IMPRESA DELL'AVTTORE.

DECASTICHON

Turmatim volitant Vespæ, librosque volutant;
Excurrunt philyras, verba, notas, apices.
Agmine denſato, miſeranda volumina, telis
Sollicitè inuadunt, exanimantque ſuis.
Circumeunt ſaturæ, & nunquàm rabida ora quieſcunt,
Auctores ſtimulis, dilacerare nouos.
Non ſic vernantes peragrant examina campos,
Et teneros flores, ſedula calcat Apis.
Paſta premit Violas, violat non inuida morſu:
Inſidet HAVD LAEDIT, nectar amica LEGIT.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO

Luc. in Alcy. Philo. in Pind. Const. Cęsar l. 15. c. 3.

L'Ape volgarissimo Animaletto, ne i secoli trascorsi, secondi tanto di scientiati, ottenne da i Savi, quei titoli, chè dopò lungo tempo, dopò molto cimento, e dopò faticose vigilie alla canuta vecchiaia, scolare ancor di Minerua, con difficoltà si concessero. L'Ape è quella, chè rappresentando all'Huomo la viuezza delle sue sollecite operationi, regolate dallo istinto, gli rinfacciò la pigritia del senso, e gli prescrisse la norma, nelle attioni comandate dalla raggione.

Il Maestro della Filosofia dettata ne i Portici del Liceo, portato da Atheneo nelle sue carte, cõ molto disauanzo del grado raggioneuole, auantaggiò alla prudenza dell'Huomo, chè fù pure il Legislatore delle Republiche Spartane, Atheniesi, e Romane, l'arte industriosa dell'Ape.

Meno trà i Popoli Sanniti assai celebre, Hilisco Thasio, Aristomaco, & Aristodemo, Eroi ringioueniti, mal suo grado, dalla Vecchiaia del tempo, ch'ebbe pur forza d'incanutir loro le tempia, appartatisi dallo strepito delle corti, e delle Piazze, tane di Buffoni, e di Otiosi, l'applicatione del Pensiero, e la curiosità della Mente

te appresso questo lieue Animaletto, per ispiare i giri del suo volo, e la naturalezza de i costumi mandarono errante.

Si chè non è da dispreggiarsi la somiglianza, ch'eleßi in corpo della mia Impresa, se cotanto le penne de i primi letterati d'Europa, e gli Huomini più graui dell'età, che se n'andarono, dalle vaghezze del suo volo rapite, l'hanno resa gloriosa, e riguardeuole.

E per non dilungarmi dal mio bersaglio, riserbando ad altro tempo la consideratione delle ordinanze militari delle Api, e delle leggi Politiche Economiche, e Monastiche, vna sola Virtù offro à gli occhi vostri, scopo di questo discorso. Cioè la Modestia di quelle, conchè nella vastità delle campagne, su'l guccio, e sù le foglia de i fiori, nel raccorre il Mele, si contengono, & il riguardo, co'l quale il pungetti adoprano, acciochè la liberale benefattrice Prima uera non offendano. O con quanta discretione dattorno trascorrono, auendo per iscorta del volo la gratitudine. Elle senza punto maltrattare ò alterare l'innocenza esposta ne i prati, non con insolenza calpestandola, mà con applausi festeggiandole intorno, hospiti amorosi, i doni caduti dal cielo gratiosamente mendicano. Per lochè il sopraintagliato Emblema animai con queste parole: *Legunt non Lædunt*. A fine di da-

re vn'auertenza à Lettori di bello ingegno, chè sappiano moderare gli stimoli di Maldicenza, e ritrenar le souerchierie della censura, affettionata solo della loro *Philautia*: e chè adoprino solo gli acumi, per lambire nelle altrui carte il Mele, chè ritrouano, non già per mordere, e per lacerare i concetti, chè non intendono. Egli è bene, chè rauuisino costoro; chè sè per auuentura le Api ritrouano le campagne disseccate, amare, ò lambite dal raggio, non perciò contro à quelle si sdegnano ò borbottano, mà inuèr le altre contrade cortesemente s'inuiano.

A chi non seppe bene osseruare la naturalezza degli Animali, sembrano le Api turbe armate, & incomposte; e più tosto mietitrici di fiori, chè Artefici di Mele: e nimici esserciti, chè ostilmente s'accampano, per ispopulare i Prati, non già per diffendergli, ò custodirgli.

Non le consideraste giammai in vno Sciame confusamente collegate, formar tante figure scalene informi, e Βοτρυδὸν *Racematim* inondare gli Horti à danni delle altrui vaghezze? Come cantò Elio Giulio Crotta. *Veris populantur opes.* E Martiale:

l. 2. Il. Ho.

Hoc tibi Thesei populatrix mittit Hymetti.

Il Cigno della Palude Mantuana scrisse, chè le Api in vari squadroni adunate, con violenza le verdure de i giardini assalgano: *Agmine facto*

AEn. 1.

Pur-

Digitized by Google

Purpureos metunt flores. A cui accostossi Pōtano.

Manè nouos adeunt flores examine denſo. l. 1. de Stellis.

Claudiano le rappresentò strepitose schiere, cōtro all'erbe più scelte inferocite

Mellifer electis exercitus obſtrepit herbis.

Zona vno de' più famosi della Grecia, introdotti nella Galleria de' Poeti antichi, le salutò con titolo di guastatrici, e dissipatrici de' fioriti Thesori. *Agite flauæ alueatrices ſummitates florum de paſcimini, & omnia circumdecerpite.* Antifone non men celebre le chiamò smanie, farneticanti inquiete, e furiose. *Inter flores inſaniētes* Μαινόμεναι. In Antho. c. 40. Ibid.

Et vn'altro, chè và senza nome, forse per rubare il nome à tutti, ò per essere solo nominato dalla Fama, con Attica eleganza, le fortificationi le trincere, il campo, i padiglioni, e l'ordinanze delle Api accampate viuamente descriue. *Per Ver tepidum noua condere caſtra, et munire fauos.*

Nulladimeno egli è certo, chè l'assalimento delle Api, fide operarie del Mele, si asoaue, e discretissimo, e piacenole la batteria, chè danno à i Fiori, e chè sēza pregiudicare le dilicatezze del vago sembiante di Flora, le ruggiade distillate dolcemente raccolgono. All'arriuo chè fanno al campo, il Nume delle delitie salutano, e colle risa delle Piante il proprio susurro accompagnano. *Veluti quando flores circumſtrepunt Apes* Κυκλοῦσ' ἀμέλγουσιν *fructumque exugunt. Circùm autem* Anthol. l. 4.

Pratum rosidum gaudet.

Egli è armonico quel mormorio. chè tu giudichi strepitoso: imperochè non è egli suono de'combattenti, mà di Musici, e di Fabri di dolcezze. *Musica sumus Animalia, perpetuo bombo operi nostro vacantia.* Chè perciò furono dette le Api dà Theocrito: *Pulcrè resonantes:* Καλὸν βομβέουσαν: leggiadre mormoratrici, non già inuidiose, e liuide detrattrici.

Mich. Gelher.

Idyl. 1.

Gli squadroni formati dà quelle, non sono affine di offendere, mà di custodire le Piante confederate: consapeuoli del danno, che 'l disordine, e la confusione, alla tenerezza delle foglia, potrebbe accaggionare. Osseruò molto bene il Peripatetico, con quanto riguardo, dà vna viola all'altra trascorrano: dà chè nacque l'Adagio, *A viola ad viola adsolare.* Quell'altro innominato scrisse, ch'elle non premono fastose, e dispreggiatrici i pampani, quuenga chè caduchi e poueri di Mele, anzi chè amicheuolmente gli abbracciano.

L. 9. Hist. c. 40.

Densa per herbosos errant Examina campos
Floribus insidunt varijs, rorem que cadentem
Ore legunt.

Anony.

Su'l grembo de' Fiori, fragil letto delle Aure, non s'aggrauano souerchio, per non alterargli: mà librate, e sospese, con le ali soauemente s'adagiano, e con le sommità sottilissime delle labra, il dol-

Digitized by Google

ferisconо, mà però con effetto assai differente. Coloro portando in bocca il Mele dell'affabilità correggono gli errori, senza offesa dell'Autore; anzi souente i concetti acquosi con la soauità del loro 'ngegno raddolciscono, e con tanta modestia i diffetti degli Scrittori, chè son pur Huomini additano, chè deuesi loro mercè, vi è più per la puntura chè fanno, chè per il mele, chè succhiano.

Mà, per l'opposto, gli arroganti maledici censori, otiosi, & insensati al bene oprare, solo riducono la vita alla lingua per mordere, e per lacerare. Sono costoro figli della notte, fratelli di Momo, amici del vomito altrui, e delle schifezze: e spiano d'ogni tempo il male i diffetti gli errori. Sono sciocchi ne i pensieri, disordinati ne i discorsi, sconsiderati nelle attioni, stupidi, irresoluti, e solo spiritosi nel detrarre, e nel mormorare. Gli accenti loro sono vrli, e latrati le parole, Contro à chi, per sua disauentura loro s'incontra si stizzano, senza compassione l'azzannano; e co'l solo fiato nebbie, nerezze & orrori à somiglianza del Vento Australe, caggionano, per offuscargli il Nome, le Virtù, la Fama:

Vt iste spirat Cæcias, & Sycophantias iam

Suluſt. apud Non. V. Rabula Lactant. in Inſt. Ch. R. l. 1.

Assomiglio costoro à i Sacerdoti di Rodi, e di Lindo, i quali all'inuitto Alcide con maldicenze, e con ingiurie sagrificauano. Gli Vedrete vestiti

stiti dà Sacerdoti *Barbà, & Pallio philosophantes* graui nell'aspetto, intenti à scorticare vn pouero libro, per farne sagrificio à Minerua, non con altre cerimonie, che co'l borbottare, e con dir male.

Chiedete alle Vespe la caggione, perchè sempre mai susurrano, trafiggono, e mordono? La risposta sarà vna puntura: con che additeranno, non auer altro di buono, che l'arte, & il costume dà saper pungere. Chiedete à i nostri Censori, à che fine (se pur hanno fine quando abbaiano) senza far mai pausa à gli sconcertati raggionamenti, biasimano gli scrittori, e gli lacerano co'i denti Canini, e di Theone? Assicurateui, chè non vi sapranno rispondere, nè assegnar caggione, auuezzi à parlar à caso, & à mormorar del l'Auttore, prima di leggere, e d'intendere il Titolo del libro. Mà risponderò io; chè conosco molto bene, la causa del lor dir male. Perchè raccomandata l'ignoranza alla Petulanza fida loro compagna, priui d'ingegno per formar concetti, e per comporre, viuono di furto à guisa di Vespe; ne contenti d'auere spolpate le altrui carte, rendono gratie all'Auttore con vna puntura, e con vn morso.

Senti Lettore io non offerisco alla tua censura giardini ricamati di Fiori, e di Spiritosi concetti, mà vn campo aperto, & esposto à chi chè

sia,

sia, senza cultura d'ingegno, chè non mi sortì. Godo, che tu con lo Sciame delle tue speculationi assalga le mie carte, e col pungetto della censura cerchi appurar le frasi, e l'eleganze del dire. Mà souuengati, che le Api non solo dalle Rose, e dalle Viole, mà dà i Papaueri, e dagli altri fiori negletti, e senza nome sanno lambire il Mele.

Se nell'animo tuo, nato nobile, e generoso, auerai commercio con la Modestia, con l'Affabiltà, e co'l Desio di sapere, auerai appresa l'arte di raccorre il Mele da i Fiori seluaggi, e di succhiar nelle campagne stesse la soauità de i cõcetti. Che se tu solo applicherai l'acutezza del Dente à mordere, à ferire, e la lingua à borbottare, & à mormorare, egli è certo, che non sei Ape sauia nò, mà vagabonda Satirica Vespaccia, & inuido Calabrone. A Dio.

A CHI

NEllo ſpatio di molti anni, conſumati nella profeſſione delle Scienze Naturali, Theologiche, e Morali, hò qualche volta ſcherzato co'l Torchio, offerendoti ſolo operette Accademiche, e di curioſità. Sai perchè? Hò imparato à ſpeſe altrui. Prima di conſegnare à gli occhi del Sole, chè diſcerne gli Atomi, le opere più graui e di momento, biſogna più volte darle in potere del Martello, della Lima, e del Parangone. Il Parto degl'ingegni, non è come quello dell'Iſtrice, chè In ſui perniciem partum differt. Quanto più tardi ſi concepiſce, e' più penſatamente ſi forma, più lunga vita viene à ſortire. Priega Dio, chè la Morte ſia zoppa, e chè indugi cotanto à venire, chè ſi dia luogo alla Vecchiaia; forſe leggerai coſa di tuo piacere, chè nè meno diſgraderà alle bizzarrie del tuo Intelletto.

Suida. Τέκνον ἀναβολὴν

Mi auuaglio d'alcune propoſitioni, ritratte negli eſſemplari de i Santi Padri, ſolo per eſſaggerare l'Amor Diuino, verſo l'Huomo, e l'Eccellenze di Maria Vergine: e per aggrandimento di quelle coſe, chè per eſſere altiſſime con Hiperboli Rethoriche, dà i ſagri oratori ſogliono ſpiegarſi.

Auerti, ch'io non oſſeruo l'inſtruttioni della lingua Italiana di vn ſolo Auttore. Et hò ſtimato bene, nella varietà delle Regole, portate diuerſamente da molti, ſeruirmi di tutte, accomodandole al ſuono de' Periodi.

LE

LE MISERIE BEATRICI ET OBIETTO DI VN DIO SOMMAMENTE FELICE

DISCORSO.

I.

PAradosso più strano, e più ripugnante alla raggione da niuno Oratore fù pronuntiato giamai. Vditelo Signori Accademici. Che le miserie sieno amabili, e ꝓportionato obietto di vna volontà in ſommo felice. E chi di voi, di questa propositione nō cōdānerà gli accēti, nō che le parole e'l senso? E manifesta schiocchezza alluogar le diuise di Cocito nelle sale della felicità; l'ombre, e la priuatione del bene, nelle gallerie de gli Amori; il fumo e le fuligini della Terra, nelle puriſſime contra-

de del Cielo. Con qual raggione fia verisimile ò vero, che le fontane del Riso e del Piacere di fiele, e di assenzo abbeuerate si veggiano? che gli amari toschi, et i mortiferi veleni presso le sponde dell'eterno diletto germoglino? che torbido vapore quei tersi cristalli appanni? che false schiume quei mari di vetro increspino? che gli opachi crepuscoli quel perpetuo giorno offuschino? e colle rigedezze del Verno de dolori le sempiterne colline del cõtẽto s'innaspriscano? Le Miserie amabili, & amabili da vn Dio. O Sentẽza degna pure dell'Oblio nõ del Cipresso. Degna che sia reggistrata ne volumi della temerità, e dalle carte del vero p sẽp cãcellata.

Luc. lib. 1. ver. Hisso. Ἡδονῆς καὶ γέλωτος, *Risus, & voluptatis*

Oserà dunque dire lingua mortale, che l'abitatore dell' Olimpo nelle altezze sue le caligini dello scuro Auerno ammetta? Quegli che dalla mattina diuise il Vespro, e nell'Abisso della luce diede sepolturavitale alle ombre primiere, mescolanze di tenebre all'aspetto suo comporti? Quella bocca che di latte e di miele ne gli horti felicissimi si pasce; delle amare cicute prenda diletto? Che l'obietto beante le miserie altrui, possa nell'altrui miserie bearsi? Potrà dũque desiare, oscurarsi il Sole, ingombrarsi il lume, annottarsi il giorno, impallidire la rosa, pia-

piagnere il riso, scolorirsi l'alba, penare l'allegrezza, languire la beltà, annientarsi il tutto, abbreuiarsi l'infinito, restrignersi l'immenso, disseternarsi l'eternità, piegarsi l'inflessibile, comporsi l'atto puro, sotterrarsi la vita, imprigionarsi la libertà, vmanarsi Iddio, e dalla sua beatitudine à queste valli di Morte far tragetto? Bramerà bramerà esser la felicità infelice? e riputerà le miserie auuenture, e fortune le pene? O Paradosso.

Se la nostra mortalità, trà le negationi, e le priuationi, nelle vicende uolezze del bene, e del male, trà mescolamẽti di dolce, e di amaro, nelle varietà di lume, e d'ombre, nata & accresciuta, con ardente desio bramò le diuine eccellenze; marauiglia non è, imperoche ella e vita e perfettione douea recarle. Così stupore non apporta, che la Luna mancheuole e diffettosa, scema ed inconstante, del colmo de suoi rai bramosa, intorno al maggior lume si volga: ne mẽ che la notte il giorno appetisca, ed il mondo elementare le influenze del celeste. Ogni appetito quãto è più necessitoso e priuo, tãto è più potente: che per ciò il Diafano il lume, l'imperfettissimo soggetto l'atto formale, la terra arsiccia l'Austro piouoso, la fredda Scithia gli ardori del Meriggio, la feruida Ethiopia le frescure Arist. 5. Physic.

della mezza notte brama, & appetisce. Pensarono molto bene i saui Atheneſi, che'l desio sia parto dell'Amore, e della Necessità. *Ἔρωτος καὶ πενίας Amoris & Indigentiæ.* Ond'egli delle mancanze de suoi genitori è chiaro argomento. Da che ebbe origine quel detto de Platonici, che'l medesimo affetto nell'inferiore nomato Desio, nel superiore si appelli Prouidenza. E di accordo con gli Astrologi conchiusero i Fisonomici, che per forza del naturale desio il Selenoscopo alla Luna si aggira, l'Iride à Mercurio, à Venere la Rosa, l'Elioscopo al Sole, il Papauero à Marte, il Croco à Gioue, ed à Saturno il fior di notte: non gia al fior di notte Saturno, Gioue al Croco; Marte al Papauero, il Sole all'Elioscopo, alla Rosa Venere, Mercurio all'Iride e la Luna al Selenoscopo si auuolge. Che se Pompeio Festo deriuò l'origine del nome *Desiderium à Sidere*: e se, come notò Macrobio ogni desio, ed ogni brama dall'amoroso cielo, e della sua stella à noi pioue e distilla, non hà dubbio veruno, douersi intendere che sia loro effetto, e non affetto. Discorrete meco. La Volontà dell'huomo di sua natura mancheuole e sitibonda, il suo bene conforme, e proportionato appetisce. Ella sempre al bello & al buono si riuolge, accioche colla beltà colorisca

il

il deforme, e colla bōtà l'informe cōchiuda, e ſatolli. Nell'Idea più decēte cerca aſſomigliar ſe ſteſsa, & all'eſēplare del bello pennelleggiarſi. In ſe ſteſſa ſolamente hà le ombre, i chiari ed i colori dall'infinito bene attende. Ella ſpungoſa e lieue dall'Oceano de'diletti attrahe il compimento de'piaceri. Quanto è più in ſe medeſima vuota, tanto maggiormente nelle pienezze lourane procura ſatiarſi: e quanto è più volubile, tanto più nella immutabiltà diuina ferma rimane: dirimpetto al lume intero ſpera formarſi epfettionarſi il cerchio. Hò per fermo che la priuatione e la diſſomiglianza ſia Madre dell'Amore, c'hà per fine il conformarſi co'l leggiadro, anzi nel più leggiadro immortalmente trasformarſi.

Soggiongete: ſe'l Verbo è il fine, l'vltimo termine, & il berſaglio à cui le alte cima vanno à terminare. *Veniet deſideratus cunctis gentibus.* *Veniet deſiderium, Terminus collium æternorum* Eleuatio mentis *Ad quem omnia*; nō può l'vmano volere nō ſpndere la mira, & à quello non dirizzar il moto. Egli è deſiderabile nō ſolo, ma il Deſio medeſimo, pelago di ogni Eccellenza e di ogni bene. *Totus deſiderabilis, habens dignitates, & excellentias: Deſiderium ipſum; ipſaque concupiſcentia*; non può la noſtra volontà diſuolerlo. p g. 2. 8. Gen. 49. 16.

Chi

Chi potrà contenere la Farfalla che non si auicini al lume? Potrà dunque la Pirausta schiuar le fiamme? e la naue trascurar la stella?

Hor se questo discorso l'intelletto vi appaga, come potrò dunq; affermare che'l Verbo Eterno perfettissimo e beato, abbia con indicibil ardore desiate le Miserie vmane, e per ciò di vmanarsi risolto, accioche partecipe de' sentimenti vmani, alle nostre debolezze naturalmente soggiacesse? E come sarà vero che di vn Dio sommamente felice siano le Miserie Beatrici? Che le spere Soggette inferiori, e le voglie erranti e vagabonde, nel moto e nelle perfettioni dissuguali, varie ne giri, dall'occaso delle dissauenture, all'Oriente dell'eterna felicità si volgano gran cosa non è; ma bensì il mouimento del vero Iddio, primiero motore d'ogni vita è singolarmente rigguardeuole, che dall'Oriente della infinita Beatitudine, all'occidente mortale rapidamente si aggira.

Qualunque volta concesso mi sarà, che'l moto circolare sia atto imperfetto del corpo che al suo termine si muoue, à fine di cõseguire le perfettioni douutegli si, per necessaria conseguenza ne inferirò, che alla Terra, e non al Cielo sia confaceuole il muouersi & il ruotarsi. E potrei conformemente affermare, che l'Elemen

to

to più basso insensibilmente girandosi gli alternati aspetti delle Stelle fisse nel suo grembo riceua. Da ciò persuaso Nicea pensò che fermi gli Orbi celesti, la Terra per iscuoprire degli orbi i lumi, leggiermente si muoua. Talete Milesio, che à somiglianza di naue, à cui per Timoniere sourasta il Genio e per nocchiere la Intelligenza vitale, se ne vada sù l'Oceano à galla: non sò se dal Prouido nume rimorchiata ò sospinta. Ond'ella il più delle volte tempestãdo, si videro, del suo vasto corpo smẽbrate naufragare le isole, sommergersi i mõti, e rouinare le Cittadi. Herclide Pontico & Ecfãto Pithagorico furono di parere, che à somiglianza di volubile ruota dall'orto all'occidente si volga. Democrito giudicò che nella origine sua pargoleggiante, e ne suoi natali errante e vagabonda, diuenuta poi graue e pesante, nel Centro si rassodasse. Ad ogni modo egli è verissimo, (e tanto che sarebbe sciocchezza, ò temerità di deprauato intelletto, sostener l'opposto) che la Terra sia di tutto l'Vniuerso il fondamẽto e di questa gran Colonna la base, sopra del niente immobilmente appoggiata, che ne muouersi può da se stessa, ne dar crollo, ne partirsi, ne pur ad vno de duo poli, più che all'altro inclinare, ò diluogarsi. *Terra autem in æternum* Pfal. 103. 5

Niceas.

Thales.

Herac. Pont. 1. Ecphantus.

fiat

Bat. Non inclinabitur in sæculum sæculi. Solo à quei nobilissimi corpi fù dato in sorte d'intorno al più rozzo elemento raggirarsi, à fine di comunicargli i lumi e gli splendori: *Lustrans in circuitu pergit Spiritus.* Che per ciò à pena dall' oscuro seno partorita la luce intorno à quella dissordinata voragine, nemica de gli ozi, cominciò à ruotarsi, per auuiuare colla nuoua chiarezza gl'incomposti abissi. O marauiglia delle Opere della Natura. Il più imperfetto trà corpi pigro, e neghittoso stà fermo. & i più nobili, & i più sublimi, senza posa si volgono, al loro vfizio intenti. La Terra quasi del Cielo non curante, stà salda, e'l Cielo con ossequio se girauolte la corteggia. Trascura l'ignobile l'acqsto del suo bene, mẽtre il sourano, e'l perfetto per comunicargli le virtudi ogni hora si sforza. Isdegna l'Arsiccia colle preghiere de mouimẽti suoi richiamar à suo fauore le Stelle, e non isdegnano le Stelle sẽza trauiare, ò tralasciar per vn momento, impiegarsi à fauore dell'Arsiccia. Evi fù chi sottoscrisse al Sol nascente. *Non exoratus exorior.* Eccles. p.

Già ve l'accennai se pur vi rammentate coll'Angelico, e co'l Principe dell'Areopago, che altro non sia Desiderio amoroso, che circolare mouimento imperfetto, in quanto all'acquisto del

del suo bene impetuosamente si dirizza. E conchiudo che fosse solo necessario alla volòtà dell'huomo miserabile caduco, e diffettoso, l'aspirar all'assegnimento delle Gratie sourane. Ed è pur vero ch'egli nelle ombre della morte, neghittoso, & infingardo giacea. O marauiglia di amore, e quella prima spera intelligibile, senza principio, e senza fine mai sempre felice, & inmutabilmẽte beata, del nostro basso, e rozzo, diuenuta amante, intorno à questo per comunicargli l'essere diuino, colle amorose brame ansolamente si volge. I rauuolgimenti, e le brame dello sposo, la riamante sposa, ben discernea vditela. *Ego dilecto meo, & ad me* Cant. 7. 10
conuersio Thesciuphadi, Desiderium. Concupiscentia, Conuersio, & euolutio eius. Il facitor delle cose per amore della sua fattura diuampò, e nel seno del genitore trà le delitie ineffabili adagiato, bramò per nostra caggione penosissimi disagi: mosso à pietà delle infelicità nostre determinò per far noi felici, infelicitar se stesso. Ad altro parãgone non volle far pruoua della immensa sua carità che à quello de gli affãni è delle pene. Quegli che dall'oceano dell'essenza sua fè scaturire il torrente de gli eterni diletti, fù delle nostre amarezze sitibondo. Quegli che à solenne banchetto di nettare e di Ambrosia gli Spiriti

eletti cõuita, fatto già famelico volle ne i noſtri digiuni ſatollar la fame. Quegli che colle ruggiade di luce, e colle gragnuole di mãna e di mele ſoſtentò gli eſſerciti d'Iſraelle, ſucchiò dalle mamelle amare i noſtri dolori. Quegli che dalle feconde poppe dell'eſſer diuino la pienezza di tutti i cõtenti ſugge à bell'agio, deſiò lãbire dell' infortunij noſtri gli auuelenati licori. Quegli finalmẽte che diſpenſiere et Economo dell'Vniuerſo, la luce alle Stelle, l' alimento à gli Elementi, gli obietti à gli Angioli, l'eſſere à corpi ogni momento comparte, abbandonato, e tapinello deſiderò mendicò, dell' auaritia mondana le neglette molliche.

E ſe l'amoroſo deſio ne'ſuoi contraſegni ſi diſcerne, ò ſi conghiettura, i quali rammemorò il Fedria di Plauto *Abſens vt ſies,*

Dies noctesque me ames, me deſideres,
Me ſomnies, me expectes, de me cogites.
Me ſperes, me te oblectes:

da ſomigliati à q̃ſti, il diuino deſio de'patimẽti argomẽterò, e metterò in chiaro. Colui che ama ogni altro piacere che dall'obietto non deriui, ſchiua, & abborriſce, ogni altro bello tutto che riguardeuole gli da noia, e gli rincreſce. Tutte le auide potenze, e gli erranti penſieri al ſuo bene intenti immobilmente mantiene. Colle ſperan-

ranze amiche conforta l'acerbità della dilatione. Vicino di possedere addoppia l'ansietà del desio: impetuoso si muoue, e giunto al termine della sue brame ad vn tratto si cheta gode, e festeggia. Discorriamone à pieno.

Il Verbo Eterno (chi'l crederebbe Signori) della più fragile creatura fortemente inuaghitosi per le caduche sue sembianze, ebbe quasi ad obliar l'Eterne, e preso già dall'amor di quella, la vastità de Cieli, le interminate campagne le incomprehensibili spiagge della Diuinità stimò carceri, e prigioni; anzi stimò la natia liberta seruitù, e pressura: sperando solo con l'abbreuiar se stesso, nelle angustie de' sēsi, e nei cōfini della morte felicissimo l'albergo. L'assoluto Monarca fatto seruo d'Amore comparue del seruo vguale, e sino pari nelle mortali condition colui, che nelle diuise infinitamēte l'eccedea. Della maniera, che delli due fatti pari di affetto, nelle qualità disuguali scherzò Aristeneta: Ἐρᾷς καὶ ἐρᾶσθαι, καὶ τοῦ ἐρᾶσθαι ἀπορεῖς Arist. l. 2 ζηλοτυπεῖς. *Tu domina amans etiam serua es. Nos q; vnà idem iugū trahimus.* Egli à parangone delle abitationi profode, e basse riputò l'orto delle delitie poco meno che arenoso deserto, e greggia errante le ordinate schiere delle Gerarchie. Era prima che incarnato si fosse quel nembo vitale

distemprato à forza dell'interno calore nell' altezza delle nuuole sospeso, e prigioniero: Iob.28. *Qui ligat aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum.* Era la pietra Angolare che per il lungo desiar fatta pesante, premea di quelle Psal.217. leggerissime spere il pauimẽto. *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes.* Era il fiume Dori che dall'innesausto fonte dell'Infinita bontà sgorgando, trattenuto dall'eterno decreto, che nel mare amaro delle sue pene non isboccasse, tra- Eccle.24. 41. boccò di desio. *Ego sicut fluuius Dioriæ exiui de paradiso.* Era soauissimo Fauonio, & Aura lieue, e fortunata, ch'ispirar douea le nostre inseuatichite campagne, ma lungo tempo prigioniero, dalla souerchia brama agitato in furibõ- Act.2. do Borea cambiossi. *Tanquam aduenientis Spiritus vehementis.* Era quel fortunato Vsignuolo auido de i nostri boschi, e delle nostre fratte, che giudicò cancelli, e reti l'ampiezza delle Cant.2. spere. *En ipse stat respiciens per cancellos.* Era finalmente la Ceruetta di Oriente la quale dal dardo della pietà fortemente ferita, contener non si potea, che alle nostre misere contrade non corresse. Et era la Stella matutina che verso il tenebroso suo Vespro velocemente Psal. ruotauasi. *In finum oro Ceruæ amorum, & dilectuli.*

E con-

E conclusione stabilita nelle scuole, e nelle catedre vniuersalmente mantenuta, che iui risiede, e stanza l'Elemento del fuoco, oue cheto & in pace alberga, ne molesta altrui, d'altrui nō molestato. Iui essercita l'assoluta signoria il Fuoco, oue senza alimento viue, senza pabolo immortale si conserua, senza nemistà innestinguibile, e senza mendicare l'altrui per mantenersi. Oue sēza fauille è luminoso, senza mescolanze purissimo, senza ingordiggia satollo, senza orgoglio placidissimo, raro senza misture, senza freno disciolto, senza fumo risplendente, senza tremolar sicuro, senza accrescimento immutabile. Oue lungi da i turbini, da i vapori, dall'essalationi, dalle nuuole, dalle nebbie, e dai minerali disciolto, e non mercennario gloriosamente impera.

La Terra il naturale albergo del fuoco esser non può, imperoche souente coi tremoti la ribatte, colle saette le percuote, l'assedia colle fiamme, con aguati la smantella. Egli ogni terreno allogiamento isdegna, anzi implacabile nemico bene spesso ingoiate Cittadi diroccate montagne, incenerite fortezze, distrutte castella, rouinati boschi, fugitiuo ben presto fece alle natie altezze ritorno.

L'acque dir non si debbono sua cōueneuole

le maggione, essendogli nelle qualità, & nelle affettioni contrarie, & opposte, contro le quali fieramente auuentossi. Dissecco più volte cõla violenza dell'ardor suo fontane fiumi, e mari. (fede ne faccia dell'Ethiopia il suolo) e fremè più di vna fiata, negli Euripi di Cicilia, e della Bertagna. Nelle Isole d'Eolo rommoreggiò superbo, nei laghi di Auerno, e di Asfaltite gorgogliò strepitoso, & in segno del suo furore vomitò turbini, e caligini.

L'Aria nelle tre regioni compartita nõ trouò parte tranquilla per dar agio ricetto, & albergo al fuoco. Da chi pstarõsi l'animo le furie de Venti, che aprirono all'Aria il seno, e con radoppiate forze, e tumultuose strida la scossero? Dalla potenza del fuoco. Da chi gli squadroni delle Nuuole furono sbaragliate, e rotte? Da gli aguati del fuoco? Da chi storzati furono à restituire i rubati baleni le nubi? Dalla vehemenza del fuoco. Da chi costrette furono à partorir con tante grida fulmini serpeggianti? Dalle insidie del fuoco. E nella soprana regione qual fuoco si conseruò immortale? Le Parelie, le Verghe, le Capre saltatrici, le Comete, le Trani, le Stelle crinite, e portentose formontate, e meterologiche appena, si videro cadenti, appena accese, all'improuiso estinte.

So-

Solo quell'altissima, e beata parte *Metaph. lib. 1 AEthra Beata*, che alla Luna soggiace, & il suo concauo hà per meta, e per confine, di questo nobilissimo corpo, è la degna maggione, oue in pace alberga e sicuro da i contrari non contende, ne discorda, ne per offendere altrui si muoue: ma seguendo gli eterni giri del pacifico Pianeta immortalmente lampeggia.

Fuoco innestiguibile, è l'Auttor delle cose, che del fuoco (come discorre l'Areopagita) n' hà viuacissimi gli effetti, e le somiglianze. Ed in qual parte dell' vniuerso giudicate voi ch' egli quieto si adagiasse, e come nella propria spera si fermasse? Forse nel soglio della Augusta Maestà, & incomparabile grandezza? Nò che vide Giouanni che da quello fulmini accesi, & infocate saette si scagliauano. *De throno procedebant fulgura voces, & tonitrua*. Forse nel padiglione da guerra, quando trà gli esserciti nimici tremèdo guerriere si fè à conoscere? Nò che scorse Dauide che'l suo sembiante di furibondi ardori tempestaua *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*. Forse nelle Nubi vaporose prescriuendo le leggi, & i precetti alla eletta sua gente? Nò che all'aspetto suo fumarono, e fremerono i monti, e'l Tempio: & al

Apoc. 4. 5

Psal. 49.

tuo-

tuono accaggionato dagli scoccati dardi pa-
Exod. 19. uentarono tremarono gli spettatori. *Cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura.* Forse nella Deità giustamente vindicatrice? nè meno; imperoche l'oltraggiato Iddio, della malitia de i rubelli distruggitore, e diuoratore gl'inceneriſce. *Deus noſter ignis conſumens eſt.* Forſe nelle acque ondoſe dei popoli tumultuanti *Aquæ multæ populi multi* eſtinguerassi l' incendio, e l'ira? nò nò poiche ſeueriſſimo fece dell'ira ſua vampar l'onde iſteſſe. *Vtinam deſcenderes tanquam Iudex. Aquæ aquæ arderent igni.* Ahi che
Eſ. ſolo nelle miſerie, e nei patimẽti umani egli placidiſſimo ſi chetò, e come nel proprio luogo dolcemente adaggioſsi: non trouò egli felicità che nel letto, e nelle ſpine degli acerbi trauagli. Vdite ſtupenda appariſcenza.

Fiſſati vna volta Mosè non meno ſtupidi che riuerenti gli occhi, vide il Creatore che preſe di fuoco le ſomiglianze auea, non già di vorace, ingordo, ardente, diſtruggitore, ſfauillante, vaporoſo, fulminante, ò ſtrepitoſo, ma placidiſſimo, & otioſo, ſenza conſumare altrui riſplendente, che ſembraua già nel natio albergo alluogato ſoggiornaſſe. E ſapete doue Signori? ſopra d'vn Rouetto pugnentiſſimo, e ſpinoſo.
E xo. 3. 3 *Rubus ardebat, & non comburebatur.* O prodi-

gi

gij o portēti della ſtupenda carità diuina. Quel Dio, q̄l Dio che nella grādezza, e nella maeſtà agitato ſi muoue, abrucia, & arde, poi nelle ſpinoſe noſtre angoſce dolcemente ripoſa, ſopra di quelle ſi dà pace, e'l proprio deſio termina, e finiſce. Sono dell'ardentiſſime brame ſue roſate le ſpine, felici le diſſauenture, le Miſerie Beatrici. Ed eccoui ſoſopra il mondo per diſſordine di vn ordinatiſſimo amore. Ecco ſcōuolte le ſedie, e tramutati i luoghi. Eccoui cō inudita cataſtroſe tutta la machina delle creature in iſcompiglio. Quella fiamma che nelle innacceſſibili altezze riſedea, cambiata natura inclina, e pende al baſſo. Portento che ne gli atti Apoſtolici ſi riferiſce, quando le beate fiammelle dell'amoroſo ſpirito più non ſoffrendo la priginia de i Cieli, oue à forza trattenute ſe ne ſtauano, ſcagliateſi con violenza ferono co'l repentino aſſalto rimbombar il ſagro Cenacolo: e fulminanti ancora tanto romoreggiarono ſiche ſopra l'Apoſtolico choro, come nella ſpera loro ſi fermaſſero. *Factus eſt repentè de cœlo ſonus. Apparuerunt diſpertitæ pyramides ignis. Seditque ſuprà ſingulos eorum.* Act. 2.

E cōceſſo all'Oratore l'eſſaminar l'eccesſo del l'amor Diuino cō la vehemēza dell'vmano, & argomētar dall'incredibile lo ſtrauagāte. Tāto

più che noi mortali auendo per iscorta dell'intēdimēto il sēso; nè potēdo cōprēdere le verità diuine ignude, colle spoglie visibili, e colorati vmani pensieri sogliamo vestirle, & adombrarle per intenderle. Hor mirate quanto in alto la mira io prendo. Il Verbo increato già risolto di venire al mondo, suo Redentore, e Mediatore, affettionatosi à i tormenti, il sospirato momento dell'incarnarsi, e del morire attēdea, tediato hormai dell'eterno aspettare: pensando à i futuri patimenti trapassaua l'hore, e si trastullaua. L'vnico conforto di chi spera, e desia, egli è il rappʀsētarsi innāzi ogni momēto le spe rate bellezze. Noll'vdiste? *Me speres. Me te oblectes*. Prima che giunga il vero bene, piace ancora l'imaginato, & il finto. Preuenire ciò che si aspetta co'l pensiere, egli è far presente l'auuenire. Il Caualiere colle giostre, con le carriere, co i torniamenti, e colle finte contese alle sanguinose battaglie si addestra, e s'incorraggia; e prima di auuēturare le forze ne i reali cōbattimenti, giuoca ne gli ombreggiati. L'architetto non dà principio da douero à cauar le fondamenta, ò solleuar le mura dell'edificio, se prima non ischerza nel disegnato Modello. *Ludens in arte*. A punto chiunque brama, e spera finge ogni momento nell'imagitatione la

pos-

possessione del bene; e degli adombrati acquisti prende diletto e gode, non meno che dei veri. Egli forma, e compone colle sue mani, ciò che dalle altrui sospira. Con questi ingāni raddolcisce la rigidezza della dilatione, imaginādo in suo potere, ciò che'l tempo gli differisce. Cō queste arti l'ansoso, & il vehemente desio si sostiene, le quali acciochè nō desperi, fāno che prima dell'ottenere ottegna. Graue infelicità sarebbe non auere ottenuto, ne poter imaginarsi di auer ottenuto. *Expellunt tædia tædæ*. La fiamma è del tedio nemica, e nelle lunghe dimore annoiata souente, si vede tremolāte pallidetta, debole, fumante, oscura; non mai però intepidita ò rincrescuole.

Non altrimenti l'innamorato Iddio, che *ab Æterno* aspettò il tempo di conuersare, e di patire per l'huomo. *Ludebat cum filijs hominum*; cioè à dire. *Cruciludio delitiabatur cum filijs hominum. Vt longas seculi moras ludendo falleret.* Sal. in pro Intolerabile peso gli sembraua l'Eternità del desiare, se pell'huomo volontieri sofferta arebbe l'eternità intera de Martiri. Vn sol giorno all'aspetto suo parea vn millenario di anni; e lūga serie de i secoli catenati, quella delle hore pēnute. Ond'egli per ingānar se stesso cō felice inganno nella dimora, e per alleggiar la bra-

ma, d'esserſi già vmanato curioſamente fingea, e gli parea già di vagire, di gelare, di cruciarſi, e di morire. Penſaua peruenuti in ſuo potere gli ſcherni, i flagelli, i chiodi la Croce, la lãcia. Di tutte le Idee, che nella ſua galleria diſcerneua dipĩte niuna più di q̃lla dei ſuoi tormẽti gli aggradaua: che perciò dalla origine del Mondo vccíſo à i profeti riueloſſi. *Agnus occiſus ab origine Mundi*: gloriandoſi viè più del morire nel mondo, che d'eſſere del mondo viuificatore; e più di auerlo à redimere che à creare: che ſe naſcente l'Vniuerſo gli piacque, fù perchè alla naſcita di quello, gli occidenti ſuoi vide accelerati.

Apoc. 13. 8.

Colla ritratta ſomiglianza dell'amato la pena della dilatione in gran parte ſi allegeriſce non è egli vero Signori? Forſe perche il penſiero dalle dipinte alle vere ſembianze facilmente trapaſſa. O pure ch'eſſendo. *Idem motus in imaginem, & in id cuius eſt imago*, colla preſenza dell'vno, la lontananza dall'altro ſi comporta: impercioche nel ritratto, e nella copia abbattendoſi, & appagandoſi l'occhio, ſi cheta in parte con le ſue brame il cuore.

Il Verbo che tanto ſoſpirò conuerſare, e morir per l'huomo, viua la di lui dipintura, e la ſomiglianza per opra della onnipotenza del-

delle sue mani, nelle sue mani ritrasse. *In manibus meis descripsi te. Depinxi te.* E nella guisa, che il Re Persiano, fece la pianta amata assomigliare in oro, accioche dipresso sempre mai gli fosse; così à punto l'amato legno della Croce l'amante diuino auanti gli occhi suoi volle dipinto, & intagliato. *In manibus meis depinxi te.*

L'Eternità è così propria di Dio, che non è ad altri comunicabile. Onde il primo della methodica Theologia affermò, essere proprio della Deità vomitar spere, circoli, e catene. Ella è l'ammanto di cui solo si veste la sourana essenza. E di vna vita senza termine perfettissima duratione, & adeguata misura conseguente l'essere immutabile, & infinito: & à fronte del tempo è tanto eccedente, che non osa comparargli lo mortale ingegno. E vn momento stante stabile nõ pricipiato, nõ leggiero, ne mẽ finto, che tutta la serie dei secoli de i lustri, e de gli ãni soprauãza, e cõtiene. Questa Eternità è tãto di Dio peculiare, ch'è la caggione distintiua dell'essere increato dal creato. Ne solo è misura di Christo in quanto è Dio, ma altresì in quanto egli è huomo, essendo diuina l'Hipostasi, e la Persona. Et auuenga che le operationi vitali formalmente considerate, e prodotte

per

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

per mezzo de gli vmani ſtromenti deuano appellarſi finite, ad ogni modo dal principio operante diuino regolate, & accaggionate, poſſono raggioneuolmente dirſi eterne. Riuoltate pur le ſagre carte, e trouerete che'l titolo di cui più d'ogni altro ſi preggia Iddio, è dell'eſſere eterno immortale, e ſignore de i tempi. L'Eternità è nodrice della vita, ſi come il tempo è il manigoldo della Morte. Endimione il fauorito della Luna, quando ottenne l'eſſer immortale, e di ſemideo, ottẽne in oltre l'eſſere per ſempre. L'Huomo emolator della Deità aſpirò altresì all'eternità, ne potendola perfettamente ſtabile conſeguire, nell'eterna ſucceſſione la mendica. Per il contrario. Il tempo ſogetto alla ſignoria dell'ingordo Saturno, è miſura de' corpi mancheuoli, alterabili, e diffettoſi. Trapaſſa egli è vero, ma nel trapaſſar rode corrompe e tarla i criſtalli medeſimi, & i diamanti. I momenti ſono le ſue agonie, ò pure delle agonie gli ſtimoli, e gli ſtrali. Traſcorre frettoloſo, e lieue, ma nella lubricità del corſo perde le forze non le accreſce. Non mai fù del paſſato miglior il preſente, & il dì che ſuccede del traſcorſo, egli è aſſai peggiore. Chiunque aſpettò per ſuo conforto il tempo, bramò dalle mani del tẽpo tormento più graue, non ſapendo egli altro

di

di nuouo recar ne i furori del ſuo corſo che la morte. Egli è lubrico lieue fugitiuo compoſto di atomi, e di punti, e fà che fuggano ſeco cõtenti ſperanze allegrezze gioie e vita: e che iſtantaneo ſia il ſuo bene, e ſieno piene di punture le ſue Roſe. Hor sù veggiamo di che titolo più d'ogni altro ſi preggia l'incarnata ſapienza, e qual coſa più d'ogni altra ãſoſamẽte aſpetta. Deſia egli forſe le glorie della nouella eterna vita? chiamò egli forſe ſuo il mai ſempre dell'Eternità? Vdite, & ammirate l'eccelſo d'vn impazzato amante de i noſtri miſeri momenti. *Tempus meum nondùm aduenit. Tempus meum propè eſt*. cioè *Tempus meum moriendi propè eſt apud te facio paſcha*. Egli il nobile ſuo attributo, mette in non cale, appella ſuo il tempo del morire, ſpropiandoſi dell'Eternità: giudica eterno l'iſtante di quell'hora, che apportar gli douea dolori, tormenti, & agonie: ſtima le catene de i tempi monile del ſuo petto, e le riuolutioni de i pianeti, periodo de i ſuoi contenti.

Quei ſublimi, e ſpatioſiſſimi ſentieri della Eternità dal graue pondo del deſio di morire del verbo irreparabilmẽte oppreſſi, fù forza che s'abbaſſaſſero, accioche ne i confini della morte il conſegnaſſero שחר נבעית עולם היכות עולם לו

Scia-

Hab. 3. 6. *Sciachùghiungboth ngholam hallicoth ngholàm lò Incuruauerunt se colles Aeternitatis Itinera æternitatis ei.* Troppo faticoso gli parue l'eterno camino, ond'egli *fatigatus ex itinere æternitatis*, lasso, & affannoso all'arriuo à riprender lo smarrito vigore fù costretto. Et impatiente hormai per il cotanto aspettare, giunto al nostro mondo disaggiosa gli sembrò la strada, e lunghissimo il viaggio. *Ecce nomen Domini venit de longinquo. Post tempus multum*, i settanta sauj tradussero: & il P. Girolamo il mio pensiere espresse: *Post tempus multum venire dicitur loquens humanà impatientià.* Si come il corpo fuori della sua spera ò del cẽtro fatto intolerabile, e graue s'apre colle rouine altrui cõ violẽza il passo; hor à punto il Verbo Eterno nell'ertezze della Deità fuori dell'amate miserie nostre, ebbe à fracassar i cieli, e per il graue pondo del desio à precipitar co i Cieli in Terra. Auea già glorioso il Redentore la potenza dell'inuido Satanno sbaragliata; e dato à sacco ed à fiamme il nero Regno del superbo Prẽce, trionfante riportò i ricchi Trofei delle glorie sue, racquistate co'l sangue. Apparecchiaronsi per lo spatio di quaranta giorni solennissime le pompe del Trionfo. È preso nella Vittoriosa naue della croce, opulenta di pretiose merci, e colma delle rapi-

Ios. 4. 6. LXX. Hier. in Esa. Esa. 3. 21.

pine del Cielo l'imbarco, auēdo del porporeggiāte sangue il mar Eritreo solcato; tosto per approdare à quei beati lidi si spinse auāti. Vedeasi all'aspetto suo allumata di raggi la Terra, seminata di fiori l'Aria, ed il Cielo di splendori trapunto. Vdiuasi per ogni parte festeuole il grido della vincitrice militia, che con rigguardeuole ordinanza mouendosi celebraua il nome glorioso dell'inuitto cāpione. Già presso le muraglie dell'Empireo, e le porte della Eternità l'antiguardia beata cominciò tosto ad esclamare *Tollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, introibit Rex gloriæ.* Aprite aprite o Portinari Celesti le porte adamantine, e date al forte guerriere il deuuto possesso: scuotansi delle spere i cardini, e le ferrate ferrate porte si spalanchino, e diasi al Dio de gli Esserciti l'ingresso. Dio buono, e che toleranza che patienza egli dimostra nell'indugiare? non potea egli come à forza conquasso e sbaragliò dell'inferno, i saldi bastioni, abbattere tātosto le mura del cielo, e rimprouerare alle neghittose guardie la trascurata accortezza? Horvdite più strano accidente. Determinato già del medesimo Dio l'vmanarsi, e del morire arriuato il tempo, credete voi ch'egli finche s'aprano le porte sofferente aspetti? Forse à passi lenti s'incamina? Psal. 23. 7.

D Nò

Nò, Signori, nò ch'al pondo de i ſuoi deſij non potendo la ſolidezza de Cieli hormai più far reſiſtenza, ebbero à farſi in cento ſcheggie. Non aſpetta ſi dica *Tollite portas: Eleuamini portæ æternales egredietur Rex moriturus*: ma *Dirupit*
Eſ.64.1. Ag.2.8 *dirupit cælos, & deſcendit*. Anzi precipitò co i cieli in terra: *Commouebo commouebo cælum, & veniet deſideratus cunctis gentibus*. Tanto egli bramò le angoſcie vmane, e trà le noſtre miſerie bearſi.

E tempo hormai di manifeſtarui la gioia, ed il contento ch'egli ebbe auuicinandoſi l'hora del patire: quanto ſolecito moueſse il piede, e quãto giubilo sẽtiſſe nel cuore di preſſo à ipati mẽti & alla croce. L'animo cõ gl'ipreſſi ſegnali nel corpo, le paſſioni interne ordinariamẽte diſcuopre. Il volto è lo ſpecchio in cui tutti gli affetti celati è ſogliono comparire; è la ſcena nella quale gli atti delle potẽze rationali, e sẽſitiue ſi trauestono ſouẽte p rappſẽtar le coſe occulte. L'animo da qual che obietto cõueneuole ò diſcõueneuole chiamato alle feneſtre dei sẽtimẽti affaccia. Non mai egli ſi muoue, che le pedate, e l'orme del mouimento nõ imprima. Egli ſe al dire de Platonici ne gli atti rifleſſi circolarmẽte ſi ruota, aſſembra il moto del Pianeta, che ſempre co'ſuoi giri ne gli alterabili cor

pi

pi varie mutanze caggiona. L'Amore se nel principio innostra le guance, poi nel progresso di ceneri l'asperge. l'odio increspa le ciglia, & illiuidisce gli occhi; scuote l'audace altiero il capo; languente il timido l'abbondona; cambia l'iracondo i raggi del suo vedere in dardi; mansueto nella serenità della fronte fà naugiar la piaceuolezza; la tristezza co'venti de sospiri oscure caligini, e turbate nebbie aduna; l'allegrezza coll'empito di vn dolce riso le disgombra. Questa è vna passione che nasce dal bene ò posseduto, ò vicino; perciò più confassi coll'huomo per essergli più connaturale: nesà di altro colorar il volto, che di porporé, e di rose. Altro effetto nõ sà, pdurre che sorrisa, e piaceri; il brillo, e la gioia nõ sãno solo ne gli occhi cõtenersi, anzi che tutte le mẽbra dẽtro vn mar di gioia sõmergono. Quãdo nel cuore vmano spunta l'oriente del contẽto, tutto il microcosmo de i suoi splendori, si vede di repente illustrato. Traheſi l'arco di pace nelle ciglia, incalmasi la fronte, appurasi lo sguardo, si raddolcisce co'l suo miele la bocca, si auuiua il sangue e dentro l'amoroso bulicame feruono, saltano, danzano viuacemente gli spiriti. Tanto può la presenza, e lavicinanza del bene che si affretta. Ahi qual contento e qual diletto prendea Ge-

sù dalla vicinanza de i martiri? Vide egli, e figurò da lungi le piazze di Gerosolima mercato del sangue, e delle gratie diuine, nelle quali douea à prezzo di amore venderſi il maturo frutto della redentione. Scuoprì la ſentinella delle ſue brame, la cima di quel Monte, ſopra la quale per ſollcuar il genere vmano deuea tanto abbaſſarſi: e nella guiſa che ſuole mirare l'arciero il berſaglio, la ſpoſa il talamo, & il campidoglio il trionfante; feſtoſo, e lieto non ſeppe contenere il giubilo, e l'allegrezza: onde riuolto à ſuoi diſſe. *Ecce ecce aſcendimus Ieroſolymam, & filius hominis tradetur.* Ecco già mi auuicino à quella città, da me tanto preggiata, viè più che la glorioſa. Ahi quanto più queſta Gerosolima mi aggrada, che la celeſte; queſta c'hà di oro, di porpora, e di gemme le mura adorne, di q̃lla che l'aura del mio ſangue, è men gradita: imperoche queſta dall'alme felici è abitata, quella da gli empi miei crucifiſſori; queſta è la ſpoſa di Dio beante, quella del Dio patiente; queſta hà per lampione l'agnello glorioſo, quella l'vccíſo. *Ecce ecce aſcendimus Ieroſolymam.* Penſaua egli alle liuidure, e coloriuaſigli il sẽbiante; alle funi, & à i chiodi, e ſcioglieaſigli per allegrezza il cuore; al diadema ſpinoſo, e rinfioriuaſigli il capo. I foura-

Math: 20. 18.

ſtan-

ſtanti patimenti molto tempo prima nel di lui petto il colmo de i piacer depoſitarono; quel ruuido legno in cui douea eſſer trafitto, aueano nel di lui animo giocondiſſimi contenti animati in germogli.

L'occhio fù ſeguace dell'animo, anzi nell'occhio giudicaſi che abita l'animo iſteſſo. Onde diſſe Plinio. *Cum oculos oſculamur, animum ipſum oſculari videmur.* Vi è più conneſſione lega, e legge trà l'occhio ed il cuore, che nō è trà gli occhi iſteſſi. L'animo auerſo, e sdegnato trahe, e volge ſeco lo ſguardo altroue, e ſe qualche volta lo ſpigne à rimirar l'obietto ſconueneuole, non lo mira nò, ma lo ſaetta: ne ritrouando in quello di che compiacerſi gira d'intorno, e fulmina. Mandi fuori i raggi viſiui l'occhio per abbatterſi nell'obietto, ò dall'obietto le forme vnite riceua; certo è che all'incontro della figura che gli diſgrada ſi torce, e ſi allontana. Con tante reti è faſce auuolto, altrettante ne vorrebbe per abbracciar il bello, & altrettante ali per iſcampare dal noioſo: all'aſpetto del quale il ſuo criſtallo ſi appāna, imbruna ſi il celeſtro, & il candido perde il luſtro, e s'illiuidiſce: gli ſguardi turbati ſono fulmini, che ſi auuentano, gli amicheuoli raggi che auuiuano. Quando fiſſamente intento fermaſi Plin.

masi l'occhio, egli è segno che 'l centro abbia ritrouato, oue chetatosi più non riflette, nõ si torce, non vacilla ne si muoue altroue. Gli orbi del picciol mondo ottenuta l'vltima quiete alla presenza dell'adeguato obietto immobilmẽte s'inchiodano. S'ella è proprietà del bello, e del buono trarre à se gli occhi ed i volari, forza è che fissamente rimirato gli attragga non solo, ma gli fermi. Il cuore non hà più dolce beuanda di quella che gli occhi coppieri, alla presenza del bello gli porgono, ne più grata ambasciata di quella che gli occhi Araldi suoi gli recano. Il desio del bene uicino trahe seco strascinate le pupille, le quali sagacissime scorte del bello vãno errãti. Incaminauasi Gesù verso l'amata città, quale *oculis intentis adspiciebat*, ne dal fortunato monte gl'occhi suoi distaccar potea, da cui pendeuano catenati gli sguardi. Il Caluario il Pretorio i Palaggi di Caifasso, e di Pilato le strade di Gerosolima da lungi figurate, ad vn tempo l'adeguato obietto delle sue felicità, e delle sue brame gli componeuano.

L'allegrezza partorita da gli albori del bene propiquo, sollecita cõ acuti sproni il piede, si come la tristezza, ch'ebbe origine dalla priuatione, ò dalla lontananza; & il timore primo saggio del mal che souasta l'infingardisce. Nõ

può

può la volontà, benche franca, e spedita reggere à cenno le potenze soggette motrici, s'ella al le sue sciagure, violentata dalle passioni, se medesima soggetta. Il colpeuole sententiato à morte coll'infinità del dolore ogni passo, ogni momento misura. Pensò molto bene chi chiamò la maninconia affascinamento, ò prestigio, che tutte le facoltà da gli vffici loro distoglie. Il cõtento il calor auuiua, à gli spiriti le strade appura, inostra il sangue, e tutti i sensi dell'anima le rasserena. Non vi è tra tutte, più impetuosa passione dell'inondante allegrezza, ne più sollecito passo di quello che alla possessione dell' obietto lungamente sospirato il piede rapisce. Somigliasi all'empito del fuoco artificioso, che con fragore, e con violenza il corpo graue colassù alla sua stessa spera sospigne. Accostasi l' amante saluatore al luogo del morire; e con quanto frettolosi passi, e con quai mouimenti? Sentite *Filius quidem hominis vadit: ἀπέρχεται sollicitè progreditur procedit*. A passi velocissimi al pari del vento. Non diuenne pigro il Pianeta, nò, cõciosia che all'occaso giugnesse; il quale cõ moto vguale nasce, e tramõta sollecito all'occi dẽte non meno che all'Oriẽte. Ne mẽ leggiero fù alhor che cadde alle estreme pendici, che dal seno del pelago nascente. *Lustrans incir-* Matt. 26. 14. Eccles. p.

cuitu

cuitu pergit Spiritus. Oritur & occidit. Nascens, & moriens. Erano i tre del Saluatore, sentinelle e guardie destinate nell'Orto di Getsemani sonnacchiose, date in preda alla mestitia, & al sonno; mentre quegli vegliaua orante. Ne saprei determinare, se la lūga fatica īpigrite le auesse, ò se le sciagure souraſtanti, le auessero rese stupide, & addormentate. Giudicarono i Platonici che 'l sinistro auuenimento lungo tempo auāti con le tristezze foriere voglia darne l'auiso. Il mormorio, & il bollor del mare, non appalesandosi la caggione, di burrasca vicina suol' essere messaggero. Sieno di cotali infelicità ministre, & ambasciatrici le Stelle, ò le Antipathie, per mezzo d'vn lugubre funesto, & non accaggionato pensiere, io no'l sò; hò ben per fermo per l'esperienza che n'hò, che i mali prima che arriuino mandano all'animo i loro corrieri cogli auisi; e l'essercito de trauagli, l'antiguardia delle occulte maninconie. Forse la souraſtāte presura di Christo, fù della grauezza, e della sonnolenza de i discepoli caggione. *Erant oculi eorum grauati*. Era di notte tempo orrido, & oscuro il luogo; la solitudine conciliatrice del sonno, il mormorar del vicino torrente, il susurro de gli agitati cedri, aueano chiusi, & oppressi quegli occhi, ch' esser doueano tanti Arghi

ghi per ispiare gli andamenti dell'inimico, e del Traditore. Compassionò, e tolerò il pietoso signore la frale conditione degl'infingardi. Tre volte accostatosi, tre volte destogli all'armi all'armi. Ma nulla giouando diede loro congedo che seguitassero à dormire, per non destar loro nel petto più noiosi penfieri. Si permette souente cosa che spiace, purche non si spiaccia à chi si permette. Era già vicino con la maluagia turba il Traditore, sentitosi il rumore de pi edi nel silentio notturno più spauenteuole, nõ potè più la graue sonnolenza sopportar ne i soldati eletti il prode Campione. Con voce imperiosa disse loro. *Surgite eamus ecce appropinquat qui me tradet.* Apostoli sõnacchiosi, e scioperati leuateui horamai: sù sù non è più tẽpo di dormire. Voi pigri & addormentati darete occasione co'l vostro sonno, mi sia data nota di temente. Non conuiene à voi combattenti la maninconia, perchè à me vostro Capitano disdice. Egli è inditio per non giudicare temerariamente sufficientissimo, e potrassi con buona conseguenza dalla vostra turbatione argomẽtare la mia. Diraffi pure che voi, co'l vostro dormire, poco vogliosо de itormenti mi diffamiate? e pure io fin'hora colle preghiere mie instantemente dal Padre, hò affrettato l'incon- Matt. 23.

tro del Traditore. Non temo io Giuda nò, anzi dalla sua mano io spero, e spero quanto fin' hora hò sospirato. Ecco sollecito, & ansoso mi auuicino ad incontrarlo, & incontrarlo co 'l bacio; e mi sembrerà il Paraninfo de miei amori. Non permetterò, che à forza mi assalga, ma che amicheuolmente mi riceua; ne che mi combatta, ma qual vittima spontanea mi leghi. Inuano egli seco numerosa schiera di astati ministri, e di manigoldi conduce, egli solo sarebbe stato potēte appresso quel suo bacio portarmi strascinato al morire, nō cō altra forza che del mio desio. Le lance, le aste, l'armi sarāno i trofei, & i stennardi dell'amor mio; le lāterne sarāno le faci nottiali: solo, ahimè, le funi e le catene saranno à me noiose, à lor souerchie. Ecco con quanti nodi le stesse mie brame mi anno auuinto, e catenato. Sù sù dunque surgite Lieti, e felici andiamo al caro incontro. Ioan. *Excitamini. Surgite, non vos inueniant quasi timentes. Vltrò pergamus ad mortem, vt confidentiam, & gaudium videant passuri.* Che pur notar douete il saluto del tradito re. *Accedens dixit Iesui Gaude Rabbi.* Rallegrati o Maestro; eccomi pronto in cōpagnia delle maluagge turbe à tradirti à tormētarti; hormai ti cheta, e lascia di più sospirare l'hora delle tue pene, e della Morte.

Math. 26. 49.

No-

Nobilissimo diporto dell'età verde, e giouinetta à mio giuditio, deue dirsi il ballo. Le fantasme sciolte, & agitate dai viuaci spiriti nelle sale della Fantasia carolando, muouono ancor à salteggiare il piede. Il sangue feruente nelle vene appena puossi contenere; ond'egli forma à suo modo altresì vna danza. Parto dell'amore, e del Desio è il ballo, il quale come dice il Celio, nacque insieme co'l mondo, e con Cupidine. Apò gli Ebrei il medesimo è aspettare che ballare. Ed il Re Ballarino l'accennò: למה תרצדון הרים גבנונים *Lammà tberatsedùn harim ghebburìm; Quare saltabitis? expectabitis montes excelsi?* Forse perche il desio innato dell'asseguimento del bene vtile, ò dilettenole, imperãdo la virtù motrice, ò progressiua, per esser egli più feruente, muoue più sollecito, e più regolato il piede. Dal brillo dell'animo, la danza ebbe origine, da cui fù spronato, e sollecitato il corpo, che p ciò delle nozze, quãdo ne giouinetti nouelli sposi, giocõdissimo l'affetto si risueglia, fù detta l'ornamẽto. *Chorea* fù chiamata da Latini, prestato da Greci il nome Αὸ τοῦ χαίρειν *A tripudio, & gaudio.* Platone definì la danza giocondo, grato, numeroso, soaue, e felicissimo donatiuo fattoci da gl'Iddij. I suoi Tutelari sono i Numi giouinetti, e presidenti alle allegrez 2. leg.

ze,& à i piaceri, Dionco Apollo,e le Muſe. Il luogo e'l tempo opportuno del ballare, fù giudicato quello delle cene e de i conuiti.

Μολπὴ ὀρχήσεις τε γὰρ τ' ἀναθήματα δαιτός

Sunt chorus, & choreæ quidem donaria cœnæ.

Amor amor mio Gesù. Quanto lieto, e feſtoſo al patire incaminoſſi: frettoloſo non ſolo ma al tresi ballando, e carolando. Egli fù quel nerboruto Gigãte, che per la via de i trauagli qual
Pſal. 18.6. ballarino correua. *Exultauit exultauit vt gygas ad currendam viam, paſſionis.* Egli à guiſa
Cant. 2. di Capriuolo, ò di Cerua ſaltatrice, dalla valle delle miſerie, al monte della croce trapaſsò leggiero. Il Deſio del patire gli regolaua, & affrettaua il piede. Prima di morire ordinò egli il ſolenne banchetto à i ſuoi redenti aſpettando già
Chryſ. 22. lo ſpoſarſi colla croce. *Deſiderio deſiderauit paſcha manducare; quia poſt illud, crux imminebat:* dunque gli conuẽnero il ballo, e le carole. *Exultauit exultauit.* Non vi rammentate di Dauidde il quale auanti l'arca, dentro di cui la manna, e la verga di Mosè ſi conſeruarono, ſimboli del banchetto paſcale, e della Croce, co'l ſuo, il Ballo del Redentore eſpreſſe? Quelle mani, e quelle braccia che doueano eſſere acerbamente trafitte, con lieti ſegni di applauſo ſi diſtẽdeuano. Erano quei ſagrati piedi puntiſſimi alla dãza, nõ

per

per altro, che per douer essere su'l duro legno inchiodati: anzi dirò che ancora inchiodati bal lassero. Onde il diuotissimo Bernardo in queste parole proruppe. *Christus de proxima passione, imò de proxima morte, quam prò salute mundi exoluere dispoſuerat gaudet, & tripudiat lætatur et exultat.* O miserie miserie del mio Signore felicissime, e beatrici.

Colui che scrisse à gl'Israeliti nel marmo la legge; & ad Aronne, & à i Leuiti in modo del sagrificare ordinò, e prescrisse, volle che gli fosse souente vn agnello in sagrificio offerto: e nella pasca solenne vn altro agnello in piedi frettolosamente diuorato, detto nel santo idioma חגיגה *Chaghigh*; nome deriuato dalla sua radice חגג *Caghah*; cioè *cum tripudio saltibus, & Choreis diem festum agere.* E se l'origine della Ethimologia curiosi chiederete; io dirollaui. *Quia cum tripudio solennitate, & choreis offerebatur.* Disdiceua all'autor delle cose l'offerta forzosa, & infelice, à Gentili istessi ancora d'infortunato augurio. La quale vicina di sagrificarsi inghirlandata di rose, e di fiori, era al morir condotta, non rapita. Il Toro che à la vista della scure scosse la ceruice, e co'l mugito dichiarò la violenza della morte; come indegno, e poco à i Numi gradito, era ributtato e tosto in libertà ri-

Strabo de perisi: Luc. de Sacrifi.

rimesso.

Qualis mugitus fugit cum saucius aram
Taurus, & incertam excussit cervice securim

Sia pur come si voglia. L'Agnello Pascale, nol sapete voi? fù del patiente Gesù geroglifico, e figura: Ma perche alla memoria de i suoi tormenti si giubila si danza, e si festeggia? Dio immortale, e qual legge si barbara e'l costringe ad accõpagnare coi balli, e co'l suono il piede del cõdãnato à morte? ed il catenato, e'l ristretto con i canti, e con le carole? A che solẽneggiare con giocoso ballo, il pietoso balare dell'innocente? *Musica in luctu importuna narratio.* Fù costume crudelissimo de gli inumani Cureti co gli strepitosi tumulti, e co'l suono de i percossi bronzi, affogare il lamẽto de i piãgẽti bãbini, vittime dell'empietà; e pprio de gli Antropofagi ferini, celebrare cõ i giuochi, e con le feste l'altrui morte. Al morire del figurato, piangono di Gerosolima le donzelle, tumultuano le turbe, si oscurano le Stelle, si spezzano le montagne, gli auelli si spalancano, e tutta la natura attonita, e dolente con portẽtosi tremoti l'interno dolore accusa. E la morte della figura con giuochi, e solennità pomposamente si celebra? Ahi qual affettuoso pẽsiere fà struggermi l'anima, e liquefarsi in lagrime. Per additarci l'allegrez-

Eccli. 22.

za

za con che douea incaminarsi alla morte Gesù, le danze, e le feste pascali si ordinarono. Per appalesarci il giubilo, ed il contento dell'amor suo, i trupidij & i balli nell'offerta dell'agnello si disposero. Sentite nobile racconto in cortesia, riferito dal Diletto nel libro delle sue riuelationi à capi cinque.

Sceſe quaggiù l'Augusto Imperadore dell'vniuerso, lo sdegno del quale gli scagliati fulmini, e gli spauentosi tuoni appalesauano, assiso su'l throno, e comparso in giuditio, à condannare l'empietà de gli vccisori dell'immaculato agnello. Vintiquattro togati, e senatori che haueano canuto il capo, e'l mento seduti intorno intorno cingeuano il tribunale. Eccoti apresētossi auanti l'agnello diuino ferito à morte. *Et vidi, & ecce in medio throni, & quatuor animalium, & in medio seniorum agnum tanquam occisum.* Apoc. 5. Chi di voi non crederà ch'egli à chiedere vendetta, e sangue contra i manigoldi sia stato introdotto? Chi di voi dubiterà di vedere il tremendo spettacolo? Sētirete pure la sentenza giusta tanto, quanto, spauentosa della condannaggione? Vdirassi il Trombetta reale formidabile in aspetto, che publicherà de i maluaggi la stragge? Vedrassi il tremendo apparato de i tormenti, e delle machi-

chine apparecchi del furore? Vedransi d'ogni intorno i carnefici, et i masnadieri? E voi che fareste à questo giuditio chiamati? come le contro di chi promulgareste la sentẽza *moriantur*? hò per fermo che contro i peruersi. Ma che veggio? che veggio? vn prodigioso effetto di prodigioso amante, che ad amarlo non meno che ad ammirarlo ci costringe. Ahi vista. Eccoui l'vcciso agnello che solleuatosi in piedi, al trono reale si accosta, apre desagri misteri il libro, e quando io temea da quei venerandi vecchioni douesse promulgarsi la sentenza di morte, o che fatti ministri esecutori sfodrato il brando, l'auessero co'l sangue de i rubelli à satiare; odesi in vece delle loro cetere dolcissima sinfonia, e da ogni parte intonarsi vn festeuole madrigale. *Et quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram agno, habentes singuli citharas suas, & cantabant canticum nouum*. Pietosissimo clementissimo agnello voi siete amor mio Gesù, che ferito à morte tanto desiaste le piaghe, e le ferite, tanto vi compiaceste delle onte, e degli oltraggi, che la rimembranza de i vostri dolori, e de i patimenti, colla sinfonia delle cetere ordinaste fosse accompagnata, e celebrata con i canti, e co i suoni la vostra morte. Innamorato signore del

Apoc. 5. 8

le miſerie mie,e delle mie ſciagure,voi che depoſta la felicità,ſolo per bearmi cotanto deſiaſte d'eſſere infelice; l'arriuo degl'infortunij,cõ inſoliti ſegni di allegrezza, e con le feſtoſe acclamationi ſolenneggiaſte; e l'aſſalto de i trauagli con la ſinfonia delle cetere. Fù per voi vittoria la morte,trionfo l'agonia,perciò à quel l'hora,quando ſpettatore delle voſtre piaghe douea ſoſpirare,e piangere l'vniuerſo,ſi ſentono in ogni parte ſoauiſſimi concenti, e melodie: & i combattimenti della voſtra Carità dalla Giudaica perfidia iniquamente aſſalita, alle Muſiche conteſe de Ceteriſti, i quali armonicamente contraſtano,deuono pareggiarſi.

Da che comprenderaſſi la cauſa, e'l perche nell'Alfa,e nell'Omega della vita del Saluatore, da i Muſici dell'Empireo le glorie diuine dolcemente s'intonino. Cade il figlio di Dio dalla beatitudine eterna, e naſce à i dolori, & alle pene de i mortali. Naſce, della pellegrina Genitrice,dentro vna ſtalla,ò ſpelonca laſciata in abbandono, miſero parto: nelle rigidezze della Bruma piangente,tra i gemiti di Aquilone, quando con flebile mormorio la mezza notte delle ſue tempeſtoſe tenebre ſi duole. Altra balia non ebbe che l'aſprezza, e l'orrore; altra culla non trouò,che le gelate ſelci, ne al-

tri vezzi di quelli che gli animali immondi gli appreſtarono. Giace ſu'l fieno pũgente ignudo, e ricuſato per più penare, il ſeno delitioſo di Maria; vn duro ſaſſo per guanciale ottiene. Piange & à i ſuoi vagiti l'incauata grotta che ſeco ſi condoglieua, pietoſamente riſponde Lamentaſi la tranquillità del Cielo, e co i ramarichi degli elementi le querele accompagna. Nel verno de i trauagli il riſo de gli Angioli, e tra gli vrli del neuoſo Arturo odeſi gemente: & all'hora quando ſi lagna, e ſoſpira la ſtaggione; e co i ſoſpiri della ſtaggione il fanciullo Gesù i ſuoi ſingulti addoppia: *Facta*
Luc.2.14. *eſt cum Angelo multitudo cæleſtis exercitus laudantium Deum, ac dicentium: Gloria Gloria in altiſſimis Deo*. All'aſpetto folgoreggiante de i celeſti ſpiriti, à ſchiere à ſchiere all'ineffabile ſpettacolo concorſi, accaloratafi l'aria delle nobiliſſime ſoſtanze diuenne albergo; le quali à gara de i raggi ſteſſi traſcorrendo, e co i lumi non meno che con le voci percuotendole il ſeno, vn concerto non ſentito ancora, di repente formarono. Sono di parere che ſopra le orridezze della grotta le Sirene Platoniche con le loro armonioſe lire, abbandonati, & ammutoliti gli orbi celeſti, ad vn tratto precipitaſſero, à cantar le glorie dell'Altiſſimo Padre, alla vi-

vista dell' vnigenito figlio fatto miserabile, e bassissimo. O stupenda scena, o Theatro delle marauiglie diuine. Nelle discordie della fredda staggione i suauissimi vsignuoli del Paradiso festeggiano, tripudiano, e danno gloria al benigno, e patiente signore, fatto fanciullo, ne i natali delle pene, e degli affanni: *Gloria Gloria in altissimis Deo*. Hor al fine della vita di Gesù curiosi, e diuoti meco trapassate. Souuengaui quando presso il rapido torrente, che le di lui agonie estreme nelle proprie cadute mormoraua, egli prostrato à terra, ò ginocchio ne le violenze de i masnadieri, e gli assalti del traditore con gli strali delle preghiere continouamente instigaua. Quando la rimembranza della vicina morte ingombra già la parte più debbole dell'huomo, chiama dalle stanze della maninconia il Timore il Tedio, e le Tristezze per assediare quel cuore; che le funi, le beffe, gli schiaffi, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, e la Lancia con tanto empito affrettaua. Ma preualsero alfine le forze del contento, onde tutto il sangue dalla potenza delle lugubri passioni confinato al cuore, à dilatarsi per tutta la superficie del corpo, effetto proprio dell' allegrezza, in tal modo astrinsero, ch'essẽdogli all'improuiso assalto argine poco saldo la pelle

per le ſtrade de i ſudori rapidamente ſcorſe. Lo ſpirito confortatore alhora ſpirante nel volto le tre gratie gli apparue: ne credete voi per animarlo al patire, mà per congratularſi ſeco de i vicini patimenti, e per dare al feſtoſo Gesù nel tempo de i ſuoi trionfi le Glorie deuute. *Ecce apparuit ei Angelus confortans eum.* Sentite il P. Theofilatto δοξάζων αὐτὸν: *Glorificans eum.* Vdite, & oſſeruate l'Eco ch'all'orien te delle ſue pene, fà l'Occidente del morire: e come ad vn tono i Cantori beatiſſimi ſi accordano: *Gloria in altiſſimis Deo. Glorificans eum.* Corteggiani felicisſimi dell'Empireo, voi ch' all'aſpetto Diuino formate, e figurate il voſtro, nel giubilo de gli occhi voſtri del giubilo ch'egli ſente nelle ſue angoſce ci aſſicurate. Voi degl'imminenti ſuoi trauagli ci fate tragico nò, ma glorioſo racconto.

Voi veggendo à ſolenne banchetto del ſangue ſagroſanto, ſparſo in abbondanza, conuitato il Mondo, con le lire armoniche, le allegrezze comuni celebrate. Voi corteggiani elet ti, nelle auuenturoſe nozze di Chriſto e della Croce, con la Liurea di porpora comparite, in ſegno di quel viuo ſcarlatto, che le membra diuine inoſtrò; e delle ingioiellate piaghe che riccamente le ornarono. Voi alle ingiurie, &

al-

Digitized by Google

alle beſtemmie de Fariſei, riſpondete co'l canto; à gli ſcherni, & alle villanie co'l ſuono, & con le melodie: voi allo ſtrepito de i martelli le voſtre ſoauiſſime lire cõcordate, e cogli ſtrepitoſi tumulti de i crocifiſſori i madrigali dell' Empireo confondete. Voi ſiete le aure ſonore, che i dolori di Gesù mormorando i manigoldi, ſuſurrate; e q̃lli ſoſpiri del piagato, che riceuete dolenti, ſoaui, e ridenti gli reſtituite. Voi ſiete quegli vccelli canori; che preſſo le fonti, & i gorghi ſanguigni del Saluatore riſiedete, co'l gratiſſimo ſuono de i ruſcelli, ch'à prò de i mortali lieuemente ſcorrono, accompagnãdo il voſtro, e le gioie del patiente Dio con le voſtre riſa ſalutate.

Ma che diſs'io, ch'egli per feſteggiare la ſua morte, i balli, e le ſolennità negli andati tempi e lla legge ſcritta ordinati aueſſe, e diſpoſte nell'Empireo le giocondiſſime feſte? Dirò inoltre, il non più oltre dell'amor ſuo infinito; ch'egli medeſimo per le ſtrade, ricamate poi co'l ſuo vermiglio, auuiandoſi al termine degli eſtremi contenti, traboccante di Deſio, e dall' empito dell'allegrezza, fortemente traportato vicino alla preſura, iſnodata la lingua, cominciò à teſſere hinni, & intonar canzoni, che ſono il reſpiro dell'amore, & i teſtimonij del conten-

tento. E non vi souuiene quando egli Corifeo de gli Apostoli, verso il famoso monte delle oliue suo Parnaso dedicato alla Pace, approssimādosi, ne gli horti del quale douea darsi principio al suo patire, con gli assalti di Giuda comandati dal bacio mentitore, cominciò à cantare di concerto? *Et hymno dicto exierunt in montem oliuarum.* Sentite la forza del testo originale ἐξῆλθον εἰς τὸ ὄρος τῶν ἐλαιῶν. *Hymnisantes.* Notate l'aoristo o curiosi: *Accinentes accinentes, hymnum dicentes exierunt in montem oliuarum.* Cantando cantando, al monte delle oliue in segno della sue quiete si appressarono. Gesù horamai giunto al fine delle infinite sue brame, formò più chiaro il suono dell'allegria, ne potè contenere il giubilo quel cuore innamorato, che seppe nelle vie dell'empietà, le vestiggia del contento lasciare impresse.

Matt. 26. 30.

Dal poco che fin'hora hò detto dell'ardente brama de i patienti, di che il figlio di Dio vampò per amore dell'huomo, e dalle allegrezze che sentì già propinquo ad essere preda della Farisaica inuidia l'innamorato suo cuore, potrassi ageuolmente far conghiettura, quanto elle, giunta l'hora del patire si auanzassero. La fruitione è sorella della possessione; e figlia della vltima quiete, che dopò la violenza dell'esilio

lio, e le lunghe girauolte il desiderio ottenne. E l'ampiezza nella quale l'animo già colmo del suo bene si dilata, c'hà per fondamẽto il pũto, et il centro nel quale stabilmente si ferma: è il frutto già maturo, & il parto di vna dolente & affãnosa cultura, maturato nell'està del cocẽte affetto: è l'immensità della brama fondata nel termine de i mouimenti: è l'ambrosia che rese immortale la morte, la quale solo dopò i lunghi combattimenti à i mortali fù concessa. E tanto intenso l'atto della fruitione nel punto della quiete, quanto fù l'empito di tutto il moto della volontà, dal punto che cominciò à desiare. Pareggiasi la possessione alla dilatione: & in vna bilancia tanto peserebbe il piacere, quanto l'anfietà dirizzata à tal piacere. Egli è ineffabile il contento che dopò lungo aspettare, e dopò il corso dei tempi inuidi perturbatori del bene, al primo congresso sente la volontà, che deposta la vecchia ia de i desiderij, con l'ammanto dell'allegrezza si rinueste; e souente rapito co'l suo furore, il senso, caggiona ad vn tratto ratti, estasi, e delirij.

La piena delle gioie inondanti ne gli occhi, e nella bocca, dall'interno allagato, bene spesso gli sguardi appanna, e sepelisce il riso; in modo ta-

tale,che con istrauaganza non vdita, vedesi l' huomo penando godere, e senza diletto dilettarsi. Dissi poco souente auuenne, che gli spiriti al repentino lustro del bene ottenuto, ò ritornato,non auendo spatio nelle arterie,il cuore affannoso, sì gagliardamente assalirono,che in vece di auuiuarlo,il sepelirono.

I trauagli di Gesù nel corso della vita, e per lo spatio di anni trenta tre furono i saggi del suo banchetto; ne per altra caggione nella cõtinouatione di otto lustri,volle differire la morte,che per aumentare poi al fine delle cotanto differite brame, il suo contento. Accioche fosse maggiore il godimento della croce, volle che fosse lũga la brama,con che alla croce aspirò: prorogò egli l'estremo suplicio, accioche nell'allungamento de i tempi, la gioia del cuore inuaghito delle afflitioni,s'inuigorisse. Arebbe egli per maggiormente dilettarsi negli affanni, disordinato l'vniuerso; e fatto sì,ch'arrestato dal corso diurno il primo Motore, misura adeguata de i suoi dolori, e de i tempi del suo penare fosse stato il primo, & il più tardo de gli Erranti. Dissi poco:egli era così vogliosо di patire,per alleuiare i dolori dell'huomo, parto delle colpe de i primi suoi genitori, e per sodisfare all'offese fatte al Padre, con l'immensità del-

delle afflitioni, ch'arebbe volõtieri fermati delle ſpere i rauuolgimenti, acciochè nello ſtato dei tempi, foſſe ſtato euiterno il ſuo penare. O ſtupendo eccesſo di carità, inuentioniera, & artefice di nuoue maniere, & inuſitate di amare. Poteua nell'iſtante della concettione co'l ſolo formare vn'atto interno, à cento mondi immõdi, & contagioſi dar ſalute: poteua co'l ſemplice deſio del morire, ſuperar la morte: poteua col girar dello ſguardo pietoſo all'offeſo nume, cancellar lo sdegno; & alla vindicatrice Giuſtitia dare il diritto. Poteua co'l ſolo eſſerſi moſtrato diſuguale al Padre, aguagliare le ſodisfattioni all'onte; e con l'hauergli ſe ſteſſo in ſagrificio dedicato, all'anime ree di colpa ottener perdono: poteua à cenno della volontà, che le conditioni della Redentione vmana propoſtele nella prima origine dell'eſſere ſuo creato, volontieri accettaſſe & approuaſſe, ſaldar le piaghe dell'originario fallo. Poteua concepuo appena dalle viſcere materne ben formato fanciullo spriggionar ſe ſteſſo; & ad vn tratto, ſenza che alla fiacchezza della virtù vegetante ſoggiaceſſe, dell'età perfetta figurar le ſembianze; & à gli vltimi tormenti offerire il corpo: Ma preualſe la Carità, che con tutto lo sforzo delle ſue fiamme alla ſaluezza dell'huomo mi-

ſerabile concorſe: la quale non tolerando legge, ne ritegno, non ſeppe che con traboccanza, e con eccesſo amarlo. Ella fù che l'onnipotenza diuina, accioche ad vno iſtante non operaſſe, e con l'efficacia delle ſue forze, la poteſtà delle tenebre non impoueriſſe, continouamente ritenne. Quanto egli può non opra: anzi acciochè non opri la poſſanza rifrena; e per più ſatiarſi di pene, e di martiri, tempra l'attiuità dell'eſſer diuino; ſi che per più lungamente patire volle temporeggiare. In queſto ſentimẽto ſcriſſe il P. Girolamo. *Nouem menſibus in vtero vt naſcatur expectat.* Et il P. Tertulliano Ad Euſtoch. *Naſcitur & expectat. Natus adoleſcere ſubſtinet; adoleſcere ſubſtinet.*

Date pur licenza, ſignori, alla penna che poſſa deſcriuerui la gara delle due felicità dell'anima ſantiſſima del Saluatore, e laſciare alla pietà del voſtro affetto l'arbitrio, qual delle due foſſe la maggiore. Non hà dubio veruno ch'egli, auuenga che viatore, foſſe altresì comprenditore; e che ad vn hora medeſima nella quale, à gl'infortunij del tempo ſoggiacea, mẽdicando da gli oggetti viſibili le forme del ſentire, ſottopoſto altresì alle ſortite delle paſſioni vmane, del lume glorioſo aueſſe la mente allumata, e nella viſione del ſommo bello perfet-

fettamente Beata. Ma ditemi in voſtra fè, qual delle due maggiormente il felicitaſſe? la Beatitudine, che auea per oggetto il bene indeffettibile, ò quella de i patimenti, e de i dolori? Porto parere che l'vna con l'altra nell'anima di Gesù non meno glorioſa, che penoſa per la maggioranza contendeſſe; e qual delle due egli più preggiaſſe non ſaprei, nell'equilibrio delle conghietture, veramente deliberare, s'egli medeſimo più all'vna che all'altra non mi piegaſſe.

Vn giorno, tra gli altri, diede libertà alla onnipotẽza, eſſule e cõfinata nel diſtretto de i ſenſi, che alla viſta de gli Apoſtoli, p animargli alle fatiche, qualche marauiglia opraſſe & alla Diuinità Beante, che à gli occhi loro (nel lume ſenſibile, aſſuefatti à vedere coſe di mondo) colla purità de i ſuoi raggi ſi diſaſcõdeſſe. Appartoſſi per queſto affare sù l'alta cima del Taborre; mõte ſituato nella Galilea preſſo Nazzarette ſua Patria. Ad vn punto la ſembianza della mortale caducità, dileguataſi su'l volto di Gesù trafigurato, l'immenſità de i diuini ſplẽdori accorſe, accumulategli ne gli occhi tutte le gratie del Firmamento. Riſe nelle glorioſe pupille, riuolte à gli attoniti diſcepoli, la felicità; in modo che catenatigli à forza, gli traportò ſeco all'anticamera del viuer beato. Due veneran-

di Patriarchi della legge antica, compartecipi delle di lui glorie, à fargli compagnia all'improuiſo apparuero, co i quali egli curioſamente ragionaua. E di che? forſe dell'ineffabile gioia che'l ſuo cuore riempiua? del lume ſouranaturale, che dalla mente alle membra ſi deriua, e ſi trasfonde, per bearle? della repentina metamorfoſi che le piume al graue, i raggi all'opaco, l'eſſere ſpirituale al quanto, & al mortale l'imagine della eterna viuezza aggiunſe? della ſmiſurata grandezza dell'eſſenza diuina grauida di tutte le bellezze create, e che produrre ſi poſſono, la quale con modo non inteſo all'auida mente ſi appreſenta? delle vaghezze prodotte, e da produrſi, che nella prima caggione immortalmente ſi compendiano? delle vertigini del tempo, che nel ſeno dell'eternità tutte inſieme ſi arreſtano? della varietà degli eſſemplari che nella galleria del primo Artefice ſi vagheggiano? degli auuenimenti incerti, che nella determinatione di chi gli prefiniſce certamente lampeggiano? delle coſe auuenire, e nella corteccia delle loro caggioni occultate, che nella ſcena del primiero facitore ſi diſcuoprono? dell'vnitiſſima varietà delle infinite pfettioni, che cõ l'intelletto finito, p felicitarlo ſi pportiona? della efficacia dell'attione folgoreggiante, che

con

cō l'immēſo bene il ferma, e da gli altri obietti no'l diſtoglie? dell'euiternità del vedere che dalle perturbationi, e dalle vicendeuolezze l'aſſicura? della tenzone dell'intendimento, e dell'amore, che di pari al comprendimento del premio corrono? ò delle innumerabili pompe, gratie, e vaghezze, le quali vn compiuto, e perfetto bene vltimo, e felicitante l'anima perpetuamente compongono? Nò ſignori, *Dicebant exceſſum eius, quem completurus erat*. Ah che la ſomità del Caluario, del giogo del Taborre gli fù più à cuore; e maggiore contento gli recò la felicità nel patire, che nell'eſſerſi traformato. Stimò egli più care l'eſtreme eclisſi nel morire, che le ſembianze luminoſe nel bearſi: più de i due ladri le compagnia, che de i profeti; più l'eſſere ſtato dal padre abbandonato, che acclamato; più la nudità del corpo che gli ammanti di neue, più i ſeguaci ſpettatori doleti, che feſteggianti. Che perciò il Vecchio primate che sù la cima del Taborre volle perpetuarſi la ſtanza, obliando quella del caluario, come ſciocco & ignorante fortemente ripreſe. *Neſciebat quid diceret.* Luc. 9.

Egli conuitato dal Dolore, chiama banchetto Paſcale la paſſione *Quo pateretur Paſchæ diem elegit Dominus. Paſcha enim, paſſio domini eſt.* Tertul. c. Marci.

Egli

Egli al suo patire diede nome di calice, e di beuanda, à i Manigoldi di scalchi, e di coppieri. Egli souente l'appellò sue nozze, suo thalamo suo thesoro, sua mercè, suo diporto, sue auuenture, & ornamento. Non fù senza raggione, se il P. Boccadoro chiamò Gesù voluttuoso nel patire: e se chiama gli affanni suoi *Hymenæum Adonidem delitias voluptatem.*

Hom. 4 ad Pop. Ant.

Non mai egli parlò à suoi famigliari, che i sospirati trauagli non rammemorasse; non mai giorno passò, che i raggionamenti suoi con la memoria de i futuri affanni non raddolcisse. Con i colloquij della gloria, e del Regno, trameschiò quelli del calice, e de i tormenti, preggiati vie più dell'imperio, e dello Scettro. Splēdore senza l'ombre di dolore non mai gli piacque. Tutti i giri delle sue brame all'oscura eclisse delle morte furono dirizzati. Ne solo cōtēto di morire, (ingordo ch'egli fù) alla morte, nuoui stratij, e nuoua sorte di pene aggiūse, inuentioni dell'altrui crudeltà non meno, che del suo Amore; acciochè come nella varietà di cibi delicatissimi l'auido de i patimenti s'ingrassasse. *Dominus mactandus in cruce, saginari voluit plagis*: disse il P. Balsamone. E quell'altro: *Numquid subeundæ morti, etiam contumelijs fuerat opus? Sed saginari voluptate patientiæ, discessurus*

In Medit.

Tertul. l. 8.

vo-

volebat: despuitur, verberatur, sydoribus coronatur. La tranquillità e l'allegrezza le virtù della facoltà nodrice rinforzano, & ingagliardiscono; e nella maniera che l'animo dilatano, le membra del corpo ingrassano.

S'egli è vero che la maninconia lascia schelтro il viuente, bisogno è dire, che l'contento rẽda da cadauero viuente; e se quella le ossa spolpate dissecca, & inaridisce, questo le incarna, e le rinuestе. Era tale la gioia del Saluatore nei suoi patimenti, che villaneggiato, percosso, illiuidito, battuto, trafitto & essangue, nei martiri prendea sollazzo non solo, ma s'impinguaua. *Saginari voluptate patientiæ discessurus, volebat.*

Contemplate, se pur hà forza di cotanto in alto solire, l'intelligenza vostra, la beatitudine del figlio vnigenito della Mente pregna di se stessa, quando partorito in braccio all' Eternità, ebbe la felicità che mai finisce per nodrice; e quando insieme co'l suo genitore il beato beante amore, l'vn l'altro riamandosi, spiraro no. Egli è nel grembo dell'innascibile talmente felice, che fia impossibile, che allo strepito de gli vrli, e de i gemiti di mondi infiniti possa infelicitarsi: ne i turbini ò l'eclissi delle altrui maninconie, la serenità del riso immutabile vaglio

no

no ad ingombrare. Non mai arriuò colassù nebbia oscura ad imbrattare con verità i tersi cristalli, ne giunse co'l suo cono l'ombra della terra à ferire le Stelle al sol congionte. Con tutto ciò, sentite strauaganza in amore, tanto godimento raccolse Gesù dalle spine de i trauagli, e da i dolori, ch'all'eterno de i suoi chiarissimi natali no'l giudicò disuguale. *Pater* di-
Io. 12. 18. ceа, *clarifica filium tuum claritate quam habui, antequàm mundus fieret.* E quale sarà quest'hora tanto auuenturosa, dimando cõ il P. Hilario? *Ecquæ nam erat hæc hora? Iam nunc conspuendus, flagellandus, crucifigendus.* Dirò in oltre che pensando egli che douеuano finire, e colle ali del tempo inuolarsigli i patimenti, non seppe in altro modo allà perdita loro far compen-
Math. 26. 29. sa, che con l'eternità de i beati diletti. *Non bibam amodò de hoc genimine vitis, vsquè in diem illum, cum illud bibam nouum in regno Patris mei.* Ahi che di non solito stupore sorpreso l'animo mio, e costretto ad esclamare cõ il P. Ber-
Serm. 4. in cœna Dõ. nardo. *An vinctis manibus à tergo, et vinctum ad iudicem adduci, & tanquam latronem ad iudicium poni est clarificatio tua? An adscendere crucis patibulum, & tam triste ferre supplicium est loetitia tua? Est ne gaudium tuum mori?*

Quanto delitioso auesse egli riputato il patire,

re, chiaramente l'additò, quando *Egressus est cum discipulis suis transtorrentem, vbi erat hortus, in quem introiuit*. Negli atti scritti dall'altro Vangelista si legge: *In villam*. Nell'horto di là dal Torrente de i Cedri, ò pure nella villa, il Protoplasto delle gratie diede cominciamento al patire, & ebbe le prime ambasciate del dolore. *Trans torrentem*. Egli che nel torrente dell'immortal diletto, l'amore de i Beati con l'empito della necessità rapidamente trapor ta, e tutte le potenze spirituali vitalmente sommerge, *Torrente voluptatis suæ potat eos*: presso l'orlo, e le sponde del Torrente, per additarci l'empito della felicità caggionata dal solazzeuole assalto del Traditore, ritirossi. *Torrens voluptatis fuere Christi pœnæ, quia in delitijs erat cum pateretur*: scrisse il P. Hesichio. Io. 18. Luc. Psal. 35.

Vbi erat Hortus. Egli è tanto dire Horto, quãto Paradiso. Il secondo Adamo, prima origine della Redentione, giudicò luogo di solazzi, l'Agone dei dolori; horto di oriente il luogo del suo tramontare, e legno della vita quello della morte, e della croce.

Ne gli horti, e nelle ville diporto dell'affaticata vecchiaia, & allogiamẽto del disingãno, de i quali diuennero vanghe, & aratri gli scettri, dalle disuenture della Fortuna si schermirono

e le perdute felicità, gl'Imperadori stessi riebbero, e ricouerarono. Fede ne facciano quelli di Alcinoo, di Epicuro, de i due Monarchi, e di Carlo delle Spagne inuitto Augusto. Gli horti, e le ville sagre à gli agi, & al riposo, al Nume sereniſſimo de i piaceri furono dedicati. Sentite
L.19.c.4. Plinio. *Hortorum nomine, delitias, agros, villasq; possident*. E poco apresso: *Eos in Numinis delitiarum præsidis tutelam esse*. O che delitie, o che solazzi, o che piaceri, sentì Gesù quando nell'horto, oue rinfiorito s'era l'affannoso desio di patire, salutò l'arriuo dei sospirati tormenti.

Factus est sudor eius, vt guttæ sanguinis. Sicuti Thrombus sanguinis: sicuti lacrymæ, seu Electri decurrentis in terram. L'empito e la forza dell'ardente brama di morire, mandò fuori del corpo, quel purissimo licore, il quale à guisa di splendido Elettro in gemma preggiata e Giouiale congeloſſi. Sono lacrime del corpo i sanguigni suoi sudori, egli è vero, ma lagrime di ambra, à forza degli amorosi raggi lambicate. Egli dalle fiamme dell'accesa carità saettato s'inostra, come suole la gemma di Gioue soprafatta da gli splendori del Sole, di
Plin.l.37. sudore purpureo colorirsi. Accioche più viuace nell'horto delle sue gioie, germogliasse, e s'auanzasse il piacere, con la pioggia sangui-

gna-

gna del suo corpo, scosso dall'aura del desio di patire, soauemente l'inaffia.

Sono già della notte, madre nera delle manin conie rilegate l'ombre, & apparso il primo raggio del contento, hora che le amorose ruggiade così dolcemente trascorrono.

Non vi turbate dubiosi del vero, pietosi signori, se scorgete ch'egli orante, *Cæpit tœdere, pauere, & mœstus esse*. Il tedio è figlio del lungo aspettare, e della dilatione, la quale souēte à maggior sua pena, chi vnq; aspetta, co'l ricrescimento abbatte. Annoiasi nelle tardanze del bene, de i giorni, delle hore de i momenti colui, che con ardenza l'attende. Gesù che con anelito & ambascia desidera il patire; chinasi riuerente al Padre, per accelerare il fine delle sue brame. Ora, egli, la prima volta, si alza, ne vede ancora l'ombra delle sue speranze annicinata: torna di nuouo & ora, e pur segli differisce, perciò si tedia e si attrista. Ma non potendo hò ramai più aspettare, la terza volta *Impensè, totis viribus, toto nixu orauit.* Le preghiere rinforza, replica le instanze, tutti gli squadroni del desiderio armato mette insieme, sferza con lo spirito feruoroso la cōdardia delle hore, per abbreuiare il tempo del patire, e per accelerare il piede dell'infido.

Adhùc eo loquẽte ecce Iudas. Nõ auea perãche Gesù data licẽza all'oratione alata, quando il calpestio de i soldati gli diede incontanente l'auiso dell'arriuo di Giuda, scontrato dalle brame ardenti, e preuenuto dallo amoroso stuolo de i suoi desij; ne tolerando più silentij e pause si leua in piedi, e l'insolenza de i manigoldi primo assaggio dei cõtenti festosamẽte abbraccia.

Ecce Iudas osculatus est eum. O bocca sagrosanta, fauo della verità, canale limpidissimo, per mezzo di cui la purezza de gl'interni concetti si trasfonde. Sorga felicissima del piacere de i Beati, dunque vn bacio inganneuole e mentitore ne i tuoi cristalli hà luogo, e no'l ributti? Et è pur vero che l'alito abbomineuole e pestilentiale della bocca traditrice, alle monde tue viscere non mosse nausea & orrore? Ahi che la prima viuanda de i martiri, fù cosa diceuole, alla bocca di Gesù, albergo del riso, si concedesse. Il bacio fù de i tormenti vicini il duce, & il mal leuadore; e nel bacio mascherato figlio del tradimẽto, ebbe egli dei promessi diletti, la sicurtà, & il pegno. Quel bacio fù che l'incoraggiò ad aspettare la sospirata morte, e del maluaggio trattato il ragguagliò ben tosto: & essendo egli il primo cimento de i suoi contenti, e la prima insegna de i sourastanti dolori, fù caggione che i pri-

primi onori, e l'attributo di amico l'inimico meritasse, & il titolo di famigliare il misleale. *Amice ad quid venisti.* Amico chiama il frodolento, l'inuido, l'infedele, il conduttore ribello delle inique turbe, lo stromento della perfidia, la larua dell'empietà, l'allieuo della ingratitudine, il Deicida, solo perchè egli fù delle amiche agonie l'autore e'l Capitano. *Tunc manus iniecerunt in Iesum.* Si gli doueua seguace del bacio l'abbracciamento, che tale gli sembrò la violẽza de gli assalitori maluaggi, armati viè più di rabbia che di ferro, i quali al dato segno, con duri legami fortemente lo strinsero. Ahi che veggio alla sua spera strascinato il fuoco, al suo centro il sasso; & il desio feruente della morte, traportato al morire. E parmi che'l ristretto signore riuolto alle Turbe in questo dire coragiosamente prorompesse. Stuolo Giudaico, squadrone dell'inuidia, ministri esseguitori delle ingiustitie altrui, à che fine vi scorgo di notte tẽpo in armi, rapiti dal furore à carcerare il volõtario prigione, che stimò fin'hora duro seruaggio la libertà? Dirassi pure in biasimo de i desiderij miei, ch'io à forza sia stato da voi preso e flagellato? Il fiume che dalla fontana isgorgò accioche nel mare delle amarezze ripatriasse, auuenga che egli per le campagne, e per i monti,

tor-

tortuoso raggiri, e lungo tempo sen vada serpeggiando, non però dal desiato suo letto fugitiuo trauia. *Obliquus non deuius.* Qual momento à voi m'inuolai? e quando occultamente cercai scampo dal vostro sdegno? Ne i tempij, nelle strade di Gerosolima al furore Farisaico veltro delle ingiurie vostre, pronto mi offersi. Quante volte auuenne che rimproverando le scelleratezze altrui, m'apparecchiai ben presto della rabbia stimolata à sostenere l'incontro? Quante volte con le armi della verità fronteggiai le squadre della Ippocrisia? Horsù già son vostro: non mi trascinate nò, ne fate ingiuria alla celerità delle mie brame: licentiate horamai l'infido, io sarò la vostra guida, la vostra scorta, il vostro duce, dell'Apostolo traditore più sicuro: imperochè hor hora egli pentito del graue fallo, metterà in forse l'adempimento de i vostri disegni, e del mio bene. Prima delle vostre pedate s'imprimeranno le mie; il reo dolente de i carnefici à passi lenti mira l'orme, voi seguirete, e mirerete le mie. Queste funi, e queste ritorte sono alate, & il mio piede dalla grauezza dei ferri fatto leggerissimo, precorrerà al vostro; non si lascerà superare dalla vostra inuidia il mio contento; ne resteraſsi à dietro catenata, e rapita dalla vo-

stra

ſtra brama di tormentare la mia di ſoffrire. Potrei ad vn cenno delle onnipotenti mie pupille, chiamare à mia diffeſa l'innumerabili legioni, delle quali vn ſolo ſoldato fù potente à diſtruggere il famoſo eſſercito di Sennacheribbe? e pur non voglio. Voi ſarete la guardia delle mie dolcezze, e de i miei theſori, voi geloſi miei cuſtodi, con le lance con le aſte, con le ſpade, e con le lanterne ſarete le vigilantiſſime ſentinelle, accioche la pietà de i miei fedeli, à i voſtri artigli non m'inuoli, e la dolciſſima ſentenza di morte, che dalle inſolenze voſtre aſpetto, nō fraſtorni. Et accioche non poſſiate temere à mio ſoccorſo l'altrui zelāte carità, eccoui già à voſtro talento, i famigliari miei timidi, e codardi, fugitiui, ò pure à paſſo lento occultamente ſeguaci. Pietro il primo Apoſtolo mio, il primogenito dell'efficacia delle mie parole, il colonello de gli eletti miei; Pietro con priuilegio ſingolare da me careggiato tanto, che ad onta delle opinioni altrui, mi confeſsò figlio dell'altiſſimo, mi negherà ben preſto, fatto ſcherno del volgo, e delle ancelle; e quel Gallo, che nell'anima dell'addormentato deſterà il pentimento & il piāto, richiamerà nel mio petto l'alba de i piaceri. Che ſe portato dall'ardimento, vno de i miei dodici, à Malco il voſtro

tron-

troncherà l'orecchio, io ad vn tratto, glielo re-
ſtituirò, rimprouerando al mio ſeguace, il ſo-
uerchio ardore: à voſtro prò, non à mia difeſa le
marauiglie ſi vederāno: nō mai ſopporterò che
nel giubilo del mio patiente amore, ſenta tor-
mento alcuno, benchè meritato la crudeltà
del voſtro ſdegno. Ne temete punto l'aiu-
to della plebe lieue, e mutabile à voſtro dan-
no, in preſenza della quale, per cattiuarla, ſcō-
uolſi la potenza degli Elementi; la vedrete
pure ſpettatrice de miei Trionfi, non già com-
petitrice delle voſtre forze. O care o dolci, o
gratiſſime catene, cari vincigli, collane preg-
giate, monili del mio petto, gemmate filze
del mio collo, inſegne della mia martire ma-
eſtà, pompoſe dimoſtranze delle mie feſte: del-
le piume de Serafini, che'l mio ſembiante, & i
piedi ricuopriuano, più gradite. Fuſti,
coltelli, e lance ſtromenti viuaciſſimi delle ſo-
ſpirate mie pene, altretanto à me care, quanto
foſte già, deſtinate intorno al trono altiſſimo à
vendicarmi le offeſe. E voi ſplendidiſſime Lā-
padi, fiaccole geniali, che i piedi delle ſuper-
be crudeliſſime turbe co'l voſtro raggio illu-
minate, & alla poteſtà delle tenebre con la vō-
ſtra luce fate ſcorta; o quāto à me ſiete auuēn-
turoſe; e quanto più ſtimo voi nella notte del-
le

le mie tristezze; che nel cielo imbrunito, e nero, il luminar minore, con le stelle numerose del Firmamento emolatrici del vostro raggio, più che del Sole. Meritereste ben voi ad eterna vostra memoria, tra le stellate schiere l'immortale albergo, accioche indici gloriosi delle mie felicità, e fortunati miei Oroscopi, da notturne e mancheuoli, per sempre lucentissime l'eternità dal mio goijre significaste.

Lieto, e giulino il preso Redentore verso i Palaggi dell'iniquità, dalle furie de i Manigoldi seguito, non già traportato s'inuia: e le scale, per le quali cadde e precipitò la pietà e la fede, intrepidamente sormonta. Alla presenza dell'arrogante viltà la mansueta grandezza chiamata in giuditio dalla perfidia e dall'inganno cõparisce: ode le accuse tramate dagl'inuidi, e tace, per non ribadirle; imperoche colla soauità e con le gratie del fauellare appurato co'l lustro del vero, le ribalde astutie de gli accusatori conuinte arebbe, e condannato il fasto de i reggitori superbi. Ischiua l'auido del patire, il patire, e fa che siano loquaci oratori dell'interno, bramoso della morte, de innocenti pupille. Non vi fù chi la Giustitia empiamente combattuta, fauoreggiasse, ne chi l'accusato à torto con la rappresentatione del vero difen-

desse, nè chi l'audacia de i rabbiosi ministri ributasse. Le leggi, le raggioni, le testimonianze, non diedero voto nei tribunali della crudeltà. La candidezza dei costumi, la publica honestà, le notorie virtù, le gratie sparse, gli applausi seguaci alle marauiglie, nei portici degli scelerati Presidenti non furono introdotti. Acciochè fosse à morte sententiato il giusto, amendue di pari concorsero, la maluaggità de i Giudei, e l'amoroso desio de i patimenti.

Legato il Saluatore, tra le funi medesime stimate fasce auguste, e porporeggianti, parla di grandezze e di corone, e della potestà sua imperiale francamente ragiona. Dalla corte di Pilato à quella di Caifasso, da Caifasso verso il Palaggio di Erode, seminando le Palme de i suoi trionfi s'incamina. Le vane richieste del superbo Tetrarca, prende à riso, e non gli risponde; acciochè la curiosità souerchia, alla vista di qualche prodiggio appagatasi, l'infausta libertà non gli auesse data in guiderdone; & acciochè nei consigli del furore, i più voti l'innocenza non auesse auuti; e non auesse seco portati strascinati gli altrui voleri, nõ risponde. Gode che'l Preside Romano, ancorche della falsità delle accuse consapeuole, lasci le buggie impunite, e ceda al grido de i tumultuanti. Trè volte sen-

ti replicarsi al grido confuso de gli ebri di sdegno *Crugifige Crugifige Crugifigatur*: ne lo stimò meno armonico, del musico concerto de gli alati spiriti, i quali all'aspetto glorioso *Sanctus Sanctus Sanctus* tre volte intonarono. Questo fù del tripudiante esercito l'applauso Ille *crucifigatur* fù il *Viuat Rex*; et in segno dell'ot tenuto impero, e del cõquistato regno il gratissimo saluto, deuuto à i Cesari & ai Gradi; e fù l'istesso che l'auguragli il *Mille Mille*. Ne sò giudicare delle due, qual più gli aggradasse, se nel sẽ tire ribõbare le sue glorie nelle altezze dell'Empireo, ò nell'ertezze del Caluario *Crugifigatur*.

Dopò lunghe contese dell'Inuidia e della cõ passione, all'amoroso Gesù pur troppo noiose; e dopò i contrasti, e le discordie dell'inferno, il quale della di lui prefura essendo stato il promotore, della estrema condannaggione dubioso esseguitore era diuenuto; dalle grida degli Scribi, e de i Farisei rabbiosi più tosto, che dall'Auttorità delle leggi, strappato di mano al la Pietà, fù dato in preda à gli schernitori, ò pure à i cacciatori della Fierezza stessa, & egli alhora sentì i furori dell'aspettato piacere, che con le affluenze inopinate dentro il suo petto ad vn tempo ingorgarono. Sembraua nel mezzo dell'iniquo drappello, e degli scelerati mas-

nadieri, il conuitato à banchetto del suo proprio sangue; e parmi che l'ingordiggia crudele de i manigoldi nel cauarlo, con la brama di Gesù nel diffonderlo insieme duellassero. Velarongli il volto per maggiormente schernirlo, ma egli il bendato amore comparue alhora; estimò che le bende dei Carnefici nel sangue fatte porpeggianti, con le infiammate piume de i Serafini gareggiassero. Le guance furono le prime che nell'Aurora de i patimenti incominciarono à rosseggiare, ne i solchi delle quali, aperti à forza de gli schiaffi, i rampolli del contento germogliarono. Tutto il viuere con de sue potenze, e con i suoi sentimenti arebbe voluto accorrere ad animare solo le guance, ac cioche de i primi dolori fosse stato partecipe sotto le quali non diuenne amaro & attossicato il sangue, ma (com'esser sogliono del Pomo coronato sotto la ruuida corteccia, le granella) dolce, e saporoso. Col medesimo diletto vide il Verbo la sanguigna pioggia, che dalle percosse membra scorreua, con che vede le ruggiade cadenti, che danno vita à i fiori; i nembi del autunno che i parti dell'està maturano, & i sudori di Aquario che l'vtero della terra feconda no. Con che vide dal seno dell'Alba grondolare la manna, e dal giardino di Eden scaturire il fon-

fonte, e in limpidiſſimi rigagni comunicar ſe ſteſſo.

Sono maggiori le glorie di Dio redētore che di Creatore; nō è egli vero? dūq; deueſi egli pōgiare del ſangue ſparſo viè più che del latte ſuc chiato; e più dell'eſſere Dio delle piaghe, che delle poppe. Non ſono ferite del dolore quelle nelle quali il riſo dell'immortalità s'inneſta; ne ſono ſcoſſi del diaſpicere quelli che le mature frutta dall'albero ci riſcuotono. Gli ſcherni, gli ſcherzi della crudeltà de i miniſtri, ſtimò egli ſuo diporto; gli ſtratij, & i flagelli vezzi, e luſīghe. Rimprouerò più volte all'invmanità che foſſe ſtracca, eſſendo ancor vigoroſa la brama di patire, ne puotè tolerare che ſi diſanimaſſero le forze di coloro, che furono eletti ad auuiuargli la ſpeme & il contento.

Si moltiplicano i diletti e le glorie, quando ver la Colōna dirizzata all'eternità dell'Amor ſuo, Gesù le braccia diſtende, e poi piega, e quel ſaſſo impietoſito abbraccia e ſtringe; à cui legato, le canapi dell'Allegrezza per inoltrarſi dētro vn nuouo oceano, alla cōquiſta di nuoui martirij ſi diſciolſero. E nella guiſa che le colonne di Alcide vltimo ſegno del mondo antico, e primo del nuouo, e ritrouato, dall'onde del Pelago ſono ripercoſſe, nell'iſteſſa la-

co-

colonna del sagrosanto Alcide inuitto da cui tragettar douea l'atrocità di nuoui dolori, dal mar di Sangue videsi bagnata.

Questa fù la colonna infiammata di sangue, che ver la terra felice, di cui erano nelati i rigagni; e di latte i ruscelli, le peregrine brame del Saluatore alla possessione dell'estreme allegrezze sicuramente condusse. Questa fù la colonna, alla quale fù il mãsueto Salomone fortemente riffretto, per l'espressione del suo contento, e delle sue glorie, con quelle del tempio figurata, sù i capitelli delle quali le somiglianze di Gigli alle catene si aggiunsero.

Questa fù la colonna sagra alla perpetuità dei solazzi di Gesù; fù la colonna indice de i nouelli stratij, e delle nuoue afflitioni; fù la colonna delle vaste speranze saldo mantenimento.

Preggiatissima colonna, & honorato marmo, che per tuo capitello il capo del sommo bene meritasti, e per base quei piedi, e quelle mani, delle quali tre sole dita tutto l'vniuerso appendono; tanto salda, e costante che al graue peso, al furore de i manigoldi, & all'empito de i desiderij di Gesù non ti piegasti, ne ti frangesti; ecco à te le incostanti, e volubili mie voglie, e questi naufraghi, e tempestanti affetti appog-

poggio; sopra dite l'erranti pensieri miei, asse di fermezza, perche regolarmente si ruotino, e non vacillino, accomando. Termine de i miei desij, meta non conosciuta del vecchio mondo, alla tua volta per trouare iscampo dalle ondeggianti passioni approdo.

Cosi nella maniera che fosti, il non *Plus vltrà* dell'Amor diuino, con vn mar di sangue terminato, nella medesima, la tua base cō vn pelago di lagrime potessi percuotere, e lambire.

Vdite abitatori del più crudo Auerno, fabri dell'Empietà medesima, vdite nuoua inuentione dell'immanità de i vostri allieui; vdite: trà i dolori e trà i tormenti della mite Innocenza non ancor satolla (forse perche la brama di patire non era satia ancora) sterpano gli Scelerati dalla colonna il corpo esangue e dissanimato nell'eccesso de i dolorosi diletti; sopra di vna dura selce à forza il piegano, la liuida e la vermiglia pelle con la veste di scarlatto senza riguardo, e senza compassione rieuoprono; la canna altresì tinta nel sangue, alle mani strettamente gli legano, & il diadema di pungenti spine, perche adorato sia il Monarca de i dolori, sù'l capo languente gli piantano. Pascolate pure o barbari o fieri, pascolate la voracità del vostro sdegno ingordo; ritrouate pure nuo-

nuoue machine di rabbia, non mai si stracchi, non mai si cheti l'insatiabile crudeltà vostra, da gli spiriti infernali sempre commossa, & agitata; ferite pure, oltraggiate, schernite, à vostro talento percuotete, e flagellate, che vostro mal grado siete ministri de diletti non meno che de i tormenti. In vostro dispetto con la porpora l'acclamate Augusto; co'l diadema, e con lo scettro Imperadore del mondo il publicate. Osseruate sciocchi, & acciecati dalla perfidia i misteri delle vostre tiranniche ritrouate. Conueniua al patiente giuliuo quella porpora, che fù solo concessa alla Maestà felice: Quella canna è la festosa costanza ch'al furore delle vostre percosse dolcemente si piega non si rompe; e non vi accorgete mentecatti che trà quelle lappole, e trà quelle spine coltiua te dalla maluaggità, le Rose del suo riso immortalmente spuntarono.

Restò tanto immerso nelle delitie de i patimenti il Saluatore, che non vi fù parte del corpo atrocemente flagellato, che l'altra per essere stata maggiormente aggrauata, inuidiasse; impercioche s'egli è vero che l'vna per raggione della Simpathia, ò della necessaria cõnessione, oltre i suoi, i dolori dell'altra in se stessa raccoglie ogni vna in se medesima l'infinità de i do-

lo-

lori, e dello ſpaſimo dell'altre ſperimentaua; che perciò ſiami conceſſo appellare l'vniuerſità dell'Afflittioni, e l'vnione delle paſſioni di tutto l'huomo, che'n ogni mẽbro conueniuano cõcerto armonico di dolori, che dal cõcorſo di tutti inſieme, in ciaſcheduna parte ſi cõponeua.

Nell'affluenza di tante gioie, ſi gli trameſcolò pure qualche parte di veleno, perche veramente il palato nei tanti patimenti raddolcito, ſi gli amareggiaſſe. E ſù quando vide Barrabba ſuo riuale, e cõpetitore, che tãto per furarci, e torci à forza il deſiato eſtremo ſuplicio cõcorreſſe. Sopporterà egli dũq; che lo ſcelerato, il ſeditioſo l'omicida ſia con la morte rimunerato, e colui che cotanto ſoſpirata l'auea pietoſamẽte eſcluſo? Non già non già, impercioche alle voci temerarie delli Fariſei, gionteui le interne ſuppliche, e le inſtanze del deſio affannoſo, la prelatione n'ottenne.

Nõ indugiò pũto: & accioche del ſoſpirato legno la poſſeſſione ſi aſſicuraſſe sù gli omeri ancorche languidi e laſſi impoſtoſigli, gli parue che'l letto de i diletti, la naue delle merci, la caparra dell'aſpettato bene, e l'albero della vita, non già della morte portaſſe indoſſo. Cento baci à quella parte, che douea con le mani eſſere trafitta lieto imprimeua; con grato

contracambio sostenne il suo sostegno, e portò dalle sue spalle pendente quella Croce, nella quale egli spettacolo dell'vniuerso, per contrapesare le sodisfattioni alle offese, douea appendersi. Nō posso imaginarmi che fosse d'impaccio al corpo, se gli fù di alleuiamento al desio; imperoche non è intolerabile incarica nel petto dello sposo il Monile, che l'adorna; ne'l pondo graue, che le ruote dell'oriuolo, per animarlo, cōmouono; ne le ali degli vccelli, che'l corpo graue alla sublimità dell'Aria rapiscono; ne meno il frutto già maturo, che dal ramo benche tenero dipende. Il globo delle spere sù le spalle del ferreo Atlante, non fù molesto. Ne fù graue alla destra di Alcide la Claua, di Pallade l'Hasta, e di quel Nume che nel mare del proprio sangue, la signoria ottenne, il potentissimo Tridente. Di qual cosa può maggiormente vantarsi, e preggiarsi l'Alfiere, che di portare indosso le insegne delle vittorie? Anzi sono astretto ad affermare, che la croce dall'affaticato, & affannoso Gesù strascinata à forza, i talari à i piedi, & alle ruote delle auide brame l'Asse della solidezza, e della costanza gli aggiungesse.

Gli fù bensì grauemente ingiuriosa la cōpassione dei barbari, forse à quel lagrimeuole spet-

tacolo commossi & intenériti, quando il non curante passaggiere, à portar su'l Monte la Croce à forza di villanie costrinsero. Ahi che allhora con l'energia degli sguardi pietosi così parlò l'innamorato Signore. Ingannata crudeltà perche à mio danno ti raddolcisci? perche ti pieghi? Cõpassione à i miei desiderij pur troppo auara, à che fine à me furi ciò che tanto mi piace, col dispiacimẽto altrui, ad vn tempo angariando amendue, me con disgrauarmi, & il Cireneo col violentarlo? Voi Ministri ingiustamente cortesi mi rubate quel legno, di cui n'ebbi la contesa possessione co'l portarlo; ne mi si deue inuolare per brieue tempo, s'egli hor hora sarà di nouo mio. E gran disauãzo all'ambitione dell'amor mio, farmene priuo fin'al Mõte; se fin'alla Morte & al passo delle glorie mi varcherà ben presto; e nõ vi essendo chi possa pareggiare l'ansietà mia nel patire, à mio dispetto altri sono partecipi de i patimẽti miei. Simone Simone se ti annoia tãto la grauezza del legno, perchè sopporti e non ricusi? Tu che dal tuo camino forzosamente trauij, altresì il progresso delle felicità mie frastorni: ad vn tempo torni à dietro, lento, e neghittoso dal termine de i tuoi disegni, e fai pur anche retrogrado l'empito degli affetti miei. E voi soldati

ti di che temete dubbiosi? ch'io nō possa co'l pe so del legno superare il Monte? v'abbagliate infelici, perchè sono alati i tormenti vostri, le vostre saette sono pennute, sono lieui i miei dolori. A questo Albero, per traualicare la vastità delle afflittioni, legherò le vele; à questo polo fermerò le vertiggini del desio, che sù l'arduo giogo, destinato alle mie grandezze mi rapiranno.

Fattagli sù'l Monte del Cireneo la restitutione del legno, coll'apporui le mani, & i piedi non solo, ma con essersigli trafitti & inchiodati (accioche nō mai più l'auuenturasse, ò le mettesse in dubbio) la possessione, & il dominio immantinente racquistò.

Inalberatosi poscia di rincontro alla moltitudine delle Genti concorse al funesto theatro & à gli occhi loro con le braccia distese offerto, sēbrò che'l frutto, già vermiglio dell'amor suo, vltimo oggetto de i godimēti estremi, raccogliesse. Non pendeua nò tirato giù dall'incarco, incadauerito il corpo, imperochè come su'l proprio soglio gloriosamēte assiso si regeua. Quella melodia che formano i Cieli dalla colonna del Mondo, e dalle proprie assi sostenuti, le membra di Gesù sopra la trauersa della Croce soauemente formarono.

Quel-

Quella quiete che lungo il centro, la pietra conseguisce, nel Dosso dell'vniuerso oue la Redentione vmana perfettionossi, il Saluatore ottenne. Quella letitia, inesplicabile con altra lingua che di corrente, che'l fiume dell'Egitto significò con sette bocche lambendo il Mare, spiegò con le sette parole, terminando la vita il Verbo. Miro d'intorno su'l suolo la mare di sangue con quella gioia, con la quale vide auanti il suo trono il mar di Cristallo: ne con minor festa scuoprì egli à i suoi lati l'acque sanguigne, di quella con che scuoprì già alle sue bande, il popolo eletto dal Tiranno Egittio perseguitato il mar Eritreo.

E qual contento l'agonizzante Gesù non dimostrò sù la Croce? Qual segno di Maninconia nel di lui sembiante puote notare l'empietà censora dei Crucifissori? Egli tutto amore à gl' inimici il perdono impetra, scusa dei i crudelissimi manigoldi l'ignoranza, il diletto Apostolo alla Madre, e la Madre al diletto Apostolo consegna: comparte al Ladrone gli ereditarij Regni, e nella sua camerata raccolta per il Paradiso, prodigo ch'egli era delle glorie à prezzo di sangue innocente ricomprate, liberalmente l'ammette.

Et io giudico che non solo gli dicesse, *Hodie*

me-

mecum eris in Paradiso, ma *Hodie mecum eris in Paradiso*, per auerlo nel Paradiso de i suoi patimēti gratiosamēte introdotto. Tutto à i dolori applicato, il vino mirrato schiua, e ricusa colui che tutto fiele l'arebbe assorbito, imperochè ogni mescolamento di dolce, gli parue amaro.

Ma sentito ch'egli riuolto al Padre per essere stato abbādonato, pietosamēte si lagna: Di che ti querei amor mio Gesù, vnigenito parto dell'eterno Genitore? che sia di te non curante, & oblioso quello che di te solo adeguatamente si compiace? Che si dimentichi del suo Verbo la Mente, nel quale solo tutte le cose comprende? Che ti abbandoni quello che teco è nō solo inseparabilmēte vnito, ma vna cosa istessa? Non ti tralascia nò recidēdoti il legame del viuer tāto affannoso, ne può il tuo mātenitore trascurarti. Egli cōpassionādoti, ne potendo più soffrire si dilunghino le meritate felicità la vita mortale ti eclissa, per allumarti l'eternità del viuere beato. O eccesso eccesso d'incomparabile Carità di Gesù, dei dolori, e dei tormenti innamorato. Padre, diceua, non hà termine, ne confini il puro Amore, perchè dunque rompendo lo stame della mia vita rompi il filo de i miei diletti? Per il paterno eterno amore che senza dubio verūo mi porti, io ti priego in-

du-

dugià alquanto, finche l'vltimo colpo riceua ancor viuente il Cuore. Il Cuore primo ad essere trafitto dall'amoroſe quadrella, non demeritò le piaghe eſtreme. S'egli fù la cella, il conclaue, & il gabinetto de gli ardenti deſiderij di patire, à che ſenza flagelli, e ſenza percoſſe abbandonarlo?

Dopò la morte, ahimè, riſerbarmi à furore della lãcia? et il colpo più dolce più caro più gradito ſottrarre in vita, à chi amò la vita per penare egli è intolerabile. Se il primo reſpiro ti fù meſſo dal cuore trafitto dagli ſtrali della pietà, fà che l'vltimo ſoſpiro s'indrizzi à te dal cuore ferito dalla crudeltà. Coſi detto, co'l deſiderio di pene maggiori partì forzoſamente dai lidi ſpumanti l'abbattuto ſuo ſpirito, & acciochè paleſaſſe à gli ſpettatori il dolore ch'egli hebbe della differita ferita, non potendo dagli occhi verſar le lagrime, le mandò fuori dal petto tramiſcolate co'l ſangue.

Innamorato ſignore delle miſerie mie, ben conoſco le ſtrauaganze della tua Carità, che al parãgone de i dolori volle i ſuoi pggi appaleſare. Dalla grauezza dei martirij à i quali ſoggiacesti, l'immenſità delle afflittioni, e dall'eccello dell'amore, l'eccello de i traboccanti diletti bẽ cõghietturo. Scie gli eſtil p mezzo proportionato, e

per

per conueneuole stromento à renderti tributatario vn cuore dolente, e trauagliato, le pene, gli affanni, & i trauagli; & acciochè egli rimanesse te sua vita, tu bramasti le sue angosce, & il suo morire. Assai fù pesante la brama che dal Cielo alla terra ratto ti precipitò, perciò lieue ti parue l'incarica de i patimẽti. E come potrò dirimpetto à tante fiamme nodrire il gelo dell' ingratitudine? e come potrò più mendicare dal l'auaritia del mondo i miei diletti, se'l oggetto delle vere felicità negl'infortunij miei, per bear mi, felicitossi.

Ti vestisti della mia fralezza, accioche con le glorie tue mi ammantassi. Amor mio Gesù, se tanto diuenisti compassioneuole perchè ti amassi, come potrò in altro che nella consideratione degli affanni tuoi prẽdere solazzo? Dal capitale delle gratie sborzate dalla liberalità delle tue mani, altra vsura che di stratij, e di tormenti non riscuotesti. Non toleresti che più viuesse disauenturoso l'huomo, che perciò prẽdesti à tuo contò le sue dissauenture, & acciochè il miserabile fosse beato, diuenne misera la beatitudine.

Eccoti hora prostrato à piedi il contumace, & il ribello al tuo amore, sotto il soauissimo giogo felicemente soggetto. Eccoti il fugitiuo af-

fet-

fetto dalle catene dei martirij tuoi auuīto, eprigioniero, che al glorioſo carro dell'afflitta trīō fante carità gli omeri ſottomette', e le vittorie ſue à viua voce acclama. Non auerà ſopra di me podeſtà, ne dominio la tirannia del mondo, hora che le funi con le quali mi catenò, al collo del mio Dio furono trauolte. Croci flagelli e ſpine co'l ſangue di Gesù raddolcite; haſte mannaie e lance, nell' amoroſa fucina ſoauemente attemperate, più non vi temo nò, horche le voſtre aſprezze ſono già diſſacerbate, & hor ch'è fatto amabile il dolore. T'infelicitaſti amor mio per farmi gioioſo, e fortunato, & io bandeggiato ogni altro piacere, teco viuerò mercenario de i tuoi dolori. Goderò de l'aſpetto tuo ſanguinoſo e flagellato, nō meno che del l'impaſſibile, e ridēte; e dirizzerò. come ad vltimo termine, à i tormenti & alle pene le mie brame; hora che ſono fatte felici le infelicità, e le

MISERIE BEATRICI.

IL DESIO PRIGIONIERO DE SANTI PADRI NEL LIMBO.

DISCORSO.

II.

RGE Mongibello sopra ogni altro Monte di Cicilia superbo il capo; & accioche più riguarde uole à gli spettatori, e famoso à gli stranieri si renda, egli delle sue glorie il chiarissimo lampo allu ma. Mongibello è quel douitioso mõte, à cui la Natura pdiga del suo ricco auere, diede ad vn tempo istesso le pompe impareggiabili dell'an no: & in cui più singolarmente accolse, senza vicendeuolezza, i quattro Elementi, per farlo

vn picciol Mondo al mondo. Egli è quello che de cõtrarij l'orgoglio raffrena. Egli è quello che riconcilia, e cheta l'implacabile nemistà dei corpi, e termina le natie discordie delle Staggioni. Egli co'l riso di Flora i gemiti d'Aquilone accoppia; e co'freddi orrori dell'ispido Verno il delicato sembiante di Primauera. Vdite marauiglia: in grembo alla neue le fiamme, e nel seno degl'incendij voraci i parti del fecondo Autunno accoglie. Egl'ingiurioso emulatore della sempiterna lampa del Cielo co'l fosco turbo che dall' ampia bocca essala la pura luce del giorno ingombra; e le tenebrose potenze che già dell'Emispero vincitrici, spiegarongli d'intorno gl'oscuri Trofei, colle viuaci sue fiamme abbatte; ed in segno del suo trionfare affronte del nero Essercito inalza la folgoreggiante insegna. O spettacolo non mai più visto altroue. Quegli ch'all'aspetto del Sole à suo dispetto gelato, & algente si mostra, lunge poi, ad onta delle notturne schiere infiammato, & ardente. Finse di ciò il Poeta la cagione, e fece credere al volgo, che'l ribaldo ambitioso Gigante, rubello al Cielo, auendo co'l vapore de'suoi vaneggianti pensieri prouocatosi contro il folgore della giusta vendetta, dentro l'incauate spelunche d'Etna, in pena del suo fallire catenato, si-

Digitized by Google

ristretto, fortemẽte gemia; oue dalla fisa consi-
derationc, e dalla brama della perduta libertà
impetuosamente sospinto, co'tremoti del cor-
po scuote bene spesso quelle abbarbicate roc-
che: e dalle furie de i pensieri agitato, odesi
souente tonar cò sospiri, e veggonsi dal suo cu-
or balenar fiamme, e fulminar saette. Tanta è
la forza del Prigioniero Desio.

Hor piacciaui, Signori Accademici, dall'
Etna terreno, à gli animati Mongibelli de San-
ti Padri, dell'antica piagnente Chiesa far pas-
saggio; ch'a i Monti appunto furono dal Sa-
uio Re de gl'Ebrei paragonati: *Saliens in Mon-* Cant. Nis-
tibus. Propter excellentiam sanctitatis. Monta- s. Hom. 5.
gne solleuate, & erte, che s'auanzarono à supe- Glos. in
rar le Nubi della superbia vmana, e delle mon- 49. Genes.
dane gonfiezze. Elleno coll'asprezze del dolo
re accoppiarono il verde della speme; trà gl'vr-
li dei lamenti amorosi, la certezza delle diuine
promesse, ben salda mantennero; e trà gli ardo-
ri d'vn funesto amare, le frutta del bene opera-
re intieramente conseruarono. Elleno per lo Tropice.
spatio di mille lustri, e di cento secoli, nella pe
nosa notte delle differite speranze accese, e fia-
meggianti, dal profondo dell'anima sospi-
rosa, auuentarono torbidi, & affannosi Omei.
Teneano dentro i lor petti allacciate l'auido,

bra-

brame, imprigionati gl'infocati desij, onde al godimento de Beati, con indicibile vehemenza sospinti, ed à forza dell'eterno decreto ratte nuti, ahi, che saette ardenti, e pugnentissimi dar di, per muouere à pietà de condannati l'inflessibile, ogni momento scagliarono. L'araldo maggiore de Profeti, compagno altresì dell'antiche sciagure, gli ardori del Desio, nell'ombre della dilatione viuamente accennò, quando disse: *Anima mea desiderauit te in Nocte.* Sentite Ambroggio: *Dum diutiùs abest quod desideratur, tantò expectantis Desideria maiori quadam vi Amoris ignescunt. Maiori vi Amoris ignescũt.* Ahi lugubre, e funesto Carcere de gli amorosi affetti. Ahi cieca lagrimeuole Prigionia del Desio. Le sue oscuritadi, i suoi tormenti, coll'oscuro mio dire, cercherò io adõbrarui; acciochè dalle pene sofferte nel lungo aspettare, chiaro argomento prendiate delle dolcezze all'arriuo dell'vmanato Verbo al mondo. Ed acciochè dal graue faticoso penare, misurar possiate l'estremo lor gioijre.

Esa. 26.

Super Ecati Immac.

Era il Limbo destinato in pena della colpa originale, vn ermo oscuro seno, presso il Centro della Terra, somiglieuole à quello da Oppiano descritto.

Δεσμῶν ἐμπύστε κατ' ἀλήτορα βαρὺς ὄφις
Ἀμφορεὺς ἀμβρότοιο τεὸς ἐκύλισε Σελήνης. Suidas.

Squallido incluſit in Barathro,
Solis, ac bene circularis Lunæ experte.

O pure à quel Tartareo ſpeco rappreſentato da Nonno:

Εἰς γλαφυρὸν τινα κῦτον ἀτέρμονος ἠέρος ἀλάλκει,
Κιμμέριον μύμακας ἐγκύβατον ἄμμορον ὠοῦς. Dion. lib.

In ſinuoſum Antrum, illætabilis domum
Neceſſitatis,
Cimmerium, exitu difficile, expers ſolis.

Era ſpelõca orribile, conueneuole albergo dell'infelice Neceſſità, nido dell'ombre Cimmerie, ſepoltura de raggi, valle profonda delle ſtelle nemica, ritratto dell'abomineuole, e diſaggioſo Inferno. Le ſue muraglie eran dirupi, ſcoſcesi precipizi le ſue ſtanze. Le balze del Caucaſo, il rigor dell' Alpi, le tenebre del polo Boreale, il gelo delle montagne Rifee à parangone del Limbo debbonſi ſtimare delitioſe contrade di Beſto, e di Pangeo. Gli ſquamoſi Serpenti dell'Indie, l'inumane Tigri dell'Ircania, e quegli ſpauentoſi Moſtri, che nell'orrido grembo dei deſerti l'Africa nodriſce, arebbono ſenza fallo tenuto d'alloggiarui. Le guardie Infernali i ſuoi confini occupauano; le potenze di Satanno, le ſue entrate cin-

D. T. in ſu pl. 3. p. q. 69. a. 5.

cingeuano. Nei lugubri apparati de gli eterni silenzi, l'essequie della felicità, & il funerale del riso si celebrauano. Quiui nella tomba del lungo oblio l'allegrezza sepolta giacea. La fosca, e bruna Notte, madre infame delle viperine Furie, e delle crudelissime Erine: co'suoi negri padiglioni accampatasi, già senza ripugnanza del campo padrona, ogni lume, ogni fauilla estinta auea. Che se alcuna fiata qualche torbido barlume, mescolato d'ombre, e di caligine, con che suole nella sua agonia impallidirsi il giorno, in quei luoghi lucea, non era perchè gli afflitti confortasse, mà perchè delle miserie loro fossero spettatori. Ben cinque mila volte la fascia dei dodici segni auea trascorsa il Sole illustrando co'l suo limpidissimo raggio l'vno e l'altro Emispero; ne mai penetrar puotè colàgiù la chiarezza di vn lampo. Il dardo di quel Nume

Hom. in Hymno Apol.

Ἑκηβόλος τε καὶ ἑκάεργος ἄναξ, *A longè eiaculans, A longè operans*; saettatore da lungi, e splendidissimo arciero nomato dal Poeta, che trapassa le più dure selci, e gl'impenetrabili abissi discuopre, quiui giunger non puotè giammai. L'efficacia delle celesti influenze non fù basteuole à superare l'asprezza del suo ricinto. L'eterno Sole anch'egli ricopertosi il sereniss. mo Sembiante, colla falce di Saturno i suoi

splen-

splendori trõcati auea, accioche à quel profondo Baratro, à dar consolo alle penose voglie non s'inoltrassero. E benchè lui arriuasse la presenza mantenitrice dell'essere, non mai però v'arriuò la presenza beatrice delle potenze. Quei duri sassi, quelle cupe voragini, e le concauità tremende, attorno attorno ripigliando il suono de' dolenti sospiri, centuplicatamente i mesti accenti rendeano, & ad vn solo ahime ne restituiuano mille. Dal flebile mormorio degemiti, e dei singulti, destatosi Borea impetuoso scuotea nella burrasca dei dolori, le naufraghe brame. Dal lagrimoso torrente, che da gli occhi quei Santi amaramente versarono, à pena sollenossi qualche fresco vmore, che temprar potesse, i graui incendij loro: & aura leggiera fù quella che spirò, per refrigerio di coloro, ch' altro respiro non ebbero, che'l sospirare.

Hor in questo luogo d'orrore, dal pargoleggiar del Mondo, fin all'età sua inezzana, disciolte dal legame del Corpo l'anime elette, à forza dell'immutabile Decreto, senza indugio, erano rapite, e strascinate. Et i desij auidi dell'eterno godimento, quiui ad vn tratto, colle dure indissolubili catene della priuatione, fatti prigionieri. Dirollo pure co'l nostro Padre Agellio nell'esposition di quelle parole

In psal. 84. & in psal. 88. *Numquid in æternum irascéris Domine?* Se la certezza delle Diuine promesse non auesse dato alimento alle lampane dell'ardenti loro speranze, eglino dubbiosi dell'auuenire, e pella lunga dimora omai stanchi, e lassi, sarebbonsi dati in preda al timore, & alla disperatione. *Impatienti quodammodo Christi videndi desiderio commoti dicebant: Quis eruet animam nostram de manu Inferi?* Ahi dolente prigionia.

Egli è intolerabile lo spiacere, & il tormento che sente l'anima innamorata, dal suo preso, e cattiuato Desio: e tanto più lagrimeuol'è la sua prigionia, di quella del corpo, quanto maggior'è la priuatione del suo bene. Il Desio Prigionicro, hà le manette all'operare, i ceppi all'essequire: hà catenata l'elettione dei mezzi: ed alla tortura d'vna ansosa speme sospeso, e dal pesantissimo amato obietto, grauemente oppresso, tiene solo snodata la lingua à i piãti, & alle preghiere. Quei celesti Vsignuoli, che dislacciati dal caduco legaggio, & inuolatisi alla man di Morte, desiauano senza intoppo, ver l'eterne colline dirizzare il volo, di repente sorpresi, e nelle panie della dilatione fortemente inuescati, i dolcissimi accenti in meste note cambiarono, e'l soaue garrire, in dogliose querele. E vischio fù la differitá pos-

se

seſſione del bene, dal P.S. Bernardo chiamata: *Viſcus eſt quia uolare non ſinit.* Serm. 2. in Nat. Dō.

Rammentateui pure, l'orrende prigioni de ſtinate al ſupplicio de Rei: le Latomie, il Tulliano, & il Baratro de Romani, il Coruo dei Teſſali, lo ſquallido Lete de Perſi, le Cuſtodie de Meſſenij, le Spelōche degli Spartani, l'Eliotrapezza de gli Ethiopi Macrobij, l'Ancona de Cartaginesi; o non oſo, à dirui il vero, comparui l'angustie dell'angoſcioſo Deſio. L'indiſſolubile Groppo, & i nodi di Gordio, le ritorte de gli Scithi, le catene de Traci, le funi dell'eſſercito Romano, glorioſo e vincitore, co' quali cattiuò la libertà de Reggi, e le più ciuili natio ni à dura ſchiauitudine ſoggettò, con titolo di preſa de Mancipij: e quei legami che giudicò difficili à romperſi Oppiano:

Ἀτρεκέσι κε δεσμοῖς Al. 2.

Difficilibus vinculis colligati

Quelli che tenaciſſimi, & indegni Omero Odyſs. appellò: e quelle reti di Diamante fabricate da Vulcano, & imaginate da Eſchilo Ἀδαμαντίνοις δεσμοῖς *Adamantinis vinculis*; di vero Signori, colle ritorte intrecciate, & ordite collo ſtame delle ineſſorabili Parche, con che viene allacciato il Deſio, di chi appetiſce il bene arduo à poſſederſi, paragonar non ſi debbono.

Errante se ne và il pianeta, agilissimo, e veloce d'intorno s'aggira, à man piene seminando ne solchi dell aria lumi, e splendori. Sembra dell altissimo, e spatioso Olimpo Olimpico corriere, ch al periodo de suoi mouimenti baldanzoso aspira. O puro addestrato Ballarino, ch'al suono dell armoniche, e concertate cetere, siegue i passi regolati dello stellato Choro, e che per giugnere alla presenza del Sole ogn ora s'auanza. Egli dal corredato tesoro, i più nobili arredi, e le perle più fine aduna dalla lucente miniera, l'oro appurato de raggi accoglie dalla fontana de lumi, i più limpidi splendori à dismisura beue, nella fucina dei celesti ardori, b immortal fuoco crine accende, & i suoi temprati strali affina, e dalle cadide mamelle di Latona, il candidissimo latte della luce, fugge in abbondanza. Ma (così portando l'inuiolabile legge, dei giri celesti, ed il disastro degli astri.) souente accade, ch affrettandosi il Pianeta all aspetto nomato di congiongimento, incontratosi coll infelice Saturno, o co l guerriero Marte, & ad vn tratto arrestato, fatto prigione, e distornato, retrogrado pigro, solitario, e neghittoso diuiene, priuo di lumi, e spogliato di virtù, in abbandono à Malefici, debole di forze, dissanimato scheltro, lume accecato, fiamma estin-

estinta, macchia dei Cieli, difetto della Natura. E par che nella chiarissima Scena, doue tante faci risplendono, in atto funesto le sue sciagure rappresenti. Questo accidente fù da gli sperimentati Astrologi detto, *Luminis frustratio*: *Luminis refrænatio*.

Stelle erranti furono le anime de Santi Padri: non hà dubbio; Stelle erranti trà gli orrori del Senso, e della ragione. Elleno mosse dalla gratia, e da fourani incentiui al lor monumento animate, co'l piede de gli affetti, coll'ale del Desio, e dell'Amore, all'vnione del beante felicissimo obietto anelauano. Ahi quanto l'Oriente di quel dì sospirarono, nel quale tramontati all'vltimo raggio del Mondo, auessero potuto risorgere à nouella vita, e comparire all'alba dell'eterno godimento. Ed ecco al fine del viuere loro, omai presso alla Diuina presenza bramarono poter ringiouanire co'l latte immortale, vāpar d amorose fiammelle, arricchirsi coll'oro del puro conoscimento, allumarsi di gloriosa luce la mente, & ammantar di splendori le potēze: ma in vece (o profondo impenetrabile abisso de i consegli diuini) arrestato il corso, & in quelle solinghe, e taciturne grotte del Limbo confinate si videro; e quella poderosa onnipotente mano che sperarono follecitrice, in

fat-

fatti conobbero essere la lor seuera tormentatrice.

Qual cosa al Mondo ritrouar si può, e più furibonda, e più impetuosa del Vento? Qual cosa, e più lieue, e più vaga, e più fugace? Egli è tanto malageuole soggiogar la libertà del vento, che solo al braccio Diuino, e non ad altri il Re sapientissimo l'attribuì, ne' Prouerbij al trẽtesimo: *Quis Continuit Spiritum in manibus suis*, ò pure co'settanta dell'Egitto. *Quis collegit ventos in sinu?* Egli è tanto libero, ch' alla sua libertà fù quella dell'eterno Spirito d' Amore, dall'incarnata increata Sapienza rassomigliata. Egli è tanto possente, che la sua indomabile franchezza, fù dell'incorporee sostãze giudicata non disuguale. Ogni corpo hà luogo conueneuole, oue riede, solo il Vento non hà posa, non hà fermezza. Ogni qualũq; corpo riconosce le leggi del suo moto: solo il vento franco, & errante si muoue. Ogni corpo all'acquisto del suo termine frettoloso s'incamina: solo il vento inquieto si turba, e confusamẽte si volge. Chi può solleuar dal suo letto il mare, e discolorare il suo finissimo azzurro? Il vẽto.

Ouid. primo Metamorph.

Tum freta diffudit, rapidisque tumescere ventis, Iussit.

Chi nella tempesta perigliosa, fè gemere le-

Na-

Naui,e lagrimare le Antenne? Il vento.

Et malus celeri saucius Aphrico, Hor. li. 1. Ode prima.
Antennæq; gemunt.

Chi seminò di fiamme le cittadi?e rapì gl'incendij all'altezze delle Torri? Il vento.

Glomeratq; ferens incendia ventus. Virg. li. 1. G.

Chi furò le verdure all'orno? e chi spogliò del giouanile ammanto le Quercie? Il vento.

Aquilonibus Hora. lib. 1. Ode 9.
Querceta Gargani laborant,
Et folijs viduantur orni.

Chi fè ondeggiar nel campo le spiche?e mormorar le selue ombrose? Il vento.

Campique natantes,
Lenibus horrescunt flabris, summæque sonorem Virg.
Dant Siluæ.

Chi diuelse ad vn colpo gli annosi tronchi? e fè dar crollo à i monti? Il vento.

Ac veluti annosam valido cum robore Virg. 4. en.
Quercum,
Alpini Boreæ, nunc hinc, nunc flatibus illinc,
Eruere inter se certant.

Chi finalmente disperde le nuuole? mette in rotta i foschi squadroni? ed iscompiglia l'aria, il mare, la terra? Il vento.

Sunt

Lucret. lib. p. de rerū Nat.

Sunt igitur venti, nimirum, corpora cæca,
Quæ mare, quæ terras, quæ denique nubila cæli,
Verrunt, ac subito vexãtia turbine raptant.

Hor imaginate, Signori, ciò che la Capricciosa Gentilità finse, nelle Rupi Eoliche, affrõte à Peloro della nostra Cicilia rattenuto, e prigioniero il vento, ad arbitrio, d'Eolo non sò se dir mi debba suo Prence, ò Tiranno; di cui disse Ouidio.

P. Metamor.

Protinus Aeolijs Aquilonem claudit in antris.

E quell'altro:

Placidis habenas
Cum quis arridens dederit Fauonijs
Aeolus laxas, & in arce vasta
Clauserit Euros.

Imaginate, io dico, dentro quei luoghi caui sotterra carceratl, e ristretti Aquilone, & Austro, Sirocco, e Maestro co gli altri tutti confusamente orgogliosi, & orgogliosamente confusi, rappresentanti dell'antico Chaos i rauuolgimenti; che non potendo coi fiati frangere le selci, ne ricouerare colle strida la libertà, orribilmente fremono, & vrlano; stizzosi, e fieri s'azzuffano, e contro lor medesimi volgono l'armi, e l'ire.

Non è cosa che più del vento al viuo simbo-

boleggi eſpieghi la forza, e la viuacità dell'amoroſo deſio. Il Deſio è il vento del mondo minore, il vento Deſio del mondo maggiore. Egli è di ſua natura inquieto, erranza del volere, e mouimento di chiama. Il Deſio è quel furibondo impetuoſo prouocatore dei tẽpeſtoſi affanni. Egli nei petti generoſi l'amoroſo incendio fomenta, e nodriſce. Il deſio ſpoglia delle Roſe le guance, veſte di pallore i ſembianti, e la primauera degli anni verdi, e roſati inceneriſce e diſſecca. Egli è quello che deſta il mormorio de gemiti, e coſtrĩge il più dellevolte à ſoſpirare gli amanti. Il deſio diſperge gli erranti, e ſtrauaganti penſieri. Egli è quello che le più fondate virtù, ſterpa, e diuelle. Che ſe tal'è il combattimento degli ſciolti & auidi Deſij: hor che ſarà per molte migliaia d'anni reſtringergli, & imprigionargli: e qual penna potrà mai della loro prigionia deſcriuere gli aſſalti, & i contraſti? chi potrà ridire l'amoroſe lotte, e riferire le tenzoni delle differite Speranze? Queſto carcere del deſio ombreggiò il patientiſſimo oratore, vno degli addolorati padri cõ queſte parole: *Scio quod Redemptor meus viuit, & in carne meà videbo Deum Saluatorem meum, quem oculi mei conſpecturi ſunt.* Io, dicea, Io con queſti occhi miei, hor languenti, e con queſte luci tremanti, Iob

N alhora

alhora beate cõtemplerò l'obietto de miei amori, e vedrò del mio Dio, e Signore vmanato, con queste carni, e cõ qsta pelle affasciato, il sereniſſimo volto. Ma che? *Repoſita eſt, repoſita eſt. Continetur, continetur hæc ſpes mea in ſinu meo. Quis continuit ventos in ſinu? Spes in ſinu meo.* Queſta mia ſpeme ardente, e l'infocato Deſio, nel ſeno, e nel petto mio giace prigioniero, ed à gl'infortunij della calamitoſa dilatione amaramente ſoggiace.

Plin. lib. 36. ca. 13. Per iſpiegarui le difficoltà, e l'ambaſce del Deſio Prigioniere, mi s'appreſenta l'opra tanto celebre, trà le inuentioni di Dedalo annouerata, il Laberino di Creta, che fù poſcia carcere, del lo ſuenturato Minoe. Quello dell'Italia famoſo altresì per l'altezza, e magnificenza delle piramidi; che fù glorioſo Sepolcro del Re Porſenna. Ma viè più d'ogn'altro mirabile, e portentoſo l'Egittio, inuentione de Reggi, opra delle genti prodigioſe, e ſagro al ſole, che fù tomba dell'Inuitto Re Meride de gli Ethiopi. Per ornamento delli ſuoi edifizi furono ſcielti i pretioſi marmi dell'Indiche maremme. Sudarono le naui per l'Oceano, cariche del ſuo ineſtimabile apparato. L'arte fù tale che potè iſtupidire il dente del tempo ingordo, e voracc. Non fù ageuole à Saturno l'ingoiar le ſue pietre.

Digitized by Google

tre. La maestria sola bastò co'l suo grido, à dar fiato alla tromba della Fama: e sola potè à caratteri di Diamante consegnare il suo nome all'Immortalità. Le reliquie delle sue rouine, sono basteuoli ad eccliſſare la maestà delle fabriche Romane, & à sepelire l'altezza de gli edifizi. Scorgeanglisi d'intorno seminate, innumerabili statue de gli Heroi, simolacri de gl'Iddij, mostruose larue, & orribili sembianze, figurate nella galleria di Tartaro. Vn teatro di finissime colonne d'ogni parte lo cingea. Per nouanta gradini al portico s'ascēdeua. In guisa tale, che, *Fessi perueniebant ad viarum illum inextricabilem errorem*. Già lassi, & affannosi giungeano pur alla fine, al principio de gl'intrigati sentieri. Spalancatosi l'vscio delle primiere stanze vdiuasi con tremendo rumore tonar l'aria succhiusa, che pell'improuiso rimbombo ingeriua spauento non creduto. Tosto al primo incontro, vedeansi cento porte aperte, & altrettanti lastricati sentieri, ch'inuitauano all'entrare. La varietà delle pietre, lo splendore dei marmi, e l'eccellenza del lauoro lusingauano l'occhio, e traeuano il piede dell'ingānato viandante: ma quanto più facile prometteano l'ingresso, tanto più malageuole rēdeuano il ritorno. Adun tēpo istesso cortese l'accoglieano, e lo stringeano sal

lace. Mille ſtrade il Laberito apriua, p ricuopri re i lacci; cēto vie appianaua, p appānare l'ingā no. Facea al curioſo ſcorta, pche trauiaſſe. Iſuoi torcimenti, erano viluppi, le auguſte calli, anguſti ceppi, i ſuoi partimēti erano lacci, le diſtītioni cōfuſioni, il ſuo campo preſura, i ſuoi giri catene. Mal ſaggio pellegrino quanto più s'inoltraua, più tornaua in dietro; quanto più s'addietraua, più in oltre ſi ſpingea: auuicinatoſi lungi ſi ſcorgea; ne ſapea diſtinguere i capi, ò miſurar le diſtanze. Egli fabro dei ſuoi legaggi, artefice delle ſue ritorte, vccellator di ſe ſteſſo; era inſieme di ſe medeſimo carceriere, e prigione; preſo, e manigoldo. Co ſuoi paſſi ordiua le reti: co' ſuoi mouimenti, teſſea gl'intrighi, co' ſuoi piedi gl'inuiluppi tramaua. *Itinerum ambages, occurſus, ac recurſus inexplicabiles continebat. Crebris foribus ad fallendos occurſus, redeundumq; in errores eoſdem.* Ed il Poeta Mantuano. Plin.

Hic labor ille domus, & inextricabilis error.

Vdite: mirate più ſtrano, più portōtoſo, e più intrigato Laberinto dei Sāti Padri, e del Prigioniero Deſio: non abellito di marmi, ma di rozze pietre oſcuro; regia del Sole nò, ma tugurio dell'ombre; ne meno riguardeuole per l'artifitio delle ſcolture, ma ſpauentoſo pell'orrore del-

le

le balze. Laberinto ben si Tomba del Desio, sepolcro della viua speme, e de gli affetti.

Dissidet ambiguis semper mens obaia votis. Auson.

Disse quel Poeta. Et vn dotto scrittore. *Desiderio erramus, omnia inquinamus erroribus.* Cento porte, e cento strade ai Santi Patriarchi le viue speranze apriuano, ma la dilatione il possesso negaua. La ferma credenza, che nel Messia vēturo aueano la strada loro il sentiere, la colpa originale in pena glie l'intralciaua. Il sommo amato bene, traeua l afflitte voglie al godimēto, l'eterno decreto con giustissima sentenza le ributtaua. Le profetie nelle sacre carte intagliate, gli amorosi affetti guidauano alla soglia della vita, la sentenza della condannaggione chiudeua il passo all'ottenere. Le riuelationi dello Spirito Santo incoraggiauano all'aspettare, le difficoltà fraposte tratteneuano il gioijre. Il ruotarsi delle spere tessea nelle girauolte loro reti, e ritorte. Il tempo che ratto scorrea ordiua l'ambagi per irretire il desio, e tramaua gl'impedimenti all'adempimento. Miseri catenati affetti; dolenti cattiuate speranze, trauiate dal possesso, lungi dalla traccia dell'ottenere, quanto più ristrette, tanto maggiormente sollecite, e bramose.

La Sposa amante che figurò l'antica Chiesa,

si

si duolse allora, quando lunge dal suo diletto raminga volgeuasi, & ansosa ch'ella era, raggirauasi d'intorno errante, e vagabonda nel Laberinto de i suoi inuiluppati si, ma impetuosi Desij. Onde dicea: *Circuiui, Circuiui quærens quem diligit anima mea.*

Credetelo pure, io non vaneggio, pietosi Signori, che non hãno più flebile sospiro le note della malinconia, ne pena maggiore l'Errario delle tribulationi, ne saetta più pugnente l'arsenale dei dolori, ne tempesta più implacabile l'Oceano dei martiri, ne strale più aguzzo la fucina delle angosce, ne tormento più graue l'Inferno dei trauagli, di quelli che nelle strettezze della dilatione ogn'ora si sentono da chi fortemente desia. E verissimo no'l niego, che'l Desiderio sia figlio primogenito, e legitimo del l'Amore, compagno fedele delle speranze, fiaccola primiera del cuore, torrente che gli affetti rapisce, pondo che trae il volere, fornace delle dorate saette, balcone del pensiero, sentinella delle bellezze, veltro del diletto, spia de gl' impedimenti, arciere del bene, stimolo del piacere, sollecitatore de i tempi, e meriggio dell'appetito. Senza il desio l'amore è mostruoso, senza l'amore il desio è acerbo. Egli nasce dal cuore, ma viue nell'amato: percossa l'anima, tosto ri-

riflette, e torna alla bella caggione, da cui deriua: e ne' suoi medesimi riuerberi annoda coll'obietto l'amante, e compone il cerchio di vna non interotta, e continouata perseuéranza nell'amare. La carità nel seno delle sue fiamme il partorisce, colle braccia del Genio l'accoglie, nella culla d'vn perpetuo pensiere l'alleua, co'l latte delle speranze, trà le poppe della pietà il nodrisce, coll'apprese sembianze, nella Galleria dell'imaginatione il vezzeggia.

Che se per infortunio, e dissauentura di chi ama, l'asseguimento del bene, è malageuole, arduo, difficile, ò lontano, ad vn tratto cambiata natura, diuiene tiranno del cuore, Arpia de gli affetti, perturbatore delle potenze, tormento del viuere, cecità della mente, ombra dei pensieri, fiele dell'animo, schiuma di Cerbero, Euripo di cento mouimenti, tronco spinoso, radice delle difficoltà, frutto amaro, calunnia del piacere, sueglatoio della disperatione, manigoldo dell'innocente amore. *Desiderium si compleatur* (disse Salomone) *delectat animam*; ò pure: *Desiderium existens dulcescit animæ. Lignum vitæ desiderium veniens Spes quæ differtur affligit animam*: ò pure, *Infirmitas cordis*. La possessione, nel secondo Autunno maturo il frutto raccoglie, la dilatione, nel rigido verno de gli Pr. 13. 12. 19.

af-

affanni inaſpriſce l'affetto. Quella del bē preſē te ſugge dolciſſimo il miele, queſta d'Aconito e di Cicuta ſi paſce, e di mortiferi toſchi ſi fatol la. Quella richiama à rediuiua vita i morti pen fieri, e fà ringiouanire i più canuti affetti; que ſta nell'agonia, d'vna diſperata ſalute opprime il ſenſo *Spes protracta infirmitas cordis.*

Co'l coltello della dilatione ſi parte l'anima: *Non eſt integer, qui deſiderat.* Co i lacci de gl' impedimenti viene ſtraſcinata dal Deſio l'anima: *Nectit quà valeat trahi catenam.* Nella co te delle difficoltà s'aguzza lo ſtrale, che trafig ge l'anima: *Dilatio deſiderium acuit.* Il Deſio impedito, è quella impetuoſa paſſione, ch'inui perita per l'aſprezza delle trauerſie, ſquarcia il petto alla ſua medeſima genitrice. Dell'amoro ſo fallo (ſe colpeuole può giudicarſi l'innocen za dell'amore) è pena la dilatione. Ed il deſio che non poſſiede, come reo viene ſententiato auanti il Tribunale della vendetta. *Cunctis li-*
Greg. in c. 9. Iob. *quet quod omne Deſiderium pœna eſt cum differ-tur*: ſcriſſe quel Santiſſimo Pontefice.

Lib. 11. Ben conobbe la ſua natura il Principe de Peripatetici nelle ſue Metafiſiche: nel qual luogo conchiuſe: *Deſiderium præcedens comprehenſionem dicitur Dolor*: il Deſiderio pria di conſeguire, nulla differiſce dal Dolore. Et il luminar

mag-

maggiore delle scuole insegnò, che'l medesimo bene di sua natura dilettevole inquanto è proportionato caggiona amore; s'egli è presente partorisce diletto; ma differito, & assente cento mouimenti desta, e cento lacci ordisce. *Bonum quod est absens facit ad seipsum moueri.* D.T. p. 2. q. 30. a. 2.

Et altroue notò: che tre sono le catene colle quali labontà attrattiua suole soggiogare l'anima al suo seruagio: Amore, Desio, Fruitione. La volontà amando inclina, desiando si muone, godendo possiede. L'Amore è il peso, il Desio il moto, la Fruitione il termine. Ma il desio, ritenuto da gli ostacoli del godere, e vietatogli il pacifico possesso, eccoti subito dell'vna, e l'altra potenza il fiero drappello, senza ritegno veruno con le sue scorrerie, per disarmarla l'Odio, la Fuga, la Tristezza, l'Audacia, il Timore, e l'Ira. Si renderebbe, si renderebbe la meschina, se la speme, in compagnia della toleranza, à sua difesa armate, i più saldi squadroni non ischierassero. p. 2. q. 33. a. 4.

Che perciò gli Ebrei in vna sola parola חיל *bechil.* trè significati confondono: di partorire, di dolersi, e d'aspettare. L'additò il Rè musico e profeta al vltimo tesimo קול יהוה חיל מדבר יחולל איל קול יהוה *Kol Iehouah iachil midbar, iechollel aialim. Vox Domini expectantis, præparantis, dolere, par-* Psal. 28. 9.

turire facientis desertum, & Ceruas. Il parto del desio ritenuto, è parto di Cerua; non senza gra uissimi dolori viene à luce. E nel trentasettesimo incoraggio non meno all'aspettara, che al soffrire. החחל לו *hitchollel.lò. Spera in eo, expecta eum, dole propter eum.* Et vn P. Sirochaldeo chia
Ps. 37. 7 mò il Desio Spinoso. Msauchonutah chubonithah. Mostruoso accoppiamento, di vero o Signori. Nascono ad vn punto gemelli il desio, & il duolo. Da vna medesima miniera si caua colla calamita del bene che trae, il ferro greue della calamita. Da vna stessa radice spunta co'l verde della speme, il tosco dell'afflitione. Dalla medesima pianta, il fiore dell'affetto, colle spine dei rammarichi.

L'animo per virtù del desio, à guisa di legame, si torce, si restringe, si distende, si piega, si spiega, in cento modi si varia, con infiniti nodi s'aggroppa. Dissi poco: per virtù del desio si dilata à dismisura, ed immẽso diuiene, accioche cõ seguisca sẽza termine l'amato. Perloche fù chia
In pr. Io. Epist. mato, *Artificialis immensitas.* Et il P. S. Agostino lasciò scritto. *Sic Deus differendo extendit desiderium, desiderando extendit animum, extendendo facit capaciorem.* Nientedimeno se allo smisurato capacissimo appetito il bene, p dura legge che ce'l vieta, si toglie, e si differisce; infinita

men-

mẽte si duole, tẽtãdo coi voti, coi gemiti, e coi sospiri di piegare la malignità del destino, e di risarcire l'ingiurie delle difficoltà. Pareggiasi l'immensità della brama all'immensità del duolo; ne sisà s'ella più infinitamẽte desideri, ò si dolga. Cresce à proportione de gl'impedimenti il ardimento; e l'empito del volere ritrouando opposta la solidezza degli ostacoli riflette, e nei medesimi suoi riuerberi si tormenta. Co'l contrasto dei contrarij per Antiperistasi d'Amore, fassi più intẽso l'assediato ardore. Nell'ombre della priuatione, l'amorosa stella maggiormente sfauilla. Non leggeste mai il Padre Origene ciò che disse dell'antica Chiesa, che tanto sospirò l'incarnatione del Verbo? *Cum ad se Filium, non videat aduentantem, maiori in illum Charitate succensa, præ illius desiderio ad æternum Patrem conuersa dicit.* Notate, in cortesia, quelle parole. *Maiori in illum Charitate succensa.* Hom. p. ex Oriatior.

L'Anime dei Santi Patriarchi predecessori alla nuoua legge, non ancor felici à pieno vissero quà giù in questo mondo fallace, pellegrine ansose di vedere il volto del Messia, ma nel più basso, e solitario luogo immãtinẽte carcerate si videro. In quelle angustie crebbe in immẽso, il Desio perchè senza il suo termine fosse angoscioso: e ributtato, e ribattuto à dietro, spin-

geuasi innanzi, acciochè negl'intoppi rintuzzato, senza il sommo desiato conorto s'affligesse.

Quattro sono gli stati, e le conditioni de gli Eletti dai Sacri Theologi adeguatamente diuisati. Dei Beati nella patria, dei viuenti nella via, de i purgati nelle fiamme, e de gli antichi Padri nel Limbo. E vagliami pur il vero, se ben diritto io miro, di questi vltimi la prigionia parmi tanto de gli altri più compassioneuole, quanto è più miserabile, e dolente. I Beati nel Cielo trascesa la Regione delle tristezze, e formontate le asprezze del caduco mondo, peruenuti già al sospirato Porto, d'vna somma imperturbabile allegrezza, e d'vn puro contento per sempre godono, senza nota, ò neo di dispiacere. Eglino pienamente s'allegrano, perchè chiaramente vedono. La galleria dell'Eternità, se ben loro affigura senza inganno, lo'nganno dei tempi, non già però alla lor volubilità, ed inconstanza gli soggetta. La mente sollenata, ed astratta dalle somiglianze dell'vmano intendere co'l lume glorioso, non può dar luogo all'ombre delle brune fantasme: e desta all' eterne vigilie, alle imagini figlie del Sogno nõ è più sottoposta. Quel celeste splendore, gli atomi dell'imaginate miserie ne men seco comporta. Ella rapita dal Torrente dei sinceriſſimi di-

let-

letti, nell'oceano dei sourani piaceri sommersa nel Gorgo de gl'indicibili contenti attuffata, ed ebra di quel purissimo nettare, immortalmente felice, d'ogn'altro licore, d'ogn'amarezza incapace si rende. Fatto satio l'intelletto, la volõtà pur anche satolla si cheta, e da quello rimorchiata all'altezza d'vn beato viuere, non può ad altra parte trauiare. La trabboccante piena, à gli altri sentimenti diffondendosi, dentro vn dilluuio di dolcezze, tutti rimangono vitalmente affogati.

I Giusti viatori nel distretto di queste caducità, e nella valle di morte imprigionati, auuenga che gemano sotto la soma dell'intolerabile peso, ed omai annoiati, e penosi sospirino i crepuscoli, e l'vltimo dì della lor vita; ad ogni modo il lor dolersi non à eccessiuo, perchè il lor volere, non è in tutto disciolto, e franco. La loro beuanda di dolce, e d'amaro è mescolata. Tẽ prasi con qualche gocciola di miele l'austerità del lor viuere, campato già dalla perpetua morte. Il senso condisce non poco l'insipidezza de i mondani obietti: ne men egli è in tal guisa alla raggione nemico, ch'alcuna fiata non le sommi nistri il suo diletto: ne la raggione, benchè del senso padrona, sdegna alle volte mendicare i suoi piaceri. Il non vedere, che per fede, e trà gli

enim-

enimmi, non infiamma fuor di modo il cuore, oppresso dall huomo corruttibile.

Le Anime purgatrici, nelle cocentissime fiã me, e per qualche tempo sbandeggiate dal Cielo, si dolgono, è vero: ma la breuità del penare, dal soura staãte godimẽto, viene pur troppo aleggiata. Nõ hà caggione di querelarsi del suo co l'oro, dal quale s'appura. Chi dagli ardori che assiepano il terrestre Paradiso fosse tormentato, non arebbe di che dolersi, della vicinanza dell'ameniſſime delitie aggratiato. L'appariscenze de gli Angioli, i suffragie dell'altrui pietà, la merce fatta loro dalla Chiesa Militante, ognora vanno loro cancellãdo le macchie, mitigando gli ardori, e scemando in gran parte le pene.

Solo solo quei venerabili Padri fuor di modo, & quasi inconsolabilmente doleuansi; perche distaccati dall'esser mondano, sincero aueano il desio, & integre le brame. Amarono senza consolo, e senza possedere lungo tempo sospirarono. La certezza della salute arebbe recato ogni alleggerimento al dolore, se la intolerabile priuatione l'aueſſe permesso, od il desio ne fosse stato capace. Se la breue tardanza, al dire d'Agostino, lunga dimora sembra à chi auidamente desia, & agogna. *Quod tempore accelerat, desiderio tardum videtur.* E se i passi di Cer-

Epist. 68.

ua,

ua,ò di Capriuolo lenti e tardi gli sembiano,ed il piede di veltro piede di ferro:hor che sarà stato per tante migliaia d'anni l'aspettare?

Il compiacimento de gli occhi diminuisce non poco l'afflittione;i quali à prezzo di dogli anze comprano souente vn menomo sguardo. Se presso la luce giungere può la pupilla, soffre gli ardori volentoroso il cuore. Chi gode del Baleno, non pauenta il Fulmine. L'vccello solare nõ teme d'appressare agl'incendij le piume,purchè lungo il suo volto i luminosi rai vagheggi.

L'amore cogli occhi bendati,non fu mai felice. La Fortuua fu quella che gli apprestò le bende, non Volupia. Nelle viscere della Terra non viuerebbe la Talpa, se fosse stata di lumi dotata. Dirimpetto al bello, l'afflitione, e gioia: alla sua presenza ogni rigidezza si dilegua, ogni strale si frange, & ogni duolo si dilacerba. Lungi da quello, il contento è noia, il gusto si corrompe,e la dolcezza s'auuelena. Questa fù la miseria del prigioniero desio dell'Anime Sãte:ardeuano p quella beltà che s'era eclissata, accioche si dasse luogo alle oscurità della priuatione; e che s'era ricouerta,accioche è tutti i tormenti s'apprisse la strada. Nõ vdiste il Profeta? *Expectabo Dominum, qui abscondit faciem* Esa. 8.

suam

tabant; quia expectatio, odoratio est.

Furono assomigliati da Ruperto Abbate, al l'occhiute, e vigilantissime sentinelle, che dalle strettezze del Limbo, intente osseruauano, se qualche orma di fido messaggiere, ò qualch'om bra della sourana luce comparisse: *Circumspiciebant animo omne semen Israel.* Ed il regio Salmista diceua: *Mane adstabo tibi, & videbo:* אצפה לך *Etspbach lechà: Veluti è speculà te expectabo.*

Lib. 14. in c. 4. Apoc.

Pf. 5. 4.

Comparogli il Beatissimo Pontefice Gregorio, à i veloci corsieri, che coll'empito del voglioso affetto velocemente mouendosi, alla presenza diuina nõmai si fermarono; e che quanto piú correano, tanto più sottrarlasi vedeuano à gli occhi loro. *Velocius cursore tranſierunt: quia antiqui Patres se subtrahi ante Redemptoris aduentum præuidentes, transire se Cursore velocius dolent.*

In c. 9. Io.

Giudicogli il nostro Illustrissimo Agellio Teseo dell'Ebraiche difficoltà, à i contemplatori delle stelle somigliantissimi, che nell'oscura notte della priuatione con patienza attendeano l'Oroscopo della stella di Giacobbe. *Desiderio summo adspiciebant ſicunde res deſiderata veniret, & appareret.*

In pſ. 82.

O vero à gl'Indiani Ginnosofisti, del sole

adoratori, di cui co' gli occhi fiſſi, e coll'appli catione del Deſio furono inſeparabilmente ſeguaci: ſecondo il ſentimento de gli auttori della Catena Greca. Cat. Græca. Ἐξεκενώμην ἀπὸ τῆς ὀρέξεως, ἐλως ἐκείνῳ γενόμενος: *Deſiderio extabui totus illi adfixus.*

Erano quei Banditi dal celeſte Paradiſo, all'incontro di quello, alluogati nò, (come auuēne al Protoplaſto delle ſciagure) ma nel più diſtante abiſſo, à duro eſſilio rilegati. Ne ſolo vicino delle ſpōde del Fiume di Babelle, *ſedebant, & flebant;* ma preſſo il reſtagno delle loro me- Aug. inpſ. 58. deſime lacrime. *Deſiderium eſt exulis ad ſuos redire cupientis.*

Furono quell'aride, e ſitibonde terre, che cō le lingue di fuoco, e con le calde eſſalationi dei ſoſpiri affrettarono, che ſi ſtēpraſſe in piog- Agel. in pſal. 62. gia il verbo: *In terrà deſertà, incultà, æſtu torridà, apparui tibi: nec minore te ſiti deſidero, quam terra in quà verſor aquam ſitiat.*

Furono gli aſſetati Cerui, che co'l toſſico della lontananza amareggiati, bramarono il fonte de gli eterni contenti. *Sicut Ceruus deſiderat ad fontes aquarum.* Furono le valli animate, date in abbandono all'ombre, & alle fiere: *Sicut vallis deſiderat:* lege Aquila.

Furono le palme ſperanzoſe, ruuide nel tronco, ſpinoſe nelle foglia; che doppo lungo tem-

tẽpo, ſperare doueuano maturo il frutto. *Lignũ vitæ deſiderium veniens. Lignum palmæ*: eſpoſero alcuni Rabbini. Pro. 13.

Erano finalmente le Fenici, ch' inuecchiata già la ſpoglia mortale, ſu l rogo de gl'inferuorati deſij, grã tempo diuamparono, per rinouellarſi à più felice vita. *Sicut Arena multi plicabo dies.* Altri: *Sicut Phœnix expectabo, & ſperabo.* Iob. 29.

Il mare tuttoche abbonacciato ſia, preme ad ogni modo coll'onde il lito, e par che con flebile mormorio l'interno duolo manifeſti, e le ſue ſciagure amaramente deplori.

Ποχθεῖ γὰρ μέγα κῦμα ποτὶ ξηρὸν πίτνεται
Δεινὸν ὑρυγομένου. Ποχθεῖ Suſpirat.

Diſſe il Principe della Greca poeſia nell' Vliſſea:

Murmurabat ingens fluctus ad aridam continentis,
Graue eructans.

E ſe della caggione vaghi ſiete, Signori, io di rouui il mio parere. Perche egli è trà le margini, e trà le riuiere carcerato, e riſtretto. Sono ſue prigioni le ſpiagge, legami le pendici, ceppi i promontorij, e catene i porti. Non vi ſouuiene? *Quis concluſit oſtijs mare?* Et altroue: *Quis colligauit aquas quaſi in veſtimento?* Hor ſe l'Oceano, ed Iob. 38. Pro. 30.

il Mediterraneo della loro vastità,& ampiezza poco curanti, si lagnano, e muggono, quali crederete voi, sieno stati i lamenti,& i muggiti del ristretto prigioniero desio?

Considerate altresì la prigionia del Nauilio, che à vele gonfie valicando l'acque marittime placidissime, e quiete, all'improuiso si ferma. E dal flusso, e riflusso agitato, ne pur si muoue; dell'aure propitie sospinto, non và innanzi; alle leggi del Timoniere non vbidisce, all'empito dei remi restiuo si mostra: e vogliosо d'auuiarsi, per tema di qualche sopragiugnente burrasca, e stassi immobile. Egli da forza occulta ritenuto: e dal pesce Remora chiamato, con violenza, ad onta del suo Reggitore arrestato, ad ogn'altra forza contumace si rende. O come elegantemente scherzò Oppiano.

Opp. Al.

Nauem actam venti vehementis impetu
Velis expansis, maris per mensuras currentem,
Piscis adfixus, paruo ore subtus inhibet
Totam super carinam per vim inhærens.
Neq; secat fluctum: maximè cupiens, firmiter
defixa est.
Nec gubernacula curat, nec ventis
Obsequitur, nec fluentis impellitur,
Sed fixa, manetq; nolens.
Nautæ horrent inconspicua vincula maris.

Migra

Μίμνει γὰρ εὐθὺ οὖσα, καὶ ἐσσυμένη πεπύθηται.
Eundi cupida ligata est.

Hor eccoui al viuo descritta la prigionia dell'amoroso Desio dei Sãti Padri. Eglino nella bonaccia della buona vita, che menata aueua no;e nella tranquillità d'vna vera pace, non altrimenti che animati Nauilij da questo Mondo partironsi, dall'aure fauoreuoli delle gratie celesti, co'remi dell'opre Eroiche traportati, e dalla corrente delle brame rapiti alle sempiterne piagge del Paradiso. Nulladimeno rei della pena dell'originale delitto, deuuta alla natura vmana, ancor non disciolta (come notò l'Angelico. *Detinebantur patres à consecutione gloriæ, propter reatum humanæ naturæ, quod nondùm poterat expiari)* furono à forza nel Limbo ritenuti, & arrestati; all'onde de gli affanni, & alla trauersia del dolore esposti. In supl. 3. p. q. 69. a. 7. in C. & a. 6. ad secundum.

Corre il fiume trà le due sponde precipitoso al mare, ma dai ripari trattenuto, & imprigionato, altiero solleuasi, e ringorga; trapassa le ripe inonda, e le campagne allaga; rode i sassi, diuelle gli alberi, e dirocca Torri, e Terre. Velocissima la fiamma all'Etherea maggione ascende, oue cõfinante alla Luna, ottenne l'alloggiamento: ma nelle viscere cauernose dei Monti riserrata, impetuosa s'auuenta, vendicatrice de

gli

glioltraggi ſimuoue,ſquarcia della terra il ſeno, laſciãdo per ſegnale del ſuo potere le ceneri,ele rouine.Poggia la calda eſſalatione all' alto, acciochè nell'vltima Regione dell'aria,le ſue lucenti chiome ſcarmigliate diſcuopra; ma dall' inuide, e foſche nubbi, à tradimento ſorpreſa, & aſſediata, à forza rotti delle caligini i gelati ſquadroni,ſcagliaſi ardente con atterrire il mõ do. Solleuaſi l'Aquila à vagheggiare il ſuo bel Sole, ma ſe dalle notturne tenebre le ſi toglie di viſta, co'gli occhi fiſſi l'Oriente rimira,e cõ diuoto ſilentio l'aſpetta.Piomba al baſſo la pietra di natura graue, e peſante, per adaggiarſi nel centro, ma ne gli alti edifitij con violenza, e dal potere dell arte librata, e ſoſpeſa; frange al fine le catene,rompe i lacci, minaccia crollo, e cade. Corre glorioſo il deſtriere alla meta, al palio al pregio; ma ſouente accadde, che da Magica poſſanza, ò dalle frapoſte barre alla carriera,trattenuto,perduta la brauura, e ſmarrito dal ſentiere, fù coſtretto ad arreſtarſi, ò trauiare. Intorno al biondo Pianeta l'Elitropio ſi volge, ſieguendo rinerente i ſuoi giri,fatto per virtù d'occulta Simpathia geloſiſſimo amante;ma dal nero turbo furatiglisi i raggi in ſegno dell'affanno china languido il capo.

Io nõ dubiterò di paragonare quei Padri della pri-

primiera classe,à gli Elitropij ossequiosi del Cielo, che dalle gratie auuiuati, attorno l'increato Pianeta s'aggirauano: à i generosi Palafreni,che ver l'vltimo loro fine corraggiosamente correuano: alle Pietre che col pondo dell'amore, alla Terra dei viuenti, come à loro centro si moueano: all'Aquile vigilantissime, solo à vagheggiar l'immenso Sole intente:alle Fiãme di carità mai sempre diuampanti,che alla beata Regione rapidamente aspirauano: et à gl' impetuosi Torrenti, che frenar non poterono l'indomito corso finche all'Oceano della vita immortale non isboccassero. Ma, ahi sorte,dall'insuperabili trauersie della colpa originale,ritenuti,e prigionieri,dalla piena d'vn lugubre pianto, videro omai diuelte l'allegrezze; trà le gagliarde contese dei pensieri vdissi il rimbõbo dei dolenti singulti; taciturni, e mesti sospirarono gli estremi contenti; depresse,e tratte dal peso del Desio, precipitarono le lor voglie; già smarrite dalla traccia delle allegrezze & intercette nelle reti d'vn angoscioso sperare.

Il Desiderio nei Mortali, per combattere vn'anima,forma, e diuisa nel campo del cuore vn'ordinato squadrone di dissordinati affetti. All'antiguarda il dubbio, & il sospetto alluoga; alle vanguarde l'impatienze, i timori; alla re-

retroguardia lo ſpauento, e la diſperatione; nel corpo dell'eſſercito l'innumerabili ſchiere degli affanni, ſotto lo ſtendardo d'vna compaſſione-uole afflittione. Le penoſe vigilie ſon le ſue Sẽtinelle, Spie ſecrete i penoſi affanni, Auuenturieri le ſollecite preghiere, Alfiera la maninconia, Conduttiere il furore, Arcieri i ſoſpiri; ed egli crudeliſſimo Tiranno ſenza giammai ſuonare à ritirata, ò la giornata campale le preſenta, ò con perpetue ſcaramucce l'aſſale. Così nel primo delle Iliadi ſcherzò l'antico Poeta:

Hom. Iliud. a. *Deſiderium inuadet Achillis.*

Il Deſiderio è la febbre amoroſa, che raccheſo il ſangue, ſconcertate le potenze, infieuolito lo ſpirito, ſneruate le forze, e tolto il vigore all'oprare, con graui, e raddoppiati paroſiſmi il febbricitante penſiere aſſale, & omai impallidito, e languente al ſuo morire l'affretta. L'affermò il medeſimo nell'Vliſſea:

Odyſ. τ. *Vlyſſem Deſiderans*

Φίλον κατατήκομαι ἦτορ: *Dilecto contabeſco animo.*

Da queſta infermità l'innamorato Dauidde ſorpreſo, per il ſouerchio deſio di vedere fatt'huomo, il Verbo, veniua meno, e ſi ſtruggeua.

Pſa. 58. *Defecit in ſalutare tuum anima mea. Concupiſcit & deficit vi deſiderij, languens*: così parafraſticò

Agell. il P. Agellio.

Il

Il Desiderio è quel pennoso, e penoso affetto, che à sembianza dell'Ape volatile, e leggiero và sempre vagando. E senza piedi perche di rado si ferma; co'l susurro dei pietosi lamenti sempre trascorre, dal fiorito bene auido di raccorre il miele, coll'aculeo del proprio dolore se medesimo ferisce; e se porta il miel cõ seco punge ancora. Lo notò Pindaro. Pind. Pyth. Ode. 10.

Πόθος ἀκηρὶς ἐρίνας.

Desiderium pectora pungit.

Il Desiderio è quel tempestoso bulicame del feruido schiumante affetto, di cui parlò Museo: Mus.

Παρλάζωτι πόθῳ δεδονημένος.

Desiderij agitatus æstu.

Che trà gli affanosi fiotti rẽde l'anima dubbiosa dell'ottenere: in qual modo l'espresse Clearco appò Aristeneta: Κλυδωνιζόμενος ἐκ τῶν ὧδε, κἀκεῖθεν ἄνεμος οὔτε μένειν οὔτε πλεῖν ἐᾷ. *Desiderij æstu agitatus, vbi te ventus nec manere, nec progredi sinat.* lib. 1. Ep. 37.

Il Desiderio è quella furiosa frenesia, ò quel farnetico furore, che confonde la mente, abbacina i sensi, offusca la raggione, e precipitoso ad irregolati mouimenti l'Anima rapisce.

Πόθου δεδονημένος οἴστρῳ.

Desiderij agitatus, percussus oestro, furore: Scrisse Nonno ne suoi Dionisiaci. Dionys. 10.

Il Desiderio è la dura vecchiaia, ch'indebo-

bolito, e raffreddato il calore de i giouinetti, e nouelli pensieri; impallidita della speme la verdura, fa della costanza vacillare il piede, toglie alla fronte dell'allegria il sereno, scuote co'tremori le membra, e co'l peso dell'angosce preme il dorso: come lasciò scritto Theocrito.

Ydyl.7. *Qui desiderio cònficiuntur vno die fiunt senes.*

Et il moralissimo dei Gentili *Cum expectatio longior est, consenescit animus debilitatur Mens.*

Seneca.

Il Desiderio finalmẽte è lo stimolo, e lo sprone dell'animo: *Percussus suaui stimulo.* E la rete de gli affetti: *Sub viscèribus Desiderio tenetur.*

Theoc. Ydyl.7.

Il Desiderio colle funi della dilatione rimorchia la virtù inpigrita, & abbandonata dal Zefiro dei contenti: *Desiderium trahit.* Egli nei suoi principij picciolo ruscelletto; *Mobilitate viget*, fassi nella dilatione ripienissimo torrente: *Cuncta desideria Dilatione crescunt.* Ahi troppo duro, & increscenole impaccio: O troppo noioso, & importuno aspettare del carcerato Desio.

Nonnus in c.6. Io.

Eras.

Chi di voi, Signori, senza nota d'ingiusto, e di crudele, co'gli occhi asciutti vdirà la spietata sentènza contro Prometheo, il pietoso, il prouido, l'innocente, promulgata? Chi di voi come rea, delinquente, & empia non condannerà

nerà, la ferina Deità dei fauolosi Numi de i Gentili? Mosso quegli à compassione degli huomini omai insensati, & insassiti; arditamente coraggioso, coll'aiuto della prudentissima Minerua, solleuatosi in oltre à quelle ardenti campagne lauorate d'oro, lastricate, battute, & appianate da i luminosi destrieri del Carroso lare, et occultamẽte furata, vna menoma fauilla, ratto à questo nostro mõdo se neſcese, acciochè nodritala, & accresciutala in fuoco, co'l vital calore del Cielo, l'irrigidite membra dei dissanimati mortali auuiuasse.

Audax Iapeti genus
Ignem fraude Bonà, gentibus intulit: Malà.
Post ignem; Aetherea domo
Subductum.

Cantò il Poeta. Non puotè ne compatire, ne tolerare il succesſo dell' Eroica impresa l'inuido Dio; e che suo malgrado, e con biasimo, della sua Diuina non già, ma inumana auaritia fosse stato di fuoco prouisto l'huomo. Per quella sì picciola scintilla s'accese l'innestingui bile fiãma del suo sdegno; onde in pena di questo, fallo nò, ma pietoso ardimento, fù l'innocente audace preso, strascinato, e dentro la fredda Spelonca del monte Caucaso strettamẽte legato. Di quel monte, io dico, che coll'or-

rido impenetrabile dorso, dai rai celesti s'ischer misce: e le spauentose braccia all'alto solleua, per ribadire coll'asprezze sue la potenza dei fulmini. Vdite Metamorfosi. L'vccello famoso, fido camariere del lasciuo palaggio, alle morbidezze auezzo; e cortese Corteggiano, anzi Coppiere ne'conuiti dell'effeminato Ciscoro, tù di Prometheo il manigoldo, à i di lui stratij destinato; accioche co'gli artigli rapaci gliapriste il petto, e coll'adunco mordace rostro lacerassegli il cuore.

Exoriebantur rupes, & grandia montis
Culmina Caucasij, vinclis vbi membra Pro-
Apoll. 2. Aragon. *metheus*
Præduris, ferroq; miser iacet ipse ligatus,
Sæpius atq; Aquilam redeuntem pectore pascit.

Hor à questa somigliantissima, per non dir maggiore, io penso sia stata la condannaggione del Prigioniero Desio dell'anime Sante del libo. Quella nobile parte loro già disciolta, partecipe delle Gerarchiche perfettioni, animata co'diuini ardori, e colle gratie abituali imbiancata, che formontate l'vmane bassezze credeua già poter traualicare la vastità de i sourani abissi, e d'intorno à quelle non mai penetrate altezze andar vagando; dall'Arbitro giusto, e veritiere di tutte le cose, sententiata à duro esilio, fù nelle oscu-

oscuriſſime cauerne della Terra, fortemente ca tenata, & all'Auoltoio dell'atroce ramarico data in preda. Acerbiſſimo ſtratio.

Oſſeruati gli aſpetti delle fortunate Stelle, e da loro ſereni occaſi, preſaghi di buon tempo i Marinari, preſo da gli amici il buon comiato, e l'vltimo à Dio, diſciolte le gomene, ſalpati i ferri, ſalutato co'replicati tiri l'eterno Nume preſidente all'Aeque, raccomandate le vele à iventi, ſe ſteſſi al Cielo, con grato, e feſteggiante grido partonſi dal lito ſtraniere. Corre lieue il vaſello, tutto che di pretioſe merci ſia bē carico, da i coraggioſi Nocchieri, e da gli eſperti Piloti gouernato, alla volta delle paeſane marēme. Egli pria trà le canapi, e trà l'ācore Prigioniero, omai libero e diſlegato, faſſi ſtrada nelle marittime campagne. Fende colla carena l'acque incalmate, ſpezza del mare tranquillo i liquidi criſtalli; gli ſcherza Zefiro d'intorno, colla ſchiuma gli ſorride dalle bande il Mare, e ſenteſi al ſuo trapaſſar il grato ſuſurro de i marini applauſi.

Nauium Piſmata, retinacula, è terrà ſoluunt.
& anchoras
Præproperè tollunt, reſonatq; Fretum.

Diſſe Q. Smirneo. Ma, o come preſto cangiar ſi ſuole il Sole, & intorbidarſi il ſereno. O Lib. 14.

cal-

calma incostante, o momentanea tranquillità. Di repente s'offusca, per le scorrerie de gli Austri piouosi, l'aria volubile, e tosto mareggiano l'onde. Prouocato il mare liuido, e stizzoso montagne d'acqua à sua difesa innalza: con trastano co'i fiati i flotti, mugghia il Pelago, freme il vento, l'vno e l'altro grida, e naufragio minaccia. Infelicissima dissauenturosa Naue lunge da terra, credula pur troppo all'acque infedeli, suano têta placare l'ire di Nettuno; mêtre da proda da poppa, edalle sponde le più ricche merci, senza indugio gli gitta. Le furie d'Eolo indarno cerca chetare, co'l dargli in preda le sarte, l'antenne, e l'artimone. S'attuffa al profondo, e tosto sorge; s'erge al cielo, ma non si sommerge, ingoiata da quello, e da questo sdrucita. Tempesta, ne và innanzi; dar volta non può, ne tornare à dietro, ne meno approdare al sospirato suo Porto. Da questa soprauegnente procella assalità si vide la naue d'Vlisse, dall'emulo Dio perseguita, mentre il mare solcaua per arriuare alla patria. Di cui cantò Omero.

Odyss. δ. *Ventis excitatis impediuit iter.*

Et altroue.

Odyss. ϕ. Ἱμείρον πεδάασκον ἀπὸ πατρίδος
Desiderantem impediuerunt à Patriâ.

Con buone proportioni l'Anime de i Santi Pa-

Patriarchi possono appellarsi Naui elette, Vaselli animati, che coll'ancore delle salde speranzr, in questi lidi mortali si trattennero, legate colle funi della nostra fragilità, accioche di santissimi meriti onuste, le contrade del Cielo poscia n'arricchissero. Giunto il tempo di partirsi à vele gonfie al fine de loro desij felicemente approdarono. Ma presto conobbero intorbidato (per la pena douuta al fallo originale) il sereno, & ondosa la strada. A mezza via dalla burrasca de i dolori furono seueramente combattuti, fuori da questa vita, lunge dall'altra. Non mi fà vaneggiare l'Oratore patiente. *Transierunt cum Nauibus poma portantes*: אתרוגים Euonel suo Fonte: *Quæ erant oneratæ fructibus delicatis*: Spiegò il Targùm. Ma più conforme al vero. *Cum nauibus Desiderij, Desideratum Portum petentibus*. Qual luogo espose il Beatissimo Gregorio in persona dei Santi della legge antica; dei quali soggiunge: *Antiqui Patres fructus per fluctus ferunt*.

Parmi che trà la volontà di chi senza possedere impetuosamente desia, e trà la machina dei cieli, che rapidamente si ruotano, sia conueneuole proportione, e somiglianza. E voi lo sapete, che *Voluntas*, dal suo raggirarsi fù nomata: *Quasi volutans*. Ne altro ci addita, che vol

uersi

za,e ſproportione io vi ritrouo: il Cielo nei ſuoi giri,quella ſoauiſſima Armonia, efficace ad addormentar colle dolcezze ſue le muſiche Sirene,eſprime. *Quis complet aures meas tam dulcis,& tam ſuauis ſonus? Concentum cæli dormire quis faciet?* La volontà che Prigioniera deſia; e quella de gli antichi padri in ſpeciale, ne i riuolgimenti del lungo ſperare formaua vn flebile, e pietoſo lamento. Vdite cio, che cantò Dauidde al ſuono della ſua cetera. *In omnem terram exiuit ſonus eorum*: cioè dell'anime elette della primiera legge. בכל הארץ יצא קום *Becol haarets iatsà Kauam. In omnem terram exiuit lineatim Expectatio, Deſiderium eorum.*

Scipionis Som.

Iob.38.

Pſa'. 18.

Lamento, e prigionia sì graue fù quella de gli afflitti Padri, che colla ſola rimembranza, potè le felicità e le auuēture di Giouanni il diletto Vangeliſta ingombrare,e co'l magico ſuo turbine, ad annerare fù baſteuole le pōpe della gioconda ſcena; et à logorar il verde delle ſue fortunate ſperanze:la dicui parte intellettuale, od imaginatiua da ſouràna virtù rapita colaſsù ad eſſere ſpettatrice di ſacre apparenze e d'atti ſingolari,e diſuſati; vide,& vdì coſe ſtupende,e nō dicibili. Vide ſtrane mutanze l'vna all'altra ſuccederſi, ch'annouerarle non può lingua mortale. Nel Cielo, nella Terra, nell'

Aria non ordinarij segni di portentose dimostranze comparuero. Scuoprì sembianze d'alati Spiriti, in varie guise, in varie fogge, solleuatori de gli Elementi andar vagando intorno à mille à mille. Vagheggiò la Maestà del Re potentissimo, & assoluto Signore d'ogni fattura, hora sdegnoso colla destra armata, hora glorioso, con le mani stellata, & hora giudice su'l trono assiso. Scorse nell'Aria impresse, facelle ardenti, archi di Lucina, fiamme cadenti, fiameggianti lumi, agitate nuuole, gragnuole di sangue, piogge di solfo, furibondi Aquiloni, Austri turbati, e scagliate saette. Vide Squadroni di vincitrici donzelle, schiere di trionfanti, animali occhiuti, mostri coronati, bestie spauentose, spade volanti, agnelli vccisi, armati caualieri, bianchi pallidi, e prorporati caualli, larue di Morte, orrori d'Inferno, fornaci fumanti, donne alate, tremendi Dragoni, turbe festeggianti, adunanze di vecchioni, Città di metallo, piazze d'oro, porte di gemme, mari di cristallo, fogli di zaffiro, Soli eclissati, Lune sanguinose, e ritratti di Paradiso. Et allo stesso tempo parueglì d'vdire, sinfonie di cetere, grida di vincitori, voci festeuoli, strepitosi tumulti, muggiti di tempesta, sibilo di venti, e'l viua viua dell'essercito beato.

Et

Et ecco fattoglisi auanti vno di quei nobilissimi camerieri, leggiadro d'aspetto spirante tutti gli odori dell'Arabia felice; à cui la fiorita primauera prestate auea le rose al volto, & i verdi smeraldi all'ammanto, trapunto altresì di lumi, e di splendori; à cui il Firmamento impronta auea la sua luce alle luci; il Sole i raggi al crine, Mercurio la face alla lingua, Venere i cinabri alle labra, Marte la gagliardia al petto, & alla destra, Gioue l'affabilità alla fronte, Saturno le maniere, ed i graui portamenti alla persona, con alta, e tonante voce cominciò à predicare. *Prædicabat voce magnâ.* Che direte Signori? Chiunque di voi di spettacoli sì curiosi aggratiato, e fatto degno, hò per fermo, che non aurebbe cõtenuta nel petto l'allegrezza, che non fosse allagata su'l volto. E chi co'l giro delle palpebre non auesse i mouimenti de gli eletti accompagnati? Hora vdite stranezza all'apparire di quel celestiale Donzello, ingombrato, Giouanni, di doglianza il cuore, & annottato lo splendore de gli occhi, tratto dall'intimo del cuore vn lãguido sospiro, tosto l'autenticò co'l pianto. O che veggio, o che sento Che disdiceuoli affetti sono questi tuoi o Giouanni? Lacrime nel Cielo? E non conosci, quãto trà le melodie di quei concertati madriga- Apoc. 5.

letti distonino, i tuoi gemiti, ed i sospiri? Perchè perchè, turbare quel viso, da tanti lumi, e da tante faci illuminato? Che scorgi? di che temi? Ti lagni forse delle sciagure de' mortali? e perchè non ti rincora il contento de gli Eletti? Auanti 'l soglio Diuino tripudiano i venerandi senatori, e tu all'apparir d'vn Angiolo nel sembiante, e nelle sembianze gentilissimo vrli, e gemi? Isdegni forse? ò non osi mescolare la letitia tua, coll'allegrezze delle turbe festeggianti, che con giocondi applausi, danno gloria, e rendono gratie, al loro trionfante Signore? Non odi le squille della vittoria? Et il Peanne recitato in lode dell'incomparabile Campione? Non odi le trombe della pace? non senti l'Echo di cui l'aria risuona? & il musico garrire dei canori vccelli, forieri del sempiterno riso? Odi quei cantori sourani, che trè volte intonano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, allo'mperadore inuitto, e cento benedittioni, & altretante glorie esprimono in lode del vittorioso Guerriere. E tu nõgodi? e tu piagni? *Potiùs* (dice il venerabile Ruperto Abbate) *præ dulcedine rerum quas viderat gaudere debuisset.* Scuopri almen, ti priego, ò Vangelista piagnente le caggioni del tuo penare. Ahi che gli si scoppia di trifezza il petto, sì fattamente che negasi l'vfitio del fauellare

lare alla lingua: ed in suo luogo risponde l'Interprete dei suoi dolori. *Suo fletu Sanctorum illorum Desiderium experiebatur quam flebile fuisset.* Scese quell'Angiolo, e con roca voce, e strepitosa, recogli nuoua dei Santi Padri Prigionieri, e dei lamenti de gli amorosi Desij, che sospirauano la venuta del Messia, e l'adempimento delle Profetie. Nouella tanto dolorosa, che fù basteuole ad intorbidare il sereno ciglio di Giouāni, et à riēpiergli di cordoglio il petto.

Dirò di vantaggio, che sia in qualche maniera somigliante lo 'nferno de gli amorosi Desij Prigionieri à quello in cui eternamente piangono condannate l'alme reprobe, e rubelle. Lo 'nsegnò l'Angelico: *In quantùm ad id quod deerat de requie Desiderij, Limbus dicebatur Inferni.* E soggiunse *Quantum ad id quod habebat de defectu, dicebatur Infernus.* Questo di sulfurea, e di caliginosa fiāma abbrucia: quello co'gli amorosi incēdij cōsuma, & arde. La ricordanza del lepdute felicità rode il petto dei dānati: il pēsiere della differita possessione tormenta i Desij. La pena dei rei collaggiù nello 'nferno, è di carcere e di prigionia, come pensò la Scuola più veritiera dei seguaci di Tomaso: la pena delle differite allegrezze, fù pur anche di carcere, e di prigionia. Di quegl' Iddio sdegnoso è il tormē-

In 3upl. 3. p.q. 69. a. 4. & ad primum.

tato-

tatore, che per maggiormente tomentargli aggiunge nuoua, e fourana virtù alle fiamme: di quest' Iddio amante era il tormentatore, che per più seueramente castigargli la pietà del suo cortese sguardo sottratta auea. Le trè Furie figlie della Notte, armate d'Angui, e di Biscie cinte le rempia, priue di lealtà, e di sentimento vmano, sono dei rei i carnefici: I impetuose voglie armate di strali, e di quadrella, sono del Desio i manigoldi. Quelli nel cupo seno d'Acheronte, da quel Cerbero, che con trè lingue abbaia, sono custoditi, questi nella voragine d' vna profonda tristezza, sono ristretti. Soggiacea dei Santi Padri il tormentato Desio, alla pena di Sisifo, poiche anelante, e lasso, sopra l'aspro monte delle difficoltà ruotaua il peso dell'insopportabile dimora. Soffriua gli affanni d'Issione, dalle volubili voglie acerbamente trafitto. Sentiua l'ardente sete, e la molestissima fame di Tantalo, mentre quel frutto, che maturo gli porgea la speme, colle tardanze sue auaro il tempo gli furaua. Ed à guisa di Teseo, non sò se nell'ombra d'vn continouato morire, ò sedesse, ò giacesse. In fine, Signori, io malageuolmente posso ben discernere, qual delle dua sia pena maggiore, se dell'anime disperate, lequali à gli eterni castighi destinate, sono

dal

dal pazzo furore eternamente commosse; ò pure de gli amorosi Desij, angoscioſi, e dal loro conueneuole godimento per lungo tẽpo esclusi. Sarebbe stata senza dubbio Inferno la pena della dilatione, se la speranza indiuidua seguace dei Padri nel Limbo, non fosse stata il malleuadore. Chiamo per approuare quanto fin' hora hò detto, l'afflittissimo dei Padri: *Si substinuero Infernus domus mea est*. Sentite la forza dell'originale: אם־אקוה *Im ækauè si expectauero desideraueró Infernus domus mea est*. Sì, ch' ebbe raggione d'esclamare Bernardo. *Longa valdè dilatio, & molesta expectatio est, terrenas deserere sortes, nec dùm obtinere cælestes, afflictio intolerabilis, & inconsolabilis dolor*. Desiare senza possedere, egli èvn'intolerabile martoro. Iob. 17.

Ma che dirò delle voci, vnico consolo del calamitoso Desio? E che dis'io? se potentissimi clamori sono i medesimi Desij? *Desiderium vox est valida*. Voci che dall'arco dell'amore fortemente scagliate aurebbono senza fallo ferito l'orecchio diuino, se l'eterno Decreto ribadite non l'auesse. Voci tanto pietose, che àgl' interrotti sospiri alternate, aurebbono co'l solo susurro piegato l'inflessibile, se la vindicatrice Giustitia, reso non l'auesse inesorabile. Grida tanto ardenti, che se l'opinione d'Anassagora, Bern. Ser. 72. in Cãt.

e di

e di Zenofonte non foſſe fuori di ragione, poterſi accendere, alterare, e corrompere i Cieli, auerei per indubitato, ch'alla loro vehemẽza ſarebbonſi arſi, deſtrutti, & illiquiditi. Ne mi fa ſopra ogni credere eſſaggerare Eſaia rappreſentandoci con nobile Proſopopeia l'efficacia degli amoroſi Deſij dei Padri, qualhora diceano: *Vtinam diſrumperes Cœlos, & deſcenderes*. Sentite la parafraſi dell'Eminentiſſimo Vgone: *Notatur ex parte petentium ardor Deſiderij, ardebant n. Sancti Patres in amore Venturi*. Gl'incendij delle loro brame, gl'indiſſolubili legami delle Spere diſciolti aurebbono, e disfatti in polue quei ſolidiſſimi, inalterabili corpi.

Eſ. 64. Vgo.

Che ſe quegli ſconſolati alle imperfettioni del noſtro deſiderare foſſero ſtati ſoggetti; io credo con lagrimeuole viſo, ingombre le luci, dimeſſa la fronte, ſcarmigliate le chiome, languido il ciglio, fieuole lo ſpirito, roca la voce, balbettante il dire, ſoſpiroſo il petto, fumante il cuore, in queſti doloroſi accenti, & in queſto fauellare, tutti ad vn tono arebbono cominciato. E chi ci tiene quì dentro lungi dal noſtro amore? O Cieli? ò Stelle? ò Decreti? E qual mano ci ſtringe? e quagiù nell'oſcuro centro del più baſſo Elemento, lunge dal noſtro centro c'imprigiona? Quando ſarà che diſſancorato

to il Desio, lieto se ne vada al felicissimo suo Porto? Ahi quãdo quãdo soggiogate le potenze di Satanno, darassi libertà alla miserabile cattiuità nostra? Quando rotte questi funi, e questi cancelli, p i fortunati boschetti volerà lo Spirito nostro? Non potrẽmo pur noi, cõ l'armi dell'efficacissime pghiere ribattere gl'isultidel dispiacere? Ed è pur vero ch'altri goda i raggi di colui, di cui solo noi sẽtiamo l'ardore? S'è dũq; ànostri dãni riuolto il nostro fedelissimo amore? S'egl' il possedere ci toglie, pchè colle sperãze ci lusinga? Egli della sua feruente Carità c'infiamma il petto, e tosto la luce de gli occhi suoi beanti ascõde? Se ci vieta il gioire, perchè à gioire n'inuita? Forse accioche cõ minor pietà ci castighi à noi s'inuola? Troppo graue è la legge che c' impedisce il godere, se vehementissima è la caggione che ci astringe ad amare. Se men potente fosse il desio, men duro ancora sarebbe l'aspettare. Ahi senza conforto, e senza ristoro spẽme disperata. Può dunque in questo angusto luogo farsi strada il suo strale, che ci trafigga, non può nel suo Augusto arriuare la nostra brama che lo desti? Tẽpesterà pur sempre lungi dal suo bel volto la naufraga vita, mentre sol dall' aspetto suo dobbiamo aspettare la bonaccia? Alle nostre grida s'è fatto di bronzo il Cielo?

E s'egli è di bronzo, perchè dai gemiti, e dai sospiri ripercosso non rimbomba? Staraſſi ancora sonnacchioso il Verbo, vigilantiſſimo prouedi tore de gli atomi ſteſſi, ne ſente le noſtre voci attiſſime à diſciorre il letargo à Lete, & à ſueglia re nei duri macigni ſentimento vmano? Sono le noſtre bocche à quelle del Nilo ſomiglieuoli, ch'anno aſſordite l'orecchie di Dio, che ò non ſente, ò non cura? Egli prende à ſcherno il no ſtro dolore, ſi traſtulla ne gli affanni del miſe rabile amor noſtro? O noi ſconſolati, & afflitti nõ vi è varco dall'Oceano de i noſtri pianti al continente della vita? Dalle calamità noſtre, al le deſiate dolcezze, non vi è tragetto? Vn ſolo ſoſpiro trouare il guado nõ vale, dẽtro q̃ſti or ridi ſilentij? A quei mari di criſtallo torbide preghiere arriuare non poſſono? Non vi è meſ saggiere che riferiſca le pene, e racconti le fiãme all'amor noſtro? E rotta la ſcala di Giacobbe? Le porte della beata Geroſolima ſtãno ãcor ſer rate? e nelle più rimote parti ritirati i Portieri? O ſpere, e voi Intelligenze, e virtù motrici, Ar ghi oculati, vigilantiſſime faci, menti ſeparate, perchè dall'oriente donde fiſſe rimirate le no ſtre ecliſſi, voi moſſe à pietà non affrettate i gi ri? Perchè con pietoſo inganno non ſollecitate il giorno della noſtra ſaluezza? A che ſolo apri

re

re quei dì che recano à noi nell'alba loro l'occaſo, e nel meriggio la tomba? Forſe il primo motore al Neghittoſo Saturno l'vffitio ſuo cõceſſe? Come sì lente s'aggirano le ſtelle? Chi sà: chi sà? forſe delle noſtre ſciagure ſpettatrici attonite, e dolẽti, per ſouerchio ſtupore hanno già fermato il corſo? Ma: folli penſieri dei mortali. Ahi che'n vano ci lamentiamo. E preſcritta l'hora, ed il momento. Lo ſtame che'n naſpano le Parche è di Diamante, preghiera non è che recidere lo poſſa. Il Decreto diuino è immutabile, potenza non vi è che piegare lo poſſa. Così egli vuole, e così ſia. Lieti, e conformi al ſuo volere, ſeguiamo il ruotarſi dell' eterne determinationi. *Sponte eundum cum eo qui nos trahit.* Conuiene à noi per molti ſecoli amare, e ſoffrire; abbruciarci, e tacere.

Che ſe conceſſo mi ſarà, di riferire le note lagrimeuoli dell'anime carcerate, & altresì le riſpoſte di quei ſaſſi, e di quelle concauità lugubri, credetelo pure che à queſte non foſſero diſſomiglianti: Penoſo aſpettare, diceuano, quei Padri, e lunghe troppo intolerabili Dimore MORE eſſangue, e diſſanimato il Deſio (riſpondeua toſto per maggiore loro tormento l'Echo della medeſima prigione) I mouimenti del Cielo lenti, e codardi DARDI ſono, ch'atrocemẽ-

te ci trafiggono. Sono le speranze differite, FERITE all'anime nostre. Se di noi poco curante à venire il Messia cotanto tarderà, ARDERA maggiormente d'infelice fiãma, l'amor nostro. Solo saranno basteuoli à mitigare gli Affanni, gli ANNI. Potranno alleggiare il nostro Dolore, L'ORE. Solamẽte penare, e cruciarsi al Desio Infelice LICE. E per quel tempo decretato dal Cielo Sospirare, e SPERARE. Questo scherno, e questo giuoco volle accennare il Profeta quando raguagliãdoci dell' ardente Desio dei Santi Padri, à somiglianza d'Echo le loro, e proposte, e risposte ci descrisse. *Remanda* MANDA, *Reexpecta* EXPECTA, *Modicum ibi* MODICVM IBI.

Non può l'addormentata Pietà, & adirosa in aspetto, non destarsi al fine: ne tralasciò mai la Clemenza d'alternare le sue vicende: nẽ può la Bontà diuina eternamente tolerare lo stratio de gli eletti. S'ella à venire indugia, non mette in oblio, se ritarda non abbandona. L'austerità del ciglio seuero, co'l progresso dei tempi si rasserena; e l'apparente rigore di chi ama ricuopre ben sì, non estingue le fiamme. Si confanno souente veracissimo amore, e finti sdegni, interna compassione, & esterna fuga, aspro sembiante, e cuore benigno, secreto affetto, e

se-

ferino aſpetto, anima ſerena, e tempeſtoſo ſguardo, occhio fugace, e deſio ſeguace. Peruenuta già l'hora del felice annũtio da farſi alla Vergine Madre, da parte del ſommo Facitor delle coſe, vno dei ſette famigliari, e camerieri ſecreti, e più intimi dell'Empireo Palaggio fù per l'vfficio d'ambaſciador'eletto, accioche co'l ſuo dolciſſimo perorare cõduceſſe à termine la ſegnalata impreſa. Equegli medeſimo fù (dice il Padre Vigerio) che vltimate trà Dio, e l'Huomo le nozze fortunate, nel ſereniſſimo Talamo delle viſcere Virginali, ſenza punto dimorare, ò trauiar altronde, al Padre Adamo, ed à gli afflitti Padri apportar douea la gioconda ambaſciata; ed à quelle romite contrade publicare l'arriuo della luce ſourana. Egli qual folgore velociſſimo, e traſparente, colle ſtriſce del ſuo lampo, rotte all'improuiſo le tenebroſe falangi, co'l vital ſuo calore mitigata l'orribilità delle cauerne, coll'armonia del ſuo cantare dimeſticate le durezze di quello alpeſtre ſeno, allumate le torcie de gli occhi, recò à quella ſempiterna notte, inaſpettato vn giorno, e fattoſi auanti con Angeliche eleganze, in queſto dire, cominciò.

Anime Prigioniere, che quì ſiete, à più de i miei colleghi pari ſon ſolo, ma nel merito, e nel pa-

patimẽti maggiori. Per voi à'quali la Real mag gione è preparata, ben conoſco quanto poco diceuoli ſieno queſti oſcuri alberghi. Ecco dalle ſublimi altezze delle Gerarchie, doue preſſo riſiede la Maeſtà che'l tutto regge, diſceſo io ſo no, à preconizzarui non ordinarie grandezze & à recarui le deſiate nouelle. Quegli che hà da coronarui nel Cielo, quegli che tiene il riſcontro delle voſtre fatiche, quel da voi aſpettato, e ſoſpirato tanto, è già venuto. Io io, che fui, e delle ſponſalitie il mediatore, e delle nozze il Paraninfo, hora ſono delle glorie voſtre l'araldo, e dal voſtro amante il meſſaggiere: e dal ſuo trapaſſar nei confini della Morte, n' ottenni il nome di Grabriello. Oh ſe ridir ve'l poteſſi, oh ſe ſpettatori foſte ſtati delle marauiglie oprate? e ſe vi foſſe ſtato dato in ſorte l'vdire, e'l mirare della Verginella fatta Dea per gratia, e di Dio fatto huomo gli atti diuini? Hò per fermo che ſarebbe già incomĩciato il voſtro paradiſo. Lo Spirito dell'immenſa Carità, che coi Sacri ordi gni gli organnizzò, e perfettionò le membra, l' ombre ſue diuine ſteſe quà giù per iſgombrar queſte ombre.

Giace per amor voſtro, nel ſeno d'vna Donzella il Verbo; e nel centro dell'animata Terra in cui ſtà la ſalute operando imprigionato; per ſo-

ſomigliar voi, che per tanti ſecoli in queſto ſcuro ſeno imprigionati, aſpettato l'auete. Egli per dar à voſtri ſoſpiri compenſo, vagirà Pargoletto, e per dar conorto al voſtro duolo piagnerà ben preſto. Ne per altra caggione à voi ne vēne, che per emulare del voſtro Deſio Prigioniero le pene. Gli anni del ſuo viuere doloroſo compendio ſaranno, per agguagliar del voſtro lungo penare gliacerbi martiri. La ſpelonca di Betlemme pareggerà queſte grotte: trà igeli del neuoſo inuerno, ſentirà le rigidezze del voſtro pianto. Strana vendetta d'Amore. Compatirà egli nel ſuo, il voſtro duolo. Il Deſio di morir per voi, per anni trenta trè riſtretto al pari del voſtro prouerà l'angoſce dell'amara dilatione. Holocauſto di Caritade immenſa conſacrerà ſe ſteſſo, per ſodisfare al voſtro fallo: e sù gli aromi dell'atrociſſima paſſione farà sì, cha ſi rinouelli il mondo. Sarà di fiele abbeuerato, ſtraſcinato da maſnadieri, crudelmente dai miniſtri battuto, ſeueramente dai ſoldati percoſſo; ſarà coi pungentiſſimi chiodi, ſu'l aſpro trōco d'vna Croce trafitto, per alleuiar le voſtre pene, i flagelli, le punture, gli ſcherni. Che ſe chiedete di quel feliciſſimo giorno i ſegnali, io gli dirò. Quando fuor di raggione s'ecliſſerà il Sole terreno, riſplender vedrete quà giù l'Eterno. Quā

do

do del sacro Tempio squarcerassi il velo, queste caliginose cortine ancora, rotte, e dissipate scorgerete. Le scosse orribili dei sassi frangerano di queste insuperabili dirupi la solidezza. E per l'aperture delle tremanti montagne, e de gli spalancati auelli, farassi strada à voi, all' Empiree stanze. Quegli che sonnacchioso vi parea, oh se'l vedeste; abbrucia, arde, e sospira; e di souerchio desio si strugge per amor vostro. Se voi l'amate, egli ancor vi ama, se l'aspettate, vi aspetta; con i vostri i suoi singulti s'incontrano; à i vostri, i suoi gemiti fanno Echo, e rispondono. Sono del vostro, e suo Desio vicē deuole l'ardenza, reciprochi gli affanni, scambieuoli le pene, e comune la prigionia. Rimanete lieti in pace: io mi parto, à riuederci ben presto; à Dio.

Tanta gioia, e tale contēto non apportò alle parti estreme di Settentrione l'arriuo di vn raggio. Ne'l repētino apparire del Profeta, tanto conorto recò à Daniello nel mezzo dei famelici Leoni orante Prigioniero. Ne tanto ristoro diè à tre fanciulli l'aspetto, e la sembianza del Figlio di Dio, quando gli ardori rinfrescò, e le fiamme estinse della cocente fornace; quanto ne apportò à quei miseri l'impensata nouella. E nella guisa che l'Aure spiranti dall'occa-

so,

Digitized by Google

ſo, ed i venti Boreali ſogliono refrigerare l'aria bollente, qualhora infocato rugge il peſtilente Leone, e'l Cane Sirio co'latrati di vampe abbaia. E nella maniera che à gli aſſetati, e laſſi per gl'incendij eſtiui ſuole l'onda gelata richiamare gli ſpiriti, e'l ſenſo; così à punto co'l deſiato auiſo, le fiamme eſtinſe, e le cocenti arſure mitigò l'ambaſciador celeſte. *Sicut frigus niuis in die meſſis, ità legatus fidelis*: ſi diſſe nelle parabole dell'Increata Sapienza. Dopò varie tempeſte, & euidenti perigli dall'ardito Colõbo, per l'Oceano animoſamente ſcampati, ſcorta da lunge trà le nubbi, e trà chiaro, e foſco l'informe figura della nuoua Terra, reſe le gratie douute al Cielo, con feſtoſi clamori la ſalutò. Così pur anche alla Claſſa Troiana auuenne, dal ſeuero Dio del Mare combattuta, & agitata, che ſcouerto al fine il bramato Lido dell'Italia, cominciò ad eſclamare: Prouer. 25.13.

Italiam, Italiam primus conclamat Achates,
Italiam ſocij, læto clamore ſalutant. Virg. l. p. Aen.

Hor nella medeſima maniera, diſſe l'Apoſtolo, co'l ſuo Boccadoro, per tanti ſecoli, e p tãti luſtri tempeſtoſi i Deſij, ſcouerta al fine l'anima ta terra della Vergine Maria, dall'Angiolo annuntiata, con incredibili dimonſtranze d'allegrezza la ſalutarono. *A longè videntes, & ſalu-* Heb. 11. Chryſ.

tantes. Metaphorà sumptà à nauigantibus, qui à longè Portum adspicientes celeumate salutant.

O liete nouelle, O felicissimo auiso, O ben auuenturoso giorno. Fortunato aspettare, fortunatissima dilatione. O quanto dopò gli affanni è dolce il gioire. Beatissime pene, quando sie güe al lungo penar l'eterno contento. Gradita libertà che alla prigionia de gli amorosi affetti sicuramente succede. Pretiose catene, che forza non ebbero di sciorre dall'obietto loro le voglie carcerate. Care pene, e dolci martiri, basteuoli da se stessi ad auttenticar l'amore immortalmente acceso. Horsù: toccò in sorte à voi, racorre la messe co'l duolo de gli antichi Padri seminata, & inaffata co'l pianto. A voi fù dato, sēza troppo affāni godere. A voi à voi, mercè la Diuina Pietà, sol fù concesso in brieue tēpo possedere quello, ch'à più degni fù vuopo cotāto sperare. Accopiate almen voi coll'allegrezze comuni, gli applausi vostri. Con i loro incēti ui amorosi, l'infingardaggine, e la codardia vostra sollecitate. Ne vi sbigottite, ch'vn'istante solo è questa transitoria vita, se quegli Spiriti eletti non mai si dissanimarono. È abbreuiata l'hora alle speranze. Il termine delle vostre bramo nō è guari lōtano; ne souerchia fatica durerete à trapassar dal momento all'Eternità. Hò detto.

L E

LE FIAMME FECONDE DEL CVORE AMANTE DI MARIA.

DISCORSO. III.

BRIGIDA la famigliare di Dio l ambasciatrice della Gratia, la thesoriera delle marauiglie, la penna dello Spirito Santo, la lettera Regia del sourano Tribunale, la secretaria della corte beata, il volume dell'increata incarnata sapienza: Brigida Miracolo del sesso feminile, maestra dei Theologi, scolare delle sublimi Intelligenze, indice dei celesti trattati, registro delle arcane deliberationi, e scena lampeggiante degli atti diuini: Brigida ch'à guisa di feconda nuua la grauida di dottrine, e pregna di fiamme, nel-

l'affluenza dell'infocate parole, pioué, balenò, fulminò souente: ch'appogiatasi al senso, e sostenuta apena, poggiò si spesso all'alto, e ver quelle fortunate campagne, errante seguì delle angeliche schiere le vertigini, & i mouimenti: ch'abbandonato nei confini della Natura il famiglio senso, al gabinetto secreto delle soura umane notitie fù condotta, anzi rapita: che nelle profondità di non valicati splendori vitalmente sommersa, e nell'interminato oceano dei sagramenti diuini felicemente assorta, empiè à prò dei mortali di solleuate riuelationi l'auido intelletto: che dal soauissimo furore de i cristallini torrenti rapidamente portata, negli aquedotti della sua mente non ancor vdite marauiglie accolse. Di Brigida io vi ragiono: vdite. Ardeua vna volta di traboccante desio, bramosa di comprendere, per quanto ella potesse, con l'angustie dell' intendimento, della incarnatione del Figlio di Dio, l'augustissimo sagramento: & era altresì curiosa di sapere la maniera, e'l come, dal purissimo corpo di Maria raccolto il miele, il nettare, e la luce, da qual fabro e cõ quali ordegni le diuine membra state gli fossero composte, & organizzate. Quando all'ansoso grido delle di le' istantissime preghiere, aprissi la porta dell'impenetrabili altezze: & il cal-

caldo fumar dell'oratione raccesa in fiaccola p le rischiarò degli arcani misteri l'oscurissimo sẽ tiere. All'incontro d'vn luminoso Theatro, nel quale le scene prodigiose rappresentar si doueano, tantosto solleuar si vide: e tolte à gl'interni sensi le cortine, tinte co'l nero delle solari eclissi, affigurossele da vna banda la purissima dõzella in atto humile e riuerẽte, che dalle sue Rose odore di Modestia spiraua, e co'l candore della fiorita virginità i Gigli del Paradiso, & i cristalli dell'inalterabili spere rendeua al suo paragone ingombre. Vide dall'altra l'Angiolo messaggiere, che con i lumi, & i colori dell'Iride nelle vesti, i lumi, & i colori rethorici nel fauellare accoppiati auea: il quale di repente, prestatasi da i folgori la velocità, e le piume, e fattosele auanti, ossequioso nelle maniere, diuoto negl'inchini, piaceuole negli occhi, ad esporle la sourana ambasciata prontamente si accinse. Fisate poi nelle altezze maggiori le luci attonite, mirò l'eterno Genitore grauemente pensoso: lo Spirito Santo in atto sollecito, e vigilante: e l'eterno figlio di diseternarsi voglioso, impatiente hormai della dimora: e chiaramente scorgeua, che resagliasi intolerabile la dilatione, il fine dell'ineffabile trattato attendea: & obliando quasi del Beato genitore il seno, à quel-

quello della eletta Genitrice fortemente aſpiraſſe. Che più racconto? Vdì, e vide le dubbioſe riſpoſte, i ſoſpeſi ſingulti, gl'interrotti accenti, le lagrime fortunate, i replicati ſoſpiri, i feruoroſi deſij, le perpleſſità, i laberinti, le teme di Maria: vdì, e vide l'energia della Celeſte Pithona, il parlar famigliare, le piaceuolezze affabili, i lacciuoli delle Angeliche perſuaſioni di Gabriello. Vide la tenzone indicibile: vide cõtẽdere coll'ombre dell'vna, i lumi dell'altro: vide ad vn tempo dei Meandri Cretenſi il Theſeo et il filo. Sẽti finalmẽte l'auuẽturoſo, *Fiat*: al cui ſuono reſpirò l'Vniuerſo, e che moltiplicateſi le note corriere dell'aſpettato cõſentimẽto, riportarono gli auiſi al Cielo. Et ecco alhora (o ſpettacoli; o Sagramenti) lo Spirito Diuino dal peſo del ſuo ſagro sãto infinito amore in vn baleno giù traportato, nõ altri ſtromẽti che della onnipotenza adoprando, dal corpo puriſſimo della Vergine, e più in particolare d'intorno al cuore negli atti di carità impareggiabile feruentiſſimo, e bollente, il ſangue più ſottile accolto, e nelle candide viſcere ad vn tratto a dunatolo, formatone vn proportionato corpicciuolo, ſotto queſta fiammeggiãte ſpoglia il figlio di Dio ſi fece huomo. Diſparue poſcia ſubito il Theatro, & ella reſtituita al ſenſo, can-

cel-

celliera del vero scrisse, che nel meriggio del cuore amante di Maria, presa auesse forma vmana il Verbo Amore. Beatissime fiamme, voi della mia penna lieue l'vltima spera, voi sarete dei miei discorsi, e dei miei giri l'estremo periodo. Presso i vostri ardori, & i vostri lumi beuerà l'amorose fauille il mio desio, lumi la mente, colori la diceria.

Fù determinatione indubbitata trascritta à caratteri di marmo, ne' volumi indelebili della fede vniuersale, e dal sagro cõcistoro dei Theologi *(Nemine refragante)* stabilita, che delle trè sourane persone sia ingenerabile la prima, e generante; sia nascente la seconda, e procedente la terza. Parto della seconda mente è il Verbo, grauida delle diuine essentiali notitie; figlio della luce, continente la varietà dei souranaturali colori; vltimo termine dell'intelletto, che la viuezza delle infinite imagini rappresenta: di cui commadre fù l'eternità cuna l'immẽsità, e la somma perfettione balia, e nudrice. Perciò veramente nato, veramente generato, e senza principio, e senza fine veramente è figlio *Non factus sed Genitus. Ante solem filiabitur nomen eius.* La doue lo Spirito Santo ne i riueri de i due riamati amanti eternamente allumato, e dell'ardentissimo volere, che nel ruotarsi Psal. Heb.

Digitized by Google

tarſi amoroſamente sfauilla, immantinente acceſo, non naſce altrimenti, ma procede. *Non factus nec creatus nec Genitus, ſed procedens*. Hor ſe ciò detto è vero, io non sò come 'l nome del l'vno, con quello dell'altro, poſſa confonderſi; e vorrei ſapere per qual caggione l'Apoſtolo diede nome, & attributo d'amore al Verbo: *Apparuit Philanthropia. Amor hominum.* Egli è vero, negar non ſi può, ne ſi deue, che atteſa l'eterna generatione il verbo naſca, e non proceda; ma egli è pur veriſſimo, che nella temporale, ſe lo conſideriamo vmanato, ſia pur anche Amore. Spuntò nella prima dall'oriente del Padre
Pſal. *Ex vtero Auroræ genui te*: lume di lume, e nel concorſo degl'infiniti ſplendori: *In ſplendoribus ſanctorum.* Nacque nella ſeconda, & ebbe vita ne i rifleſſi, e negli ardori dell'inferuorato mezzo dì del cuore della madre.

Fornace di Amore era il cuore vampante della Vergine, dentro del quale l'immortal Pirauſta douea viuere, e reſpirare. Era il Mongibello della Gratia, nelle cui fiamme il nuouo Trittolemo animarſi, e alleuar ſi douea. Era il Rouetto ardente d'inneſtinguibile carità, nel mezzo di cui forma, e ſembiante vmano prender douea il Verbo. *Apparuitque Deus in flam-*
Exod. 3. 2. Heb. *mà ignis de medio Rubi. In corde rubi.* Che ſe luo-

luogo proportionato degli Spiriti vitali di natura di fuoco, e loro origine, è il cuore, come à punto luogo del quarto elemento è il concauo dell'infimo Pianeta *Ignis Domicilium cor est*; fù ben conueneuole che'l Dio fiammeggiante: nell'vtero accalorato dagli atti amorosi del cuore di Maria nell'vmanarsi si adagiasse. Augusti.

Zenofane vno dei primi vaneggianti Filosofi dell'incerta Filosofia, abbagliato già dagli splendori del Sole, affermò che dalle calide essalationi del Mare la luminosa origine auesse deriuata. Et altri che dagl'infiniti atomi ardēti, e dagl'innumerabili fauille costrette, & ammassate in vn globo, questo splēdidissimo Pianeta formato si fosse. E sciochezza questa non hà dubio; ma vagliami il dire che nella compositione dell'vmanato sole di Giustitia, l'essalationi dei calidi desiderij della Vergine, e le innumerabili scintille dell'amante suo petto concorressero.

Scherzò la Greca Poesia che'l Nume zoppo cō cui la libertà del più disciolto elemento sībo leggiarono, nelle fucine di Etna al fourano Dio i potētissimi fulmini fabricasse; e che l'altro pietoso ladrone del fuoco, dalla solar fornace rubata auesse la fauilla, cō la quale al mondo, & all'huomo inselua tichito diede animo, e vita: così l

verbo eterno, che scese quà giù per armar di amorose saette la destra del Padre, e per animar co gli sparsi ardori le anime seluagge & imboschite: *Ignem veni mittere in Terram*: dal cuore della Madre di amore i primi ardori adunò, e raccolse.

Il cuore il cuore è del petto vmano la stella, et il Pianeta più nobile, e più potēte; e del picciol mondo nei suoi vasti desiderij maggiore, egli è dell'orbe animato, e delle sue potenze il Delfo: della republica dei sentimēti il moderatore: egli è della viuēte città il prīcipe, & il capitano, che perciò la sua base dalla Vena coronaria viene inghirlandata *Eò quod coronam Regum imitetur*: scrisse Spigellio. Egli è di Vulcano la spelonca, oue le passioni più vehementi si temprano; l'officina di Dedalo, oue le opere più artificiose si lauorano; la fucina di Bronte, oue gli spiriti più attiui si affinano. Il cuore è del Signore degli affetti il padiglione; delle consonanze dell'huomo il mastro di cappella, e de i vitali concerti l'armonioso Apollo. Egli è il castello più forte, oue presidiata si mantiene la vita: da tre fortissimi baloardi, e bastioni. *Pleurà Costis Mediastino* e dagli altri argini d'ogn'intorno circondato, e cinto. Il cuore dal punto del suo componimento formato apena, di natu-

ra

ra inquieto si muoue; & essendo il primogenito delle altre membra ancor informi, emola nei suoi moti quella luce primiera dell'indigesto vniuerso, che tosto prodotta, nimica dell'otio coi regolati suoi giri gli sconcertati, & abbozzati elementi auuinaua. Egli qual diligente nu drice, e qual prouida madre non con altro latte che di purpureo sangue, per la via delle cauernette, Papillari da Galeno chiamate, che alle ricolme poppe si assomigliano tutte le membra infaticabilmente allatta. Egli ancor rassembra che sia del picciol mondo il Microcosmo. La superficie di spessi peli, e di folte setole vgualmẽte couerta, di uene innumerabili e di arterie per tutto diramate, vagamente intrecciata, l'Elemento della Terra non ci affigura? Quell'inuoltamẽto che tutto l'ammãta, pchè il natio suo fuoco tempri, e'l rinfreschi, copiosi humori, & acque abbondantissime non contiene? Non è egli concauo il Pulmone, e pieno di Aria, nel mezzo di cui, *In æquilibrio* vedesi pẽdente? E quel seno interno che dalla destra parte si distende, & il concauo della Luna crescente esprime, delle sanguigne fiamme la fontana; e l'altro che porta la figura di corpo sferico di vitali ardori ripieno, non par che siano del nobilissimo fuoco il naturale albergo? Ri-

Val.l. 4.c. 8.c.9.Spigellius de Corde.

ſcrirò del grande Notomiſta le più viue parole. *Cordis facies aliquantulùm aſpera, & inæqualis: medium ad amuſſim occupat: Thorace concluditur: Pleurâ Mediaſtino cæteriſque membranis: Circum venarum arteriarumque propagines; villiſq; frequentibus intextum: membrana quædam cordis inuolucrum Aquam continet: cauus pulmo totus aëre plenus eſt, in cuius medio cor locatur: Dexter interior ventriculus maior, cauitatem creſcentis Lunæ ſimilem efformat, qui ſanguinem recipit. Læuus orbicularem figuram imitatur.* Ma più d' ogn' altra ſembianza, parmi ch' egli quella dell'ignudo, alato, faretrato, ardente, & arciero Amore viuamente eſprima. La ſoſtanza del cuore lieue, e'l colore roſſeggiante me'l pennelleggiano iguudo. Le due orecchie che d'Ali il nome l'imagine, e l'vſo ottennero, & in guiſa di ale i due ſuoi lati cingono, e ſi ſpiegano, e ſi raccolgono, di piume adorno, e pennuto il rappreſentano. Quell' altro interno ſiniſtro ſeno, che per tutte le parti dell'animale ſottiliſſimi gli ſpiriti ſcocca, & auuenta ci preſta l'arco e le quadrella, la parte dell'orificio primiero, ch' alla vena è aggionto, & in tre forcine aguzze ſi parte, e ſi diuide, l'arma del tridente. Quei ſeni intorno à i quali vndeci tonichette c'hanno figura di dardi s'intrecciano, ſono i turcaſſi:

i gor-

i gorghi del sangue feruentissimo, e gli spiriti vitali sono le facelle: ond'egli con empito indicibile giãmai scontinouato, & interrotto co'l suo stesso Mucrone in vn lato si lancia: non per altro καρδία *Cardia* da Greci appellato come spiegò Bartholomeo Anglico *dicitur καρδαίνειν: quia seipsum vibret, & impellat*; che per il suo perpetuo vibrarsi. Vdite il Notomista, e no'l giudicate Amore. *Cordis substantia leuis est, desinit in obtusum Mucronem: editiore regione alæ duæ spectantur ad læuam, & ad dexteram, duarum alarum more collectæ, atque explicatæ: sinistro latere ventriculus arcuatus cernitur, qui in arcum prominet, & pyramidis figuram exprimit: ad primi orificij os, tenuis membrana in triangularem cuspidem desinit: venis & arterijs sanguinem & subtiliores spiritus vitales colligit.* E Spigellio: *Ad orificia quatuor vasorum vndecim membranæ sunt, aliæ telorum formà tricuspides, & trisulcæ; aliæ semilunaris arcus figuram præseferunt.* E fù raggioneuole ch'egli la figura e gli vfficij d'vn viuo amore esprimesse, se per sentenza di tutti i Filosofi, e dei Poeti, stanza & origine dell'amoroso affetto douea singolarmente designarsi. Sù sù diuoti, e sagri Accademici osseruate meco, se così vi aggrada con che priuileggio il Primogenito delle creature, il pri-

primo delle noſtre membra venne quaggiù ad aggratiare. Egli germoglio come diſſi, dell'Intelletto paterno, riſolſe prender forma, e ſembiante d'vmanato Amore, che perciò oſſeruato il punto, quando il cuore dell'amantiſſima Genitrice, di ſouranaturale carità in ſommo feruea, e fiameggiaua, e daquello ritratto dell'infinito Amore, tratto e raccoltoin parte nell'vtero virginale l'ardētiſſimo ſangue, di repēte ſi fece huomo; e preſtateſi dal dì lei petto diuampāte le ali, le fiaccole, l'empito, & i dardi cōparue il diuo Amore: *Apparuit Amor hominum.* Et io ſtimo che dell'incarnato Meſſia ſi raggioni nei cantici quando in vna parola le conditioni tutte della carità ſi cōchiuſero. *Alæ eius alæ ignis: ſagittæ eius, ſagittæ ignis: flammæ eius, flammæ ignis: impetus eius impetus ignis.* O cuore o fornace di carità, o albergo d'Amore.

La natura Economa dell'vniuerſo, che fù prodiga diſpenſatrice delle nobili perfettioni al fuoco largamente conceſſe, non sò perchè la fecondità (attributo che coi primi gareggia) gli negaſſe. Ella che mantenitrice delle coſe, ricolma di latte, cento mamelle per ſoſtenerle ci porge, lungi da ſe con hoſtile impero le diuoratrici fiamme ritiene. Vi fù chi trà Filoſofi, dal concerto degli Elementi, giudicatolo indegno,

gno, & impraticabile, il fuoco ributtò, & esclu se. Negli altri Elementi ricuouero albergo, & vita gli animali ritrouano: nel fuoco, morte & sepoltura.

Stanzano nella terra, oltre i proprij parti, eti andio gli stranieri Amfibij e di due vite. L'Acqua è feconda non solo, ma perchè fosse de i pesci, e degli Vccelli la primiera origine, fù dallo Spirito sourano, nel principio del nascente mõdo con le sue prime viuezze accalorata. Respirano, e viuono altresì nell'Aria gli animali, & dell'aria pure, e degli aliti odorosi nelle bocche del Gange, gli Astomi. Si pasce di vento nel grẽbo dell'Aria librate fermamente le piume, l'vccello Rhintace dei Persi, e'l volgarissimo Chamaleonte. Solo il fuoco il fuoco è di natura ingordo diuoratore, sterile, & infecondo. E gli è fauoloso ciò che delle Pirauste, delle Salamandre, e degli Animaletti, che nelle fornaci di Cipro han vita, si racconta. Et io porto parere, che schifa, e non degna il nome di Padre, e di nudrice di negletti, freddi, e velenosi viuenti, quegli che degli astri superbo affine, del veleno è irreconciliabile inimico. Lessi bensì nei libri del primo maestro del Liceo, ch'alcuni Arboscelli presso il fuoco felicemente tralignano. E la spia della Natura osseruò nel Ninfeo, ch' Plin.

Strabo l. 15. Plut. in Artoxerse Cæl. l. 24. c. 21.

De admir. Audit.

vn Fraſſino ſtẽda intorno all'Aria freſche, e verdeggianti le foglia, mentre intorno il fuoco le radici fermamente dilata. Confederatoſi egli colle aure, e cogli ardori, d'amendue glorioſo figlio in alto ſi ſolleua; & ad vn tempo amendue emolatrici ſue balie le rugiade, e le fauille riconoſce: onde io ſcherzai

Fraxinus ardenti frondet contermina flammæ,
Promiſſaſq; comas igneus humor alit.

Hor eccoui nelle altezze della vnione Hipoſtatica vn'altro più ammirabile portento: imperochè nel noſtro tronco mortale inneſtato il germoglio del Paradiſo, perchè à noſtro prò le vitali ſue frutta maturaſſe, bello, e frondoſo, di ramate le gratie ſue, comparue, irrigato dalla pienezza del Cielo: *obumbrabit tibi: nubem obducet ſuper te:* da i zefiri placidiſſimi iſpirato *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*. Ma (o marauiglia di amore) nel tempo iſteſſo che dà i benigni fiati dello Spirito diuino riceuette i vezzi: *Requieſcet ſuper eum Spiritus Domini*; trà gli ardori dell'infiammato amante cuore di Maria ebbe vita e crebbe: *Orietur virga de radice incendij*.

Il mezzo giorno fù ſagro, e caro à gl'Iddij fauoloſi del tempo andato, e d'ogn'altra parte del dì viè più gradito: forſe, io penſo, per eſſere

all'

all'ardente loro natura somigliante. A quel tẽpo fù dei sagri Tempi al piè mortale diuietato l'ingresso, vanamente credendo i gentili che i Numi del Cielo alhora gli visitassero. *Meridie ingruente Deorum Templis panduntur vela, nec homini ingressus patet: veluti Dijs sit destinatum eundi tempus.* A quel tempo ài mortali compariuano, scrisse Seruio, gli Spiriti adorati: *Tunc ferè videntur Numina.* Il mezzo giorno per introdurre l'huomo alla presenza inuiolabile degl'Iddij tremendi fù giudicato opportuno. Cæl. l. 15. Seruius

Ipsa ego te, medios cum sol accenderit æstus,
In secreta senis ducam. Georg. 4.

Nel mezzo giorno Atlante habitatore delle più alte cime delle spere, co'l presidente dell'Eloquẽza opportunamente conuẽne. La fortezza & il castello degl'Iddij egli è'l meriggio,

Arcem hanc æternam, mentisq; sacraria nostræ
Testor. Sta. Theb. 3.

E ne rende la raggione Lattantio. *Inter ortum & occasum, quod medium est Meridies vocatur, & est Deorum sedes.* Il mezzo giorno per essere trà l'orto, e l'occaso il punto mezzano, è delle illustri Intelligẽze il glorioso albergo. Detto perciò dai Greci *Aurea mediocritas*. Questa è la parte che nelle idee Astrologiche annouerata per decima, fù detto Erario delle gran- Lactãtius.

dezze, miniera degl'Imperij, ſtanza della Maeſtà, di ſcettri, e di diademi ricolma, di honori ãmãtata, e ſeminata di glorie. Il mezzo giorno è quel pũto Verticale ch'ài gigantei paſſi del Sole il *non plus vltrà* pſcriue; egli è l'eſtremo, e l'vltimo termine delle ſue inſuperabili eſſaltationi. *Meridies*, dice Bartholomeo Anglico, *quaſi dies media*; imperochè il mattino, & il Veſpro nei loro confini ritiene. *Quaſi mera dies*: al ſentimento d'Iſidoro, perchè ſenza meſcolanza d'ombre puriſſimi gli ſplẽdori cuſtodiſce. Il mezzo giorno è l'alto poggio dell'arciero dei lumi, d'onde dirittamente ci ſaetta; egli è il ſegno e la meta degli aſtri corridori d'olimpo, la fontana, e l'origine dei luminoſi torrenti, che'l mõdo bagnano. Nel mezzo giorno lo'mperadore delle Stelle veſtito d'oro, nel dorato ſuo ſoglio compariſce: che perciò nelle medaglie degli antichi Ceſari ſi legge *Aureus meridies*. In quel tẽpo il carattiere dei palafreni celeſti, co ppi raggi, e colle ſchiume di luce, tolte le bende al cocchio di Febo, tutta la terra imbelliſce. Il paſtorello Apollo e l'hortolano dell'Eſperidi, nei ſolchi dell'aria la ſemente dei lumi ſparge, e compartiſce; e'l Nettuno del Cielo dentro vn'oceano di ſplendori fà nuotar il mondo. E che più trauio? Hanno tãta proportione trà loro il cuo

re

re e'l mezzo giorno, che quegli è dell'huomo il meriggio, e questi, dell'vniuerso il cuore. Di quello scrisse vn poeta *Medià regione locatur*. Di questo Siluio Italico l. 3. *Medium cum sol accendit olympum*. Se con sì vaghi scherzi giuocò l'intendimento humano, vagliami pure con accostarmi al vero, l'affermare che fosse assai diceuole tempio, stanza, strada, & alloggiamento del Verbo eterno, e del sole di Giustitia nel punto dell'incarnarsi l'vtero sagro ardente nel meriggio degli atti infocati del cuore amante di Maria: che tal somiglianza, s'io non m'abbaglio, espresse il Profeta in quelle parole *Deus ab Austro, à Meridie à Meridie veniet*. Seguite co'l pensiero.

Quanto fia al senso humano intolerabile la vampa del mezzo giorno, quando il quarto Pianeta nel suo Leone, (che coi latrati di Sirio i rugiti accoppia) inferocitosi, vibra dagli occhi vie più fulmini, che raggi, gli abitanti di Siene, & i soggetti alla fascia mezzana che tutta abrucia, testimonianza ne facciano. Allhora l'orizzonte dalla procella di cõtinouati fuochi abbattuto, inuano in suo soccorso gli Aquiloni attende; allhora nell'accrescimento del calore, febricitante per suo rinfrescamento indarno gli Etesij sospira. Allhora dalle Stelle igne-

senza pietà ripercosso, inuano le Virgilie, & Orione aspetta; allhora negl'incendij estiui dileguandosi il bel dell'anno, à diffesa delle innocenti verdure, inuano i geli di Bruma, e le lagrime d'Aquario chiama. Dilluuiano à quel tẽpo le fiamme, fluttuano i fuochi, e gli ardenti splendori tempestano. Il sole per diritta linea rimirando i corpi (fatto il loro auttore) persecutor delle ombre) ogni opaco rifugio à gli ani mali diuieta. I ruscelli più non viuono, il mare più non strepita, i torrenti più non mormorano, il vento più non sibila, gli Vsignuoli più non scherzano. Veggonsi affetate le fontane, arsicce l'erbe, incenerite le piante, logora la fiorita veste di Vesta, e tutta la terra pria verde, languente, & impallidita. A quest'hora impatiente del caldo l'accorto pastorello, dagli alberi più frondosi recide i rami maggiori, coi quali fabricatosi vn'ombroso habituro, iui dentro schiua gli ardori, tempra l'attiuità dei raggi, e dall'efficacia del feruente giorno s'ischermisce. O cuore di Maria, cuore fiammeggiante, mezzo giorno d'Amore, che gl'incendij dell'Etra, & i riuerberi degl'inaccessibili splendori in te stesso accogli: da i quali soprafatta tu medesima ne veniui meno *Amore langueo*. Furono sì potenti Signori, che'l Verbo eterno per guidar

la

la greggia errãte, e per coltiuar le anime seluag ge, fatto giardiniero, e Pastorello nel punto del l'incarnarsi, diffidò poter tolerare di quegli atti feruentissimi l'efficacia, che perciò volle che la potenza dell'altissimo l'adombrasse, e per rinfrescamento, e per mitigar l'arsura nel verde tugurio del corpo vmano l'adattasse. Sentite nei sagri cantici. *Pone me vt signaculum super cor tuum.* S. Geronimo scriuendo alla verginel la Eustochio così le sudette parole trascriue. *Po ne mihi sicut vmbraculum super corde tuo.* E'l Rabbino Abramo parafrastica le parole della regia cetra. *In loco Pascuæ ibi me collocauit* con questo dire. *In tugurijs germinis accubare faciet me in Meridie.* E più d'ogn'altro chiaramente scherzò il profeta da me poco fà riferito. *Deus ab austro veniet, & sanctus de monte Pharan.* Picciaui che vi apporti l'auttorità del testo Ebreo. *Deus à Meridie veniet, & sanctus de mon te vmbroso, & condenso.* Ah che nel mezzo gi orno feruentissimo del cuore di Maria, fattasi strada il Verbo per temprargli ardori, cercò l'opaco, e l'ombre.

Cant. 8.

Hieronym. ad Eust.

Psal. 23.

Hab. 3.

Hebr.

Non sò se osseruaste mai o Curiosi, qual sia stata dei corpi più nobili, e dei Nuui più celebri la stanza. Io notai che fosse il fuoco, ò pure la somiglianza d'vn cuore di fuoco. La maggio

ne

ne del Sole da tutti gli astronomi concordemẽ te assegnatagli, è il segno del Leone, non per altro che per esser egli del zodiaco il Cuore. Sentite Tholomeo. *Sol in Leone signorum cor dicitur, in quo virtute mirificà pollet.* Nel quarto Cielo composto di fiamme, ch è dell'vniuerso il petto, i Platonici l'anima del tutto collocarono. Il Centro della terra può ben dirsi il suo cuore, e così à punto i Sirochaldei l'appellarono

Ptol.

leuah darngha: cor Terræ, il quale cõforme al detto del maestro dei Peripatetici, e dei Pithagorici, circõdato di fuoco fù stimato, nõ sẽza misterio filosofico di Gioue il palagio, & il castello. *Iupiter in igne latet. Iouis præsidium ignitum meditullium est.* L'intelligenza motrice delle spere, la quale per sentimento dello Stagirita nell'oriente risiede, fù da altri nel meriggio affissa. Trittolemo diletto figlio della nostra Cerere paesana (se pur mi lice giuocar coi Poeti) voi'l sapete, le fiamme di Mongibello ebbe per cuna, e per fucina dell'immortalità. L'alloggiamẽto dei Beati, eletto throno della maestà di Dio, non è egli l'Empireo? cioè à dire lauorato di fiamme, e trapunto di splendori? Et il Profeta Zelante, ancor viuente trài Beati annouerato, non fù dentro la lettica di fuoco dagli ardenti cauali traportato? Non è egli così ascoltanti? Dunq;

Cæius.

l. 2. cæli.

fù

fù douere che'l figlio di Dio, il Santo de i Santi, l'Intelligenza del Padre, l'anima di tutte le cose prodotte, il Sole di Carità, auesse per suo carro co'l quale alla nostra mortalità fece passaggio, e per sua maggione, le viscere della Vergine, e gli ardori dell'innamorato suo cuore: imperochè egli è volgare il vaticinio di Dauid de ch'egli nel cuore dell'animata terra la saluezza degli huomini auesse oprata. *Operatus est salutem in medio terræ* בערב הארץ *benghereu haarets in corde terræ.* E nelle sagre canzoni la lettica dell'incarnato Verbo, & il suo alloggiamento distintamente si ci descriue qual egli sia stata. *Ferculum lecticam pompaticam, currum, solium regium, lectum sponsalem, fecit sibi rex Salomon:* le di cui colõne furono di argento, di por pora le scale, il letto d'oro: e che più? תוכו רצף *thocho ratsuph medium eius, cor eius stratum igne, amore combustum.*

Pſal.

Cãt. 2. 10. Rhauid Kimkì Ambros. Legion. Ghisler. Cenebr.

Le ingannatrici Deità, che'n premio delle publiche scelleratezze gli offequij, e le adoratio ni sacrilegamente ottennero; e che con le fallacie loro le menti degli antichi superbi, sitibõde del vero, tributarie degl' inganni miseramente costrinsero; à gli huomini, & à gli Animali nõ solo, ma pur anche à gli Alberi, & alle Piante il titolo di celeste comunicarono, e con l'immor-

mortalità dell'essere sempiterno la fralezza delle frondi efemere refero gloriosa. Gradito, e sagrosãto fù di Pallade l'vliuo, d'Alcide il Pioppo, di Dioneo la vite, di Citherea il Mirto, di Giue la Quercia, di Pane il Pino, e d'Apollo la sempre viua, & ardente Dafni; cioè dire del Sole il lauro. Che se grauida di concetti filosofici stimar si deue la vanità della Poesia, bisogno è dire, che l'alloro fosse dell'eminente signore dei Pianeti, e de i raggi solari la fortunata maggione, e la pianta eletta. Se 'l Nazzareo celeste, & il giouinetto nume à cui l'aggionto d' *Intonsus* fù dato dagli Eruditi, porta di lumi inalterabili sempre viue le chiome, concesse egli altresì somiglianti all'amato Lauro, & inalterabili le foglia

Vtq; meum intonsis Caput est inuenile capillis,
Tu quoq; perpetuos semper gere frondis honores.

Egl'in segno della memoria non soggetta all' eclisse, cõ la viuezza dei rami suoi ornò le chiome, la cetra, e l'arco; ne stimò sconueneuole co-'l reciso ramoscello inghilandarsi la fronte, & aggiongere per freggio maggiore al natio lustro il verde.

Cirrhæos Tripodas, pharethramque, lyramque comamq;
Dilectà redimit Lauro formosus Apollo:

Tan-

Tanto l'amò che nella natura del Lauro tramutò se stesso, e di più nobile vita fattolo partecipe, sagro alla sua diuinità non solo, ma nella diuinità consorte, volle che dagli Antiocheni fosse religiosamente adorato.

Arbor eris, certe dixit mea. Patserati

Fissate lo sguardo spettatori diuotamente curiosi, & iscorgete sù l'altare la Pianta di Alloro, figura di quella diuina donzella, che nell'altezza della sua cima sostiene, gravida del Sole eterno. Mirate quel sourano Nume, che per additare la semplicità dell'essere, ebbe di Apollo il nome; quasi a, il quale con le verdeggianti foglia dell'albero amato nō solo s'inghirlandò le tempia, *In diademate quo coronauit eum mater sua*, ne solo sotto l'opaco delle sue ombre fresche collocò la stanza, quando *Spiritus Sanctus obumbrauit eam*, ma communicategli le prerogatiue più che vmane, volle dalla sua radice, fatto à lei somigliante, spuntar suo germe *Flos de radice eius ascendet*.

E sono tali le proportioni, e le somiglianze trà la Vergine & il Lauro, che'l nome dell'vna con quello dell'altra potrebbe facilmente confondersi. Per vantaggiare la Real Prosapia di Maria, rampollo di Sereniſſimi Reggi, e d'illustrissimi Campioni, qual'albero poteua più

conueneuolmente disegnarsi, dell'Alloro chiamato Regio, & Augusto; che presto souente il Diadema alla fronte, e lo scetro alle destre de i Cesari, e degl'Imperadori.

Plin. l. 15. c. 3. *Regum non inuida sceptris*
Vendicat Augusti, clarum sibi laurea nomen.

Nell'ertezza de i monti, emulatore della sublimità di quelli, superbo nasce, e cresce il Lauro *Montuosis gaudet.* L'alta Santità, e l'eminente virtù de i Patriarchi, e de i Profeti formontò con le gratie sue la Vergine: *Ex montibus Prophetarum egressa est Virgo Iesse:* scrisse di lei il P. Bernardo. Trahe dal Cielo, celeste ch'egli è nobilissima l'origine l'Alloro, il quale nato colassù per adombrare con la perpetuità delle sue frondi le sfauillanti colline, da vn candido vcello rapitone vn ramo, per argomento, e per augurio delle felicità di Cesare, e di Drusilla nuoui sposi, portato al mondo, fù poscia quagiù piantato, e propagato in Selua. *Lauro missa de Cælo.*

Plin. l. 16. Serm. 1. in Adu. Dō. Passerat. *Demissam liquido quis nescit ab Æthere*
Laurum?

Maria di stirpe veramente Diuina, nel tempo delle sponsalitie, tra la Natura vmana, & il Verbo eterno, felicemente contratte, per addottarle nostre auuenture, dal ciel delle Gratie à

noi

noi fù deriuata. Quando l'adulatore di Flora i nouelli germogli della tẽperata ſtaggione ſoauemente vezzeggia, e con gli aliti ſuoi feconda della terra il ſeno, & a nuoua vita le piãte addor mẽtate riſueglia, allhora più che mai ridẽte cõpariſce il Lauro *Primo Fauonio germinat.* Allo ſpirar dell'aura, che gli horti del paradiſo rende immortalmente fioriti, reſpirò ebbe vita, e creb be Maria. *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te.* Puriſſimo trà tutti gli Alberi l'Alloro, iſdegna dal le mani immõde l'eſſere coltiuato, & abborriſce ſi l'agricoltore impuro, che da lu'inaffiato ſi diſſecca, e careggiato ſe'n muore; che perciò lungi dalle profane ſozzure era diligentemente cuſtodito: *In profanis ritibus poſſit Laurum faſ non eſt. In Lauri culturà Caſtitas exigitur.* Maria ſingolarmente Vergine trà le madri, incomparabilmente candida trà le Vergini, qualunque impudico penſiero ſchiua, & abborriſce. Ne i giorni delle ſolenni, & vniuerſali allegrezze, nel ſeno di Gioue il ramoſcello di Alloro ripoſto, il parto di nuoui contenti à i gioliui popoli preſagiua. Maria per ſignificare le felicità de i mortali, fù nel ſeno dello Spirito Santo accolta non ſolo, ma nel ſuo ſeno loſteſſo Dio veracemente accolſe. Più d'ogni altra pianta folto, e frondoſo il Lauro, e più d'ogni altra, degli

Plin. l. 6.

Alex ãder Plin.

Plin. ibid.

splendori amico, più d'ogni altra l'ombre oscu-
Plin. ibid. re d'ogn'intorno distende *Quantalibet sub umbra solum implet.* Soura ogni creatura luminosa, e risplendente Maria, e più d'ogni altra colma di gratie, e di verdure, fassi à vedere fosca,
Schol. Hesiodi & ombreggiata. *Virtus altissimi obumbrabit tibi.* Il Lauro nelle ispirationi, e nei furori diuini, detti dagli antichi Enthusiasmi, fù creduto efficacissimo, e potente *In Enthusiasmis efficax Laurus*: nella distributione de i fauori celesti, quali souente il Ciel cortese alle anime nostre ispira, fù singolarmente giudicata efficace Maria. Gl'infocati strali del cielo sdegnato, i fulmini accesi delle nubi tempestose, i dardi fiammeggianti dell'elemento turbato, auuenga che celeste egli sia, il Lauro animosamente dispreggia. *Fulmine sola non icitur.* L'ira vniuersale del cielo, gli sdegni dell'offesa maestà non teme Maria, auuezza inoltre à schermire dai giusti furori il mondo trasgressore. Messaggiero della Pace, Paraninfo delle nozze, in segno della cõcordia il Lauro bandeggiò co'l suo verde la guerra, la nemistà, la discordia, e l'armi, e trà le armate squadre ammesso, al solo suo cõparire al sanguinoso Marte si diede l'essilio. *Ipsa pacifera est, quam prætendi inter armatos hostes, quietis sit indicium:* Maria conciliatrice della pace co

tan-

tanto sospirata, coll'vmane, giustamente perse guitate, e combattute, confederò le schiere eter ne. Le desiate nuoue della libertà recò souente il Lauro, à gli afflitti assediati, & à i prigionieri.

Ore Dioneæ Laurus gestata Columbæ,
Auxilium afflictis, exoptatamq; salutem Passerati
Nuntiat.

Ahi quante e quali allegrezze accaggionò la consolatrice de i miseri Maria, quando ruppe co'l suo lustro gli squadroni della Manīconia, e sbaragliò cō la potēza de i giocondi suoi raggi la densità delle tenebre, che gli umani cuori fortemente abbatteuano. Che ne dite signori non è veramente animato Lauro Maria? Si per mia fè. Ma veggio che curiosi ancor siete, di sapere la caggione, perchè tanto fosse cara, e tanto gradita al Verbo eterno, che nelle di lei viscere non solo à stanzar se ne venisse, ma delle di lei viscere umanato rampollo à noi comparisse. Basterebbono per torui d'impaccio, non hà dubbio, le sourannoverate somiglianze. Imperochè s'egli è il Verbo conforto de i miseri, libertà de i prigioni, araldo della pace, respiro delle anime, luminoso autore delle ombre, germoglio del seno immenso, augure della felicità, atto puro d'ogn' immondezza nimico, spirante lostesso amore, dalla cima delle Intel-

telligenze infinitamente distante, diuino parto non solo, ma lostesso Dio, Re dei Re, e trionfatore d'ogni potenza, fù diceuole che da Maria somigliante à se medesimo, fosse partorito. Ma non vi dispiaccia inoltrarui à più nobile concetto.

Fù da Poeti non meno, che da Filosofi appellato il Lauro, amico, stanza, oggetto, albergo, foglio, e letto della più ardente stella; poiche partecipe della natura di fuoco, al Pianeta infocato viuamente assomigliasi; e rinserrando dentro il tronco gli ardori interni, sembra che con le fiamme eterne gloriosamente contrasti. Inalza egl'in guisa di Piramide l'ardente suo tronco, dirama intorno fiammeggianti le braccia, & à somiglianza di raggi acutissime le fronde. Quel verde che tu figuri, è nuoua foggia di veste che colorisce il fuoco; sono ardori gli humori, e sono raggi le biacche. *Apollini sacram videri Arborem, i. Soli igneo quòd igne sit plena;* l. 5. c. 17. disse gratiosamente il Celio. Che perciò, credo, i Poeti finsero, che negli horti delle Gratie introdotto Amore, di natura di fuoco, e diuampante, non di altri rami che di Alloro, àlse, & alla Genitrice l'amorosa ghirlanda ne intrecciasse

Passerati *Irriguis Charitum ludens Amor improbus hor-*

hortis
Adſuevit tenerà Laurum contexere Myrto.

Solleuateui pure à quel Dio, del quale l'immenſa carità non con altra ſomiglianza che di fuoco ſi eſpreſſe *Deus noſter ignis conſumens eſt.* A quel Dio che per aprire al noſtro gelato Emiſpero vn meriggio di Amore, figuroſſi nelle viſcere di Maria come nell'oriente vn Sole. *Orietur Sol iuſtitiæ.* Che s'egli è tutto fuoco, e tutto ardore, da qual altra madre ſpuntar doueua, che da Maria Lauro ardente? Vdite gli ſcherzi auttenticati dalle ſagre carte con quel detto, che l'Incarnatione del Verbo chiaramente ci diſcuopre. *Orietur virga de radice Ieſſe.* Dal vero ſentimento non trauiò il dotto Parafraſte del noſtro ſecolo, il quale deriuando forſe la parola *Ieſſe* dalla radice hebraica ישׁ *eſch* che vuol dir fuoco, legge in queſta guiſa. *Orietur virga de radice Ieſſe, & germen de radice incendij aſcendet.* Ah che fù germoglio di Amore il Verbo, che perciò dalla Madre pianta infocata di amore, gli ardenti ſuoi natali douea deriuare *De radice incendij, de radice incendij. O mater pulchræ dilectionis.* O Madre o madre del bello amore, e di quella immenſa carità, che cogli ardori ſuoi douea l'vniuerſo inaſprito rinouellare; tu foſti la pianta calidiſſima, & ardente

Nicolaus Iyr.

che

che negli ardori tuoi l'accogliesti, e dal tuo seno, fornace del Santo Amore, ricouerto delle vesti di Amore il partoristi. O prodigij o Marauiglie.

Arist. l. 2. de Gen. c. 3. Fù verità ne i tempi andati riceuuta per ferma, e fatta franca dal tributo della Opinione, che dal Gelo, e dalla Fiamma, conciosia che questa sia trabboccanza di calore, e quel di freddo, ve uno effetto naturalmente possa generarsi. Il fuoco di sua natura ingordo, e diuoratore, non meritò il titolo di grauido, e di fecondo. Gli animaletti Pirausta, e Piribio appellati de qualisi scrisse che le ali, e la vita nelle fornaci di Cipro auessero, altro di vero nō hāno, come dissi, che nella Imaginatione di coloro, i quali nelle fiamme viuenti gli dipingono. Ché se presso le ripe del famoso lago di Pentapoli Asfaltite nomato, si videro allieue del fuoco le piante, negar non si può, che di solfo, e di ceneri le loro frutta siano composte. Ma se così la ùà, cō quāl verità diraffi, *vrietur flos de radice incendij?*

Il fiore è la parte più spiritosa, e delicata dell'albero, parto il più tenero dell'vmido digesto; è il riso delle piante, il ricamo sottilissimo delle Aure, di cui non si troueribbe somiglianza nel telaio di Aragne. Egli è tanto alle mutationi soggetto, che assaciato altresì cō le fron-

di,

di,e nel guscio medesimo,dentro di cui la Madre gelosa lo restringe, al fiato men che lieue, e temperato bene spesso languisce,e cade;e più d'vna volta l'Aura, l'Aura medesima mentre souerchio il careggia l'vccide: & il Fiore auerà per Balia le fiamme, e per alimento l'Ardore? Il latte dei fiori sono gli humori freschi, e le rugiade, ma melle i ruscelli,nudrice l'Alba e Zefiro il custode.

At multo tibi sacra Altaria flore Callimach° Hymno in Ap.
Vere nitent, rorem Zefirus queis afflat amicũ.

L'Està nimica, per non dire Tiranna della primauera,ogni verdura coll'alito infocato discolora, ogni fiore non solo,ma ogni herba inceneriſce, & auuelena: Θερίης πυρόεσσα δυτμὴ *Siccæ AEstatis ignitus vapor*. Tanto si mantennero in uita i Fiori,quanto sotto la tutela dell'Ariete campeggiarono *Vbi Veris riserint adspectus*. ma tosto, che co'suoi calidi latrati il Cane adusto e sitibondo gli succede Δίψιον ὥρην Σειρίος *Siticulosum Sirij tempus*: all'assalto delle fiamme indiscrete estinti e dissanimati di repente si videro. All'Infantia, & all'adolescenza de i fiori nel tempo della viua staggione *Cum Flores in pratis recens pubescere coeperint*,siegue ben tosto all'apparire dell'està matura, la canutezza,e poi la morte. In fine i manigoldi & i carnefici de i

Nicãde in Ther.

Oppian° Cur. 2. Idẽ Al. 3.

Idẽ ibidẽ.

Digitized by Google

fiori sono gli ardori, e gl'incendij. Le Parche fatali de i fiori, sono le Fiamme, dall'arbitrio delle quali l'estrema loro condannaggione, e l'agonia improuisa dipende.

Ma però la generatione del fiore immortale, partorito nell'immensità degli amorosi incendij di Maria, ch'ebbe nell'eterna origine l'immutabilità dell'essere, dalla Generatione dei fiori corruttibili e mãcheuoli, egli è molto differente. Nacque egli da Maria, sua vera Genitrice, germoglio dell'atto feruoroso de i Parenti, che nella concettione gli rese da sterili fecondi, onde poi animata viè più dall'amore che dalla vita crebbe vn viuo e souranaturale Mõgibello di Amore. Maria fù che tutti i fuochi della Serafica Gerarchia, tutti gli ardori dell'immenso meriggio, tutte le vampe dell'Etra nel petto inestinguibilmente accolse: e nel mezzo di tant'incendij spuntò, qual fiore il Nazzareo. Di vna Madre tutta amore fù necessario che
Sap. 4. 1. fosse Amore il Parto; *Apparuit Philanthropia Amor hominum.* Piacciaui lo scherzo della bocca di miele. *O quam pulchra est, castæ generatio cum Claritate:* scriue egli *cum Charitate.* Ma che dis'io, nel concedere souerchio facile & inconsiderato? ben tardi mi auueggio, che la sterilità del Fuoco, con disauanzo delle sue prerogatiue

ue confessai; e parmi, da contrario lume rischiarato, ch' al più nobile Elemento, la più nobile facoltà negar nõ si debba. L'Egitto Regione dell'Africa che sotto i confini della fascia ardente si dilata, qualhora nel tempo estiuo si addoppiano gli ardori, ad onta delle inuide Stelle, di fiorito, e verde ammanto si rinueste τὸν ἥλιον θερμαίνοντος *Incidente Solis æstu*, come scrisse il Siciliano Diodoro. Se chiedeste alla Gentilità filosofante à qual tempo la terra co gli Animali le Piante prodotti auesse; vi risponderebbe in suo nome il Poeta Ouidio: L. 1. B.

Posquam vetus humor ab igne
Percaluit Solis. l. 1. Metamorph.

E poscia il Filosofo, il quale affermò, che'l suolo feruido, e bollente, sia stato, e sia delle vite sensitiue ò vegetanti l'vtero, & il ventre; *Stirpes Terrà & calore* ὅσπερ κοιλίαι, *veluti ventre vtuntur*. La lunga osseruatione dei nauiganti, hà tolta l'occasione di naufragare à gl'intelletti: e la sollecita curiosità de i mercadanti hà conuinta la perfidia dei Sofisti, auendosi per fermo che sotto la strada del Sole, che sembraua à gli Antichi, per gl'incendij inabitabile; e che non toleraſſero gli splendori del Principe luminoso, sotto le sue pedate impresse ne i cieli per linea diritta quaggiù le vestiggia degli Ani l. 2. depar. An.

mali, hassi per fermo, io dico, che sotto q̃lle fornaci dell'vniuerso, oue credeuano fossero deserte, arenose, incolte, sitibõde le terre, iui scherzi al pari de i luoghi ameniſſimi dell'Oriente, con le sue pompe Aprile. Nelle vltime parti del l'Africa arenosa, oue non giunse mai piaceuole fiato, & oue non mai distillò le sue gratie l'Alba, scorgesi delitioſiſſimo vn'horto, che muouer potrebbe inuidia ad Alcinoo, & à Diocletiano. Presso la Regione Taulantica nomata Apollonia il Filosofo diuenuto Historico riferisce, che d'ogn'intorno il suolo arda, e fiammeggi *Ferunt accolæ ignem iugiter ardere*: et iui presso abbeuerate da gli ardori verdeggiar le piante *Et circà hunc herba altiſſima: et quod magis mirère Arbores excelſæ, non plus quatuor partibus hinc diſtantes*; e ciò che reca marauiglia maggiore è, che lungo le bocche del fuoco gli Alberi adorni di perpetuo verde, dilatano frondosi i rami, e le solte cime felicemente inalzano. Le tenere viole Leucoie appellate, se prestiamo fede alle relationi di Apollonio Discolo nelle sue historie, accosto le lucerne allumate, fresche si cõseruano. E gli Hebrei che da vna medesima radice trassero i due significati di Fiori, e di Scintille בנים *zizim*, che siano amiche & affini dei fiori le fiamme ci persuasero. Non

ci

ci tenga cotanto ſtupidi, l'aborto della Natura, che non ſi dia luogo al portẽto Diuino, nella di cui conſideratione l'intelligenza creata forza è che rimanga attonita, e fuor di paſſo. Mirate quel celeſte rampollo, quel fiore dei colli beati, che nel mezzo dei luminoſi ruſcelli mai ſempre ſorge; che dalla Prouidenza Agricoltora trasferito quaggiù per dare ornamento, frutto, & ombra alle noſtre ſelue, dall'vtero Virginale à noi ſpuntò, nell'accreſcimento degli atti feruoroſi di Maria, e trà gl'incendij dell'incomparabile carità del ſuo cuore, conceputo, & auuiuato. *Flos de radice incendij adſcendet.*

Non ſi può deſcriuere à pieno il Paradiſo terreſtre, ſe prima la penna ch'adombrar lo deue attorno l'vniuerſo non ſene vola, rubando il più bello dell'Arte, e della Natura. Se'l horto de i noſtri Protoplaſti compendio delle delitie fù giudicato, biſogno è dire, che tutte le Gratie, e tutti i piaceri ſparſi, e ſeminati altroue da Adonide e da Volupia, iui foſſero vnitamente raccolti. Ebbe eminentiſſimo il ſito, acciochè tutte le parti del mondo, ſue vaſſalle dall'alto ſignoreggiaſſe: all'Oriente dei raggi delle Stelle, all'incontro di cui ogni altra Bellezza foſſe occidẽtale. Per dinotarci la perpetuità e la fermezza, gli ſorti quadra la figura. Non fù ſoggetto al

la

la volubiltà dell'anno, di cui non sentì le vicē deuolezze del verno, e dell'Autunno. Non arriuò à dar legge nel suo distretto la violenza de gli Euri, ne si vdirono presso il suo contorno i contrasti degli Elementi. Non giunse ad esercitare Giuridittione la potēte malignità di Marte ò di Saturno. Chiamar lo posso parte del mō do sagrosanta, alle inimiche attioni, & all'influ ēze sinistre inuiolabile. Il suo cielo nō fù mai alterato dalle discordie esterne, che nei lvoghi circonuicini strepitose si vdiuano: ne le congiure delle creature contro il Trasgressore, dentro le felicissime sue mura furono sentite. Ogni cō traria potenza, auuenga che contro gli altri corpi fosse impetuosa, & efficace, à vista delle sue contrade perdeua tantosto la forza, & il vigore. Dal cuore dell'horto la famosa fontana, nelle cui viscere le quattro vene dell' habitato mondo furono animate, leggiermente sorgeua, ne i cristalli della quale specchiandosi gli astri, dauano motiuo di vn Problema, se fossero più chiari e riguardeuoli, fissi nella spere, ò ritratti nell'onde? Non mai si videro senza frutta, e senza fiori le piante, non mai senza verde il suolo, succedendo ben tosto alla vecchiaia delle foglia il nuouo germoglio, che nel la venustà delle nuoue stondi, la ringiouenita-

ca-

caducità delle eanute ricuopriua. Ciò che de-
gli Elisij e dell' Isole fortunate inuentarono i
Poeti, e ciò che delle campagne di Beti, e di
Oriente riferirono gli Storici, fatto il parango-
ne con le delitie del Paradiso terrestre, sembra
apunto sogno & ombra pareggiata al vero, &
alla luce. In brieue giro di parole i suoi piace
ri cõchiudo: sono di parere ch'iui si ricouerasse
p essere felice la felicità. Hor io curioso di sape
re la qualità del suo sito, & i confini, trouai che
le muraglie che d'intorno il cingeuano, fossero
di fuoco, rappresentateci nelle sagre carte con
quel brando volubile, & ardente, che'n giro sfa
uillante si riuolgeua, il quale non fù altro che
'l Bastione, di cui erano Sẽtinelle le fiãme, che
l'attrinceraua. Ne l'Angelico da questo senti-
mento trauia; il quale sotto gl'incendij perpe-
tui della fascia obliqua, le sempiterne amenità
di quello alluogò. *Inaccessibilis est propter ve-*
hementiam æstus, ex propinquitate solis. Così pur
anche il Padre Tertulliano: *Paradisus locus di-*
uinæ amoenitatis macerià quadam igneæ illius
Zonæ à notitià orbis segregatus. Et è pur vero
Accademici, che'l mareggiar delle continoua-
te fiamme, e'l feruore dell'intolerabile vampa,
che rese la nauigatione del Nilo impossibile à
gli audaci, e l'attione vehementissima del vici-

Nic. Lyr. in Gen.

2.2.q.164 a.2.ad.5.

In Apol. c.41.

no

no pianeta, ne la tranquillità dell'Aria di quel-l'Horto turbo, ne la freſchezza del fonte alterò, ne la viuezza dei pampani, e de i fiori fè languire. O Maria Maria Paradiſo delle gratie ſou rabbondanti, horto beante l'anime noſtre ſcaturigine indefettibile de i doni celeſti; nelle di cui viſcere fù l'autore della vita, vltimo fine dell'altrui felicità immortalmente trapiantato *Emiſſiones tuæ Paradiſus. Hortus concluſus ſoror mea ſponſa Paradiſus concluſus*; ben m'accorgo che dagli ardenti ruſcelli del tuo cuore amante foſſe il benedetto tuo rampollo abbeuerato, & trà gl'incendij della intenſiſſima carità humanato s'il Verbo, il ritratto di più fortunato Paradiſo alla penitente poſterità di Adamo, aueſſe figurato. *Orietur flos de radice incendij.*

Cāt. 4. 12.

L'oriente ſagro à i natali del Sole, auuenga che pargoleggiante nelle ſue braccia il riceua, arde tanto, & abrucia, ch'alla parte meridionale, la doue à paſſi di Gigante per linea diritta ſaettando traſcorre, la maggioranza non cede. Non ſono tepide le faſce del Pianeta rinaſcente; al pari del carro diuampa la cuna, ne ſono dei Palafreni meno focoſe le balie. Sono così feruoroſi i vagiti dell'aſtro bambino, come gli empiti della nerboruta giouinezza. O ſe vi foſſe dato in ſorte mirar da lungi quell'aria vicina

cina dei primi raggi, dei quali sembra ò madre ò leuatrice: o quali pelaghi di splendori gli occhi vostri felicemente acciecati confusamente vederebbono? seminate di fiamme le contrade, trapunti di fauille i luoghi circonuicini, e lastri cato di viui carbõchi il pauimẽto. Nõ sapreste distĩguere di presso altro colore nell'Alba che'l purpureo & il vermiglio. Hor sentite nuouo capriccio. Non vi date ad intendere, che dall'oriente spunti il Sole qual Piropo animato, ò fiamma, ò piastra ardente, come altri cantarono, ma qual fiore, e qual germoglio, Egli dal grembo dell'Aurora nasce cinto dalle ossequiose faci, ma fiorito, e verdeggiante. Non leggeste mai apresso Apuleio *Sole florido?* Et il Capella? *Interea tractus aereos iam Phoebus exierat; cum subitò Laurus, quam dexterà retinebat, in lampadem humani splendoris accenditur?* Ma vagliami à confermar lo scherzo dei profani la perifrasi delle sagre carte, nelle quali l'oriente del Sole figuratamente si ci descriue ἡλίου ἀνατολὴν: *Sole oriente, germinante, efflorescente.* Non altramente il Verbo eterno, che ne'l meriggio delle glorie inesauste porporeggiante compariua, e maestoso, dal grembo della Madre Maria, oriente delle gratie dell'vniuerso, ma infocato di carità inestiguibile, nel mezzo di tante vampe

Apuleius.

Capella l. 1. de nupt. Phil.

Math. 27.

ſpuntò qual fiore *Orietur, germinabit timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ. Flos de radice incendij aſcendet.*

Più viua ſomiglianza, à mio parere, ritrouar non ſi può nel giardino di Citherea, per eſprimere le ſembianze, e gli effetti di Amore, che la Roſa, la quale competitrice dell'Alba, meritò più toſto il nome di Fiamma che di Fiore: ſe pure non vi pjacerà dire con Auſonio *Sideris, & Floris vnum mane duorum*. Cioè che vna ſia fammeggiante l'alba, madre de i due gemelli del fiore, e della Stella. Mirate la Roſa ritratto di Amore, che nelle foglia le fiaccole, nella figura la ghirlanda, nel colore la nudità, nelle granella, e nelle ſpine, i dardi e le ſaetteviuamente rappreſenta: che perciò Filoſtrato nell'epiſtole il vigor di fiamma alle Roſe non ſolamente aſcriue, *Igneus eſt illis vigor*: ne ſolo con chiamarle lampadi di Amore reſtò appagato: Ἔρωτος εἰ λαμπάδες *Amoris lampades*; ma più oltre le appellò gli Amori ſteſſi; e che ſi foſſero à ſomiglianza di Amore infiammate le Roſe, ò à ſomigliãza delle Roſe rinfioriti gli amori. Hor à punto il Figlio vnigenito del Padre, che determinò già, ab antiquo, di ſpũtare al mõdo dal ſeno della Madre di amore tutto amore *Apparuit Amor hominum*; nel punto dell'humanarſi nel-

Auſon.

Phil. in Epiſt.

nelle di lei ſagroſante viſcere, figurò ad vn tempo nella mente la varietà divn beato giardino, nel cuore gl'incendij della carità feruente, ond' egli ſuo parto nacque à noi à ſua ſomiglianza Roſa fiorita, e fiameggiante: di cui nelle ſagre cãzoni ſi diede vãto *Ego flos campi, & Roſa con ualliũ. Dilectus meus mihi, qui paſcitur inter Roſas.* Cant. 5. Heb.

Queſta è la caggione, io credo, pche la ſpoſa medeſima deſtinò ſempre nell'horto delle ſue delitie, nel quale l'albero della vita ſi nudriua, giardinieri & hortolani gli Amori: *Veni in hortum meum: inebriamini amores.* Et vna volta trà le altre il ſuo diletto, ad vn faſcetto di Mirra odoroſa, ò pure ad vn ramo di Mirra Sabea paragonò: *Faſciculus Myrrhæ dilectus meus mihi*: e credete voi, che dalle campagne dell'Arabia, ò della Pancaia, dai raggi del Sole feruentiſſimo continuamẽte aduſte, reciſo l'aueſſe? nò ſignori, nò; perchè nel mezzo dell'amante ſuo petto più potente calore ella ſentiua, da cu' il diuiniſſimo parto qual rampollo di Mirra animato ſi foſſe. *Dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Sentite l'Hebreo *inter amores meos pernoctabit. Faſciculus myrrhæ inter Amores. Orietur Flos de radice incendij?* O parto della feconda Carità di Maria feliciſſimo, e portentoſo. Ma qual prodigio maggiore fammi arreſtare ſtupida, & attonita la penna? & è pur Cãt. Heb. Cãt. 1. 12. Heb.

vero,che gli eccessiui ardori, i quali furono ba steuoli à dileguare i cristalli del Firmamẽto, e lambicargli in pioggia; che ferono diuampare in viue fiãme iSeraphini celesti, che l'onde schiumanti del pelago, nimiche inreconciliabili del fuoco eternamente infiammarono, non siano potenti à disfare il gelo del nostro cuore freddo e velenoso? O peruersità non creduta dell' huomo ch'all'onnipotente vampa, colle squame attossicate solamente resiste:sforzandosi sẽpre ad onta degli amorosi strali, di smorzar quella fiamma,che per animarlo l'accalora. Insensato ch'egli è,dalle parti battute dai raggi solari co'l fugitiuo pensiere dilungatosi, abitatore degli estremi scogli,dall'insopportabile rigore del gelato Borea horamai insassito,sembra trà le dirupi vna belua, e trà le belue vn sasso. Santissimi fuochi:voi che ne i vostri giri,malgrado le ostinate mie voglie, con l'attiuità de i vostri dardi le rimotissime agghiacciate regioni,in pruoua delvostro potere alcuna fiata per cuotete, deh per sola pietà delle vostre attrattiue fauille, risuegliate pure nell'alpestre mio petto il solo conoscimento del non esser viuo, anzi del mio non essere, il quale poscia seguito dall'affettuoso desio di riauermi,edi auuiuarmi, sotto quel Cielo,oue dirittamente dilluiano gli amori,per mai sempre amarui,mi riconduca.

L'ON-

L'ONNIPOTENZA DEL NVLLA

E LO'MPERIO DELL'HVMILTA DELLA Vergine, che ſoggettò l'Auguſto.

DISCORSO.

IV.

IL ſouerchio tacere, & il lungo ſilentio, da gli ammaeſtramenti di cui appreſi l'arte di riſpondere, ſentendo le grida di tanti e tãti Sofiſti ragunati à condannare il nulla, & à rilegarlo da i confini dell'eſſere, m'hà reſo impatiente in modo, che non poſſo tolerare l'empietà della ſentenza ingiuſta, e dell'arbitrio infetto. Eglino hanno impouerite le botteghe del Chaos, per auers'impoſtati gli aggionti, & i titoli più infauſti, raccolti in rimprouero del Niente; eſſaggerando tutta via

via il suo non ente, il suo non vero, il suo non potere. Sentite la confusione delle ingiurie. Gli Hebrei chiamaronlo indispreggio אבל *euel* Vanità vuoto leggerezza: i Greci οὐτις *Ne unum quidem*; altri danno della Natura, ombra dell' ente, Nadir delle cose all'Auge del bene opposto, termine della corruttione, abborrimento delle cause, voragine e sepultura dei prodotti, madre delle priuationi, e delle negationi, familiare degl'incantesimi, base delle menzogne, stame dei capricci, lauoro dei vaneggianti, sfumamento del tutto, amico del verisimile, confederato della imaginatione, simolacro degl'inganni, essule dall'vniuerso, e degli spatij che non hãno nome, innominabile albergatore. Eccouelo già etiandio dalla nostra mente, che suole dargli colore, & orperlarlo, affatto suanito, e suaporato. Ma non vi piegate voi Accademici à dargli contro il giuditio vostro: sospendete la conclusione del discorso, finche vediate il fine del duello, ch'io à difesa del nulla esco à campo aperto, per incontrare, e rintuzzare co gli argomenti miei la Filosofia medesima: e per diroccar le sue raggioni, e l'auttorità de i diffensori e dei cõpetitori voglio solo alluogarle affrõte l'Auttorità diuina, nel Mistero dell'Incarnatione del Verbo eterno. Hor io vi aspetto, e vi dis-

disfido ambitiosi Filosofanti, come & oue pur vi aggrada, ò alla lizza del discorso, ò alla pianura degli altrui volumi: col solo opporui le marauiglie sourane, voglio abbassar l'orgoglio delle vostre menti, e conuinto già e cattiuato l'intelletto, frenerassi pure il vostro cicaleggio. Mal grado i vostr'insulti, e le vostre sciocchezze potentissimo, e Monarca il Nulla vi appresento: imperochè fù egli oggetto di quel Dio pcui si accise ad operar cose stupēde *Quia respexit nihilum Ancillæ suæ, fecit mihi magna*: e fù basteuole à forza del suo momento à diseternar l'eterno. *Ecce Ancilla Domini. Fiat. Dominus tecum.*

Disingannateui pure capriccios' intelletti ch'io non entro all'arringo, disarmato diraggioni, e vestito solo, come vi persuadete, di parole imbellite & inuentionate, che sono le stratageme della Retorica militante; io non oso à dirui il vero, dai colpi delle contraposte dottrine, cō le tele di Aragne riparar l'abbandonato e sbigottito Nulla; à diffesa di cui le adombrate somiglianze, ò le fugitiue, e fallaci girauolte nel parlare, nulla mi giouerebbono. E prima di accostare il corpo dell'essercito attrincerato, e bē guarnito; vedrete pur degli scientiati del trasandato secolo, e degli antichi ancora, auuen-

tu-

turieri del mio discorso la sortita, da non dispreggiarsi dal valor vostro.

Il Nulla, se l'origine della prosapia andate fiutando, è cotanto nobile, & antico, che prima de i natali del Chaos, che fù l'vtero dell'vniuerso, e prima che i titoli d'illustrissimi, ottenessero gli Astri, e di eminentissime le spere, egli augusto signore di non terminati Abissi campeggiaua: come cantò Marco Emilio Porto Cretense.

Antè mare, & terras, & quod tegit omnia Cœlum,
Nilerat.

Egli glorioso Imperadore di tutte le cose, per il campidoglio fabricato, e lauorato dalla imaginatione, rimprouerando à i creati secoli la nouità dell'essere, mai sempre trascorre: come scherzò Passeratio.

Absque loco motuq; Nihil per inane vagatur.

Le tenebre affini, ò consanguinee del Nulla, furono dal Poeta Greco giudicate la madre e la balia dei lumi: come pur anche si nota scritto nei furori Lissiani. *Saluete nigræ noctis æternæ faces filiæ.*

L'ombre seguaci del Nulla, sono quelle, dice Theofrasto, che con le nere poppe le tenere piante nudriscono. *Fruticũ Nutrix vmbra est?*

Quan-

Quanto sia potente nelle operationi la Magia? la quale al solo comando delle sopraciglia ò le sentimenta, ò pure gli oggetti sensibili trauolge chi no'l sà? Ella è che cõfonde nella scena dell'Aria le forme visibili, & i colori, erge ad vn tratto Tempij Palaggi, e Mausolei, bellicosi squadroni di repente mette in ordine & accampa, ad onta di Aprile nelle pianure di Primauera, fa comparire lo'nuerno, vomitò dalle fiorite bocche del riso, torrenti di zolfo e di bitume, e nel seno di Flora adagia Arturo, nelle più orride tempeste và tempestando vn prato, rannoda co'l fuoco l'acque; appẽde su'l Aria i mõti, le viscere delle annose rocche dissepelisce, doma il pie' de i torrenti, trapianta nelle sale gli Olmi, fà su'l suolo nuotare i pesci, e su'l mare passeggiare gli huomini, senza le violenze delle nubbi addensa nel sereno gragnuole e fulmini, nelle piazze dell'Europa gli spauentosi mostri dell'Africa trasferisce, veste con le diuise del Pauone il Coruo, ruba i colori all'Iride per prestargli alla caligine, arma con le zanne del Cigniale l'Agnello, con gli artigli dell'Auoltoio il Colombo, con le squame di Serpente il Gallo, al l'orridezze del capo della Pãthera, aggionge le branche del Leone, l'ispidezza dell'orso, le corna degli Alicorni, e le code dei Cinocefali, fa-

veritiere le chiemere della Fantasia, che diede vita à i capricci dei Poeti, alle Sfigi, ài Minotauri, ài Satiri, alle Harpie, & all'Erine, mẽtre à gli occhi nostri colorite l'espone: & advn tẽpo stesso da vna sola gorga, coi rugiti, sibili righiti, e latrati discordemente sconcertati fè à sentire. Ma ditemi voi che non vi fermate nella corteccia delle apparisceze, curiosi della caggione interna, qual sia di tãti prodigi, 'l mantenitore? di tanta possanza l'origine? ve'l dirò pur io sev' abbagliate: egli è lo'Ngãno la Vanità, il Nulla, che sono degl'incãtesimi il soggetto. Volgeteui alla Dialettica, la quale nelle fallaci girauolte delle opinioni, negl'intrichi tortuosi del discorso, negl'inuiluppi orditi coi Sofismi, nei laberinti degli Enthimemi, e dei Sillogismi, nelle reti delle propositioni affermanti, e delle componenti, nei lacciuoli delle negatiue, ò diuidẽti, allaccia in modo l'intelletto errante, che di rado il lasciò libero senza conuincerlo, ò confonderlo. Alla Dialettica, io vi dico, la quale porge il canape alle Scienze, & il perpendicolo alla Mente fabra delle sue conclusioni, accio che à piombo, e con la squadra della Verità si misurino: che dai sedili del Liceo di Platone non fù esclusa, ne dal Portico di Zenone, quantunque ella fosse nell'Accademia superiore dei

Fi-

Filosofi passeggianti partorita. Ditemi pure, con che vada ella le sue varie operationi dirizzando? qual sia dei suoi ordimenti la trama? & delle sue arti l'ordigno? che ve'l dimenticaste? Egli è il Nulla, e l'ente chimerico e conceputo.

Mirate più oltre le ordinanze delle virtù morali Economiche, Politiche, e Souranaturalmente instillate; le quali vn mondo intiero per imbbellimento dell' huomo interno regolarmente compongono. Quanta sia la vastità, la circonferenza, e la spera loro, dagli effetti che rendono l'animo infinitamente smisurato, puossi ben conghietturare. O quanto è grande la Generosità che fuori dai confini del riguardo estrahe il cuore; quanto efficace la liberalità, e la Pietà, che le angustie del Petto dilatano, & moltiplicano i desiderij d'auere, per alloggiare, e soprapagar vna moltitudine? quanto è poderosa la prudenza, che richiama i trasandati tẽpi, per corregere l'auuenire? la Giustitia che con le cime dell'Imauo, pareggia & appiana la profondità delle Valli? la Carità che co'l prouedimento suo i continenti non solo, ma gli Oceani abbraccia? e così di mano in mano andate discorrendo. Me ditemi di questo vniuerso qual sia la base & il centro? Egli è del proprio Nulla il conoscimento.

Passerati' *Cognitio Nihili virtutum fons, & origo est.*

La Filosofia naturale la quale non appagatasi di misurare il sito e le distãze dei corpi tanto celesti, quanto caduchi, ne solo divagheggiar le lore figure, & i colori, e di traguardar le altezze, e la celerità de i loro continouati mouimenti, và tutta via con diligente scrutinio, delle più arcane virtù loro le caggioni curiosamente esaminando; ne solo dei souramanti gli dispoglia, ma dinudatigli altresì gli parte gli smembra, in minutissimi pezzi gli recide, in atomi sottilissimi, & in polue gli risciogliе; più oltre con la temeraria intelligenza arriua à tagliare, à rompere, à corrompere i nodi essentiali degli estremi inseparabili, ne per altro che per ispiare gli vltimi punti dell'esser loro, e da quelli à i Principij prodottiui far tragitto. Dopò lunghe peregrinationi giunse pure à ritrouargli il vagabando discorso, & osseruò che non solo la Materia e la Forma siano quelle che i corpi tutti sostantialmente compongano, ma che la Priuatione sorella del Nulla nella loro fabrica singolarmente concorra.

La fantastica Mathematica che tante linee nel contorno dell'Aria distẽde & intrica, quante fila vomita dalle sue viscere il Ragno; la quale la circonferenza di tutto il mondo appoggiata

giata àgli ſpatij del Nulla, co'l cẽtro itermedio, ch'è pure vn Nulla ricõgiũge, e tutta la quãtità della mole che'n varie maniere và cõpaſsãdo, nõ cõ altre miſure che di pũti, e di linee intelligibili, ſquadre, e ppẽdicoli del Nulla riconoſce.

Entrate pur con eſſo meco trincianti, e notomiſti di queſto gran corpo Ginganteo del Mondo viſibile, ad oſſeruare ſottilmente il ſuo componimento, le durationi, il luogo, e la baſe, ſopra la quale ſenza pericolo divacillare fermamente ſi raſſoda. E prima di ridurlo in minuzzoli, comprendetelo, con l'infinità del voſtro intendere, ch'etiandio l'infinito abbraccia. E per auere miſure baſteuoli à ricingerlo, figurateui gl'imaginati circoli degli Aſtrologi, del Meridiano, dell'Equatore, dei Poli, dei Coluri, del Zodiaco, che ſono le faſce ch'immutabilmẽte il trauolgono: cõ l'aiuto dei quali fateui ſcorta, perche negl'intrighi di tante ſfere non vi ſmarriate. E tralaſciando da parte gl'intrapoſti corpi, troueretе che la conueſſa ſuperficie del Firmamento gira intorno quattro cento cinquantacinque milioni, cento ſeſſanta tre mila ſette cento cinquanta miglia di rincontro à cui gli orbi della Terra, e dell'Acqua à mio parere da vn Sol centro vgualmente ſoſtenuti, sẽbrano vn'indiuiſibil punto; e pure ſeguendo

il

il compasso dei più esperti, vanno intorno cẽto ottanta mila stadij; ò pure vintidue mila miglia Italiche. Dalla vastità della corteccia, e dalla pelle esterna, potrete ageuolarui il conoscimento dell'altezza, e della grossezza di quei cristalli, dentro la quale le stelle nei cerchi minori, detti Epicicli si racchiudono. Hor ditemi se potrete, con altro linguaggio che della marauiglia rispondermi? di cotanto alta colonna c'hà per capitello i Cieli qual è la base? Di questo smisurato Tempio c'hà per cupola il Firmamento, qual è il pilastro? Di questo Albero sublime di cui sono frutta gli orbi, qual è la radice? Di questo mostruoso Animale c'hà per capo il primo mobile dei corpi, & i quattro Elementi per piedi, qual'è il cuore? Forse tutto il globo della terra la quale come dissi, è vn punto e quasi vn nulla? Nò signori: egli è il punto della Terra, che veramente è vn Nulla di Nulla. La corona poi che tutto l'vniuerso inghirlanda, dalli spatij essocosmici del Nulla gli vi ene intrecciata: la materia di che tutto intieramẽte si cõpone, p sẽtẽza di più d'vno, gli atomi impartibili, parto del Nulla, mai sempre compilano: i luoghi ch'egli occupa altro non sono che 'l voto e gl'interualli sottoposti allo scettro del Nulla. Gli auuolgimenti di quell'orbe, il quale

con l'vniformità del suo ruotarsi definisce i tẽpi, e con la norma dei tempi celesti gl'inferiori tutti adeguatamente misura, altro non sono che labili momenti, che'l trapassato, con l'auuenire incatenano, e che solo dalla imaginatione dipintrice de i non enti si accontano.

Chi non rimproueresse l'ardimento dell'Arithmetica, ch'arriuò ad annouerar le granella dell'arene, dalla superficie del suolo fin al concauo della Luna accataffate? che toglie la confusione al numero con ordinarlo; che scuopre le trame del continuo co'l partirlo; che gl'ammassati corpi frange in schiegge, & alla moltitudine l'vnità comunica. E pure voi lo sapete nõ cõ altre note l'vnità infinitamẽte moltiplica, che co'l zero impronto e carattere del Nulla.

Siacipur fine à tante girandole, e conchiudasi l'aureo discorso à fauore del Nulla co'l lume Theologico, il quale à i raggi sopranaturali, comunicati trà chiaro, e scuro, senza dubietà c'auuiua: co'l quale altresì lo'nganno è l'intolerabil errore dell' arrogante Filosofia, con l'incertezze sue, giudicate euidenze, euidentemente si corregge. Questa signori co'l girandolar della Fantasia più presto, che co'l maneggiar dell'Intelletto, credette hauer di già presa la Verità per i capegli, e fattalsi indilo-

lu-

lubilmente soggetta: diede titolo di loſco al Sofista, & al Plebeo di miſcredente, il quale metteſſe in forſe quel primo ſuo Principio; *Ex nihilo nihil fit.* Ma fù ella la Cieca, la quale niente auueduta delle ſue tenebre, trouò pure la Theologia che le sbendò gli occhi, e la diſinganno co'l dimoſtarci, che molte delle ſue certezze foſſero indouinelli; e che le di lei pupille nel diſcernimento del vero aſſai dal diritto sbaleſtraſſero: e ricondottala di nuouo all'antiportico dell'vniuerſo, gli dimoſtrò che dal ſeno del nulla tutte le coſe ſtate foſſero partorite: e che *Opera Dei ex non entibus emerſerunt.* Hor diſimparate gli errori: e non v'arriſchiate vn'altra volta à diſonorare i voſtri natali, & il voſtro Principe ignoranti che ſiete.

Athan.or. 2. cap. Ari.

Che ſe l'onnipotenza del nulla deſiderate vi ſia più conta, e manifeſta, fiſſate pur lo ſguardo & adocchiate la vaſtità, e la pienezza delle Gratie di Maria, già fatta Madre di Dio, chiamata dall'Angelico di Eccellenza. Conſiderate la grandezza della di lei Anima, à cui ſolo fù conceſſa la chiaue di oro, accioche nel camerino ſegreto, oue ſtanzano i tre Perſonaggi, ch' ad vn ſol cenno gouernano il mondo, à ſuo talento liberamente entraſſe.

Con

Digitized by Google

Con la bilancia dello ſtupore ponderate pu re le gratie largamente comunicatele, ch'eſſendo immenſe, con marauiglia inudita nel ſagratiſſimo diſtretto dell'vtero Virginale furono cõ preſe; tanto che ſenza nota di ſciocchezza, ò di temerità puoſſi egli dire maggior dell'immen ſo. Mirate gli auguſti lumi, preſſo i quali le Mo narchie non ſi diſcernono; che di tutto l'vniuerſo corporeo, e ſpirituale l'authorizzano Re gina. Ammirate il precipitio del Verbo, che rup pe coll'empito del moto i Cieli di bronzo, trat to quaggiù à lagrimar con eſſo noi eſſiliati nel le anguſtie della Morte. Spiate forſe di tanto alti prodiggi le caggioni? Eccouele: *Ecce ancil la Domini: Dominus tecum. Fecit mihi dominus magna: Reſpexit nihilum Ancillæ ſuæ.* l'Humiltà & il Nulla.

Nell'immenſità del Niente, l'vniuerſità del le Gratie ſopraſtanti di Maria ſi radicarono: l' Humiltà di Maria fù l'indiuiſibile; che l'am piezza del ſuo petto, oue ſi riduſſe prigioniero il Firmamento, diſteſe: fù 'l zero che diede auanzo all'infinito: fù 'l vuoto ch'alluogò, & alloggiò il tutto: fù la campagna delle virtù bal larine, non imaginaria ma vera: fù la notte ne gra madre della candida Luce: fù l'ombra nu drice della Pianta immortale: *Reſpexit nihilum*

fecit magna.

Tanto che s'hà per fermo, che le fondamenta della gran santità della Madre di Dio, sopra la solidezza del Nulla furono accomandate. *Gratia plena*: *Ecce ancilla*. Dal profondo humile pensiero, l'acqua surgente delle virtù soprabbondantemente sgorgò, per allagare vn Mondo. L'harmonia dell'anima, non soggetta alleciuili discordie dell'huomo inferiore, rubellante dal superiore, che non mai sentì lo sconcertamento delle potenze inquietate dall'originario fallo, con le note negre del basso sentimento dolcemente si espresse. Il Mongibello che dalla somità del sublime altissimo conoscimento, mandò fuori la vampa dell'ardentissima carità, di notte tempo, e nell'ombre dell'oscura humiltà tantosto si raccese. L'Oceano vastissimo delle Gratie smisurate, che'l ordinato mouimento del Pianeta Diuino, con le reciprocationi della volontà conforme inuiolabilmente seguì, per l'angusto Euripo della Modestia compreso dalle colõne del *Non plus vltrà* ebbe l'entrata. La pienezza degli splendori accaggionata dal cõgresso delle due Nature, nelle beate viscere collegate, e fatte amiche, ebbe per sopramanto l'oscurità, e l'ecliſſe. L'abisso estremo della confessione del niente, fù quel-

lo

lo che'nuocò non ſolo,l'infinita de i doni ſupre mi, ma con l'abiſſo interminato dell' aggratiante Diuinità ſi ricongiunſe. Salite pure ſu'l giogo,inacceſſibile ad altro ch'alla fede,e ſuperate già le malageuoli ertezze, delle virtù heroiche di Maria, ſopraùanzanti le cime della ſuperiore Gerarchia: trauolgete da vna parte gli ſguardi,che all'incõtro del lume sfauillante v'abbarbaglierete; riuolgetegli poſcia all'altra, che nell'ombre dell'humiltà gli vedrete annottati. La proſpettiua della mente penelleggiata e dipinta dallo Spirito d'amore,che le ſue penne cambiò in pennella, à chiaro ſcuro fù colorita. Il corpo sferico perfettiſſimo della bontà compiuta, dall' indiuiſibil punto del Nulla, fù ſoſtenuto. *Ecce ancilla Gratiæ plena* Ella fermato vn piede del penſiero compaſſante ſu'l niente dell'eſſer creato,con l'altro l'immenſità delle gratie abbracciò e circoſcriſſe.

Stracchi dalle brighe del mondo entrate pure à diportarui nel Giardino,vagamente diſpoſto nell'anima della Vergine,dal Figlio di Dio fatto ſuo cultiuatore: e dopò d'auere ſotto l'ombragione degli alberi cò loro rami ſtrettamente abbracciati,trapaſſato da luogo àluogo,attẽdete i miſteri del Giardiniere;il quale per addi tarci la Maeſtà nata dalla Modeſtia,il Melo gra

nato Monarca delle Piante, inestò su'l tronco
Cāt.6.10. della Noce ruuida, e negletta *Descendi in hortū Nucum, vt viderem si germinassent Mala punica*.

Non vi partite sì tosto, scorgete nel mezzo quei limpidi rigagni, che per tutto il prato vitalmente scorrono: ma osseruate, che con prodigiosa maniera dal pozzo profondissimo dell'
Cāt.4.15. humiltà si deriuarono *Puteus aquarum viuentium quæ fluunt impetu de Libano*. Nell'aspro e spinoso rouetto le Rose porporeggiarono: nella valle ombrosa del romito e solitario pēsiero la candidezza de i Gigli riluisse. *Ego li-*
Cant.2. *lium conuallium. Sicut lilium sicut Rosa inter spinas*. L'impareggiabile bellezza, che con l'ammirabile compositione delle virtù consonanti gratiosamente rapì gli occhi dell'Altissimo su'l bruno del humil volto addoppiò le forze *Ni-*
Cant.1.4. *gra sum sed formosa* ò pure *Ideò formosa*: Sembrò ella prima calida essalatione, che'n guisa di fumo dalla cupezza dell'humiltà soliga, e vaporosa ascendeua, per occultare co'l fosco suo la chiarezza del Sole *Quæ est ista quæ ascendit de*
Cant.8.5. *Deserto sicut Virgula fumi: Ecce Ancilla*: ma poscia da i raggi appalesatori del vero suelata, e discoperta, à color di latte trauestita con l'autor dei lumi à lato immantinente compar-

ue

ue: *Innixa super dilectum suum Dealbata Gratia plena Dominus tecum.* Se la figuraste già bella come la Luna quando giunta al termine dei suoi bramosi mouimenti auea serrato il cerchio; eletta come 'l Sole tra la moltitudine de i lumi singolarmente luminoso: e terribile come il Firmamento guerriero, di raggi, e d'influenze armato: *Pulchra vt Luna, electa vt Sol terribilis vt castrorum acies ordinata:* souuengaui, che prima si fè à vedere con le brune diuise dell'Alba, e presso i confini della notte: *Sicut Aurora consurgens. Ecce ancilla.* Non vi rechi marauiglia che 'l luminar minore dopò le mancanze risorga, e di giorno in giorno i perduti freggi cõtinouamente ricoueri; questa è apparisenza che ogni anno dodici volte ne 'l Zodiaco vi si appresenta, Marauiglia è quella che nell'anima santissima della Vergine vna volta prodigiosamente auuenne, la quale nello stesso tempo che co'l basso sentimento di se medesima scemaua si, o s'annientaua, di non compresi splendori il sommo si riempiella, & abbassandosi al grado infimo del non essere, al supremo dell'esser madre di Dio alhora medesima era rapita *Lumina re quod minuitur in consumatione: Ecce Ancilla:* Leggono altri: *Lumina ne crescens mirabiliter in consumatione: Gratia plena.* Cãt. Heb. 8. 5. Cant. 6. 9. Eccli. 43. 7.

Il giorno naturale, da cui gli Astrologi con l'agutezza delle osseruationi l'artifitiale variamente partirono, e dissacciarono, altro non è che'l rauolgimento intiero del primo dei mobili, che con la legge dei suoi giri fattesi vassalle, e tributarie le Spere, il corpo solare per non farlo glorioso con la vita di vn'anno, dall'orto all'occaso trecento sessanta quattro volte rapidamente il traporta. Hor egli ebbe cominciamento allhora, quando nel primo giorno, e poi nel quarto della settimana designata nella mẽte del fabro Creatore, diedesi vita alla Luce, primo abbozzamento delle Stelle, e poscia al Sole. Egli è vn'aggregato, & vn composto delle tenebre e della Luce, che diedero nome alla Notte & al Dì; conciosia cosa che, nell'vno, e nell'altro Emisfero del luminar maggiore la presenza non solo, ma l'assenza fiosserua, e si misura. Hor io sottentro con vna curiosa dimanda, e desidero imparar da voi, se nel primo giorno del bãboccio Vniuerso, le prime vicende fossero della Luce ò pur dell'ombre? Della notte ò del Dì? Se ben vogliamo discorrere, egli é forza dar il primo luogo alla Luce, nõ solo come àpiù nobile, auuenga ch'ella sia la forma e l'atto del diafano, il primo parto delle mani diuine, l'anima dei colori, la viuezza dei corpi, l'oggetto degli

occhi, il simolacro della Diuinità, lo sprone dell'operare, il risueglatoio degli addormentati, e la nudrice d'ogni ben'elemētare; ma in oltre, ch'essendo ella stata creata nell'oriēte portata poscia per la via del meridiano all'occaso, siamo costretti ad affermare, che l primo giro fosse il diurno, e poscia suo successore e seguace il caligoso et il notturno. Che dite? vi disgrada forse il discorso? vi resta ancor motiuo da dubbitare? Con tutto ciò io non m'appago del già detto, imperciochè lo Storico sagro, che mi riferì le antiche vicende della prima settimana annouerò primieramente il vespro. *Factum est* Gen. 1. *Vespere & mane dies vnus*. Dio buono al Vespro & alla Notte le prime insegne si diedero? all'ignobile? all'oscuro? all'informe? alla priuatione? al Nulla? E da chi? da quell'Architetto che nelle operationi, e nell'essere è tutto vn lume? vi dimenticaste qual fosse la prima fattura del fabro eterno, quando incominciò à comunicar se stesso & i suoi lumi in ombra? fù il Chaos, non è egli vero, tenebroso, e negro? Non vi rammentate che dalle viscere del Chaos, e della materia comune consanguinea del Niente dalla mano leuatrice diuina, fosse stata prodotta non solo, mà schiusa & estratta la Luce? e che dalle affumate tinture della imbrunita vo-

ra-

ragine il natio lustro i viui colori mendicasse-
ro? Dunque conuenne co'l titolo di Vespro
predecessore al giorno dare al primo luogo al-
l'ombre & al bigio, più tosto che alla Luce, &
al candido? Hor nella medesima guisa, (da pur
licenza alla penna, che dal negro della Mode-
stia sua si presti l'inchiostro per animar que-
sti caratteri o Maria) se ben diritto io miro, parmi
che la Vergine signora, di tutto il viuer suo n'
abbia formato vn Giorno, portato dalla Diui-
uinità motrice al nostr' orizzonte. Vn giorno,
io dissi, artificiale diuisato in raggi, & in om-
bre. *Gratia plena: virtus altissimi obumbrabit: Do-
minus tecum: Ecce ancilla.* Mirate l'alba grauida
del Sole: *concipies & paries filium:* il mezzo gi-
orno dei suoi feruori. *Non est qui se abscondat
à calore eius:* i progressi degli splendori incom-
parabili, e la pienezza de i lumi: *Gratia plena:
Benedicta inter mulieres.* Mirate poscia le de-
clinationi e gli occasi dei raggi. *Iam declinant
umbræ.* Il vespro dell'Humiltà imbrunita *Ecce
ancilla domini:* l'adombramento dello spirito, e
la Notte *obumbrabit tibi.* Hor à qual delle due
pensate voi, la prima vicenda, & il primo luo-
go si debba, alla notte ò pure al dì? alla Gratia
della maternità, ò pure al buio dell'Humiltà?
Alla notte alla notte & al negro conoscimento

che

che di se stessa ebbe la Vergine diasi'l vanto d' esserſi trasumanata e fatta madre di vn Dio, im percioche egli è volgare il detto, che *Maria ex humilitate concepit.*

Nell'vmbilico della Selua ombrosa, consagrata à gli splendori di Gioue Dodoneo, sgorgaua vn tempo la prodigiosa fontana, più tosto à pennello, ch'à penna dal Cameriere della natura viuamente descritta. Vagheggiateuela. Ella nel più rimoto luogo; oue da tutte le parti raccolte cõcorreuano l'ombre, per torlo à forza dal dominio della Luce, e per cattiuarlo alla loro negra signoria, sorgeua; al momorio di cui le Deità fatidiche gli oracoli e le sentenze susurrauano. La solitudine di quell'ermo, e romito bosco, giontaui l'opinione ch'aueano dei fallaci augurij, la rendeua sifattamente ammirabile, che gli ossequios'Idolatri, qualhora s'incamminarono à riuerirla, credettero già al Portico del palagio dei Numi, occultissimo al nostro Mondo essere stati condotti sotto l'opaco suo come ad asilo sicurissimo, e singolare rifugio dei dissauenturosi, appartati dalle molestie mondane, animosamente ricorreuano. Vdite stranezza. Quando ne'l mezzo giorno degli estiui tempi, lo squadrone dei fuochi, assalite l'esposte campagne, ogni ruscello disseccato aueua; e solo nõ

era basteuole à superare il ricinto de i folti rami commessi insieme, & annodati, che'l Fonte diuino gagliardamente difendeuano, in modo che, non aueua luogo da penetrarui vn raggio; egli non sò se impaurito, ò sdegnoso, ò non curante, nelle occulte concauità, si nascondeua; poscia à poco à poco, intepidito il Dì, e temperato il raggio s'affacciaua; richiamato fuori dai crepuscoli, e dall'ombre; in fine addoppiate l'oscurità, & il buio della selua confederatosi con la notte, e rinforzato dalle fosche cortine, assicurato dal nimico congresso, d'intorno intorno abbondantemente si diffondeua. *In Dodone Iouis fons cum sit gelidus, & immersas faces extinguat, si extinctæ admouentur accendit. Idem meridie semper deficit, quà de causà Anapauomenon vocant: mox, increscens ad medium noctis exuberat.*

Plin. l. 2. c. 103.

Non con altra Metafora, che di fonte il sacro Rhetore l'affluenza delle gratie di Maria ci espresse, quando la chiamò di quelle piena e trabboccante *Gratiâ plena*: & il suo diuoto qualhora la disse: *Superplena*: sotto l'ombrella dell'altissimo, dagl'incendij della concupiscenza mirabilmente difeso: *Virtus altissimi obumbrabit tibi*: trè volte santo, reuerendo, prodigioso, dalle cui labra non altrimenti, che dall'orlo del fonte

Bernard'

veramente fatidico gli oracoli, & i presagi del Cielo à noi si comunicassero. *Spiritus Sanctus in te superueniet.* Ma sapete quando ella si trouò ricolma e soprabbondante? Alhora quando nel conoscimento di se stessa, alla lucida mente si fece Notte. *Ad medium noctis: Ecce ancilla Domini. Increscens exuberat: Gratia plena.*

Tanto che resta conchiuso, à mio parere, che l'infinità delle gratie della Vergine, infuse, e gratisdate; ò in atto ò pure in abito fermamente dotatele, e l'augusta grandezza, à cui fù sollcuata, co'l titolo di Verace Madre del vero Iddio, altro sostegno & altro fondamento non ebbe, ne da altra origine i natali riconosce, che dal Nulla, dalle tenebre, e dall'ombre. E mettaui l'vltima mano l'auttorità del P. Dorotheo: *Magna est, & potens humilitas, vt Gratiam Dei in animam queat attrahere.* Doctrin. 2.

Ma nõ hò finito per anche di darui contezza dell'onnipotenza del Nulla; imperochè voglio farui vedere, à forza del suo'mpero tirato quaggiù ad incarnarsi l'onnipotente. Ne mi sarà malageuole il persuaderui, ch'egli sia di virtù possente, e smisurata, se fù basteuole ad impicciolir l'immenso. *Ecce Ancilla Domini: Dominus tecũ.* Nõ giudicar si deue temeraria la proposition, approuata dal P. Bernardo, e dal Se-

Hom. 1. supermissus est.

nato della Chiesa: *Quod si Maria placuit ex Virginitate, ex humilitate concepit*. Hor seguitemi di passo.

Et eccoui affronte duo *Fiat* competitori, e duellisti, che per la maggioranza delle forze all'aspetto di tutto il mondo coraggiosamente tẽzonano. Il primo è dell'onnipotenza creatrice, e fabra delle cose che sussistono, l'altro dell'onnipotenza del genere humano miseramente inuecchiato ristauratrice. L'vno animato dalla bocca di Dio naturalmente facitore, l'altro dalla bocca di Maria, nella Redẽtione humana cooperatrice. Il primo diede ad vn momento vita alla Luce, che nella tomba degli oscuri abissi sotterrata giacca, e dall'ombre infelici l'ap

Gen. 1. partò tantosto. *Fiat lux: & Diuisit lucem à tenebris*. L'altro à forza del suo comandamento trasse quaggiù la Luce superna, e la costrinse

Io. 1. ad habitar con l'ombre: *Lux in tenebris lucet*. Quegli aggelate l'acque liquide in cristallo, & in Diamante; quasi al torno ne formò gli orbi celesti & gli edifitij delle Stelle: anzi nel mezzo dell'onde mobili fermò e distese la solidezza del Firmamento, il quale il mar sottoposto alle tempeste, dal mar tranquillo perpetuamente smembrasse: *Fiat Firmamentum in medio aquarum & diuidat aquas ab aquis*: Questo nel mez-

zo dei popoli mareggiati e tepestosi: *Aquæ multæ populi multi:* rassodò della Diuinità maestosa il soglio, & addesò in ppetua calma l'istabilità dell'acq̃: *Et in circuitu throni quasi mare vitreũ simile crystallo.* Apoc. 4. 6. Quegli raccolse ad vnluogo l'acque, le quali nel diuortio fatto con la terra diedero nome all'Oceano & al Mediterraneo; suiscerò l'arsiccia, per fabricarne i monti, e nel cupo incauato seno incarcerò le fontane; sotto i fagosi piedi del corpo vltimo e pesante abbassò il men graue; e trauolto l'ordine della natura, delle neglette minutissime arene rese schiaua l'albagia del mare. *Congregentur aquæ in locum vnum & appareat arida.* Questo tutta la pienezza delle gratie congregò nell'anima diuna Creatura, à cui diede di Maria il nome. *Congregationes Gratiarum appellauit Maria:* fè che per le vene dell'inaridita mortalità i ruscelli de i doni souranaturali si tramezzassero; e che per le doccie secrete, alle profõde Valli dei mortali abbandonati si comunicasse. Fè che 'l più basso degli spirituali, e'l più misero e neglet to, auantaggiate le virtù proprie, e solleuate le cime, con la sublimità delle Intelligenze contendesse.

Quegli con le virtù spiritose resa feconda, & ingrauidata l'arsiccia, i verdi tapeti dell'herbe, i ra-

i ricamati drappi de i fiori; l'innumerabile turba dei vegetanti, vestita di frondi, e carica di frutta, confusa nei boschi, ordinata ne i giardini, disciolta nelle campagne, ad vno istante fece pōpeggiare; *Germinet terra herbam virentem, & lignum pomiferum.* Questo da vna Vergine, dalla virtù soprauegnente dell'Altissimo resa fertile, e diuenuta pregnante, l'albero della saluezza fece partorire. *Ecce Virgo concipiet. Quomodò fiet istud quoniam virum non cognosco? Spiritus Sanctus superueniet in te.* Quegli alla pria confusa moltitudine delle Stelle, e poscia sotto le proprie insegne arrolata, e nelle poste proprie compartita, lasciò in guardia gli Elementi: & à i due campioni maggiori eletti Duci delle luminose ordinanze, diede potestà di regolare i tempi, nei quali le Senti nelle vigilanti douessero à vicenda custodirgli. *Fiant luminaria magna & sint in signa, & tempora.* Questo la spirituale Militia de i Predestinati alla Gloria ischierò, gouernata dai due pro di capitani Gesù e Maria, dai quali tutt'i gradi nell'Empireo si dispensassero. Quegli dall'vtero del Mare schiuse ad vn tempo i Pesci, e gli vccelli; *producant aquæ reptile & omne volucre cæli;* questo nell'vtero di Maria, diede vita, e libertà à gli Eletti. *Paries filium, & ipse saluum fa-*

faciet populum suum à peccatis eorum. Quegli nelle membra impastate di terra Vergine imprigionò la vita incorporea, à cui diedesi nome di Huomo: *Formauit igitur Deus hominem de limo terra, & factus est homo in animam viuentem*. Gen. 2. Questo del sangue della Vergine fabricatone vn corpicciuolo, dentro gli racchiuse la vita del Verbo, à cui diedesi nome di ver'huomo, e di vero Dio. *Paries filium & filius Altissimi vocabitur*. Vedete come questi due glorioſi artefici della diuina possanza, senza disaguaglianza veruna, di pari concorrano? Anzi che, osseruatelo curioſi, se'l primo dalle viscere del Niente portò fuori le sostanze *Terra erat* תהו ובהו *thou uauobu: nihilum, & inane*: l'altro nel punto che s'annientò Maria, in vna Diuina Hipostasi due nature collegò e congiunse: *Ecce ancilla Domini. Et Verbum caro factum est*. Egli è però vero che'l primo *Fiat* non poco discade dal preteso vantaggio; auuenga che tanto viene à differentiarsi dal secondo, quanto è più riguardeuole l'opera della Redentione, e quanto fù malageuole hnmanarsi, più che la Terra, vn Dio.

La maggiore delle questioni Fisiche, à mio giuditio, difficile molto à maneggiarsi pcaggione dei tati viluppi, che nel disciorla si aggroppano,

no, è quella del Vacuo, c'hà vuotat'i ceruelli de gli speculatiui. La catedra dell'Accademia superiore da questo mondo contenuto è chiuso il rigettò come ripudiato dalla Natura. Gli Stoici seguiti da Leucippo Democrito Demetrio Metrodoro, e da i seguaci d'Epicuro, non solo fuori del Mondo l'alluogarono, ma dentro il Mondo sparso in sottilissimi enomi l'dispensarono. Lo Stagirita l'ammette nell'opinione de i Pithagorici solo, i quali affermarono ch'egli sia immēso, e seminato intorno la superficie del l'vniuerso, animato come credeua no di vita speciale, affiche nella vastità di q̄llo potesse respirare il Cielo, *Pythagorei quoq; dixerunt esse Inane* [illegible] *Et respirare in cælum infinito Spiritu.* Ma però Plutarco trascriuendo l'opinione di Aristotele, quella medesima, ch'egli asscrisse à i Pithagorici gli attribuisce *Aristoteles tantùm esse extrà mundum vacui vt cælum respirare possit.* Hor ne i tempi nostri solleuossi lo stuolo de i belli 'ngegni, ch'io chiamò ombre del Galileo, il quale non meno dei suoi vetri, coi quali spiò gli occulti andamenti dei cieli, auendo perspicace la mente, cō le nuoue ritrouate roueiciò il pallio della Filosofia, e vuotatole lo scrigno delle antiche sentenze, di moderni dommi gliela riempito. Egli

Plut. l. p. de plac. phil. c. 17.

l. 4 phyſic. c. 8.

Plut. l. c.

coi

coi ſuoi dimoſtrano nõ ſolo il modo di ſeparare l'operatione del Vacuo dalle altre, ma pur ãche di miſurarlo. Ancor io ne i primi ombramenti ch'abbozzai della Fiſica, oſſeruai che foſſe ſtato neceſſario l'attenere il Vacuo, almeno ne i tempi 'mpigliati del Chaos, prima che foſſe dilatato il petto alla Terra come cantò Heſiodo

Omnium primum Chaos factum eſt, deindè
Terra Εὐρύστερνος *latum pectus habens.*

E lo prouai *Ad hominem* contro gli Antichi. Diſſero eglino che l'ordine dei corpi Elementari, e dei Celeſti non toleraſſe, che parte alcuna vuota, e ſenza corpo alluogato rimaneſſe. Dunque, io ſoggiungo, quando furono diſordinati, e trà di loro mbarazzati, & imbrogliati cõ fuſamente i corpi, e quando trà di loro inrecõciliabilmente tumultuauano, fù tolerato non ſolo, ma fù della campagna l'aſſoluto padrone. Laſcio ſoſpeſo il mio giuditio, che non sà per hora far pregiuditio all'auttorità degli antichi, e dei nuoui, coll'aggrauarmi più all'vna ch'all'altra parte. Solo ſiami conceſſa la verità di alcune propoſitioni: cioè che'l Vacuo per ſe ſolo ſenz'altro ritegno ſia baſtante à tener legate due piaſtre diſunibili, e peſanti: e che rimoſſo vn corpo rarefatto, od addenſato, tutta la ma-

china del Mondo si trauolga, e la natura dei mobili si tramuti, non per l'abborrimento ch'abbia del Vacuo la Natura, mà per forza dall'attrattiua virtù di qsto, ch'à se, come àfõdamẽto di tutt'i luoghi gli alluogabili rapisce; nõ solo, mà l'Aria errante & inquieta immãtinẽte rafferma. Che se voi pertinaci nel vostro sentimento realmente il negherete, almeno in cortesia vostra e vostra buona mercè, misticamente concedetelo, persuasi dall'inaudita Catastrofe, succeßa già, quando il sommo Iddio, si vide con tutt'i cieli precipitare à terra, e nell'vtero della Vergine quietarsi: quãdo senz'altro sostengo due nature distantissime Hipostaticamente si vnirono; & quando lo Spirito diuino eternamente disciolto, ad vna Vergine sopravenne, edi repente fermossi: ne voi cotal mutatione potrete ad altro ascriuere, ch' alla forza del Vacuo, e dell'Humiltà di Maria; per cui posso affermare che respiraße il Verbo: *Ecce Ancilla Domini. Dominus tecum. Respexit nihilum: fecit magna. Spiritus Sanctus superueniet in te.* Vdite il Profeta chel'ordine, & i dommi della vostr'antica Filosofia dispreggia in questo dire: *Super quem requiescet Spiritus meus? super Humilem.* Eccoui l'auttorità del P. Bernardo. *Si Maria humilis non esset, super eam Spiritus non veniisset, neque eam impregnasset.*

Esa.. Hom. 1. su per missus est..

La

La Natura del Nulla, e del nõ ente, egli è tã to dilicata, che bisogna molto bene aguzzare, & assottigliare la speculatione àpoterla ĩ parte penetrare, p potere poi cõ le sottigliezze appu rate andar tessẽdo il drappo finissimo dell'Hu miltà della Vergine. Et oltre al disegnato fin'ho ra, voglio auualermi del nuouo pensamento del grã Filosofo, e Mathematico della Toscana dei tẽpi nostri, veramẽte Linceo; il quale nelpri mo dei Dialoghi ch'egli scrisse, cõ tutto lo sfor zo dell'arte cerca conuincere lo'ntelletto del suo Sagredo, accioche confessi, che la risolutio ne de i corpi nell'essere fluido auuenga, perchè à i primi infiniti componenti, cõ l'intraposi tione d'ifinitivacui facciano ritorno. Applicatevoi hora la speculatione naturale al Mistero. Nel l'anima della Beatissima Vergine l'affluenza d'infinite gratie già vedete concorsa, tanto che potrete liberamente affermare, ch'ella in vn pe lago gratioso siasi tracambiata: *Gratià plena*. E se desiderate notitia della caggione di questa sì repentina pienezza, osseruate ch'ella prima ne i menomi del proprio non esser'erasi disciolta: *Ecce Ancilla Domini.* Ma trappassiamo innanzi à ponderare l'attrattiua virtù del Nulla, acciochè non sia il mio discorso censurato per obliquo.

Il Verbo Eterno fù da i Profeti appellato saſ so, e pietra ben peſante, da i fabri dell'Inuidia e dell'Ambitione da i lor'edifitij riprouato: *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes. Lapis offenſionis & petra ſcandali.* Egli è volgare il pẽſiero: imperochè, dicono, da Igneo ch'egli era humanatoſi e fatto terreo verſo il noſtro Mondo come à proprio centro velocemente ſi moſſe. Ma voi Accademici allieui di Pallade, e ſcolari più eletti non douete arreſtarui fuori, ma trapaſſar le Cortine.

Pſal. 117. 22.

1. Pet. 2. 8

Egli è certo ch'ogni corpo graue abbia il cẽtro della ſua grauità, il quale altro non è ch'vn pũto ſterno, ch'imaginato ſoſpeſo, e legato àforza ſtà fermo, e nel medeſimo mouimẽto ripoſa, intorno à cui tutte le parti vgualmẽte pesãti cõ ſiſtono, e vãno à terminare. *Centrũ grauitatis eſt punctum intrapoſitum, à quo ſi graue appenſum mente concipiatur, dùm fertur quieſcit: & circà quod vndiq; partes momentorum conſiſtunt.* Que ſto centro fuori del ſuo luogo, è tanto graue in ſe medeſimo, che non sà, ne può contenerſi; imperciochè tutto il pondo delle parti al ſuo punto traſcorre, e ſi congrega, per traportarlo al centro dell'vniuerſo, e della terra, vltimo termine, oue tutti gl'intermedij corpi ſi quietano.

Pappus Alex. l. 8. col. Math.

Commendinus l. de cent. gr.

Sen-

Sentite la definitione. *Centrum Mundi est punctum in medio Vniuersi situm, omnium rerum infimum, & quies omnium.* Muouesi adunque il corpo graue à basso, & il mouimento suo fassi per linea diritta, la quale il centro della grauità, co'l centro della terra, e della quiete inseparabilmente annoda: come sottilmente discorre il Guidobaldo. E che diss'io? Il centro del Mõdo è la base di tutti gli Elementi, de i Cieli ancora; sù laquale appoggiati fortemẽte si mantẽgono. Da che s'inferisce, che non solo i centri della grauità de i corpi graui, & i centri delle grãdezze particolari variamente figurate, e terminate, al Cẽtro del Mõdo accorrano per felici taruisi; mà che tutti gli Elemẽti nõ p altro s'aggrauino, che per auuicinarsi lungo il suo Nulla Et in quãto all'Acqua & alla Terra appartiene non hà luogo il dubio, imperciochè dell'vna, e dell'altra vn sol centro di grauità si disegna, il quale dal già detto centro dell'Vniuerso nõ si distingue. Il fuoco, come che i moderni dal rolo degli Elementi 'l cancellarono, non meritò luogo nell'ordine del Mondo, & in conseguenza, non fù tributario del suo centro Resta solo l'Aria, la quale fù giudicata lieue da gli Antichi; ma s'ingannarono, ne seppero librarla. Mẽtre che, per l'esperienza fatta dall'Aquila de gli

l. 1. æquipond.

Galileus Dial. 1.

Digitized by Google

gl'ingegni dell'età nostra, s'hà per fermo, ch'ella tiene il suo peso, e che l'addensata nella bilancia più che la rarefatta trabocca: e ch'altresì rispetto all'Acqua & all'Aria, con buona proportione il suo peso si pondera e si misura. Tanto che sia per hora definito, che tutte le parti superiori del Mondo Elementare, l'inferiori contigue continouamente premono, e co'l centro della grauità giù s'abbassano, nō per altro, che per satiar l'appetito natio co'l Nulla, co'l centro dell'Vniuerso strettamente abbracciati.

Non sono ancor giunto al termine del mio discorso. Le sudette Propositioni concessemi p vere, e digià riceuute p sicere nello scrutinio de i Censori: mi si attauersa vn dubbio che deue assai rileuare nella mente di chi vorrà ben considerare. Cioè se questo peso, e questo mouimēto nasce del desio naturale del corpo graue, che si muoue alla quiete del Centro, ò pure à forza dei lacciuoli, è della Virtù attrattiua, che dal centro della quiete con violenza procede? Io porto parere che deriui da i legami del centro sudetto, che gli Elementi tutti à se stesso impetuosamente attrahe. Nō mi mancheranno lumi da schiarir questo turbine. E primieramente posso prouare il detto, con la sentenza di coloro, i quali l'acceleratione del moto naturale

nel

nel fine, all'auuicinamento al centro della quiete ridussero. E par che 'n questo sentimento scriuesse l'Angelico: *Motus est velocior in fine propter propinquitatem eius ad proprium locum.* 1.cæl.l.15
Conchiusero costoro, che la forza del centro che fà sempre à i corpi 'nuolatigli dalla violenza degli esterni motori, presso le sue braccia si raddoppia. Ma sentite in oltre. I Filosofi del Liceo rãemorãdo le proprietà inseparabili del luogo trà l'altre, divna, cioè dell'esser egli attrattiuo de i corpi, fecero mentione. Imperciochè dicono, egli è il fine mouente, el'vltimo & in consequenza, egli è fortemente attrattiuo. Che se questa proprietà conuiene ad ogni luogo, dunque, quanto più deue attribuirsi al Centro della quiete, il quale è il primo e'l piu principale de i luoghi? Hor io con la Fantasia vado imaginandomi, che dal punto mezzano del Mondo, infinite linee verso la circonferenza, per l'ambiente si leuino, le quali altro non sono, che funi e catene, con che i suoi corpi soggetti, per le vie segnate da i centri della Grauità costringono, & attraggono, per strascinargli nõ già map precipitargli al pũto della qete, il quale come dissi è vn Nulla. O gran potenza ò forza indicibile del Niente. Quanto lungi hò vagato per seguire & inuestigar l'orme d'vn Nulla. Com- DT.4.cel. l.2l4.physic.l.2.p.2 q.36.a.2.

min-

minciamo à ſtar sù le volte per entrar al Porto. Ammirate i prodigi d'vn nuouo mondo di Gratie. Eccoui che le ſtere celeſti contro d'ogni legge di Natura piombano giù ridotte in pezzi: *Dirupit cælos.* Eccoui la pietra eletta opprime ch' i criſtalli dell'Empireo, fende il mezzo, e ratto ſi muoue. *Deſcēdit de cælis.* Eccoui l'Aria lieue, e lo Spirito Diuino fatto grauiſſimo e peſāte: *Spiritꝰ Sāctus ſuperueniet.* Ah che ben diſcerno di tanti mouimenti la caggione. *Ecce ancilla: Ecce ancilla.* Quel Nulla dell'humile Maria fù che tutto l'vniuerſo commoſſe, e dentro le di lei viſcere, Centro della Quiete dell'Vniuerſo il Figlio di Dio gagliardamente attraſſe.

L'Atlante de i trapaſſati ſecoli, che tutta la machina del mondo, con le ſue machine Mathematiche ſoſtenne non ſolo, ma miſe ſoſſopra, ſi diede vanto di potere con la ſpinta di vn ſol piede diſluogare, e far vacillare l'vniuerſo tutto, purche aueſs' egli negli ſpatij del Niente fuori di quello l'altro piede fermato. Egli ſteſſo fù che i libri delle Mechaniche arricchì di ordegni, e di ruote, con le quali ogni gran peſo ſoprauanzante poteſſero ageuolmente, maneggiare muouere, e diſporre. Nella medeſima guiſa l'Architetta delle gratie Maria, fermato il pēſiero ſu'l proprio Nulla *Ecce Ancilla*

fù

fù baſtante à muouere, & à tirar dal Cielo à terra il Verbo Eterno, e pur non fù potente à piegarlo l'Audacia con le ritorte di Diamante, ò di Vulcano.

Quis fune adamantino ſuperos trahet?

Ne fù mio capriccio ò fantaſia il già detto, mentre ch'egli medeſimo da vn legame del collo chino, & humile ſi confeſſa auuinto, e catenato: *Vulneraſti cor meum in vno crine colli tui* לבבתיני עונק *libbauthini nghanach: Traxiſti, abſtuliſti mihi cor, in vno ligamine colli tui.* O gran potenza del Nulla. Sentite il P. Ruperto. *Vnum illum crinem tuum ſpiritum humilem in me feciſti veluti ſpiculum præacutum.*

Gloriſiſſimo Nulla trionfatore delle ſuperbie mie; della mia baldanza, ò per meglio dire delle sfacciate mie ribalderie. Guarda folle penſiero che mi affaſcia, che mi accieca, che mi rende ſcherzo, & improperio della Verità? ne sò diſcernere la vanità dell'alteriggia, e del faſto; che di finta beltà, e di grandezze ſimulate, e chimeriche mi ſopraueſte, per eſpormi nella ſcena del Mondo fauola della Fortuna, e delle Furie? Io io preſumo? io ambiſco? io mi glorio, e m'inſuperbiſco? carbonaio dello'Nferno, impaſtato di feccia, ſcheltro dell'

inuidia, depoſito de i vermi; caparra della putredine, confederato con la malitia, tributario della morte? Io che nacqui parto della ſordidezza, e nato appena diuenni allieuo della miſeria? Che dalle materne poppe ſucchiai vi è più lagrime che latte; che'nfantato dall'ignoranza, ebbi per maeſtro l'errore; che dato in cura à gli Aſpidi del Mondo, per alimento il veleno mi ſomminiſtrarono? Che adulto poi tirato per le narici dal furore, diſſaueduto negli affetti, ſconſigliato e temerario nelle determinationi, altraqete nõ ebbi che nel p̃cipitio? e già ſtracco dalla faticoſa carriera del viuere ſconſiderato, nelle mani delle Parche diſſanimato mi abbandonai? Io io amico ſono di gloria, e di vantaggio? Io che mendico dall'armi 'nfardate di ſangue, dal luſtro d'vn vile metallo, e dal barlume delle fallaci ſcienze degli antenati la Nobiltà del nome, dalla baſſezza delle proprie miſerie infelicemente cattiuato? Io di rincontro alla Vergine Miracolo dell'Vniuerſo Moſtro di Gratia, Regina dell'Empireo, la quale gradì al ſuo figlio Dio molto più con l'ombre dell'humiltà, che con l'immenſità degli eccelſiui ſplendori, & è pur vero? io tutto ſchifezza, orrore, & oſcurità i primi honori sfacciatamente pretendo? e non diſcerno ingan-

na-

nato da me ſteſſo, che la propria opinione altro non è che delle imaginate grandezze l'annihilamento, ſi come la notitia del proprio Niente dellevere glorie è la potentiſſima diſtributrice. Malnati miei capricci, chimere, ſuperbie, bizzarrie diſingannateui vna volta, e confeſſate che ſono vane apparenze, ſono trauergole, i voſtri beni, e che ſognando di poſſedere e di ſtringere il bello abbracciate il Vento. E ſe ambitioſi ſiete della maeſtà, che nō mai muore ſoggettateui all'humiltà ſignora, e l'aſſeguimēto di quanto bramate, ſperate ſolo dalla ONNIPOTENZA DEL NVLLA.

SOLI DEO HONORE ET GLORIA

IL FABRO DIVINO
INVAGHITO
Della ſua Fattura
NELL'VTERO DI CVI SCESE ad aſſomigliarſele

DISCORSO.
V.

VNO de i più famoſi dipintori della Grecia, in pruoua del ſuo ſapere ben diſſegnare, e colorire, e per dimoſtranza dell'arte del dipingere, in cui credea, per ſuaſo dalla propria opinione, e per bocca della Fama aſſicurato, ſuperar ogni altro; volle affigurare vna imagine, che ad onta della bellezza ſteſſa, dirimpetto di quella viuacemente lampeggiaſſe. Egli prima dalle mi-

miniere della Fantasia, e de i sentimenti esterni raccolt' i colori, e stempratigli coi chiari degli occhi, co 'l pennello della Fantasia ne formò quella Idea, che paragonata colle altre, senza contesa tutte l'eccedesse. E se Zeusi per effigiar il nume di Citherea, di varij corpi 'l fiore, & il più leggiadro elesse, colui rubò dalle più belle il bello. Ebbe sempre dauanti i Simolacri dell'aggratiata, e saggia Romana; di Elena bella figlia di Leda, di Euridice, di Ariãne, di Deianira, e di Olimpia assistenti originali, per l'espressione delle amabili fattezze: anz' io credo che pria nella sua mente qual che somiglianza, ch'à nume celeste disconueneuole non fosse, à suo modo apprendesse. Apparecchiata dunque la Tauola, e tutti gli ordegni, collo stile le membra, & i contorni con tanta proportione, e simmetria dissegnò, con quanta dal cẽtro alla circõferenza veggonsi le linee vgualmente distanti: e con quanta le parti dell'vniuerso insieme si cõpõgono. Poscia cõ diligẽza cominciò à dar anima, e viuezza alle parti rozzamẽte, abbozzate, che ne gli scuri pareuano sepolte, nel crine di Febo il biõdo della cadẽte capillatura imitò; dall'argento della Luna prese il lustro del sembiante; dal Ciel sereno l'azurro de gli occhi; dal seno di Latona il

ne-

nero delle pupille ; dalle Stelle di prima grandezza la lor forma, e lo ſcintillar degli ſguardi; dalle perle d'Oriente il candor del collo; dalle poppe di Giunone il latte della fronte; dal grẽbo dell'Aurora il vermiglio delle guãce; dall'arco della marauiglia il giro delle ſopra ciglia; dalla tinta delle Roſe il minio delle labra. Emolò nelle tele di Pallade, e di Aragne i ricami delle veſti, nell'effigie di Aglaia le gratie del volto; di Eufroſina l'allegrezza dell'aſpetto; e di Thalia la vigoroſa giouinezza. E per ornamento maggiore, il fermaglio al petto, le filze alla gola, & alle dita le anella artifitioſamente aggiunſe. Condotta l'opera felicemente à fine, d'eſſer riguardeuole à gli ſpettatori più curioſi, e più periti ſtimolla degna il ſuo auttore; onde già pfettionata, e compiuta per eſſere d'altrui vagheggiata immantinente l'eſpoſe. Ed egli fu il primo che fiſſamente rimiratala venne ad ammirar non sò, ſe dir mi debba la figura, ò ſe nella figura l'arte. Sì vezzoſa la conobbe, che giudicolla eccedente l'idea. Contemplò ridente, & imperturbabile il viſo, ſereniſſima la fronte, maeſtoſo l'aſpetto, furtiue le luci, ſoaui le labra, elegante il corpo, diceuole la ſtatura, e quaſi ſpiranti gli ſmorti colori. Mà però gli occhi troppo incauti errando, & alle di lei pupille in-

incontratisi, stupidi rimasero immobilmente prigioni, traportati dal potentissimo lor'obietto. Et occupato altresì l'arbitrio del giudicare, senza darne parte all'Intelletto, arbitro e discretiuo del vero, appresentarono ben tosto la bella imagine al cuore. Mà cieco ch'egli è, non curando l'origine, ne meno l'impossibiltà, ò realtà di quella, tratto dall'apparíscente venustà, co'l solo giuditio dell'Imaginatione approuata amabile, fù costretto ad amarla. Dà quegli scuri l'amorosa innestinguibile arsura tosto si accese e dalle dipīte bellezze, vere fiāme d'affetto sfauillarono. Quella ōbreggiata, e finta leggiadria amorosi desij suegliò da douero, e dagli esterni colori accalorato il petto, in segno degl incēdij interni mandò fuori sospiri, e fumi; epiù della tauola priuo di sentimento, e di senno advn tratto si uide. In fine Signori lo'ngegnoso artefice, epoco accorto e preso dall'arte sua stessa impazzò, & il fattore della nobil fattura sua diuenne amāte. Onde infelice dicea. *Pulcbram puellam pinxi, dein amaui quam pinxeram imaginem.* Η τέχνη τὸν πόθον. Εκ τέχνης ἐμῆς ἐγὼ κατατοξεύομαι δεξιᾶς. *Amor mihi ab arte meà; mea me dextera transfixit. Et nunc quantùm quis artem miratur meam, tantum meum miseratur desiderium.* Ne potendo tolerare che dissanimata fosse quella che reso

so l'auea insensato, e senza spirito, con radoppiate istanze importunò le Stelle, acciochè fecesa dà lassù la felice schiera de gli alati Amori colle celesti fiaccole l'auuiuassero; ed egli viua riueriſſe colei, che l'auea già reso morto. *Sed o vos mihi talem auripenni Aphroditis puelli animatam spirantem reddite amatam.* Strano successo di vero Signori.

Hor sentite ciò che all'artefice sourano vn tempo auuenne. Egli che sopra il campo del niente co'l pennello di vn *Fiat*, tutta questa gran mole distinta, e la varietà delle specie, e delle figure ad vn tratto dipinse, aggiugendo à gli scuri dell'informe Chaos i chiari, e le forme, in pruoua del valor suo, e dell'onnipotenza che non mai nell'oceano delle raggioni possibili termine, e *Non plus vltrà*, conobbe, volle delinear vna creata beltà, di cui trà le creature non fosse possibile la maggiore; conformandola ad vn essemplare quasi diuino. Che per ciò ab æterno dissegnatala, à tempo pscritto cominciò colla virtù dell'altissimo, à tirar l'ombre, ed i colori, dalle profondissime miniere della Deità cauati, e stemprati cõ la viuezza dell'innaccessibil lume. Così scherzò il P. Athanaggio: *Potentia altissimi obumbrauit, hoc est diuinæ vmbræ imaginem induxit.* Colle Angeliche Biacche- Serm. c. omnes Fe re:

Gg il

il candor vergineo espresse; e l'ardor della Carità colle porpore, e co'l vermiglio de i Serafini. Tutte le gratie, e le virtudi infuse santificăti, ò gratisdate, diedero l'oro per dorarle il crine de i santi pensieri. Stese nella fronte la somiglianza della via di latte, in cui la modestia singolarmente riluceſſe. Tinsele di sanguigna grana le guance, con che infiammar si suole il pomo granito, nelle quali co'l suo scarlato viè più la verecondia fiammeggiasse. Fù cremesino di Tiro, e fù corallo Eritreo quello delle labra rosseggianti, nelle quali ăcor la dolcezza de i faui d'Hibla accolse, acciochè soauo non men ch'ardente fosse il fauellare. Co'l celestro viuace, macinato nelle spere colorò quegli occhi, che contemplar sempre doueuano le celesti grandezze. L'allegria della staggion fiorita fè che dal bel viso spirasse, e quel vigor giouanile le diede, che co'l verde dell'horto del piacere immortalmente contendesse. *Hortus*
Cant. 4. *conclusus Paradisus soror mea sponsa.* Co'ricchissimi drappi degli attributi suoi stessi la vestì, & ammăto. *Investitu deaurato circumdata varietate*: i vezzi, le collane, e le perle dell'esterne perfettioni, et i doni di natura nō trascurò in lei: *Murenulas aureas faciemus tibi. Collum tuum sicut monilia.* E perchè ogni sorte di vita le si comuni-

nicasse, il suo medesimo Spirito eterno le destinò per animarla: *Spiritus sanctus superueniet.* Tale fù la leggiadria del volto, e la beltà di questa souraumana figura, che vagheggiandola il suo Creatore, & ammirando in lei l'vltimo sforzo del suo potere, chiamandola irreprensibilmente, e senza nota di Censore bella, & immaculata. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te;* Cant.4.7. alhor alhora sentissi nel mirarla diuāpāte, eferito dalle di lei trecce il petto. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, in vno oculorum tuorum in vno crine colli tui.* Cant.4.9. O veramente celeste, o diuino simolacro, ritratto, e figura dell'Archetipe bellezze: Nō crediate voi ch'io con questa rozza, e temeraria penna, voglia quelle gratie esprimere, e quei colori, che solo potè l'onnipotente pennello. Dirò solo co'l Padre S. Proclo. Ποίοις ἐγκωμίων χρώμασι *Quibus Enchomiorum coloribus Virginea depingam maginem? Quibus laudum elogijs illibatum Virginitatis exornabo characterem?* E coll'Operatore delle marauiglie: Ποίοις ἐπαίνων κηρύγμασι τὸν ἀπείρατον ὑμνήσωμεν χαρακτῆρα; *Quibus laudum præconijs illibatam canemus figuram?* e ripiglierò gli accenti del Messo celeste, quando salutatala gratiosissima, e leggiadrissima donzella, e Madre, tanto amabile la conobbe, che colle gratie

singolarissime e diuine, auesse à forza nelle viscere sue l'immenso ristretto, e colle incomparabili fatezze, ad vmanarsi il suo facitor rapito. *Aue gratia plena Gratiosa amabilis: Dominus tecum.*

Non può l'oratore discorrere à pieno, & ornar di colori l'soggetto di cui si discorre, se pria la sua natura non diffinisce. Hor se ben egli è vero, che manifesta è chiara vi è più che la luce sia la bellezza, ad ogni modo la sua qddità al pari della luce è tãt'occulta, che conuiene ad ombrarla più tosto che diffinirla. Qual cosa, in cortesia, è più cara, e più gradita all'huomo della bellezza rara, di vn piaceuole obietto, lume di ogni pupilla, fauilla d'ogni cuore? Nulladimeno egli è così malageuole comprendere l'essenza sua, che souente coll'ombre di cento errori mescolata comparue, equella che à gli occhi 'l giorno differra, apportò scura notte à gl'intelletti. Tanti colori ella nei suoi riflessi, ò nella superficie dei corpi non caggionò, quante e diuerse opinioni partorì nella considerationedell'esser suo. Chiamolla il Principe della Filosofia cõueneuole pportione delle parti cõpassate insieme, e coll'ordine douuto gratiosamẽtẽ cõpartite, colorite altresì, & auuiuate dai lumi. E si come alluogat' i corpi, ed aggiu-

sta-

ſtati 'nſieme, ſenza la luce che gli riſchiari non ſarebbe bello il Mondo, ò men bello ſarebbe: così ſenza la gratia dei colori, mancheuole ſarebbe del ſuo termine e del cõplimẽto la ꝓportione della mẽbra. La conueneuolezza è la proportione ſono modi della quantità annouerata trà i ſenſibili comuni, dunque richiedes' il colorito per farſi proprio il comune. Onde il bello non è quegli ch'è quanto, mà quegli che 'nſieme è quanto auuiuato. Perciò non la conobbero i Siri chiamandola *Iobuthà* dal la radice *Ioè Decentiam ab eo quod decet.* Io sò bene, che nella ſola conueneuolezza la coſtituì qnel gran Platonico Fiorentino, che chiamò la prima Archetipa beltà, quella ſe rie ordinatamente diſtinta delle Diuine Idee, conceputa dalla mente di Dio: e la conueneuolezza di Tre diſtinte perſone in vna eſſenza; da cui procede la moltitudine delle create coſe non rubellante dall'vnità che bellezza creata ſi appella. Ad ogni modo, io dico, che non baſta diffinire che la prima bellezza ſia quella concordia, & vnione, ò pure qlla diſtintione vnita, ma vi ſi ricerca la luce ineffabile della Deità che la ſerie, e la vnione ò l'vnita belliſſima coſtituiſce. Anzi che il medeſimo ſi dichiarò quãdo ſcriſſe. *Pulchritudinem in duobus verſari putamus*

Fic. in 4. Areop. de Diu. No.

mus, in proportione linearum, coloribusque pellucidis. La beltà dell'anima non solo nella concordia dellepotēze, edei mouimēti suoi cōsiste, mà nella luce degli atti, edelle forme intelligibili, e questa fù l'opinione del Filosofo del Liceo, come ben l'espresse nell'Ippia, e nel Fedro. Quindi è che'l diuinissimo Plotino intieramente non pēsò, trascurando la viuacità dei colori; ne meno intieramente la determinò il P. Agostino che ripose la bellezza nell'intregità del tutto, ò nella parte conueneuole co'l tutto. *In corporibus esse animaduertebam totum, & ideo pulchrum.* L' eletto dell' Areopago la nomò Ἐφαρμογὴν Ἁρμονίας Μετέσα. *Epharmogen & Harmoniā.* Egli fatta la pportione coll'obietto dell'vdito, intese molto bene la natura delbello: lacōueniēza di più voci bē disposte e purgate forma l'obietto gradito dell'orecchio, e nella stessa guisa l'Armonia delle parti colorite l'obietto dell'occhio e della mente; da che il Mondo n'ottēne il titolo di Cosmo e di Diacosmo. Dà tutto ciò cō buona conseguēza n'inferisco, che la gratia sia cosa differēte molto dalla proportione, e dai colori: e che sia figlia e parto conseguente, nascēdo ella dalle parti nel tenor loro vnitamēte concordi, e risplendenti. La proportione colorita è il corpo di cui la Gratia, dell'Armonia è l'anima

lib. 4. confes.

lib. 4. de Diu. No.

ma Διὰ πάντα ἔμψυχος Ἀφροδίτης εἰκών. *Per omnia animata Aphroditis imago.* Senza la gratia ch'è sua vita, rimarrebbe feccioſa, ò diſſanimato eſſangue ſcheltro la bellezza. Onde io ſtimo che non ſia perfettamente bello vn corpo ancorche ad vn ſolo ſia ſpiacente; impercioche eſſer non può ſpiacente il vero bello. Troppo lungi dal mio berſaglio la mira hò preſa. I pareri dei Filoſofi, e per diporto ancor, gli ſcherzi dei Poeti, in brieue cõpendio raccoglierò per iſchiuar in voi 'l tedio, in me il trauaglio. Ariſt. lib. primo Ep. prima.

Gli Ebrei appellarono la bellezza ſigillo della ſourana luce, & impronto del celeſte ſplẽdore negli occhi, e nella mẽte. In q̃ſto sẽtimẽto quel detto eſpoſero: *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine.* Altri la diſſero raggio, e ſpirito gratioſo comunicato dagli occhi di benigno temperamento. Non vi mancò chi trà le cõſiderationi Aritmethiche l'annoueraſſe, chiamandola numero perfetto. Altri la diſſero ſimmetria di più linee, che tirate dal centro del buono, alla circonferenza del bello ſi diffondono. I contemplatori della Natura affermarono ch' ella dall'ottima temperatura procede, come dal corpo terminato la figura, & il colore. I Fiſonomici la diſſero ſomiglianza del tutto ben compleſſionato. Gli Aſtrologi ſecreta, & occul-

ta

ta influenza, ch'é tanto malageuole à nomarsi quanto à conoscersi, spirante dall'aspetto delle più amorose Stelle, che sono del Cielo le fortune, dalla dispositione delle quali l'ordine e la disposition de i corpi vmani singolarmente dipende. Che se tralasciat' i boschetti de i Filosofi vorrete à quelli delle Muse far passaggio, sentirete nel concerto delle Sinfonie loro cantare che la bellezza d'vn leggiadro aspetto sia la galleria degli amori, e la sala in cui le Gratie in cõpagnia dell'hore guidano, e reggono vna perpetua danza; la primauera de i primi affetti, che su'l verde degli anni giouinetti fè spuntare gigli e rose; l'Auriga del volere, che d'ogni 'ntorno il trae, dalle auide brame velocemente ruotato l'Horto delle Stellate Hesperidi, di cui giardinieri sono gli Amoretti, & il Fiore dalle aure dell'altrui desij vezzeggiato. Fiore di Fiãma della staggion estiua la chiamò Quinto Smirneo Ἄνθος πυρὸς *flos flammæ*. Germoglio della Primauera Nõno. Ἔαρινὸν δωρημα φύσεως *Vernũ naturæ donũ*. Errante venustà che ne suoi errori mille cuori auuolge, & Alba rosata, che nella prima età del giorno i viuaci colori pennelleggia.

lib. primo Dionys. d:

Aue Maria Κεχαριτωμένη *Gratiosa pulcherrima.* Quel Dio, e Signore che teco si ritroua, ti salui o Maria o Maria trà le belle bellissima, e tanto

che

che ti facesti ãmirare per la tua dall'increata bel lezza: *Quã pulchra es amica mea, quã pulchra es.* O quanto e come sei bella Donaella felice, e tãto ch al tuo splendore, l'atto puro mostrò abbagliarsi, e l'inacessibil lume tolerar nõpotè l'efficacia del tuo baleno. *Auerte oculos tuos a me.* Bellissima è la Vergine, Signori, per la cõuenevolezza delle potẽze trà di loro non mai sconcertate, ò distonãti: *Pulchra vt castrorũ acies ordinata:* p la viuacità delle virtù, colle gratie diuine singolarmente spirate. *In me omnis gratia.* Bellissima per lo splendore, e per la chiarezza comunicatale: *Pulchra est claritate.* Bellissima pchè cõ l'impronto dell'eterna bellezza fù autẽticata diuina: *Pone me vt sigillũ super cor tuũ.* Mirate, mirate la soauità del suo volto. *Facies tua decora:* la sinfonia dell'animo: *Sonet vox tua:* l'armonia delle virtù, dalla carità motrice viuamente regolate. *Ordinauit in me Charitatem:* il ballo dei pensieri. *Exultauit Spiritus meus:* la primauera dei desiderij. *Efloruit Spiritus meus:* i raggi dell'alba, nella di lei mente concorsi. *Qua si Aurora consurgens:* e l'efficacia degli affetti, ch' àguisa di Pianeta si ruotarono. *Pulchra vt Luna.* Bern.

Se fù dà Theofilatto Simocato celebrata la bellezza di quell'oggetto aggratiato dalle tre sorelle, moltiplicate in mille: Leggiadrissima fù

Maria, per l'imbellimẽto di cui, le Gratie foura ne infinitamente si auanzarono. Se la bellezza è l'Imagine conforme all'indelebile essemplare, nel Museo dell'eterne Idee scolpita, & intagliata: Quale, e quanto bella sarà la figura di Maria ritratta ad vna Idea quasi diuina? *Pulchra pulchritudine Diuina?*

Damian°

Se Oppiano con aggrandimẽto di parole cõcedute à Poeti celebrò gli occhi di quel morta le obietto, così ben formati, ch'affermò, nõ auer potuto il sourano consiglio di Gioue architettarne più vaghi:

Quibus nihil fabricauit Iouis consilium Pulchrius:

D.T. PP. Q. 2 sayl. ad 3.

Con verità da i Theologi stabilita posso io affermare, che sia tanto bella Maria, che non vaglia l'Onnipotenza sourana idearne vna più bella, più santa, e più Diuina; che'l primo luogo dopò i Tre senza cõtesa ottẽne. Se Bella giudicò colei Theocrito, nelle di cui pupille tutti gli amori annidati si fossero: *Cuius in oculis*

Πάντες ἐμέροι ἔασι,

Omnes amores insunt:

Leggiadrissima è la Vergine, la quale albergò nella sua mente il sagrosanto Spirito immenso, e con esso lui tutte le gratie, e gli amori. *Spiritus Sanctus superueniet in te*: e che lo stesso amore

ala-

alato non già, m'affasciato nel suo seno sostenne. Se nella frõte di quella giouinetta disse Nõ no scherzarono, e ballarono le Gratie.

Αυτοφυὴς χάρις ἦν ὑπεσκαιρυφα προσώπῳ. Dionys. l. 11.

Natiua gratia erat tripudians in fronte.

Così àpũto losquadrone delle Gratie diuine nel l'anima della Vergine, cõ perpetui balli salteggiaua. E se la bellezza è vn circolo perfetto, e luminoso, che fondata la base, e la radice nella essenza di Dio, & alle create fatture comunicandosi, al suo principio d'onde deriuò tostamẽte ritorna: *Circulus est diuinæ lucis à bono manans, & in bonum se reducens*: disse Ficino: à qual creatura con più vantaggio, e da presso si comunicò ella, ch'à Maria sua madre, viè più d'ogni altra sua propinqua, anzi che vnita? *Pulchra es amica mea, proxima mea*? Ella co'l suo Dio si come cõponeua vna Spera d'Amore, così formaua vn cerchio di Beltade. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio, reuolutio eius. Aue aue gratiosa amabilis Dominus tecum*. Non è vera beltà quella che nei suoi raggi l'ombre, e nel suo giorno la notte accoglie. Nõ è ben dipinta q̃lla figura, il cui piede ardisce censorare il calzolaio: n'egli è bene organizzato q̃l corpo, che fù dall'inuido ripreso, e notato pdifettoso. Non si diè titolo di bella à colei, di cui le vaghezze In 4. de D. Nom.

dal mordace, e camino dente furono ſtrappate. *Ad hunc modum florentem, opibuſque ſormæ ſuperbam* οὐ' ἂν ὁ Μῶμος ἐν ἀκριτῳ, μεμψαιτο *Nec in minimo quidem mordere valet Momus.*

L'eſſere taſſato egli è argomento di deformità. Non è purgata quella Luce, ò è men pura, ſe non hà forza di ſgombrar da gli occhi che la mirano i vapori e'l turbine. Souente accade, che lodato il volto, viene biaſimato il piede; e và tãto per ſottile criuellãdo la curioſità dei cẽſori, che per vn menomo diffetto, che ſcorgano, abẽche occulto ſia, òpure imaginato, toſto l'apparẽte leggiadria mettono in nõ cale; e pvn ſolo ſerpe che dubbitano tràle fratte ſia naſcoſo, tutte le delitie dell'horto abborriſcono: la noſtra volõtà ch'alla poſſeſſione dell'infinito aſpira, ſe nel finito bene ritruoua mẽda, ò neo, ſubito il tra ſcura: eſe nõ foſſe loſteſſo amore, che coloriſſe il rozzo che ritruoua nell'amato, poco dureuole ſarebbe l'affetto, e divn ſol giorno. Io ci tolſi dal le mani l'arco, ele ſaette pſtãdogli'nvece il pẽnel lo, e la tauoletta de i colori: impercioche la natura di chiũq; ãma, egli è pẽnelleggiar, e colorir le macchie dell'obietto. Soggiugnete chel'eſſer frale, e caduco tolſe il nome di bello al bello. I Greci che conobbero adeguatamente la ſuamã cãza, la chiamarono ὥρην *Horam*: con vn medeſi

mo

mo nome piegando, l'essere momentaneo, e l'esser vago. Il Diuinissimo Platonico affermò che non si distingue dal sempiterno il bello Τὸ ἀίδιον σύγγενὲς τῷ καλῷ καὶ ἀίδιος φύσις τὸ πρώτον τοῦτον *Aeternum cognatum est pulchro, & ipsa sempiterna natura primum pulchrum est.* Esoggiũge, che l'huomo, il quale appetisce & ama il bello, ama nel bello altresì farsi eterno. Qual maggior diffetto, in cortesia, dar si può che l'esser mancante? Io sono di parere che debbasi concedere titolo di leggiadro, al Zaffiro, & al Diamante, mà non al fiore. Il fiore, Dio immortale, può meritar applauso, e lode, il fiore parto de i momenti? ch' al primo raggio del mezzo di languisce e cade? Onde il Santissimo Areopagita osseruò, che quella sia vera, e lodeuole bellezza, la qual'è inuariabilmente bella; che non tramonta, ò nasce; che non si auanza ò si scema; in cui non si può distinguere parte più ò men bella; ch'al voracissimo dente di Saturno non soggiace; che non si cangia al variato Cielo; e che sia bellezza vniuersalmente e senza eccettione alla volontà gradita. *Semper sit secundum eadem, & eodem modo pulchrum: Nunquam ortum neque caducum, neque diminutum: Nec hac parte pulchrum, illà vero turpe: Nec alias verò non: Nec hìc quidèm ità, ibi verò aliter. Nec*

his

his sanè formosum, illis autem deforme, sed semper uniforme. La Beltà mortale, egli è certo, che sia tanto difforme quãto deforme, bersaglio dei dispareri e delle opinioni, soggetta à i commouimenti di sangue, alle simpathie, alle complessioni, & all'incostanza de i desij. Non sò qual delle due sia più variabile, e più volubile se la volontà finita ó pure il suo bello limitato oggetto. Beltà mortale è beltà di cãdore, ch'à noi portò l'insegne di allegrezza, à i Traci di morte; Beltà di Pianeta mà eccliſſato, ch'ad vna parte del Mondo chiaro comparisce all'altra oscuro; Beltà d'Iride che 'n vn momento il ricco monile pennelleggia, e tosto l'asconde; Beltà di Panthera che hà vago il corpo, mà ferino il capo; Beltà di luna volubile, più d'ogni altro & incostante; Beltà di Rosa, che su'l mattino fiorisce, e nel mezzo dì secca, & agonizzante se 'n giace; e beltà di Narciso, che nel vagheggiarsi cade, e si sommerge.

O bellissima o leggiadrissima Vergine, sola irreprensibilmente bella: sola trà le donne beata, e sola senza macchia e senza diffetto gratiosa. Se tu dentro 'l tuo seno la somiglianza dell' increate bellezze racchiudesti, fù conueniente, che ancor le sue Gratie rappresentassi. Bellissima dalle chiome fin'al Coturno. *Quam pul-*

pulchri sunt gressus tui in calceamentis: il dicui pi ede à mordere nõ ebbe ardimẽto l'iniquo serpẽ te. Bellissima, *citrà Momi morsus:* la tua belta non è di vn sol giorno, mà eterna & immortale: *Quam pulchra est castæ generatio: immortalis est memoria illius:* ella è colma e sẽpre mai nella pie nezza sua stabilmente ferma: *Gratiâ plena:* sẽza diffetto e senza mancanza intiera: *Tota pulchra es amica mea.* Inuariabile & alle pupille sincere delle Intelligenze gradita non solo, mà ammirabile. *Beatam me dicent omnes generationes. Aue gratiosa amabilis Dominus tecum.*

Vdiste mai raggionare della Statua, e del Simolacro nomato Palladio dai Troiani adorato? L'opinione che n'ebbero quei popoli caggionò di q̃llo la veneratione, la quale fomentata cogli ossequi dalla Religione, grande auttorità gli acrebbe. Credettero che scolpito co lasù per man diuina nel Cielo, & intagliato con celeste scalpello, fosse quaggiù ò discesо, ò caduto per essere ammirato come Nume, ò almeno come somiglianza de i Numi, nel Mondo Idolatrato.

Stat Latium complexa forum, cælo ne peractũ Fluxit opus? Statius.

Disse Statio. L'ammirabile manifattura persuase ogniuno che l'opra non fosse vmana; ne Fidia, e Protogene arebbono potuto notarle altro

altro che ſingolarità, & eccellenze. Lo ſteſſo maledico cenſore, che pur ardì contro le opre degl Iddij temerariamente borbottare, non aurebbe potuto (figlio della notte ch'egli era) lacerar l'artifitio del lucidiſſimo fabro: la maeſtria parue di vn artefice ſourano, e ſouramondani gli ordegni; I delineamenti del corpo furono paragonati à quelli di Gioue: e tanta gratia gli riſplendeua nel volto, che ſembraua viuo il marmo, à cui aueſſe dato vita vn ſorriſo diuino, e ſpirito vn reſpiro celeſte.

Talem fecerunt ferrea cæla Deum.

Che ſe gli ãtichi di vn ſimolacro terreno, e fatto dall'artevmana (che pur ha termini, emiſure) tãto fauoleggiarono; che deuo io dire di Maria dall'Areopagita alprimo incontro ſtimata Dea, e degna à cui conſacrar douеſſe il Mondo vittime, e tempij? Simolacro veramente Diuino, di cui artefice fù l'immenſo fabro, ſcalpello la deſtra Onnipotente, & arte l'artifitio eterno? Ne ad altro torno, ch'à quello della leggiadra mente fù formata: In fine adorar ſi deue come Nume fabricato nel cielo, e dal cielo diſceſo, anzi caduto *Secundus homo de cælo cæleſtis.* Onde poi quel diuoto contemplatore chiamolla Ἀκάθεμα *Populi ſtuporem* Stupor delle genti.

In Hymno Virg.

Volete Accademici conghietturare l'infinita

tabeltà di Maria vdite ch'io n'hò chiariſſimi gli effetti. Ella dirpetto al Verbo infinitamẽte bello, non men che'l Verbo ſteſſo traluce a. Attende temi. Non è chi di voi negar poſſa, che'l lume debbole, e'l minore dal maggior lume ingoiato rimanga, ò ſepelito. La potentiſſima luce del giorno, nell'abiſſo del ſuo ſeno ogni fiaccola Stellare ingombra, e nell'occaſo nomato Hèliaco ad vn baleno ſommerge. Spuntata l'Alba diuiene la notturna Luccioletta da Stella vn Verme; ciò l'Etna nel tempo ſcuro ſuole vomitar fuochi e fauille, e nelle fiamme del meriggio vomita caligini e vapori. Il Peſce Lucerna, che guizzando fende co'l lume le tenebre dell'aria, non men che colle lucide ſquame l'onda, reſtò all'aſſalto del raggio, e del viuo ſplendore oſcuriſſimo e negletto. Gli vccelli che nell'ombre della Selua Hericinia gareggiano cogli Aſtri, che ne i boſchetti di Lucina ſplendono, nel dì più chiaro hãno nere ombẽ colorite le piume. Che ſe di tali eſperienze ne chiederete la caggione, di rallaui trà gli altri l'Arabo Alhazen, figlio di Alhaizen, nel libro primo à capi due, e à capi cinque dell'Arte del vedere: *Lux vehemens occultat quædam viſibilia, quæ lux debilis manifeſtat.* Quel ſenſibile, ch'è più gagliardo, & eccedente muoue con tanta efficacia il ſentimento, che

Alhazen lib. primo Optices c. 2. & 5. nu. 32.

non gli dà congedo, ne modo da riceuere le for me più rimesse. *Luxdebilis respectu lucis fortis est ferè obscuritas*. Non corrono di pari co'l vehemente il lieue à tramutar la pupilla: al primo congresso questi superato, ò dissanimato à mezza strada si abbandona; imperoche non auendo proportione co'l maggiore nell'essere, menol'aurà nell'esser proportionato obietto. Quel lume che presso l'eccedente non si vedea, occultato il raggio maggiore, ò pur dilungato tosto risplende, e fassi senza l'altrui concorso atto, e potente à superar il mezzo, & à muouer l'occhio. Sogliono l'eclissi appannare il Sole, e riuelar le stelle; il riflesso delle quali se nel cãpo aperto dell'aria non si discerneua, nel profõdo di vn pozzo sfauilla, e si distingue. Essendo però proportione trà gli obietti, ben che vicini, l'vno e l'altro si figurano; in modo che quando ambedue à gara lampeggiano, certo argomento è, ch'vn di loro nõ sia di Spera maggiore pchè insieme si compatiscono, e pla precedẽza e p la nobiltà ambedue contendono. Gli occidenti & i crepuscoli, antiguardia e retroguardia del giorno, non sono basteuoli ad ammantar quell'Astro che due nomi di Fosforo, e di Hespero nei due tẽpi ottẽne: ne la vicinanza del lumi nar più grande, bastò à sepelirlo, per esser'egli

più

più d'ogni altro ſcintillante.

Hor nella medeſima maniera, io diſcorro, al lo 'ncontro del più bello, il men bello ſi ofcura; e l'occhio ch'à forza delle ſegnalate e gratioſe ſembianze vien rapito, non hà vigore da volger ſi al men leggiadro. Pochi, credo io, à Socrate in compagnia d'Alcibiade fiſſarono lo sguardo. Giacobbe il giouinetto, ſi reſe più dell'Iſpido Eſau riguardeuole, & Aſſalone il biondo, più del nero Ammone. L'arbitro delle tre belle, che poſcia ad vna veramente Diuina diede la palma, lungo tempo il giuditio ſoſpeſo non aurebbe, ſe 'n tutte tre non foſſe ſtata vguale, ò poco diſſuguale la bellezza. Ed oue e quando durò la cõteſa, altresì valor e poſsãza nõ diffe rẽte nei cõbattẽti ritruouoſſi. Vagheggiato allo ſpuntar dell'Aurora vn gradito volto, fattone toſto il parangone Quinto Catulo conchiuſe:

Pace mihi liceat cæleſtes dicere veſtrà,
Mortalis viſus pulchrior eſſe Deo.

Hor sù richiamiamo la penna. Siete bramoſi di ſapere quale è quanta ſia la beltà di Maria? Vdite *Aue Gratioſa: Dominus tecum*. Alla preſenza del belliſſimo è bella, e gratioſa: dirimpetto al Verbo, auanti à cui ogni fattura è vile, informe, ſordida, e diffettoſa, ſolo Maria ſi diſcerne e ſi vagheggia. *Pulchra vt Luna*. Et allo'n-

contro del suo bel Sole ripiena, e luminosa si vede. Che se all'aspetto della beltà infinita la beltà di lei molto lampeggia, dunque ella deue si dire beltà infinita, ch'auendo proportione colla Diuina, al suo dirimpetto di leggiadria contende. E se beltà di lei deriua dal Cielo, non sarà fuori del vero l'affermare, che fosse stata alla Diuina somigliantissima: nella guisa ch'Homero quella di vn bē formato volto alla Venustà dei Sourani Numi giudicò nō dispari. *Aue Gratiosa Dominus tecum*. Vagheggiaua il diletto la Sposa, da quello stesso vagheggiata, e riamata amante. Gli sguardi, gl' vnico gli altri, tramescolatisi nsieme e distitamēte cōfusi, gli vni e gli altri delle sēbiāze amate furono le spie segrete; alla fine proruppe in questo dire la Sposa: *Pulcher es dilecte mi, & decorus*. Mà tosto ripigliò due volte gli accenti medesimi lo Sposo. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*. E voleua dire. Se io son bello, sei tu pur due volte bella E se io son bello e Dio, sei tu mia sposa e Madre bella Dea. Se io all'oriente mortale rinasco: *Speciosus forma præ filijs hominum:* tu mia vicina & affine non solo, mà Genitrice, con Heliaco nascimento ancor risorgi, & al par di me risplendi. *Aue gratiosa amabilis*. Le purissime sostanze che delle loro eccellenze so

no

no specchi, & obietti, alla mia presenza sono impure: tu delle Gerarchiche bellezze assai più degna, alla mia presenza comparisci altiera. *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es quia amica quia mater: bis pulchra.* Rubertus in Cant.

Crebbe tanto l'opinione della bellezza trà le donne, altro preggio in loro non auendo di che gloriar si potessero, priue di senno, di conoscimento, di forza, e di consiglio, che vari e non ordinari contrasti trà loro ne sortirono. Le Zuffe donnesche e vane con quelle de i Filippi, de gli Annibali, de gli Alessandri, e dei Cesari per segnalar la brauura de i loro vani pensieri, si raccontano. Fù mestieri determinar publico il campo, e la giornata, acciochè conforme al merito si concedesse il vanto, e si distribuisse la Palma: designossi 'l luogo, & è famoso quello presso il fiume Alfeo delle Siracuse; nel dì solenne e sagro à Cerere Eleosina. Furono le tenzoni nomate Callistee da Museo e da gli abitatori di Lesbo *pulchrarum certamina*: Musæus. e le combattenti *Chrysofori*, perchè d'oro, e di gemme, oltre all'oro natio, adorne compariuano. Pria di darsi 'l giuditio offeriuasi sacrificio al Nume della bellezza, perchè sincero fosse l'occhio dell'arbitro che giudicar douea la maggioranza; & oltre al titolo di bellissima *Calli-*

steusa

Theophrastus Nicias in Arc. apud Ath. lib. 13 dipnos.

steusa, dauasi pur anche alla trionfatrice altiera il preggio *Callisteon* appellato. Di queste battaglie e combattimenti di leggiadria fè mentione Theofrasto l'interprete d'Homero, e Nicia ne gli Arcadici citato da Atheneo.

Hor vengano à conteſa & à duellar con Maria tutte le creature viuenti; entrino le più belle al luogo della disfida, e della giornata campale. Gli Angioli Pauoni del Paradiſo ruotando le lor occhiute e dorate piume di gemme e di ricami adorne, creati 'n gratia, ed in gratia accreſciuti, e poſcia confermati. Entrino pure feſteggiando, e ſpecchiãdoſi nella purezza dell'eſſenze proprie, portando nella lor mente dipinta la varietà delle forme intelligibili, & oſtentatori degli ornamenti 'n riguardo della natia beltà loro ſopranaturalmente conceſſigli. Comparisca pur la prima Giouinetta formata negli ardori del cuore, con quella venuſtà e leggiadria, con che dal Facitor ſuo prodotta, al primo balenare rapì gli occhi del conſorte Adamo. Aſchiere à ſchiere l'altre belle accorrano: Debbora, Eſter, Giuditta, Rachele, Rebecca, e cento altre, ogni vna de i vezzi più nobili, e de i più fini ammanti faccia pompa, e l'armi muoua per muouere à fauor ſuo l'arbitro Amore. Eccoui Gabriello Giudice diuino ſcioglie il piato, e la que-

questione decide: *Benedicta inter mulieres.* A te bellissima donzella di bellezza, di leggiadria, di virtù, di gratie si deue il preggio, à te la Palma. *Tu supgressa es vniuersas. Gratiosa amabilis.* Vorrei significarui ò dotti vn sentimento strano, che da principio sarà da voi giudicato errore, ò paradosso; ma spero, ch'applauso me riterà la propositione, e che non riporterà titolo di temeraria dalla pietà vostra. Cioè che sia stata tanto bella Maria, che colla sua beltà, bellezza al Verbo, e leggiadria alla Gratia medesima giungesse. Ma voi con somigliante il mio discorso ribadirete. Egli è pur vero che'l figlio di Dio nacque perfettissimo, dalla Mente del Padre, suggendo dall'eterne poppe nel segno stesso co'l nostro sentimento disegnato, tutte le diuine Infinite eccellenze. Apre, egli, ne gli 'mmensi natali luminoso il giorno, al di cui lampeggiar ogni chiarezza mortale è oscura. Contiene inse medesimo l'innesausto Oceano, al quale correndo come à termine ogni ruscello, & ogni fiume, non perciò da cotal concorso maggiormente s'accresce, ò sopranza. Nel suo petto la Spera innalterabile, e viuacissima centro e ricetto dei nostri infelici amori talmente racchiude, che colle viuezze sue tutta l'impurità dell'ardore vmano ismorzò; & estinse

Il Verbo dunq; potè dall'ombre d'vna fattura riceuere l'accreſcimento di luce, e dal vaporoſo ſuo fumo luſtro maggiore? Egli è quel grado ſommo che tutti gli altri, ſi come in eminenza contiene, così con eminenza eccede, e s'egli è il ſommo come può dalla debbolezza, e dal meno intenſo riceuer giammai l'accreſcimento? Egli è'l centro indiuiſibile della bontà comunicabile, che fin'all'eſterna circonferenza delle create bellezze, per le linee diritte di varie produttioni ſi diffonde, che dal giro della Periferia, grandezza maggiore non riceue. Egli come imagine del Padre talmente procede, che nell'eccellenza de i ſuoi lumi tutte le ragioni poſſibili, e le ideate bellezze, non altrimenti, che nell'Iride, ſi rappreſentano, comunicando loro il buono e'l bello ſuſſiſtente. Egli è la quinta eſſenza dell'eſſer creato, à cui la vita le virtù, e l'eſſere di mano in mano ſomminiſtra. Le ſette enumerationi imaginate da gli Ebrei per iſpiegar l'vniuerſalità di tutti gli attributi, e nomate *Sefiroth* non vanno à terminare al Verbo? Qual zero fù dell'vnità maggiore? Qual dipintore potè le trè linee di Apelle ſuperare con la quarta? Intolerabile diceria: che la Deità poſſa riconoſcere da creatà caggione qualche riguardeuole, anzi menoma eccellenza Se

'l Verbo è l'Archetipa beltade, originale d'ogn' altra informe, ò formata figura, da qual altra potè riceuere ornamento e fregio? Per ricamar le vesti de i falsi Numi, non ebbe luogo l'arte de i mortali, mà l'inuentrice Dea del Frigio trapunto, trà i Semidei annouerata, fù la disegnatrice. Si Signori io francamente l'affermo, che la Vergine aggiunse bellezza al Verbo *sal tẽ extensiuè*. Sapete come? Impercioche gli pstò quella spoglia sì bella, colla quale trà i figli de gli huomini fù giudicato bellissimo: *Ipse formo sus in stolà suà*: S. Agostino mi mette in traccia: *Si te formam Dei appellem, digna existis*. Ed il Regio Salmista, che solleuato à contemplar la generatione dell'eterno Figlio, nell'abisso de gli splendori, e delle bellezze immense, ad vn segno stesso concetto, e partorito, rappresentante tutta l'infinità delle bellezze, lo vide; *Tecum principium in die virtutis tuæ* בהדרי *Behadrè In pulchritudinibus sanctorum*; poscia contemplatolo fatto Huomo dal sẽ dell'Aurora, nõ mẽ bello il figurò nascente. A fronte dell'Eterno nascimento, il temporale fù pur anche riguardeuole; e lampeggiò di rincontro all'immortale la mortal giouinezza: *Ex vtero Auroræ tibi ros pulchræ adolescentiæ tuæ.*

Serm. 15. in Assũp. Virg.

Psal. 118.

Basterebbe non hà dubio à me, solo per farsi

argomento delle Bellezze di Maria, il dire che 'l bellissimo, e l'onnipotente à suo piacere, con aplicarle tutto il potere dell'Arte, bella formata l'auesse. Che se non fù diceuole à gli'Mperadori, l'auer consorte spiacente all'occhio, e non conueneuole alla real Maestà; e ne fù da Lacedemoni con seuero castigo punito Archidamo, per auer presa Moglie di picciola, e negletta statura; pensate pur voi se lo'Mperador dell'Vniuerso, la sua diletta Sposa formata auesse vaga e leggiadrissima, s'egli seppe, volle, e potè farla sopra ogni altro bella? Et auuen negli ciò che alla Pandora dei Poeti, vna volta accade, quando gli Artefici delle di lei pompe, e degli ornamenti, la gratia stessa, e gli abbellimenti loro ammirarono. Non vdiste quante volte stupido lo Sposo, contratte, & inarcate le ciglia esclamò? *Quã pulchra es amica mea? Quã pulchræ sunt genæ tuæ? Quam pulchri sunt gressus tui?* E che diss'io. Non solo il fattor di Maria fù costretto ad ammirarla, mà ad impazzar ne ancora. Et eccomi senza ch' io pensassi, trapportato all'altro capo del discorso dà me diuisato. *Aue gratiosa ideò Dominus tecum*: ch'à questo sentimento mi rapisce il P. Thomaso di Villanoua. *In Poetarum figmentis Pandora mirà sui pulchritudine etiàm suis factoribus stupori fuit.*

Thomas à Villanoua

fuit. Hæc noſtra Pandora, non ſtupori fuit ſed amori.

La bellezza, Signori Accademici, è di natura Tirannica vehemente, & attrattiua: ed è ſua prima proprietà, inſeparabile il trarre, e far violenza alle altrui voglie. Non ebbero i Poeti e gli Oratori, fraſe più viua per iſpiegare gli effetti ſuoi, che di tirare, di chiamare, di far forza, e di rapire: & ancor io in loro compagnia ſcherzai:

Mox rapit exanimes, quæ primũ blãda pupillas,
Allicit.

E colle Muſe dell'Apennino, cantò quell'altro Poeta del noſtro Secolo, e del noſtro Oreto glorioſiſſimo allieuo.

Luſinga gli occhi purchè 'nueſchi 'l cuore.

Ella ſe al primo congreſſo par che gli occhi lu ſinghi, & i ſenſi alletti, che ſcherzi, e ſi traſtulli, poſcia p le ſotterranee vie, e p gli occulti ſentieri nell'animo entrando, aſſaſſina ch'ella è, l'allaccia, e lo ferisce. Le armi ordinarie con che ſuole combattere e riportar vittoria, ſono vincigli, catene, lacci, e ritorte. Il Nume della bellezza dagli antichi adorato, dalle fucine del zoppo marito ne rubò ſolo le reti. Quell'inuitto deluſo Campione, che dalle mentitrici bellezze della ſua Dalida cattiuato, ebbe l'animo

prigione, nõ si vergognò altresì legato abbandonarlesi nel seno, acciochè fosse de i Filistei scherno, preda, & impperio. Quella forza che tiene la Tramontana nella Calamita, la Calamita nel Ferro, e nel fieno l'Elettro, di quella stessa nelle anime, e nei cuori la Bellezza fà pruoua. Quella virtù ch'ebbe l'Armonia del mondo, nel rapire à se gli Elementi confusi, l'Armonia di vn volto ottenne. Quella potenza, che mostrò nel tirare à se i corpi graui il centro, armato di lacci, la Bellezza ostẽto nell'attrarre, e nello strascinare gli altrui voleri. E s'egli è vero per sentenza de i Filosofi, che'l luogo proprio è connaturale rapisce à se, & alluoga il mobile, e colle qualità simbole il conserua; egli è ancor verissimo, che luogo de i cuori sia la beltà di vn viso, che fortemente gli trahe, e felicemente gli cõserua. Alla famosissima Greca per cui si caggionò à i traditi Troiani stragge, sì dura, diedero nome di Helena, non per altro Παρὰ τὸ ἕλειν. O pure ἕλκειν τῷ κάλλει come spiegò l'Ethimologico ὅτι πρὸς τὸ ἴδιον κάλλος ἕλκουσα τοὺς ἀνθρώπους πολλούς. *Quod peregrinà pulchritudine rapuerit, ac subegerit plures homines*: perchè colla sua venustà tanti ne rapì, quãti n'vccise. Chiamaro no i Poeti dorate catene i raggi del Sole, co'quali da lungi tutti gli Elementi muoue, & irretisce

& io

& io i raggi della Bellezza chiamerò pur anche catene di luce, colle quali le più remote genti alla sua Maestà soggetta, e rende schiaue e tributarie. Fede ne faccia il gentilissimo trà Reggi, che dalle più lontane Regioni l'Araba Regina all'amor suo costrinse. Il Pauone con qual'Arte credete (come ben pensò Eustathio) tira dietro à se strascinata la compagna, che co 'l far pompa delle piume occhiute? La Panthera altresì per far degl'innocenti animali sanguino sa preda, e per trargli à forza, ascosto il deforme capo, il colorito corpo loro espone. Ne mi lascia vaneggiar il Dottor dell Areopago, il quale nel nome della Bellezza, la sua natura riguardò; dàgli Atheneſi detta. Κάλλος ἀπὸ τοῦ πάντα καλεῖν. *Pulchritudo ad se vocat omnia, & à vocando dicitur Callos.* E nel luogo medesimo scrisse Καλοῦνται πάντα ὑπ' αὐτῶν, καὶ ὁ κινῶν τὰ ὅλα, καὶ σωίχων. *Pulchro vniuntur omnia, Pulchrum omnia mouet & continet.* Ella così fù nomata, perchè tutte le cose à se stessa richiama, & in se come à lor fine vnisce congrega, e ricongiunge. Hercole dai Galli riuerito, che per simboleggiare la facondia dell'Oratore, vomitaua Gigli e Rose, mandò fuori dalla Lingua funi e catene, ancor pẽdenti; impcioche al suo fauellare gli animi degli vditori dietro à se soauemente costringeua. Hor nella

Euſt. in Exa.

4. De Diu. Nom.

me-

medesima maniera, io penso, vn leggiadro, e fiorito aspetto, incui leggõsi gli adorni caratteri e l'elegãze delle Gratie, cõ muta eloquenza à se richiama, e cõ mille funi, mille cuori 'mprigiona. Enõ sò se notaste mai, che le tre Gratie, le quali non tolerarono, sopra il sincero della loro incarnatura ammanti ò camice, non trascurarono però le cinture; per additarci che la purità della Bellezza ignuda, auuenga che sia senza veste, tiene solo il cintolo per allacciare. Τὸν χαρίτων πάντων ἱμάντα Λαὶς τὸν κεστὸν ὑπεζώσατο. *Gratiarum omnium Cestum Lais præcingitur.* E del cesto di Venere lascio di riferirui la possanza. La natura maestra delle cose occulte, con sette fasce, ò reti l'occhio auuolse, per darci ad intendere, che cõ altre tante negli occhi, 'l cuore amante e curioso s'inuiluppa. La bellezza è vna sorte di Remora, che i più veloci 'ntelletti ritarda; & hà potestà d'incãtatrice, e di Maga, che ipiùveloci destrieri trattiene: hà libertà tale che souente fece disuolere il volere, & à nõ volere il Desiderio costrinse: Ποσας κατέσχες παιστρίχοντας; ποσους καλεῖς; Ἐγὼ εἶπον ἐναμαι μὴ θέλων. *Quot sistis celeriter festinantes? quot currentes tenes? Quot vocas? Ego post quàm vidi nolens sto.* Philost. Dissi poco. La bellezza è vn Nume, che sforzò Plutone fuor dell'inferno: anzi che sforzò gl'Iddij fuori del Cielo, à vagheggiar

Aristæn. lib. 1. Ep. 1.

giar gli obietti quaggiù nella più bassa scena. O quanto sono andato errando per guadagnar la cima. La bellezza di Maria, è Nume che sforzò il vero Iddio à precipitar à terra non solo, mà in oltre à prender nell'vtero suo bellissimo, l'vmane sembianze. Noll'vdiste? *Aue gratiosa amabilis: ideò Dominus tecum: Dominus tecum.* Che perciò chiamolla quel Padre nella Catena Greca θελξιθεον *Deum demulcentem.* Non potè più egli differire lo'ncarnarsi, quando gli occhi della Vergine solo basteuoli ad irretirlo e sollecitarlo i Talari àpiedi aggiũsero, acciochè più s'affrettasse: onde egli dicea; *Auerte oculos tuos à me quia ipsi alas addiderunt mihi.* Cant. 6. 4. Heb.

Veggio gl'intelletti vostri, auezzi ad inuestigar l'intimo delle caggioni, già curiosi di saper la radice, della proprietà sudetta della Bellezza: Nõvoglio io darui nota di ciechi ed ignoranti come diè Aristotele vna volta interrogato: *Quarè pulchra trahant?* Ne voglio solo alle ritrouate de i Poeti dar credenza: ò come cosa volgare, nota ancor à i Barbieri confessarla euidente.

Hoc dictum ab immortalibus venit oris:
Καλὸν φίλον ἔμμεναι ἀεί Theognes
Pulchrum amicum esse semper.

E fù tanto celebre, e seminato per ogni parte

te questo detto, ch'Euripide riferisce nelle felicissime nozze di Cadmo, con Armonia à coro pieno, dalle Gratie, e dalle Muse auanti 'l conciſtoro di tutti gl'Iddij, altra canzonetta che questa, non s'intonasse.

Καλὸν φίλον ἀεί

Pulchrum amabile ſemper.

Io porto vn parere, non esser adeguata caggione dell'essere attrattiuo l'esser d'Obietto, nò Signori. Non ogni obietto attrahe la potenza; anzi molte potenze, e le più nobili ttaggono à loro gli obietti. L'Occhio, la Fantasia, la Mente à loro, e dentro di loro le somiglianze sensibili ò intelligibili congregano. Ne mi sodisfa à pieno la sentenza d' alcuni seguaci dell'Angelico, esser innestato nella naturalezza del volere l'inclinare, e l'essere forzato dal Bello. *Amatum eſt in amante vt trahens illud.* Stimo vera questa causante. Non è tratto dal Bello il volere, perche ver quello inclina, mà perciò inclina, perchè egli è tratto: dunque egli è special proprietà della Bellezza il trarre. Mà mi direte che ciò tanto sarebbe, quanto il chiedere, perchè la luce sia visibile.

Hor piacciui, che discorra come Accademico. Due cose nell'obbietto si osseruano, l'esser proportionato e colorito, e l'esser grato

e gra-

e gratioſo. La bellezza hà cogli altri obietti co mune che diletta, e piace, nella guiſa che la ſifo nia all'vdito, & il miele al palato è piaceuole. Cõ piaceſi del bello l'occhio, come à pũto del vero la mẽte, e dell'odor l'odorato s'appaga. Così Pi- daro cota l venuſtà chiamò Trombettiera de gli amori: *Præconem dulcium amorum*: luſinga, chiama, eſſorta, applaude, auuiſa. Queſta pri- ma proprietà non hà vigore da far violenza ò trarre altrui, Signori nò, mà ſolo di ſcherzare e di riſuegliare la compiacenza nel ſentimento. Non meno gode l'occhio della dipinta imagi- ne diſſanimata, che della viuente, l'vna, e l'al- tra eſſendo conueneuole, e colorita. Oltre di ciò negar nõſi deue la Gratia cõplimẽto vltimo del bello, grata e piaceuole nõ ſolo, mà potẽtiſſi ma nelle operationi, che naſce dalla ſomigliãza di due che ſi cõfanno. Queſta queſta à giuditio mio hà forza di rapire, e di tirare. Ed à mio fa- uore leſſi appò Nicomacho.

Pindarus in Path.

Κάλλος ἀτὸν χαρίτων δίλξει οὐκ ἔλκει Antho. l. 7

Forma abſque Gratijs delectat, non detinet.

Io chiamo la beltà cacciatrice, che co'l fiſchio della venuſtà decente chiama, e colle gratie, lega & irretiſce: con quello luſinga, con que- ſte rapiſce; con quello diletta, con queſte am- maga; con quello ſtimola con queſte feriſce & vccide. Quindi'l Prouerbio vniuerſale ſi auue-

ra non esser bello quegli ch'è bello, mà quel che ad ogni huomo specialmente piace. Ed io trouo appò molte nationi famigliare, e somigliante l'Adagio. I Siri dissero, *Iculgbaioi*, gli Ebrei לכל יפהו *lecol iaphadò* I Greci ἕκαστος τὸν ἑαυτοῦ κάλλιον cioè *Suum cuique pulchrum*. La gratia di vn volto leggiadro abbattendosi nell'oggetto, in cui ritroua somigliante qualità, con occulta, mà forzosa virtù lo incatena. E lunga la premessa nõ è egli vero? Hor vdite breuissima la cõchiusione. Rãmentateui ciòche, vi dissi, che Maria fù dotata di beltà veramente Diuina, essendo sposa dello Spirito Santo, e Figlia dell'Eterno Genitore, è che perciò la pienezza delle gratie in se stessa racchiuse, ò hereditaria, ò dotata: *In me omnis gratia*: non è così Signori? Dunque marauiglia non fù, se diuinamente gratiosa, rapisse nel suo seno vn Dio: *Aue gratiosa amabilis, ideò Dominus tecum: Dominus tecum*: Non distona dal mio dire il P. Bernardo: *Digna sanè Maria, quam respiceret dominus*; eccoui la compiacenza che n'ebbe l'Architetto Diuino, *cuius decorem concupiscere Rex*: eccoui 'l cuore diuino ferito piagato, e preso dal suo amore.

Syrum Hebr. Gr. Adagium

Serm. 4. in Assump.

Il Padre Tertulliano chiamò la Bellezza cacciatrice non di fere, mà di vccelli: *Pulchritudinis aucupium*: ella per depredar non si fer-

ſerue dei Cani, e dei Moloſſi, ne lance, mal ò ſtocchi adoprò, mà reti e ſtrali: non mette in fuga colle ſtrida, ne con tumulto perſiegue, mà co' fiſchi dolcemente alletta e lusinga, e nel ſilentio facondo allaccia, & impiaga. Beltà vcellatrice, di ferità nemica, à coloro ch' all'alto volano, e ſe le'nuolano dirizza il colpo, e per farne preda velocemente aſpirà. Souente il vagabondo, e l'errante penſiero da vn vago ſembiante traſtornato dal volo, cattiuo e preſo diuenne. Il Verbo Aquila, & Vccello d'altiſſimo volo, alla cui altezza arriuar non potè mortale ingegno, libero e ſciolto colle piume del volere, e del ſapere, per l'immenſità de gli ſpazi imaginarij ſe ne giua. *Quis aſcendet in montem Domini?* e nel ſeno del Padre, à i mortali inacceſſibile auea riposto il nido. Eccoui la bella vigilante cacciatrice, ſteſe della ſua leggiadria le reti ne gli occhi, e nella fronte; apparecchiato il laccio, e teſo l'arco nelle ciglia, e ne gli ſguardi aguzzati gli ſtrali, colla ſoauità della voce, e di quel *Fiat* cominciò alusingarlo, e ſoauemente attrarlo. O potere della Cacciatrice Beltà: Dal ſourano abiſſo, e dal grembo del Genitor rapito, ſi moſſe s'auuicinò, ſi fermò, ſi abbandonò ne i lacci ſuoi, già ferito e preſo il Verbo. *Aue gratioſa ideò Dominus tecum.*

Di due pietre fè mentione il Theſoriere della Natura nel trentaſetteſimo de' ſuoi libri, Aſtria e Ceraunia nomate, sì fattamente appurate nel la ſucina delle miniere, e tanto limpide e chiare, che colla purezza del Criſtallo, e del Diamante gareggiano: e di cotal potenza dotate furono, ch'eſpoſte dirimpetto alle Stelle hanno ancor forza di rubar e di ritener il raggio loro nõ ſolo, mà la ſomiglianza e la figura. Nel grembo di vna, *Stella lucet fulgore Lunæ plenæ*, e l'altra *Habet intus Stellam concurſantem*. Hor non diſſomigliante io ſtimo la Bellezza di Maria, il cui preggio è di puriſſima e di limpidiſſima gẽma; tanto bella è pura, che nelle viſcere ſue nõ ſolo le Gratie attraſſe, mà l'Auttor delle gratie ſteſſe. Ne ſolo mendicò nella ſua mente il raggio, mà nel candido ventre la Stella medeſima, e l'imagine del Padre fortemente attraſſe. *Aue gratioſa, ideo Dominus tecum.*

Ella è grande l'amenità delle piagge, e delle maremme d' Oriente, doue dall'Eterno giardiniere l'horto delle delitie ſtimano che foſſe trà piantato, & hoggi dai Cherubini ſteſſi diuenuti Hortolani, cõ molta diligẽza cultiuato. Affermano trà gli altri alcuni Ebrei, quantunque di poca fede, che ſia tanto efficace, e vehemente la fragranza ſpirante da i fiori del ter-

re-

reſtre Paradiſo, che ſe per auuentura all'odorato degli Vccelli peruiene toſto gli attragge, e gli rende dolcemente inſenſati. Virtù ch'all'odore dell'Arabia felice, fù altresì attribuita, forſe per la vicinanza delle fiorite campagne di Eden, che gli vccelli non ſolo, mà le Panthere ſteſſe da i più folti boſchi, e dalle cauerne dell'Imauo corrono in ver quelle, portate e ſtraſcinate. Ed Apollonio il Mago, vna già ne vide dall'odore gratiſſimo per le balze di quel Monte ſoamente tirata: à cui data auea libertà il Rè de i Perſi, già fatta dimeſtica, e manſueta: la quale intorno quelle amene contrade andauagli 'ncontro. Horto e Paradiſo di delitie immenſe fù la Verginella, Primauera della Gratia, la di cui Santità tutta la fragranza di vn Paradiſo e ſalaua: tanto che fin'alle cime, oue abita l'Eterno Padre, e fin'alla ſomità dell'arduo inſuperabil Monte, l'odor di lei peruenne, il quale il Figlio di Dio, dal ſeno del Genitore con dolce forza ne traſſe à delitiarſi nell'vtero già fatt' Huomo, come l'accennò il P. Bernardo nel ſudetto luogo: *Digna ſanè cuius odore ſuauiſſimo ab æterno illo paterni ſinus attraheretur accubitu. Aue gratioſa ideò Dominus tecum.*

Ferociſſima guerriera, è la bellezza, e la gratia d'vn ben compoſto viſo, tanto più tremenda,

da, e poderosa quãto più vaga e cõpiacẽte, e nel le delitie sue inuincibile signora. Ella benchè negletta s'accãpi, e senza soccorso di stranieri e di mendicati artifizi, auuenturieri della finta leggiadria, con valor maggiore fà mostra delle forze, e più s'inferocisce. Ariſt. l. 1. Epiſt. 1. Πρόσωπος καλὸν ἀκόσμητος ἡδονῆς βλάστημα τοῖς ἰδίοις ἀνθεσι. *Facies quamuis inornata, satis teneris suis delitijs ferox.* Non sà ella ne i confini contenersi, leggi altrui non riconoscere; ogni scettro la sua libertà dispreggia, ne sà à qualunque Monarchia òdominio vbidire. Sempre mai contumace e rubella, gli altrui consigli ricusa; nemica nequitosa di tregua, e più di pace, nuoui tumulti continouamente risueglia; fugge nell'otio gli ozi; mai sempre inquieta, e sempre alle armi intenta, all'acquisto delle ànime, dissanimate, ò pertinaci con pertue contese ò cõ sortite aspira. Πῶς ἀνοίσει σοι καὶ φιλονικὸν τὸ κάλλος; *Quam contumax, & contentio sit tibi pulchritudo.* Ogni potenza fronteggiata dalle sue squadre si rende imbelle; ogni apparecchio di guerra alla vista delle sue ordinanze si dissordina, e si sconcerta; ogni volere al suo valor è inerme; ed ogni signoria al suo compari re atterrita, le'nsegne inalberate subito atterra. Ebbe questo vãtaggio la Bellezza dalla Natura, che sẽza temer offesa altrui, sẽza pietade offẽde.

In.

Inuitta Augusta ch'ella è, schierate le parti del corpo, e poste in ordinãza e solleuato lo stẽdardo delle gratiose sẽbiãze. *Videt & vincit* co'l solo mirare tutti à morir costringe, & i cuori che si diffendono, crudelmente abbatte; e trionfatrice altiera nel Campidoglio del leggiadro sembiãte, piagati ò cattiuati gli trahe. Fortezza non è che da gli assalti suoi schermir si possa; ne coraggio tal si ritroua mai, che le si rubelli se. Scudo nõ è dispreggiatore de i suoi colpi. Elmo nõ viè, fia pur q̃llo īpenetrabile d'Achille, che gli ribatta; ne maglia che gli ripari, ne bracciolетto che gli sostegna, ne vsbergo che gli resista, ne corazza che gli rintuzzi. Ἐγὼ γὰρ ἐγὼ, σὺ μὲν μόνη ἴσθι τοῦτο· ἐγὼ γάρ σοι, καὶ ταῦτα ἐκ τῆς θέσεως ἐχεις τὴν νίκην. *Ego ad te vnam feror, scilicet, habeas ergò & tu mea vita hanc à Natura victoriam.* Quante machine, e quanti stromẽti seppe ritroua l'arte militare, annoueratele pur voi; e quãte forme à danni altrui seppe dar l'immanità al ferro informe; mazze, graffi, spiedi, scuri, spade, stocchi, lance, pugnali, tridenti, haste, spuntoni, scimitarre, rampiconi, turcassi, e strali, tutti'n compendio l'armata Venustà nell'armerie d'vn volto vnisce. *Armi si variano al variato aspetto.* Gli preparamenti de i più famosi essercitij à paran-

Arist. l. 1. Ep. 21.

rangone di quello della tirannica Beltade è lieue.

Decoram habens formam
Prò parmulisque cunctis,
Prò lanceisque cunctis
Quin flamma cædat illi,
Ferrumque si qua pulchra est.

Anacreon

La fronte faretrata dal crin pendente prende i dardi, temprati nella fucina de gli occhi, ch'arditamente scaglia. *Tuæ frontis splendores quatiunt quantùm cuspides telorum.* Arco potentissimo egl'è il candor del petto, che nella fornace del cuore le saette infiamma, & auuelena. *Pectus habes tamquàm arcum.* Brando tagliente è lo splendor del volto, hasta è la leggiadria, lance le poppe, acuti strali gli sguardi:

Hasta mea est pulchritudo, meus ensis est forma
Oculorum radij mea sunt tela:
Mamilla iaculatur plusquàm lancea.

Nonnus l. 35. Diony.

Idem

Le guance stesse vibrano frecce, e quadrella:

Virginis iacula rosea sunt genæ.

I capegli nelle loro ritirate ascosi, gli aguati formano, e le'mprigionate trecce liberamente impiagano. Le pupille qualhor vezzeggiano disfidano; i giri de gli occhi sono gli assalti: mostre di guerra fanno le pompe, ivezzi, e gli ornamen

ti 'nſegne ſono i veli, dan le moſſe i cenni, aſſalti ſono i ſorriſi, vittorie gli Amori.

Bellicoſa beltà che 'n ogni atto prouoca, ferisce, vccide ne gli accenti proterua, indomita ne i mouimenti, violenta nei ſoſpiri, inſidiatrice nelle parole, nelle riſolutioni barbara Tiranna. E qual natione fellona, qual sì fiera gente, non ſi reſe al ſuo nome, non che alle forze? Re ſele tributo il Superbo Scitha, l'Vnno miſerabile, l'aſtuto Mauro, l'Arabo infelice, il rigido Dace, e l'orrido abitator dell'Imauo, delle Alpi, e di Settentrione: nè gloria maggiore ſtimò la Monarchia dei Perſi, de i Macedoni, de i Romani, e de gl'Hiſpani che l'adorar vna celeſte leggiadria. Quanto più la grandezza umana con le ſuperbie dell'honore s'inalza, vie più ſe le abbaſſa, e più che ſi ſolleua à gl'imperi più ſe le inclina. Mirate lo 'nſuperabile Sãſone, il temerario Holoferne, l'audace Deifobo, Niſo lo 'ngãnato, l'incauto Antioco, e mille altri troſei eterni d'vna tiranna Beltà. E che diſs'io? Mirate altresì gli altieri, ei poderoſi Giganti, nomati per la loro virtù diui, e celeſti, fatti già preda ſanguinoſa della venuſtà diſoneſta. Mirate gl'Idolj fauoloſi de i Gentili, à i quali ſorti per albergo la più ſublime ſtanza del Mõdo, i quali reſero omaggio ad vna vincitrice

Beltà. Tanto che dir si può, che la Bellezza del la Vergine di virtù più che vmana, anzi diuina, fia stata dell'inuincibile stesso gloriosa vincitrice, al cui primo sguardo già cattiuo le si rese, e depose la Maestà di Signore, in abito vile di seruo, e di huomo le si soggettò: che s'ella fù sì possente che bastò à superar l'infinito, costretto io sono ad affermar che infinito altresì fosse stato il suo potere. Le gratie formate nell'anima sua, che le diedero nome di formosa e di bella, le diedero pur titolo di combattente, e di trionfatrice; e se le gratie, e le somigliãze che se le attribuirono, furono celesti; ebbe perciò forze e virtù bastenoli à soggiogar il Rè del Cielo. *Pulchra es amica mea suauis & decora.* Cant. 6. Mà insieme *terribilis vt castrorum acies ordinata.* Heb. *Vt castra sub vexillis instructa.* Gli occhi spiranti gratie & amori, che l'aguato ordirono nelle auree chiome per cattiuar lo Sposo, arcieri ben addestrati dall'vmiltà, nascosti e furtiui cõposero gli sguardi ài quali somministrarono ancor frecce le trecce, presero la mira al Figlio di Dio, & il seno del Padre Eterno ebbero per bersaglio: *Oculi tui sicuti Columbæ intrà cincinnos tuos. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum in vno crine colli tui.* Cãt. 4. 1. 9 Le vermiglie labra, sanguigni e purpurei nastri furono, at-

attissimi co'l pietoso fauellare, e co'l potentissimo *Fiat* à catenar l'immenso, & ad imprigionar la libertà del Cielo: *Labia tua sicut vitta coccinea* Le guance fiorite d'intorno intorno dalla folta siepe dei capegli circondate, à somiglianza del Pomo granato si coronarono, per adeitar lo'Mpero & il memorabil trionfo ch ebbero già dell'Increato Verbo. *Sicut fragmen mali punicei ita gena tua intrà cincinnos tuos.* Il dilicato collo teneramente armato la torre ben prouiggionata e forte nell'vmilissima confessione sembrò, solleuata alle frontiere della Deità per battere, abbattere, e diroccar l'inimenso. *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis. Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium.* Finalmẽte la maestosa statura e la schierata cõpositione delle membra ben collegate, e le potenze dell'animo armato viuaci stromenti della beltà guerriera, per segnò delle riportate vittorie del Monarca del Cielo, il nome di vincitrice Palma ottẽnero. *Statura tua assimilata est Palmæ.* Talmente ch'egli medesimo, discouertala dà lungi, e confessatala trè volte intieramẽte bella: *Tota pulchra es amica mea, tota pulchra es, & macula nõ est in te.* Ammirati gl'incomparabili squadroni delle Gratie sue, e già ferito e percosso dall'improuiso baleno

Cant. 4.3.

Cant. 4.3.

Cant. 4.4.

Cant. 7.7.

Cant. 4.7.

degli sguardi fulminati, fu così costretto adv manarli, e presentarsi nell'vtero Vergina le vinto, e prigioniero. *Vulnerasti cor meum*: le per sì glorioso trionfo stimolla degna dell'immortal Diadema, e della Imperial Corona: *Veni de Libano veni coronaberis.* Cant. 4. 8.

Dirouui cosa non mai pensata ancor da voi; e vel giuro. Accadè vna volta, che l'innascibile Genitore dalle braccia di cui fecondissimo epregno dell'Eterno concetto *ab æterno* fù compreso il Verbo figlio, nelle perfettioni, e nella Deità non disuguale, fù curioso di vagheggiar Maria, la quale emolatrice in terra dell'Eterna grauidanza ebbe, in Gratia che del medesimo parto Diuino, vera Madre diuenisse, e sposa dello Spirato Amore. Egli che nel vario Museo dell'Essenza sua il viuo, e vero ritratto di quella presente auea, girate le luci, e fissatogli lo sguardo, lo riputò sì bello, che nò do giudicò immeritevole di se stesso, e posti Fre Diuini simulacri ergerne vn'altro. Compiacevasi di veder impronti nel mortal obietto gl'immortali splendori, i quali per essere riflessi della luce immensa, non toleravano, che tra l'infinito, e'l finito si distinguesse. Mentre sì vago spettacolo sottilmente miraua, occhi adotti chiusi abbatterono, nella guisa che sogliono due lucidissime stelle, o due

spec-

ſpecchi terſiſſimi ſ'incontrarſi inſieme: e catenati nel cētro della Pupilla īmobilmēte fermarſi. Ciò che ſortiſſe trà loro io no'l ſò riferire, ſe nō che dagli effetti ſeguiti cōghietturarlo in poche da nuouo pēſiero moſtro eſſere ſtato īpēſatamēte aſſalito il Padre, ch'egli ācora col ſuo Figlio, tirato dalle Bellezze īpareggiabili di Maria nō foſſe ſtato per abbaſſarſi, e farſi Huomo: onde ſollecito le diſſe: *Auerte oculos tuos à me.* Giouinetta celeſte volgi volgi ben preſto altroue gli ſguardi, togli dà me l'agutezza di quell'occhio che può caggionarmi ſtrani ardori nel petto. O che ſento mio Dio, e Signore. A te che ſei la verità irrefragabile, & indubbitata disdice molto il ripugnar ne i detti, e nelle parole. Non ſei tu quegli che geloſiſſimo amatore delle ſpirituali creature, chiami ſouente misleali quelle, ch'ad altri ſolo vnā volta riuolſero le pupille? Non ſei tu quegli che come fallaci, e diſamorate condanni le palpebre mobili & erranti, e rigido eſsattor de i primi mouimenti delle potenze, gli atti ſconſiderati ſopportar non puoi, e te ne ramarichi? Diuolgate e note à fanciulli ſono le tue querele, i tuoi lamēti, e le minacce cōtro co loro che tralaſciando di mirar te lor vita, all'ombre della morte ſi conuertono. Approui ſolo per legitimi gli occhi Aquilini, ripudiati ſouen

Cant. 6. 4.

te, i sonnacchiosi, i loschi, i tremanti, & i vagabondi, come adulteri e bugiardi. Non sei tu que gli stesso che tante volte sgridasti, *Conuertimini ad me in toto corde vestro?* Lo suoltarsi da te, e'l mirar altrui, stimasti mai sempre graue fallo: essendo cosa certa, che l'auersione da te sommo, & vnico fine d'ogni creato bene, formalmente sia peccato. E tu alla tua diletta, e riamata tanto con seuerità comandi che non ti miri? *Auerte oculos tuos à me?* O cosa poco grata, e troppo dura: anzi mortale. Ioel. 2. 12.

Dunque il tuo sguardo, che da principio tanto contentamente gradi l'opere della tua mano, sdegna vagheggiar la beltà di colei, che à te stesso somigliantissima diuinamente formasti? ne curi di rileggere in quel beato volto i caratteri del tuo potere? Tu che tanto lodasti: *Quod essent boni*, gli occhi debboli nelle Lucciole, e delle Nottole, e le vigilie dei Serpenti, e dei Leoni; gli Stellati, & i lucentissimi dispreggi? Tu che le infauste oscure fiaccole alla tua presenza allumi, voi che riuolti da te gli Astri del Firmamento s'eclissino? Et oue oue amor mio, oue volgerasi, & à qual altra parte? à qual oggetto che sia più di te degno, l'allieua dell'amor tuo, ò che lungi da te non sia biasimeuole, & indegno? E ti da cuore di tolerare, che l'ombra

in-

indiuisa della tua Diuinità, trà le Belle bellissima si parta da te, e t'abbandoni? Come può soffrire il Sole, che l'Elioscopo infaticabile suo seguace se ne dimētichi, e nol rimiri? Ella à contemplar le tue Bellezze, auanti le quali tanto tra luce, auezza di continuo, come potrà per vn solo momento tralcurarle, & oscurar si? E qual forza distaccherà dal tuo leggiadrissimo sembiante gli amorosi suoi raggi? Se dal tuo volto i lacci felicemente ineuitabili, che con soauità pendono violentano ad amarti, come sarà possibile, che la più vicina delle creature da te con violenza ributti? E che sarà se con tanto suo danno, e scorno, la tua Figlia, la Sposa del tuo Spirito, da te si disiacchi, e tralasci di cōtēplarti? Di certo si farà sera alle sue felicità, s'imbruneranno i suoi contenti, & i suoi non compresi piaceri tantosto s'annotteranno.

Io nō sò cō altro scusar l'eterno Padre che cō vn'assai tenero dolcissimo sentimento. Vditelo; *Auerte oculos tuos à me* כי הרהיבוני *Chi Hiribuni Quia ipsi absūlerūt mihi cor.* Cioè: *Vulneruerūt mihi filium. Verbum Patris cor Dei est.* E vole a dire in linguaggio diuino. Leggiadrissima Donzella di beltà non vmana, tanto potēte egli è ql tuo mirar non già, mà saettar de gli occhi, che nel mio grembo glorioso l'eterno Parto in vn- Clemens Alex. li. 5. Strom.

subito trafisse e mia cõpetitrice nell'vtero vergínale l'hai già fatt'Huomo. Sẽto ancor io dall'efficace tuo splendore risuegliato, vn nuouo incendimento al cuore, e sentomi ancor io da nuoua forza d'affetto lieuemente traportarmi: che perciò: *Auerte auerte oculos tuos à me*: lascia lascia di mirarmi, riuolgiti altroue, acciochlio co'medesimi dardi ferito, così consigliato dalla mia Sapienza, à farmi Huomo nelle tue viscere non accorra.

Mà che debbo più dir di te già fatta Madre o Maria? Se tanta leggiadria ti recò lo stato della Natura, e della Gratia, quello della Vnione Hipostatica quanta te ne accrebbe? *Aue Gratiosa*: e talmente gratiosa che fù teco il Signore dalla tua Beltà rapito *Ideò Dominus tecum*: Hor chi potrà pareggiarla, ò rassomigliarla quandò *Dominus tecum*? O Maria ò Maria quali eleganze saranno proportionate per ispiegar la Beltà già grauida dell'increata Bellezza? Se la gemma coi suoi preggi aumenta il valor dell'oro che la contiene, se la Stella accresce chiarezza all'orbe cristallino che la ruota, se'l Frutto giunge vaghezza, & ornamento al ramo che lo sostiene; qual preggio quale splendore, e qual ricamo l'inestimabile Diamante, la Stella della Beatitudine, il Frutto dolcissimo degli

eter-

eterni diletti, aggiunse à te Pianta vitale, e verdeggiante; Cielo di santità trasparente, & Oro di Carità purgata, e fiameggiante? L'Alba graui da del suo bel Sole, mille altri raggi, e mille nuoui colori ad vn tratto accẽde, e più viuo si fiama a color vermiglio il volto. La Nubbe cõceputa la luce, ogli aliti caldi del Mare tosto porporeggia. Tu sei l'Alba del nostro giorno, la Nubbe pregna delle nostre venture, che'l Verbo Eterno dentro di te, con l'infinità de suoi lumi ritratto, la varietà delle Gratie nella tua mẽte candidissima allumasti. L'Anima degl'ingannati dalle creature, negra, deforme, & insensata, riscossasi, e benche tardi, al benigno Creatore riuolta, già contrita, e penitente, si tracambia dello Spirito Santo eletta Sposa ad vn tratto diuiene, i primi honori ricouera, et all'incontro alle Angeliche bellezze gloriosamente pompeggia; e per vna fauilla d'Amore che la riscalda, per vna gocciola o rigagno di Gratie che l'inaffia, in sì fatto modo s'imbellisce, che dall'offeso Signore il titolo di Bella più d'vna volta ottenne. Hor chi potrà rauuisare la Beltà di Maria, ch'ebbe mai sempre co'l Dio della Bellezza la mente, inseparabilmente conforme, e che nel suo seno la fontana delle Gratie, ed il Sole delle Glorie abbracciò, e mantenne dentro à se stessa colui

Areopag. 4. de Diu. Nom. di cui si disse, ἐν ἐμοὶ κεχαρισμένη. *Fontanam pulchritudinem in se ipso eminenter anticipat. Aue gratiosa; Dominus tecum.*

Il primo legislatore degli Ebrei vide trà l'nero della sõmità fumãte, la chiarezza della Gloria, e la purità della Maestà Diuina trà le caligini lucẽtissima; fatto altresì meritcuole di fissar da lũgi lo sguardo, à gli omeri Diuini, e tãto splẽdore nel volto di Mosè, alla beata vista delle splendide Spalle s'impresse, che diuenuto trà le Israelitiche Nottole vn Sole, fù costretto con vn velo eclissare i raggi, e temperar la luce; acciochè à gli spettatori attoniti, i diuini precetti di uolgar, e pmulgar pòtesse. Hor quale sarà stato lo splendore del Verginco volto, quando Maria le spalle non già, nè solo la faccia affigurò di Dio, mà il verace Figlio di Dio, nelle sue viscere racchiuse? *Aue aue Gratiosa, quando Dominus tecum.* Fù tanto eccessiuo l'ardore, da quel congiungimento accaggionato, che fù necessario, che lo Spirito Sanco, coll'ombre sue l'attione de raggi le diminuisse, acciochè vmana, e trattabile à noi si rendesse. *Spiritus Sanctus obumbrabit tibi, ecce formosa es.*

Thomas à Villanou.

Rup. c. 2. in Cant.

La Madre che le Tre Gratie partorite aueà, resto maggiormẽte gratiosa, essẽdo il parto parte della Genitrice: nè per altro il Nume della Bel-

lez-

lezza nacque, ò risorse dal Mar placido, e tranquillo, acciochè gli si negasse Madre, la quale per ogni raggione meritasse d'esser più Bella della Bella Deità Maria. Maria fù Madre della sempiterna Bellezza: *Mater pulchritudinis*: dunque in grado sommo la ritrasse in se stessa, se la partorì [illegible] l'appellò Geometra *Charitum Matrem*: e poco innanzi apostrofò [illegible] *Virgo Gratiosa Charitum parens. Aue aue gratiosa, quando Dominus tecum.* Hymno 1 B.Vir.

Comparue all'improuiso à Giouanni vn Mostro di Bellezza, che rappresentandosi à gli occhi viuacissimo, co' suoi raggi adombrò nella di lui mente, la figura della Diuinità, che non puossi affigurare. Leggiadrissima vna Donzella nell'Aria si fè vedere, la quale per ammantar se medesima, di tutte le Spere la luce rubata auea, & in se stessa tutti gli Astri in compendio vniti. Le dodici Stelle di maggior grandezza, le ornauano le chiome, e le cingeuano le tẽpia. Il Sole coi suoi raggi sottilmẽte intessuti la gõna, e l'ammanto le composero; in guisa che quanti splendori à tutto vn Emispero communica, e diffonde, tutti all'orlo d'vna veste accolti auea; e deposta la forma ch'hà di sperico, e di ritondo, superante con eccesso tutto il caduco Apoc. 12.

Mondo, eraſi fatto tratteuole in vn drappo. La Luna per la vicinanza del Sole già ripiena, immobilmente coſtante, non auendo luogo nel corpo, da luce più potente ricamato, eraſi'mpicciolita ne i piedi, ſotto i quali figurò vn nobiliſſimo Scanno. L'altre Stelle, benchè non ſi vedeſſero, ſepolte già nel maggior lume, e nell'abiſſo ſolgoreggiante fatte inuiſibili, ſembrauano del Cielo la minuta plebe, accorſaui per applaudere, non per corteggiare. Varietà, e vicende degli Erranti non ſi temeuano; eſſendo tutte immobilmente in quel corpo fiſſi; non sò ſe per la felicità ritrouata, ò per marauiglia. Effiliò la bella Giouinetta dallo'nuariabile ſuo Giorno i crepuſcoli, e le tenebre, auendo ſeco vnito il diſſipator dell'ombre. Collegaronſi d'accordo i duo Luminari, ſenza contraſto da Principi fatti famigli; e quegli che diuiſi, & alternati conquiſtarono gli ſcettri, ſenza emolatione, ò conteſa, nel corpo glorioſo il bel del giorno, e della notte accomunarono. Non ebbe nel volto Stelle, ò lumi che foſſero ſtimate potenti ad illuſtrarlo, non ritrouandoſene sì chiare nel Firmamento, che vicino delle pupille non ſi oſcuraſſero, baſtando queſte co'l natio lor raggio ad illuminarlo. Che ſe la Lampa del giorno, e la Fontana dei lumi, per non auer luogo nel uiſo;

fù

fù solo riceuuta nell'ammanto esterno; è di bisogno affermare, che nègli occhi e nella fronte, fosse del Sole più lucente il raggio, e più potente lo splendore. O bello o leggiadro, o diuinissimo Mostro. Questo, non hà dubbio veruno, fù della Vergine Madre, il vero ritratto: no'l legge este? *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus, & in capite eius corona Stellarum duodecim: in vtero in vtero habens.* Tutte le vaghezze spartite altroue, e tutte le gratie alle celesti Damigelle comunicate, furono di Maria comunale ornamento. Il fattor de Cieli, il qual entro nelle sue viscere erasi vmanato, aueale recato in dono il freggio di tutti i cieli: e s'egli all'altre creature distribuito auea diuersamẽte il raggio, soggetto alle vicende della notte; nell'anima della sua Genitrice, tutti i lumi cõfermò d'vn ppetuo inalterabile giorno. Egli che nell'vtero Vergina le ignudo sene stana lasciò le Belle spoglie sue per addobbarne la Madre, Bella prima di beltade vmana, e poi Diuina. Sentite Ruperto. *Quandò de Spiritu Sancto filium Virgo concepisti, ex tunc pulchra pulchritudine diuinà.* lib. 6. Bellissimo simolacro d'Amore. *Aue aue gratiosa quandò Dominus tecum.*

Vattene pure, che aspetti? inquieto Desio à venerar la Bella Dea di Amore, se l'ammirò, se

l'amò

l'amò il Facitor suo medesimo, dalle rare Bellezze felicemente rapito. Colei che fù potente à ferir l'eterno, e l'immortale, non potrà già il seluaggio tuo petto alpestre amorosamente impiagare? Qual superbo pensiere non caderà prostrato à piedi di vn tanto Nume stupido, e riuerente? Qual brama ch'à Bellezza aspiri, nõ si gli renderà tributaria, e soggetta? La Venustà nacque Signora, e le son douuti gli scettri, e le Monarchie εἰναι βασιλικὸν τι ἴσως τὸ καλλος: disse Xenofõte. *Naturà Regiũ quid est pulchrũ.* I Barbari e gli Ethiopi, degna tãto di veneratione giudicarono la Beltà, e la Maestà del corpo, che non mai Principe, che deforme fosse, fù da loro acclamato: imperciochè, diceuano, vno sguardo solo di sembiante gratiosamente Maestoso, val più, per soggiogare i Vassalli, che'l fulminar dell'Armi. Dirò di vantaggio ciò che scriue il Filosofo: *Si qui reperiantur eà corporis pulchritudine, quam in Deorum statuis cernimus, nemini dubium, quin eos alijs imperare oporteat.* Hor se la Vergine Madre, fù di sembianze, e di sembiante diuino, le si conuenne, le conuenne l'essere nostra Regina, & Imperatrice: ese le deue il Lauro, e l'oro p lo Diadema; la Signoria di tutto il Mondo è sua; e suo sarà de i nostri cuori bẽchè rubelli, e contumaci, l'assoluto dominio,

Xenophõ i Cõuiuio

Curt. l. 6. Cæl. l. 24. c. 9.

Arist. 1. Polit.

e la

e la Padronanza.

E tu mio cuore vetro di famosa, e di formosa Beltà, pchè trà le fratte, e trà le spine hai cacciã do gli oggetti, p amarghi le l'icõparabile la Diuina lasõma delle Bellezze, l'Imagine, di colei che nõ mai ti s'iuola nõ abbracci? pchè tẽvai cotãto errãte e vagabõdo? sperãdo ritrouar p le strade delle miserie, orme di leggiadria? Se di Beltà sei vago, corri àcolei, di cui formar nõ si può migliore. Lascia lascia l'incãtatrice, la buggiarda: fuggi la mẽtitrice, la mascherata, la fallace; sgõbrisi hormai all'aspetto ditãto lume negli occhi ãmagati'l turbine Fãtastico. Discerni all'incõtro di Maria, l'eclissi dell'altre; eçõfessa, ch'affrõte àlei ogni straniera Beltà è mẽzogna vanità, e diffetto.

Corri col piede degli affetti lieui, dalle sue Gratie altresì catenati, à vagheggiarla, & a festeggiar le dattorno: e se'l troppo lume suoviene ad abbagliarti, o te felice; nõ ti sgomẽtare; più grato ti sarà nel suo diuino splẽdore restar eclissato, che nell'altrui bugiardo e cieco esser veggente. Ese tua sorte Beata, al riflesso de suoi moltiplicati raggi abruciato, & incenerito diuerrai: o dolce per così Bella, e Diuina caggione, più del viuere, il morire. Sù mio cuore, questa Bellezza adora: à questa gratia ti rendi: seguila, e di conseguirla p sẽp ti sforza. Consagrale pure la tua li-

libertà ſpontaneamente cattiua in amarla, dell'Amazzona celeſte per tutti i ſecoli dei ſecoli glorioſamente ſchiaua, e prigioniera.

Hò detto.

✠✠

GL'

GL' INCANTI DELL' HVMILTA

La quale, al proferimento del FIAT

DVE METAMORFOSI
non vdite ad vn momento caggionò.

DIVENNE VERO HVOMO vn Dio, e Dea per Gratia vna Vergine.

DISCORSO.
VI.

SV la cima del Monte altiero, consagrato poscia alla Felicità rappresentossi vna volta l'alto Mistero della Glorificatione de i corpi fragili, e caduchi, oue figu-

guroſſi 'l boſchereccio Theatro, ſomigliante à quello de i Campi Eliſij, nel quale l'ombre Beate in cento ſogge, le auuenture del ſempiterno lor viuere rappreſentano. Sù la cima, io dico, del Monte, oue il Vecchio ſpettatore alla viſta delle ſtupende Metamorfoſi, al pari delle ſelci, e delle roccaie diuenuto vn ſaſſo; tornato à ſe ſteſſo, volle à i trè Perſonaggi collocutori fabricar trè ſcene, acciochè à gli occhi ſuoi Ebri di Gloria in vn ſol ſaggio, l'ammirando ſpettacolo ſi continouaſſe. *Si uis faciamus hic tria tabernacula*: ò pure come nel teſto originale ſi legge, τρεῖς σκηνὰς *tres ſcenas*. Vdite ciò ch' auuenne. Superate le difficoltà del Taborre, vno de più ſcoſceſi monti della Galilea, Gesù da trè ſuoi familiari intrepidamente ſeguito, arriuò ſu 'l giogo, & iui della corporea corruttione depoſe tantoſto la graue incarica; e le diuiſe di Morte.

Matth. 17

Sfauillò ad vn tratto diſſampadi'nneſtinguibili, allumate colaſsù nella Spera del lume glorioſo, l'ampio Theatro; e tolto il velame, non sò ſe dagli oggetti apparenti, ò pure dagli occhi ſpettatori, alla ſtrana rappreſentatione, ſi diede principio. Di repente tutto quel luogo nel diluuio di non più viſti ſplendori felicemente ſommerſo, con la varietà dell'apparifcen

ze

ze oscurò le glorie di Pindo di Olimpo, e dell' altre Riuiere, visitate dal luminoso lor Nume detto Apollo, il quale prima in sembianza di bifolco, del Re Admeto la greggia errante seguita aueua. Gesù lo stimato figlio di vn Fabro, il mendico, il tapinello, l'oltraggiato; di cui appena vna lacera gonna, & vn pouero farsetto chiudeua i fianchi Μεταμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν: *Transfiguratus est antè eos.* Nel mezzo di q̃ll'Oceano di fuoco s'inostrò la veste augusta, che dagli omeri maestosamente cadeua; e di porpore beate dell'Empireo si accese l'ammanto imperiale che si gli attrauersò d'intorno. Tutta la piena dei lumi tempestanti, nella Marea dei raggi che ritornauano sul viso accorse, à lãpeggiar negli occhi, e nella fronte; nei quali auendo la Diuinità beante infiammato vn mezzo giorno, inoltre i candori del Mattino sẽza mescolamẽto di fosco cõmunicò alle vesti, per sopracolorir col bianco dell'Alba lo scarlato del Meriggio. *Resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autèm eius facta sunt Alba sicut nix.* Raggionò lungo tempo co i due della legge scritta il Verbo, con la faconda energia, con che gli parlò nell' eterno suo dire la Paterna Mente: e stando per terminarsi hora mai l'amoroso dialogo, eccoti la splendida Nubbe, madre del Vespro, e dell'

Aurora, à quella che le antiche tenebre illustrò nõ dissomigliãte, ò fosse per mitigare gli eccessi ũi riuerberi à gli occhi auuenga che insensati 'ntolerabile, ò fosse per dar fine all'ammirando spettacolo, con nuoua sorte di ombre oscurò la scena: e nel seno della Nubbe animossi la voce, che tonando authorizzò la Diuinità di Gesù: diede il segno alhora, e la scena fortunata subito disparue. Auete già nella vostra imaginatione in dipintura la Metamorfosi del Dio & Huomo; hora figuratene vn'altra della Madre Dea. Erasi appartata l'Ancella Diuina dentro il suo romito gabinetto, che sembraua coll'ali de i pensieri nel deserto solitario, lungi da i rumori del Peccato essere già stata velocemente rapita: oue altresì tutte le Intelligenze motrici, e sempre in moto, come al Theatro delle marauiglie, strascinate dallo stupore si ridussero. All'Arcangiolo Gabriello messaggiere della Trinità ineffabile toccò in sorte il primo raggionamento; il quale nella drapperia dell'Alba adattatesi le vesti à color cangiante, & alla Verginella ch'oraua appresentatosi, co'l grato saluto animato da vn sorriso, la felice grauidanza dell'Auttore della saluezza le augurò. Dopò lungo discorso, susurrato dalla Bella maga d'Amore il portentoso *Fiat*: ad vn ba-

le-

leno, in gocciole ſtillāti di luce, ſtemperateſi le Stelle, in pioggie ſfauillanti disfattesi la ſfera di Criſtallo, e la Diuinità del Verbo, che dir ſi può Pelago di Diamante, diſcioltaſi 'n nembo: *Rorante Cælo deſuper, & nube Iuſtum pluente;* tutte à tempeſtarle nel ſeno vitalmente concorſero. Et ecco à quel punto due non dicibili metamorfoſi incontanente ſortirono.

Il Figlio di Dio nelle viſcere beate di Maria diuenne Huomo, e Maria cōpreſa nelle viſcere la Diuinità del Figlio, diuenne per Gratia Dea. Abbagliaronſi all'attiuità del nuouo Nume gli Spiriti ſpettatori, in modo che fù biſogno, che la virtù dell'Altiſſimo con l'ombre ſue la trabboccanza degl'intolerabili raggi temperaſſe. Et oſſeruate in corteſia delle accēnate Metamorfoſi le ſomiglianze. *Gabriel Angelus ſalutauit Mariam; Moyſes et Elias loquentes cum Ieſu. Hic eſt Filius meus dilectus: Eccè concipies & paries Filium. Nubes Lucida obumbrauit eos: Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Vox de nube Patris intonuit: Spiritus Sanctus ſuperueniet. Transfiguratus eſt ante eos: Aue gratia plena: Tota in gratiam transfigurata.* O dell'immenſo tuo Padre vnigenito parto, che nelle caduteſtue, l'aggrandimēto della tua Madre caggionaſti, e tu che nell'vmanarti ad vn tratto ſopra tutte le

Luc. 1. Matth. 7.

crea-

Creature auantaggiatala, la trasumanasti; opra in me, à stupore di chi m'ascolta, che presso i raggi c'hanno potenza di tracambiare il lezzo in oro, le rozzezze del mio dire trauestito, co i lumi Rethorici del verisimile non già, mà co i catholici del vero illustri comparisca no.

Nella continouata tessitura dei tempi, orditi già con le fila delle Parche, che gli atomi offeruano, non produsse mai la Natura, ne finse la Poesia, ne l'Eterno Decreto con l'efficacia del suó cenno, portarono mai alle piazze del Mondo effetti, anzi Mostri, e Portenti somiglianti à quelli, ch'ad vn punto impercettibile, adeguata misura di tutto lo sforzo dell'Onnipotenza accaddero. E qual maggiore nellagalleria delle sue chimere, potrebbe dipingere ò formar lo'ntelletto portato à mano dalle Fantasie; ò la Mente separata, che negl'inuiluppi delle combinationi possibili curiosamente s'intrica? Ch' ad vno istante menomo, e momentaneo vn vero Dio Huomo diuenisse, & vna vera Donna in Dea di Gratia si tramutasse? O marauiglie, o stupori accorrete, assalitemi tutte co'l vostro turbine ad ingombrarmi: E tu viuace figlia di Thaumante oscurata la varietà dei colori, vieni à tingermi colle sole tue nebbie il fauellare. Et è pur vero, ch'allo stesso punto nel quale si

disse

disse à Maria *Dominus tecum*: si disse di Maria *Aue tota in gratiam transmutata?*

Rammentateui curiosi Accademici, che la più nobile delle Gratie al suono della Lira celebrate dei Poeti fù nomata Pasithea, come nel secondo della sua Thebe scrisse Statio:

Non hoc Pasithea blandarum prima Sororum

E ch'altro c'additò il nome di Pasithea, se'l senso di Platone nel suo Cratilo non vi disgrada, che πᾶσα θεὰ Πασιθέα *Omninò Dea*. Tutta Diua. Hor sì che nel saluto Angelico gli effetti ammirabili altamẽte discerno. *Aue tota in gratiam Pasitheam conuersa. Dominus tecum.* Dio ti guardi o Maria Prodigio dei secoli, e della eternità, grauida di testessa, imperochè à quel momento, nel quale l'vnigenito di Dio incarnatosi fù teco, tanta fù l'affluenza delle gratie che dentro di te dilluuiarono, che'l sembiante, e le sembianze Diuine ad vn tratto sorprendesti: *Cum plenum Gratiæ & veritatis habuisti, in te descendit totius Gratiæ plenitudo.* Rupertus.

La fascia obliqua del Cielo, ch'à i tortuosi rauuolgimenti del Pianeta mediatore determinò la strada, e con gl'intagli di varie riguardeuoli figure, smaltate di Diamanti 'ncastrate di carbonchi, & à Musaico mirabilmente scolpite, e congegnate, al Principe dei Pianeti degno

de

de i raggi suoi distese il pauimento, à quella parte, oue della Primauera il periodo si prescrisse, due stellate imagini, dētro vn segno solo viuamente racchiuse, alle quali non meno il Latio, che la Grecia diedero nome di Didimi, e di Gemelli: detti inoltre dagli Arabi Elgeuzzè; Numi della Samothracia da Nigidio, e da i Poeti gli amati di Cerere, i fratelli Tindaridi, i giouinetti di Leda, & i Dioscuri similmente appellati. Sono questi (datemi pur licenza d'appartarmi dalle vere apparenze, e di seguir le finte) i due Semidei che'n premio della concorde fratellanza l'immortalità degli splendori ottennero, & in compenso, della scambieuole affettione, la vicendeuolezza de gli orti, e degli occasi. Sono due figure in vna parte del Firmamento alluogate, e di amendue, sono vguale la sorte, somigliante la luce, conforme l'influenza, contemporanei gli effetti, e congiontissimi gli aspetti: ma però à quel punto dell'Orizzonte, nel quale vna di lor due viene costretta à tramontare, l'altra nel tempo stesso felicemēte rinasce. Vn'hora medesima, ch'all'vna apre l'oriente, all'altra l'occaso discuopre: quando l'vna nell'auello della notte si sepelisce, l'altra coinatali del giorno rauuiuasi: l'vna nelle oscure pendici sotterra si confina, l'altra dalle supre

me

me s'inalza; l'vna di bruno s'ammãta, l'altra cõ la varietà de i colori celesti si pẽnelleggia; vn medesimo mouimento ch' apporta ad vna il precipitio estremo, dell'altra reca l'aggrandimento; imprigionasi ad vn tempo quella, disciogliesi questa; sommergesi quella, solleuasi questa, e quando quella giunge alla meta de i raggi, per estinguergli ad vn tratto nell'acque della negra Palude, questa al piu oltre de gli splendori trapassa, per accrescergli di nuoue gratie e di nuoui lumi. *De his fabula antiqua est*, disse il Grotio nelle sue note sopra i Fenomeni di Arato, *alternis viuere & mori, quasi oriente vno alter occidat.*

Non è fallace diceria, ne Poetico assembiamento, mà realissima apparenza quella, che nel l'alto stato della vnione Hipostatica, della Natura vmana con l'Vnigenito del Padre, sarò per additarui. Eccoui à punto due stellate imagini tanto trà loro indissolubilmente congiunte, quanto dall' Intelligenze nostre, l'essere di Madre, e di Figlio inseparabili si concepiscono. Vdite cosa stupenda. Ad vn'hora medesima quando si disse à Maria: *Dominus tecum: Verbum caro factum est* si soggiunse altresì, *Tota in gratiam conuersa.* Ad vn'hora stessa, quando diseternossi fatt'huomo il Verbo, eternossi fatta

vna Dea Maria. Quando dalla ſublimità delle Spere co'l ſpopitio di qlle diſceſe il Verbo, dal la profondità del Nulla, ver l'ertezze della Glo ria, col ſolleuamento dell' vmana fralezza, rileuoſſi Maria. A quel momento nel quale all'occidente delle lagrimeuoli miſerie dei mor tali cadde vn Dio, all'oriente delle fortunate auuenture degl'immortali s'inalzò vna Donna. Segni dell'altiſſimo Zodiaco cõgiunti, & indiui dui, con vn ſol atto di Mente io vi adoro, e ſia di noi oratrice viè più la Marauiglia che la ligua.

Quando nelle Beate viſcere di Maria impriggionoſſi'l Verbo, di vagare per le ſpatio ſe contrade del Cielo ſi diede libertade alla Vergin. Quando nelle anguſtie delle vmane ſpoglie ſi reſtrinſe il Verbo, nelle auguſte ſale dell'impenetrabile Palagio fù riceuuta la Vergine. Quando negl'impuri fiati di queſt'Aria contagioſa ebbe reſpiro il Verbo, coll'Aure puriſſime dello Spirito, che le ſoruenne fù ani mata la Vergine. Quando con le funeſte diui ſe della Vita tributaria della Morte, fù amman tato il Verbo, gl'immortali ammanti del viue re diuino s'indoſsò la Vergine: onde poi da i Padri della Catena Greca negl'hinni *Vi te Diuinæ* fù appellata.

Alhora che al tirannico ſcettro del dolore la im-

la imperturbabile allegrezza del Dio Figlio soggiacque; i caratteri del perenne riso, e del piacere nella fronte della Madre Donna s'impressero. Alhora che al furore delle Passioni del senso, non vitiate però dalla colpa, la serenità del Figlio Dio se stessa espose; alla calma inalterabile del Mar di Cristallo la Madre Donna fè tragitto. Allhora che dispreggiatore delle Gerarchie, à militare con la vil plebe degli huomini, la Maestà del Dio figlio discese; calpestata la vil plebe degli huomini, sopra l'alto poggio dell'Empireo à signoreggiar le Gerarchie la Madre Donna accampossi. Allhora che, grauida di tutte le notitie, tanto create, quanto increate, la Mente del Dio Figlio dagli oggetti uisibili mendicò le forme del conoscimento; traportata da i confini del senso lo'ntelletto della Madre Donna l'essenza Diuina, con le perfettioni attributele, chiaramente apprese.

Ad vn baleno stesso bell'huomo trà gli huomini si fè vedere vn Dio: *Speciosus formâ præ filijs hominum;* e bella Dea, di leggiadria più ch' vmana singolarmente dotata, senza che all'incontro alla somma bellezza si eclissasse, comparue Maria: *Pulchra pulchritudine Diuinâ.* Ad vn momento nelle canutezze dell'annoso in- Rup. in Cāt.

uerno gelò tremò l'Immẽsità del fuoco trasfor
mato in Amore; e d'infinite vãpe amorose qual
D. Bern. in Spec. Mongibello diuampò Maria: *Attulit thesaurum Charitatis infinitæ*. Ad vn'atomo stesso l'
imagine del Padre, l'atto puro, e lo specchio
tersissimo, e senza macchia si trafigurò, nel
turbine dei mortali à vista dell'vniuerso tosta-
mente appannatosi; e senza ombre, senza neo, e
senza nota di deformità difforme la purezza di
Cãt. Heb. Sym. Maria lãpeggiò mai sẽp. *Næuũ nõ est in eà neq; Momus.* Ad vn solo istante quando nell'Euri-
po degli ondeggiamenti mortali à tempestare
la felicità di vn Dio si offerse, ampio, e spatio-
so Oceano l'vtero di Maria diuenne, da cui le
Gratie di tutte le Creature intieramente si de-
Bern. Sen. riuassero: *In Mariæ vtero, quasi de quodam Diui-
nitatis Oceano flumina emanabant omnium Gra
tiarum.* A quel punto medesimo, nel quale lo'N
comprensibile à pensamẽto creato, si rese scher
no della Farisaica turba, & in breue, à gl' im-
mondi Animali doueua offerirsi compassione-
uole spettacolo; delle angeliche Menti oggett-
to eccellente & eccessiuo diuentò Maria. *Tan*
D. Bon. c. *tæ fuit puritatis quà maior sub Deo nequit intel-
ligi.* Ad vn punto l'Immutabile Nume negli at-
ti, e nell'Essenza, in se stesso sperimentò le vi-
cendeuolezze del buio, e della luce; e le reci-

pro-

procationi del Senſo, e della Raggione, e fuori del dominio de i Venti, e del diſtretto dell'Aria alle mutationi, & alle mancanze ſoggetta, e più oltre à i confini del Pianeta, che non mai ſtà fermo, traportata Maria, riportò fiſſo, & immobile lo ſplẽdore: *Macula non eſt in eà, neq; vicißitudinis obũbratio.* Ad vn punto ſteſſo, all' interminato cerchio intorno à cui rauuolgendoſi, ſi ſtraccò l'Infinità, la quale nel continuo ruotarſi nè Alba ò Principio conobbe, ne fine ò Veſpro, deſignoſſi pure il primo momento del viuere, e l'vltimo del morire; e nella ſfera dell' eterno mouimento, appreſſo di cui ſi ſtancò la rapidezza del primo de i Motori le glorie di Maria ſi perpetuarono: *Gloria Mariæ ignorat principium neſcit finem.* Damaſce. Dam. de Nati. Dõ.

Advn hora medeſima nella quale colui ch'è dall'Ente creato infinitamente diſtante, con la Natura Creata, fortemente ſi congiunſe, vna Creatura auantaggiataſi à lato del ſuo Creatore; ad ogni altra impareggiabile fù giudicata. *Dei Matris, & ſeruorum Dei infinitum eſt diſcrimen.* Ad vn hora medeſima lo'ncircoſcritto nel l'eſſere nella podeſtà, negli atti, dicui ſolo il dito gli ſpazi della imaginatione nõ ſono baſteuoli à definire, fù nelle ſtrettezze delle materne viſcere abbracciato, e di vna Creatura tanto i ter Damaſc. or. 1. de form. Vi.

mini

mini si dilatarono, tanto si moltiplicarono, e si accrebbero le Gratie, ch'ella medesima l'Immẽtità di quelle, delle quali sentì, e prouò gli smisurati effetti, non fù potente à misurare: *Ipsa suam non potest comprehendere magnitudinem*. Thom. à Vil.

Ad vn hora medesima quãdo nell'occulto, e cupo seno della terra abbreuiato l'Eterno Signore, oprò dei condannati la saluezza; l'incomparabile circonferenza dell'anima di vna Creatura in cotal modo si disteſe, che all'Abisso per anche non conosciuto, non cede la palma: *Aue thesaurus Gratiæ, abyssus immensa, Virgo vitæ.* Damasc. or. 2. de dorm. Vi.

Ad vn hora medesima quando l'Ineffabile à cui, come notò il Theologo dell'Areopago, nè l'occhio arriuò, ne'l senso, ne la fantasia, ne lo 'ntelletto vmano, ne men l'Angelico; e solo fù bastante à dirlo, la Mente del Padre Eterno, parlò pure col suo Verbo al nostro rozzissimo Mondo, *Nouissimè locutus est nobis in filio*, vna Creatura à tanta grandezza fù rapita, che gli Oratori sourani raccontar non la possono: *Virginis gloria nec cogitari poterit nec describi.* Finisci pure, che finir non si posso no d'annouerare le gratie infinite. Quando lo'n uisibile, lo'ncorporeo, lo'nfigurabile, l'imaginabile assomigliossi all'huomo miserabile e caduco; & al Mondo si fè vedere affasciato di

car-

carne, sotto le spoglie del peccato: *In similitudinem carnis peccati*; Maria comparue somigliante à Dio *Deo similis*: anzi in Dea fù tracambiata: *Aue tota in Gratiam conuersa.* Cat. PP.

Sono ammirabili, e degne da considerarsi vn secolo intiero, vel concedo, le operationi arcane della Natura prodigiosa, la quale nelle sue fornaci sà molto bene affinare gli Elementi, e sà pur anche il contrario, detto dai Fisici Asimbolo, nell'altro contrario, e nel più distante conuertire; cioè la Terra in Fuoco, & il Fuoco in Acqua: mà senza parangone maggiore fù l'opera della Incarnatione del Verbo, asseguita solo dalla Diuina onnipotenza, la quale trà gli stromenti suoi seppe trouarne vno sufficente ad vnir due Nature infinitamente lontane, e far sì, che advn punto Diuina vna Creatura diueniſſe, e terreno vn Dio.

Sono altresì potentissime le fabriche dell'Alchimia Balia dell'auaritia, dal cui petto non si potè giammai spoppare l'auido di ricchezze: la quale professando d'essere Ministra di Vulcano, delle fiàme indomabili assai dimestica, e familiare, cõ l'aiuto loro giunse à fissarlo Spirito volatile, e la mobiltà dell'Hermete dei Metalli; e più oltre arriuò à colorar non solo vagamente l'ignobile, mà pur anche à tramutar il Piõbo in

Oro,

Oro, e l'Oro in Piombo; mà diasi l'applauso all' Alchimista Amore, il quale coll'attiuità dei suoi fuochi, e con l'applicatione delle amorose forze, seppe far tanto, che lo Spirito Diuino, d' intorno gli Abissi dell' antiche tenebre libero e volatile, si fermasse: *Spiritus Sanctus volitabat super aquas: Spiritus Sanctus superueniet in te*: e nella solidezza di vn Dio potè cambiar la fralezza vmana, e con le ferrigne spoglie dell'Huomo ricuoprire vn Dio.

Gen. 1.

Egli è prodigioso molto quel fonte della selua Dodonea, da me descritto altroue, le di cui acque sono ad vn tempo la cuna, e la tomba delle fiaccole; imperciochè con occulta virtù non conosciuta fin'hora dalle Spie della Natura, sogliono smorzar le fiamme accese, & animar l'estinte. E non vi accorgete quanto sia prodigiosa la fontana delle Gratie adunate nel l'vtero della Vergine, *Gratiâ plena*; che potero no ad vn punto stesso eclissar con l'ombre della Morte lo'nnestinguibile; e con la vampa della Diuinità alla mortalità della Vergine dar vita, e lume? *Tota in Gratiã conuersa: Dominus tecũ?* Che se dopò la colpa Originale gl'infelici parẽti del Genere vmano disseredati, e spogliati del primo auere, insieme cõ la fuenturata Posterità, alla quale era stata data in sorte la Monarchia

de-

degli Elementi, & il dominio comune di tutte le Creature loro Vassalle naturali, coi propri acquisti, e coi propri sudori strascinarono al Mondo, à lor danno quei due rapacissimi Tiranni chiamati Mio, e Tuo: e diedero l'entrata al ciuile commertio, alle permutationi delle cose con cose, & à i cambi delle Monete basse, con le preggiate, artifizi dell'industriosa ingordiggia, che seppe gli sterili metalli segnati dall' Auara, e mendica Maestà, render fecondi; e fecero in modo che nè l'abbondanza si dispreggiasse, ne la penuria sisentisse: che marauiglia fia se'n soccorso delle Miserie degl'ipoueriti, Mortali per accomunar loro le douitie diuine, e per compẽsar cõ i guadagni, le perdite, in virtù del solenne contratto in presenza de i Trè personaggi ch'autenticaronlo, e di tutta la Corte celestiale à viua voce publicato frà la Vergine, & il Verbo, compiuto già co'l *Fiat*; la Diuinità con l'vmanità scambieuolmẽte si comunicasse? Come à punto scherzò il P. Guarrico Abbate, il quale in questo dire i due contrahenti 'ntrodusse: *Communicasti mibi quod Homo sum? communicabo tibi quod Deus sum.* Serm. 2. de Assũp.

Oquãto vaghe sono sula scena dell'Aria le Metamorfosi della Luce, ch'ad vn baleno cõparse disparuero, quando nel petto delle Nubi, del So

le l'aureo Monile, e nel foſco ſeno di quelle ritratta in picciolo ſi vide la Maeſtà del Pianeta Grande del cielo, equãdo con le colorite faſce, & i pretioſi ricami videſi trapunto il Turbine: mà ò quanto più vaghe ſono le Metamorfoſi nelle viſcere della vergine auuenute, quando adun hora medeſima dell'Infinito impiccioliſſi l'Imagine, e coi colori della Diuinità la tenebroſa caducità ſi dipinſe. *Tota in Gratiam conuerſa: Dominus tecum*. Con che grate vicende uolezze il Ruſcello ch'vmettando ſcorre, e la verde pianta che l'ombreggia, sù la campagna di Aprile amoroſamente contraſtano, e gareggiano,

Con bel cambio trà lor d'vmor, e d'ombra.

O quãto liberalmẽte il rigagno delle Gratie diuine, l'Albero del Paradiſo, e delle delitie inaffiò, da cui l'ombre dell'eſſere vmano in cõtracãbio riſcoſſe: *Gratiæ plena obumbrabit tibi*. Glorioſiſſime vedute che renderebbono altrettanti ſimolacri di Niobe gli ſpettatori. Così fù Accademici. Generato trà gli huomini ver'Huomo il Verbo, appreſſo delle Trè ſereniſſime Perſone in quarta fù adottata Maria, fatta Dea p gratia: in queſto modo ſi bilãciarono, e ſi aggiuſtarono i crediti, & i debbiti della Bontà Redentrice, contrapeſando le baſſezze di vn Dio Figlio,

glio, con le altezze di vna Donna Madre, e col dare in riscontro al discadimento del Verbo l'accrescimento di Maria: *Dominus tecum. Tota in gratiam conuersa.*

Portentose oltre ogni credenza sono le trasformationi, ch'à forza dell'Arte Magica, ò veramente, ò verisimilmente, non senz'assalto dello spauento accadero. Dell'Arte Magica, io dico, cõponitrice orribile di Mostri, e negra Fabra di Larue, e di Fantasime: Quando al mormorar d'vn fischio, che gli Spiriti aerei arresta; al cẽno della Palpebra, che le Potestà indomite costringe; al moto della Verga, che le Intelligẽze libere impera; al compassar d'vn cerchio che le Virtù incorperee impriggiona, si videro ad vn tratto trafigurar gli aspetti, trasferire all'alto i sassi, e precipitar le Stelle. Rammemorate ui 'l Mago Orfeo appò Manilio, il quale gloriosi al suono della Cetera incantatrice, d'auer data vita alle Pietre, ali alle selue, e crollo à gli Astri. In Sider.

Nunc siluas, nunc saxa trahit, nũc Sidera ducit,

Rammentateui 'l famoso Mago portato nelle sue carte da Petronio, che si diè vanto d'auere atterriti gli animosi destrieri di Febo, ed già sconcertati delle sue ruote i giri, auer forzato ad addietrarsi 'l Sole.

Trepidusque furentes,
Flectere Phoebus Equos, reuoluto cogitur orbe.

Souuengaui altresì la possanza degl'incanti delle due celebri Meretrici, e Maghe; le quali à forza di parole ò di Erbe, credettero poter costringere, ancorche renitente, à stanzar quaggiù la Luna; e coll'improuise caligini lo splendore dei Palafreni Solari di repente annerire.

Ouid. l. 6. Metam.

Illa reluctantem curru deducere Lunam
Nititur, & tenebris abdere Solis equos.

E son pur desse, che resero pusillanimi gli Eroi; che la generosità dei più braui Guerrieri atterrirono; che 'ndebbo lirono l'intrepidezza de i Forti, e le superbie de i Vincitori miseramente abbassarono: al susurro lor malefico s'incanutì 'l mẽto della giouinezza, & ad vn baleno la tremãte Vecchiaia rinfioriſſi. Elleno con le fallaci dimostranze lasciarono di loro tale opinione, che fosse in man propria, & in propria balia mettere sossopra gli Elementi, e scompigliare il Mondo.

Idem.

Barba comæq;
Canitiè posita, nigrum rapuere colorem;
Pulsa fugit macies, abeunt pallorq; situsq;
Abiectoq; caiæ supplentur corpore rugæ.

Venite venite tutti abitatori della Terra; e voi spiriti 'gnudi, che l'origine delle cose occulte

sen-

senza ostacoli discuoprite; e voi altresì Menti perfettissime, che dentro voi medesime, specchi del conoscimento, la luce, e le forme intelligibili, da maneggiarsi à vostro talento racchiudete; se nei vostri contorni, oue non giunse turbine d'ignoranza non hà luogo la marauiglia; venite pur hora ad ecclissar quaggiù il vostro raggio, & ad ammirare il Magico stupore, al Mormorio, & al proferimento del *Fiat* della Vergine incantatrice Diuina, dalla Onnipotenza operato. Quando ad vn subito lo Spirito sagrosanto errante si sopratenne; quando all'auiso dell'ombre, dalle altezze del suo corso ritornò à dietro il Sole immenso; quando il Pianeta Eterno fù soauemente rapito à terra; quando alle caligini terrene l'inaccessibile splendore si sottopose; quando la Diuinità del Figlio di Dio sembrò mancheuole, & inuecchiata; e la canutezza della Natura vmana sposata, e senza forze, ad vna diuina adolescenza fù prestamente ritornata: *Verbum caro factum est: Tota in Gratiam conuersa.* O marauiglie, o Spettacoli.

Egli è certo, e fuori di questione Accademici, che'l corpo circoscriuēte, & ambiēte, sia del circoscritto, e cōtenuto assai maggiore, ne solo de i corpi considerata la grossezza, io vi raggiono, ma delle superficie terminanti ancora, con-

cio-

ciosia cosa che il primo indiuisibile del cõpre so, bisogno è che del comprenditore sia minore, e dipendente. Discorrete meco in questa guisa: la parte conuessa del primo Elemento dall'ambiente concaua dell'vltimo Cielo, da cui viene abbracciata è senza fallo minore: e così da Sfera à Sfera, e da luogo à luogo il vostro intendere andate traportando, & alla conuessa della Prima motrice delle altre, arrestatolo, non trouãdo più oltre oggetto proprio della Mẽte, mà della Imaginatione, dite ch'ella sola sia la prima cõtenẽte l'altre, d'altrui non circoscritta. Hor figurateui con l'aiuto delle Fantasime illustrate dai lumi della Mente, per assembiarla à modo nostro, la Deità, ch'essendo ignuda, non possiamo se non che mascherata conoscerla, & adombrata. Pensatela con Parmenide in guisa d'vna ghirlanda di fuoco, che l'Vniuerso tutto circonda: & è pur maggiore. Pensatela qual centimano Briareo, che le smisurate braccia per tutta la vastità degli Abissi senza intoppo distende; & è pur maggiore. Pensatela con l'Areopagita *Encosmiam*, *Pericosmiam*, *Exocosmiam*: dentro, intorno, e fuori del Mondo, à somiglianza di Lume, ò di Vento gloriosamente seminata; & è pur maggiore. Pensatela compartita à i cento Mondi, sognati dal

gran-

grande Aleſſandro, e da i ſuoi Filoſofi, e che à tutti di queſto vno, ſenza proportione più grandi, dia legge, forze, vita, & eſſere; & è pur maggiore. Diaſi per vn baleno al lume naturale della tua Potenza intellettiua, vn barlume glorioſo, e ſopranaturale; tanto che portata al lito dell'Ente Increato la ſmiſurata ampiezza dell'infinito Oceano ſenza fin ſi lo diſcuopra; e troverà ch'egli ſia maggiore, che ſolo dà ſe medeſimo ſi comprenda, d'ogni altro intendimẽto finito infinitamente diſtante.

Hor ſe per auuẽtura ſortiſſe, che tanta gran Vaſtità di vn Dio, s'impicciolifſe, ſi abbreuiaſſe, e dentro le viſcere di vna creatura ſpontaneamente ſi reſtringeſſe; biſognerebbe pur dire che circoſcritto già l'immẽſo, ad vn punto ſteſſo l'vtero che'l circoſcriue, ſia dell'Immenſo maggiore. Laſciatemi pure con tali aggrandimenti conceſſi al Sacro Oratore delinear le glorie di Maria, nelle di cui lodi nõ mai fù ſoverchioſa la penna. Sentite il P. Bernardo, ch' applicò le parole del Sauio: *Gyrum Cæli circuiui ſola* alla Vergine, con apoſtrofarle: *Tu cælum ſola circumis*. Eccoui altresì i ricami del P. Epifanio; *Aue ſplendidum Cælum, quæ incomprehenſũ contines Deũ*: & egli è lo ſteſſo che dirle; *Aue Tota in gratiam conuerſa: Dominus tecum.*

Vn

Vn gran prodigio fù visto vn giorno; nè puosi determinare, se di tanto spettacolo fosse stata scena capace il Cielo, mẽtre apparue vna tal Donzella, che portaua sul dorso vn furto immenso, e quasi tutta l'intiera machina de i Cieli. Giouanni che l'ebbe già in sua custodia piangente addolorata, meritò che con la mente schiarita, e dal sourano splendore illuminata, glorioſa la discuopriſſe. Egli vide ad vn baleno dilatarsi dell'vniuerso i Termini, & i confini, acciochè nelle maggiori ampiezze colei, ch'era più grande delle Sfere riceuesse. Eccoti la Damigella Diuina, anzi l'Augusta delle creature, al suono delle Muse di Platone, e di Orfeo, dalle alate sue glorie portata, à gli occhi del diletto spettatore, Móstro segnalato di Gratia, e di Bellezza si offerisce; ed egli stratto da se stesso, & alla presenza Beata fissamente inchiodato, ebbe solo mobili gli sguardi per d'ogni'ntorno vagheggiarla. Osseruò, che'l Sole fontana d'ogni lume, che'l Cielo inonda, ò che sù la terra si deriua, destinato à dileguar l'ombre, & à disuelar le cose occulte, perciò Delio appellato, come ch'auesse auuto in Delo il viuere, era quegli che gli omeri, e il seno gratiosamente le ricuopriua; che la Luna la Dea Triforme, la Tiranna degli Elementi, il Podestà

tà della Notte (occupate le altre membra dagli Astri superiori) altro luogo non auesse, e fù pur sua ventura, che nel piede, e nei Calzari: che la fascia del Zodiaco, cõ le dodici figure cõ postone il Diadema, auesse auuta sorte di cĩger le le Tempia. Altre stelle non rauuisò lo stupido Astronomo, imperciochè, egli è credibile, che le Australi, le quali le di lei spalle arricchiuano, e le Aquilonari che l'orlo dell'ammanto le ricamauano, eclissate in oltre dal maggior lume, non si discernessero: nè sarà fuori del vero l'affermare, che le due Fortune del Mondo Venere, e Gioue, e forse Marte ben dispostо ancora, attrincerateſi sotto le sette spoglie degli occhi, il Cristallino delle Pupille illustrasse-ro, per renderle non solo gratiose, mà guerriere. Quanta, e quale sia stata di questa Donzella la Statura, lascio argumentare à chi può, ch'io non hò misure basteuoli, e proportionate: vna delle due, ò ch'ella posando i piedi sopra il conuesso della Luna stẽdeua il capo scĩtillante fin' all'esterna faccia del Firmamento, ò ch'auendo vguale à gli vmani corpi la persona, tutta la vastità degli Orbi celesti, auea in compendio inuoltasi, per imbellirsene. Non ebbe forza l'Apostolo smarrito da fissar le caliginose luci nel di lei viso risplendente, perchè auuicinan-

dogliſi 'l raggio viſiuo, dagli ſpeſſati folgori, era coſtretto con occaſo Eliaco à tramontare. E conghietturatelo pur voi viuaciſſime Intelligenze: ſe per teſſerle la gonna le fù neceſſario vn Sole, dunque per effigiarle il volto, fù meſtieri trasformar da cento Soli vn lume.

Non poſſo altro imaginarmi di queſta nobile Donzella, ſe non ch'ella foſſe vna nuoua Deità; vn nuouo Moſtro Diuino, à noi quaggiù comparſo, acciochè l'idolatraſſe il Mondo, mẽtre la veggio di quelle perfettioni adorna, che da i Theologi concepute per aggiacenti, ſoprauenſti della Diuinità dai Cabaliſti furono appellate. E s'egli è vero ch'ella meritò le Gratie e le prerogatiue, le quali ſono proprie di Dio, vero Sole di Giuſtitia, giuſta coſa è che come à ſomiglianza di nuouo Nume ſe l'ergano tempi, & altari, e ſe le abrucino incenſi. Ne mi laſcia mal penſare la Gloſsa nel ſudetto racconto. *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta ſole Diuinitatis.* Queſto raro e nuouo Miracolo di Bellezza, e di ſplendori, nel concorſo de i folgoreggianti raggi della Diuinità eccelſiui, & inondanti, ſouranaturalmente formato, tu ſei ò Maria, che di te ſcriſſe l'Innamorato della tua Venuſtà: *Verè Sole perhiberis amicta, quæ luci illi inacceſſibili vĩderis immerſa.* Mà

DT. PP. q. 2. Picus in DogCab. Burgon.

Apoc. Gloſsa

Bern.

quan-

quando, e per qual caggione, di cotante grandezze Maria fù ſingolarmẽte arricchita? Quando, & à qual tempo dalla tempeſta vitale di tanti raggi ella fù ſoprafatta? Vdite vdite: *Et in vtero habens clamabat vt pareret*. Non vel diſs'io? A quel punto ſteſſo, quando de i propri ſplendori diſcinto, nel ſagrato ventre l'immenſo Sole s'impiccioli, ò Metamorfoſi, *In vtero habens*, gl' Immenſi medeſimi lumi, quali diſpogliosſi 'l Verbo, s'indoſsò fatta Dea Maria: *Mulier amicta Sole*: quegli ornamenti ſteſſi, che ſembrò auer già depoſti 'l figlio, gli adattò alla Madre; e di quelle medeſime perfettioni, che parea auer già rinontiate l'vmanato Dio, nè fù la Madre ad vn baleno traſumanata, depoſitaria, e Theſoriera. E fù queſto pẽſiere autenticato dal P. Epifanio *De Laudibus Virginis. Deus ſe immenſitate ſpoliauit, eamque Matri tribuit. Dominus tecum. Tota in Gratiam conuerſa*. O marauiglie.

La volontà creata di ſua natura, varia, mutabile, & informe, in guiſa della Figlia di Eriſittone ò di Vertunno, in tante fogge continouamente ſi cambia, quanti ſono gli oggetti ſuoi che ſiegue, & ama. Amore è quello, nelle di cui Fucine le di lei forme ſi fabricano, e negli eſſemplari di cui le ſomiglianze amabili varia-

mente si delineano. Dell'Amore vero Protheo dell'Huomo, puossi dire, che

Omnia transformat se in miracula rerum.

Egli è l'Artefice, che bene spesso le sembianze amate non ritruoua, mà compone; e co'suoi fuochi ne i corpi dissanimati, e priui di leggiadria le gratie auuiua: come nell'Enomarcho scrisse Filostrato: *Quis nam Deus te in corpore exanimo effinxit?* ἔρως ὁ τῶ κάλλως πατήρ: *certè Amor pulchritudinis parens.* Ben conobbe la sua Natura trasformatrice il P. Hierotheo, canonizzato Beato dall' Areopagita; quando chiamollo Δωρεμὶν ἑνωτικὴν καὶ συγκρατικὴν: *Virtutem vnientem & commiscentem.* Facoltà vnitiua, e tramutatiua, ò tramischiante: come significò poi Massimo Scholiaste di Dioniggi, & insieme Giorgio Pacimero nella sua Parafrasi, & il Lansellio nelle sue Note ὅτι τὰ ἑτέρα πρὸς ἄλληλα *Quià simùl amantes vicissim commiscet, ac transmutat.* Imperoche, dicono, Amor è quegli, che l'vn con l'altro gli amanti riamati trameschia, e confonde. Sono varie le caggioni delle Metamorfosi trasognate da Poeti, non hà dubbio, mà io porto singolarmente il mio parere, che solo à forza dell' Onnipotente Amore siano accadute. Tramutaronsi Tiresia in Donna, Saturno in Cauallo, Filomela in Vsignuolo, Nisò in Vccello, Narcisso,

4. de DD. Nom.

ciſſo, e Iacinto in Fiore, Mercurio in Ibi, Colmo in Diamante, Marſia, & Acheloo in Fiume, Atteone, & Ifigenia in Ceruo, l'Eliadi 'n Pioppi, Driope in Loto, Glitia in Giraſole, Daf ni 'n Lauro, Atalanta in Leoneſſa, Egeria in Fonte: per l'Amore, io dico, ch'eglino al Fonte, alla Leoneſſa, al Lauro, al Giraſole, al Loto, à i Pioppi, al Ceruo, al Fiume, al Diamante, all' Ibi, al Fiore, all'Vccello, all'Vſignuolo, al Caual lo, & alla Donna ardentemente portarono.

In conformità del ſudetto, egli è biſogno col rammemorato Principe dell' Areopago, affermare, che'l ſourano Nume, dall'innata bontà chinato ad amar le parti più baſſe, e più neglette della Terra, ratto fin'à i confini del Nulla ſi diffonda, e con le creature più baſſe, e più neglette ſi contemperi, e ſi congiunga: Μέχρι τῶν ἐσχάτων ἐκείνων *Vſquè ad extremum eorum quæ ſunt, ires contemperat ſuas, cumque ijs vnitur.* Così parimente auuiene, che gl'inferiori, preſi dall' amore dei Corpi più nobili e più ſublimi, con q̃lli fortemẽte ſi abbraccino, & alle altiſſime loro ſedie, à forza della virtù motrice amoroſa, per trasformarſi 'n altrettante Stelle ſi ſolleuino. Diony. l. c.

Egli è nimico tanto della Maeſtà l'Amore, ch'eſſendo egli alato Fanciullo, la grauità dei grandi, e la ſeuera Autorità dei Senatori calca, e di-

e dispreggia. Lo'Mperador dei Persi, che à caso vna volta si affettionò alla Contadina, gradì non men del Soglio l'oscura capanna; e la Contadina riamante, strattà dalla capanna, al Thalamo Nottiale fù acclamata Augusta.

Il Sole, e l'Elioscopio, che scambieuolmente si sieguono, e si amano, se credete al Fitologo, vicendeuolmente ãcora si tramutano; e chiaro si vede, che questi 'n se medesimo la ghirlanda dei raggi Solari rappresenta; e quegli nelle angustie del Fiore la sfera dei propri splendori restringe, e circoscriue. Gioue il Primate dei falsi Numi, l'abitatore del Cielo, il moderatore dell'Vniuerso, la superbia, e la bizzarria del Mondo fauoloso, degli oggetti terreni, & ignobili souente inuaghitosi, (così ordinando la legge di Amore) in cento basse fogge trasformossi. *Iupiter aut in Aues, aut se transmutat in Aurũ.* La Luna anch'ella nelle altezze dei suoi feminili capricci, dimẽticatasi delle cristalline Maggioni, a gli antri ombrosi di Lamio fù tirata à forza da Endimione. Quell' altiero crudelissimo Tiranno degli Assirij, e l'altro inuitto Eroe dopò le dure battaglie in premio dell'indomita costante fortezza, trà i Semidei ascritto, le donnesche sẽbianze, e gli sdiceuoli ornamẽti, passo migliarsi à gli oggetti amati, non isdegnarono.

Mol-

Mollis & hirſutum cæpit mihi faſcia pectus. Hor ſuonisi à ritirata. Trapaſſate, vi priegho, à contemplare gli effetti ammirandi dell'Amor Diuino, il quale nell'opera ineffabile della Incarnatione, amoroſa pazzia del Verbo Eterno, più che'n ogni altra sfauilla; mentre ch'egli vmanatosi già, preſe con le nuoue ſpoglie, il nuouo nome di Filantropia; d'Amor degli huomini. *Apparuit Amor hominum.* Rauuiſate inoltre à quel punto, della Vergine Madre diuampante negli atti feruentiſſimi, 'l ſommo degli Amori: ah che furono sì potenti le fiamme, con le quali vicendeuolmente s'amarono il Dio figlio, e la Madre Donna, che 'n virtù di quelle incomparabilmente attiue, & efficaci, la Madre con le ſembianze Diuine, & il Figlio con le ſembianze Vmane immantinente comparuero: *Verbum caro factum eſt: Dominus tecum: Aue Maria tota in Gratiam conuerſa.*

Non sò Accademici ſe nel corſo del tumultuoſo diſcorſo, e nella confuſa diceria oſſeruaſte, che l'vnione amoroſa dal gran Platonico dell'Areopago fù detta Κρᾶσις *Craſis: Temperamentum*. Deſtate nella voſtra mente l'addormentate Forme della ſcienza Naturale; e ſegnalatele vna ad vna, vi s'incontrerà quella della Temperatura del Miſto, dalle Forme de-

degli Elementi distintamente composta. Notate come nella sudetta Forma talmente gli Elementi si confondono, e si consolidano, ch' vna parte dall'altra non puossi separatamente discernere. Souuengaui per essempio quella dell'Oro, fabricato di Fuoco di Aria d'Acqua, e di Terra insieme sodati, & ammassati: mà scorgete ben sottilmente, ch'ogni menoma parte del Fuoco è pur ãche mista, di Aria d'Acqua, e di Terra; l'Aria con l'Acqua, con la Terra, e co'l Fuoco; l'Acqua, con la Terra, co'l Fuoco, e con l'Aria; e la Terra, co'l Fuoco, con l'Aria, e con l'Acqua, in vna finissima tempera indissolubilmente si vniscono. Hor non altrimenti Maria, & il Verbo, tanto frà loro si confecero, e si congiũsero, che à giuditio de i veri Filosofi, nõ può ageuolmente conoscersi separato, non che diuidersi, dall'esser della Madre quel del Figlio, fatti vna cosa stessa per amore: *Manifestum est*, disse il P. Arnoldo Carnutense; *Matris*, & *Filij gloriam indiuiduam esse*. E poi: *Vnitas diuisionem non patitur: Filj gloriam non tàm cõmunem iudico quàm eandem*. Et il P. Damiano *Habitat Deus in Virgine, cum quà vnius Naturæ habet indentitatem.*

Egli è pur certo, che l'amicitia sia potente à tramutare vn'amico nell'altro, in modo che si

disse

disse, *Alter ego*; che'l Parto sia parte non solo, ma somiglianza del Genitore; che l'amato ritratto nella Imagine sì fattamente si esprime, che disse Aristeneta: *Ipsam videre videor Amaryllidi*: nella maniera stessa che del Segno, e del Pianeta trasformate insieme vn sol corpo attiuo si compone: e nella maniera che pensò Empedocle, che di due Soli somiglianti ssimi, dell'Archetipo, e del Visibile, vna sola Deità luminosa si componga: egli è certissimo altresì, che nella Madre Donna sia talmente trasformato il Figlio Dio, e nel figlio la Madre, in virtù dell'Amore, dell'Amicitia, e della Generatione, ch'vno sembra l'originale, l'altra il ritratto: come scrisse il P. Nazianzeno: *Virgo Filij Dei perfectissima imago: Verbum caro factum est: Tota in Gratiam conuersa*.

Nell'aumento dei calori Estiui, & allhora, quando nel tempo del Meriggio ogni corpo sa ritratto dal Sole Arciero, sotto lo scudo dell'ombre si ripara; e cogli spessi anelitì del cuore ardēte, i parosismi del Giorno febbricitante cōpassiona; quando i viuenti tutti dentro le fratte, sotto i rami frondosi, nei couili, e dentro le spelonche rintanati, i coltiuati poderi, e le delitie degli horti all'ingordiggia del raggio Tirāno lasciano in preda, & abbandonano; allhora

ſteſſa la Spoſa innamorata del ramingo ſuo Diletto, che dentro il cuore arſura più cocente ſentiua, con anſa non creduta erraua intorno, cercando sù le minute arene l'impronte veſtigia del ſoſpirato Spoſo. *Numquid quem diligit anima mea vidiſtis?* La videro le ſagre Contadine dall'ombre de i loro tugurij, e compaſſionando nella languente frettoloſa il calore interno viè più dell'eſterno, sì *le* diſſero. *Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres?* O belliſſima trà le Donzelle, à che nella Marea dei fuochi tempeſtoſi 'ncontro al furore degl' incendij audacemente coſtante, vai naufragando? A che coi ſudori della ſerena tua fronte rimprouerar le fiamme del Mezzo giorno? A che quel tuo latte, e quelle neui colle liuidezze dell' inuido Pianeta tingi, e diſcolori? Non t'accorgi modeſta, e ſemplicetta che 'nuano altroue cerchi colui, che porti ſempre con eſſo teco inſeparabilmente aggionto? E ſarai ſempre vagabonda, & inquieta ſe non tornerai à te ſteſſa? Sai perchè no'l ritroui? *Quia ignoras te.* Imperochè conoſcendoti Ancella, dalle caligini dell'Humiltà offuſcata à te ſteſſa, che'l Verbo ſia trasformato in te fatt'Huomo, e tu nel Verbo fatta Diuina, non diſcerni? Il P. Chriſologo indora il concetto con queſte parole: *Quantus ſit*

Cant. 1. 7.

De-

Deus ignorat ille, qui huius mentem non stupet animum non miratur. Et il Diuoto Bernardo: *Cum Christo, & Mariâ tanta fuit consensio, ac si de suâ Virginisq; substantiâ, vnum Christum efficeret, seu vnus Christus fieret*. O Portenti o marauiglie inudite: Straniſſime Metamorfoſi.

Mà folle preſuntuoſo intendimento, e tu mia Pēna tanto ardita, quanto leggiera oue nevai? S'egli è Dea per Gratia, ò ſomiglianza di vn Nume la Madre del Verbo, con eſſo ſeco in vna Maeſtà ineffabile fortemente vnita, come ardiſci tu delle inenarrabili ſue glorie far racconto? Non ſai forſe che meritò la pena degli audaci l'arrogante baldanza di colui, che 'mportunò con le ſue grida, l'Atrio de i Numi, e con le lodi ſproportionate profanò la ſoglia del la Diuinità? Perdonate o Madre Dea, o Dio Figlio, & Huomo, lo'nconſiderato ardimento di chi doueua più toſto co'l ſilentio di Harpocrate, e con gli oſſequi dei Ginnoſofiſti riuerirui, che deſcriuerui; & iſcuſate l'inſolente diuotione, di chi fin'hora le glorie voſtre rozzamente non ſolo, mà temeriamente hà dette.

IL FELICE INQVIETO

Finchè
DENTRO L'VTERO DELLA VERGINE
s'adagiasse.

DISCORSO.

VII.

SPVNTO finalmente dal Meriggio de l' Eternità, l' Oriente del primo giorno, e dall'hora, che sempre stà, e non mai si muoue, animato il primo momento del Tempo alato, e fugitiuo, l'Intelligenza onnipotente, che nello smisurato sempre mai l'Idee delle cose auuenire disegnate auena, alla fabrica del Tempio (tale poscia giudicato dai Pithagorici'l Mondo) ou'egli *Ad extrà* potesse alloggiare, collo chiaro scuro delle tenebre primiere diede principio. Non vol-

volle ad vno istante dar compimento alle cose; per dimostrarci nelle fatiche di più giorni, il valore dell'opera, e lo sforzo dell'arte, che tanto seppe far dal Nulla. *Dixit, Fiat, Vidit.* Disse fece, e vide nel volto informe del Nero Abisso ruotarsi in guisa di Pupilla il nouo lume, e nella fronte Mora delle rozzezze antiche cachinnar la Luce: vide sù la Scena dell'Aria dal primo Dì, portata à mano la Notte Ballarina: vide ristretta, e bandeggiata in vn luogo la libertà dell'Acque, disossata, & ignuda la Terra, & ad vn tratto ricolma, e con la Polimitha di vari colori pomposamente adorna. Illuminò di Fiori le campagne, seminò di raggi l'Aria, di Stelle il Cielo; e dei Viuenti, ò che guizzano, ò che volano, d'ogn'intorno dispensò l'innumerabili Colonie, ordinatamente disposte, e cõpartite. Formò poscia l'Huomo, il Miracolo della Natura, il Reggitore degli Elementi, l'Imagine della Diuinità; e nel fango vile fatto già vita le la sua somigliãza impresse; fatta specchio dell'Atto lucidissimo la Terra. E perchè dentro gli restrinse in compẽdio tutte le grandezze di vn Mondo impicciolito per arricchirlo, fù cosa diceuole, che per albergo gli assegnasse vn Horto, in cui tutte le Gratie, e le Delitie dell'Vniuerso fossero compilate. O bellezze singolari, o fe-

felicità del sommo Bene prodigo disè stesso.

Et eccoti data perfettione à i due Mondi, e col girar dello sguardo, arbitro rigidissimo, approuato l'Ordine, e l'Harmonia d'amendue, accomandatone il reggimento alle seconde cagioni, riserbatasi la soprantendenza douutaglisi come à primo assoluto Signore, Custode, e Soprastante, chè le Potenze all'operare aplicasse, e con loro altresì cooperanti concorresse, senza abbandonarle, ritirato in se stesso, con la quiete della compiacenza cominciò à riposare: *Igitur perfecti sunt Cæli, & Terra, & omnis ornatus eorum: Et requieuit die septimo ab omni opere quod patrarat.* Gen. 2.

Mà poco durò nella Mente del Felicissimo il riposo, infelicitato dall'Amore che portò mai sempre alle creature raggioneuoli destinate all'eterno corteggio di se stesso, imperciochè dalla vigilantissima curiosissima Prescienza, Veltro sagace delle cose auuenire fù tantosto risueglia ta; la quale sentito col fiutar da lungi della colpa originale lo'ntolerabile puzzore, e discouerte nelle lontananze l'ombre della Maluaggità dei Posteri, rauisò che ben presto l'infettione viè più torbida dell'Ecliss sarebbe per dilatarsi: preuide tinti di funesto bruno i Lumi; & che i solidissimi bronzi dall'iniquo Turbine gra-

uemente oppressi, nelle influenze mortali tẽpesterebbono. Inquietossi allhora la Felicità del Creatore. E qual riposo trouar egli più poteua nell'Huomo ingrato, e nelle altre creature contro 'l rubello giustamente confederate, e tumultuanti?

Nell'ampiezze dell'Eternità, dalla Preuidẽza affigurati, paruegli vedere gl'infortuni de i Tempi, e de i Secoli grauidi di disauẽture, e di vdire ribombanti nelle concauità de i Cieli, del la malitia militante, e delle squadre armate gli strepitosi clamori. Vdì egli & anteuide distonanti le lire delle Spere dagli vrli delle stelle niquitose assordite; i fibili del Drago settentrionale, i rugiti del Pestilente Leone, i latrati dello indomito Sirio, le tempeste delle discordi Virgilie, i furori del neuos Orione, gl'incendij del guerriero Marte, i veleni dell'orrida Pistri, e le sciagure dello'nfelice Saturno. Rauisò nell'Aria le nerezze de i Turbini, le battaglie degli Austri, e degli Aquiloni, l'incostanza dell'Aure, e gli assalti delle Burrasche. Ne'l Mare liuido, & ischiumante, i gorghi del sangue temerario, i bollori dell'onde implacabili, la voracità dei Mostri ferini, l'audacia delle vele ingorde, & il naufragio miserabile degli Huomini, dalla capidigia d'auere follemente

te

te portati: Nella Terra, ſpine, ſterilità, maledittioni, precipizi, e rouine: Negli Animali ferocità, rabbia, veleni, rapine, & ingordiggia: Negli Huomini gl'inganni, le condoglianze, & i ſudori degl'infelici Protoplaſti oſtaggi della Morte, la barbara empietà del primo Fratricida, il crollo della verde età cadente, l'Idolatrie della Maga Babelle, l'infedeltà della Paleſtina, le abbominationi di Pentapoli, le tirrannidi dell'Egitto, l'inſolenza de gli Aſſiri, l'immanità degli Scithi, l'arroganza de i Romani, la ſuperbia dei Greci, e la Luſſuria de i Perſi. Rauuisò nel terreſtre Paradiſo, l'iniquo nimico Serpente introdotto non ſolo, mà confederato con l'Huomo, mà ſeguito, mà vbidito. Oue dunque & à qual parte poteua egli trouar pace, e ripoſo? In queſto mentre, portato dal preuedimento di tante ſuenture l'amoroſo Signore, s'abbatte ad vna Verginella, dalla forza del Diuino decreto ad vn grado aſſai alto ſolleuata, & eletta di rincontro à tante calamità ſicuriſſimo rifugio, & à i mali dell'vmana fralezza rimedio ſingolare.

Ammirò egli del nobile Oggetto la Diuina bellezza, la purità indicibile, le Gratie non interrotte, gli ſplendori non mai oſcurati, la Carità non mai'ntepidita, l'Anima ſempre libera,

del Fallo originale nõ mai schiaua, e soggetta, il cuore continouamente seruoroso, e il corpo sempre aggratiato: non trapassò più oltre all'hora, anzi che, suo conueneuole alloggiamento la giudicò, & vnico gabinetto dedicato, trà le discordie di tutto il Mondo, à gli agi suoi, & al suo riposo. Sentite le querele dell'increata Sapiẽ za mẽdica, e desiosa di quiete: *In omnibus requiẽ quæsiui*; et il vanto che si diede la Vergine stessa: *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.* Che perciò il Padre Damiano dopò il lungo discorso, ch'egli fà de i disturbi di Dio, conchiuse: *Non est locus voluptatis nisi vterus Virginis.* Deh si viscere sagrosante, armoniose Potenze, consonanti Affetti di Maria, se voi foste l'auuenturoso albergo, & il letto fortunato del Turbato Creatore, e se voi l'Felice Inquieto per Amor dell'Huomo, trà le braccia de i vostri desij felicemente adagiaste, tolerate pur hoggi nella soauità delle vostre melodie, e nel silentio di chi m' ascolta, in vostra lode, che nel dirla sarebbe ancor strepitosa l'Attica Eloquẽza, le rozzezze del mio balbettare.

Eccliſi: 24. 12.

Tutte le turbolenze, & i mouimenti del Mõdo Elementare, se co'l soueruchio suo lume il vero non m'inganna, dalle irreparabili violenze del Fuoco, dalla natia sua sfera lungi à forza ri-

te.

tenuto, ò nelle ſtraniere parti prigione, rilegato, e pellegrino vengono accaggionate. La meſcolanza delle altrui qualità, che nelle Antiperiſtaſi l'aſſediano, e le durezze delle ſelci, ch'ad ōta della inſuperabile leggierezza, nelle profōde voragini lo confinano, forze maggiori, & attiuità più gagliarda gli accreſcono, e cōtro al la natura del proprio Genio, lo rendono inquieto, rapido, & implacabile.

Se l'Aria da ſe ſteſſa Sereniſſima, e gioconda, al pari del Criſtallo lucida, e traſparente, che ſuole nel grembo ſuo ragunare i raggi, & animargli in ſplendori, ſouente di lutto s'ammanta, ſe lagrimoſa in piogge ſi diſtempera, ſe geme ſoſpirosa coi venti, ſe'l ſeno grauido di fauille, alla vehemenza delle ſerpeggianti ſaette orribilmente ſe le ſquarcia, dà che altro deriua, che dalle calide eſſalationi, le quali dall'ardenza della loro ſourana ſtanza fortemente ſoſpinte, l'agitano, e la trauolgono? Se l'Acqua ſpecchio mobile delle Stelle, auezza nella bonaccia à ritrarre le loro imagini, & à tener commertio coi lumi, più d'vna volta la piana ſoprafaccia increſpa, ſe orgogliosa freme, e romoreggia, ſe bolle nei rifluſſi, ſe ſpuma nei lidi, ſe mugghia negli ſcogli, ſe ferue negli Euripi, da che altro naſce, che dall'Empito, del violento calore, che la ſtuz

zica, e la commoue? Se la Terra ferma base dell'Vniuerso, degli huomini, e degli Animali Edifitio ben saldo, e centro stabile del Ciel volubile, di repente le cauernose viscere disserra, se l'aspro petto di selce apre, e discuopre, se rouinosa senza ritegno precipita, dà che deriuase non che dà i rubati ardori, nel cupo suo Cuore, à lor dispetto catenati, e prigionieri? I turibondi Tifoni, le Nebbie informi, i gemiti delle Nubi, le fuentolate caligini, i fremiti di Borea, gli errori dei Fulmini, le sortite delle Burrasche, le scorrerie dei Folgori, le parlisie de i Monti, il bulicame delle Fontane, la varietà delle Mete rologiche impressioni, e gli aneliti del Mondo febbricitante, ebbero la lor'origine da i furori delle Fiamme foreftiere, le quali fuor del proprio albergo turbate, & inquiete, vengono altresì à mantenere i corpi Elementari trà loro discordi, e tumultuosi: sichè trà i Filosofanti d'
Plut. l. 1 de plac. phil. Athene fù chi fantasticò, e disse, che le calde essalationi sparse attorno commossero gli Elementi, e traportate all'alto, con il loro empito, costrinsero à muouersi co' perpetui giri gli Orbi, & i Pianeti. Sentite l'Homero Mantuano ciò che di Mongibello nella sua Palude cantò.
l. 3. AEn. *Interdùm atram prorumpit ab AEthere nubẽ,*
Turbine fumantem piceo, & candente fauillà

At-

Attollit globos flammarum, & Sidera lambit:
Interdùm scopulos, auulsaq; viscera Montis
Erigit eructans, liquefactaq; saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoq; exæstuat imo.

Di Fuoco è la naturalezza del nostro Dio, e chi Fuoco chiamollo, con somiglianza meno improportionata à noi l'espresse: così pensarono Democrito, & Anassagora, i quali Mente infocata l'appellarono, gli Stoici chiamandolo, Fiamma operatrice, e fabra di tutte le cose, Aura, e Spirito diuampante, che d'ogn'ntorno si muoue, in tutte le cose si tramuta, & ad ogni parte si riuolge. *Spiritus igneus est, vertens se in quælibet.* Furono poscia i detti de i saui d'Athene dal Cancelliere dell'Increata sauiezza autorizzati, il quale nei suoi volumi trascrisse *Deus noster ignis consumens est.* Egli è quel fuoco, il quale nel cuore del Padre eternamente acceso, con la viuezza del calore schiuse dal Niente il Mondo, e per tutti i corpi contenuti, loro mãtenitore largamente si sparse, desioso di alloggiarui'n pace, loro Creatore, e Cõseruatore, nõ altrimẽti che nel proprio luogo e nel pprio albergo. Mà ben presto dalle seditioni ciuili dell' Anime infedeli violentato si conobbe, e dalle malnaggità dei Peruersi sgratamente combattuto, e rigettato. Scorta poi la tranquillità sere-

Plut. l. 1. c. 6. de plac. Phil.

na

na dell'vtero Verginale, nel quale determinò Redētore dei Rubelli pētiti, ricouerar la perduta quiete, nella dilatione de i tempi quanto turbato egli aſpettò il momento dell'vmanarſi? Addoppiaronſi allhora del Verbo amante i diſturbi, imperoche ài tumulti, & alle ſcoſſe della Malitia rpugante à gli ardori della Carità diuina, gli Empiti delle amoroſe ſue brame aſpiranti al Sagrato Ventre di Maria s'aggiunſero.

Quindi è che nei combattimenti del diuino Deſio ritenuto prigione, e della ſupbia orgogliosa dei Mortali, alla preſenza del Verbo balenarono, e fulminarono le Nubi: *Ignis ante ipsũ exardeſcet, & in circuitu eius tẽpeſtas valida*: che la ſerenità dell'Aria dalla confuſione degli Euri ſeditioſi poſta ſotto ſopra impallidì: *Commouebitur à facie eius vniuerſa Terra*: che la bonaccia dell'Acque primiere, à i furori delle Stelle inuidioſe, non ancor ſottopoſte, mareggiò: *Amor Hominum ferebatur ſuper aquas, & agitabat aquas*: che le conſonanze de i Cieli Muſici ſi ſcõcertarono; che le confederationi dei riconciliati Elemẽti ſi ruppero; e ch'i ſilenzi delle Selue romite s'inquietarono: *Eccè ego commouebo Cælum, & Terram: Commouebuntur omnia ligna Siluarum à facie Domini, Quoniam venit; Quoniam*

Pſal. 49. 4.

Pſal. 95. 9.

Gen. 2. Chald.

nit venit. Mà finalmẽte dapoi che trèmila noue cẽto ottãtaquattro volte la fascia de i dodici segni fù trascorsa dal Sole, nel segno della Vergine, proprio suo Domicilio, il Sole di Giustitia fù riceuuto: e dopò cẽto nouanta quattro Olimpiadi alla meta de i feruorosi velocissimi Desij l'Atleta Olimpico arriuato, e dentro il purissimo Ventre, come nel concauo Lunare acquetatesi le fiamme, l'Immensità dell'eterno Amore riposò; *Et verbum caro factum est: Dominus tecum.* Non mi lascia fauellare in Aria lo Sposo, il quale nelle Sagre canzoni le viscere Beate della Spola con questo dire lodò: *Vmbilicus tuus crater Tornatilis.* Il Porporato negli Eremi di Betlemme dalla Hebraica Radice סהר *Sahar* חסר *Assahar.* deriuò, e fece germogliare l'additato cõcetto: *Vmbilicus tuus,* egli tradu- Cant. 7. 3.
ce, *Crater sphæricus qui habet figuram Lunarem.* Ventre felicissimo di Maria, sospirato luogo, & vltimo termine del Diuino ansoso e turbato Amore, tu fosti che nella purezza de i tuoi cristalli all'inquieto Desio del Verbo impatiente, e sospiroso, la quiete immantinente recasti. *Gratia plena Dominus tecum.*

Vna delle caggioni dell'inquiete del corpo graue, lontano dal suo luogo, e dal suo centro, come altre volte prouai, ho per indubbitato,

che

che sia la violenza, che dal medesimo luogo calamitato gli vien fatta, il quale cõ le funi della grauità, e con il pondo dell'inclinatione pertinacemente l'attrahe: imperciochè, come notai cõ l'Angelico, l'oggetto amato Fine dell'amante à se stesso il rapisce; & il piacere armato di lacci, ogni qualunq; brama à se medesimo ritira.

Trahit sua quemq; Voluptas.

Hor à punto nel centro, e nel luogo proprio de i corpi, maginate per voi le reti del natural loro Appetito, & i solazzeuoli lacciuoli, da i quali alla felicità esterna sono cõtinouamẽte forzati. Egli è pẽnuto il Sasso ch al pũto mezzano sẽ vola, sono alate le Fiamme, le quali con l'ingenita simpathia ver la sfera, termine della lor leggierezza subitamẽte sen poggiano: *Volitantes conspicit ignes. Alæ eius alæ ignis.* Mà per esprimere la forza inuincibile, che fà loro il luogo, aggiunte le catene all'Ali, le rappresẽterei più presto auuinte, & irretite. La Terra, come pẽsò Gilberto, all'Aria, à i Venti, à gli Vccelli, & à gli Animali con virtù non conosciuta, e con inuisibili catene fà violenza; *Ceu funibus quibusdam*, acciochè seco strettamente gli annodi. Nè da Gilberto distonò Filolao Filosofo, il quale giudicò, che'l moto dei graui per

Cant. 8. Heb.

l'attrat-

l'attrattione fatta dalle Braccia del luogo naturalmente fortisca. Dal Polo vltimo, e dalla Tramontana, Fiamma estrema, che nelle gelate parti viuamente diuampa, pendono le ferree Catene, che la Calamita non solo, mà tutti gli altri corpi Elementari à seguirlo, & à rimirarlo astringono: anzi fù d'opinione il nomato hor hora, che se'l Polo Boreale dal punto fisso si dislogasse, tutti gli altri corpi incontanente turbati, & inquieti, collegatisigli lo seguirebbono. Dal Sole dalla Luna, e dagli Astri amici piouono i lacci, co i quali alle Piante Tropiche, al Chrisantemo, al Lotho, & all'Anemone fan vio lẽza. Egli è inquieto il Metallo di Ermete, finchè cõ l'Oro, da cui egli è tirato, si'n corpori, e si fermi: come proua il Fallopio. E le pietre dette Fosforo, & Asteria, conforme al sentimento del Dottissimo Liceta nel suo Litheosforo, in guisa di Calamita la libertà de i raggi medesimi disciolti, e vaghi, fortemente attraggono, e dentro di loro à gloriosa seruitù incatenano.

Che vi dis'io? Che'l Verbo eterno nelle turbulenze del Mõdo discordãte dalla Raggione, fichè nell'vtero di Maria, letto de suoi riposi s'adagiasse, co'l differirsigli, l'asseguimẽto altresì e l'arriuo, dall'iquiete dell'ãsosa pietà fosse molestato? Hor giũgete al Desio le reti, le funi, & i lac

ci, con i quali ella ad abbassarlesi fatto Huomo lo costrinse, e comprenderete in parte la brama che non potè star ferma, e l'agitatione Amorosa, che allo incarnarsi sempre mai lo sospinse: e s'egli lungi dal proprio luogo, da cui con tanta forza era violentato, visse sollecito, e desioso. Osseruaste in cortesia le catene, & i viluppi, che per attrarlo, e per irretirlo nella Vergine Madre si ordirono? Fù tessuto à rete il crine che din torno dagli occhi arcieri gratiosamente pendeua *Pulchri sũt oculi tui* יפות עיניך *let ſammathech: In*
Cant. 4 *trà retiacula tua.* Furono pani, e lacciuoli gli sguardi della Contemplatione, che per cattiuarlo, e per abbassarlo lo'nuescarono. *Traxisti me in vno oculorum tuorum.* Da i vincigli
Cant. 4. Heb. delle chiome furono assiepate le Guance della
Cant. 4. Verecondia: *Sicut fragmen Mali Punici intrà retia tua.* La costante Generosità nel collo torreggiante i suoi lacciuoli distese: *Collum tuum*
Cant. 1. *sicut monilia:* Cant. 4. Heb. צוארך כמגדל *benghanach: in ligamento Colli tui vulnerasti me.* L'inferuorata Oratione nelle vermiglie labra i porporeggianti nastri compose: *Sicut vitta coccinea labia tua.* I drappi e gli ornamenti del ricchissimo ammanto, à lacci ad
Cant. 4. inuogli, & à catene furono contesti, e lauorati.
Cant. 7. Schol. *Ornatus tuus:* ὁ πέπλος περιδεδεμένος εἰκόνμασι *Ornatus tuus sicut Purpura circumligata inuolucris. Rex*

li-

ligatus in canalibus. Hor che marauiglia fia, se da tante corde, e da tãti lacci alla sua sfera il Verbo di Dio solamente costretto, nella dimoranza dell'vmanarsi, viuesse amorosamente turbato, & inquieto. E s'egli incarnato già, nel seno di Maria sospirato suo centro, si ritrouasse preso, e fortemente auuinto? *Dilectus meus sicut fasciculus Myrrhæ inter amores meos pernoctabit.* Cant. 1. Sym. Heb. *Sicut ligamentum Myrrhæ inter amores meos*. Anzi che i Gigli della candidissima purità, e le Rose della Carità fiammeggiante, formarono la somiglianza d'vn Argine horito, e di vn ben fornito Bastione nell'Vtero felicissimo, centro degli eterni contenti, acciochè iui ristretto l'Vmanato Signore da ogni contrario disturbo fosse difeso, e custodito. *Venter tuus circumuallatus, obsitus, circumdatus Liliis, & Rosis*. Cant. 7. Heb.

Egli è certo che'l vero Dio, prima Caggione dell'essere, sia quel Motore immobile, che de i momenti precipitosi và regolando le redine, e sia il Polo, l'Asse, & il Quadro, sopra di cui tutte le cose stabilmente s'appoggiano. Egli è, come pensò Apuleio, il prouido Nocchiere che stãdosi ben fermo, al volò delle vele le leggi inalterabili prescriue. Egli è delle rapide ruote, che'l Carro della corruttione al non ente tra-

portano l'immutabile Auriga; dell'Hore che carolando croll ano, il Moderator costante; delle note Musiche dell'vniuerso Harmonico, il Canto fermo, degli squadroni mancheuoli, ch' alla volta del Niente tutta via marciano il sempiterno Conduttore. Nulladimeno, io lessi, che alcuni Saui della Grecia il nome degl'Iddij dal mouimēto, e dal decorso deriuarono Θεοὺς ἀπὸ τοῦ θεῖν ἀπὸ τοῦ currere *Deos currentes* ἀπὸ τοῦ θεῖν ἀπὸ τοῦ currere. La scuola dei Filosofi che passeggiauano, diuisò la Diuinità in tante Sfere che perpetuamente s'aggirano: & il Principe dell' Areopago seguace de i Platonici l'appello Αὐτοκίνητον *Sui ipsius motricem*; non per altro, à mio giuditio, che per additare il processi della Bonta communicabile, che sempre s'agita, e si muoue: & io delle medesime Perifrasi m'auuaglio per ispiegarui le brame dell'Inquieto Amore della saluezza degli Huomini, ch'all'vtero della Vergine destinata maggione per asseguirla mai sēpre aspirarono. E se al Poeta Tragico curioso di saper la caggione che mosse l'Abitator del Ciel quadrato, & immobile, ad essere intento, e sollecito à riuoltare gli Orbi:

Seneca. *Tu signifer rector Olympi*
Cur tibi tanta est cura, perennes,
Agitare vias Aetheris alti?

Io ve la dirò, e vi torrò d'impaccio; imperciò, chè dopò le rouine del Genere vmano putrefatto già nell'infettione del Capo, egli malcontento con le Creature conuersando, solo all'vtero Beatissimo della Vergine, à prender riposo ardentemente anelaua, che perciò egli medesimo volle raggirar le Sfere per misurare i tempi, e per sollecitare il Termine dei suoi contenti.

Se l'Amor Diuino à somiglianza dell'Ape così detta *Quia sine pede,*
Tutt'ali senza piedi, e sempre in moto,
sopra il letto fiorito delle viscere Materne, delle quali si disse, *Lectulus noster floridus*, inaspettatamente si ferma, di che vi marauigliate? Nō legeste appresso Eliostrato, che sopra i fiori purissimi, & odorosi l'alato Fanciullo siede, & alberga? *Vbi locus floridus est, ibi sedet, ibi manet Amor?*

Se la Maestà del Campione errante, il quale portato da i Destrieri del Vento, *Ponens nubē ascensum suum, equitans super nubes*, debellatore della maluaggità intorno all'vniuerso velocemēte discorre, in somigliāza d'Huomo sopra d'vn Throno di Ambra, e di Zaffiro vedesi assiso & arrestato: di che v'abbagliate? nō vdiste mai che l'Ambra, & il Zaffiro, simboli dell'vtero sagrosanto, e risplendēte di Maria, nel quale figurossi

Pſal. 18.

Cant. 1.

In Epiſt.

Ezech. 1.

con i colori dell'Huomo lo' nuisibile, siano di virtù attrattiua, e ladra: onde *Raptor*; que sto fù detto da Greci, per denotar la forza con che trasse l'Altissimo: *Quasi adspectus lapidis Sapphiri similitudo Throni, & super similitudinem Throni adspectus quasi Hominis, & vidi quasi speciem Electri.*

Se'l Gigante dell'Empireo, il quale nell'impenetrabile altezza, oue alloggiaua, infaticabile sen giua, e d'ogni 'ntorno trascorreua, senza punto discadere dall' altezza del suo camino: *A summo Cælo egressio eius, & occursus eius usque ad summum eius*; à vista dell'occhio mortale inchinatosi, e nel Cielo Solare della Madre abbondante di lumi, l'ombroso alloggiamento, doue acquetar si potesse, fabricosi, *In sole posuit tabernaculum suum*, di che vi turbate? Non vi souuiene l'opinione del Fallopio, il quale scrisse, che'l Sole visibile sia di tutte le Stelle, e di tutti i cieli il Centro, e la Calamita, ch'à se stessa benche superiori siano, à forza del suo raggio gli attrahe?

Psal. 18.

Se'l vero Salomone apportatore della Pace, il quale su'l grembo alla Felicità imperturbabile *Ab æterno* giacea, da i tumulti delle guerre intestine, e dal desiderio di farsi Huomo risuegliato à gli affanni, per lo spatio di tanti secoli,

nel

nel formontar l'arduaScala eretta dalle purpu-reeBrame affaticossi, *Palatium fecit sibi & ascen sum eius purpureum*; non istupidite; Egli tra-uagliò molto ad arriuare al Letto amoroso del Ventre purissimo, nel quale per sottrarsi à i ru mori delle Creature, e per disbramar il desiderio ch'auea della saluezza vmana, riposar douea. *Medium eius, lectum eius, Charitate constratum.*

Se la feconda Colomba della Bontà del Fi-glio di Dio, nelle miserie dell'Huomo naufra-gante, fatta lagrimeuole, e piagnente vagando intorno à sentir le grida degli agonizzan-ti, dal furor dell'onde implacabili assordite, se ne tornò tantosto ad imprigionarsi; vi dirò il per chè: ella non potè trouar quiete altroue, che nell'Arca della Madre, nella quale la reparati one dell'Vniuerso estinto si conteneua.

Se lo Spirito Diuino, mai sempre mobile & er rante, chè nelle cõmotioni dell'Aria, dalle qua lità contrarie combattuta, mai sempre turbato si riscuote, e sibila, mentre per ogni parte fà le sue scorrerie, di repente poi alla presenza del-la Tramontana risiede, si ferma, e si compone. non vi s'ingombri per ignoranza la fronte; non vi rammentate ciò che poco fà vi 'nsegnai con Gilberto, che nel Polo Aquilonare vi sia pur anche la Calamita degli Euri, e de i Venti, ch'à

se.

Zac.6.8. se stessa gli traporta? vdite Zaccaria: *Requieſcere fecerunt Spiritum meum in terrà Aquilonis* E quell'altro *Super quem requieſcet Spiritus meus? Super humilem Mariam*.

Il nome di Centro, non per altro fù dagli Antichi proferito, che per ſignificarci lo ſtimolo e'l pungetto, che con l'acume ſottiliſſimo tra figge: come ſi legge appò Ariſtofane: *Da mihi centrum*: auantaggiato poſcia nelle conſiderationi Filoſofiche ad eſprimere il punto immobile del corpo Sferico, intorno à cui, e ſopra di cui, la di lui circonferenza ſi raggira, e ſi ſoſtiene. Forſe perchè egli è dei mobili, che nel rauuolgerſi non mai ſi ſtancano, il perpetuo ſtimolo. Si chè negar non mi ſi può, che per raggione di queſto punto, che Centro appellano, auuenga che ſucceſſiuamente ſi muoua, n'acquiſti la ſua quiete nel medeſimo ruotarſi l'Cielo, di cui ſi diſſe: *In motu immotum*. Hor io da miei più dotti appreſi, che della ſfera Solare nõ ſia vno ſolamente il Centro, à tutti gli Orbi comune, & vgualmente diſtante, in riguardo di cui cõcentrici dir ſi poſſano; imperciochè oltre à queſto vn'altro lungo al primo n'ottenne: come trà i molti ſottilmente oſſeruò il dottiſſimo Reinoldo, e regiſtrò poi nell'auree note ch'egli fà alle Theorie del Purbachio. Sono

molti

molti i circoli, i quali nella grossezza, e nella figura si dissaguagliano, ch'vn sol orbe del Sole vnitamente cõpongono. Il primo centro adunque sostegno di tutto l'Vniuerso, è q̃llo sopra di cui del supremo Mobile il giro regolatamẽte simisura, & al giorno Naturale gl'inalterabili confini s'assegnarono: e sopra di cui tutto l'orbe del Sole poco fà descritto, nello spatio di hore vitiquattro dall'Orto all'Occaso è trasferito. L'altro Cẽtro è proprio della Sferetta, che ne i suoi cristalli 'l corpo della Stella tiene ingioiellato, rispettiuamente à cui gli altri cerchi eccentrici s'appellano: pochè i poli, e l'asse differẽti e distãti daq̃lli del Mondo descriue; dõde auuiene che intorno àquesto, verso le case del Zodiaco incaminandosi 'l Pianeta, vario à noi comparisca hora dilũgatosi maestoso dalle sublimi altezze dell'Apogeo ci saetta, e poi auuicinatosi dapresso familiare, & affabile à gli occhi nostri nel Perigeo s'espone.

Nello stesso modo discorro, per ageuolarmi il conoscimento delle varie apparenze del Verbo Eterno, il quale dà che fù mai sempre Dio immutabile, & inalterabile con l'vniformità dei suoi mouimenti felicissimi si ruotò, da noi mortali Altissimo, e parimente lõtano; nè altro Centro egli riconobbe che 'l seno del Padre, da cui

Beato in se medesimo eternamẽte pcede, come co'più dotti nel capo primo de i suoi libri raggiona il Celio. Mà inoltre, bẽ l'osseruo, egli co'l pprio inclinamẽto vn'altra sfera peculiarmente circoscrisse, e col moto particolare dell'amoroso Desio intorno all'altro suo Centro nell'vtero di Maria felicitossi, donde poscia il veggio abbassato à noi, e già fatt' Huomo: *Descendit de Cœlis Verbum caro factum est. Dominus tecum.* Di questo secondo parlò Dauidde, *Deus in medio eius non commouebitur.* cioè: *Motu desiderij circumlatus in Medio vteri eius non commouebitur.* Et è lo stesso che dire, *In motu immotus.* Dell'vno, e dell'altro ragionò il P. Riccardo da S. Vittore: *Ipsum cor Virginis exeuntem de Corde Paterno suscepit vnigenitum, qui de sinu Patris egrediens, in sinum Matris se recepit.* Lib. 2. p. 2.

Le false Deità degli Antichi, de i quali tanto fauoleggiarono i Poeti, dopò le discordie ciuili, come sognò il Capella, nei palaggi dell'Etra à diportarsi, e prẽder respiro trà le melodie degli Astri musici si ritirarono. Il Figlio della nostra Cerere paesana dopò auer vagato coi suoi Draghi p'la Sicilia, fertile allhora viè più di Mostri che di biade, alle grotte di Etna, nelle quali la mortalità s'affinaua, facea ritorno. Il Nume della Sapienza faticata dall'armi, e dalle guerre al-

all'amato Viuo ricorreua.

Mirata est Oleas sæpè Minerua suas

Il Diuo risplendente la sua Regia, fastidito di più battagliare, quaggiù fabricossi, e l'Altissimo trà tutti, rinontiate l'ampie Prouincie del Cielo, dentro le profondità sotterra la sua Maestà nascose. Se chiederete alla Poesia le caggioni, perchè il Luminare del giorno in cotanto ruotarsi s'affatichi? vi risponderà, solo per trouare nel Mar trà le due colonne, oue s'mpriggiona l'Oceano, alloggiamento: come cantai di Abila,

Ouid. l. 2.

Celius.

Hospitijs excepta tuis Phœbeia lampas
Ad tua quadriuges pabula flectit equos.

Mà lasciamo di vaneggiare, e d'Hiperboleggiare coi Poeti. Vi dimenticaste, che i Pianeti tutti dalle violenze della prima Sfera gouernatrice delle altre, traportati, souente alle case nimiche ò forestiere da quāti sfortunati successi rimasero abbattuti? e pure tutti gli cuēti siniſtri tolerarono, non per altro, chè per arriuare alle proprie maggioni, & iui riprendere gli smarriti spiriti, e'l vigore. Saturno dopò le lunghe, e moleste riuolutioni, à i segni d'Aquario, e del Capro aspirò, Gioue al Saggittario, & à i Pesci; Marte all'Ariete, & allo Scorpione; Venere al Toro, & alla Libra; Mercurio alla Vergine, &

à i Gemelli; il Sole al Leone, e la Luna al Cancro.

Abbassiamoci à Terra, & à i suoi Abitanti. Egli è certo che gli Animali, e gli Vccelli stracchi dal volo, e dalla preda, ebbero vn luogo oue addormentate le piume, e deposto il furore si rintanarono: L'Aquila ne i Couili del Monte, la Cataratta nelle concauità de gli scogli frettolose sen volano, le Apodi benchè sempre in moto, al Nido, le Api al Fiale sen vanno: le Colombe, e le Rondini, ancorchè seluaggie à i tetti ritornano; l'Alicorno le cauerne più mõde, il Leone l'ombre delle Selue, non mai abbandonano. Non voglio tediarui coll'annouerar le delitie degli Huomini, e gli agi loro dopò gli affannosi essercitij, e le graui occupationi, per le quali ebbero lungo tempo l'animo turbato: Dirouui solo le strauaganze del famoso Signore dei Persi, e di Pazzieno Crispo due volte console d'vn Mondo in Roma, i quali per alleuiare gl'animi dalle Molestie del gouerno, fuor di modo oppressi, acciochè i buoni concetti loro nõ abortissero, sotto l'õbre di vn Platano, e di vn Celso l'affannose noie deposero.

Hor à punto il Verbo, egli è quel pietosissimo Nume sul Carro della Saluezza da i Caualli della Carità generosa portato al Mondo; egli

è il

è il Capitano insuperabile, chè con tutte le forze della Maestà patiente, alla conquista degli vmani cuori si riuolse; egli é l'Astro per emẽdar gli Errori delle Anime nostre fatto errante. Egli è Aquila p la sublime Intelligẽza, Catarata per l'operare non interrotto, Apode per l'essere immateriale, Rondine per la libertà non mai soggetta, Alicorno per la singolar fortezza, e Leone pla Generosità vigilante: il quale fa stidito delle riuolture dell'Huomo Animale cõtro alla Raggione, e delle Scisme inaccomodabili oprate, e fomẽtate dal Luogotenẽte della Superbia, lungo tẽpo tolerò le trauersie dell'Inuidia, gli auuenimẽti sinistri della scelerata Ambitione, le violẽze della Temerità cõsigliera, i tradimẽti della Perfidia Idolatra, le stratageme della Falsità concorrente, le machine della Fraude astuta, l'inuettiue della Calunnia stuzzicata, le immondezze della sordida lasciuia, & i disordini dell'vniuerso fregolato, purchè stracco già dopò le riuolutioni degli Eterni giri: *In circulos suos reuertitur*: dopò i lungi camini *Ab itineribus æternitatis*: dopò l'arduo volo *Super pennas ventorum*; all'vtero della Madre Vergine, estremo termine delle sue felicità, e della sospirata quiete vn giorno peruenisse; e fosse dentro le sacre viscere di quella finalmente riceuuto: come

me nel suo proprio Domicilio, nell'Asilo dell' Amor perseguito nel Couile del Desio affanno so, nell'Antro della Maestà Romita, e nel Cen tro della Diuinità prigioniera. *Verbum caro fa ctum est. Dominus tecum. Dominus tecum.*

Eraui vn Ceruo partorito, come credo, al rimbombar dell' Aria tonante, dalla timida Madre lasciato in abbandono, e solo commen dato all'Eremo, & à i Boschi, il quale lungi dal commertio vmano, e da i rumori delle Piazze dalla solitudine educato, di natura errante, e fu gitiuo, da poggio à poggio, da fratta à fratta, e da selua à selua leggiermente vagaua: assue fatto à solo veder campi, e verdure, ogni altra Fantasima, che si gli opponeua fieramente ab borriua. Per ogni strano calpestio, che sentisse metteuasi tantosto in fuga, con sì fatta velocità, che lo strale dei Cacciatori pareggiata non l' arebbe. Il fischio che prima tanto gli sembraua dilettoso, per la sospettione conceputa degli 'nganni, gli seruì di segno per inuolarsi, e di schi uare il colpo. La sagacità degli astuti perseguì tori delle Fere, nè con forze, nè con aguati fù potente à superarlo; nè gli fù sciolto addietro Leuriere, che giunger lo potesse, non che auan zare. Lasciò come traditrici l'ombre del Bosco, per iscampar dalle mani della frode; & assicu-

ra-

ratosi sù le cime dei Monti, al piede ardito degli assalitori minacciò precipitio. Auuēne vna volta, che ad vna Donzella ch'auea leggiadrissimo il sēbiāte, rubato alle cāpagne, fù dato in custodia, da cui fosse à forza di carezze, ed i buō gouerno reso dimestico, e pratticabile. Volea pure da principio sfuggire il Ceruo, mà da i dardi degli occhi ad vn baleno percosso, e dalle chiome inanellate catenato, à fronte alla nouua Cacciatrice rimase ad vn tratto, non sò se forzosa, ò se spontanea preda. Lieta la Vergine, che Siluia si nomaua, della Caccia della sua Venustà, pensò colle funi assicurarlasi; mà poscia conchiuse, che non vi fossero lacci più forti à strin gerla, & à custodirla, di quelli che furono basteuoli ad arrestarle il corso: onde con nuouo spettacolo di caccia non più vista, caminaua la vaga Giouinetta, portando dietro à se legato il vago, e ferito dalle saette d'Amore il già seluaggio: il quale consagrandole la libertà volontariamente schiaua, al far del giorno all'ombre compatriote trasferitosi, su'l tardi auido di quiete, e di riposo, e dalle lontane bellezze richiamato, dalle Selue à Siluia facea ritorno.

Assuetum imperijs Soror omni Siluia curà
Mollibus intexens ornabat cornua sertis, Virg. 7. Æn.
Pectebatq; ferum, puroq; in fonte lauabat:

Ille

Ille manum patiens, menſæq; aſſuetus herili,
Errabat Siluis, rurſusq; ad limina nota,
Ipſe domum ſerà quamuis ſe nocte ferebat.

Hor sì che vado penetrando la caggione, perchè la Spoſa ne i Cantici paragonò più d'vna volta lo Spoſo al Cauriolo, & al Ceruo: *Similis eſt dilectus meus Capreæ, Hinnuloque Ceruorum. Fuge dilecte mì aſſimilare Capreæ, Hinnuloque Ceruorum ſuper Montes Bethèl.* Egli fù ch'à guiſa di Ceruo errante, per ſottrarſi alle Mani della maluaggità, che follemente s'auanzò à ferir l'Altiſſimo, mai ſempre vago, e fugitiuo ſchiuò delle piazze ſacrileghe, le abbominationi orrende; e ſolo sù le cime del Sinai, di Sina, e di Moria, nei deſerti dell'Egitto, e della Soria, nelle ſolitudini di Mamre, nelle pianure trà i due Monti Sùr e Cadès, nella Meſopotamia, nelle campagne del Giordane, di Gerar, di Bethèl, di Edom, e della Paleſtina ſi fè vedere. Mà non sò come s'abbattè dirimpetto à Maria, nuoua cacciatrice d'Amore, & alla forza di sì nobil ſembiãte arreſtatoſigli'l piede, volõtariamente le reſtò ſoggetto. Vdite in chè forma ella ſe nè gloria: *Fuge fuge dilecte mì aſſimilare Capreæ Hinnuloq; Ceruorum: Veni veni dilecte mì: Dilectus meus mihi, & ego dilecto meo, & ad me reuerſio eius.* Allontanisi pure, dicea, dal Mondo

Cãt. 8. 14. 2. 9. 17.

Gen. 18. Gen. 20. Gen. 26. Gen. 31. Gen. 32.

Cãt. 7. 10. Heb.

do malfattore il mio Diletto, e da giogo à giogo agilmẽte trascorra; ciò nõ m'annoia, impcioche la di lui libertà, egia delle bellezze mie, pda cate nata; & egli è mestieri, chè nell'vtero mio sen tor ni l'errãte à riposare. L'ansoso Rè, che bãdeggiò dàgli occhi suoi il sonno, & il riposo dal corpo, par chè il luogo del riposo di Dio ritrouasse: *Si dedero sõnũ oculis meis, donec inueniã locũ Domino.* Seguì egli prima la traccia delle sue pedate erranti per le contrade di Efrata, per i laberinti delle Selue, per le aperte pianure delle boscherecce Regioni: *Audiuimus eum in Ephratà inuenimus eum in campis Siluæ:* Εὑρήκαμεν αὐτὸν ἐν ἀγροῖς *in regione Siluestri.* Mà subito poscia nell'alloggiamento del Ventre Verginale dimesticato il conobbe: *Introibimus in tabernaculum eius: Surge domine in requiem tuam.* Symach' Ps.103.54

Prima che i legislatori del genere vmano auessero preuaricato, & vscito dall'ordine del douere, tutto l'Vniuerso nella maniera che fù prodotto, era vn Tempio sagro alla Diuinità dei trè Personaggi Augusti: sichè per ogni parte le turbe Religiose viatrici, non meno che le gloriose, e comprenditrici, tolta via la colpa, sarebbono state vnitamẽte compartite. Luogo profano non si sarebbe designato al Mondo, se l'originale pestilenza de i Capi, e poscia la moltitudi-

ne delle sceleratezze commesse dai Posteri, nõ auesse per tutto la contaggione nudrita, e dilatata: come à punto il Mondo superiore dedicato alla Beatitudine, che non auerà mai fine, egli è tutto vn Tempio, nel quale l'immortal loda, dell'obietto Beante, dagli spiriti celesti sollennemente s'intona. Mà dalle schifezze del peccato contaminati con la Terra gli altri Elemẽti, non si trouò parte sicura (sormontate pure le sõmità dei Monti Armeni) che dalla infettione vniuersale si conseruasse lontana, & appartata, e che fosse degna di riceuere della Maestà familiare gli Oracoli Diuini; sichè fù necessario ch'ella medesima nella Palestina dalle Fondamenta con arte vmana vn Tempio si fabricasse. Dio buono per appurare, e pfantificare l'immõdezze del sito, delle mura, del pauimento, dei Portici, dell'Atrio, degli Altari, quante cerimonie inuentò la Mente eterna? Qual varietà di legna incorruttibili, di Pietre preggiatissime, di Metalli più fini adunò, per eclissare lo splendore dei marmi stimati oscurissimi, & impuri? nõ per altro che per serrare il passo, & i pori à gli aliti puzzolenti, e contaggiosi?

Tutte le bottege della Natura s'arricchirono per sõministrare nobile materia all'opera ordinata da vn Dio. A ql tẽpo furono più che

mai

mai p'inazi douitioſe di Oro e di Gemme l'In die, di Cedri Libano, di Cipreſſi Sionne, di Por pora il Mar roſſo, di Metalli l'Ethiopia, di Drap pi pretioſi Sidone, e tutte le Miniere, ancorche ricolme s'impouerirono, per ſtrariccchire con i theſori di tutto vn Mondo vn Tempio. E per chè? Per dar ſoprafaccia colorita alle negre, e ſordide tinture, & alle affumate cortine del Pec cato. Non diſſegnò mai cotal lauorio nei ſuoi ricami Pallade, nè capriccio mai vſci dalle Fan taſie de i Babiloni, imitatori delle tele teſſute da i Raggi; de i zendadi di Primavera, e de i uelluti delle ſponde de i ruſcelli, ſomigliante àquelli, ch'ordì la Sapienza diuina, per adornar le mura, e i tetti della ſua caſa, e le veſti dei Sacerdoti. Et à qual fine? Per confondere, e ricuo prire cõ l'ordinate figure, e con gli abbellimen ti i diſſordini, e le deformità delle coſe impure.

E'l ſagroſanto Gabinetto incommendato al Silentio contemplante, ad ogni piede immondo inacceſſibile, à i medeſimi Miniſtri Simolacri dell'oſſequioſa riuerenza, inuiolabile, e tremendo, detto *Sancta Sanctorum*, per aſſicurarlo dall'ombre, e dalle immõdezze della corruttione, cõ quãte Gẽme fù intonicato nõ già, mà in gioiellato? con quanti veli ſopracouerto? con quãti metalli commeſſi 'nſieme alle abbomina-

tioni delle Genti fatto ineſpugnabile? Compiuta hora mai l'opera per lo ſpatio di molti anni dall' Architetto ſourano diſpoſta, ſapreſte voi penetrare il fine, perchè fabricata l'aueſſe? Vdite. Dopò le rouine dell'Anime predeſtinate alla Gloria, e da poi chè per tutto il Mondo le forze della colpa ſi diſteſero, la Bontà diuina neceſſitoſa di ripoſo, ricercãdo qualche luogo, nel quale poteſſe ricouerar la quiete, ch'in tutto l'vniuerſo indarno per tanti ſecoli mendicata auea, finalmẽte quel sãtiſſimo Tẽpio, letto di ripoſo appartato da i rumori de i trasgreſſori, e dal puzzore dell'altrui colpe, à ſuo talento, & à bell'agio ſingolarmente ereſſe. Vno dei ſo-
Pſ. 131. 8. praintendenti alla Fabrica n'eſpreſſe la già detta caggione: *Surge Domine in Requiem tuam. Hæc requies mea in ſeculum ſeculi: hic habitabo quoniam elegi eam.*

Il Tempio materiale, nol ſapete voi? fù dell' vtero di Maria proportionata figura, di Maria, io dico, cõla varietà delle Gratie immẽſe fin dal l'origine del viuer ſuo preſeruata puriſſima, ĩpenetrabile à i colpi della colpa, e lõtaniſſima dal turbine, e dal fetore di peccato Originale, Mortale, Veniale; sẽza ſtrepito di diſcordante pẽſiẽro dal Nume della Sapiẽza fabricato, accio chè ſtracco egli già, & ãareggiato nelle ſcõfitte

dei

de i Mortali; venutagli pur anche nausea del Mõdo sordido infetto, e puzzolẽte, à suoi cõmo di auesse pure vna Creatura Sagrosanta, opera illustre dell'Onnipotenza Architetta, dentro le di cui viscere accolto riposar potesse, & à i penitenti disingannati rendersi affabile, e familiare.

Straccossi nella creatione delle creature delle quali anteuide le trasgressioni, e le cadute l'infaticabile Pietà; la quale hà di Cera il cuore, e di Diamante, e di Macigno il piede: chè perciò bisognosa di Riposo, nel Terrestre Paradiso nel giorno settimo della trauagliosa settimana, imagine dell'Vtero di Maria si ritirò. *Requieuit die septimo.* Gen. 1.

Lasso, & attristato il pellegrino Isaccàr nelle infelici peregrinationi del Mondo turbolento, dall'Amenità del Giardino Verginale fortemente allettato & inuaghito, e dalle delitie della quiete, chè dentro à quello sarebbe per isperimentare, cambiò volentieri colla vanga di Giardiniere lo scettro di Signore: *Isaccar Vidit quietem quod esset bona, & terram quod esset amoena, & factus est vir Agricola.* Gen. 49. 14. Heb.

Il Verbo fù quel Leoncino portato dalla fortezza del suo potere à depredar per le Selue le Fere. *Catulus Leonis Iudà; ad prædam Ferarum fili mì ascendisti:* il quale indi à poco incuruata Gen. 49.9 Symachus

co'l

co'l farsi Huomo la Diuinità, su'l morbido letto del Ventre Verginale ritrouò quiete. *Requiescens accubuisti vt leo.* Κάμπτας κατέκλιθη *incuruatus cubauit.*

Aquila

Egli fù l'Eliseo delle nuoue Gratie, il quale stracco, & affannoso per il lungo camino sopra l'orgl ere dell'Vmanità apparechiatogli dalla Bella Sunamitide prese respiro, e sonno: *Faciamus ei Coenaculum paruum, & ponamus in eo lectulum. Et Eliseus veniens diuertit & requieuit ibi.*

4. Reg. 4. 11.

Egli al guerriero Dauidde, ch'ebbe le mani sbrattate co'l sangue nimico, diuietò la fabrica del Tempio, sagro à i suoi riposi; fastidito anch'egli delle battaglie, auuenga chè contro agli Empi: *Multum sanguinem effudisti, plurima bella bellasti, non poteris ædificare domum nomini meo:* E solo al Pacifico Figlio, & al sereniſſimo Rè successore, erede del Regno, e legatario de gli ozi, ergere l'albergo al Dio ansoso della pace fù concesso. *Filius qui nascetur erit vir quietissimus ipse ædificabit Domum nomini meo, in quà requieſceret Dominus & Scabellum pedū Dei.* Riposò nell'Vtero di Maria la Misericordia, alla quale, dall'ingrata empietà legate le mani, acciochè non mai più liberalmente perdonasse, ò concedesse, nelle viscere della Vergine le furono disciolte. Oue altresì eresse delle

1. Para'. 22. 9

1. par. 2. 2.

Gra-

Gratie il Trono, e dalle cui poppe fè scaturire il latte per diffonderlo à noi più presto, chè per ella succhiarlo. Riposo la Giustitia, la quale per sodisfare in qualche modo alle offese fatte dagli Homicciuoli ad vn Dio, dà chè fù peccato, contrastando Amore, con la promulgatione delle pene intimate à i primi Parenti, & al Primogenito del fallo loro, con la confusione delle lingue, con le disagiose pellegrinationi degli Ambitiosi, con le inondationi del l'Vniuerso, con la sterilità delle Regioni, con la Tirannide degli Egittij, con le piaghe de i Primogeniti, con le punture degl'Insetti, con l'infettione dei Fonti, con le piaghe de i Mistere denti, con il sommergimento degli Esserciti, con i veleni dei Serpenti, con il taglio dell'Armi, con l'eccidio delle Città, con gli ardori de i Deserti, co'l contaggio dell'Aria, con la cattiuità degl'Infedeli, con l'insolenze de i Barbari, con l'assedio, e con l'insidie de i Nimici, procurò mai sempre vendicarsi; mà indarno ella s'affaticò per bilanciar co'l peso delle pene la grauezza del fallo: infine nel sagrato Ventre trouò modo da soprapagar il douuto à Dio, di dar prouedimento alle piaghe dell'Huomo, di compensar gli oltraggi, e di dar rincontro di merito alle offese.

Nel

Nel seno di Maria riposò la Bontà abbattendosi à chi pienamente comunicar si potesse; l'Infinità amorosamente ristretta, & abbracciata; l'Eternità giunta al Termine delle brame eterne; l'Onnipotenza scontratasi con l'adeguato oggetto, e l'Amore, ch'ebbe modo da vestire la nudità di spoglie vmane. Riposò nella purità di Maria sua Nuora, emolatrice della Eterna Generatione il Padre; ne i feruori della Carità di Maria, sopra di cui stese della sua Virtù l'ombrella lo Spirito Sãto, e nell'Vtero di Maria entro in cui si fece Huomo, per amor dell'Huomo il Verbo.

Dopò sedici secoli precipitosamente trascorsi, dà che furono date le ali al Tempo di nuouo infantato, debilitata già la virtù del Mõdo, ãcor che Giouinetto, dall'attione del pestifero morbo straformato, e malcõdotto ad vna pallida immatura vecchiaia, della Parca fatale s'affilarono le forbice, che la infelice vita inaspettatamente gli recidessero. Era così trauolto, & affumicato l'aspetto dell'Anime contro al Dio loro, imperuestite, che della Luce Diuina lo'mprontamento, & il sugello della Gratia già cancellata più non si discerneua. Ne i trionfi del senso Animale, vedeuasi volontaria schiaua la Raggione, diuenuta da libera liberamente vassalla. Dalla mol-

moltitudine, anzi dall'vniuersalità de gli scelerati, e disaueduti; acciochè non errasse mendica la Bontà singolare di pochi, fuori del commertio vmano, fù tantosto trasferita, & appartata; con che al torrente del giusto sdegno il trauerso di qualche Huomo da bene, che potesse frangerlo, ò distorlo affatto si rimosse. *Repleta est omnis caro* חמס *chamàs: Violentia*: come riferì lo storico sagro. Fù cõ l'empito della Perfidia prouocatrice più volte replicato, fatta violenza alla vltrice spada, che si risuegliasse hora mai, et alla Pietà di Dio armata di Ardori, vn bastione di Gelo dall'ostinate voglie per ribadirle, e per debilitarle i colpi, gagliardamente si oppose. Era vn solo il grido degli Huomini concordemente distonanti, che l'ira del Cielo, assai pensoso, e lento nel deliberar le vendette importunaua. L'Innocenza dei Pargoletti, altre sì contaminata & impura, per difetto, & in pena degli scelerati Parenti, non fù di miglior conditione nella generalità delle sceleratezze. Il medesimo brando dalle due bande aguzzo, prima che ferisse meritevolmente i tumultuanti, trafisse di non creduta doglianza le viscere del buono Creatore, nello interno di cui l'Amore, che non può smorzarsi, con la Giustitia esse guitrice delle pene douute à i rei, lungo tempo

tolerati, non ſenza ramarico dell'vna, e dell'altra parte molto conteſero. Mà coſtretta infine, di far tregua, e di conciliarſi con lo Sdegno zelante, la combattuta Bontà, ceſſegl'il campo, & appartoſſi: il quale ſollecitato dal vaporoſo turbine, che dalla Terra infetta ſi leuaua per offuſcar la luce, conchiuſe, checo'l dilluuio di Acque detto Cataclifmo, le vampe delle vmane concupiſcenze s'eſtinguelſero, & in queſto modo con le medeſime lauato il Mondo, alla prima limpidezza ſi reſtituiſse. *Non rixabitur non tumultuabitur Spiritus meus in me propter Hominem.* così traduce le parole del Teſto il Rabbino Salamone, traſcritte nella volgata in altra forma: cioè: *Non permanebit Spiritus meus in Homine.*

Gen. 6.

Era già paſſato à ſtanzare nella ſua Libra il Sole giuſto miſurator dei giorni, che'l pondo trabboccante della Maluaggità degl'infani più ſoſtener non poteua; e la Luna nello ſteſſo luogo co'l Luminar maggiore collegata, andaua pian piano formādoſi 'n arco, minacciosa à i mortali dell'vltimo ſcempio. Ecco di repente s'annebbia l'Aria, veſtitaſi di lutto per celebrare, prima che moriſſe, l'eſſequie del Mondo. Le nuuole dattornò attrinceratesi, per impedire il ſocorſo dei raggi, con le inſolite caligini, chiama

te

te in aiuto, rinforzò gli squadroni, assoldati dalla ppetua Notte. Dall'Eoliche cauerne scatenati Aquilone, & Austro cogli altri Venti à dãno de i Viuenti, dato il segno co'l sibilo, congregarono bẽ tosto le Nubbi armate di Fulmini, e di Burrasche. Spriggionaronsi dalle sponde i Fiumi, dal lito il Mare, datogli congedo di superare i Monti, non chè di soprauãzar le spiagge. Precipitarono à gorghi, à fiumi, à torrenti, à Pelaghi, ad Oceani, dileguatesi 'n acqua l'Ire eterne; e dallo sdegno, che pur troppo feruea, accalorato il Cristallino dei Cieli, ad vn solo istãte si discioIse in Nembo. Correua trattanto per tutti i segni del Zodiaco il Sole francamente irritando, e stuzzicando le Stelle à rouinar senza compassione gli Elementi; diuietando delle benigne influenze il comertio; & à gli Astri temperati e felici compartẽdo l'armi degli sfortunati, e de i maligni. Lo Spirito Diuino ondeggiante anch'egli di vendetta, errante & inquieto, animaua coi fiati suoi, il furore degli Euri. Caddero con l'estremo naufragio degli Abitanti i superbi Palaggi, e le machine dell'Arte temeraria. Cessero all'orgoglio spumante le saldissime radici dell'Alpi, e dell'Appenino. Le altezze delle Torri abbarbicate, e degli Arbori torreggianti, le scoscese cime delle balze insu-

perabili, le tortuosità fallaci delle sotterranee Grotte, & i segreti nascondigli dell'astuta timidezza, degli abbattuti Animali, e degli sgomẽtati Huomini, à viua forza rapiti dall'onde, furono mal sicuro, e debile riparo. Si confusero insieme i corpi, tornati alla prima Origine; e tratti dall'empito dell'indomabil tempesta, si videro per ogni parte affõdare i Legni, e veleggiare gli Scogli. La cõtaggione delle publiche abbominationi i gioghi altissimi delle montagne Asiatiche, & Africane, col pestilential feto re imbrattati aueua, che perciò fù necessario, che gli sormontassero l'onde per appurargli.

Era horamai trascorso l'Anno, in chè le vite di più d'vn Secolo, e le fiamme impure di più Secoli si smorzarono; e nel gelo degli estinti Mortali refreddosi pur anche, dell'offeso Dio già stracco, & affannoso il vehementissimo ardore. Suonossi allhora à ritirata: si disfecero le Nuuole, s'acquetarono i Venti, dentro le Spiagge, e ne i Porti il Mare, nelle ripe i Fiumi, e sotto le concauità dei Monti, i Fonti si confinarono. L'Arca bituminata, dentro di cui il compendio dei Viuenti à saluamento si ridusse, di cui fù guida, e timoniere la prouida Bontà, raccomandata su'l sodo nell'Armenia, alla disabitata vedoua Terra, il Patriarca Noè coi Figli

ri-

risto ratori dell'vmana generatione, per riparar le vedouanze di quella furono restituiti. Saluta rono la nuoua luce gli sprigionati; e poscia sen za punto induggiare, eretto di rustiche pietre vn'Altare; e dalle selci, vmorose ancora, cauata vna scintilla, e con i bronchi delle Piante incadauerite, nudritala in fuoco, di mondi Animali, e di riserbati aromi, all'Adirato Nume il gratissimo fumo in Sagrificio dirizzarono. Al sentore della soauissima fragranza egli ben tosto accorse, prese respiro, e chetò l'animo tumultuante ancora: e riconciliatosi con la rubella sua Fattura, per mezzo dell'Olocausto del Giusto, l'eterna sua protettione, e l'antica Pace di nuouo le promise: *Odoratus est, Dominus odorem suauitatis.* ריח *Nichoach*: Si legge nel testo degli Ebrei: *Odorem Quietis*. Alla vista del sagro Altare in cui figurossi l'vtero della Vergine, adentro di cui vittima d'Amore douea per la rinouatione dell'Huomo sagrificarsi il Verbo; & all'odore gratissimo della Diuina vmanità, Olocausto di Carità indicibile, tantosto acquetossi, e si racconsolò il turbato Signore. In questo sentimento il Rabbino Racanati, in vece di tradurre: *Odoratus est dominus odorem Suauitatis, ò Quietis*, scrisse רוח *Nachath*: *Odorem descensus; Descensus. Descendit*

dit de Cælis: Dominus tecum. Con l'applicatione del pensiero alla futura Incarnatione, rasserenata, & incalmata restò l'ondeggiante Pietà.

Mà che dis'io? nõ ritrouò pace trà gli Huomini il Creator loro, se la rendicò pure negli Angioli? Destate Signori nella memoria vostra le turbolenze della Celeste Politia riuolta sossopra dalle ciuili discordie de gli Spirituali Cittadini. Vi souuengano quelle inreconciliabili nemistà, che con i disordini delle Tenebre, le ordinanze de i lumi sconcertarono: e le malnate zizanie, ne i fortunati Giardini dell'Empireo, chè dagli Agricultori dell'Inuidia furonoà lor danno seminate e poi raccolte, & abruciate. Allhora quando dopò il primo Atomo seguace del Niente, gli acciecati dalle loro bellezze pretesero *De Iustitia* l'Eternità del piacere. Quãdo l'Intelligenze purgate à forza del braccio che tutto può, cauate dal profondo del Nulla, credettero mentecatti, che fosse loro consanguinea la Diuinità, e che si douesse loro in tributo la Beatitudine. Quando Briareo e Pallante con la schiera temeraria de i Titani, ancorchè Parto eglino fossero del Cielo, degenerando dalla fedeltà natia, con cento mani, e tutte armate mossero guerra al vero lor Nume; onde dall'ira prouocata senza pietà fulminati,

nati,

nati, e precipitati, gli Aſpidi, le Vipere, & i Baſiliſchi, progenie viua del lor morire, dal ſangue loro immondo rabbioſamente animati, ſi propagarono. Quando Tifeo, Encelado, e Porfirione, con la Serpentina Turba de i Moſtruoſi Giganti, ſoprapoſti Monti à Monti, à debbellar l'Altiſſimo fin'alla ſerena Regione, ch'è Patria degl'Illuſtri, e della Pace ſolleuaronſi, & i fumanti affumicati penſieri della cieca Superbia arditamente ſcagliarono. Quando l'ingordo pretendente delle non meritate Glorie, ſforzandoſi di fermare il ſoglio à lato al Polo Aquilonare, co i violenti fiati di Borea fù dirupato e rigettato à Terra. Quando il Primogenito delle Menti non meno Altiere, che belle, preſſo i raggi del Sole, qual altro Lucifero nell'Alba de i glorioſi contenti procreato, dall'arrogante Deſio fù cambiato in Heſpero; e'l ribello alla Patria col piè faſtoſo auanzandoſi à calpeſtare gli Aſtri, à ſuo danno irreparabile prouò i dardi del celeſte Sagittario, e dell'Aquila vindicatrice le Vulcanie ſaette. Quando il Throno del Rè pacifico fù viſto ricinto di ſpade di elmi, e di corazze, e ſotto nimiche bandiere le turme Angeliche in vari ſquadroni ad vn momento compartite, & accampate, con gli eſſerciti della Luce, le legioni dell'ombre fieramente s'incontra-

ro-

rono; & ad vn ristretto luogo conuennero à gi ornata coloro, ài quali Sfera della loro potẽza fù circoscritto vn Mondo. Tumultuò, tonò, distonò allhora l'Empireo, al grido confuso degli or gogliosi. Al bisbiglio loro il concerto delle Musiche Sirene, si sturbò, & assordissi. Le concauità degl'inalterabili Bronzi più volte risuonarono, e l'Echo guerriera alle strida degli azzuffati più volte replicò all'Armi all'Armi.

Ma che? Lo schernitore delle superbe follie, non potendo più tolerare la ingrata presuntione degl'insani, sfodrato il brando, che per tutta vna Eternità erasi arrugginito al fianco, e con la destra fulminatrice vibrato il colpo fatato, all'impensata furono i contumaci dalle ampiezze de i Cieli discacciati, e dentro l'vltimo punto della Terra, ou' è dipresso il non più oltre dell'essere, restò catenato il maligno ardimento, che non curante del Nulla, da cui fù schiuso, tentò furare con le proprie forze l'immensità dell'essere.

Diuina Lesa Maestà dalle contumacie altrui violentata à gli oltraggi, dopò la sanguinosa stragge de i rubelli ribaldi affaticata e stracca; dopò la perdita di tanti corteggiani tediata, & afflitta che farai? Chi darà conorto alle brame ardenti della penosa felicità fatta-

mer-

cenaria di ripoſo? Ma nõsò qual dolce viſta do pò le narrate ſconfitte à racconſolarti ti ſi porge? Equal vaga apparenza à q̃lla delle infelici battaglie fù leguace? *Et ſignũ magnum apparuit in Cælo Mulier amicta Sole & in vtero habens clamabat vt pareret.* E poi: *Et factum eſt prælium magnum in Cælo: Vidi aliud ſignum, & ecce Draco pugnabat, & Angeli eius.* L'vtero della Madre, Accademici, con l'Armonia delle ſue Gratie dell'affannoſo Monarca raſſerenò la Mente. L'Vtero della Madre, portata colle ali de ſuoi penſieri alla quiete della ſolitudine, nelle ritiratezze ſue, del Verbo turbato racquetò le doglianze. L'Vtero della Madre dopò le rouine delle Primogenite Creature, dell'attoſſicato Dio, co'l Nettare della ſua purezza diſacerbò gli amari penſieri. La penna graue del P.S. Damiano non laſcia vaneggiar la mia; mentre ſcriſſe: *Fecit ſibi Deus reclinatorium aureum Mariam, in quà ſola ſe poſt tumultus Angelorum & Hominum reclinaret.*

Apoc. 12.

Dam. de Aſſũp. V.

Le preſenti Calamità d'Italia tumultuante, di Europa combatutta, e dell'Vniuerſo Chriſtiano diſcordante, e bellicoſo, mi fanno credere, chè ſia pur troppo inquieta nelle noſtre turbolenze l'amoroſa Bontà di quel pacifico Signore, che'n caparra dell'Amor ſuo, autenti-

cato col Sangue, ci lasciò la Pace. E chi potrà dubitare che le scosse degli Scismatici non lo abbiano squarciato di souerchio dolore il petto, non che le vesti? Che le disfide degli Ambitiosi costretto non l'abbiano à singolar certame? Che le ribellioni de i sudditi, mancheuoli di fede à i loro Reggi, il giogo soauissimo delle Gratie diuine dalle loro ceruici ancor nõ abbiano riscosso? Chi dubiterà, che nè i bollori degli odi' ntestini, e nella marea del sangue agitato dall'armi, non sia naufragante la Pietà? Che nel bisbiglio degli esserciti' ncontrati, non sia rimasta assordita la Clemenza? Che nei furori della sconsiderata Ingordiggia dei Principi, non sia stata struzzicata dèl Cielo la Vindicatrice Giustitia? Chi sà? chi sà? Se le Trombe guerriere, ch'ad vn tempo han dato il segno all' armi, per diuorar l'Innocenza, à gli armati per azzuffarsi, & alla Morte per disfamar la brama della sua Falce, hãno altresì chiamato in cãpo lo sdegno diuino à castigar l'Audacia? Chi sà? chi sà? Se la fame sagra, e l'auidezza dell'altrui, trauestita di zelo, e di Religione per strarricchirsi, e che nelle discordie publiche si confederò con la Crudeltà, con l'Eresia, e con l' Atheismo, hà pur anche ingelosità la Republica celeste, e fatta la da Trionfante militante? Chi sà? chi sà? Se

nel

nel Mare ondoso del sangue sparso dalla cupidiggia, sopra à cui vassene gloriosa la Tirannide, qualche lagrimoso fiume della Innocenza ingiustamente vessata, colla vehemenza dei doloroſi gemiti non corre ad isboccarui dentro per farla tempestare?

Non è forse inquietato il nostro Dio? Non è forse commossa la Celeste Militia, che stà sù le mosse per assalirci? Non fù egli esiliato nelle risolutioni della perfida Inghilterra? Non fù prouocato nelle riuolutioni delle Fiandre? Non gli fù conteso il Dominio nelle fattioni di Alemagna? Non gli fù negato l'omaggio, & il Tributo nelle riuolture delle Spagne? Nō gli fù rotto lo Scettro, e smembrato il Reame nelle lunghe intolerabili battaglie trà i Catholici? Non ebbe egli in casa sua propria la guerra? I propri corteggiani, i suoi Caualieri sagri alla pace, non si diuisero? non s'armarono? non s'accamparono? non vennero alle mani? non s'incrudelirono? non vccisero? non s'vccisero? Che farete, Signori, per acquetare i dolenti ramarichi del nostro Dio fortemente turbato? Non vi disaminate nò. Souuengaui in che maniera i Gētili, i Gētili stessi, portati dalla falsa credenza ad vn vero timore, credettero, chè i furori del Ciel caliginoso, e fulminante tranquil-

lar ſi poteſſero, quãdo cõ inſoliti ſegni minacciarono alla Republica Romana le rouine eſtreme. Sentite Maſſimo, e Liuio. *Ad placandas iras Lectiſternia fiebant, tribus ſtratis lectis Ioui, Vulcano, Mineruæ*. Eglino ſolo trè ſpiumacciati Letti à i trè Potentiſſimi Numi nel Tempio loro dedicato, riuerenti & oſſequioſi apparecchiauano: auendo per fermo, ch'adagiatiuiſi ſopra, tantoſto gli attriſtati, e furibondi, da ſdegnati, e fieri diueniſſero ad vn tratto pietoſi: e chè dal loro dolce ripoſo, altresì la quiete del Mondo trauagliato immantinente ſeguiſſe.

Max. l. 2. c. 1.
Liu. Dec. 1. l. 5. & l. 7
Idẽ Dec. 3. l. 1. & 2.
De Val. Pub.

Sù dũq; alla Vera Sagroſanta onnipotẽtiſſima Trinità, per le noſtre riſſe, nemiſtà, diſcordie, e battaglie raggioneuolmente cruccioſa; alla Bõtà diuina liberamẽte liberale del ſuo auere, pla noſtra ingratitudine cotãto riſentita; & alla ſourana Maeſtà, contro alle Maeſtà terrene giuſtamente adiroſa apparecchiate il Letto, vagamente acconcio dalla Bella Matrona Maria, figurata nei Prouerbi di Salomone: *Stragulatam veſtẽ fecit ſibi*. מרבדים *Mirbadim*: ſi legge nel Targùm dei Geroſolimitani ריפתרתא da The odotione: *Periſtromata quibus triclinia ſterni ſolent, lectos thoroſque fecit ſibi. Lectiſternium fecit ſibi*. Apoſtrofate col Padre Heſichio nel ſermone ch' egli fà delle lodi della Ver-

Pr. 31. 22.

gi-

gine Ἀνάστηθι κύριε εἰς τὴν κοίμησιν σου, σὺ καὶ ἡ κιβωτὸς τοῦ ἁγιάσματός σου. Ἀνάστηθι κύριε εἰς τὴν κατάπαυσίν σου, σὺ καὶ ἡ παρθένος καὶ κλίνη γενέσθαι καὶ κατοίκησις. *Surge Domine è sinu Paterno; tua, enim Requies est Virgo, & vetus tua Requies; quià tibi cubile efficietur, & habitatio.* Nel seno, io dico, della Vergine intercessora, con la rimembranza dei riposi antichi, chè nelle di lei viscere godette il Verbo, apparecchiategli'l letto, acciochè nella soauità del la sua quiete, à noi conceda la cotanto sospirata pace; e possa di nuouo auuerarsi, chè *Verbum Caro factum est; toto Orbe in Pace composito.*

Digitized by Google

LA FVGA
DELL' IMMENSO
E L'ESILIO DELL'INNOCENZA
confinata in Egitto.

DISCORSO
VIII.

L'AFFLITTA Maria, per mezzo del caro Conforte, dall'Angiolo Gabriele ammonito in sogno, auuta contezza dell'odio interno di Herode, barbaro ministro della Viperina Tirannide, niquitoso Giudice, anzi Carnefice, del proprio sangue; il quale contro alla disposition fatata dei Cieli, presagita dall'aspetto ineuitabile di vna Stella, del nato Messia, venuto al Mondo, per incoronar le miserie nostre, ingelosito

losito si fosse; senza induggio catenatosi con le braccia il pietoso bambino al Petto, portata su'l dosso di quel Giumento, chè nella grotta di Betlemme con l'alito riscaldato glie l'auea, non con altra compagnia, che del canuto Custode, nè con altra guida, chè di se stessa, e del fugitiuo suo parto, chiesto il buon comiato al Presepio, & alle Selci, cortesi albergatrici, alla volta di Egitto di Notte tempo partissi. Non ebbe fiato prima d'auuiarsi, spinta con gran furia dal Timore, che i Masnadieri non soprastassero; nè tanto agio le fù concesso, che potesse alla sfuggita, dar latte, e vezzeggiare il figlio esiliato, chè Bamboletto ancora, gli affanni del la Madre internamente sentiua, e co'soli vagiti amaramente esprimeua. Mà dapoichè dalle vie battute alquanto allontanata si vide, accomandatasi alle Orridezze del Deserto, sotto l'ombra di vna Palma, figurante le altrui glorie, l'alleuatrice della Grandezza miserabile assisa: presentate al piangente le candide mamelle, soauemente con la mano careggiandolo, mẽtre il Vecchiarello Custode, pochi Datteri, donatiuo dèll'Eremo per sostentamento della disagiata Sposa ricoglieua, cogli occhi fissi à gli occhi succhiusi del Suggente, così parlò.

Iustinus Martyr in Dial. Tryphon.

Figlio Dio, & è pur vero, chè questo romito,

Digitized by Google

to, alpestre luogo albergo infido delle Fere nō solo, mà della Fierezza medesima ; della spelonca di Betlemme, duro sì mà gradito ospitio sia successore? Ch'io tua fortunata Madre, da Nazzarette di Galilea, in ver le contrade di Gerosolima, vbidiente à gli editti di Cesare m'incaminassi, e chè le molestie del Verno, la penuria dei tempi, gl'incommodi della Staggione, il dispreggio degli stranieri, l'immondezze della Stalla, e la seuerità del Ciclo rigido, in soccorso de miei bisogni costantemente incontrassi, non me nè doglio, nè meno le Stelle, chè me co si cōdoleuano accuso. Dētro queste viscere, tua mercè, di tante Gratie adorne, mentre chè ti portai, non ebbi di che querelarmi ; mà chè hora entro nella cauerna d'vn Monte poco sicuro, per queste scortesi arene, p questi duri sētieri, esposto alle attioni indiscrete dell'Aria stemperata, mal grado la tua Bontà, fugitiuo ti veggia, malageuolmente può tolerarlo la tenerezza dell'Affetto, auuenga chè lo comandi la Necessità, e l' esseguisca l'intrepidezza dell'Animo.

Ahi quanto à te fù graue, Figlio, la violenza del Tiranno ; assai più chè à me fù noioso il precetto del Monarca. Egli è maggiore il tuo disagio per la sola sospettione d' vn Principe,

del mio accaggionato dal capriccio d'vn'Augusto; Queste sono le auuenture che taugurò la Stella, Oroscopo dei tuoi mali, non per altro accesa, chè per condurre gli Arabi tributarij alle tue fasce, e per bandire te Pargoletto affasciato dalla Patria, e dal Regno? S'allumò forse, perchè fosse scorta dei Magi al glorioso Ostello, e poi per abbandonarti alle infelicità di queste arene subito s'estinse? Chè ti giouarono gli ossequi dei Reggi esteri, se t'aueuano ad insidiare, e discacciare i tuoi? Dura mà santa legge di Amore ti costrinse misero à visitar queste dirupi, quali vn tempo visitò la tua Maestà possente. Aparagone di queste erme cāpagne, il rustico tugurio, cuna infelice dei tuoi Natali, e la Mangiatoia, mio Letto Geniale, mi sarebbe piaceuole, e graditissima. Quiui almeno auesti p origliere il Fieno, qui solo trouasti per guanciale i ruuidi sassi. Quiui i negletti Animali, nostri familiari ti compassionarono, quì le pedate di Tigri, e le caue fatte dai Serpenti solo discerno; e volontieri le seguo, per trouare scampo dalla crudeltà di Herode, più di quelle velenoso, e viè più inumano.

Lumi celesti sè con l'improuiso lampeggiare sollenneggiaste l'hora del mio Parto, perchè hora addolorata viandante, co'l tenero Bambino

no al petto, seguita solo dagli affanni, e da i disastri m'abbandonaste? Lo stridere degli orrè di Dragoni, gli vrli, & i fibili spauentosi, ch'io sento sono forse in contracambio degli armoniosi vostri concenti o Musici sourani? Forse perchè dubbioso non ti sforzassi armato di fiaccole à seguirmi, in sogno al mio Sposo il mesto annuntio recasti o Gabriele? Mà come fià possibile, chè trascuri il tuo Signore, chè ti dà vita, e non lo siegui? e se lo siegui perchè di questo suolo infausto, e di quest'Aria funesta gli orrori non disgombri?

Con questa paga il Popolo eletto Redento dalla Tirānide rese mercè all'Amor tuo Figlio dispggiato? Tu p qstevie medesime, p oue traccia non miro, malgrado la malignità dei suoi nimici, à forza della tua Mano spriggionato, pasciuto di Manna, alle scaturiggini di Mele, e di Latte il cōducesti, egli'n vece dalla Palestina t'hà bandito, e tramandato via per questi Balzi errante, senza viatico, e senza scorta, mendico e malsicuro: & in ver l'Egitto ti confina à satollarti di fiele, e di veleno. Potessi almeno con quel latte, chè dà queste poppe, riuoli dell'ardente mio cuore, scorre, gli amari licori, co'quali l'ostinata ingratitudine t'abbeuera, contemperare, e l'amareggiato palato raddolcire: in questo

modo le forghe di Mele e di Latte, inuolate alla Peleſtina, teco in queſte dirupi, e nell'Egitto prouide nudrici prontamente aueresſi.

Così adunque corriſponde lo ſgrato infedele? Con la fuga del Primogenito mio all'Egitto, la morte de i Primogeniti dell'Egitto? e le piaghe mortali fatte à gli Egittij, che 'l tirranneggiarono, con l'acerbe percoſſe al mio, & al tuo petto reſtituiſce? Nè ſatollo ancora dei diſagi, con chè ti paſce, ben preſaga nè ſono miſera madre, nel ſangue tuo proprio veggendoti ſommerſo, ti rēderà gratie del glorioſo naufragio di Faraone annegato dentro il Mar roſſo.

Sono forſe trauolti delle Terre i confini? Sono mutate dei Cieli le Sedie? delle Regioni il ſito? Regnano forſe nella Paleſtina i Faraoni, mentre il Dio d'Iſraelle ver l'Egitto s'inuia? Padre del mio Figlio, tu che puoi ad vn ſol cenno abbaſſar le corone, & annihilare gli Scettri, come ſopporti, chè l'Vnigenito tuo, per iſcanſare i furori d'vn Barbaro fugitiuo, inciampi nelle moleſtie della Staggione ſeuera? E tu Sagro Amore, chè con l'orezza della tua protettione fatta Madre m'adombraſti, perchè hora per agio dell'affannoſa, le brune cortine di queſta Notte non riſchiari?

Troppo fù preſto à trafiggerti il Dolore Figlio

glio pietoso, nato con esso teco ad vn parto, per esserti fin' alla Morte indiuiso seguace. Troppo frettolose furono ad assalirti l'insolenzie della Temerità, chè non atto pur anche à proferire, ti costrinse à sentir le caggioni del dolore. Non perdonò alle dilicatezze delle Membra, chè regger non si possono, la vehemenza delle angosce, che incuruerebbono i Gigãti; e la puersità delle Afflittioni basteuole ad abbattere la solidezza de i brõzi, applica tutto lo sforzo, per diroccare la tenerezza d'vn compassioneuole Bambino.

Nel Prosepio ti fù inuidiata dal Palagio la Felicità, che stimò in suo scorno, competitrice la Stalla: e le purpuree fasce, ch'autorizzarono la Tirannide del Barbaro, da queste logore fasce, che le braccia ancor molli t'auuolgono, temono insidie, & aguati. Può forse spaurirsi l'ambitione d'vn vecchio Tiranno, dall'Humiltà d'vn nato di pochi giorni? Folle cecità: egli nõ conobbe nella fralezza dell'età canuta, l'imminente crollo del Diadema tarlato dal Tempo; perciò credendo auere in suo dominio per ancor dominare, vn Secolo, venne à dubitare le sue rouine dal Parto di vn mese.

Sperò il simulato ingannare i Reggi stranieri, e coi Reggi gli Astri, & auergli spie della cru-

crudeltà vigilante. O p eruersa Sciocchezza. Vide egli la forza delle Stelle, che dà Paesi lõtani tirarono i potentati di Oriente ad adorarti, e credette con l'arte della Raggione di stato mobile, & inquieta, poter distornare gli Auspicij immutabili del Cielo; & auere per istromenti della sua fierezza, i ministri delle tue Glorie.

C' Herode Carnefice della Pietà, ladro del Giudaico Scettro rubato à gli Eredi, sgomentato dalle Marauiglie auuenute, portato da manifesti indizi ad occulto pensiere t'abbia in odio, e ti persiegua, egli è tolerabile. Mà che Gerosolima contro à te sua Pace si sia turbata, e per seguire l'insolenze della Corte, perseguiti l'innocenza nelle Capanne; è poco curante dell'orgoglio del Principe Straniere, dispreggi orgogliosa la modestia del Rè naturale; tu solo puoi soffrire, che sei nato al Mondo per affliggerti, e per penare.

Ahi quanto le vigilie i patimenti, e gl'incõmodi di te, chè replicato ti porto nell' Anima, come affasciato su'l grembo, dei miei propri sono più graui. Non seppe in altra maniera farmi Martire l'Onnipotenza del dolore, che co'l farmi Madre d'vn Dio dalla prima Infantia addolorato. Dai momenti dell'Età cominciata ap

pe-

pena, l'infinità delle mie pene cominciò subito à misurarsi. E ben conosco nella fuga lagrimeuole d'vn misero Figlio, il più tenero, il più leggiadro, ch'abbia giamai formato Natura, quanto l'atrocità del dolore vada abbarbicandosi, per eternarsi.

Non si termina à questo punto il tormento mio sēza Termine. Piacesse pure all'Amor tuo, che non sà senza eccesso amare, chè questo fosse l'estremo colpo dell'Empieta nimica de miei contenti. Tu fuggi, egli è vero o Figlio, e per non sottrarti sì presto alle sciagure, al Tiranno t'inuoli. Fuggi pargoletto vn ruotar di Spada, perchè à più doloroso supplitio ti risparmi. L'ā sietà di patimenti maggiori, nelleviolenze divn solo Tiranno, e nei rumori di Gerosolima non s'acqueta, aspetti ché si moltiplichino i Tiranni, & i Manigoldi, acciochè si radoppino in te le Pene, & i dolori. Troppo picciolo, e poco capace giudichi chè sia questo tuo Corpicciuolo, à riceuere l'infinità delle ferite, & à sostenere la grauezza de i Tormenti.

Sichè di cotante ambasce con raggione potrei la tua Carità Santissima incolparne, chè le forze della Giustitia, e dell'Onnipotenza hà di sarmate: & essendo infinito il tuo potere, fà chè tu fugga da te stesso per patire, e fà che sia fugi

ti-

tiuo l'Immẽso,& esiliata fuori del Regno,e della Patria l'innamorata Innocẽza. Et io Madre dolẽte,co'l giuditio guidato dall'ardẽza dell'affettione non sò deliberare, se sia maggior Pietà saluarti Bambino da i furori d'Herode,ò sottrarti Bambino alla rabbia dell'Iniquità farneticante, & alle agonie d'vno stentato morire. Nulladimeno veggẽdo scritta nei volumi degli eterni Decreti, l'inuiolabile sentenza, pertanto al tuo il mio arbitrio soggiogando, siegno volontieri la rapidezza dell'Amor tuo, ch'elettami Madre d'vn Dio Passibile, egli è douere, chè sia penoso ancora il mio viuere; e ch'essendo tu di mè,partita in te,parto soggetto alle Miserie,egli è necessario altresì,chè siano replicate in me le afflittioni,e le doglianze.

Volea più dire: mà vn pietoso sguardo del Bambino, animato dall'aura dolorosa d'vn sospiro, in quel linguaggio,con chè souente parla Amore,così parlò. Madre non t' affliggere, che fin'hora hò succhiate, più lagrime chè latte. Perchè dalla potenza delle tue querele costretto à condolermi,non posso compassionarti à pieno co'l pianto,con gli sguardi,e co'l flebile vagito.

Christianus Adrichomius Delphus. Salignia-chius. Lucas Burgensis

Seguirono poscia il loro caminoverso l'Egitto. e nel passaggio santificarono gli Eremi,chè do-

douenano essere fecondi degli Antonij, dei Pauli, e degl'Hilarioni. Alla presenza de i Trè pellegrini caddero i Simolacri da quella Gente superstitiosa follemente adorati. Giunsero finalmente presso le due famose Città Eliopoli, e Babilonia hoggidì detta Cairo: oue trà l'vna, e l'altra, trouato vn pezzo di Terra inculta con vn picciolo ostello, bagnato da vn lieue rigagno, chè meritò d'essere l'Horto de i Balsami d'Engaddi, inuidiati da Cleopatra ad Herode, di ordine d'Antonio dalla Giudea all'Egitto trasferiti, la Trinità forestiera sconosciuta, e mi fera priuatamente fermossi. Di questo fatto discorriàmo à pieno Accademici.

Dopò le meritate lagrimeuoli disauenture, operate à forza della Verga fatale, chè nelle mani del primo Legislatore de' Giudei, destruffe lo scettro della Monarchia degli Egitij. Dopò le punture delle fetide Mosche, e le molestie delle orride Rane, adunate ad vn tempo, per assalire, e superare il fasto di coloro, chè giudicarono fosse affine dell'Eternità la loro nobiltà, e l'origine: dopò l'Vniuersal contaggio, ch'ad onta del fiume Nilo, Nume alla loro salute Presidente, tolse all'Aria il respiro dei Venti, & à gli Animali il respiro dell'Aria: dopò le rinforzate burrasche di Gragnuole, e le

Exodi c. 7. 8. 10. 11. 14. 15. 17. 32.

tempeste di fuochi, scagliati dalla Destra Diuina, à fine di percuotere quel suolo, che stimò auere mandato in esilio dal suo contorno i furori d'Orione e d'Aquario: dopò le scorrerie delle Locuste in vari squadroni accampate, per desolar le campagne, e diuorar le messi di coloro, che s'insuperbirono d'auere lor Giardiniere, & Agricultore vn Fiume: dopò lo spauentoso assalto delle Tenebre, chiamate dagli Abissi oscuri, e dal pallido Regno d'Acheronte, ad offuscar le pianure, le quali in ver l'Oriente felicemente si distēdono: dopò la strage de i Primogeniti, dall'Angiolo percussore ad vn momento vccisi, per disanimar le speranze degli orgogliosi: dopò il naufragio miserabile del cieco Rè persequitore de i licentiati, il quale co'l suo sangue, e de suoi estinti diede di nuouo il nome di Rosso al Mare, per altri titoli, e raggioni detto L'Eritreo: e dapoi chè à vera libertà il nuouo Signore della Palestina, per lo spatio di tanti lustri oppresso, e danneggiato, fù dalla destra di Dio possente restituito: Maria Sorella del Saluatore d'Israelle, lieta e giuliua, guidando il choro delle spriggionate Donzelle, al suono dei Musici stromenti con certate le voci, & animato il piede, del souraumano Trionfo, il glorioso Peanne, in lode del

Dio

Dio terribile della superna Militia, carolando cantarono, e verso la Palestina dalla liberale Prouidenza distributrice prima de i Regni, cõtro alla dispositione delle Genti à i suoi Antenati promessa, con l'applicatione del pensiero à quelle Terre, chè sarebbono per isgorgare Mele e Latte, le comuni speranze raddolcite, seguace del suo Mose festeggiando auuiossi.

Ahi quanto differente egli è da Scena lugubre, che'n questo giorno ci rappresenta Maria, Madre del Redentore di tutto l'Vniuerso, da quale vicina già di dare à luce la Luce Immensa, negli squallidi Tugurij di Betlemme dalla Penuria, e dal Disagio riceuuta pregnante, & iui dopò il Parto à riceuere il tributo dei Sabei trattenutasi, vide à suoi danni congiurata la Tirannia, emulatrice dell'Humiltà. Conobbe allhora con Metamorfosi non vdita, tracambiata in Egitto la Palestina, dalle Turbe malediche con gli stimoli della detrattione trafitta, dalla cõtaggione dell'Esempio putrefatto mortalmente infetta, dal tempestoso nembo degli Stranieri furori grauemente percossa, dall'orgoglio dei Principi'ncrudeliti rabbiosamente afflitta, e dalle caligini dell'Infedeltà ciecamente ingombra. Videla soggetta allo strepito delle Rane mormoratrici, à gli acumi dei Calabro

ni maligni, alle schifezze delle Moschè puzzolenti, al veleno delle Ceraste inuide, all'auidità delle Locuste ingorde. Vide l'Aria per l'ignoranza degl'Intelletti fatta tenebrosa; i Fiumi nel l'Innocenza ferita, diuenuti sanguigni; i Ruscelli nelle comuni turbolenze intorbidati. Videla finalmente tumultuante per la Morte de i Primogeniti suoi non già, mà della morte dell'Vnigenito di Dio frodolenta machinatrice. Ahi che dalle nuoue Catastrofi dell'Empietà minacciosa, sollecitata à partire, immātinēte può nell' interno angustiato gli assalti del cordoglio, di q̄lli degli Amaleciti, e dei Chananei più crudeli: Senti le afflitioni, che ne'l suo cuore ingorgarono dell'acque di Mara più amare, & il morso dei serpētini denti della Malignita fremēte, delle lingue degl'infocati Dragoni più mortale, e velenoso: e fù costretta ad abbandonar quelle Terre, le di cui Fontane di Mele, e di Latte, erano conuertite in Torrenti di Tossico, e di Fele.

Strani contrapositi. Maria di Mosè, affrancatasi dalle mani di Faraone, e scosso il giogo Egittio, scampata dagl'insulti del Furore, lieta ver la Paleftina s'inuia: Maria di Gesù per assicurare l'Amor suo Pargoletto, insidiato dall' Ambitione d'Herode, mesta ver l'Egitto s'incamini-

mina. Maria di Mosè vincitrice fugitiua, à quel la parte del Mare, per oue le fù aperto il passo alla saluezza, vide rosseggiar le porpore dell' estinto Monarca; Maria di Gesù dubiosa dell' auenire si parte, e sopra il Mare dell' Innocente sangue, scorge da i Venti dell'Iniquità Trionfante, portato à galla il Barbaro Tiranno. Di colei si disse: *Sumpsit ergo Maria Prophetissa tympanum in manu sua, egressæque sunt omnes mulieres post eam tympanis, & choris dicens. Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est, Equum. & Adscensorem proiecit in Mare.* Di costei: *Surge fuge in Ægyptum. Ploratus & vlulatus multus Rachel plorans filios suos.* Corrono di pari le dissomiglianti somiglianze; imperochè come scrisse il Padre Eucherio: *Sicut Moyses à Pharaone, ità, & Christus ab Herode persecutionem passus est.*

Exod. 7. Math. 2.

Hom. de Innoc.

Non fù solo vna ferita, nè solo vn dolore, che della Vergine fugitiua, l'anima serenissima trapunse, ad vn tempo stesso dallo stuolo di non temuti affanni fieramente assalita. Il turcasso della Maluaggità le apparecchiò più d'vno strale da traforarle il Petto: *nè vno vibrato deesset alterũ.* Trà le ripe della Mediocrità le afflitioni trabboccanti non si contennero, le quali per affogarle l'allegrezza senza ritegno inondarono.

Cant. 1. no. Non fù solo vn ramoscello di Mirra, in cui era stà trasformato il Figlio, chè l'innamorato suo cuore amareggio, ma vn Falcetto. Ella dal sapraddotto Eucherio, e da Dionigi Alessandrino fù comparata alla Nubbe, quando assecondata dal Vento, con velocità non creduta il perseguitato Figlio trasferì all'Egitto: e fù ben diceuole, chè qual Nunola, dall'empito de i sospirosi singulti sospinta innanzi, in pioggia spessa di lagrime si disfacesse.

Contrà Sam. 9. 6.

Euche. Hom. de Innoc.

L'Ingratitudine degli scioperati Ebrei, per saluezza dei quali il Dio loro, à stupore del Palaggio di Tanide, adoperate aueua, e per i quali egli medesimo Vmanato, erasi formato Amore per costringergli à riamare, mentre eglino di contro adulatori del braccio Tirannico, che gli opprimeua, coll'Empio Rè cooperarono à machinargli la morte, & à bandirlo; fù la beuanda attossicata di Maria, la quale al dire di Epitteto Stoico, il Palato de i Benefattori mortalmẽte auuelena.

Epictetus

La Notte Madregna della Luce, e Manigolda del Giorno, à cui diede ad vn tempo nell'ombre sue Morte e Sepultura, diuiene altresì il Carnefice dei contenti. Nè d'altra prole ella è grauida, che di Timori, di Fantasime, di Tristezze e di Spauento. Aggrãdi molto le doglianze degli

gli sconsolati Heroi, quando disse il Poeta, ch'erasi loro la luce viua del Sole tramontata. *Non pernicioſa ſuperuolat miſeris mortalibus* Hō. II. 2. Et altroue *Lugentibus occidit lumen Solis*. Odyſ. 5. Hor perchè alle altre caggioni dei dolori di Maria, nuouo motiuo di dolerſi le ſi porgeſſe, dal repentino auiſo dell'Angiolo, è forzata à partire e partir di Notte. *Nocte ſeceſſit in Aegyptum*.

L'Albero de i Progenitori, non hà Spina più acuta, che trafigger gli poſſa, nè Tarlo più mordace, che maggiormente gli corroda, del Timore armato di pungetti, che à loro germogli qualche diſaſtro irreparabile ſouraſti.

Chè graue periglio alla Vita de i Figli ſia imminente, ſenza farneticare la ſuiſcerata affettione della Madre, chè nelle viuezze del ſangue accalorato dalle fiamme del cuore gli compoſe, e conſeruò, non può ſoffrire ò diſſimulare. Somigliante paura tanto più in Maria s'accrebbe, quanto in lei fù maggiore ſenza proportione l'Amore, e quanto il ſuo parto più degli altri fù amabile *Mandatur fugæ*; dice il P. Chriſologo, *non profectio, inducit Angelus latentem peregrinationem, non liberum commeatum viæ, quæ eſt per ſe moleſta, ſit moleſtior ex Timorem.* Serm. 150.

Sopragiunſe poſcia al Cuore l'affannoſo Tur-

Turbine dell'Agonia degl' Innocenti Bambini, malleuadori della vita del Fugitiuo Gesù, nel petto alle proprie Madri, spietatamente trucidati & ella già Madre gli accumulati dolori di tante in se medesima ricolse, per affliggersi nelle afflittioni di tutte; e le loro lamenteuoli grida con far Echo d'Ahimè, più volte ripercosse. Egli è credibile che la Mente Santissima di Maria à quel barbaro successo, per esserle si da lume più alto affigurato, spettatrice interuenisse, acciochè per quei deserti orrendi, l'acerbità di nuoui martiri mai sempre l'accompagnasse.

Ella già vede le Turbe dei Manigoldi assalitori della sfortunata Betlemme, le quali senza riguardo à luogo, à conditione, ad età, vrlando più tosto che gridando, nelle case delle vicine contrade di repente discorronó, e senza concedere fiato alle Scimitarre, ò respiro alla Crudeltà, à guisa di Fulmini prima fur uiste percuotere che viste. Vede lo spauento delle Madri spettatrici immobili del macello de propri Figli, Statue del Dolore, il quale ne suoi eccessi fatto pietoso, tolse loro il senso, perchè non ismaniassero. In gran numero angosciose, e tramortite le vede cadere à terra, e tirare appresso à loro alle vltime rouine gli agonizzanti Bambini; i quali non atti ad articolare altro che ahimè, al-

la

la veduta del Materno sbigottimento cominciarono à proferirlo; mà preuenuti dal colpo mortale, nõ fù cõcesso loro vn solo istãte per finirlo di proferire. Vede trà le Poppe, ministre della vita, insensati cadaueri, e depositi di Morte gli Allieui; & il latte candido già succhiato, restituito, e sborsato in sangue. Vede la scelerata immanità contro all'Innocẽza imperuersita, diuoratrice delle Vite imbelli, & ebbra di mõdo sangue, l'immõda ingordiggia, chè p disbramar la rabbia del Ferro, lo stuolo cõpassioneuole degl' inermi spietatamente gli oppose. Vede che'l Barbaro inferocito, p torre la vità ad vn Temuto Bãbino, spopulò di Bãbini le Terre intiere, ne per assicurar lo'mperio arebbe perdonato alle vite non colpeuoli di tutto il Regno: acciochè poscia solo di se stesso suddito, e Reggitore, auanzo infelice della Crudeltà, fosse alla fine micidiale di se stesso.

Ode poi delle atterrite rediuiue, Fantasime più tosto, chè Donne, richiamate dal cordoglio gli strepitosi lamenti, & i gemiti sospirosi, ch'arebbono fatto distonar l'Empireo, tramescolati cogli vrli dei Masnadieri, che'l pianto, el'orrore ad vn tempo moueuano. Vede, & ode confusi ad vn'hora stessa, odio, furore, rabbia, fremiti, sospiri, spasimi, lagrime, latte, e sangue.

Parlate voi o Madri chè le disſaue nture de i voſtri Figli inconſolabilmente piangeſte, e chè alla viſta delle loro Agonie nella tomba funebre della Maninconia le allegrezze voſtre per ſempre ſepeliſte, perochè diffida la penna, nè sà riferire il Dolore del Cuore di Maria, dà tante pene piagato à Morte, errante per i Balzi del l'Egitto, appaurita dall'Imaginatione degli ſpietati aſſalti, la quale nella vita lagrimeuole del fugitiuo Figlio, pianſe le vite di tanti figli, in grembo alle lor Balie orribilmente ſcannati.

Accumularonſi le cataſte delle afflitioni per caggione de i molti diſagi dell'inopinato viaggio, nel tempo più rigido e più noſoſo dell'anno; grauiſſimi per le aſprezze de i Monti, che'l Nilo attrincerano, per le difficoltà de i Diſerti, chè dalla Paleſtina ver l'Egitto s'attrauerſano, à i quali vna dilicata Giouinetta, vn Pargoletto diuino, & vn debile Vecchiarello ſi ſotto poſero; quando il Torrente, ch'alle vie dei Filiſtei apre l'entrata, trapaſſato ben toſto, e preſſo il Pozzo di Lebem miſurata vna Notte, e poi guadato il Beſor, dindi per le ſtrade dei Deſerti, ch'all'oridezze del Sur, e dell'Ethiopia i viandanti traggittano, fin'alla Regia dell'Egitto ſi conduſſero. E ben poſſo auualermi delle parole dello ſconſolato Tirreo: *Hoc omnium*

eſt

est miserrimum, cum charà Matre vagantem, & sene Parente, cumque paruulis Filijs, & Adolescentulà vxore, inuisum ad quoscumq; peruenerit, indigentiùs victum, & odiosà paupertate.

Mà trà le molte ambasce, parmi che 'l forzoso esilio del Figlio di Dio, e della Madre Vergine, dalla Patria ingrata, dedicata già alle lor glorie, al senso degli Afflitti fosse la più dura, e la più lagrimeuole.

L'Esilio è il colpo insoportabile, che risueglia il senso à gl'insensati per dolersi, librato da quei Numi medesimi, c'hanno nel lor dominio la vita. Ogni qualunque Pianta, toltone il Persico velenoso, fuori del suo Cielo s'inaridisce: ogni corpo alluogato fuori del suo centro compatrioto, à forza si ritiene sospeso: ogni Animale fuori del paesano Elemento tantosto languisce.

Qual Huomo auuenga chè glorioso, & opulento egli sia, e chè secouada rimorchiando glorie e thesori, e porti dietro à sè dell'Autunno, e della Primauera strascinate le delitie, fugitiuo dalla Patria fù felice? *Diues exulans felix nõ est.* Pind. in Threnis.

I confini delle Terre straniere cinte di Rose à i Naturali, le spine delle Miserie à i Foresti eri non riserbarono? *Fines exterorum spinis circumuallantur.* Euripides apud Stob:

Sophocles in Oed. La mendicità e gli oltraggi, non furono mai sempre dei Pellegrini gl'Infelici seguaci? *Exulans fugiens apud exteros mendicus.*

L'ombre fide compagne degli Esuli, non sono forse le loro nimiche colme di tristezze? *Alienà in terrà exantlant triſtem vitam.* Idem.

Al tempo dell'Esilio, armato à danni del Peregrino, dagl'influssi sfortunati armi, e forze, non si somministrano? *Miserandus est tempus cum Patriæ fines relinquuntur.* Eurip. in Electrà

Qual pena di quella dell'Esilio fù maggiore? contro all'empio Fratricida dal Giusto Giudice Gen. 3. Eurip. ibidem. severamente fulminata? *Nihil est miserabilius, quàm incertà sede vagari.*

L'vscita dalla Patria, occaso degli Esuli non è deplorata coi gemiti e coi singulti? *Ecquinam gemitus edi possunt grauiores, quàm si cogaris Patriæ fines relinquere?* Idem in Medeà

Gli esuli che dissero vale alla libertà loro consanguinea nella Patria, non traggono appresso di loro lo scorno, & il dolore, sotto il giogo degl'ingiuriosi disastri impatienti, e disperati? *Neque miserabilius, & deterius est, quàm si necessariò, profugam à Patriâ exigant vitam dolo ribus plenam; Peregrinum inter exteros dedecoris iugum trahentes.* Oppian. in Pisc.

Entrino in Scena à raccontar le Pene dei fu-

gi-

gitiui Iocasta, co'l suo Figlio Polinice. Diman- Eurip. in
da colei Iocastà
Quid est exulem esse? nonnè magnum malũ est?
Sentite la risposta:
Maximum reuerà est, maius quam dici possit.
Chè altro è Partenza, se definir la vogliamo, chè tagliamento, ò strappata dell'Anima col ci el natiuo cõgiunta e ronnodata? O pure: Diuisi one di quei nodi, chè recider malageuolmente si possono, nõ isgroppare? Mẽtre in vna parola detta Partire, si confusero il diuidere, e l'andar via? Partesi rilegato il Naturale, e dagli obietti amati forzato à disciorsi, & à distaccar le brã che del Senso esterno, e delle interiori Potenze fortemẽte auuĩchiate & attaccate, viene à cimẽtar i dolori, chè le Forbice delle trè Sorelle inesforabili sogliono accaggionare. Gli occhi assuefatti à lambire la luce dimesticata nel suo Suolo, si diuezzano; gl'orecchi feriti dall'asprezza delle voci straniere si turbano; la Fantasia, e l'Imaginatione sottratto il soccorso delle gradite viue imagini, nella lontananza à bruno le figurano; e se rischiarate dalla Bellezza presente all'Intelletto Agente porgeuano paboli di diletto, poscia diuengono nell'assenza i Manigoli degli Esuli, chè nel sogno altresì gli tormentano. La Memoria nella rimembranza delle

co-

cose perdute si stracca, & affatica; le Potenze progressiue uiolentate à muouersi, non più curando di regolare i mouimenti, non già motrici, mà strascinate si scorgono; la Mente visitata dalle ombrose Fantasime di lutto si veste, e le simigliãze ritratte dalla Malĩconia alla Volontà sconsolata, & afflitta somministra; e l'Amore, chè alla vista del Bene, dà cui fù soauemente rapito, & intorno à cui con la mobile quiete della compiacenza si raggiraua, dilungatosi da quello incomincia à pruouare i dardi pungenti delle brame, e del desiderio armato d'angosce, e di Sospiri.

Pietoso spettacolo divero. Chè cosa poteua dire cõ le pupille amorose, ĩdici degl'interni dolori, alla Madre Pellegrina, il Pargoletto piãgẽte? Et ella soprapresa dalle trabboccanti sciagure, chè poteua rispondergli? Quanti ramarichi cõ gli occhi Coppieri del cordoglio l'vn l'altro vicendeuolmente si somministrarono? Quante negre imagini i reciprochi sguardi specchi fedelissimi del cuore, negli animi loro espressero? Quante lagrime dell'vno, e dell'altra, trà le poppe, restagno delle afflittioni concorsero?

Già più non vedeuano le contrade della fiorita Nazzarette, cultiuate dalla Felicità; nè gli ameni contorni oue rise coll'Ammirabile Annuntio

nuntio dell'Incarnatione l'Amor Diuino, & oue le Speranze della Redentione furono primaſeminate. Dilungaronſi dalle Abitationi di Gioachino, di Eliſabetta, e degli altri cõſangui nei, & affini, dall'Humiltà priuata al Tirãno inuolati. Caminauano tutta uia frettoloſi, e dailuoghi famoſi per le antiche Marauiglie oprateui, e dai Monumẽti dei Patriarchi ſi diſcoſtauano. Se parte nõ era, in cui nõ foſſe ſtãpata qualche Imagine, ò veſtigio della Maeſtà diuina, tremenda à i Chananei, affabile à gl'Iſraeliti; piede non fermarono i Pellegrini celeſti, oue le pedate della Bontà di Dio, e della Ingratitudine vmana non iſcorgeſſero.

Trapaſſati i confini della Terra diuiſata al ſuo popolo dal Dio dei Termini dell'Vniuerſo, per le ſaſſoſe ſtrade dell'Egitto, l'orme delle antiche abbominationi, e delle nuoue Idolatrie, e ben cento ſconueneuoli oggetti, per maggiormente trauagliargli, à gli occhi loro s'offerſero. Videro per le vie intrachiuſe, per oue à i deſerti arenoſi di Sur s'intralcia di mille ſtrade la ſtrada, e chè à gli Eremi dell'Egitto introduce i viandanti, l'ombra delle vane ſuperbie di Pompeo, il quale iui vomitate auea le glorie, nè i Trionfi dell'Aſia diuorate; & iui ſotto le infeconde ghiare del Diſerto ſepelita

laſciò

lasciò la spada, chè tante Città, e Prouincie spopolate, e disertate auea. Videro la sommità di Casio conciliatore del Dì, e della Notte, & appiè del Monte, di Gioue Idolo bugiardo, mà vero Tiranno, la Statua, & il Tempio; e la via tutta dei Filistei, di cento Simolacri vanamente seminata, vsurpatori degli ossequi douuti al verace Signore; i quali al lampeggiar della negletta, e sconosciuta Diuinità, la menzogna dell'esser loro incontanente discuoprirono, & à suoi piedi, rouine dell'Infedeltà si disfecero, e s'incinerirono.

Scuoprono poscia verso Maddalò l'insegne brune dell'Vccisо Godolia, le memorie funeste degli Ebrei prigioni degli Assiri; et il vermiglio colore del sangue di Geremia, sferza degl'Idolatri, chè tinse quelle arene, dà i quali ripresi fù crudelmente lapidato, perchè purpurei germogli di Martiri ancor nell'Eremo spuntassero. Scorgono le rouine dell' Antica Tanide Regia dei Faraoni, e scena degl'inuditi prodigi da i primi Legislatori à cenno della Verga fatale à fauore del Popolo Giudaico adoperati. Scorrono quella Parte del Nilo, nella quale buttato Mosè Saluatore dei Giudei, dentro l' onde rapide, dagli ardenti furori del Tiranno fù saluato. Calcano le vestigia della dirupata

Ra-

Digitized by Google

Rameſſe ſoprauanzo dell'Antichità diuoratri ce,dài Figli,e dài Nepoti di Giacobbe,dirīpet to alle ſontuoſe fabriche della Superbia Egit tia edificata, oue condannati à cuocer Matto ni gli Eredi glorioſi della Paleſtina,ebbero pri ma il Carcere,e poſcia il Campidoglio.

Paſſano à piedi aſciutti il Fiume Traiano, cōſolidatoſi'n Criſtallo,per dare paſſo ſicuro al Dio fugitiuo; & i ſegnalati luoghi di Sochòth, e di Erhàm,oue gli ſprigionati Ebrei prima ſi accamparono,&oue inſomiglianza di fiammeg giante Colonna la loro Guida prima cōparue, raffigurano. Dindi verſo le due Città Menfi, e Thebe,dette ancora Eliopoli,e Babilonia in oltratiſi, ebbero di contro quel lido del Mar Roſſo,dētro il qual e affogata reſtò l'alteriggia oſtinata di Faraone;làdoue fermate in forma di Muraglie l'onde,ſi diede varco à i Redenti, e ſepoltura à i nimici. E ſono di parere,chè per rimprouerare all'ingrato Popolo,dà cui fù eſi liato, la diſauedutezza dei conſigli, e l'Infedel tà dei penſieri,iui deliberaſſe abitare il fugitiuo Dio d' Iſraelle, oue dagli artigli del Tiranno, chè ſtratiato l'auea,dal ſuo Dio Iſraelle fù libe rato,& affranchito.

Brocard' indeſcrip. AEgypti.

Glorioſiſſimi ſono nè i loro Cieli i Pianeti, Principi dell'Vniuerſo, Sentinelle degli Huo-

mini, Porporati della Celeſte Republica, Artefici dei miſti, Moderatori degli Elementi, Nudrici delle Piante, Scorte degli Spiriti vitali, & animali, Arbitri della Vita, Diſpoſitori della Natura, Fideicommiſſarij della Volontà Diuina. Sono groppi d'Argento, e di Diamante, ricami delle Spere, fiamme chè non mai s'eſtinguono, Piropi chè non mai s'appannano, lumi che non mai s'ecliſſano, piaſtre d'oro chè non mai s'arrugginiſcono. Non è egli vero Signori Accademici? Mà ditemi? A quanti e quali diſſauenture ſoggiacquero, per eſſer eglino erranti e Pellegrini? Quante fiate intrapreſi ſi videro, e prigionieri? Quante volte fur viſti ecliſſati, oſcuri, negletti, abbandonati, cadenti dagli Angoli, retrogradi, tardi, e sfortunati? Quante volte dal Dragone celeſte co'l capo, ò cõ la coda ſquamoſa intercetti, & auuolti ſi videro ecliſſati? Quante volte nel ſegno di Capricorno comparirono baſſi, debili, e poco attiui? e nelle caſe foreſtiere priui del Lumino ſo commertio, ſolitarij, ferali, e Pellegrini? Nõ ſenza raggione chiamò Euripide gli Eſuli, & i fugitiui, erranti Pianeti πλανήτας *Planetas: Patimur perſecutiones totà à terrà Errones, Planetæ:* Perochè, egli è pur vero, chè alle infelicità di ſiniſtri euenti ſieno giornalmente ſottopoſti, e

Euripi. in Hercule.

ſog-

ſoggetti alle ſciagure, chè dal Cielo ſtraniero tempeſtano, alle inſidie degl'inuidi, chè non tolerano competitori, à gli oltraggi de i ſuperbi, chè non conoſcono merito, alle attioni ſcõſiderate degli ſcioperati, alle inciuiltà degl'inoſpitali, allo ſprouedimento dei non curanti, à gli ſcorni de i pretendenti, alle geloſie de i ſoſpettoſi, alle ingiurie degli ſconoſcenti, alle inſolenze dei fãtaſtichi, alle brighe dei violẽti, alle inuentioni degli aſtuti, alle ricercate de i curioſi, & à i latrati dei maldicenti. In fine ſchiaui ſono delle ſuenture ſpietate & auare, nè dalla liberalità ſoccorſi, nè dalla Pietà compaſſionati.

Eccoui le trè Stelle felici dell'Empireo, fugitiue, in duro pellegrinaggio, tràgl'Idolatri abbãdonate, e prigioniere, preſſo Eliopoli, così detta quià ἥλιος πόλις *Ciuitas Solis* Città del Sole: per additarci, chè vicino delle ſue Mura foſſe il Sole Vmanato già cadente, e fugitiuo; & iui nel Cielo ſtraniero dall'Empietà confinato, viueſſe negletto, baſſo, debile, e ſenza forze.

Chè diſs'io? Gli Animali, gli Animali medeſimi, chè dalle influenze di cotali Stelle dominatrici furono auuiuati, dà qualche improuiſo accidente della ſtaggione contraria violentati à partire, oltre alle inſidie dei Cacciatori, nelle reti dei quali per l'ordinario in-

ciampano, co'l flebile mormorio, mentre chè ſipartono, l'interno duolo chiaramente appaleſano. Le Rondini dalla patria Campagna rilegate, ignude, e ſenza piume dentro alle lugubri caue dei Monti ſi naſcondono. *Hirundines abeunt hybernis menſibus in montium receſſibus inuentæ ſuntibi nudæ, atque deplumes.* E fù oſſeruato chè per l'abborrimento c'hanno alle Terre infardate delle abbomineuoli ſceleratezze di Tereo, non mai fur viſte ſtanzarui, dà quell'Aria impura ſpontaneamente bandite: *Negantur ire Bizie in Thracià propter ſcelera Terei.*

Plin. l. 10. c. 24.

Le Grù parimente, Vecelli d'altiſſimo volo, Spie dei Venti, e delle Nubbi, coſtrette dalle inſolenze dei tempi tempeſtoſi, à vagare, & à trapaſſar l'Oceano; mentre à volo il traualicano, il pietoſo lamento co'l mugghiar dell'onde accordano: *Iter eſt his per Hoſpitia certa: hinc volantium illa conqueſtio laborè expreſſa.*

Idem. c. 23.

L'altro Vccello chiamato Glotti, allettato da lungi dalla ingannatrice apparenza delle Terre ſtraniere; e forzato à peregrinare, cimentate le fatiche & i trauagli del viagio, gl'ingani ſuoi deplora. *Glottin blandità peregrinatione, auidè profecta, Poenitentiam in volatu cum labo-*

Plin. l. 10. c. 23.

re

re subit.

Non altrimenti gli Vccelli di Paradiſo, chè nelle Patrie Terre della Paleſtina glorioſamente annidauano, dalle inopinate perſecutioni di repente aſſaliti, e coſtretti à trauolare altroue, meſti, & addolorati allavolta delle barbare parti dell'Egitto ſi partono, oue la voce della piangente Tortorella ſentiſſi. *Vox Turturis audita eſt in Terrà noſtrà. Exulis hæc vox.* Cât. 2. 12.

Il dolore degli Eſuli, à mio giuditio, dà quello degli Agonizzanti non è molto diuerſo; altro non eſſendo chè partenza l'Agonia, & Eſilio la Morte. Nè sò ben diſcernere qual delle due ſia maggior tormento, ſe quando l'Anima dal Corpo, ò quando l'Huomo dalla Patria ſi diparte. Diſcorriamo in queſta guiſa. Giuſta il ſentimento dei Platonici, l'affettione della Patria, nudrita dalle coſtellationi, chè ſopra di q̃lla continouamente piouono, egli è legame sì forte à diſciorſi, & à romperſi, ché auanza nei ſuoi nodi la ſodezza dell'Vnione, chè le due parti Forma e Materia compone. Il Raggio medeſimo, ch'Oroſcopo appellano, ſotto il dominio di cui la temperatura del Nato ſi và collegando, e dà cui gli accidenti della compleſſione ſolamente dipendono, è il fabro del groppo inſolubile dell'affettione, che'l Parto

con

cõla ſua Patria incatena. Due ſono gli Amori au uiuati gemelli ad vn hora co'l Nato, q̃ lo della Patria, e di ſe ſteſſo, chiamato Filautia; tanto radicati e tenaci nel cuore vmano, chè non ſo no baſteuoli, à rimouergli, non chè à diſtaccar gli tutte le catene, e le delitie della Felicità ſtra niera. Il Primo mobile con la violenza de' ſuoi rapidi muouimenti, non può adoperare, e con ſeguire, che'l Pianeta rapito ogni hora alle ca- ſe Foreſtiere, con le fatiche proprie guadagna to camino, alle ſue Patrie, e proprie maggioni al tempo preſiſſo non ritorni.

Le luſinghe, e gli alimenti in abbondanza, ſomminiſtrati all'Vccello eſule prigioniero, e la gabbia d'oro vagamente pompoſa, & adorna, non baſtano à tenerlo contento, in maniera chè dimenticatoſi delle campagne aperte, la libertà natia volontariamente diſpreggi. Il gra nello del Miglio rubato nè i ſolchi, e nei ceſpugli della Patria pianura, dei cumuli del Grano, accolto dentro i vaſi gemmati gli è più gradito. Il Semideo famoſo, ſtimò della Luce delle fore ſtiere grandezze più chiaro il fumo della picciola Ithaca; e poco gradì la libertà de i Regni altrui, delle natiue anguſtie inuaghito. Hor vedete ſe lo diſtaccamento dà tali oggetti deueſi appellare veramente Agonia. Due furono le pe-

pene fulminate, contro al comune Parente: Esilio, e Morte. *Morte morieris: eiecit eum de Paradiso voluptatis.* A mio giuditio fù più graue l'Esilio della Morte. Le Panthere discacciato dalla Felicità di Arabia, oue trà gli odori nacquero, e crebbero, dilungatesi molto, di rado soprauissero. L'Agonia del Sole, il quale in vn giorno stesso nacque, e morì, tragittato à gli Antipodi, co'l nome di Partenza da Homero fù significata: *Solem infatigatum decora et veneranda Iuno misit ad Oceani fluenta inuitum ire.* I Popoli di Serifo, chè nelle radici del Caucaso, per attestar chè fossero abitabili, le loro Città eressero, non con altro suplicio i Rei di Morte castigano, chè di esilio. *Prò criminibus maximis nullum morte adfici, sed exilio mulctari.* E la Morte crudelissima del Saluatore, dalla Ferità dei Giudei strappato di mano alla vita, col nome di Partenza da lui medesimo ci venne descritta: *Discessurus ex hoc mundo ad Patrem.*

Gen. l. 3.

Hom. Il. 7.

Alex. l. 3. c. 3.

Dunque con ogni raggione posso chiamar l'Esilio dei felici Consorti, partiti da Nazzaret te, e dalla Palestina, e condannati all'Egitto, Imagine di Morte, Agonia estrema e Taglio di quel nodo, cui solo può disgroppar la Morte; tanto più lagrimeuole e dolente, quanto ad vn so-

Digitized by Google

ſolo momento il continouato ſuo dolore non finiſce.

Il Protoplaſto dei Viuenti, ligio della Morte, dall'Horto delle delitie, oue auerebbe auuto ſempiterno il viuere, diſcacciato, non perciò il Dominio di tutte le ampiezze del Mondo, ſottopoſte al ſuo aſſoluto Imperio perdette.

Il Patriarca della Natione circonciſa, à cenno di quel Dio, chè gli vbidienti aggrandiſce, partitoſi dalla Patria, legatario del Celeſte aiuto, la delitioſa Prouincia dei Chananei ebbe in dono.

Giuſeppe coi Fratelli proditori, per deuiare le oppreſſioni, e le moleſtie della Penuria, abbandonata la Patria, ſtranieri nell'Egitto, e mẽdichi, del Re Faraone furono familiari, e conſiglieri, e la ſcapeſtrata alteriggia di quei Popoli à lor talento maneggiarono.

Dauidde dal Figlio contumace, contro à gli ſproni del natiuo iſtinto ingratamente ribello, diſcacciato, e perſeguito, trouò pure nell'Eſilio ſuo i Primati del Regno, chè l'accolſero, che'l ſeguirono, e coſtantemente il difeſero.

Gesù, Maria, e Giuſeppe, à i quali ſi doueua ereditario il Regno della Giudea, dal Rè ſtraniero, ch'à moneta di Tirannide le Glorie d' Iſraelle comprate aueua, inſidiati e banditi, luo

go

go ſicuro in tutta la Paleſtina, chè ſeppe à gl' inimici, à gl'infedeli, à gl'Idolatri dar aiuto, braccio, e ſoſtentamento, à loro diffeſa non ritrouano; coſtretti perciò per lo ſpatio d'anni ſei nell' Egitto à penare raminghi e fugitiui. Adrichõ. in Chron.

Dùm migrat eſclama il P. Chriſologo, *non vicinæ Gẽtes, non finitimæ ſufficiunt Regiones, ſed AEgipti triſtem locum, extorrem; habitu, linguà, moribus barbarum, procuratur exilium. Dauid perſequente Saul ad Iudæam confugit, recipit vicinia; domus vnius Viduæ Eliæ ſufficit ad latebras: Chriſto fugiente locus deeſt, Prouincia deficit, non ſubuenit patria.* O Eſilio o dolore. Chryſol. ſerm. 150.

Fremea la fiera, la crudele, la barbara Iezzabelle, odioſa, al Regno, alla Patria, alle Leggi, à ſe ſteſſa à Dio. Fremea contro al Profeta Zelante, armata di Vipere, e di Ceraſte: & in rinforzo delle mani laſciue, e feminili, chiamate aueua le Furie del triplicato Gerione, per ferirlo; e la crudeltà medeſima, animata in Donna, per diuorarlo. Bruciauale di sdegno il Petto, attizzato dalla Rabbia con le negre tede d'Acheronte, e con i paboli della Temerità nudrito & accreſciuto; talmente chè non furono baſteuoli le Ceneri di tanti vccisi, per ismorzarlo: Non parlaua ella nò prouocatrice dell'inumanità, mà fulminaua. Le potenze tutte applica-

te à gli ossequi della Vendetta, dentro l'Furipo dell'ira bollente, gli affetti tempestosi le mante neuano. Il pensiero, il volere, il Fantasticare, il Ricordarsi, l'Imaginare, il Sentire, dalle fantasme formate dallo sdegno erano commosse, & agitate. Desideraua in sue Ministre, per più oltraggiare, le indomite Stinfalidi, in sue Came riere le sfingi. Quanti Serpi vomitarono l'Indie, Dragoni Libia, quanti Aspidi Arabia, bramò ella per attossicarlesi il sangue, acciochè ve lenoso sù le Guance porporeggiasse. Procurò spogliar di Ferocità le Fere, per inorridirlesi il volto. Le schiume del Cane trilingue, chè gli amari Aconithi abbeuerano, gli spauentosi Malefici di Medea, le beuande trasformatrici di Circe, l'Herbe infette, & i Minerali corrosiui di Erode, e di Semiramide, bastanti à satollare la Peruersità in forma Vmana, non auerebbono potuto disbramare l'auida di vendetta. Chiedeua à suoi Carnefici per pietà lo 'ncrudelirsi, à i soldati per mercè il piagare, à i Senatori in segno di fedeltà lo 'ngiustamente punire; fatta dà Reina mercenaria di Sangue.

All'auiso della stragge dei Santissimi Profeti, portatole dall'Adulatione, respirò alquanto della Spietata l'orgoglio, è vero; non dimeno quel sangue in gran copia versato, seruì solo d'

vn

vn ſorſo alla ſitibonda d'Oceani. Tornò ſubito ad anſare, bramoſa della Morte di Elia, nella vita di cui credette poter diuorare l'Onnipotenza di Dio.

I Fulmini dei bandi diuolgati, & i tuoni delle minacce arriuarono pure à ſgomentare l'intrepidezza di quell' Huomo veramente di Selce; il quale dubbioſo, e coſtretto ad inuolarſi alle Città, & alle Ville, diedeſi in cuſtodia alle Beſtie del Boſco di Berſabea, per ſottrarſi all' Empietà della Donna; giudicatele men fiere, ò più benigne. Riceuuto dall'Ombre l'oſpite fugitiuo, affaticato dal camino, non potendo più reggere ſe ſteſſo, cade à terra, e ſtracco dal viagio di vn giorno intiero, il capo languente, ſul tronco di vno ſpinoſo Giunipero laſcia in abbandono. Trattanto l'Imaginatione raffigurogli l'ombre degli vccisi Colleghi per quel Boſco erranti; ond'egli chè tanto in vita gli amò, deſioſo di ſeguirgli, ſollecitò con le preghiere l' eſtreme Agonie. Che perciò riuolto al ſuo Dio, chè pietoſo il rimiraua, ſi gli diſſe. *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam; Prophetas tuos occiderunt gladio, & derelictus ſum tantummodò ego ſolus, & quærunt animam meam, vt auferant eam.* 3. Reg. 19.

Mio Dio e Signore; ſe l'Anima mia negli vc

cisi Profeti, per virtù d' Amore replicata, più volte morì, rompi pur hora il filo della vita, misero soprauanzo dell'iniquità rapace, acciochè à loro, per i quali tante volte agonizzò, non soprauiua. Riceui l'affannoso mio Spirito, nei disagi degli euenti sfortunati, e nelle languidezze della cadente vecchiaia lungamente afflitto; e fà che'l mio corpo, dalla forza d'vn tuo respiro vitalmente affogato, finisca horamai di più anfare, e moia percosso dalla tua dolce mano, e non dal ferro iugiusto.

Dio buono: il Profeta assuefatto alle rigidezze degli Eremi, incallito alle pene, & à i patimenti, non può tolerare la stracchezza d'vn sol Giorno annuuolato dalla caligine, e dal funebre spettacolo di Morte, il cui turbine l'acerbità del Duolo nell'animo di Eliseo non solo auuiuò, mà lo sforzò altresì, che'n guiderdone de meriti suoi chiedesse à Dio la Morte. Onde dato di se stesso nel prostrarsi, alla Terra comune albergo delle Ceneri, la volōtaria possessione, puoca co'l giacere, l'infingardaggine delle Parche, & il colpo delle impietosite sospiroso attende.

Hor qual sarà (comprendilo tu o dolore) il cordoglio, e l'Agonia di Gesù di Maria, e di Giuseppe dilicati germogli dell'Albero Dauidico, nel camino faticoso di tanti giorni, che da Betlem-

lemme al Cairo s'accontano, espoſti all'intemperie dell'Aria turbata, perſeguiti dalla rabbia sfrenata dell'occupatore dell'altrui Regno, ſcacciati dalla infedeltà degli ſconoſcenti Iſraeliti, e di repente ſoprapreſi dalla negra Eclisſe della Morte dei Bambini coetanei di Gesù, i quali ſu'l grembo delle loro Madri agonizzarono?

Et ecco che hora intendo la non penetrata caggione, perchè la Spoſa, à cui conuenne la ſimiglianza d'Vſignuolo; *Vox tua dulcis*; alla Tortore, & alla Colomba, nei Cantici ſagri, foſſe paragonata. *Vox Turturis audita eſt in Terrà noſtrà; Veni Columba mea*; e perchè i di lei occhi, i quali q̃lli delle Aquile pareggiano non ſolo, mà ſoprauanzano, à gli occhi torbidi delle Colombe querule e piangenti, preſſo le ſponde d'vn fiume ripieno delle lagrime di quelle, foſſero comparati. *Oculi tui ſicut Columbæ, ſuper riuulos Aquarum.*

Alle Tortori, & alle Colõbe ſimigliata colei, chè fù la giuliua Spoſa, in braccio al ſuo Diletto vezzeggiata? Alle Colombe, & alle Tortori vedoue e lagrimoſe la vezzoſa? la ridente? *Vox Turturis audita eſt in Terrà noſtrà: Vox deflentis, ſuſpirantis, gementis?*

Leſſi appreſſo gli Eruditi, chè per ſimboleggiare vn Pellegrino errante ramaricato, nelle afflit-

Pl.in Poen afflittioni delle Terre ſtraniere, del nome di Colomba s'auualeſſero. Sentite Plauto.

Nos tibi Palumbem ad aream vſq; adduximus.

Plin.l.2.c. 35.l.10.c. 23. Sentite ancora le parole del Cacciatore de i ſegreti Naturali: *Turtur occultatur pennaſq; emittit; abeunt & Palumbes in incertum.* Perochè come ſpiegò quel tale: *Turtur, & Palumbes Aues ſunt peregrinantes.*

Delec.

Di che ti marauigli? Chè trà gli Vccelli Cittadini dell'Aria e del Cielo, le Tortori, e le Colombe ſiano addolorate e ſoſpiroſe? E chè per ogni parte delle loro lamentationi le meſte note s'odano? Sapete il perchè? Elleno ſono eſuli raminghe, e pellegrine. Non è poſſibile ſia feſtoſo il rilegato, e muſico il fugitiuo. I Giudei traſgreſſori, che'n pena del fallo commeſſo, alla Città di Babilonia della Meſopotamia furono dall'Aſſirio trionfante traportati, ſopra le ripe del Fiume, non sò sè foſſe l'Eufrate, ò'l Tigri, con le lagrime l'acque aumentarono, e con le voci roche, il flebile ſuſurro della corrente, chè le ſue cadute deploraua cõcordarono: ſtimãdo poco diceuole allo ſtato di Peregrino il canto; nè poterono, i ſincopizzanti per ſouerchio dolore, animare à piacere altrui nota ſoaue, & armonioſa. *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & fleuimus. Quomodò cantabimus canticum Domi-*

mini in terrà alienà.

O Vergine o Sposa; o Giuseppe o Sposo; o Maria Madre, o Figlio Dio; Siete voi dunque, i quali pochi mesi sono le sollenni sponsalitie cō traheste, Colombe vedoue, & affannose? Voi siete le Tortori, chè nel tempo del putare, quando dalle lor mamme gl'Innocenti tralci doueuano reciderſi all'Egitto ven giste? *Vox Turturis audità est; tempus putationis aduenit*? Voi siete chè nella Primauera dei vostri Fiori, dalla fiorita Nazzarette rilegati vi partiste? e trà le due sacrileghe Città viueste solitarij, e piangenti?

Mà come posso io con l'espressione de' miei concetti, dichiararui il duolo della Trinità fugitiua, se l'Angelo stesso soprafatto dal cordoglio diffidò poterla appalesare?

Gabriele Araldo delle prime auuenture, Ministro assistente all'anticamera della Vergine; e con la seguace Militia, al di lei patrocinio so praintendente, fù dell'inimico, e sospettoso Palagio la Spia ben desta, di tutte le mosse inconsiderate, e delle barbare risolutioni fido esploratore: sì fattamente chè fiutando le occulte insidie del Tiranno, tosto accorse à dar l'auiso: acciochè fuori della Palestina il pegno pretioso metteſſero in saluo. Mà resto oltre ad ogni cre-

credere marauigliato, ch'egli cõceputo nel me riggio del Primo giorno,& animato dalla Luce, chè non mai s'oscura, ch'ebbe ne suoi natà li per leuatrice la vita, e per latte il lume, solito à portar con esso seco compagna inseparabile la chiarezza, & à saettar splendori, assuefatto à conuersar souente con Maria, & à figurarle auanti le vaghezze dell'Iride, e dell'Alba; non à lei desta con cent'occhi alla guardia del Figlio, mà solo à Giuseppe addormentato, nascostamente & in sogno, il machinato tradimento discuopriſſe. *Apparuit in somnis Ioseph: surge accipe Puerum, & Matrem eius, & Fuge in AEgyptum.*

Matth.2.

Egli chè à Maria il felice auiso della soura vmana Concettione, à faccia scouerta, liberamente recato aueua, sfugge hora, e non degna delle trame occulte di Herode, e degl'inganni della Temerità riferirle i trattati? Di notte? Di Notte? & in sogno à Giuseppe gli manifesta? S'egli è amico della Verità, perchè appariſce in sogno? Esplorati già gli andamenti della corte insospettita, perchè vna nuoua Stella non animò per auisare à Maria le insidie occulte? S'egli è composto di raggi, accostandosi à Giuseppe, perchè al lustro vicino non fuggì la Notte? A che tanto induggiò à raguagliar

lo

lo? à che fine aſpetta le tenebre? l'addormētato inquieta, e cō l'orrore del ſogno infauſto, all'affannoſo Vecchiarello il dolciſſimo sōno interrō pe? Dunque l'Intelligenza ſplēdidiſſima, è veritiera di notte tempo le natie candidezze imbruna, è confinataſi nelle anguſtie della Fantaſia, del ſonnacchioſo Conſorte per affigurargli vn fatto d'importanza, i negri ſimolacri aduna, potendo à dichiaro in brieui parole appaleſarglielo?

Ahi chè ben diſcerno non ebbe animo, nè vigore lo sbigottito Gabriele, di riferire à Maria da faccia à faccia, il ſouraſtante periglio. Diffidò, negli baſtò il cuore, eſporſi à vedere le Roſe Verginali, all'annuntio doloroſo impallidirſi: vacillarle lo ſguardo degli occhi, e poi nel Mar delle lagrime cadenti amaramēte ſommerſo: ediſſanimarſi nella ſmarrita gli ſpiriti, al pronuntiar delle parole: *Fuge in AEgyptum.*

Io, diceua, non molto tempo è ſcorſo, quando preſtatemi dal riſo gli accenti, dagli ſplendori le penne, e nè i tripudij dell'vniuerſo animato vn ſaluto, allhor chè oſſequioſo, e riuerente, la Maternità d'vn Dio, e la felice grauidanza del Sereniſſimo le annuntiai, la vidi pure all'impenſata tramortita, e turbata: *Turbata eſt in ſermone meo.* Chè ſarà dunque, ſe nel mare

delle amarezze raccolti i ſoſpiri, nel foſco del dolore impallidito il dire, con le veſti annerite nelle tinte della Maninconia; col volto sbianchito nelle liuidezze delle Ceneri, fattomele auãti, timido, e balbettãte, ſingultẽdo più toſto chè fauellãdo, dell'inſidie del Tiranno, della ſtragge degl'Innocẽti, e delle vicine ſciagure le darò ragguaglio? Nò nò chè non oſo, nè poſſo: ſotto l'ammanto delle ombre notturne le negre infelicità egli è diceuole riuelare, & à Giuſeppe più toſto, ſtratto dal ſenſo, ch'à Maria recar la dolẽte ambaſciata, chè rẽderebbe inſenſata la vigilãza: *Apparuit in ſomnis Ioſeph: Fuge in AEgyptum.*

Mira o Madre Maria, Vergine fugitiua, per quell'immenſo cordoglio, che ti trafiſſe il petto ti priegho, e per la pietà chè ſmoſſero ne i cuori altrui gli affãni dell'eſilio tuo fedeliſſimi Compagni; mira le miſerabili meritate diſſauenture di queſt'Anima ſfortunata, nella Valle di Morte dalle proprie, & originarie colpe rilegata; chè non conoſcendo, cieca ch'ella è, gli affanni della Terra ſtraniera, col cieco affetto, ài beni foreſtieri tenacemente s'attacca. Ella è chè con l'auidità delle ricchezze ſe medeſima à i Minerali condanna, e negli ardori delle concupiſcenze volõtariamente ſchiaua, ſembra l'eſule ſententiata à cuocere i mattoni; nè

sà

sà nel fosco dei suoi capricci discernere, chè solo sue sieno le fatiche, d'altrui le fabriche, & i thesori.

Ricusa ella la mano, chè tenta disgropparle il nodo, e disciorle il Canape, chè auuinta la tiene all'ondoso lido delle infelicità: ributta il braccio chè la violenta ad vscire: dispreggia nella fame delusa da i vani cibi di Mondo, gli Alimēti immortali: e bandisce dall'esilio suo le speranze di Cielo. Volo nteroſa nei viluppi stranieri maggiormente s'intrica; e nelle reti delle interne Passioni, in vece di sbrigarsi, più s'intralcia. Ella è cattiua, e pure della strania infida Babelle gli oggetti immondi follemente ido latra. Co' medicamenti applicati alle infermità del corpo, chè comincia à scuotere l'insopportabile giogo, rinuoua, e radoppia i lacci; e con l'esquisitezza del gouerno si proroga tutta via il bando; con le virtù segrete dell'Erbe, e delle Pietre ingegnasi dilungare la pena; e con mille modi trouati dalla Medicina Manigolda delle Anime, e nimica della libertà, i ceppi suoi rinforza, e le catene moltiplica.

Ella due volte, à due parti priggione, al Mondo, al Corpo, statica delle Parche, e schiaua degli affetti, trascurata la verità, nella scena delle menzogne finge la fauola del suo viuere; im-

belliſce con le pompe il Carcere, chè preſa la tiene, indorà i lacciubli, chè la trauolgono, adorna l'anguſtie chè l'affannano, cuopre di ſerico gli ſtromenti del proprio dolore, coloriſce di Porpora il Carnefice de' ſuoi contenti, trapunge di ricami l'Arciero delle ſue felicità, e careggia, adulatrice del ſuo male, i miniſtri delle ſciagure.

E forſe vita da Eſule, amareggiato dalle afflittioni, chè douerebbe aſſuppar di lagrime il pane, il mendicar dalla luſſuria nei piatti d' Oro, l'eſquiſitezza dei ſapori? E forſe vita da Eſule, ottenebrato dall'Ignoranza, chè douerebbe ammantato di lutto celebrare i funerali delle perdute gioie, il coſtringere la Superbia à teſſergli le veſti; & il ſoprauestire in cento vaghe fogge il Cadauero della Gratia? E forſe vita dà Eſule, deſtinato à duro ſeruaggio, chè douerebbe con iſtanze continouate ſollecitar la partenza, l'ergere à gloria delle ſue Prigionie, nel diſtretto nimico Palagi, e Cittadi?

E forſe vita da Eſule, partorito dal dolore, e nudrito dal Pianto, chè douerebbe cõgli orecchi otturati delle fallaci Sirene diuietar le luſinghe, il correre dietro alla Meretrice auara, à lambir dopò lungo penare, qualche gocciola d'auuelenato licore? E forſe vita da Eſule, chia-

ma-

mato alla Patria, chè douerebbe delle Terre barbare calcare appena l'arido suolo, il fondar liuelli, il furar l'altrui, il perpetuar l'auere, per eternarsi l'esilio, le miserie, e la Morte?

O follia o Cecità. Co'l solo pensiero di Morire, chè pur altro non è, tenon chè sentenza fauoreuole di felicità nuoue, di nuoua vita, e di libertà, s'adōbra l'Huomo, teme, e si sbigottisce. All'arriuo del Morbo, ācorchè lieue, Messaggero del celeste Padre, chè la partenza c'intima, si turba, sospira, e si scompone. Sè l'infermità, nè replicati accidenti replica l'auiso, si duole, si ramarica, e cogli occhi trauolti il dolore interno manifesta. Attesta coll'ansietà del sopravi uere la brama di soprapatire. Cō l'applicatione à i supflui rimedij l'applicatione alla sua presura manifesta; gli vltimi auisi del mal già lethale, chè douerebbe chiamare ambascerie del Riso, chiama Parosismi: all'oblio delle funeste Imagini di Mondo, chè douerebbe appellare chiarezza, e disinganno, diede nome di Letargo; à quel furore dell'Anima, chè contro alle Membra prodritrici, per liberarsi, rincalza l'assalto, chè douerebbe nomare empito vitale, diede nome di Delirio, e di Frenesia: e chiama il transito glorioso, & il passaggio dai dispareri, dai dispiaceri, e dalle angosce alla Patria alla vita all' Eternità, Morte, & Agonia. Chè piu? Vestito

di

di lutto i natali della libertà solenneggia, co i pianti inconsolabili i Trionfi dello Spirito deplora; e con i marmorei Sepolchri, co i Mausolei, e con le Iscrittioni dettate dalla Menzogna, & intagliate dalla Vanità, autentica, e fà fede, quanto gli gradisse il luogo, oue visse miserabile; e quãto la partenza inuer la Patria con la rimembranza lugubre ci dispiacesse. Madre e Signora s'egli scese teco il tuo Figlio all'Egitto; *Vt reuocet errantem, fugientes populos vt reducat*: vieni pure e con vn raggio solo della Patria luce, disgõbra gli occhi affumati dal Fasto, e togli la Cecità, chè c'appãna la mẽte: *Eia ergò aduocata nostra, in hac lacrymarũ valle Iesũ illũ tuũ nobis post hoc exiliũ ostẽde.* E se fugì egli all'Egitto, come gratiosamente scrisse il P. Dionigi Alessandrino, per essere nostro rifugio: (chè perciò chiama il suo viaggio Κατασυγὴς ἡμῶν φυγὴν *Fugam perfugij nostri.*) deh si soccorri gli assediati, chè sintamente nelle mentitrici sciagure s'allegrano. E se tanto piangesti la stragge degl'Innocenti Testimonij della Diuinità del Figlio perseguitato, versa pure sopra i colpeuoli, chè ingratamente dall'Anime loro il discacciano, vna compassioneuole lagrima; acciochè tua mercè, cõpatrioti dell'Empireo, teco possano far testimoniãza della incõparabile Pietà di Dio, fatto p nostra saluezza, Esule e Pellegrino.

Cõtra Sã.

IL

IL CHIARO PARTO DELL'OMBRE

DISCORSO IX.

DVE potentissime caggioni efficaci entrambe ad oscurare gli Astri, non chè gli occhi debili dei Mortali, ad abbagliarmi la Mente concorrono di pari: la Luce Diuina inaccessibile, la quale con tutta la vehemenza dell'attiuità sua incomparabile, in guisa di repentino Folgore soprafatto il Mondo, rese ad vn tratto ciechi i suoi veggenti; e l'ombre portentose, le quali cõ inudito modo confederatesi co'l Lume, per ingombrar le create Intelligènze, il singolarissimo Mistero della Incarnatione del Figlio di Dio, nel Misto eccessiuo di Chiaro, e di Fosco re-

rèsero affatto tenebroso, & impercettibile. *Dominus tecum: Verbum caro factum est: Virtus Altissimi obumbrabit tibi: Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.* Luc. 2. Io. 1. Chè maraviglie sono queste? La virtù dell'Altissimo, il quale nel Zenith della Maestà ogni atomo creato di rittamente rimira, di contro à cui tutto l'vniuerso del Punto Mathematico è minore, rimirando con l'efficacia dei suoi splendori Maria, l'ottenebra, e l'ombreggia? Dunque il Verbo germoglio della luce Archetipa, e parto lucidissimo del Paterno sole, di cui si disse *Antè Solem permanet nomen eius* יניב *Ialin: germinabit, filiabitur Nomen eius*, partorisce tenebre, e caligini? Il tralcio vitale della Mente prima, l'atto di cui è l'Eternità d'vn giorno, dalla natiua lucidezza degenerando, s'oscura? L'imagine della Bontà scintillante, specchio tersissimo, chè nella chiarezza immortale, ogni creato esse re rappresenta, eclissata comparisce? S'egli è Raggio chè procede dalla Stella, come sarà vero, chè con l'oscurità si colleghi? S'egli è lampade, che la celeste Gerosolima illustra, perchè col bruno della Notte si riconcilia? S'egli è lo splendore della Sostanza Diuina, come può sortire, chè seco le nimiche tenebre comporti? Forse tanto s'indeboli l'Onnipotenza della

Glo-

Gloria sourana, chè arriuata à noi si dissanimò e si risolse inombra? O tanto s'auanzarono l'ombre della nostra bassezza, chè furono baste uoli ad eclissarla? L'ombre, l'ombre chè sono le tapezzarie di Stigge, i Padiglioni delle Potenze infernali, le Cortine delle nere cauerne, l'Insegne delle trè Furie, l'Armi della Infelicità, Genitrici dell'Eumenidi, Reame dell'Ignoranza, Alleuatrici del sonno, Letto di Leuiatàn, Mantenitori delle orridezze, Laberinto dei sensi, Sepultura delle forme visibili, Esserciti della Notte, chè con lo scudo della Densità riparandosi dal raggio, ad intorbidarlo arditamente s'inoltrano: l'ombre, torno à dire, potranno auer luogo per oscurar Maria, l'Vtero di cui è candidissimo e risplendente? *Venter eius eburneus distinctus Sapphiris. Viscera eius Pixis eburnea.* ò pure: *Viscera eius Nitor?* La cui Anima fù l'Eclittica della Diuinità, la Mente l'Olimpo delle Gratie, la Volontà l'Orbe del Pianeta, e il senso interno delle luminose imagini la Galleria? Cant. 5 R. Abr. Heb.

La Madre della vita dall'ombrella di Morte fù aduggiata? e dalle infortunate tinture, affumicata la Fiamma inestinguibile, la Luce addensata in Gemma, la Fontana delle Gratie, il Gabinetto degli splendori eterni, la Pianura

orientale, la Loggia del lume intellettuale, e quella Terra che non auendo in se stessa obliquità, e disaguaglianze, nè meno alle vicende di Giorno, e di Notte fù soggetta? Dunque le caligini dal Principe della Greca Poesia, à perpetua infamia, dette ingannatrici, larue nimiche della Verità, mascherate sembianze della Buggia, guarniggione della ribalderia, presidio de i Furti, sopraueste della Frode, Drappello della Maluaggità, & Asilo delle insidie, nell'Opera della Incarnatione furono stromenti, & Armi del potere di Dio, il quale con gli acumi dei raggi dà forza alle sue quadrella, e nella fucina degli splendori le sue lance attempera e perfettiona? *In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ?* Hab. 3.

La menzoniera Religione degl'Idolatri, la quale per ingannar la credenza, assai facile à piegarsi co'l diuolgar Marauiglie, finse d'esserfi osseruato, chè nell'Arcadia felice, coloro chè furono ammessi nel Tempio di Gioue, à tempo chè dal suo Nume era visitato, di tanti splendori arrichiti si partiuano, chè non mai fur visti oscuri, né da i loro Corpi altroue si distesero l'Ombre. Portento somigliante à questo, notò Pausania, chè nel Monte Liceo sagro ad Apolline auuenisse. Piacciaui sētir le parole di Theo Polyb. l. 16. c. 11.

pom-

pompo portato dà Polibio. *Eos qui in Templum Iouis in Arcadia, quod à Numine aditur, fuerint ingressi, Vmbræ expertes reddi.* Tanto potè l'imaginaria Presenza delle Statue insensate, ch'ebbero solo Deità, e Vita nelle Fantasie degli accecati Gentili. Et è pur vero chè la Presenza dei Trè Lumi sagrosãti, i quali nel concorso dei loro raggi, dẽtro l'vteroSagro q̃lla Triplicata influenza cõposero, chè può veramente nomarsi Parte della Fortuna dell' Vniuerso, toleraſſe oscurità e caligini? *Dominus tecum, Potentia Altissimi obumbrabit Spiritus superueniet?*

Nulladimeno Accademici, egli è certo chè gli splendori della Diuinità, i quali nell'Anima di Maria tanto folgoreggiarono, con insoliti effetti l'ombre indici, & argomẽti di luce accagionarono; perochè come scrisse Tito Bostrense: *Nihil aliud est Vmbra quam Indicium Lumis.* Et io in questo Discorso m'auualerò delle ombre per rileuare i colori del dire, chè da se stesso senza le nerezze sarebbe oscuro. Anderò inuestigando le caggioni dell' Eclissi ancor non vdite: e nella Maniera chè Tholomeo cogli altri Astronomi, per mezzo dell'Ombre le grandezze, gli orti, gli occasi, le altezze e le declinationi de gli Astri, senza punto trasgredire, sottilmente compresero; non altrimen

ti dall' osseruatione dell' Ombre sparse quà giù dalla Potenza del vero Nume, le Glorie di Maria Stella felicissima Madre di Dio, e le declinationi del Verbo dalle Altezze al basso Mondo inclinato, anderò misurando, mentre chè *Virtus altissimi obūbrauit eā.* Nè sarò da voi biasimato, sè con la varietà delle significationi cauate à luce dagli Autori dal nome Ombra, porterouui auanti gli occhi quei sensi, chè possono l'origine di effetti così strani dilucidare.

Quando il Verbo eterno fù riceuuto nelle viscere Materne di Maria fatt'Huomo, non hà dubbio, ch'ella fosse allhora incoronata Reina, fatta sposa dello Spirito Augusto, già partecipe de i titoli Sereniſſimi della Diuinità, & al grado sommo, nel quale appartata dà tutto l'Vniuerso risiede la Maesta Trina, meritevolmente inalzata. Dunque conuenne le fosse ro col Diadema ingioiellato adombrate le Tem
Cant. 4.8. pia *Virtus Altissimi obumbrabit: Veni coronabe ris:* perochè la Ghirlanda, chè la fronte circõda, le ciglia e gli occhi suole vagamẽte õbreggiare; e fù gratiosamente vsurpato; *Adumbrare però coronare.*

Statius 6. Theb. *Nuper olympiacis umbratus tempora sertis.*

Con tanta segretezza egli sceſe ad vmanarsi chè

chè pensiero creato nō potè mai le sue vestiggia cōghietturare, nōchè penetrare: ploche arriuato egli al Camerino de' suoi piaceri, serrò ben tosto adogni altra Intelligenza le porte; *Secretā hanc Generationem te sola conscià operabitur*; disse il P. Hugone. Non leggeste voi, chè nelle sagre carte lo stesso è dire *Claudere*, chè *adumbrare*? *Et fuit cū clauderentur Portæ antè Sabbathū.* Nel suo testo. ררע *Tsalelù: Cum adumbrassent Portas Ierusalèm. Cum quieuissent Portæ*: traduce il P. S. Girolamo: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* O ch'egli con la piena di tutti i raggi, e con l'Immensità de i lumi abbassatosi.

Hugo

Neh.13.19 Heb.

Nel troppo lume suo venne à celarsi.

Forse ancora la Diuinità, nell'Anima della Vergine sceſa à Banchetto, portò seco Ombre sue conuitate le Gratie egli Amori. *Virtus Altissimi vmbram trahet super te.* E fù il conuito somigliante à quello de gli Elisi descritto da Luciano. *Nemus omni arborum genere consitum Vmbram faciens discumbentibus. Stratum substernunt è floribus: minisirant verò Venti.* L'ōbre fresche aduggiarono la Vergine: *Virtus Altissimi obumbrauit.* I Fiori delle Gratie vagamēte la uestirono *Gratiā plena*: e l'Aure dello Spirito Sāto furono le ministre *Spiritus aduenier super te.*

Plu.7Sūp. pr.6.

Se'l Mistero dell'Incarnatione ineffabile à

gli

gli Angioli medesimi, altri spettatori alle sue scene, chè la Riuerenza, & il Silentio non ammette, fù diceuole, chè l'Ombre, cortine della Religione il ricuoprissero; pchè come affermò Tobia Magiro *Vmbra Religionis est conciliatrix & socia.* Nè fuori di proposito fù dàme figurato per Emblema il Bosco densissimo, & ombroso, chè con le spesse caligini la Veneratione, à gli animi de i mortali risueglia; à cui sottoscrissi il seguente Pentametro

Magirus.

Dis Musisque Sacrum, iàm venerare Nemus

Forse ancora la Diuina Onnipotenza, per conseruare intatta la Purità di Maria, scese con l'õbre sue, chè sono Baloardi & Argini della Luce à difenderla, & à custodirla. Lo stesso è nelle sagre carte *protegere, & tegere* ת סל: ombreggiare e difendere. Nell'Ecclisiaste si legge: *Sicut protegit Sapientia:* ò pure: *in Vmbrà Sapientiæ* Si come à pũto il Capo del Rè Dauide nel giorno cãpale della Battaglia dalla Deità fù adõbrato *Virtus Altissimi Virginem obumbrat, infirmitatem eius, veluti per Vmbram circumfusam confirmans* scrisse il Padre Hilario. Et il P. Tito *Obumbrabit tibi: hoc est Vndequaque circumdabit te, induet te, circumuallabit te, complectetur te.* Il Braccio dell'Onnipotente Sposo l'adombrò, quando l'abbracciò *Amplectetur te.* Il Testo de

l. 2. de Trinit.

In luc. 2.

Si-

Siri trascriue חילו מגן *Chailo ngàn: Potentia Sanctitatis seu Exercitus Sanctitatis abscondet occultabit proteget te.* Nè fù nuouo chè le folte schiere accampate à difesa d'vn Castello, con le lance medesime addensate le campagne oscurasse ro. Forse ancora discese l'Ombra dell'Altissimo fatto *Sciadoforo*, portatore dell'ombrella d'Oro à tener lontani gli ardori del Fomite nella Vergine fatta Madre, nella maniera chè per vso de gli Antichi

Aurea pellebant tepidos Vmbracula Soles. Ouid.l.2. Fast.
Obumbrabit tibi Refrigerabit te: scrisse l'Eminentissimo Hugone. *Spiritus vegetans, & vmbra refrigerans. Spiritus eã foecũdauit, virtus acorruptione seruauit* il venerabile Beda soggiũse. *Nè timeas æstũ libidinis, sub tanto vmbraculo Sanctitatis* l'eloquentissimo Agostino. Non viene à Memoria vostra ciò chè si disse della Sposa? *Hortus conclusus, soror mea Sponsa* ן *ghàn Hortus absconditus obumbratus?*

In luc. 1. Hugo. Ibidem. Hom. 4. Cant. 4. 12

Ombracolo fù detto dà Polluce, quel velo candido, chè la faccia delle Donzelle ricuopriua. Et auuegna chè tutto l'Oriente ne i tempi ãdati & hoggi mai ancora, abbia p costume adõbrar loro il volto, nulla dimeno fù ceremonia solenne, e propria nelle sponsalitie; nè voi vi sarete dimenticati come si nomasse il Velo, chè su'l ca-

Pollux. l. 7

capo della nuoua Sposa lo Sposo riponeua: detto *Flammeum Nuptiale* da Latini; *Sciadion* σκιάδιον da Greci; *Cuphà* חפה dagli Hebrei. Et à q̃sto fine la pietosa *Rhùth*, la quale per sentimento di Lirano chiedeua al secondo Marito il cõtrasegno del Maritaggio, gli disse: *Expande pallium tuum super famulam tuam.*

Elias. Thisbi. Heb. In Ruth. 3

Ditemi fedeli Accademici. A chè fine lo Spirito Santo al punto della Incarnatione, soprauenne con la Virtù delle sue Gratie à Maria? Per dichiararla vera sua Sposa non è egli vero? Dunque conuenne co'l Velame degli occulti Sagramenti ricuoprirla, & adombrarla: *Obumbrauit eam*: come il Famoso Autore senza nome in lode della Vergine lasciò notato. *Vmbra Spiritus Sancti Cælitùs dedit ei spirituale velamen.*

Anony. in Rhyt. Virg: T. 1 SS. PP. Græc.

O perchè volle farla Madre, e senza punto alterare la Verginità di natura Sterile, renderla grauida e feconda; come suole l'ombra della Palma, chè Maschia appellano, fecondar la Femina: *Quomodò fiet istud quoniàm virum non cognosco? Virtus Altissimi obumbrabit tibi: Nascetur ex te Filius Dei.*

Ephrèm de pret. Marg.

Forse ancora soprauennele con l'Ombre sue la virtù dell'Altissimo, acciochè l'occhio della Vergine dagli eccessiui raggi della Diuinità di re-

repente assalito non s'abbagliasse: *Spiritus Virgini legitur obumbrasse, nè vehementiori reuerberata Splendore, ad candidissimam illam lucem purissimumque splendorem Diuinitatis, etiàm illius Aquilæ posset acies hebetari.* Bern. Ser. 1. in die Pent.

Sono vaghi, e capriccioſi gli addotti penſieri, egli è vero: la Grandezza del Miracolo fà ſouente in varie maniere vagare gl'Intelletti vmani. Mà io ſtimo primieramente, chè al pũto felice dell'Incarnatione del Verbo, ſopraueſtita la Vergine dallo Spirito di tutta la Santità, e dalla varietà delle Gratie ſourane pompoſamente adorna, & imbellita, vi foſſero ſtate puranche neceſſarie l'ombre dell'Humiltà per animarle i colori. *Adimpletione Spiritus Sancti omnibus Gratijs abundaret, & virtute Altissimi obumbraretur* diſſe il P. Athanaggio. Syrus. Athã. Ser. de Deipara.

Proportionato parangone dell'Humiltà di Maria dir ſi deue l'ombra, Figlia oſcura della Luce, come àpunto quella è parto della Gratia e della Carità. Nudrice delle Piante è l'ombra: *Quibuscumque satis nutrix est Vmbra*; Nudrice delle Virtù è l'Humiltà per ſentimento del P. Bernardo. D'ombra viuono i Popoli oſſeruati da Xenofonte, Herodoto, e Theofraſto; l'Humiltà è quella chè la Santità, e la Perfettione viua mantiene: *Viuificat Spiritum Humilium* Plin. De Interdomo. Eſa. 57.

Delitioſe e piaceuoli ſono l'ombre: *Delitiæ Vmbrarum, & Vmbratiles*; ſotto l'ombra grata dell'Humiltà l'anima famelica di diletti ſoauemente s'adagia: *Sub umbrâ illius ſedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Dalle verdure dell'Albero ammantato di Pampani ſi lanciano l'ombre; dall'Anima veſtita di Gratie naſce l'Humiltà: *Aſsùr pulcher ramo*, nel Teſto vulgato; *Aſsùr inũbrãs* nell'Hebraico ſi legge. Sotto gli ōbraco li delle pgole il Maeſtro del Liceo i ſuoi dōmi à gli ſcolari paſſeggianti comunicò; ſotto l'ombre dell'Humiltà le Diuine ſcienze ſi riuelano: *Quem docebit ſcientiam? Humilem, & contritũ corde*. Le prime e l'vltime pennelleggiate della Pittura ſono l'ombre, diſſe Luciano; Il principio, & il complimento della Santità dall'Humiltà ſi attendono diſſe il P. Geometra. Togli l'ombre, e vedrai toſto arido & infecondo il ſuolo; togli dall'Anima l'Humiltà, e negli ardori della concupiſcenza la ſcorgerai abruciata, e ſterile. In fine l'ombra è Humiltà della luce, chè s'abbaſſa, l'Humiltà è ombra della Bontà, chè al conoſcimento di ſe medeſima inclina.

Plutar. Schol.

Cant. 2.

Eſa. 22.

In Xenſippo. Geometra in 1. luce.

Fuggì forſe dalle voſtre Menti, la ſembianza di quella Nuuola condenſata all'improuiſo nel l'Aria aperta, oue ſi fè vedere vna volta chiamata ſu'l Taborre la Gloria? Due furono i pro-

di-

digiosi effetti dà quella singolarmente prodotti. L'vno ch'essendo luminosa seruisse d'ombraco lo, l'altro chè nel Theatro di tanti lumi auesse pur luogo la Nubbe, e la Caligine. Se'l Giogo di quel Monte chè tutto sfauilla ὁλολαμπὴς *Hololampis Totus lumen*, ogni fiato straniere, & ogni vaporoso Turbine, con l'attiuità de'suoi raggi tiene lontano; e se di presso alle Stelle, fosche esalationi, dall'Empito de giri celesti discaccia te, e dal nembo dei lumi cadenti dileguate, arriuar non possono; come fù possibile, chè nella sfera glorioſa, nella quale mareggiarono gli splendori fosse ammessa vna Nubbe? E se direte chè stata fosse Nubbe candida, diafana, tralucēte, e luminosa, cō qual strana virtù, essendo luminosa à gli spettatori oscurò la scena? *Nubes lucida obumbrauit eos?* Eccoui al vostro rimpetto marauiglie più strane.

Auuicinasi l'inaccessibile Luce al nostro Cētro, & i Trè lumi, non compresi ancora dà Potenza vmana, sopra d'vna Creatura la smisuratezza della Gloria compilano. *Lux venit in Mundum*: mà inuece di saettar lampi, chè gl' Intelletti de i superbi acciecassero, e di vibrare raggi, chè ogni altro oggetto sepelissero, intorno intorno l'ombraggione, e l'oscurità diffondono; *Virtus Altissimi obumbrabit.*

O Marauiglie: La Luce della Santità, chè seco porta il conoscimento delle cose sublimi, reca altresì sue seguaci le oscure notitie del nostro Nulla. La cima della pfettione Christiana, à ql la del Mõte Casio, situato nella Soria, presso Antiochia è somiglieuole, dalle altezze di cui, sè da vn lato il Sole dell' eterne Glorie, dall' altro il fosco delle nostre miserie adun tempo si discuopre. Con gli splendori delle Virtù infuse, le nerezze dell'Humiltà si confondono: *Virtus Altissimi obumbrauit: Dominus tecum. Ecce Ancilla Domini.* Si chè la presenza folgoreggiante del Verbo, chè nell'Vtero di Maria presa carne, le diede titolo di vera Madre; oprò in lei altresì co'l chiaro lume suo che si nomasse oscura Ancella. Nella guisa ché i due Cherubini, Imagini della Gloria celeste, i quali cõ le ali aperte illustrarono l'Arca dell'antico Testamẽto, furono descritti õbrosi dall'Apostolo, e chè coi medesimi lumi di Gloria l' ombreggiassero. *Cherubim Gloriæ obumbrantia propitiatorium.*

Soli. c. 49. Plin. l. 5. c. 22.

La Terra coi suoi corpi contenuti non par chè sia ruuida, disuguale, aspra, scoscesa, negra, diforme, pallida, e di color ferrigno? Nulladimeno, per discorso de i Pithagorici riferiti dal Rhodigino, sè dà lungi figurar la potreste, vi assembrerebbe vna lucidissima Stella, per esser

el-

ella il Centro, nel quale tutti i Lumi fourani nei riuerberi continoui si congregano; per la medesima raggione detta *Sinus Deorum*. Così parimente quelle rarità, e dissaguaglianze del corpo Lunare, chè lo rappresentano dà lungi macchiato e diffettoso, di vicino àgli occhi vostri saetterebbono splendori.

Hor à punto: Colei chè hoggi dalla Virtù del l'Altissimo fù ombreggiata, e per confessione propria vi sembra humile, negletta, e tenebrosa, *Virtus Altissimi obumbrabit: Ecce Ancilla domini: Respexit humilitatem Ancillæ suæ:* fissate ben lo sguardo, e sprofondate il pensiero, chè piena di Gratie, illustrissima Stella, & augusto Luminare la scorgerete: *Gratiâ plena*. Perochè come scrisse l'Idiota: *Obumbratio Spiritus Sancti irradiatio est*.

Il Raggio solare chè sẽza ostacoli pcuote il volto esposto alla libertà dell'Aria aperta, hà peffetto infallibile, mà dissomigliante, l'imbrunirlo, e l'annerirlo. E non vi par chè sia strauaganza, che'l pennello bagnato à chiaro, dipinga à scuro? Chè la Luce candida nimica delle tenebre imprima negri i suoi caratteri? e chè 'l fosco, discacciato dall'Aria, sù le Guancevermiglie costringa à ritirarsi? Il Colore, di chè si preggiò la Sposa, contro al costume delle Donne, non

sù

fù il bianco, nè meno il roſato, mà ſolo il bruno. *Nolite me conſiderare, quod fuſca ſim.* Si gloria però dell'effetto, come deriuato dalla ſua caggione: *Quià decolorauit me Sol. Quià intuitus eſt me Sol*: leggono altri. Voleua dire. Non ammirate, sè io Spoſa eletta del mio Donzello cã dido, e rubicondo, e Madre di Dio luminoſo, ſia foſca, e brunetta; l'Alba Genitrice del Sole candidiſſimo non è pur anche ombroſa? Lo ſguardo del Nume, chè sfauilla, nell'Anima mia preſente & intimo, hà proprietà di fãrmi al tẽpo medeſimo lucidiſſima, e tenebroſa; Gratioſa, & Humile. Il bruno non ſcema altrimenti le bellezze mie nò, mà le aumenta; e l'ombre dello Spirito ſoprauegnente, giungono alle pri me Gratie nuoua leggiadria. *Spiritus Sanctus ob umbrauit; & eccè formoſa ſum. Virtus Altiſſimi obumbrauit me: Ecce Ancilla Domini.* Chè ſe vaghi ſiete della cauſa finale, il Sagro Teſto degli Arabi vel'eſpone. *Quoniàm ex te naſcetur Filius Dei*. Perchè dalla Madre Humile, & Ombroſa il Sole di Giuſtitia doueua eſſere partorito. Et eccomi in traccia all'vltimo argomento delle Ombre, chè l'abbaſſamento, e la declinatione del Verbo dalla ſua Maeſtà chiaramente additano: *Declinauit autèm Sol, & umbrà opertæ ſunt Terræ*. Homero Cantò del Sole creato; e del.

Rup. in c. 2. Cant.

Hom. ody ſ. 3.

e dell'Increato disse la Sposa nè i Cantici appalesando la Generatione temporale auuenuta, nelle nerezze dell'Humile Madre: *Donèc inclinentur Vmbræ, & aspiret dies dilectus meus mihi.* Cāt. 2. 17.
E da principio posso santamente con quel Profano esclamare.

Hor quādo, hor come il Mōdo antico, ò'l nostro
Vide sì chiara mai, sentì sì pura,
O luce a scir dà tenebroso inchiostro,
O dà spento carbon nascere arsura.

Chi potè mai con i Capricci della Imaginatione, chè seppe pure orpellar l'impossibile, e colorire il Niente; chi potè, dico, etiandio fauoleggiando, ò sognando, affermare, chè la Grandezza d'vn Vero Dio, dalla Madre in se medesima impicciolita, la Maestà dall'Humile Ancella, la Lucidezza dalla ottenebrata, la Sublimità dall'Humiltà, e l'Immensità dalle angustie nascer potesse? Chè potrebbe più essaggerare vna lingua increata? Chè'l Dio della Gloria genera to trà gli Splendori diurni dell'Eternità; poscia nel processo dei Tempi, dall'Vtero dell'Aurora ancor bruna, trà chiaro, e fosco s'vmanasse? *Tecum Principium in die virtutis tuæ in Splendoribus Sanctorum ex Vtero Auroræ pulcra adolescentia tua. Obumbrabit: Nascetur Filius Dei.* Psal. 109. 5 Heb.
In questo sentimento armonicamente spiegò

Li-

Iob. 6. Lirano quella sentenza di Giobbe: *Visitas eum*
Os.6. *diluculo*. Cioè: *Visitasti eum Incarnationis tuæ be-*
Plut. l.2. de Pl. Phi. Ser.1.de Nat. Dō. *neficio: Quasi Diluculum præparatus est aduentus eius*. Et il Padre S. Bernardo: *Mater eumdem in splendore non genuit, sed in vmbrà*. Hor si chè nō si deue dar giuditio d'improbabile all'opinione d'Anassimene, d'Anassagora, e degli Stoici; i quali giudicarono, chè le Nebbie oscure, le fosche Essalationi, e i violenti Aquiloni, à forza degli assalti oscuri, il Pianeta Solare ne i Solstizi trattengano, e lo costringano à ritornare, Nè meno à quell' altra degli Stoici medesimi; chè dagli aliti caliginosi del Pelago, solleuati alla cittadinãza del Cielo, il Sole così risplẽdẽte com'egli è, fosse stato cõposto, & abbellito: imp ochè al Fiato soauissimo & all'orezza della Tramõtana d'Amore *Fiat*, e pvirtù delle Caligini, e delle Nebbie stratte dal Cuore di Maria Humile Ancella, veggio arrestato il Sole di Giustitia; & al nostro Vniuerso pietosamente riuolto. *Obumbrabit: ecce Ancilla: Spiritus superueniet: Na-*
Greg. P. *scetur Filius Dei*. Sentite Gregorio Pontefice, due volte Santissimo: *Huius Spiritus vi, Verbum Dei de sinu Patris descendit*.

Non sò se osseruaste le Diuine apparenze descritteci nelle sagre carte, con chè sembianza il nostro Dio familiare degli Huomini si affigu-

Digitized by Google

guraſſe? Egli il quale, altro non è chè lume Spirituale, e chè non puoſſi con altra ſimiglianza eſporre al noſtro conoſcimento, chè di Luce puriſſima ſempliciſſima, e potentiſſima, non mai ſi fè vedere ſenza Nubbi, Turbini, e caligini. *Veniam ad te in caligine Nubis.* L'Antiguardia degli Eſſerciti ſuoi era Tenebroſa. *Tenebræ Nubes & caligo.* Le Muraglie del ſuo Palaggio ſùr caliginoſe: *Nubes & caligo in circuitu eius.* Il Naſcondiglio della ſua Deità, & il Padiglione dà Guerra, dalle brune cortine, e dài tenebroſi Baſtioni ſù circondato, e ricinto: *Poſuit Tenebras latibulum ſuum, in circuitu eius Tabernaculum eius.* Il ſoglio, e lo ſcannello de ſuoi piedi ſù vaporoſo: *Caligo ſub pedibus eius.* Hgiorno ſauorito dalla ſfauillãte preſẽza, ſù annebbiato dà Venti: *Dies Domini Nubis & Caligi nis.* Le ſtrade aperte dal Raggio ſcagliato dal ſuo ſembiante, ſurono pur anche foſche, e tenebroſe: *Viæ eius in Turbine.* Il Tẽpio ripieno della ſua Gloria s'oſcurò di Fumo. *Et domus eius repleta eſt fumo.* Il luogo donde parlò à gli Huomini, e fè ſentire gli Oracoli ſù la Nubbe, & il Turbine: *Locutus eſt Dominus de medio Caliginis. Reſpondit Dominus Iob de Turbine.*

Exod. 19. 9. Deut. 4. Pſal. 96. 2. 2. Reg. 22. 10. Ioel. 2. 2. Nahũ 1. 3. Eſ. 6. 4. Exod. 24. 15. Iob. 38. 1.

Soſpiroſo il Profeta ſollecitò col Deſiderio la venuta del Verbo al Mondo, e di quell'An-

gnello, il quale della beata Gerosolima è Lampade inestinguibile, che lo rischiara: *Lucerna*
Esa. 16. *eius est Agnus*: con questo dire: *Emitte Agnum*
Apoc. 21. 23 *Domine Dominatorem Terræ*. Mà qual segnale egli chiede per assicurarsi dell'arriuo della Splē didissima presenza? Vdite: *Pone quasi noctem Vmbram tuam in Meridie*. Vassene à farsi Huomo nelle viscere serenissime di Maria, e comporta seco oscurità, caligini, & ombre: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

Il Padre, nella cui Bocca si fabricò il Fiale delle Diuine dolcezze, rende la prima Raggione dell'ombre insolite, apportate dalla Luce. *Qualiter*, dice egli, *Splendor ille inaccessibilis Vir*
Hom. 4. su pinus est *gineis se visceribus infuderit; & vt Virgo inaccessibilem ad se accedere, ferre potuisset, de portiuncula eiusdem Corporis, cui se animatè contemperauit, massæ Vmbraculum fecerit*. Et altroue: *Nec enim vilis Vmbra, quæ de Virtute Altissimi*
Ser. 32. in Cant. *formatur*. *Et verè Virtus in carne Christi Virgini obumbrauit; vt quod impossibile erat Mortali Fœminæ obiectu, inuolutri viuifici Corporis ferret præsentiam Maiestatis, & lucem sustineret inaccessibilem*. Il Corpo vmano chè con gl' inuogli materiali cuopri la Diuinità del Verbo, per sentimento del P. Zenone *In teugmento carnis includitur Deus*: fù l'ombrella chè la poten-

za

za dei Raggi eccedenti agli occhi loschi degli Huomini, etiandio della Madre rese visibile. A questo senso prefero la mira i Padri della Glossa. *Obiectione carnis Vmbram faciet tibi, vt possis sublimere lumen Diuinitatis.* E più. *Cum In corporea Lux Diuinitatis Corpus in eâ susceperit Humanitatis, vti sic posset Deum pati.* Glossa.

Se alla presenza Diuina, per brieue Tempo familiare, tãto Splendore dalla vicina Sfera dei lumi attrasse la faccia di Mosè, chè fù mestieri cõla densità d'vn soprauelo si gli contẽperasse-ro; adunque quanto maggiormente fù vuopo ecclissarle, & ombreggiarle i raggi, quando dẽtro l'Vtero d'vna Creatura discese il Verbo, à far lega con la Natura vmana, & à congiunger seco in vn composto l'esser Mortale?

Il P. Nisseno, vno delle Gemme pretiose incastrate dall'Angelico nell'aurea sua Catena; disse chè comparissero l'Ombre sopra la Vergine à dimostrar la Diuinità del Figlio di Dio, la quale dall'Ombra seguace dell'Onnipotente Spirito, senza dubietà veruna s'argomentasse. *Sicuti Corporis Vmbra precedentium charactere conformatur, it à indicia Deitatis filij ex Virtute generandi patefiunt.* E quell'altro: *Christi sanctissima caro Deitatis Vmbra nuncupatur, quia vmbra corporis motus formamque insequitur.* Non Nysseno. Vill. Cã. 1 de Annũc.

dimenò io sempre giudicai vera la mia propositione, approuata dal comune cõcerto dei Padri. Chè delle Nebbie, delle Tenebre, e delle Ombre mai sempre fosse stata amica la Luce Diuina, perochè solo della nostra Humiltà ella si cõpiace. Non può la Verità non essere nimica della Menzogna e della Vanità: adunque non può la gloriosa Maestà, e la veritiera Luce, alle apprese Glorie delle ingannate Fantasie non esser contraria, e ripugnante; nè può non gradire l'Humile conoscimento del proprio Nulla. Si fattamente chè alla pronuntia di quelle parole: *Ecce Ancilla Domini*, fatta ombrosa la Vergine, dalle ombre di lei spuntò fatt'Huomo Iddio: *Exte nascetur Filius Dei*.

Molte e varie furono le figure dallo Spirito Pintore col pennello dell'Onnipotenza sopra la tela ombreggiata del Chaos, ò del Nulla all'eterne Idee della Mente Artefice assimigliate. Πολυμόρφως καὶ πολυτρόπως *Multiformiter, multisque imaginibus, at similitudinibus*. Nè corpo egli produsse à cui auesse data viuezza col fino dei colori, e forma con la bellezza degli atti sostantiali, & accidentali, chè non l'auesse altresì adombrato cogli scuri delle priuationi e delle mãcanze. Deliberò poscia, Apelle ch'egli è delle sou-

souraumane operationi ; ritrarre vn'Imagine nell'Vtero purissimo di Maria, chè fosse la Somma, e la sourana, adeguante tutta la forza dell'Arte eterna. Et auendo à rappresentar lo'Nuisibile prese dagli Attributi Diuini, colori non soggetti à vecchiaia, ò à squallidezza. Il Chiaro della Diuinità colorò in varie maniere, con la Carità porporeggiante, con la Purezza cādidissima, coll'oltramarino delle non comprese Notitie, col verde dell'Immortalità, co'l celestro della Beatitudine: ridusse, ridusse in picciol giro l'Immensità, e l'Infinità, delineandole, abbreuiandole, e compassandole. Mà in che maniera fù possibile effigiarlo Huomo, & assigurarlo al Mōdo sēza gli scuri dell'Humiltà di Maria? e senza l'Ombre delle vmane fralezze? Eccoui pronto il P. Geometra Antiocheno. *Virtus Altissimi obumbrabit: Quasi adumbratis quibusdam à Spiritu figuris, per semetipsum colores ipsos inijciens (paternas scilicet cognitiones) vel etiàm Inuisibilem suà formà in te Vmbraticè depinget, & ad nostram similitudinem in te formabitur. Vel etiam ipsum Spiritus sigillum in te exprimetur: Paternas omnes operationes, Vmbras Characteresque in se ipso circumferens; Tuus & Dei Patris Filius existens, & appellatus.* Io.Geo.in Ca.PP.Gr sup 1Luc.

Può caderui nell'Imaginatione, Accademi-

ci

ci l'oscura imagine del Chaos prima Ombraggione del Mondo? Sprofondateui sotto le cõcauità d'vn Monte, oue stanno presidiate le Tenebre: dileguate dalla vostra Fantasia ogni barlume, non ché lume ò raggio; e cancellate ogni figura ch'abbia forma, colori, quantità, e misure. Estinguete gli Astri nel Cielo, le Fiacole in Terra; risoluete in Materia i Cristalli supremi, portate à basso gli Orbi; ad alto la Terra; disanimate di Fiamme il Fuoco; imbrunite l'Aria; tingete di fosco il suo sereno: turbate la calma dell'Acque, e in feccia spessa e negra disgregatele; e poi trameschiate insieme tempesti, e rimbalzanti; Cieli, Terra, Acqua, Aria, e Fuoco: Questo è l'abbozzamento del Chaos. Questo, dico, era il Chaos, Mole confusa del Mondo rustico, Massa indigesta dei Corpi, Voragine profonda degli Elementi, Sepolcro dell'Vniuerso nascente, Abisso d'interminate tenebre, Spelonca dei primi orrori, Luogo senza ordinanza, Spatio senza misure, e Notte senza Stelle. Hor chi'l crederebbe? Dentro questo Armario dell'Infelicità, e del Disordine, le Forme, e le Bellezze delle cose gli Antichi collocarono. Nel suo mezzo fraposero vn Angiolo nello stato di pura Natura, (nè sò conoscere à qual fine) Agostino, Eucherio, e Beda: Lattan-

tio

tio, & Anassagora la Mente auuiuatrice del Nulla, Figlia del Sommo bene; Parimenide & Anassimandro l'Amicitia, & il Desiderio; Lisimaco Alessandrino nel decimo dei Racconti Thebani, il Sole, e le Stelle. E chè più? Platone fù l'Autore, chè giudicò Madre, e Cuna di Amore quel deforme, e nero Abisso. O marauiglia: dalle ombrose profondità nacque il Nume chè fiammeggia; dal negro seno rubò gli amorosi strali, coi quali gli altrui cuori soauemente impiaga, e nel petto affumicato & oscuro accese la face, chè gl'incendij dell'Affettione caggionar dueua. Nō vi souuiene ancora la sembianza dell'Eterno Spirito Amore, imēso il qual'è Fuoco Beato nei riuerberi delle due Persone Diuine riamate amāti; Ardore dei raggi ripercossi dalla somma Bōtà, e Fiamma beante i petti degl'Immortali? Non vi ricordate, ch'egli prima di dar vita alla Luce quādo era ancor bruno il sembiante dell'Vniuerso *& Tenebræ erant super faciem Abyssi.* chè dētro l'oscurezze di q̄lle interminate Voragini volaua e veleggiaua, animando l'ombre, e rauuiuando le acque? In Sympolio

Hor chi di voi non sà, che'l Verbo Eterno attese le similianze, l'origine, le proprietà, e gli effetti sia il Figlio della Mente, prima intenditrice. *In principio creauit Deus in Mente, in Sa-* Gen. 1.

pi-

Mal.3. *pietà, in Verbo*; sia l'Angiolo Messaggiero e cõciliatore di Dio, e degli Huomini; *Ecce ego mitto Angelum meum*; il Desiderio dell'Vniuerso aspirante all'Eterna Felicità: *Totus desiderabilis*: *Desiderium ipsum ipsaq; concupiscentia*: *Desiderium collium æternorum*; l'Amicitia delle Creature raggioneuoli regolate dalle leggi della Carità: *Vos amici mei estis*: *sic Deus dilexit Mundum, vt Filiũ daret*, la Forma e la Gratia di tutto l'Vniuerso deforme, sconcertato, e senza legge; e l'Amore feruentissimo, sceso al Mondo per infiammare le durezze degli ostinati: *Ignem veni mittere in Terram*. Hor desiderate voi auer contezza del primo suo albergo, dei natali, dell'origine, e della Patria? *Ecce Ancilla Domini*: *Virtus Altissimi obumbrabit*: *Nascetur Filius Dei*: *Apparuit Amor Hominum*. Egli è il Chaos dell'Humiltà. O veramente chiaro Parto delle Ombre.

Can.Heb. Gen. 49. Io.4.9.

Egli è assai celebre il Vaticinio del Profeta Abacùch, il quale dà lungi rauisò il Messia, partitosi dall'Eternità ad incontrare i nostri secoli: *Sanctus veniet à Monte Pharàn*. Sudarono molto gli Esp̃ositori à designar quel Monte, donde douea egli comparire: E sò pur anche, che 'l Choro de i Settanta Interpreti tradusse: *Ex Monte Vmbroso, Vmbrefacto, Vmbraculis tecto*. Io con l'aiuto de i Cosmografi vo-

Hab.3. LXX.

voglio darui luce dell'ombre di questo Monte Faràn qual'egli sia, e doue. A giuditio de' più dotti, e particolarmente di Christiano Adricho mio, la Regione Faràn è arsiccia, arenosa, pallida, disabitata, erma, infeconda, scoscesa, abbruciata, & annerita dal Sole; per oue ir temono Serpenti, e Dragoni nō solo, mà non ardiscono gli Vccelli stessi trapassare à volo: oue non respirò mai con vn sol alito nuuoloso la Terra; oue dà chè si fece diuortio trà l'Arida, e l'Acqua non s'ebbe notitia mai d'vmido Elemento; per oue trascorrendo le Stelle piouose, e gelide, diuennero ardenti e sitibonde. Non fur mai viste le sue aduste ghiare, le fassose sue dirupi, & i precipitosi scogli d'altro colore, chè di negro, e di rosso trauestite. Al soffio degli Austri per ordinario vedonsi tempestare, & ondeggiare l'Arene, sotto le quali bene spesso naufragarono le Carouane. Hor questo sì vasto & orrendo Diserto dal Monte Sinai infino à Cadesbarne, verso la Palestina si stende. Si chè tanto è dire *Deus veniet ex Monte Pharàn*; quanto *Ex Monte Sinai Regionis Pharàn*. Hor consideriamo inchè forma il Nume Legislatore scese dal Cielo sùla cima di quello, à dettar la legge al suo Profeta Mosè. *Ait Moysi Dominus, iam nunc veniam ad te in Caligine Nubis. Et manè inclaruerat, &* ec Exo. 20. 9 16. 18.

cè ceperunt audiri tonitrua, & micare fulgura, & nubes densissima operire Montem. Totus autè Mons fumabat, eò quod descendisset dominus super eum in igne, & ascendit fumus ex eo quasi de fornace. Eccoui le portentose apparenze di Dio, fatto visibile à gl'Israeliti, trà chiaro e fosco, trà fumo, e fiamma, trà luce & ombra. Hor nella stessa maniera: *Nouissimè locutus est nobis in Filio. Veniet Sanctus de Monte Umbroso Sinai: Operuit Cælos Gloria eius Splendor eius ut lux erit Posuit absconsionem ibi fortitudinis suæ:* Soruenne à Maria Monte altissimo di Santità singolare, l'Immensa fiamma della Carità Diuina, e la Luce gloriosa dell'Eterna felicità. Soruenne lo Spirito Sãto cõ l'eccellẽza de' suoi Raggi, & il Verbo Eterno con tutte le Virtù de suoi splendori scese ad vmanarsi. Mà tramischiò alle Fiamme il Fumo, e alla luce le caligini, sotto le quali la diuina Fortezza, e la Onnipotẽza si occultò, e si nascose: *Virtus Altissimi obũbrabit, ibi posuit absconsionem Fortitudinis suæ.*

Heb. 3. 5. Aquila Sym. Theod.

Stracco nel giorno delle Operationi ad extrà il Creatore, per la caggione, chè v'accennai altroue, quando si fè notte, e l'Ombre sù la Terra Verginale si distesero, tantosto nell'Vtero sagrosanto scese à riposare. *Habitans in Velamento Altissimus in Umbrà* [illegible] *pernoctabit.*

Psal. 90. 1. Heb.

In

In velamento, hoc est, in Sanctissimo corpore suo, & in Vmbrà Virginei Vteri: Chiosò Galatino.

Nel mezzo Di costumauano gli Egittij Sacerdoti con vn denso velo appannare il Tempio, così dauano luogo à i Numi, chè occultamente gli visitassero: *Deorũ Tẽplis panduntur vela, & eluti Dijs sit desitinatum eundi tempus.* Hor à punto Cal.l.28c. 15.
sceso il Verbo eterno à visitarci nel Ventre di Maria, Tempio sagro alle Gratie, tosto il velo dell'humile Vmanità, per occultarlo si frapose: *Initiauit in nobis viam nouam per Velamen, idèst,* Heb.10.20
per Carnem suam.

L'Horto delle delitie, oue fù piantato il Legno della vita, fù detto גן *Ghàn*, dalla radice גנן *ghanàn. Absconditus, circumseptus, occultus.* Così parimẽte leggete appò Aulo Gellio, chè gli Horti, & i Paradisi furono detti *Roborarei. A Roboreis stabulis, quibus septi erant.* Convenne poi che'l vero Legno della vita fosse nell'Vtero della Vergine, nuouo Paradiso di Gratie trapiantato, perciò soprauennele la Virtù dell'Altissimo, à circõdarla d'ombre, & ad affieparle con l'Humiltà la Mente; à segno chè poi si auueraſſe di lei, chè *Paradisus conclusus, absconditus, velatus, circumseptus, soror mea Sponsa.* Cant.

Il Principe della Greca Poesia, il quale con le fimigliãze fauolose la Filosofia colorò, e sotto la

corteccia degli ornamenti esterni del Verisimi
Hom. in Hym. Ap. Schol. le ascose i sapori dolcissimi del Vero, cantò chè la Madre del Sole nomata Latona in Delo l'auesse partorito, e chè fosse stata del glorioso Parto la Vaga figlia di Thaumante leuatrice. Se desiderate l'origine del Nome *Latona*, trouerete, chè sia così detta à *Latendo*: concioſia chè occultamente l'abbia generato. Lo Scoliaste d'Homero intese per Latona Madre del Sole la Notte, chè dalle sue tenebrose Viscere, sù le braccia dell'Alba il manda à Luce. Orfeo
Orpheus. ancora descrisselà già pregnante, e poi già felicissima Madre vestita à Nero; e le diede in uece del dorato ammãto, il fosco, e'l caliginoso. *Latona nigram vestem habens Phoebi Mater*. Si chè dir si può figlio della Negra Notte il Sole risplendente. Forse à questa verità allusero gli Abitanti dell'Isola del Mondo nuouo, già fatto dopò due secoli antico, detta Quizqueia, i quali fermamente credettero, chè'l Sole dalla cupezza oscura di vn Antro ogni dì à loro chiarissimo spuntasse.

Le Stelle altresì negre Figlie della bruna lor Madre furono appellate. Hor sì chè intendo la caggione dell'assegnamento fatto alla Notte da Orfeo, à cui ascriue come proprie le Faci, e le Lãpadi: e perchè inoltre la trauestisse d'vna

for-

sorte di drappo tessuto à chiaro scuro, ricamato di lumi e di ombre, di tenebre e di splendori: *Leonum Genitricem. Noctem, nigrum Splendorem habentem cano.* A cui s'accostò Rufo Festo, il quale chiamò la Notte parente degli Astri *Stelliparens Nox.* Festus. Datemi licenza che possa poetizzare nelle lodi vere di Maria, e che l'appelli per questa volta Latona Madre del Sole, mentre che lo Spirito Santo così la chiama: *Ecce Virgo concipiet* עלמה *ngbalmah: Ecce latens abscondita concipiet.* Esa. 7. 14. E non l'assembiate oscura e tenebrosa Notte, annerita dalla caligine dell'humile conoscimento? *Virtus Altissimi obumbrabit eam Ecce Ancilla Domini?* Dunque le si douette Al titolo di verace Madre del Sole increato: *Ecce abscondita pariet Filium. Habebit in Vtero Filium Dei.* Perlochè posso apostrofare col Padre S. Agostino: *O verè beata Humilitas quæ Deum Hominibus peperit.* Ser. 35. de Sanctis

Doueua sposarsi con la Natura Vmana il Verbo, delle cui bellezze assùte à se stesso, aueua già fatto pieno e minuto racconto. Giunta poi l'Hora del felicissimo congiungimento, nel leviscere di Maria, Letto Nottiale l'ammirabile vnione venne à terminarsi. Mà sentite con chè parole lo sposo le descrisse. *Lectulus noster Floridus:* ò pure: *Odorus.* Che sia fiorito, odoroso, e Cāt. 1. 16.

pro-

Profumato il Letto de'nuoui Sposi, egli è lodeuole usanza riceuuta dagli antichi secoli, e tramandata à i nuoui. Sù le morbide Materassa di Fiori l'Ombre immortali altresì si adagiauano. Gl'Imperatori dei Persi, ne'Fiori di Gemme, i veri di Primauera, per adornar i loro letti, & i Thalami emularono. Nella stessa guisa egli fù diceuole molto, che l'Vtero della Madre Maria spirasse la Gratia, e la Fragranza d'vn terrestre Paradiso, auuenga che, come disse Giusto Orgelitano: *Corpus Dominicū, in quo Deitas requieuit, sincerum, odoriferum, ex Virgine natum ostenditur*.

Mi reca bensì marauiglia non ordinaria la traduttione di Filone Carpathio, e di altri, deriuata dal Fonte Hebraico: *Lectulus noster Vmbrosus: Ad lectulum nostrum vmbrosus: Accubatio nostra in Vmbra*. Che l'ombre dell'amoroso Letto, sù'l quale scese à giacere il Verbo, fossero odorose non è gran fatto, si legge pure, che l'Ombre degli Egitij Sacerdoti, i quali alla Presenza imaginaria de lor fauolosi Numi, nei sa-
Pier. l. 57. gri Tempij trapassauano l'Hore, soauissima fragranza ispirassero à i circostanti. *Odorat tali transeuntium Vmbras, miram inspirasse fragrantiam*. Mà che sotto l'ombre, dette Madregna di Flora, dà Theofrasto, viuaci i fiori si mā-

tenessero

teneſſero, mi fa non poco marauigliare. Egli è molto differente, Accademici, dallo ſtato della Natura ql della Gratia, e dalla tẽporale, e corporea Primauera, la imarceſcibile, e l'imortale dell'Anima. Sotto l'ombre dell'Humiltà ſuggono latte, & han vita le Virtù fiorite, quali la Notte oſcura del proprio conoſcimento iſpira, e la Modeſtia col ſu' Opaco dagl' incendij ſtranieri difende. Il Verbo eterno, perchè ſenza le Caligini dell'Humiltà le altre virtù poco gradiſce, e ſenza le cortine, chè l'adombrino, niente preggia gli ornamenti, e le morbidezze del Letto, per tanto sùla riſplendente varietà dei doni celeſti, e ſopra l'infinità delle Gratie, chè nell'Anima di Maria ſoauemẽte riſero, e cãpeggiarono, diſteſe l'ombre, p adagaruiſi fiorito, & ombreggiato toſtamente ſen vẽne: ſi chè poſſo col P. S. Bernardo eſclamare: *Magna Humilitatis Virtus cui etiam Deitatis Maieſtas tàm facile ſe inclinat.* Ombre chiariſſime, e riſplendenti, più chè luce. Ser. 43. in Cant.

L'Eclisſe Solare giudicata diffetto del Sole Sincopizzante, diede molto chè fingere all'ignoranza curioſa; e molto chè vaneggiare all'ambitioſa Filoſofia, conſanguinea della Poetica. Anaſſimandro pensò, ch'auueniſſe allhora, quando ſerroſſi lo ſpiraglio, il palco, ò la feneſtra, donde à noi riluconò le Stelle: Xeofane, Plut. de Phil. l. 1.

quan-

quando riceuuto dall'Oceano nel suo seno, die
desi luogo al Turbine notturno, che insidioso
il seguiua: Xenofane imaginò, ch'allhora tra-
Proclus. uiando dall'annuo sentiere dell'Eclittica, se
vada errante fuori dell'abitato Mondo, lascia-
tolo in custodia alle sue fide Tenebre. Altri so-
gnarono, che vna Nubbe à dispetto dei suoi
raggi penetrando il Cielo, gli rimbalzi addie-
tro, e à noi gl'eclissi. Vi fù chi la chiamò infermi
tà, e trauaglio dei Luminari oprato dagl'incan
tesimi, suenimento della Luce, accidente, & a-
gonia degli Astri, pallidezza del Cielo, funerale
dell'Vniuerso, assalto dell'ombre Stigie, scom-
ponimento delle prime cause, disfida dei super-
bi Giganti, & infortunio delle Fortune.

Discorriamo cogli Astrologi. Eui vn segno,
& vn punto nel Cielo, à cui risponde l'altro op
posto, formato dalla Eclittica medesima, per oue
senza trauiare il Sole à far le sue risegne nell'v-
no e nell'altro Emisfero s'incamina: doue incõ-
tratosi con la Luna, e con quella ricongiunto,
viene per lo spatio dal corpo Lunare occu-
pato, ad occultarsi à noi il Corpo solare, & à di
latarsi l'ombra al Mondo. Questa è l'eclisse
del Sole.

Si chè allhora medesima, quando i duo Lu-
minari abbracciatisi insieme, pieni di lume so-

prab-

prabbondante festeggiano; quando l'errante la diffettosa, la mancante con la Sfera solare si conforma, e si trasfigura quando di presso più che mai à bell'agio si satia della splendidissima presenza, quando nel Pelago di non valicati lumi và nauigando, quando à mani piene i vicini raggi per riempir se stessa ruba all'Vniuerso, quando coll'amato suo Pianeta, le nuoue sponsalitie publica, e contrahe, e dal Theoro della luce Immensa fùrate le ricchezze sue, à i mortali le asconde, allhora, io dico, in guisa di Piramide auanzate si l'ombre, in ver la Terra si dilatano, e con le improuise nerezze la imbruniscono. Et allhora diuiene cieco il Mondo, quando cent'occhi apre la Luna, per chiaramente vagheggiare il suo Desiato & allhora il suo belvolto lampeggia quando à gli Elementi:

Occulit, & nitidos nigro velamine vultus.

Non sopraueng aui pensiero, che l'ombre adiuenute nell'Vmanarsi del Verbo sieno indici delle oscurità della Vergine: folle concetto sè cosi pensate. Quando si disse *Dominus tecum*: la Natura Vmana incostante, terrena, caduca, e sfortunata à braccia strette vniffi co'l Verbo Eterno: & à quel punto imaginate voi, se potete, gli amorosi Incendij, i torrenti dei Lumi, la pienezza delle Gratie, l'affluenza dei Raggi, dei

quali ella fù dotata, fatta già ſpoſa di Dio nell' Vtero feliciſſimo di Maria. E quelle ombre chè voi ſcorgete ſparſe intorno, ſono le medeſime, chè portò ſeco l'Humiltà, la quale à q̃l pũto cõ le ſue caligini cõcorſe: òfurono q̃lle chè ordì la trabbocãza degli ſplẽdori p rẽdere l'Incarnatione àgli occhi della Filoſofia Miſterioſa, & occulta. Vdite l'Eminẽtiſſimo cõmẽtatore di S. Luca.

Hugo in Luc. 2. *Vmbra fit corpore interpoſito luminoſo, ſic Caro Chriſti de Virgine aſſumpta, obiecta eſt luci Diuinæ.* E l'Areopagita: *Deus in noſtrà Mortalitate*

1. de DD. NN. *Eclipſim paſſus eſt. Dominus tecum: Obumbrauit tibi.*

Il vento Aquilonare, e l'Auſtrale ſono i due potentati dell'Aria, i due maggiori Tiranni del Mondo, i due Capi ſquadra dei Venti carcerati; chè mai ſempre trà loro irreconciliabilmente combattono, e mai ſempre cõ dubbioſo Marte nelle aperte Campagne orribilmente contraſtano; negli effetti, nel ſito, negli euenti, affatto contrarij, e diſcordanti. Aquilone, chè Borea pur s'appella, borioſo e ſuperbo vicino del ſuo Polo preſidiatoſi, manda ſouente i ſuoi collegati ad intorbidar le campagne, & à diſcacciare gl'inimici. Scuote ſibila, freme, fende l'Aria, e con la potenza dei ſoffi, non ſolo dall'Aria le Nuuole, mà dal ſuolo gli Orni malgrado la te-

na-

nacità delle radici ad vn tratto diuelle. *Nubila pellit.* L'Auſtrale per l'oppoſto, non mai entra in campo ſenza il groſſo delle Nebbie, e ſenza il ſoccorſo delle Caligini. Non hà forze più gagliarde per abbattere l'empito, che'l coſtringe à ritirarſi, delle Nuuole addenſate, le quali fatte padrone della Campagna, à mal diſpetto del ſecco auaro Aquilone, diſtruggitore degli Elementi, in ſegno della ſua liberalità le piogge feconde alla Terra ſua vaſſalla cõpartiſce. Chè perciò tù leggi in lode di Auſtro; *Fundit gelidas aquas. Mutat Aera nigrantibus alis: Sibilat ore madido.*

Egli è certo *Ab Aquilone pandetur omne malum.* Non vi è rouina, chè con le furie ſue non l'abbia accaggionata la Superbia Aquilonare, chè paſcendoſi ſolo di titoli Illuſtri, e Sereniſſimi, nella chiarezza arrogante delle ſue glorie, laſciò le terre ſoggette infeconde, ſterili, gelate, ſprouedute, mà tumultuanti, & orgogliose. Nõ ſoffrì tante ingiurie la Bontà Diuina, la quale determinò fecondar l'arſiccia, e ſtemprato in pioggia il Giuſto, renderla felice, & abbondante: chè perciò dall'Humiltà di Maria, Auſtro di Gratie, ottenute in ſoccorſo le nebbie, & adombrato il Mondo, di repẽte ſi vide disfatto in Nẽbo il Verbo. Ben conobbe della Clemẽza, e del

la Liberalità diuina il fiato la Sposa, quãdo ributato cõ improperij l'inuido Aquilone, chiamò à spargere i suoi doni nuuolosi aliti d'Austro benigno, e benefattore: *Surge Aquilo: & veni Auster perfla hortum meum: & fluent aromata illius.* Cant. E non vi ricordate dà qual parte vide il Profeta fiatare il Verbo? *Deus ab Austro veniet.* Egli è nobile il concetto di Maldonato, Autore celebre chiosatore di quel detto. *Virtus Altissimi ab umbrabit, tibi. Virtus Altissimi nube obducet te, & impluet te. Quasi dicat. Sic in Virginem impluat, vt etiam foecundet, & grauidam efficiat.* l. 1.

Vdite stranagnanze voi, chè sbendati gli occhi, dal poggio doue stanza la Verità, le vmane follie, non senza riso discernete. La Madre d'vn Dio, chè per conoscersi confusamente, & in parte, egli è necessario rimuouere ogni ombra, ancorchè conceputa, & imaginaria di Metafisico, e di Chimerico componimento; la Madre d'vn Dio, della quale il primo istante dell'Essere, ebbe tutto insieme à vn punto il Lume delle Gratie, e della Raggione, e l'vltimo istante predecessore all'essere, abenchè auesse seco aggiunto le tenebre della Negatione, e del Non ente, fù nondimeno misura della Diuina Operatione, la quale terminossi al momento

se-

seguace, chè principiò la Vita di lei, e la mole di Sãtità impareggiabile sostenne, la Madre d'vn Dio, la quale dal primo atomo i chè respirò, in fino all'vltimo, à cui succesſe coi suoi ſplendori la Gloria immensa, per lo ſpatio di molti anni pregni d'infiniti momenti, ad ogni momento assegnò in rincontro i Lumi d'vn Secolo, la Madre d'vn Dio, la quale nel processo dell'Età, emulatrice dell'Eternità le Potẽze raggioneuoli non mai lasciò in otio, & ombrose, nè senza raggio d'atti Eroici addormentate, la Madre d'vn Dio, chè senza vicendeuolezze, dà chè fù animata, fin'al discioglimento dell'Anima dal corpo, dall'Iride pacifica, e colorita Figlia del Sole soauemente operato, nella cristallina sua Mente, i riuerberi della Diuinità congregò, e co'l purissimo Ventre, per noue mesi abbracciò fatt'Huomo il Sole: Questa Madre di Dio, vi ridico, nel meriggio di tante Gratie, i non sà discernere altro, chè i minimi, e gli Atomi del proprio Nulla, e con portento non vdito ancorà, costringe à confederarsi con i Lumi dell'Altissimo l'Ombre delle bassezze Vmane: E l'Huomo prole sventurata del Peccato, il quale dà che fù concetto, ebbe otioso il viuere, e con le tinture del comune Delitto, affumica-

to,

to, dà mortifera ſemente nato al Mondo, infetto Germoglio; l'Huomo conſanguineo della putredine, il quale informe Embrione, poſcia auuiuato alle pene, prima chè ſapeſſe conoſcere dolore, amaramente ſi dolſe; chè nelle viſcere Materne, donde attende l'Alba de i Natali ebbe interrata la Vita; l'Huomo allieuo dell'Ignoranza, il quale dalla negra Claoſura portato à bruna Luce, con le prime forme delle ombroſe fiaccole, intromeſſe per le docce degli occhi, abbagliati più toſto chè veggenti, deſtò à ſentire la Fantaſia; l'Huomo tralcio di Vanità, di cui l'Infantia, e la Pueritia, ſono Notte oſcura, l'Adoleſcenza Alba ombroſa, la Giouinezza nuuoloſo Mattino, l'età virile turbato meriggio; la Vecchiaia veſpro caliginoſo, la Morte profondo, e notturno Silentio; l'Huomo affine dell'Infelicità, nel ſordido ventre della Madre intolerabilmẽte prigione, nella Valle delle Agonie oſcure, dato ad educare, Abitatore del foſco Lethe, ſepoltura del Raggio, e della Raggione, e nella Stolidezza ſepelito; l'Huomo imperio del Cielo, chè Fãciullo sẽza ſtupidezza nõ ſente, ch'adulto, ſenza l'aiuto d'ombreggiate Fantaſime non intende, chè ſenza prima marauigliarſi non diſcorre, chè non opera ſen-

za

za fatiche, chè ſenza meſcolanza di buio non imagina; queſt'Huomo chè di fumo, e d'ombre auuelenate ſi paſce, chè dalla Iattantia è annebbiato; chè naſce cieco, viue folle, & eclisſato muore, queſt'Huomo, dalle ombre inganneuoli falſamente auuinto, chè trauede, e ſogna più toſto chè conſidera; con i titoli bugiardi e ſconueneuoli di Chiariſſimo d'Illuſtriſſimo, e di Sereniſſimo, l'oſcurezza delle ſue miſerie vanamẽte illumina? Cõchiudaſi chè ſe la Virtù onnipotente delle Altezze fù quella, chè gli Splendori di Maria ottenebrò; la debilezza impotente delle noſtre Viltà, è quella, chè le vmane caligini rende fallacemente lucenti. E ſe maggior Gloria della Vergine fù, chè nell'accreſcimento de' ſuoi lumi, ombreggiaſſe ſe ſteſſa, il maggior biaſimo dell'Huomo egli è, eh'eſſendo fumo, feccia, e fango, contro al douere, non meritate Eccellenze, & improportionate Glorie ambitioſamente pretenda. Hò detto.

LA

Digitized by Google

LA
CALMA TEMPESTANTE
NELL'ANIMA DI MARIA
fatta Madre del Sereniſſimo

DISCORSO
X.

SI tiene per indubitato, chè l'Anima immaculata della Vergine Madre, dall'iſtante dell'eſſer concetta, al pari d'Olimpo oltre alla Region procelloſa ſolleuaſſe la cima; illuſtrata mai ſempre dà continoui raggi, in abbondanza concorſi, acciochè foſſe nell' adunanza di mille lumi ſplendidiſſima e ſingolare. Quella Mente ſerena, ch'ebbe dalprimo momento ſoggiogata à ſuo cenno la Luna, con tutto ciò chè alla Luna ſoggiace, non è poſſibile s'annottaſ-

se. La volontà di colei, chè all'Asse della retta raggione immobilmente appoggiossi, per qualunque forza ò violenza non potè disluogarsi, ò vacillare; e le viue potenze, trà le celesti Armonie, in grembo al diuino Amore careggiate, & alleuate, non poterono giammai dal lor tenore sconcertarsi. Maria èquel sereniſſimo augustiſſimo nome dinotante vn Mare; mà quel Mar di Cristallo descritto dal suo custode Giouanni; di cui non furon viste increspar si le onde placidiſſime, e tranquille, tutto chè d'ogni intorno agitata l'Aria romoreggiasse. Chè se p auuētura nel nome di Maria ci viene significato, chè sia amorosa Stella seguace del Sole, fù douere nelle altezze del suo Cielo, lunge dalle turbolenze del Mondo caduco alluogarla non solo, mà altresì vicino dell'Eclittica, diritta stra da dell'immortal Pianeta, per allontanarla dalle terrene Ecliſſi. Mà qual Strano e disusato affetto io scorgo in lei o Signori? e tanto più stra no parmi, quāto à tanta Maestà egli è disdiceuole. Salutata Madre, e Madre di Dio, dà vno di quei Sagri Vsignuoli, chè scesero di Notte quaggiù à cantar la pace in terra: *Gratià plena Dominus tecum*: dalle Aure propitie dello Spirito Sā to soauemente ispirata: *Spiritus Sanctus superueniet in te*, e dalle nubi pregne di pioggia sou-

ra-

rana di repente couerta: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Nubem obducet super te*, cominciò immantinente à turbarsi,& ad ondeggiare: *Turbata est, fluctuauit.*

T'adombri ò Diuina Imperial Donzella,& al turbamento del tuo sereno, mi s'ingombra di marauiglia il pensiere, nè posso al primo incontro di tante caligini penetrar la caggione, perchè la trãquillità mareggi, e la cõcordia sia distonante. Temi forse la Presenza di colui, chè mai sempre auesti à te non solo vicino, mà congiunto? Ti sgomẽta la faccia di quel Nume amico, chè giãmai offendesti? Ti turbi al lãpeggiar di quel raggio, chè penneleggiò nelle tue sopra ciglia l'eterno riso? Al proferimento dell'Angelico saluto, dà cui ebbe respiro l' Vniuerso agonizzante ti smarrisci e tremi? Al folgoreggiar dell'Altissimo, chè nell'Immensità dell'inaccessibil Lume asconde se stesso, resti oscura,& adombrata? Io sò, chè le parti del Mondo soggette, ò confinanti all'Infocato sentiere, più dà vicino dalla Lampa Solare saettate, e diuãpanti sempre con eccessiui ardori, nè tremoti sentirono nè burrasche. Gli scossi, e le rouine à quelle terre sortirono, chè non ebbero stabile e costante il fondamento. Le insidiatrici cõcauità chè sotterra le fiamme adunarono, pro- Plin. lib. 2. cap 81.

uarono la forza de i presi fuochi, nelle cadute lagrimeuoli di Torri, di Città, e di Montagne.

Lucret. li. 6. *Terrà supernè tremit, magnis concussa ruinis Subter, vbi ingentes spelunças subruit AEtas.*

Plin. lib. 6. cap. 2. Ctesifone nobile Architetto, e Fabro del famoso Tempio dell'Efesina Diana, stimò cosa molto disconueneuole auuenturar la fabrica dell'albergo diuino, à luogho poco sicuro, & à tremoti sottoposto, perlochè disegnò nel mezzo d'vn restagno il sito; colla piena delle acque da gl'infelici succesi assicuratolo. Hor sè la Vergine fù con la smisurata pienezza di tutte le gratie allagata: *Gratià plena*. S'ella ebbe l'ertezze delle più sublimi montagne per fondamenta: *Fundamenta eius in montibus sanctis*. S'ella diuā pò mai sempre di sagra inneſtinguibile fiamma d'Amore: *Vulnerata, inflammata Charitate ego sum*: perchè perchè si turba? si commoue? e trema?

Egli è ācor certo chè la turbatione & il disordine fù pena douuta alle Anime perfide e dānate; propria dell'Alpino suolo abbandonato dal raggio, e dagli estremi rigori eternamēte inaspri-

Hesiodus apud Plut. de primo frigido. to. Chè perciò Tartaro, dà vno de più dotti della Grecia fù appellato: Τάρταρον ἠερόεντα, κατὰ χθονὸς εὐρυοδείης, κρύος τοι καὶ τοῦτο πέλει θεσπεσίοισιν: *Algens Tartarus dicitur, quia*

quas-

quaſſatur, contremiſcit, ac perturbatur. Sè così è, reca marauiglia l vdire, di vna Celeſte, e Diuina Donzella, animata terra della Diuinità, felicissima ſtanza delle auuenture, chè ſi turbaſſe: *Turbata eſt.*

Chè all'apparir del Verbo Giudice tremēdo, vēdicatore delle diuine offeſe, di giuſto e di sāto furore ardēte, inſieme cō lo Spirito eterno coſpirāte alla deſtruttione degli ēpi, tutto l'Vniuerſo ſi muoua, e ſi metta ī iſcōpiglio, nō è marauiglia: fù douere, chè l'eſſecutrice Giuſtitia aueſſe il ſuo diritto, e chè le Creature miſleali, alla Preſenza della leſa Maeſtà, ſi metteſſero ſoſſopra. Non vdiſte? *Ecce Dominus tranſit, et Spiritus grandis cum eo: in Spiritu Dominus, & in commotione Dominus. Virtutes Cælorum commouebuntur.* Turbiſi all'aſpetto del Rè degli Eſſerciti l'infido Iſraelle. Turbiſi 'l petto reo di mille colpe, temente lo ſcempio e l'ire giuſtiſſime: *In irà turbatus eſt oculus meus, anima mea, & venter meus.* Turbiſi allo ſpuntar del Pacifico, annuntiato dalla fortunata Stella, l'ābitioſo Herode, chè porta nel ſuo cuore tempeſtante, cento furie di crudeli affetti: e l'ingrata Geroſolima, chè per tolerar la dura tirannide, ſuperba dalle ſue ſpalle il giogo ſoauiſsimo del ſuo Dio riſcoſſe: *Turbatus eſt Herodes, & omnis*

3. Reg. 19. 11.

Math. 24.

Pſal. 142.

Math. 3.

nis Hierosolyma cum illo. Mà non già Maria Vergine, l'innocente, la purissima, l'immaculata; alla presenza del suo Signore, e del suo Figlio, e dello Spirito Amore e Pace. *Dominus tecum: Spiritus Sanctus superveniet. Turbata est: commota est.*

Lũgi lũgi dalla nostra credẽza, l'opinione di coloro, iquali giudicarono, ch'ella dà subito, & ĩ quiso timore sorpsa alla vista dell'Angiolo giouinetto tẽpestasse. Lo'ntelletto di Maria, sè dal suo meriggio nõ seppe declinare, meno à foschi turbamẽti, & à vani timori fù soggetto. Chè l'occhio auezzo à cõuersar famigliarmẽte colle Angeliche schiere, egli è cosa malageuole à persuadere, alla vista gloriosa d'vn beato Spirito apportatore di gioconde ambascierie s'intorbidasse. Egli è infermità dei lumi non purgati, e loschi, non soffrire l'attione de' raggi Solari. Viè più eccellente fù la pupilla perspicace di Maria Vergine, dell'Angelico sẽbiante, à cui deue si credere, chè nouelli splendori comunicasse, non chè riceuesse. Chi pensò ò sognò giammai chè Cinthia all'apparire delle Stelle minori, ò il maggior lume alla nascita del minore, si oscurasse? e chè l'Aquila dirimpetto alla Fontana della Luce costretta fosse ad abbassar le sue luci? Gli vmani affetti chè disordinatamen

te

te tumultuano nostri diffetti sono, e rampolli dell'infelicissima radice, chè tarlata dal Verme originale perdette già il natio vigore, e la Generosità dell'Animo domatrice d'ogni seluaggio e sregolato mouimento.

Le Passioni sfrenate sono smosse dall'ardēza scōsiderata, chè fuori di raggione le due potēze infiamma. Maria però, nel cui viuo sangue douea l'Vnigenito di Dio innestarsi, ebbe purissime le radici, e sincerissimo l'alimento; & auendo nell'Vtero suo à concepire colui, chè colla sempiterna serenità abbonaccia le Menti, ebbe altresì tutti gli affetti tranquilli, e le potenze in calma. Come cantò il P. Geometra.

Hymno 2. ad Deipa ram.

χαῖρε πόλε γαλόων καὶ ὐκ ἐνίμοις τινάσσων

Salue polus lætitiæ, neque Ventis turbatus,
Extrinsecis temporalibus nostris passionibus.

Mà chè vado errante per ritrouar l'origine della turbatione di Maria, se'l Vangelista senza ombre me l'appresenta? Le inondationi, e le pienezze delle Gratie sourane comunicatele dal Cielo, non furono senza disusati commouimēti dell'Anima, dētro di cui ingorgarono. *Gratiā plena: Cōmota est.* Qual hora stimolata dà nō ordinari īcētiui d'Amore, sperimētò l'ēpito del Verbo mānato, e chè nelle sue purissime viscere fosse racchiuso lo Spirito vitale īmēso, ahi, ch'allho-

ra

ra tutte le potenze nella tẽpesta di non cimentati affetti amorosamente ondeggiarono: *Spiritus Sanctus superueniet in te. Dominus tecum* Ταραχθη: *commota, turbata est: Fluctuauit.* O tranquilla turbatione, o Calma Tempestante. O sereni torbidati pẽsieri dà i furori della Carità motrice, & alla presenza del vostro Sole. E voi chè dall'empito delle Gratie traboccanti, e dalla corrente dell'Oceano trasportati, e scossi, vitalmẽte naufragaste pietosissimi affetti: voi cõlavostra marea il mio fauellare felicemente rapite.

Quel sourano Sagrosanto Nume, chè prodigo di sè stesso, per amore della sua fattura, mai sempre si dimostrò, e si compiacque auuicinarlesi suo conseruatore non solo nello stato di Natura, mà somigliante altresì, & acciochè potesse comunicarle più liberamente l'essere Diuino, volle indissolubilmente vnito à se l'essere vmano; comunque egli à noi si appresentasse, mandò sempre Forieri, & Araldi della sua presenza già vicina, ratti, mouimenti, e scosse. I contrasegni della sua faccia seuera òbenigna sono i tre moti; l'antiguardia degli occhi suoi cruciosi, ò pietosi sono gli Euri, e l'Aure. Nè solo quando Giudice è Rè poderoso al suo apparir cõmosse, & iscompigliò gli Huomini, e gli Elementi, mà quando amante le Potenze tutte à riamarlo

scon-

ſcõuolſe. Egli benigno non meno chè iracõdo portò le ſomiglianze di Fiamma, e di Fuoco: *Deus noſter ignis conſumens eſt.* La fiamma non sà ſtar cheta, & agitando ſe ſteſſa, gli altri corpi ài quali s'appreſſa agita e commoue.

Ignis alit Ventos, inimica eſt flamma quietis. Telemacho auendo dipreſſo la ſconoſciuta Maeſtà di Pallade, ſentiſſi per virtù degli occulti ardori trauolto, e turbato l'Animo; tanto chè di lui ſcriſſe Homero nel primo dell'Vliſſea: Odiſ. a

Θάμβησεν κατὰ θυμὸν

Turbatus eſt corde, Animo ſuo cognoscẽs, putauit enim Deum eſſe.

Il Vento Auſtrale ſuole coi fiati coſtringere le nuuole nel campo dell'Aria, chiamate à conquaſſar la Terra, e'l Mare: Callim. Hym. 4.

Ἔνθα νότος, ἐνθ' εὖρος, ὁ' πᾶν φορέῃσι θαλάσσα.

HìncNothus, hĩc Eurus, rapidiue potẽtia fluctus. Sè vento Auſtrale è il noſtro Iddio: *Deus ab Auſtro veniet;* non è poſſibile, ch'egli entri per albergar nell'anima, ſenza chè gli precedano turbini, ſcoſſe, e turbamenti. I Fiumi non ſopportano ad ogni tẽpo le ãguſtie delle ripe: pochè inõ darono ſouente, e ſerono mareggiar le Selue, e i Campi: *Omnes fluuij inundant fluentes.* Fiume ch'inonda, e Torrente chè precipita è il noſtro Iddio: *Sicut torrens ab Auſtro:* qual petto Hom. Il. 7

creato, e finito, potrà mai trale spõde cõtenerlo, in modo chè nõ allaghi, e nõ trabocchi? Sẽpre ch'egli entra nel cuore dell'Huomo, à fine di sãtificarlo colle gratie abituali, manda l'ántiguardia delle motrici, e dell'eccitãti; lequali cõ ẽpito assalitolo, suegliano tosto e riscuotono tutti gli addormẽtati, e gli otiosi pẽsieri, fatti solleciti in amarlo. E sè tanto egli opra qualhora di presso comunica le sue Gratie à misura: pensate pur voi se rauisar potrete, ciò ch'egli opraſſe lungo la sua Genitrice, nelle cui beate viscere prese spoglia Mortale, traendoui seco vn Diluuio di Gratie, eccedente ogni umano intendimento? Ahi ch'à quello istante mareggiò l'Anima sua felice. In quanti affettuosi delij proruppe? A quante solleuate meditationi fù traportata? In quali ardentissimi affetti s'inferuorò? Ahi quanto le sue potenze tranquillamente ondeggiarono? Lo'ntelletto sommerso nell'Oceano dell'Essenza diuina; la Volontà ratta dall'obietto infinito perinfinitamente amarlo; l'Imaginatione, e la Fantasia raffigurando affasciato l'Immenso; l'Occhio desioso di vederlo nelle sue braccia auuolto; l'Orecchio sẽtendosi dar titolo sublime tanto, e tanto illustre di Madre di Dio; *Gratia plena: Dominus tecum: Turbata est commota est fluctuauit?* Non è nuouo, chè

chè si turbi l'Amante alla presenza del sospirato Obietto: *Totum mihi perturbauit animum Phyllidos Ocellus*: Disse quel profano amatore, portato nell'Anthologia dei Poeti Greci. La leggiadria dell'aggratiato sembiante, sè vna volta arriua à percuotere le disfarmate pupille, & à mettere in fuga il discorso, tutti i sensi immantinente trauolti, le si danno in preda, nè amādo solamente mà impazzando la seguono. Anthol. Epig.

Ego illic adspicio formā eximiā mulierem: Quā ego postquā adspexi, nō ità amo, vt sani solēt Homines, sed eodem pacto vt insani solent: Terent.

Ferue all'ardore della Beltà vicina il sangue di chi l'adora, non meno chè gli Euripi del Mare dà potentissime, & occulte influenze disordinatamente commosso. Questa improuisa passione vanamente nomarono Timore, ò Pusillanimità; douendosi appellare sconuolgimento di tutte le Potenze, poste sossopra dall'efficacia degli splendori del Bello. Il Timore è debilezza de gli Spiriti hora mai cadenti e languidi; è gli è tramortimento dell'Animo smarrito, & abbattuto dal male chè soura sta; dunque non è timore quello, chè all'aspetto del desiato bene sforza l'Huomo à tremare, & ad impallidire. Tutte le facoltà del Microcosmo, sono così be

ne ordinate, come quelle del grande Vniuerſo, e fanno sẽbianza d'Horiuolo, le cui Ruote, vna con l'altra fortemẽte s'addẽtano; perlochè ſmoſſa l'vna, tutte immantinente ſi volgono, e ſi ſcõpigliano. La natutale Simpathia, chè inſieme le cõgiũſe, fà chè, ſpigẽdole l'iſtito, ĩſieme ſi ſoccorrano, ſi ſolleuino, ſi diſpiacciano, e ſi rallegrino. Fattoſi dunque preſente il bene con ardenza amato, ecco allhora tutte le Facoltà vitali, miniſtre d'Amore, à ſalutarlo, & à riuerirlo velocemente accorrono: e ſconcertate con diſordinati mouimenti dall'allegrezza, nõ ſanno contenerſi, mà tumultuãti advn tratto, e giuliue, dà ſouerchia gioia traportate gareggiano; e l'vna emulatrice dell'altra, à poſſederlo s'affretta. Il primo raggio della Bellezza, hà forza di Baleno, e di Fulmine, chè tutto l'huomo coll'inopinato ſuo lãpo cõfonde. Non sà l'Amore vehemẽte ſeguire l'ordine della Natura, quando la preſente bellezza di repente il perturba. La Natura accorda le Virtù dell'animo conſonanti in vna vita, Amore le diſſanima, e le ſconcerta: la Natura le collega, per ributtare gli ſquadroni del Male, Amore le diſcioglie, et ad infinità di Miſerie le ſoggetta: la Natura riconoſce nell'operationi vitali leggi, vicendeuolezze, e pauſe: Amore non tolera tardanze, nè moderationi di

Pru-

Prudenza; e purchè con celerità maggiore chè può ver l'amato Obietto s' incamini, mette in non cale dissordini, e dissonanze, nè sà senza turbamento guidare l'Anima, e regolarle i passi: la quale all'acquisto del bene, non si muoue nò, mà precipita, mà si scompone. All'improuiso folgoreggiare dell'Amato, non può nō turbarsi l'occhio Οἱ ὀφθαλμοὶ ἐπὶ πρῶτα σώματι κάλλους. *Oculi primi amorem sentiunt*. Soffia dal Bello impetuoso vn Vento, chè fà vrtare le sentimenta degli Amanti negli scogli di vn ansoso desiare; e poscia ben presto nella soauissima tempesta amorosa gli fà naufraganti. Φέρε ἄρα, καὶ Ἔρωτος πέτραι, καὶ ὀφθαλμῶν πνεύματα. *Ducis me luminibus, ac trahis nolentem, quemadmodùm nauigantes Charybdis. Erant quidem & Amoris scopuli; & Oculorum venti*. Mà chè auuiene? Turbato l'occhio eccoti ad vn punto tutto l'Animo fluttuante. Io per descriuerui àviuo il rauuolgimento dell'Huomo alla Presenza dell'oggetto, imagino gli ordinati errori delle Spere, dall'aspetto imperioso della Intelligenza motrice accaggionati. Come à punto pensarono alcuni de i Filosofi, chè nella maniera medesima, nella quale l'obietto amato muoue l'Amante, le Intelligēze assistenti, quei ruotanti globi, à lor talento riuolgano. Accademici accostateui à lito. Non cre-

Phil. lib. 2. Epist.

crediate fia ſtato timore quello, chè turbò la Vergine, mà bensì giuliuo e giocondo tumulto degl'amoroſi affetti, all'apparire del Verbo. Ella non accolſe nel ſuo Ventre Iddio ſeuero Giudice, mà benigno Amante, anzi Amore. *Apparuit Amor hominũ:* Perciò al ſuo arriuo tutte le potẽze riuolte ſoſſopra gli ſi auuiarono in contro, e vagheggiarlo. Riceuuti nel ſeno di lei gli sfauillanti lumi dell'vmanata Stella, bolliro no con iſtraordinario, non dicibile feruore gl' infocati ſuoi penſieri. *Magno cogitationum æſtu intùs vrebatur:* diſſe il P. Lorenzo Giuſtiniano. Soprauenſtito chè fù di terra nel ſagrato Ventre della Vergine quel fuoco immenſo, dà inſolite fiamme ſoprafatti gli Spiriti del cuore innamorato, ahi, chè toſto ſi liquefecero, e ſi diſciolſero. Come cantò Eudocia in ſua lode.

Ser. in Annunc.

Τῆς δ' ὡυτῶ λύτο γύνατα καὶ φίλιν ἦτορ

In con. Ho. de Annunc.

Sic dixit Angelus, & illius quidèm ſoluta ſunt genua, & amans cor.

Quando il ſourano Principe ſoprauenne al Mõdo, tutta la Republica dell'Animo di Maria ſi commoſſe; e quando vdiſſi ſonora la voce ineffabile dell'Eterno Padre, chè parlò à i mortali, chi potè trattenere i ruotanti affetti della Vergine, animato Horologio delle Gratie e della Diuinita? Tutte le brame, & i deſij, chè tanto

tem-

tempo vigilanti aueano aſpettato il momento dell'Incarnatione del Verbo, all'entrata chè fece la Diuinità nelle Viſcere Verginali, radoppiati gli ardori, ſi poſero in bisbiglio. *In ingreſſu Angeli Virgo ſentit Diuinitatis ingreſſum:* Scriſſe Ser. 143. Criſologo. Di poichè ſpirò alla valle di Morte l'Aura dell'eterna Primauera, la quale pla vaſtità de gl'interminati Abiſſi liberamente erraua, & entro nell'vtero felice di Maria ſi racchiuſe, mareggiò ben preſto in mille ondeggianti penſieri la ſerena ſua Mente: *Dominus tecum. Turbata eſt: Fluctuauit.*

Era ne' ſuoi natali il Mondo vna Palude vn Mare, vn Oceano. Nõ auea pur ãche la diuina Voce ſeparato l'Vmido dall'Arſiccia, nè date ancor leggi alle Acque; nè meno deſignate le p confini le ſpiagge. Quando à pena ſchiuſo dal ſuo niẽte l'Vniuerſo, animato dal Fiato di Dio, ſolleuate le ondoſe ſtrade all'alto, ſi minacciò naufragio al pargoleggiante ancora. Gli ſtrepitoſi muggiti del tempeſtoſo, furono i primi vaggiti dell'infantato, nè cuna ò faſce gli furono preſtate, con le quali riſtretto raffrenar poteſſe l'agitatione, e le tempeſte. Non trouò lido dà ribatterle, nõ Porti dàqetarle, nõ Areneò ſcogli dafrãgerle, et abbõacciarle. Mà nõ sò affatto cõpndere, nè penetrare la caggione ditãti mo-

ui-

uimenti, si violenti, e sì gagliardi. Muouesi il Mare coi flussi ò riflussi, perchè famiglio della Luna siegue i suoi giri, ò perchè del primo Motore riceue le impressioni estreme, chè gli orbi non solo, mà gli Elemẽti disturbano: ò perchè le scatenate Potenze d'Eolo, à tempestar il costringono. A quel punto era solo all'vno, e l'altro Orizzõte Notte sẽza vicẽde di giorno; nè s'era per anche dato principio al Dì, nè data vita alla prima Luce, di cui poscia furono gli Astri effigiati, e composti. A quel punto non erano stati diuisati gli Orbi, nè meno portato all'vltimo Cielo il Luminar minore, Monarca dell'Acque. Ondeggia il Mare sferzato dell'empito dei Venti: mà qual Vento in quella Voragine fiatar potea, sè le Stelle, & i Pianeti non partoriti ancora nel sen dell'Aria, non poteuano animare i Venti? Forse l'onde di natura superbe, increspauano la fronte altiera, e famelichè di naufragij cominciauano ad ingoiare Monti e Vaselli? Mà chè? Elleno in segno dell'assoluto dominio, sotto l'Essercito schiumante teneuano à freno tutta la Terra assediata non solo, mà prigioniera: nè l'Huomo terreno era formato ancora, chè temerario ardisse concitar l'Alteriggia del Pelago, fidarsi alle acque traditrici, e traggittare i golfi. Sciocco ch'io sono non m'

au-

ueggio d'essermi troppo lasciato traportare dall'Ignoranza? Cerco le cause delle Tempeste nell'armario della Natura, e l'hò pur troppo chiare nell'Autore della Natura? E voi l'obliaste ãcora? Nè vi rammẽtate ciòchè riferì la Pẽna fedele del sagro Cronista? *Spiritus Domini ferebatur super aquas?* Vagliami pur l'Auttorità del fonte Ebraico, e Caldeo comunemente portata *Amor omnium fouebat, mouebat, agitabat aquas.* Lo Spirito amoroso per auuiuar le acque, vitalmente moueale, eper fecondarle soauemente increspauale. Quella tempesta, e quella commotione fù solo effetto della Bontà Diuina, chè nõ volle dar animo altrui sẽza moto, nè darglivita sẽza turbamẽto. Sia pur egli stato l'Vnigenito del Padre, ò lo Spirato Nume, io no'l sò, certò è chè fù vitale il disturbo, chè fù amorosa l'iqete, tranquilla l'agitatione, e felice l'ondeggiamẽto. Quegli, chè doueua nel Mar del sãgue rinouar lo'nvecchiato Vniuerso colle amorose fiamme smosse, & auuiuò il Mar nascente, e lo Spirito dell'immensa Carità, per l'auidita ch'auea di spirare il cuori vmani, cimẽtò à prò di q̃lli, nelleacque priue di sentimẽto vmano, la vitale sua forza: *Fouebat: agitabat aquas:* ויניאציו *naſciau: flabat, turbabat aquas.* Quello stesso chè, pfecõdarlo, la prima volta turbò il Mare coetaneo del Chaos, tur

bò altresì Maria, per ingrauidarla d'vn Dio. *Turbata est. Fluctuauit. Nascetur Filius Dei.*

Non discese mai quaggiù Potenza superiore, chè non caggionasse mouimenti. Sieguo l'Angelico Dottore, la cui dottrina dal Cielo approuata, egli è temerità di contradittori degli oracoli ripuare. L'appressarsi à noi Sostãza spirituale, l'alluogarsi quaggiù, e il variar luogo, altro nõ è chè operare in noi. Anzi chè la raggione formale della presenza locale, è la stessa formalissima operatione. Nõ vaneggiarono punto i Sauij Gentili, affermãdo che l'Nume Celeste qualhora entra cogli squadroni delle Virtù nell'Anima, la riempia di non sò chè di Dio; nè può ella ripiena già di Virtù diuina, non appalesare con istrauaganti commotioni la celeste pienezza. Nella guisa chè l'Anima è principio vitale di tutti i mouimenti locali del corpo, à se cõgiũto, Iddio nell'Anima regolata dà suoi fiati, strani mouimenti caggiona. Dissi poco non si mosse quegli chè fù ripieno di Dio; mà si turbò, si sconuolse, e dagl'interni furori felicemente agitato, saltò, tripudiò souente, diuenuto saluiamente folle, e gloriosamente insano. *Mens recepto furit Deo:* disse Seneca. E Statio:

D.T. p. p. q. 8.

Sen. apud Er.

Hic thyrsos, hic plectra ferit, hic Enthea Lauro
Tempora

lib. 1. Si.

En-

Enthoos fù volgarmẽte nomato il Furioso: cioè Indeato. *Deo plenus, diuino furore correptus, diuinoque spiraculo inspiratus.* I Famosi Sacerdoti Sagrà Giouue, nomati Cureti, nel di solenne dell'anno, all'improuiso ripieni di non conosciuti ardori: *Enthea saltabant.* Se Filosofo è trà voi, che paleggio qualche fiata, à diportarsi, per i Boschetti di Platone, non gli sarà nuouo l'empito, e la turbatione delle Menti empiute di Dio, & auerà cõseruato à memoria quel detto nell'Epistole *Sapientia Numinis afflatu concepto furens.* Egli francamente afferma, che la Sapienza allhora si scuopre Diuina, quando con isregolati mouimenti si manifesta: & allhora si conghiettura esser propinqua la Deità, quãdo l'Anima trascurato il natural tenore, scordatasi delle proprie leggi, à disusate attioni viene rapita. Non sono sì velocemente traportate dagli Euri le vele delle Naui ardite, nè gl'insensati corpi, de i quali *Est animus ignis*, sì rapidamente trascorsero, e i propri confini trapassarono, quanto coloro, i quali dai fiati Diuini, ne i loro petti spiranti, furono rapiti e risospinti. Fede ne faccia il Legislatore degli Ebrei, di cui disse Filone *Repente huc, & illuc Numine afflatur, & agitur.* Fede ne faccia la Sterile già fatta Madre, che all'ingresso del cõ-

Cæl. lib. c. 22.

Philo de Moyse.

Luc. 2.

certo Iddio, sẽtissi turbate le viscere, e salteggiar il parto, ãcor ipsetto, dàinsolito furore cõcitato.

Eccè meo gaudens in Viscere proles,
Exultat, Mariæ quod primùm afflamina sẽsit.

Gli Oranti al Cielo fede nè facciano, quando empiuti di repentino furore, ebri di Spirito d'Amore, à gli empiti del Vento interno, coll'empito dei cuori internamente agitati, tosto risposero. Act. 2. Chè sè desiate inoltrarui, portati dalla Curiosità, al conoscimento delle Cause, darouui per iscorta l'Illustrissimo Ambroggio In Luc. 2. *Ex hoc quod homo suprà se ipsum eleuatur, partius inferior debilitatur, ex quo accidit perturbatio prædicta, Sicuti calore naturali ad interiora reducto, exteriora tremunt.* Solleuata la parte superiore à stato più sublime, egli è forza chè l'inferiore indebbolita rimanga; e rasserenata quella dalla tranquillità Diuina, questa s'offuschi, si commoua, e si perturbi. Trabbocando la pienezza de i lumi all'Orizzõte spirituale, to sto il rigore, i tremoti, e le õbre inuèr gli Antipodi si sẽsi fà tragitto. Mà io à questo dire nõ mi accheto. Stimo ch'altra sia la cagione di questi rauuolgimẽti, acciochè sempre la mia pẽna vn solo bersaglio rimiri. Il luogo doue s'auuicina Iddio non è insensato, nè può rimanere otioso, nè meno l'Anima, chè dalassù la Virtù soura-

rana riceue, può restar addormentata, e neghittosa. Quante volte apparue, abbassatasi l'eccelsa Maestà, e di presso al Popolo pellegrino, si fè amica; tante volte altresì si videro fumare, e fulminare le cime dei Mõti, le Cãpagne, i Tẽpi; Altro segno non volle al lãpeggiare del suo aspetto, chè tuoni e turbini. Fù egli portẽto fuori dell'vsato, chè la Deità piaceuole, e trãquilla in vece di quiete, e di ozi, recasse seco indiuisi seguaci furori e mouimenti. L'Harmonia, l'Harmonia medesima, chè di note concordi, e di cõsonanze si compone, riportò souente in proprio effetto empiti e furori. Come lo notò il Principe de' Filosofanti. Ἐνθουσιαστικὰς ἁρμονίας· *Animos agẽs furore Harmonia.* E della Musica Frigia in speciale scrisse Luciano. Τὸ φρύγιον ἁρμονίας τὸ θεῖον· *Phrygiæ Harmoniæ furor & impetus.* Eccoui nelle Viscere Verginali, per vnirsi Hipostaticamente colla Natura umana, il Verbo si appresenta. *Dominus tecum. Dominus tecum.* Sè di questa nuoua presenza chiedete i segnali, fissate lo sguardo alle ombre luminose, & alle gloriose nerezze: *Virtus Altissimi obumbrabit.* Vdite il mormorio de gli amorosi fiati, & i sibili del sereno turbine: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Rauuisate l'inondante pienezza: *Gratiâ plena.* E per fine attendete seguaci i tremoti, le

Arist. s. Polit.

Luc. in Harmonide.

le turbationi, i mouimenti, & i tranquilli furori. *Turbata est, commota est, fluctuauit.* L'Anonimo poeta, nelle famose lodi, che diede alla Vergine, il mio discorso autenticò, quando cantò.

Hym. Dei paræ T. P. Bibl. PP.

Canimus Dei Filij matrem: Enthëon Euodiam: Diuinâ prole fœcundam, Diuino Spiritu nectam, adflatam, furore correptam.

Oh celesti Furori, o tranquilla turbatione, inquieta calma, e bonaccia tempestante.

Ma seguiamo. Colorì che nel volubile volume dell'Aria trasparente, à caratteri ò rossi, ò color di fiamma ardente imprimono, leggono, e spiegano lo stato, e la qualità del tempo auuenire, osseruarono che se tal volta il mediatore dei Pianeti sotto vna opaca Nuuoletta, ascoso all'oriente spuntò, imprigionati subito i suoi raggi, fù data libertà à i Venti, e congedo al nebo di turbare la Terra.

Arist. l. 1. Meteor. c. 11.

Lucr. Hunt. ab Hom.

Ille vbi nascentem maculis variauerit ortum, Conditus in Nubem: Suspecti tibi sint imbres, namque vrget ab alto Arboribusque, satisque Notus.

Virg. 1. Geor.

Sotto la porporeggiante nuuola del purissimo Sangue di Maria, l'Eterno Sole si nascose, che nacque all'Oriente mortale, per tramontar ben tosto: come à lei riuolto disse il Padre S. Bernardo *Solem nube vestis*; et il P. Geometra.

Ber. ser. sup signum magnum.

Or

Quem nube geris sanguinibus purpureo? Hymno ad Deiparam

Perciò turbaronsi le di lei potenze, *Turbata est*; perciò l'Austro felice cominciò impetuosamente à soffiare: *Spiritus Sanctus superueniet*; allhora cuoprissi di opaco ammanto già fatta Madre, *Virtus altissimi obumbrabit*; e stemprossi in pioggia il dator delle Gratie: *Nubes pluant Iustum*.

Gli vltimi giorni delle mancanze Lunari, quando al nostro Emisfero s'inuola, già co'l suo Sole abbracciata, e congiunta, con molta leggiadria fur nomati *Lunæ silentia*. Imperciochè s'egli è vero, che colla viuezza de' lumi facondi a noi fauellano le Stelle, tronchi i raggi e cancellati i caratteri della Luce, tosto s'ammutoliscono, all'aspetto del Sole Beate, auanti à cui il glorioso cerchio illustrano, fatte taciturne. Mà vdite strano effetto. Nel tempo di quei profondi silenzi tutti gli Elementi si commouono si turbano, s'inquetano, & odesi al tacer delle Stelle lo'ntempestiuo mormorio di tutto Mondo. Mirate Signori, mirate la Verginella Maria, che stupida, & ingombra, soprapresa da nuouo pensiere, inarcate ciglia, e ch'al saluto Angelico chiamata Madre di Dio rimane tuuolta in vn silentio profondo: *Silens admirans cogitabat intrà se*. A quel tempo

po la Natura vmana Stella difettosa, alla Diuina Sole smisurato di Gratie vnitasi, e l'Anima di Maria colma di splendori infiniti, e soprabbondanti. *Dominus tecum*: *Gratia plena*: disusati, e portentosi turbamenti ad vn tratto auuennero. *Turbata est, commota est*. E si auuerò la profetia tanto celebre. *Ecce ego mouebo Cælum (hoc est Mariam) & Terram, Mare, & Aridam, & inplebo domum istam gloria*: O pure: מרגיש: *margbisc. tremere ac turbare faciam Cælum, & Terram*. Mà perche? *Veniet veniet desideratus cunctis gentibus*. Prodigioso turbamento, e calma tempestante.

Finse gratiosamente Orfeo, chè i Destrieri portati dalla velocità del raggio dintorno al Mondo, dalle parti d'Oriente la luce innestinguibile del Sole, saltando e carolando trahesseró, quando gl' innesausti splendori con l'agutezza dei raggi, alla perpetua danza gli sprónarono. I celesti corridori, chè portarono alla Terra, nuoua Sposa, la presenza del Sole, dà souerchia gioia sospinti salteggiano: col calpestio frettoloso, l' interno contento ci significano, e cogli esterni tripudij, le commotioni dalla propinquità del raggio caggionate, c'additano

Ἐνθυμα ἐνζωντα πυρὸς αἰθέρος ἐξοπίσω

Quaternis pedibus saltans:

Be-

Bene currens, ſtrepens, ignee, lætam faciem habens Auriga.

Carro dell'Eterno Sole, che tutte le Stelle del Cielo felicemente alluma, egli è la Vergine, ſu'l quale preſolo à forza di Amore, ruotollo à noi vicino, e baſſo; acciochè le vmane freddezze, e le noſtre miſerie riſcaldaſſe: come cantò il Poeta Sagro:

Τψιμέδοντος ὄχημα
Ες ὅδιον ἔυτ' ἐσάμεν ἅλιος ἀμετέρω
Regis ſupremi currus:
Cùm Sol noſtrum cucurrit occaſum.

Chè perciò riceuuta nelle beate Viſcere la viuacità de Lumi ſourani, *Dominus tecum* tantoſto di giubilo ſtraordinario i velociſſimi affetti, deſtrieri e corridori dell'Animo, ſi commoſſero: *Commota eſt.* Ella medeſima queſto giocondo commouimento alla preſenza dell'Incarnato figlio ſperimentò, quando diſſe: *Exultauit, ſaltauit, ſubitò; Spiritus meus in Deo ſalutari meo.* Giocondiſſimo turbamento.

Giace nell'oſcuro grẽbo, e nella caliginoſa tõba delle Tenebre notturne, non sò sè dir mi debba addormẽtato, ò ſepelito il Mõdo. La Notte bruna Impatrice, colle nere mura d'ogniparte intorniatolo, ogni aiuto, et ogni forza vitale gli recide. Ella incãtatrice Maga, col maleficio delle

ōbre, affaſcinate le virtù motrici, ſenza rumore e ſenza conteſa d'ogni forza s'impadroniſce. *Vmbroſam infuſcabat vniuerſam Terrā ὀρφναῖος νὺξ ſilens nox:* Diſſe Homero.

Mà non sì preſto dal medeſimo auello, nel quale fù interrato, rinacque il primo raggio del giorno, chè diſciolto il notturno incanto, & à libertà reſtituito ogni corpo ridente ſi deſta, e con feſtoſa turbatione il nouello ſplendore ſuo Rè naturale feſtoſo acclama. Danzano e giubilano gli Elementi; ſuſurrano, & applaudono le Aure, mormorano l'Onde, ridono le Campagne, tripudiano le Selue, bisbigliano gli Vccelli, e tutta la concorde machina, chè nella Palude dell'Oblio ſommerſa giaceua, alla preſenza del Raggio trionfatore, pacificamente diſcorda, e ſoauemente tumultuoſa ſi turba.

Giacque, ahi quanto lagrimeuole, l'Vniuerſo, nei ſilenzi Mortali languido, e taciturno, prima dell'Incarnatione del Verbō. Giacque nelle ōbre delle infelicità, dalle diuoratrici tenebre ingoiata la noſtra mortalità, āmutolita ſpoſata, e miſerabile. Auea graue il capo, legata la mēte, sōnacchioſi gli occhi, mancheuoli gli ſpiriti: sē braua ſcheltro dell'Inferno, alle dure braccia del funeſto Tiranno abbandonata. Senſo non auea, perchè coll'interno ramarico compaſſio-

nan-

nando se stessa, l'infinito suo male significasse, e cõ palesar il dolore chiedesse aiuto. Mà o fortunati successi. Dal letto medesimo delle tenebre, videsi spũtar l'Alba dell'immortalità, e nel mezzo dell'ombre notturne si accese il Rogo, su'l quale ringioueniſſi la cadente debilezza. Il Verbo Eterno nella mezza notte fauellò, e sfauillò al Mondo, in maniera chè dileguato ben tosto il tenace letargo, risuegliaronsi all'operare gli Spiriti mancheuoli: e tutti tratti dalle loro sedie i corpi si commossero, si turbarono; e le primiere forze racquistarono gli Elementi, le Selue, i Monti, le Fere, gli Huomini. Non vdiste il Rè fatidico, il quale con voce imperiosa stimolò à cõmouersi, e à turbarsi le Creature tutte allo spuntar della sourana Luce? *Moueatur mare & plenitudo eius, orbis terrarum, & qui habitant in eo. Flumina plaudent manu. Simùl montes exultabunt. Exultabunt omnia ligna Siluarum.* Pſ.97.7 O diſusati e felicissimi turbamenti. Mà perchè? e quãdo? *A conſpectu Domini quoniàm venit, quoniàm venit.* Hor sè la Vergine più dà vicino, anzi dentro le Viscere auuenturose albergò i nouelli sorgenti splendori: *Dominus tecum*: fù forza, chè più d'ogni altra, la di lei serena Mẽte, tranquillamente si turbasse. *Commota eſt, turbata eſt, fluctuauit.*

Sè io affidato nell'Auttorità, e ne i discorsi altrui, ò dalla esperienza con euidenza conuinto certamente credessi, essersi già penetrata la cagione degli effetti stranaganti delle Stelle, le apparisc̃enze delle quali variamẽte apportano serenità e tempeste, vel confesso, ingannerei me stesso, è voi. Egli è scherzo Poetico, e non propositione de Filosofi l'affermare, che'l Cielo sia Scena, di cui Proscenio siano gli Elementi, & in cui si veggiano in varie sembianze nuuolose, ò chiare rappresentatrici le Stelle; e le Intelligenze spettatrici. Sono disconueneuoli diuise degli Astri le nebbie. Ch'eglino siano della tranquillità dell'Aria, e dell'amenità della Terra conciliatori; e paranimfi delle Nozze dell'anno, non mi porge motiuo d'ammirare: giusto è, che colle chiaui del ridente splendore l'Alba si disserri; chè risponda alla Primauera dei Lumi l'altra di Fiori, & alle auree Poma dell'Esperidi, il fecondissimo Autunno delle frutta sapo rose, e colorite. Proportionato effetto egli è della chiarezza della Luce, la lipidezza degli Elemẽti. Mà s'egli è vero chè su'l grã palco Aereo vãno in danza le ore, perchè souente in cãpo di Marte il tramutano? nel quale i tẽpi ostilmente combattono? Se dipintrici sono le Stelle, se sono pẽnelli i raggi, e colori i lumi, coi quali il sembiante

ante del caduco Mondo si colorisce, e s'adorna, non con altro colore douerebbon lo abbellire chè d'Azurro, di Porpora, di Riacca di Perso, di Celestro, di Minio, d'Oro, e d'Argento. Mà chè souēte col Bigio, si trauesta, col Croceo s'impallidisca, e si tra i colori coll'oscuro, come possono tolerar lo Stelle? Saremo costretti affermare chè la Luce dipinga à nero, e che 'l raggio adombri?

Et è pur troppo vero, chè Saturno orietale in compagnia del Cuore ardente del Leone le negre caligini porti nell'Aria ad assediar la Terra: chè Gioue co'l Regulo nel tempo estiuo, quando porporeggia il Mondo, trà le nubbi oscure baleni accenda: chè Marte rubicondo, e tinto di Scarlato colla Fronte di Scorpione in freddo gelo le acque addensi: che 'l Sole col piaceuole Delfino prouochi le furie di Settentrione; con Orione nembi, e piogge; colle Stelle Saturnine oscure nebbie cōgreghi; colle Martia li fulmini, e saette aiuēti; colle Veneree aure dolci, & acque lieui risueglie; e colle Lunari contro al Pelago congiuri: chè Mercurio co'l Presepe solleciti il piede dei Turbini: con Acarnar sprigioni, à contrastare, gli Euri; colla spica della Vergine à i venti più turbati dia libertà, col corno dell'Ariete, à i più freddi; colla Lira, e

col-

colle Pleiadi à i più foschi e nuuolosi. Solo l'esperienza ci può far fede, chè allo spuntar della Corona s'irrigidisca il Verno, di Arturo tutta la Terra di acque si ricuopra, del Vendemiatore procelloso Borea si folleui, della Zona di Orione l'Aria si perturbi, di Sirio matutino serua ondoso il Mare, dei Capretti scarramuccie di Burrasche auuengano, delle Virgilie Euro rabbioso si desti; e per finirla, ch'all'oriente del Cane minore si auuiuino gli Etesij. Ogni effetto è in qualche maniera è alla sua origine somigliante: chè sé per auuentura la causa sarà Equiuoca e superiore, non deue il prodotto mostrarlesi ripugnante.

Direte chè gli addotti effetti non siano primi mà conseguenti. Mà se sono conseguenti perchè si scorgono improportionati? Io concepir non vaglio, e mi rendo preda dell'ignoranza; come deriuar si possano dà i lumi l'ombre; dalla tranquillità le tempeste, dalla limpidezza le caligini, da gl'immutabili i mouimenti, da gl'incorruttibili le alterationi, da gli ordinati i disordini, dà i regolari i turbamenti. Se tutti gli Astri sono d'vna materia composti, di forma eguale affigurati, di vna medesima qualità dotati & imbelliti, perchè alcuni incitano l'Aria à pianto, & altri à riso? Perchè

que

questi muouono à sdegno l'Oceano, e gli altri il racquetano e'l rappacificano?

Se la Luce in tutti è vniforme, perchè varietà cõtraria partorisce? Se il calore nella stessa guisa ò dal mouimento si risceote, ò ne i riflessi si accende, perchè alle volte sgombra, dissipa, & ributta, & altre fiate, congrega vnisce e richiama le nubbi? E se'l moto delle Spere egli è regolatissimo, e concorde ne i giri fatte musiche, & harmoniche, come sarà possibile chè vn tempo gli Elementi accordi, & poi gli turbi e gli sconuolga? Comunque ciò auuenga: Lessi per Definitione stabilita dagli Astronomi chè sè auuerrà mai, chè due Stelle, le cui maggioni nel Zodiaco sieno contrarie ò pur distanti, delle quali i corpi ò i raggi si vnisçano; in virtù di questo efficacissimo congiungimento. *Fiet portarum aperitio*. Spalancate di repente si vederanno le cataratte del Cielo scosse, e sospinte co' replicati assalti dagli Euri, & abbondantissimo riuersarsi'l nẽbo. L'vnione di quei lumi distanti vniti già è tanto possente, chè non tolera ripari ò ritegno nell'operare, e dalla nuoua lega dei rappacificati lumi, par chè tutto il Mondo sossopra, prenda motiuo di turbarsi.

Souerchia libertà hò data alla penna, Signori Accademici, hor eccoui la rimetto à segno mi-

mirate pur altre più nobili epiù ammirabili apparenze;& effetti più difusati,e prodgiosi.Fissate lo sguardo all'Orizzōte delle Gratie,& iscorgete omai spuntata la Stellà lucente di Giacobbe,gusta il Pronostico di Balamme,felicissima e fortunata: *Orietur Stella ex Iacob.* Eccoui nascente quel Pianeta,comparso prima nella Fantasia di Malachia,celeste indouino: *Orietur timentibus nomen meum sol Iustitiæ.* Scorgete già nato il Sole,anteuisto dal presago Zaccaria: *Ad ducam seruum meum orientem*: mà osseruate altresì gli strani effetti, e la diuersità degli euenti, serenità di conscenza, e tempeste di doglianza; tranquillità di pensieri, e burrasche di timori; aure piaceuoli, chè soauemente spirano, e scossi gagliardi d'Amoroso furore; Folgori accesi dalle risuegliate Potēze, tuoni di gratie efficaci,e pioggie di abituali.E cōpiuta già l'ammirabile Vnione delle due Stelle tāto trà loro distāti,quanto l'infinito dal finito s'allōtana e ristretto il nodo delle due Nature Diuina,& Vmana, nell'Vtero Verginale di Maria,segno auuenturoso,& albergo de i due cōtrarij Dio,& Huomo fatti amici:allhora quādo si disse *Dominus teçū, facta fuit portarū aperitio.* Straordinario fù il commouimento: *Turbata est*: & abbondantissime āzi smisurate seguirono le Piogge: *Gratiā plena.*

Mal.4.2.

Zach.3.

Po-

Potentissimo aspetto. Portentosissimo effetto.

In pruoua di quanto fin'hora hò scritto fassi auanti il primo de Profeti, chè più viuamente d'ogni altro espresse la Generatione temporale dell'Eterno Verbo. Vide egli vna volta la Maestà Diuina sopra l'animato Tempio di Maria, gloriosamẽte assisa, le cui fiãme interne il fumo che'l Tempio Diuino riempito auea, significò ben chiare. Due Serafini pur ardenti, & infiammati, le stauano à lato, e colle mobili pẽne il Capo & i Piedi le ricuopriuano; per additarci, chè gli attributi Diuini fossero nell'vmanato Signo reãmãtati, & ascosi, mẽtre ch'eglino le altre due Ali, in refrigerio del petto diuãpãte leggiermẽte muoueano. Questa apparisceza, non hà dubio, fù figura dell'Incarnato Iddio, conforme S. Girolamo, & Eucherio esposero, portati ne i libri rubati àgli Autori, & al maluaggio Eusebio artifitiosamente ascritti. A vista sì gloriosa, e sì lucente dice il Testo: *Commota sunt superliminaria cardinum, & domus eius impleta est fumo.* Euche. l. 7. Hie. in Es. I limitari, e la soglia del Tempio si cõmossero, e le porte di repente si aprirono, e si spalãcarono: e fù tanta la pienezza delle gratie Diuine, concorse à dilluuiare nel petto della Genitrice, chè *Facta fuit portarum aperitio. Aperta sunt superliminaria Cardinum*. Notate in cortesia con-

corde co'l Vangelista, il Profeta: *Vidi Dominũ. Dominus tecum. Gratia plena: Domus eius repleta est fumo. Turbata est. Commota est: Commota sunt superliminaria Cardinum.* Il Padre Girola
Ep. 142. mo mette sù lo scuro i chiari. *Quando Dominus noster descendit ad terram, vniuersus hic mundus fumo impletus est.* Et altroue: *Omnem terram gloria illius plenam esse testatur, qui prò nostrà salute dignatus est humanum corpus adsumere, & ad terram descendere.* O ammirabile, o stupenda apparisceza del Verbo Vmanato o strani effetti: efficacissimo congiungimento delle due Nature, smisurata pienezza, indicibile turbamẽto Ammirabile fù giudicato dà più dotti il Bollore delle onde marine, dell' Oceano in particolare, riguardeuole molto nella sua vastità, e nella su ampiezza; sì fattamente chè nella speculatione delle cause, bollirono assai gl'ingegni feruorosi dei Filosofi. Osseruate vn limpido giorno, quando l'Aria serena, fatta lega colle propitie Stelle non ebbe occasione di cospirar colle nimiche: quãdo nembi di raggi piouono dal Cielo, chè gloriosamente l'adombrano, nè altra tempesta si scorge nel suo distretto, chè di spessi e viuaci splendori, e di fiammelle: Ombra, & orma di nero piè segnata, & ĩpressa dà Sirocco, ò dà quel vento chè dà Libia spira, non si veda,

dà

dà cui temer si possano improuisi assalti: nè tor bido vapore serpeggiante co i raggi, per ordire contro al Sole qualche imboscata. Le acque nel letto placidissimo adaggiate, sieno solo atte à rappresentar le Imagini, affigurate nel Firma mento, & à rubar dal Cielo i lumi erranti, chè oltre à i proprij confini disauedutamente trapassano: quali non ribattino altrimenti nò, mà nel trasparente seno con leggiadria congreghino. A certe hore di così bel giorno, nelle quali sibilo di Euri non s'ode, nè fremito nimico chè contrasti, il Pelago si turba. Aura non si sente è pur mareggia; pioggia no'l riempie è pure inõda; fiato non mormora e l'Oceano ferue. Questo Parosismo del Mare die molto chè pensare alla spaurita classe del grande Alessandro: *Statà vice Oceanus exæstuans inuehi cœpit, & idem tidem intumescens, in campos paulò ante siccos descendere superfusus.* Egli è schiocchezza del volgo il dire, chè cruccioso, & isdegnato alle volte dall'interno furore, e dà rabbia sospinto, stizzoso bolla, frema, e ferua. Non mai volli errare solo, conciosia cosa chè l'errar coi saui sia gran sauiezza. Altra origine non sò assegnare à questo improuiso disturbo dell'Oceano di quella stessa, notata dà Posidonio appò Strabone nella sua Cosmografia: e dà Plinio: il quale nel suo Q. Cur. l. 9 Strabo l. 3. Pl. l. 3. c. 97

Erario tutte le marauiglie della Natura raccol-
se. Cioè, l'aſpetto e'l progreſſo dei duo Lumi-
nari; mà del minore ſopra tutto. Siegue il
mobil'Elemento i giri non ſolo delle più poten
ti Stelle, mà emulatore di quelle, và tuttauia ne'
ſuoi moti cõformãdoſi. Scemaſi allo ſcemarſi
degli Aſtri, e lãguido all'occaſo gli accõpagna.
Quãdo ſpũtano quegli all'Oriẽte, lieto il Mare
traſcorre, e volge toſto ad incontrargli, gli ſpu
manti piedi fin'al punto del mezzo di auanzan
doſi la piena. Mà creſcer egli nõ può ſenza bu-
licame, e sẽza feruore, applauſo dell'õde, fatto al
Pianeta, che le fà traboccare. Notate ioltre le cõ
petenze del Mare, e della Stella. Se queſta nel
campo dell'Aria coi lumi inonda, quegli colle
acque ſopprabbonda nei lidi; trabocca queſta
di ſplendori, e quegli d'onde; ferue queſta con
ſpumante luce, e qgli colle criſtalline, e lucide
ſchiume. Nõ è tẽpeſtoſa diſſauẽtura il turbarſi
del Mare, chè ſoprauãza, mà priuilegio cõceſſo
gli dalla Natura: nõ è incoſtanza dell'inſtabile
ſuo ſcettro nõ, mà effetto caggionato dalla ſua
pienezza. Si chè la reciprocatione dell'onde,
giudicata ſtrauaganza degli Aſtri, dà Latini
chiamata *Æſtus*, fù dà gli Attici con elegan-
za maggiore, più propriamente detta
Plenitudo maris, feruor, inundatio. Au-

ue-

uegna ciò dà occulta, e dà secreta facoltà delle influenze arcane, ò pure p virtù di somiglianza e di sīpathia, chè si ritroui trà 'l corpo inferiore e superiore, ò dalla forza attrattiua, e motrice dei lumi chè signoreggiano, io no 'l sò: si come meno il seppe penetrare chi più di me sprofondato col pēsiero, s'itralciò molto nei tortuosi riflussi dell'Euripo: nè curo sapere cō euidēza de i famosi Meādri l'origine, perchè temo, desperatone il comprendimento, il precipitio dello'ntelletto. Basti à voi confusamente sapere, chè la Presenza de Luminari, della pienezza, e dell'accrescimento dell'Oceano sia caggione:

Pelagique labores. Sil. Ita. l. 3
Luna mouet, Luna immissis per cærula bigis,
Fertq; refertq; fretū, sequiturq; reciproca Thetys:

A più stupendo spettacolo io vi chiamo, & à contemplar nell'Oceano di Gratie più abbondeuoli, la turbatione di Maria, la quale si turba, teme, e si tramuta. Epur egli è vero, chè non sentì nel suo cuore fomite prouocatore di tempestosi affetti. Per vmano difetto non potè intorbidarsi quel ciglio, chè non seppe vaneggiare cō i vapori della superbia: nè la di lei frōte di fasto, e di vanità nemica, con imaginarie timidezze potè riscuotersi, & annebbiarsi. Ad ogni modo ella si turba, & ondeggia. No 'l sentì?

L'ap-

L'apparenza del Verbo al nostro basso Orizzõ te *Dominus tecum*: il processo della Stella al so coso meriggio dell'amor sommo: *A summo Cælo egressio eius; & occursus eius usque ad summũ eius*: caggionò nell'anima della Vergine Madre l'inõdãte pienezza. L'inondatione delle gratie caggionò il bulicame, & eccitò nelle viuacissime potẽze di lei, sollecite ad abbracciare il Raggio diuino, quel turbamento: *Turbata est: Commota est: Fluctuauit*. Non può riempiersi di gratie senza turbarsi vn cuore angusto, e finito nè può traboccare senza feruori e commouimenti. O ammirabile pienezza, molto ben conosciuta dal Serafico Bonauentura, quando disse di Maria: *Habet plenitudinem gratiæ inundatiuam. Plenitudinẽ inundatiuã. Gratia plena: Fluctuauit.*

Non vi rincresca in oltre considerar attentamente le gratie, e le prerogatiue concesse al superstitioso Egitto, & al suo Fiume, dagl'Idolatri adorato, e creduto prouido lor Nume, deriuato dal Cielo. L'Egitto è vna delle parti del Mõdo più propinqua del Sole, dal cui aspetto guari non si dilunga. Il suo Cielo non riceue giammai carattere ombroso dà infelice Stella impressoui; nè macchiato si vide in alcun tẽpo dà nebbie. Quelle impressioni Meterologiche, chè sol leuaronsi altroue à dar segno di mutatione d'

Aria

Aria, ò di qualche nuouo portento, furono dal suo contorno ributtate. Le sue campagne non fur mai trauagliate dalla turbata Giunone. Altra staggione non conobbe dell'Anno, chè l'Estiua, la quale però diede le sue vicende all'Autunno, dalla Primauera non mai disgiunto. Sue guarde sono gli Astri infocati, munitioni gli splendori, baloardi, e muraglie le vampe della fascia ardẽte, chè d'ogn'ĩtorno il circõdano. Altiero ch'egli è, dispreggia mendicar dall'vmido Pianeta, e dalle nubbi le piogge: rifiuta le perle ruggiadose dell'Alba, isdegna in suo soccorso ĩuocare la liberalità di Lucina, nè cõsẽtì mai, chè colle ruggiadose altrui braccia fosse ristretto, e fecõdato. Stima ogni altra cosa spuria figlia di Thaumãte, in fuori del suo Nilo; con l'aiuto di cui accolti nel suo grẽbo gorghi di acque, baste uoli ad inaffiargli'l suolo, le sperãze dubiose, chè pendono dall'incostanza dell'Aria, mette in nõ cale: nè costretto ad aspettar ansoso dall'incertezza de tempi il nembo, più volte importuno, gli annui donatiui del suo Fiume sicuramente attende. Per la penuria d'acque, di rado fù necessitato dagl'inuidi venti, prenderne ad vsura; nè tanto pouero fù mai, chè chiedesse mercè di poche gocciole all'Auaritia della Luna incostante. Nel suo contorno sono feriati i

giorn-

giorni del Cielo: e però egli otioso si diporta, perchè nella prouidẽza dell'Economo suo Fiume stà spensierato.

Claudian° *Nubila non sperat, tenebris condentia cælum,*
Nec grauiter flantes pluuiali frigore Coros
Inuocat, aut arcum variatà luce rubentem,
AEgyptus sine nube ferax, imbresque serenos,
Sola tenet, secura poli, non indiga Venti,
Gaudet aquis, quas ipsa vehit, Niloque redũdat.
Cæloque vacante,
Terrestrem pluuiam diffusus porrigit Amnis.

Sentite prodigio non imaginato dà voi. Qualhora ferue l'Aria, & ogni fresco vmore il sitibõdo raggio assorbisce; quando tutti i corpi sospirano dall'Aure lusinghiere qualche conforto; qualhora le fontane, i torrenti, i fiumi, le paludi, i mari disseccati ò scemi, le profondità del sassoso letto discuoprono; quando ogni ruscello non più viuo trascorre, mà perduto il vigore, agonizzando mormora, ò dissanimato sẽ giace (o nobilissimo scherzo della Prouidenza Diuina) il Nilo allhora poco curante della potenza delle Fiamme, adonta di quelle gonfio, & accresciuto, nelle angustie delle ripe fatto impatiente, altiero si solleua; gli squadroni dell'onde accampa, intorno si diffonde, la gran Prouincia dell'Egitto immantinẽte allaga, et alle assediate

cam-

campagne porge l'inaſpettato ſoccorſo. A quel tẽpo nel quale Sirio fiammeggia, par chè ſiano ſuoi giorni Brumali i Canicolari. Corrono emule de i raggi felicemẽte le acque, nel viuace corſo vmettate le aduſte Terre toſtamẽte verdeggiano. In fine sè l'Egitto nelle ſueviſcere fecõdo d'acque concepiſce, e porta à luce il Nilo, e poſcia colle ampie ſue braccia l'accoglie; dal medeſimo parto, gratiſſimo rimuneratore irrigato e cultiuato, le gratie del Cielo prouido, e piouoſo non ebbe ad inuidiare:

Cum languida ceſſant,
Flumina, tunc Nilus mutato iure tumeſcit: Claudian.
Fluctuat omnis ager, remis ſonuere nouales,
Radiiſque potentibus æſtuat Axis,
Nilo Bruma venit.

Fù di parere Claudiano, chè'n quel tẽpo la Natura giuſtiſſima Economa, e diſtributrice, p dar compenſa à quell'arſiccio ſuolo, delle piogge le quali nel reſto dell'anno gli ſi negano, tutti gli altri Fiumi dentro vn Fiume prodigamente aduni: e ſpogliati d'acque i Torrenti, & i Riuoli, tutti nell'Egittio Nilo gli raccoglia.

Quippè quod ex omni fluuio ſpoliauerit æſtus,
Hoc nilo Natura refert, totumque per Orbem,
Collectæ partes, vnum reuocantur in amnem.

Il vero é, come affermarono il Filoſofo Mago,

Philost.in uita Apol. Plu.l.3.de Plac.Phil. Ludou.in Tim:

Aristotele, Heraclito & altri, chè di questi stra ni effetti nè sia caggione il raggio, ed il calore, basteuole dà se medesimo ad arricchire le fonta ne, & i fiumi d'acque. E piacciaui far applauso al sentimento di Ludouico Conte di Nugarola nel suo Timotheo, il quale andò tanto tempo dietro, seguendo i passi dell'errante caggione, chè gli parue al fine auerla già pśa p i capegli: et affermò chè l'inõdatione del Nilo auuenisse à forza di secreta, edi potente virtù del Solstitio estiuo. In quel punto, dice egli, quando il Sole riuolge i passi à dietro, e ferma il piede tornato dal primo corso, allhora il Nilo sì ferma anch'e gli è trabocca. Sentite pur anche l'osseruatione fatta dà Celio. Suegliasi, per suo sentimẽto, que sto gran Fiume, e dal suo letto, in cui adaggia- to dormiua, frettoloso si leua, stimolato dà rag-

Cælius. gi Solari, à quel tempo, ch'entrati nel segno del Leone, ver quello della Vergine s'incaminano.

Fermò pure i progressi eterni l'Vnigenito del Padre; e i ver la nostra mortalità riuolse il corso à dietro. *A sũmo cælo egressio eius.* Di quali iceḍij allhora, e di quãte fiãme abruciò il cuore di Ma-

Psa. 18. ria sua Madre! *Nõ est qui se abscõdat à calore eius!* Non la contemplate pur voi, al pari d'Egitto riscaldata, & accesa, alla presenza del suo diuã-

Cant. p. pante parto? *Nolite me considerare quod fusca*

sim

sim, quia incēdit, adspexit, intuitus est me sol? Mà chè? Giudicate forse temerariamēte, chèle fosse stato di gratie scarso il Cielo ardente? Nò nò: perochè serrando dētro il sagro Ventre la pioggia celeste, i Fiumi Dori, e Nilo, il Torrēte de piaceri, il Pelago della santità, dà quelli fù liberalmē te inaffiata, prodigamente allagata, diuinamente sommersa; ond'ella all'empitò della piena, e dell'inondatione, tempesta, & ondeggia: *Turbata est Commota est Fluctuauit*. Sentite la Veneta Eloquenza. *Vt se tàm officiosissimè salutari, & plenam gratiæ dici, se præ cunctis ex Domini præsentià* (notate) *ex Domini præsentià sublimari audiuit. Tacita secum exagitata cogitare cæpit.* O tranquilla turbatione. E se della sua pienezza chiedete il termine, io no'l sò dissegnarlo: chè sè immensa è la caggione, dunque fù smisurato altresì l'accrescimento, & il concorso. Iustl. Scr. in Annun.

Terminus omnis abest, æquatur iudice fructu. Nerboruto giouinetto era il Mondo, e perciò fecondissimo e viuace il Genere humano felicemēte moltiplicauasi. La virtù di produrre vn somigliante, con i nouelli innumerabili rampolli ombreggiaua le radici, e facea mostra del vigor natio, chè le fecondaua: & auuenga chè ne 'l processo dell'età s'aumentasse la malitia; nulladimeno propagauasi ridente e prosperoso in Alcimus. Auitus.

aſpetto, mà negli affetti vitiato, e corrotto. Di pari s'auanzò col numero de Popoli, la moltitudine delle maluaggità, e la infelice ſemente, auendo infetto l'eſſere, con l'abbomineuole contaggio degl'inganneuoli diletti, vitiato naſceua; e ſi diramaua. Ebbe più forza nè poſteri d'Adamo il Peccato, chè la Natura, e l'eſempio; chinati ad emolar viè più il traſgreſſore, che'l penitente. Il fomite nella prima origine fumante, e vaporoſo s'accrebbe in fiamma, chè sforzò l'Altiſſimo ad iſmorzarla col dilluuio d'Acque, perchè inneſtiguibile non ſi rendeſſe. L'empia voglia oſtinatamente imperuerſita malageuolmente rinuigorir ſi potea, e ritornare alla viuezza delle gratie primiere. La mente Superba, ch'aſſaggiato il Pomo fatale, de celeſti fauori reſtò digiuna, ad altro bene nõ agognaua chè al diſordinato, et al terreno. Fù sì potẽte il toſſico originario, chè ad auuelenar fù baſteuole i palaggi, le capanne, le campagne, le valli, i monti, gli Armenti, gli Animali, gli Vccelli, e gli Abitatori non ſolo, mà gli Abituri medeſimi mà l'Aria ſteſſa, chè à i gioghi delle Montagne dà reſpiro. Appannò altresì la Regione lucente e pura: e in oltre i limpidi criſtalli macchiati arebbe, ſe l'auttore delle coſe colla guardia del Fuoco immortale cuſtoditi non

gli

gli auesse. Dalla puzzolente, pestifera infettione, chè all'alto ascendea, forse à prouocare la giusta vendetta, destato l'Altissimo; immutabile ch'egli è, pentissi pure d'auere ingrandito tãto, il lezzo, e la terra, la quale contro al suo creatore si fosse riuolta, e solleuata in oltre ad oscurare le stelle, & à disfidare co'lasciui vapori l'addormentato sdegno. Determinò prima colle acque lauar, & appurare gli Elementi, e colle stesse spegnere de i maluaggi la vita, e degli scelerati l'ardore. Tutti ad vn tempo dalle rupi Eoliche i Venti à danneggiar il mõdo si disciolsero, i quali trauersate le Nubbi, per troncar il passo al Raggio, dà cui solo sperar poteuasi soccorso, tutti insieme orgogliosi, & incapaci di compassione, all'assalto, & alla strage degli sconsiderati si commossero. Co i replicati colpi alla batteria datosi principio. *Multiplicatæ sunt aquæ super terram*, e senza dar respirovn sol momento, rinouate le forze gagliardamente preualsero *Præualuerunt nimis super terram.* Superarono le asprezze de gioghi, e degli scogli, e tutta la Terra nello spatio di cento cinquanta giorni mantẽnero al lor primo dominio soggiogata, fatta già preda delle furie loro, e dell'inuitto sdegno glorioso Trofeo: *Obtinuerũt aquæ Terram centum quinquaginta diebus.* Quanti gorghi e quan- Gen. 7.

e quanti Fiumi i più cupi, e non penetrati abis
si ascondono, squarciate della nudrice le visce-
re, ad vn tratto tẽpestosi vscirono. Il mare chè
fù degl'inuiolabili statuti osseruantissimo esse-
cutore, auutone congedo dalla voce Diuina,
trapassò le spiagge, acciochè la contumacia de
rubelli co'suoi fremiti, e cõ l'onde spumanti rin
tuzzasse. Quel nobil Fonte, chè l'Horto delle
delitie soauemente lambiua, e con quattro am-
pie braccia tutta la Terra stringeua, fù il primo
chè per vendicar gli oltraggi fatti à Dio animo
samente auuentossi, acciòchè punisse quella
colpa, chè presso le sue sponde ebbe i natali. L'
acque più mõde delle Spere, le quali colassù fu
rono alluogate, perchè susurrassero gl'inni Ce-
lesti, con strepitosi sibili, ad estirpar i maledetti
sterpi della sfrenata lasciuia precipitarono. Il ru
more dell'onde cadẽti, assordì l'orecchio diui-
no, fatto inflessibile à nõ vdire le grida de mise
rabili: e la piena diuoratrice ingoiò in vn colla
pietà degli sventurati, il sangue immondo. Le ci
me d'Atho, e di Pelio, chè nõ mai videro caligini
evapori, videro pur torrenti, e fiumi. Quella par
te dell'Aria, destinata maggione di Stelle ò faci,
alloggiò Pelaghi, & Oceani. La stanza di Dio
accomandata sopra l'Arsiccia nuotaua, e se pri
ma à galla, poi sprofõdata si scorgeua. Infine con

le

e indi cibili inondationi, e dalle prodigiose tempeste del famoso Cataclismo, per vltimo fatal gastigo sommerso il Mondo, in memoria de' suoi fuochi nè meno lasciò le ceneri, putrefatto dall' onde. *Aquæ inundauerunt vehementèr* והמים גברו מאד מאד על-הארץ *vehămaim gobrù meòd meòd nghàl haarets: Et aquæ inualuerunt valdè valdè, cũ commotione, vehementissimè super terram.* Eccoui descritto con Eleganza diuina il dilluuio dagli oracoli delle Sibille. li. 1. Sybil. Orac.

Tùm Deus vt voluit cælestis nubila cogit,
Ignitumque globum Solis caligine condit,
Nec non cum Stellis, Lunam, Cæliq; coronam:
Omnibus obductis, mortalia pectora terret.
Horrendũ increpitans, ardẽtia fulmina mittẽs,
Omnibus excitis ventis: soluuntur aquarum,
Venæ omnes, magni patefiunt commata Cæli;
Et Terræ latebræ indefessique fluenta,
Oceaniue fluunt, & vasto gurgite tellus.
Quãta patet tegitur, penitùs superãtibus undis:
At domus interea nimbis Diuina nàtabat;
Fluctibus ac ventis circumsona.

Sè la Giustitia vindicatrice tanto abbondò nel le rouine del Mondo, fù conueneuole, chè la benigna Pietà soprabbondasse per rinouarlo: acciochè non men potente e vogliosa si dimostrasse Iddio nel dar vita, di se stesso potentissimo, e pronto à castigare. S'egli cõ vn Diluuio d'acque l'Vni-

l'Vniuerſo eſtinſe,cõ vn'altro di lumi,fù diceuo le,il rauuiuaſſe. Sè quãdo il deſtruſſe: *Rupti ſũt fontes abyſſi magnæ*: qualhora il riſtaurò: *Dirupit Cælos & deſcẽdit*.Sè p atterrire i mortali ãmãtò di ſpeſſa caligine il fiãmeggiãte globo del Sole.

Ignitumque globum Solis caligine condit.

Per animargli,le ombre della vmanità inſegne di Vita felicemente diſteſe: *Virtus Altiſſimi obũbrabit tibi*.Se per l'eſtremo ſcempio de'miſerabili inondarono le acque: *Aquæ inundauerunt ſuper terram*: altresì nella loro riparatione traboccarono dal Cielo le gratie:*Gratiâ plena*.Sè à noſtro danno ſi diſfece il Criſtallino inpioggia: *Apertæ,ſolutæ ſunt Cataractæ cæli*. A noſtro prò, il Verbo Eterno in nẽbo ſi diſciolſe: *Nubes pluant Iuſtum*:Sè fù con turbamenti orrendi,e con iſtrane commotioni il genere vmano infelicemente ſommerſo:*Vehementiſſimè cum commotione*:con tranquilla turbatione,e placidiſſimi cõmouimenti fù vitalmente racceſo: *Turbata eſt Commota eſt,Fluctuauit*.E sè l'onde tumultuoſe s'auanzarono à ſuperar l'ertezze dei Monti minaccioſi al Cielo,con marauiglia maggiore la piena celeſte inondò per allagar la più ſublime trà le genti: *Benedicta tu inter mulieres*.O tranquilla Turbatione.O Calma Tempeſtante. Et ecco trà le felici burraſche il mio dire ſoauemẽte ſoſpinto, giunto già preſtamente al Porto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

INDICE

Delle cose più riguardeuoli.

A

Abbramo Patriarca essule 408.
Acqua & Aria inquictate dall'empito del fuoco violento. 331.
Adamo essule dal Paradiso. 408.
Adamo castigato con l'essilio 407.
Affetti humani, e contrasegni di quelli. 29.
Africa negli ardori del suo Ciclo mantiene le delitie degli Horti. 180.
Agnello s'offeriua in Sagrificio balando 37.
Agnello detto dagli Ebrei Chaghig e perche? 38.
Agnello ferito, riferito nell'Apocalisse. 39.
Si solenneggiano le sue piaglie co'l suono delle Cetere. 40.
Alba Madre ombrosa del Sole. 438.
Alba grauida del Sole. 280.
Alberi verdeggianti presso le fiamme. 159.
Crescono felicemente irrigati dagli ardori del fuoco. 180.
Alberi della Regione Taulantica, e di Ninfeo. 160.
Alchimia e sue Metamorfosi. 303.
Ha per istromento delle sue operationi il fuoco. 303.
Alessandro il Grande con la sua classe non sà conoscere la caggione de i refluss dell'Oceano, e si sbigottisce. 499.
Alteo fiume. 255.
Vicino delle sue sponde combattuano le Donzelle per il titolo di bella. 256.
Allegrezza e suoi effetti. 27.
Sollecita il piede alla possessione del bene vicino. 30.31.
Si descriue negli effetti suoi. 55.
Allegrezza de' Santi Padri all'auiso dell'incarnatione del Verbo. 144. 145.
Ambra e sua virtù attrattiua. 342.
Amato sconuolge e disturba tutte le potenze dell'Amante. 476.
Ritratto nell'Imagine, si fà presente à chi ama. 321.
Amante si descriue simile al Cielo che si muoue. 127. 128.
Amicitia trasforma gli amici. 320. 321.
Amorosa vnione perche detta *Crasis* da Greci? 319. 320.
Amore schiua ogni piacere che dal bene amato non deriui. 10.
Egli è più ansoso, quando è vicino di possedere. 11.

E giogo che fà vguali la Maestà, e la bassezza. 11.
A guisa di Pittore colorisce, e ricuopre i defetti dell'amato. 244.
Prothico dell'Huomo. 316.
Varia gli affetti della volontà. 316.
Artefice delle bellezze medesime che ti amano. 316.
Egli è virtù trasformatiua, & vnitiua chè confonde l'amante con l'amato. 316.
Nimico della Maestà. 318. 317.
Riposa sù i fiori. 341.
Caggione delle Metamorfosi sognate da Poeti. 317.
Amore nato nel Chaos. 447.
Diffunima, e scompone le potenze accordate dalla Natura. 476.
Amore della Patria, e di se medesimo si comparano. 406.
Amori chiamati ad animare vna imagine dipinta. 232.
Amor diuino inuetioniero di nuoui modi di patire. 49.
Nell'Incarnatione del Verbo fatto Alchimista. 304.
Abbassò la Bontà di Dio in ver le bassezze del Mondo. 317.
Attempera i raggi superiori con le cose inferiori. 317.
Egl'inferiori solleua al grado de i Superiori, co' quali gli fà somiglianti. 317.
Trasformò Maria Vergine in vna Dea per Gratia, e vestì d'Humane sembianze il Verbo. 319.
Caggione dei Patimenti, e de i trauagli di Dio Humanato. 385.
Angioli solenneggiano co'l canto le miserie di Gesù nascente. 43.
Glorificano Gesù patiente nell'Horto. 43.
Angioli corteggiani di Gesù. 44.
Seco li congratulano all'arriuo de i sospirati tormenti. 45.
Angioli buoni e mali vengono à cotesa. 366.
Battaglie, vittoria, e caduta loro. 367.
Caggionano disturbo nell'empireo, & inquietne nel loro Creatore. 368.
Angelo nel mezzo del Chaos. 447.
Animali pellegrini. 404.
Nella peregrinatione, e negl'infortunij di quella si dolgono. 404
Stracchi corrono à i propri couili. 348.
Anima del Mondo nel quarto Cielo collocata da Platonici. 167.
Anima principio dei mouimeti. 482.
Anima giustificata diuiene bellissima. 280. 281.
Anime nel Purgatorio. 110.
Anime de Santi Padri nel Limbo. 89.
Si descriue la loro prigionia. 91. 92.
Arrestate dal corso de i loro desiderij ardenti. 93.
Stelle erranti, e retrograde. 94.
Somigliate al Vento carcerato nelle rupi Eoliche. 97.
Erranti per il Laberinto del lungo aspettare. 101.
Impetuose nel desiderare il bene eterno. 107.
Si dolgono incôsolabilmẽte. 110.
Veleri sollecitati alla caccia della gloria beata. 112.
Sentinelle osseruatrici da lungi del bene desiato. 115.
Osseruatrici dell'Oroscopo del Messia aspettato. 115.
Bandite dal Paradiso. 116.
Gimnosofisti dell'Eterno sole. 115.
Corrieri faticati à trouar l'eterna felicità. 115.
Terre titibonde. 116.
Cerue assetate. 116.

Digitized by Google

Palme e Fenici di ſperanza. 117.
Nauili arreſtati dalla dilatione del bene. 119.
Febricitanti di deſio. 122.
Lacerate dall' Auoltoio della dilatione. 126.
Naui tempeſtoſe nel deſiderare. 128.129.
Formauano flebili lamenti ne' giri del lungo deſiderare. 129.
Amareggiarono le delitie di Giouãni Euãgeliſta co'l loro dolore. 131.
Si lamentano, & apoſtrofano riuolte al Cielo fatto ſordo. 135. 136.137.
Eco riſponde nel Limbo à i loro lamenti. 139.
Comparate à i Fiumi alle Fiãme alle Aquile, alle Pietre, à i Deſtrieri, & à gli Elitropij. 120.121
Le loro lamentationi ſuperano i muggiti del Mare. 118.
Anima alla poſſeſſione del ſuo bene diſordinatamente precipita. 477.
Animo con gli affetti ſuoi abita negli occhi. 30.
Si diſcuopre nel volto, e traſpare per le ſentimenta. 26.
Anno, ſpoſo nella primauera. 496.
Antipathie foriere del male che ſouraſta. 32.
Apoſtoli ebri d'amore, e rapiti dal furore diuino. 484.
Nell'Horto di Getſemani addormentati. 32.33.
Apoſtrofe à Gesù innamorato delle pene. 79.80.
Api, Apodi, & Aquile prendono riposo ne i nidi. 348.
Aquilone Vento diſcaccia le nuuole, e disnebbia l'Aria. 458.
Archidamo ripreſo per auer preſa moglie brutta. 258.
Aria e ſue Metamorfoſi. 306.
E graue e può peſarſi. 223.
E tirata dal centro della Terra come corpo graue; anzi ſi fà graue per virtù del centro attrattiuo. 224
Inquietata dalla potenza del fuoco. 321.
Armonia caggiona furori, & empiti. 485.
Armonia celeſte ſouente commoue nell'Aria tẽpeſte, e burraſche. 495
Armonia del Mondo rapiſce à ſe gli elementi. 260.
Arithmetica ſcienza Mathematica deſcriue. 199.
Moltiplica le vnità co'l nulla. 199.
Arroganza dell'Huomo miſerabile. 226.227.
Aſpetto de' pianeti dal quale ne ſiegue *Portarum aperitio*. 495.
Aſsenza del bene caggiona la grimeuoli diſauenture. 112.111.
Aſteria Pietra incatena dentro di ſe & attrahe i raggi delle Stelle. 337.
Hà virtù attrattiua. 268.
Aſtomi popoli viuono d'odore. 159
Attributi Diuini ripoſarono nell'anima di Maria ſtanza di quiete. 359. 360.
Auſtro Vento congrega le nubbi, e le distà in pioggia. 459.
Aure compagne della Diuina preſenza. 472.
Autunno di Frutti, e di Stelle. 492.

B

Bacio di Giuda foriero delle allegrezze di Gesù. 60.61.
Ballare & aſpettare lo ſteſso, ſignificato dalla radice ebraica. 95.
Ballo ſi deſcriue. 35.
Figlio dell'Allegrezza. 35.
Ammeſso nel ſagrificare. 37.

Suoi Numi Tutelari. 36.
Beati, e loro eterna Felicità. 108.
Bella imagine si descriue. 229.
Bella Vincitrice. 253.
Preggio, Titolo, e battaglia. 253.
Bell'oggetto s'auuiluppa negli occhi di chi ama. 262.
Bellezza co'l suo primo improuiso raggio tutto l'Huomo perturba. 476.
E tempesta che fà naufragare gli animi. 477.
Armata a sale. 475.
Nacque Signora, & Imperatrice. 286.
Signora degli Augusti. 273.
Bellicosa, e contumace. 270. 273.
Inuitta Vincitrice. 271.
Armata di tutti Armi. 271.
Gli vnisce nel bel volto. 271.
Vince co'l solo mirare. 271.
Nimica di Pace. 270.
Armata di lacci e di catene. 270.
Nelle delitie medesime s'inferoci sce. 270.
Si descriue guerriera, e presidiata in vn bel volto. 269. 270.
Si descriue cacciatrice. 267.
Caggione dell'esser suo attrattiuo. 263.
Varie opinioni della sua virtù attrattiua. 264.
Opinione dell'Auttore, 265.
Ella è distinta dalla Gratia. 265.
Attrahe e fà forza altrui con la Gratia del Volto. 266.
Di sua natura è amica. 263.
E Remora ch'ogni gran potenza arresta. 262.
Hà potenza d'incantare. 262.
Sforzò i Numi fauolosi fuori dall'inferno. 262.
Ignuda contenta solo de i lacciuoli. 262.
Oratrice efficacissima che cogli sguardi persuade, e lega. 262.
Muoue, e chiama à se tutte le cose. 261.
Trionfatrice della Maestà. 261.
Si definisce chè cosa ella sia. 236.
Varie opinioni si riferiscono intorno alla sua Natura. 237. 279.
Si dichiara cõvarie somiglianze. 240
Nido degli Amori. 242
Scena delle Gratie. 243.
Si descriuono le sue battaglie. 253.
Di Natura Tirannica. 259.
Hà forza di tirar la volontà di chi ama. 259.
Lusinga, attrahe, & impiaga. 259.
L'armi sue ordinarie sono le Reti. 259.
La sua virtù attrattiua si spiega cõ varie somiglianze. 260.
Centro e luogo attrattiuo de i cuori. 261.
Le sue catene sono di luce. 261.
Bellezza vera trà suoi lumi non ammette nei & ombre. 243.
Non soggiace à biasimo, & à censura. 243. 244.
Sue conditioni. 243.
Bellezza caduca e mancheuole si descriue. 243.
Bellezza Diuina ſpareggiabile. 256.
Si descriue. 256.
Non può riceuere perfettione dalla creata e diffettosa. 257
Bellezza Archetipa. 257.
Bellezza di pandora ammirabile à gli stessi Numi. 258.
Bellezza di Venere. 283.
Della Madre delle Gratie. 282.
Di Mosè alla presenza di Dio. 282.
Belli deuono imperare. 286.
Bontà Diuina motrice di se stessa. 340.
Commosse il mondo nascente co'l

co'l desio di communicarsi. 482.
Trouò riposo nell'Anima di Maria. 359.
Brigida aggratiata da Dio in uarie guise. 147.
Vede come si fece Huomo il Verbo nelle Viscere di Maria, ardente negli atti di feruentissima Carità 148. 149.

C

Callistee dette da Greci, i combattimenti di Bellezza 253.
Callisteusa titolo dato alla bella Vincitrice. 253.
Callisteo il preggio destinato alla più bella. 253.
Calma tempestosa si rappresenta in tutto vn discorso. 465.
Canto formato dall'allegrezza. 46.
Canutezza ringiouenita. 308.
Carceri Horrende. 21.
Capelli guerrieri. 274.
Case di Sette Pianeti. 347.
Castore e Polluce Stelle si descriuono. 246. 247.
Calio Monte e sua Altezza. 400.
Catastrofe del Mondo à forza dell'amoroso Desiderio e della Bontà Diuina. 17.
Cauali del carro Solare Saltreggianti. 488.
Centro della Terra stanza infocata di Giouc. 166.
Armato di Lacci e di Catene. 260.
Lo stesso egli è dire che punto. Egli è vn punto immobile della Terra. 345.
Centro del Mõdo chiamato di quiete trahe à se tutti i corpi e gli fà graui. 221.
Egli è caggione che i corpi graui Siano più veloci nel fine del moto. 222.
Manda infinite Linee alla circonferenza à guisa dì catene, e di lacci. 223.
Tiene inquieti i corpi lontani da se per la violenza continoua che gli fa. 336.
Centri del Sole due, l'vno concentrico co'l Mondo l'altro eccentrico. 345.
Cerere Eleosina Nume presidente alle Tenzoni di Bellezza presso il fiume Alfeo. 253.
Ceraunia Pietra di virtù Attrattiua. 268.
Ceruo di Siluia si descriue. 350.
Chaos si descriue ombroso. 446.
Ombra del Mondo dipinto dalla Mente Creatrice. 445.
Stanza della Mente, delle Intelligenze, del Sole, delle Stelle, delle Forme, dell'Amicitia, e di Amore. 447.
Tumultuante, e tempestoso. 479.
Caggione delle sue tempeste. 479
Cherubini glorioſi con le ali d'oro adombrauano l'Arca. 436.
Chrisophori dette le combattenti per il preggio di Bellezza. 253.
Cieli si descriuono. 128. 8.
Tre moti ottennero. 128. 8.
Tumultuanti contro gli empi sue cessori d'Adamo. 327.
Sconcertati dal peccato. 327.
In che maniera sono mossi dalle Intelligenze assistenti. 477.
Scena delle Stelle. 492.
Classe Troiana giubila nel discuoprire le Terre d'Italia da lungi. 145.
Clemenza Diuina hà le sue vicende. 140.
Colombe Vccelli peregrini, e perciò

518
ciò sempre gemono. 413.414.
Combattimenti di Bellezza. 253.
Contento trabboccante alla presenza dell'oggetto che si ama. 47. 48.
Concauo maggiore del Conuesso. 310.
Corpo Circoscriuente maggiore del circoscritto. 309.
Corpo Humano ombrella del Verbo. 419.
Corpo Carcere dell'Huomo. 419.
Pazzamente fiama e s'imbellisce. 420.
Corpi inquieti fuori dal Centro 336.
Costellationi strauaganti. 495.
Creatione del Mõdo dal Nulla. 200.
Si descriue. 325.
Croce sù gli Omeri di Christo è lieue. 74.
Con varie somiglianze si descriue leggiera. 64.
Giunge allegrezza a Gesù che tanto la desiò, co'l suo acquisto. Tormenta Simone Cireneo. Consolatrice di Gesù. 75.
Ctesifone Architetto del Tempio di Diana. 468.
Cuore dell'Huomo si descriue. 154. 155.
Sedia degli Spiriti. 153.
Stanza degli amorosi affetti. 157.
Mezzo giorno dell'Huomo. 164. 165.
Figurato Amore. 256.257.
Cuore di fuoco ò sua somiglianza albergo de'Corpi più nobili. 166.
Cuore si dice il centro 166.
Cuori Humani inuitati à seguire le Bellezze di Maria. 287.288.
Cureti Sacerdoti, e loro Sagrificij 38.
Entheon Saltabant. 483.

D

Dauide fugitiuo. 408.
Auanti la Croce simboleggiata, nell'Arca, và ballando. 36.37.
Deserto di Sur orrendo si descriue. 399.
Desiderio Inferno di chi ama si descriue. 234.
Nella dilatione dell'acquisto del bene dilata l'animo, acciochè infinitamente si dolga. 107.
Prigioniero nel luogo aspettare. 50.
Somigliati alla fiamma di Mongibello. 84.
Durezze, & affanni della sua prigionia si descriuono. 90.91.
Egli è legato con i lacci di Diamante. 91.
Vento Boreale dell'anima che ama. 97.
Somigliasi al Vento Carcerato, che con empito indicibile si respinge. 97.
Suoi laberinti, & inuiluppi nella dilatione della possessione. 101.
Trouando impedimento alla possessione, à quanti disastri soggiace? 103.
Egli è figlio del bene lontano, e fugitiuo. 105.
Prima di possedere si chiama dolore. 104.
Assale l'anima con lo stuolo delle precipitose Passioni. 105.
Nella dilatione diuiene più ardente. 107.
Natce ad vn parto co'l Dolore. 106.
Desiderio per abbattere l'anima forma vno squadrone di Dolori. 111.
Il suo essercito si descriue. 112.
Egli è moto di Trepidatione di chi

Digitized by Google

chi ama . 129.
Nei lunghi giri forma la grimeuo le suono . 129.
Mugghia à guisa del Mare abbattendosi al lido degli ostacoli chè al l'acquisto del beneficio attrauersano . 127.
Egli è Auoltoio dei cuori . 126.
Tempesta implacabile . 129.
Frenesia . 123.
Vecchiaia dell'animo . 122.
Stimolo continouo . 123.
Bulicame ondeggiante . 122.
Febbre Amorosa . 122.
Rimorchia l'anima con le funi della dilatione . 126.
Egli è coltello che parte l'anima 123.
Arrestato nel corso dalla Remora della dilatione . 118.
Desiderio dilata l'animo . 106.
Egli è Immensità Artificiale . 106.
Si descriue Figlio d'Amore, con varie somiglianze . 102.
Suoi effetti . 102.
Sprona gli Amanti à Ballare . 36.
Arti con chè respira nella Dilatione, e si diporta acciochè non si tedij . 19.
Figlio dell'Apetito raggioneuole . 3.
Parto d'Amore, e della Necessità . 4.
Effetto delle Stelle . 4.
Ne i superiori chiamato Prouidenza . 4.
Si discuopre in varie maniere negli affetti di chi ama . 10.
Contrasegni per conoscerlo . 10.
Desiderio è mouimento Circolare dell'Anima . 8.
Sue voci e grida nella dilatione 135.
Desiderio de' Santi Padri carcerati nel Limbo . 89.
Partorito nel Chaos . 447.
Deliderare partorire, & aspettare significati da vna medesima radice Ebraica . 105.
Dialettica si descriue . 194.
Dirizza le sue operationi con l'Ente Chimerico . 195.
Dilatione è Carcere, e Laberinto degli ardenti Desiderij . 95. 101.
Manigolda dell'Anima . 102.
Si descriuono i Tormenti con i quali l'affligge . 102.
È coltello che la diuide, 104.
S'annouerano i lagrimeuoli effetti che caggiona . 104.
Il suo parto è parto di Cerua. 106.
Fà dolere l'animo smisuratamente . 107.
Dilluuio Vniuersale si descriue. 507. 36.
Dio Stracco, & inquietato dalle Abbominationi del Mondo, e dalle guerre d'Europa . 369. 371.
Dopò il peccato d'Adamo non trouò mai quiete nelle Creature . 334.
Turbossi nella preuisione delle abbomineuoli sceleratezze degli Huomini . 327.
Tròuò solo quiete nell'Vtero di Maria . 329.
Dio detto da Greci *Theòs* . Perchè? 340.
Egli è virtù motrice di se stessa 340.
Intento à riuolgere le Sfere perchè? 340.
Si compiace dell'Humiltà. 444.
Di Natura di fuoco . 333.
Presentandosi all'Anima, non la lascia giammai otiosa. 473.
Egli è Motore immobile del mondo . 340.

Diuinità si descriue Immensa, fuori e dentro il Mondo. 320. 311.
E vento Australe. 473.
Con la sua presenza caggiona mouimenti e fa l'anime impetuose nel ben oprare. 485.
E Amica di Nubbi, di Tenebre, e di Nebbie. Perchè? 441. 442.
Sue corteggiane, e guardie sono le nebbie le caligini, e l'aure. 141. 142.
Di natura lucidissima, & atto puro, caggiona ombre, e tenebre. 435. 436.
Donne vengono à tenzone per ottenere il nome, & il preggio di Bella. 253.
Donzella diuina apparsa à Giouanni, due volte si descriue. 283. 312.

E

Echo risponde alle grida de Santi Padri nel Limbo. 139.
Eclisse del Sole si descriue. 455.
Egitto si descriue. 386. 302.
Disagioso ne' suoi deserti. 394.
Castighi e sciagure auuenute al suo Faraone. 394.
Bagnato dal Nilo, stimato suo Nume. 502.
Dalle inondationi del quale si rende fecondissimo. 502.
Ingrauidato dal fiume. 179.
Elementi fecondi, eccettuando il Fuoco di Natura sterile, e diuoratrice degli altri. 119.
Gli Asimboli ne' contrarij si tramutano. 303.
Disordinati, e contagiosi dopò il Peccato d'Adamo. 322. 328.
Tempestosi nel principio del Mòdo nascente. 480. 481.
Le Caggioni delle Tempeste, e riuolutioni si discuoprono. 481.
Elettro Gemma Giouiale. 58.
Elia trapportato dentro vna Lettica di fuoco. 166.
Fugitiuo si descriue dalla rabbia di Iezzabelle. 411.
Chiede in mercè la morte à Dio 411.
Stracco dalle fatiche del viagio. 412.
Eliotropio imagine del Sole 318.
Eliopoli Città d'Egitto. 385.
Eletta stanza di Maria fugitiua, 385.
Elisabetta pregna di Giouanni. 484.
Alla presenza di Dio si riempie di Gratie straordinarie che l'annuano. 484.
Empireo Stanza de Beati. 166.
Enthusiasmi, furori Diuini che cosa sieno. 482. 483.
La Caggione di detti si spiega. 484.
Essilio dell'Immenso. 375.
Di Maria e di Gesù confinati nel l'Egitto. 375.
Esilio lagrimeuole. 395.
Agonia dell'Huomo che si parte dalla Patria. 405.
Le sue infelicità si raccontano. 396.
Essuli in questo Mondo trascurano le felicità dell'eterna Patria. 418. 419.
Està nimica de i Fiori. 177.
Eternità si descriue. 21.
E misura delle operationi di Christo la cui Hipostasi è Diuina. 21. 22.
S'abbassa dalle Diuine altezze, per tragittare il Verbo al Mondo 24.
Nella dilatione dell'Incarnatione sembrò

sembrò faticosa al Verbo desiderò-
so di farsi Huomo . 24.
E tra luogo degl'Iddij fauolosi , così
detta dagli ardori . 346.

F

Farán Regione arenosa , & orrida si
descriue . 449.
Famosa per il suo Monte Sinai .
449.
Fecondità del Fuoco si difende. 179.
Felicità del Verbo Eterno nel seno del
Padre si descriue . 55. 56.
Felicità del Verbo Vmanato ne i trá-
uagli, e ne i tormenti . 55. 56.
Fiamme alate , e catenate . 336.
Tirate à forza dal concauo Lunare.
336.
Filosofia Naturale si descriue. 196.
Con le forme abbraccia altresì le
priuationi , & i non enti . 196.
Fiori Parto dell'Aure, e nimici del Fuo
co si descriuono. 176. 177.
Infantia , e Vecchiaia de i fiori .
177.
Carnefice de' Fiori il Fuoco . 178.
Fiori , e Scintille compresè da vna so-
la radice Ebraica . 180.
Nel mezzo delle Fiamme viuono ,
e dagli ardori traggono nutrimen-
to . 180.
Fiumi inondanti . 473.
Fontane del piacere , e del Riso . 2.
Fonte di Dodona trabboccante nella
mezza notte si descriue . 209.
Accende le faci estinte, estingue le
accese . 304.
Fosforo Pietra attrahe dentro à se i rag
gi delle stelle . 337.
Fronte Faretrata . 272.
Scena delle Gratie . 243.
Fuoco nella sua Sfera si descriue . 13.
Trà gli altri Elementi à forza si trat-
tiene . 141.
Suo luogo naturale egli è l'Etra. 142
Con la sua potenza tutti gli altri E-
lementi sconcerta . 330. 331.
Impraticabile infecondo e diuo-
ratore dei Corpi : 159. 176.
Stanza de' Corpi più nobili. 146.
147.
Si diffende altresì la sua fecondità
179.
Fuoco Diuino ebbe per Sfera le Miste-
rie Vmane . 17.
Furori Diuini detti Enthusiasmi. 482.
Si discorre da qual caggione auuen
gano . 484.

G

Gabriele Arcangelo si descriue . 416.
Appare in sogno à Giuseppe , e gli
auisa l'insidie sopraftanti à Gesù. 415
Perchè non appare à Maria ? 416.
Portò l'auiso dell'Incarnatione del
Verbo à i Padri prigionieri nel Lim
bo . 141.
Gli conorta , egl'incoraggia ad aſ-
pettare . 142. 143.
Predice loro i progressi del Verbo
vmanato . 143.
Gelo infecondo . 176.
Gerosolima turbata . 469.
Gesù si descriue trasfigurato su'l Mon
te Taborre . 290. 51.
Gode dell'auuicinamento de i tor-
menti, e della Croce . 28.
Giubila alla vista del Caluario. 29.
A passi veloci corre alla Morte . 31.
32.
Rimprouera il sonno à gli Apostoli
eletti ; e và incontro à Giuda . 33.
34.
Gode all' arriuo di Giuda forriero
delle sue allegrezze . 34.
Ballando incaminossi al Morire. 36.

Capriuolo Ballarino. 36.
Celebra i natali delle sue Agonie cō musica, e con feste. 38.
Esprime l'interna allegrezza col canto. 46.
All'arriuo de i dolori trabocca il suo contento. 48.
Hiperboli, e figure per dichiarare il suo godimento nell'Hora del Morire. 48.
Per lo spatio d'anni trenta trè aspettò la morte, affine di prorogare, e di continouare il contento, chè sentiua nel patire. 49. 50.
Nella preuisione, e nel discorso de' futuri patimenti discuopre le sue felicità. 53.
Gli è caro il Caluario, più del monte Taborre, e dell'Empireo. 53.
Voluttoso si mostra nei trauagli e famelico di nuoue pene, nelle quali ingrassa. 54.
Con eccesso d'affetto alle pene, compara il diletto ch'auea nei trauagli, à quello c'hà dell'eterna sua Generatione. 56.
Felicissimo nell'Horto di Getsemani, primo luogo de' suoi tormenti. 57.
Iui si sente immerso dentro vn Torrente di piaceri. 157.
Suda sangue à somiglianza della Gemma di Giouc. 158.
Scorre il sudore per le membra à guisa delle lagrime dell'Elettro. 58.
La dilatione della venuta di Giuda aspettato tanto, gli reca tedio. 59.
L'Affretta con l'oratione triplicata. 59.
Incontra Giuda Paraninfo delle sue gioie, e perciò lo chiama amico, e lo riceue co'l bacio. 60. 61.
Stima abbracciamento la presura. 61.
Si duole che sia legato, essendosi offerto à i sospirati patimenti. 62. 63.
Incoraggia i masnadieri, e gli assicura da ogni contraria difesa. 63. 64. 65.
Egli è condotto à Pilato, mostrandoli auido di patire. 65.
Gode essendo strascinato dal Preside al Pontefice, & ad Herode. 66.
Le grida de Tumultuanti stima tripudio de' Serafini, & applauso di Corteggiani. 67.
Dato in preda à gli schernitori mostra il suo contento. 68.
Con varie somiglianze si spiega il diletto di Gesù ne i Flagelli. 69.
Egli si descriue legato alla Colonna ridirizzata alla immortalità del suo contento. 69. 70. 71.
E coronato, & acclamato Augusto, con la corona di spine, e negli oltraggi sattigli dagli Empi. 72.
Gesù s'attrista nel vedere Barrabba competitore, e ladro delle sue Glorie. 73.
S'assicura la possessione delle Croce sù gli Omeri. 73.
Gli dispiace che Simone angariato, prenda sù le spalle la Croce, che gli recaua diletto, e conforto. 75. 74
Prende la ferma possessione della Croce inchiodato con le mani, e con i piedi. 76.
Varie somiglianze dichiarano il diletto di Gesù pendente dalla Croce. 77. 78.
Si lagna col Padre, chè gli auelle riserbato il colpo al cuore dopò la morte. 78. 79.
Gesù nel Ventre della Madre, e nei progre-

gressi del viuer suo presagito da Gabriele à i Padri nel Limbo. 142. 143.
Giganti auuiliti dalla potenza della Bellezza. 273.
Gioijre dopò lungo aspettare più dolce. 146.
Giorno campale ombreggiato dall' ombre delle scagliate saette. 430.
Giorno risueglia con la luce i corpi addormentati & incantati. 490.
Giorno distinto dalla Notte si descriue. 206.
Naturale & Artificiale. 206.
Hà le sue vicende determinate dalla presenza del Sole. 207.
Giouanni Euangelista nella vaghezza delle vitioni, rimane all'improuiso addolorato e perchè? 131. 132.
Gioue và ad abitare nel centro della Terra. 347.
Si trasforma in vari corpi terreni per amore. 317.
Giouinezza resa canuta. 308.
Giuseppe sposo di Maria fugitiuo all' Egitto. 375.
Auisato da Gabriele in sogno dei pericoli chè soprastauano al Figlio. 415
Giuseppe Patriarca essule nell' Egitto. 408.
Giusti Viatori si descriuono. 109.
Giustitia Diuina trouò quiete nell'anima di Maria. 359.
Giudei essuli in Babilonia. 414.
Gloria Diuina ammette trà i lumi l'ombre. 435.
Glotti Vccello deplora l'essilio. 404.
Gratia trabboccante nell'Anima caggiona commotioni. 472.
Inonda e riempie l'anima. 473.
Motrice antiguardia dell'Habituale. 511.
Gratie Diuine scese à banchetto nella Incarnatione del Verbo. 429.
Ombre della Diuinità. 429.
Gratie ignude tengono il cinto per allacciare l'anime. 262.
Di Natura attrattiue. 265.
Distinte dalla Bellezza. 265.
Grauità e suo centro indefinisce. 220.
Si muoue al Centro del Mondo tirato à forza da quello. 221.
Fà più veloce il moto de i corpi auuicinandosi al centro. 223.
Grù Vccelli peregrini, 404.
Si querelano nel viagio. 404.
Guance di Donzella guerriere, & armate co'l Crine. 272.
Guerre intestine d'Europa. 369.
Inquietano Iddio stesso nimico de i disturbi. 368.

H

Helena perchè così detta da Greci. 160.
Hercole Gallico si descriue con le catene pendenti dalla lingua. 261.
Hercole trasformato in Donna. 317
Herode si turba alla nascita del vero Rè. 469.
Horti Roborarei ombrosi. 451.
Sagri e dedicati al Nume del piacere e delle delitie. 58.
Eletti dagli Augusti per loro diporto. 57.
Horto di Balsami trasferiti da Cleopatra all'Egitto. 385.
Horto di Gettemani. 32.
Si raccontano i successi auuenutiui. 32.
Luogo, e Paradiso di delitie di Gesù patiente. 57.
Villa chiamato ancora. 57.
Humiltà di Maria e sue prerogatiue si descriuono. 201. 191. 202.
Con varie somiglianze si rappresenta. 202. 203.
Ombra trà i lumi di Maria. 433.
Si paragona all'ombra, & alla Caligine. 433.

Huomini di natura oscuri, si sforzano comparire illustri. 460.461.
Diuengono più freddi, trà gli ardori Diuini, auuelenati dalla malitia. 188.
Huomo e sua creatione si descriue. 326
Fatto albergo di Dio, e delle sue Gratie. 327.
Caduto in peccato discaccia da sè il Creatore. 327.
Tutte le Creature si gli ribellano, come dà ribello di Dio. 327.
Essule viue nel Mondo. 419.
Carcerato nel Corpo. 419.
Folle ch'egli è, oblia la Patria per amor chè porta alle miserie della via. 420.
Abbellisce in varie maniere la propria priggione, desiderando eternarsi. 420.

I

Iddij fauo losi tirati quaggiù dalla Bellezza. 273.
Appariuano nel mezzo giorno. 451
Si velauano loro i Tempij nell'hora del comparire. 451.
Iezzabelle freme contro al Profeta Elia. 409.
Si descriue crudele. 409.
Imperadori constumauano auer Mogli belle. 258.
Era loro prohibito sposarsi cō brutte. 258.
Deuono essere eletti allo 'mperio solo i Belli. 286.
Imperfetto si riuolge sempre al suo perfettionante. 3.
Incarnatione del Verbo nel Ventre Verginale di Maria come auuenisse rappresentata à Brigida. 148.149.
A quel punto sortirono due stupende Operationi: il Verbo si fece Huomo, e Maria diuenne vna Dea per Gratia. 303.
Dilluuiarono le Gratie. 511.
Amoroso incantesimo. 308.209.
La Diuinità à quel punto scese à ban chetto nell'Vtero di Maria. 419.
Il silentio e la Riuerenza compagni di questo Misterо. 430.
Inferno de i Desiderij prigionieri si assamiglia à quello degli spiriti dannati. 133.134.
Ingratitudine de' Giudei impenitenti contro al Messia. 390.
Quanto dolore caggionasse nell'animo di Maria. 390.
Ingratitudine intolerabile. 390.
Innocenti perseguitati da Herode. 393.
La loro stragge si descriue. 394.
Giunge afflittione à Maria Vergine fugitiua col Figlio. 393.
Inondatione dell'Oceano e sua caggione si descriue. 500.
Del Nilo fiume d'Egitto. 502.503.
Inondatione di Gratie nell'Anima di Maria fatta Madre. 506.201.
Intelligenza motrice de' Cieli. 477.
Inchè maniera gli muoue. 476.
Collocata nel mezzo del Chaos. 447
Israeliti liberati dalla Tirannide degli Egittij. 386.
Italia tumultuante. 369.

L

Laberinto di Creta si descriue. 99.
Lago di Asfaltite. 176.
Lamento de i Santi Padri nel Limbo. 133.
E del Desio prigioniero. 133.
Lanterne con le quali fù condotto di notte tempo Gesù à Pilato. 65.
Furono le faci Geniali delle sue felicità. 65.
Latona Madre del Sole perchè così detta? 452.

Digitized by Google

Leone Celeste cuore del Zodiaco, e casa del Sole. 166.
Lauro e sue proprietà. 167.
Si descriue sagro ad Apolline. 169.
Amico d'Amore, e di natura di fuoco. 174.
Limbo Carcere de Santi Padri, e del loro ardente desiderio. 85.
Mongibello de i Desij loro. 86.
Si descriue. 87.
Lontananza e sue Infelicità. 115.
Luce vestita strauagantemente à negro. 293.
Caggiona con le sue candidezze ne rezze, & ombre. 424.
Lumi di Gloria ombrosi. 435.
Lumi maggiori oscurano, & eclissano i minori. 249.
Con uarie dimostrationi si pruoua lo stesso. 249. 250.
Lumi figli dell'ombre. 439.
Lumi Diuini prodigiosi. 423.
Luminari maggiori con la loro potenza commouono gli Elementi. 501.
Luna per virtù d'Amore s'abbassa al Monte Lamio. 317.
Co'l suo Mouimento muoue altresì gli Elementi, e l'Oceano in particolare. 501.
Luna congiungendosi co'l Sole commoue gli Elementi. 487.
Quando auuengano l'hore del suo silentio. 387.
Nel tempo del suo silentio grida l'Vniuerso. 487.
Luogo armato di Lacci, e di catene. 336.
Hà forza di tirare à se e di conservare tutti i corpi. 260.

M

Maddalò luogo d'Egitto oue fù vccisо Godolia. 400.
Madri non possono tolerare i mali de' figli. 391.
Maestà Schiaua per Amore. 11.
Magia si descriue. 194.
Sue metamorfosi stupende. 307.
Ella è inganno, e Vanità. 194.
Maniconia Affasciamēto dei Sēsi. 11.
Foriera de i sinistri auuenimenti. 32.
Caggiona lagrimeuoli effetti. 55.
Contrasegni per i quali si conosce. 55.
Maniconia di Gesù nell'Horto da qual caggione deriuata. 43. 44
Mare si duole, e geme nei lidi. 117.
Maria Sorella di Mosè esce Trionfante dall'Egitto. 386.
Maria Madre di Dio fù la terra dà lūgi scouerta da Santi Padri, che recò loro l'alba delle eterne felicità. 145.
Trasformata in Dea per Gratia. 319
Accolse dentro à se il figlio di Dio errante, ch'ansosamente cercaua. 322
Ineffabile, e Diuina. 323.
Maria Luogo, & Albergo del Verbo inquietato dalla peruersità degli Huomini dopò il peccato. 330.
Fù quel Cielo nel cui Ventre sagrato si quietò l'Eterno Fuoco. 335.
Centro del Verbo. 337.
Che con la virtù attrattiua della sua purezza, fè chè scendesse à quietarsi nelle sue Viscere. 338.
E final giorno dell'Incarnatione, Lungi dase lo tenne quasi inquieto 338.
Le parti del suo corpo, nelle quali si espressero le virtù sue singolari, furono armate di Catene per tirar giù à farsi Huomo il Verbo. 338. 339.
Dopò le tempeste del dilluuio vniuersale diede conforto al Verbo affannoso per il naufragio del Mondo 365.
Cōla rimēbranza delle sue Sagre Viscere quietossi il Verbo stracco dopò le

pò le battaglie antiche degli Angioli. 369.
S'inuoca l'aiuto di Maria à dar soccorso all'Italia tumultuosa, col riposo del suo figlio nel suo beato Ventre. 372.
Nell'Vtero di Maria accolto il Verbo succesſe nell'Anima sua l'inondatione di Gratie, chè fù detta *Portarum Aperitio* da gli Astronomi. 496 497.
Maria auisata da Giuseppe sposo de i souraſtanti pericoli al Figlio, se ne fugge dalla Paleſtina. 375.
Sotto vna Palma, giacente, conosce il Bambino perſeguitato, e rimprouera all'ingrato Israelle le Gratie riceuute dall'insidiato Messia. 376. 377
Sente in se ſteſſa replicati i dolori del figlio. 382.
Arriuata all'Egitto ſi ferma vicino delle mura d'Eliopoli. 385.
Vari motiui quali accrebbero i dolori dell'afflitta Vergine ſi accennano. 389.
Si duole dell'Ingratitudine de Giudei. 390.
Per gl'incommodi della notte rigida. 391.
Per la ſtragge degl'Innocenti bambini rappreſentatagli nel viagio. 392
Per i diſagi del Viagio lungo, e faticoſo. 394.
Per il lagrimeuole eſſilio dalla Patria conceſſa à Giudei dalla liberalità del l'innocente fugitiuo. 395.
Ramarichi della Vergine fugitiua. 398.
Aſſomigliaſi à i Pianeti peregrini. 402.
Et àgli vccelli peregrini. 404. 405. 413.
Stracca dal Viagio di più giorni. 412.
Vede nel camino le contrade della Paleſtina ſegnate dalle marauiglie Diuine. 398.
Si deſcriue il camino chè fece, & i luoghi chè ſantificò con la ſua preſenza. 399. 340.
Abbatte gl'Idoli ſolleuati nelle ſtrade d'Egitto, con la ſola preſenza. 340.
S'inuoca la Vergine à dar ſoccorſo all'anime noſtre rilegate in queſto Mondo, & à diſuelar gli occhi dell'Huomo acciochè conoſca il luogo dell'eſſilio ſuo miſerabile. 419. 422.
Maria Sereniſſima lontana da Turbini da tempeſte, e da timori. 465.
Con varie ſomiglianze ſi ſpiega la tranquillità della ſua Mente. 467.
Non mai s'eclisò alla preſenza del l'eterno ſuo Sole. 466.
Per qual caggione si turba, e ſi annebbia. 465.
Varie opinioni intorno la turbatione di Maria ſi riferiſcono e ſi ributtano, 470.
Ella fù auuezza ſempre à parlar con gli Angioli. 470.
Non fù ſorperſa da ſtrauaganti affetti ò da importuno timore. 469.
Ebbe ſempre gli affetti *in* calma. 471.
All'arriuo del Verbo nel ſagrato ſuo Ventre, ſeſo à farſi Huomo, furono tanto copioſe le Gratie chè sè le comunicarono, chè tutta l'anima ſua ſoauemente ſi commoſſe. 471.
Felicemente ondeggia all'ingreſſo della Diuinità. 479.
All'apparire del Verbo in forma d'Amore. 478.
Et alla pienezza delle Gratie chè nell'anima ſua à diſmiſura trabboccarono. 511.
Le tempeſte degli affetti tranquilli di Maria nell'iſtante dell'Incarnatione ſi deſcriuono. 474. 477.

Ma-

Digitized by Google

Maria ombreggiata dalla immensità de i diuini splendori. 425.
Sopra di cui con marauiglia inudita i raggi purissimi accaggionarono tenebre. 427.
Nel colmo delle glorie s'oscura, e pure la superbia miserabile degli Huomini nelle bassezze cerca divenire illustre. 461.
Congiunta col Verbo, e nel colmo degli splendori dell'Vnione Hipostatica comparuero l'ombre, e le tenebre. 455.457.
Sotto l'ombre dell'Humiltà nudrì, e conseruò l'eterno Fiore. 455.
Su'l letto ombroso dell' Humiltà fece riposare lo sposo. 454.
Perchè caggione fosse chiamata *Nghalmah*. 453.
Nelle tenebre dell'Humiltà alloggiò il Figlio della Mente eterna & il Sole di Giustitia. 447.
Da Maria Humile volle nascere à noi la Stella immortale. 439.440.
Fù negra mà Bella, perchè le sue nerezze furono accaggionate dalla purità del raggio diuino. 437.438.
Gratie di Maria furono rileuate dall' ombre dell'Humiltà. 433.
Fù ombreggiata dalla virtù dell'Altissimo, acciochè potesse tolerare l'efficacia dei raggi infiniti. 432.433.
Con l'ombre dello Spirito Santo fatta Feconda. 432.431.
E diffesa da gli ardori della concupiscenza con l'ombrella della Santità. 431.
Furono indici delle sue gratie altissime l'ombre. 427.
E le furono con la ghirlanda e Diadema imperiale adombrate le Tempia. 428.
Fù co'l velo ombroso dichiarata sposa dello Spirito Santo, e da quello strettamente abbracciata. 430.431.
Et alhora furonle riuelati gli occulti Misteri dell'Incarnatione, quando le sopraeunne con l'ombre sue la sapienza increata. 429.
Maria ne i feruori dell'ardente sua carità concepisce il Verbo fatt' Huomo. 149.150.
Il suo cuore era fornace d'Amore 152.
Mongibello di Carità, e rouetto nel mezzo di cui comparue il figurato Mosè. 152.
Et il mezzo giorno del vero Dio. 162.164.
Nel suo cuore ardente si fabricarono i dardi al nato Amore. 154.
E si diede sembianza d' Amore al Verbo figlio della Mente. 158.
Le faville della Carità sua concorsero ad accendergli le faci. 153.
E nel suo cuore apparecchiò il letto ardente al Diuino Salomone. 167.
Trà le Fiamme dell'amor suo alleuò l'eterno fiore. 174.
Maria fondò l'immensità delle sue Gratie su'l Niente. 201.
Furono erette le sue grandezze su'l nulla, e dalla Onnipotenza Diuina, create dal Nulla. 201.
Con varie somiglianze si delineano le Gratie, e le Virtù di Maria nate ed accompagnate dall'Humiltà. 202.203.
La Santità di Maria sempre fù seguace dell'Humiltà. 204.205.
Al giorno della Santità sua andò innanzi la Notte dell'Humiltà. 208.
Maria con le catene dell'Humiltà trasse quaggiù ad humanarsi il Verbo, e con l'onnipotenza del Nullà catenò l'immenso. 211.
Il *Fiat* della Vergine Humile si descriue competitore del *Fiat* creatore del Mondo. 212.213.
Fù il centro, che per virtù del suo Nu-

Nulla diede grauità al Verbo, chè ratto se ne scese dal Cielo, e ruppe in cento scheggie le sfere. 224.
Onnipotenza dell' Humiltà di Maria si dimostra. 190.
La smisuratezza delle sue Gratie s' appoggiò su'l Nulla del proprio conoscimento. 219.
Maria infinitamente bella. 249.
La sua Bellezza si descriue. 233.
E si diffinisce. 241.
Maggiore non può delinearsi dalla Onnipotenza Diuina. 242.
Fù oggetto dell' Amor di Dio. 242.
Non fù caduca e frale, mà immortale & eterna. 246.
Nè soggetta à censura. 247.
Dirimpetto al Verbo infinitamente Bello non s'eclissò. 250.251.
Anzi gli aggiunse Bellezza *saltèm extensiuè*. 255.
Perciò chiamata Forma di Dio. 257.
Fù Bellissima spola eletta dall' Increata Bellezza. 258.
Ebbe per alba ne' suoi natali la bellezza di tutta la Santità. 257.
Recò marauiglia al medesimo suo Fattore. 258.
A parangone della sua Bellezza tutte le altre Creature sono deformi, e le cedono la Palma. 255.
Ella co'l suo Verbo componeua vn Circolo di Bellezza impareggiabile. 243.
Maria à forza della sua Bellezza rapì à se stessa il Verbo eterno. 234.
Anzi lo sforzò soauemente ad Humanarsi nel sagro suo Ventre. 263.
Gli aggiunse i talari acciochè più ve locemente scendesse. 263.
L'attrasse giù con le catene delle Gratie sue. 266.
E con l'odore delle sue Virtù. 269.
E trasse i raggi della Diuinità catenandogli nell'anima sua. 268.
Vinse, e legò con l'armi, e con i lacci delle gratie, e delle virtù la Maestà dell'Inuincibile. 274.275.
Et auerebbe altresì per virtù delle sue gratie tirato l'eterno Padre in Terra. 276.277.
Maria quanto Bella sia stata grauida dell'eterna Bellezza. 280.281.
Fù quel mostro di Bellezza figurato à Giouanni, e descritto nell'Apocalisse. 283.284.
Bellissima Imperatrice spola dell' Augusto signore. 286.
Maria nell'incarnatione del Verbo nel le Beate sue viscere si trasformò in Dea per gratia. 291.
E quando il Verbo tramontò all'occidente del nostro mondo, Maria sorse, e nacque all' Oriente Diuino. 298.299.
Vestitosi il Verbo con le spoglie Vmane, vestissi Maria con le gratie Diuine. 298.299.
E s'ammantò dell' immentità del Verbo spogliato, & impicciolito nel l'Vtero Verginale. 315.
Si tramutò nella gratia stessa detta *Pasithea* à quel punto nel quale Iddio si fece Huomo. 295.
E fatto *simile* à gli Huomini il Verbo, ella diuenne simile à Dio. 302. 303.
Adottata in quarta per gratia dalle trè Persone Diuine, e sollcuata algrado dell'vnione Hipostatica. 306.
Si pruoua quanto ella sia stata grande, per auere circoscritto l' Immenso. 311.
Figurata nella Donna vestita di tutti i Cieli, chè teneua dentro l'vtero suo il Creatore de i Cieli. 312.313
Maria Pandora di gratia. 258.
Cacciatrice del Verbo errante. 267.
Simolacro Celeste, caduto dal Cielo per essere adorato in Terra. 148.

Sala nella quale si congregano à dan za le Gratie. 241.
Fonte trabboccante, simile à quello di Dodona, che nella mezza notte inonda. 110.
Oriente infocato, da cui nacque qual fiore il Verbo. 185.186.
Paradiso cinto di Fiamme. 184.
Lauro dedicato all' eterno Sole nudrito e composto di fuoco. 169.175.
Luogo, e centro nel quale prese ripo so il Verbo. 330.
Letto fiorito, e Trono d'Ambra, e di Zaffiro attrattiuo del Verbo. 334.343
Sole che co' suoi Raggi rapì à se il Verbo. 342.
Arca nella quale riposò la Colomba Celeste. 343.
Polo, e Tramontana dello Spirito Diuino. 343.344.
Centro eccentrico del Figlio di Dio. 346.
Nido stanza, Letto, e Domicilio del Verbo. 350.
Stanza di riposo del Ceruo eterno. 352.353.
Tempio Diuino nel quale riposar do neua il Verbo, fabricato dallo Spirito Santo. 357.
Giardino cultiuato da Dio. 348.
Casa della figurata Sunamitide. 358.
Letto di riposo di tutti gli Attributi Diuini. 358.359.
E della santissima Trinità. 360.
Parte Australe annuuolata dallo Spirito delle Gratie Diuine. 459.
Donde se ne venne Dio fatto Huomo. 459.
Olimpo serenissimo. 465.
Nghalma perchè detta? 455
Notte per l'Humiltà madre del Sole. 453.
Monte Sinai su'l quale tra le nebbie, e trà le caligini si tè vedere Dio Amante. 450.
Monte ombroso d'onde spuntò la luce. 448.
Fiume inondante nel tempo del Solstitio di Dio. 507.
Oceano ripieno, alla presenza del luminare immenso. 501.
Tempio sopra di cui si vide assisa la Maestà Diuina. 497.498.
Piena del Nume eterno, che la inferuorò. 486.
Nubbe Porporeggiante pregna del Raggio. 487.
Carro Solare, di cui viuacemente i diuoti affetti talteggiarono. 489.
Maria, e Gesù fatti vna cosa stessa per Amore. 320.321.
Maria madre di Gesù si contrapone à Maria sorella di Mosè. 387.
Mathematica co'l nulla comprende le grandezze, misura le smisurate quantità, & accresce i numeri. 196.197.
Medea, e Circe Meretrici e Maghe. 308
Membra del corpo collegate insieme, in modo chè per la comune simpathia, mollo l'vno tutti gli altri si risentono. 72.
Memorie varie per la via d'Egitto. 400.
Metamorfosi naturali, e poetiche. 316.
Auuenute per virtù d'Amore. 294. 316.
Metamorfosi sopranaturali. 294.
Mezzo giorno si descriue. 322.161.
Tempo Sagro à gl'Iddij. 162.163.
Misericordia Diuina trouò riposo nell'anima di Maria. 359.
Miserie beatrici della Felicità. 1.
Monarchie tributarie della Bellezza. 273.
Mongibello si descriue. 83.84.
Stanza infocata di Trittolemo figlio di Cerere. 366.346.
Scaglia fuochi, e fulmini. 332.
Mondo si descriue. 197.
Fabricato su'l Nulla. 198.

Prodotti a sei giorni distinti. 243. 325.
Tumultuante dopò il peccato con-, à i pertiersi. 327. 328.
Tempio di Dio. 354.
Si descriue nascente. 480.
Nato appena và naufragando per il Chaos. 481.
Caggioni delle sue tempeste. 481.
Abbellito dalle forme, e dalle priuazioni. 445.
Taciturno auanti la venuta di Christo. 491.
Alla presenza di cui risuegliato si commosse. 491.
Luogo dell'esilio de i Mortali. 419.
Due Mondi si descriuono creati dal Nulla, Naturale l'vno, e l'altro soprannaturale. 213. 214.
Monte Sinai si descriue. 450.
Scese Dio sù la sua cima trà le caligini. 450.
Situato nella Regione Faran. 449.
Morte di Christo fù suo Trionfo. 41.
Fù detta partenza. 407.
Morte Ciuile più dura della Naturale. 407.
Morte meno dolorosa dell'Esilio. 407.
Mo, è à qual parte del Nilo sia stato sommerso. 400.
Alla presenza di Dio diuiene bello, crisplendente. 282.
Moto circolare, è dirizzato alla propria perfettione. 6.

N

Nascita temporale di Christo si descriue. 42.
Natura del Non ente difficile à conoscersi. 219.
Nauilio arrestato dalla Remora pesce. 128.
Nerezze dipinte dalla Luce. 437.
Nilo inondante si descriue. 502.
Notte si descriue. 207.
Ebbe le prime vicende. 207.
Madre del Sole, e delle Stelle. 452.
Nudrice delle Tristezze, e de i dolori. 390.
Vestita à chiaro scuro. 453.
Hà sue proprie le faci, e le lampadi. 452.
Incantesimo de i cori. 490.
Nubbi, e Nebbie confederate con la Luce. 442.
Amiche della Diuinità, 442.
Lucenti fanno ombra. 435.
Nulla onnipotente. 89.
Difeso dalle calunnie de i Filosofi. 191.
Si raccontano le sue lodi, e grandezze. 192.
Rimproverato da Filosofi. 189. 190.
Fecondo di tutte le cose. 200.

O

Occhi turbati tutto l'Huomo disturbano. 77.
Spirano Venti tempestosi. 477.
Commouono, e mettono sossopra, l'animo dell'Amante. 475.
Specchi dell'Animo, e delle passioni interne. 29. 30.
Araldi d'Amore. 30.
Si compiacciono alla presenza del Bello. 111.
Fabricati dalla onnipotenza di Giouc. 242.
Allacciano gli oggetti amati con sette reti. 262.
Guerrieri. 271. 272.
Oceano inondante si descriue. 498.
Caggioni dell'inondatione. 498.
Oggetto amato con la sua presenza, e con l'assenza vari, e contrari effetti produce. 105.

Digitized by Google

Catena l'amante con l'Amore co'l Desiderio, e con la Fruitione. 165.
Ombracoli delle Donzelle. 431.
Ombrella degli Antichi. 431.
Ombreggiato per abbracciare. 430.
Ombre portentose sopravenute à Maria. 423.
Rimprouerate, e biasimate. 425.
Nascono dal congiungimento de Luminari. 455.456.
Testimonie della Diuinità. 443.
Foriere del Verbo. 442.
Parenti della Luce. 439.
Indici del Sole abbassatosi al Mondo. 438.
Mescolate co'lumi di Gloria. 434.
Humiltà della Luce. 434.
Prime, & vltime pennellate della Pittura. 434.
Si stendono dirimpetto al Sole oppostoui l'Albero vestito di Frondi. 434.
Delitiose. 434.
Nudrici delle Piante. 433.
Parangone dell'Humiltà. 433.
Sagre à gl'Iddij, & alle Muse. 430.
Conciliatrici della Religione. 430.
Argomenti delle grandezze delle Stelle. 427.
Indici del lume. 427.
Caggioni dell'esser loro. 426.
Affini del Nulla. 192.
Ombre odorose de i Sacerdoti d'Egitto. 454.
Ombre delle Palme feconde. 432.
Ombre nella giornata campale. 430.
Ombre dalle Tempia coronate. 428.
Ombre di Banchetto. 429.
Ombre non faceuano mai più coloro, che vna volta furono ammessi nel Tempio di Gioue in Arcadia. 226.
Orfeo Mago. 307.
Oriente luogo dell' Intelligenza motrice de i Cieli. 166.
Stanza del Sole. 185.
Nasce dall'Oriente infocato il Sole qual Fiore. 185.
Hà virtù Attrattiua. 269.
Non è soggetto à Terremoti. 467

P

Padre eterno, e sua felicità si descriue. 276.
Tirato ancor egli fù dalla Bellezza di Maria. 277.
Palestina si descriue. 398
Pallade apparendo à Telemaco gli turba l'animo. 473.
Protegge l'Vliuo sua pianta, e sua Stanza. 347.
Palladio Simolacro caduto dal Cielo. 247.
Palme fatte feconde con l'ombra. 432.
Pandora con le sue bellezze rese stupidi gli stessi suoi Fattori. 258.
Panthera rapisce à se gli altri Animali con la varietà de'suoi colori. 261.
E tirata dalla forza dell'Odore. 269.
Paradiso Terrestre si descriue. 181.
Circondato da vn muro di Fiamme. 183.
Attrahe à se gli Huomini, e gli Animali. 269.
Stanza del primo nostro Genitore. 326.
Perchè da gli Ebrei fosse detto *Ghan?* 451.
Paradisi Roborarei perchè detti? 451.
Partenza dolorosa più che la Morte. 407.
Si descriuono gli acerbi dolori che suole caggionare. 397.
Parto somiglianza, e parte del suo genitore. 321.
Pasithea vna delle Gratie, perchè così detta? 295.
Passioni sfrenate. 471.
Passioni quali effetti caggionano. 27.

Patimenti di Christo sono le sue delitie le sue Nozze, il suo Banchetto. 53.54.
Patria rende felice l'Huomo. 396.
Ingiusto è intolerabile la partenza da quella. 397.
E dolore di Morte, & Agonia, 406.
Cara, e gradita ancora à gli Animali, quali à se stessa attrahe. 405.406.
Pianete con le Bellezze proprie tira à se la compagna. 261.
Pazzienio Crispo Console di Roma innamorato d'vn Celso. 348.
Peccato Originale, & attuale mette sosopra tutto l'ordine dell'Vniuerso. 327.
Permutatione di cose con cose, e di moneta con moneta quando, e perchè introdotta. 305.
Piacere sgorga dal suo Fonte. 2.
Pianeta contro al primo Motore si muoue per ritrouare il suo domicilio. 406.
Pellegrino, & abbandonato da Raggi solari, à quanti infortunij soggiace. 402.403.
Pianeti si descriuono arrestati, e soggetti à varij disastri. 92.
Si muouono, e tirano appresso à suoi Raggi le proprie Piante. 4.
Le proprie case d'ogni vno si annouerano. 347.
Piante tropiche si voltano à i propri Pianeti. 4.
Pienezza di Gratie di Maria apportatrice di tranquille tempette. 471.
Pieno di Dio *Entheos*. 482. 483.
Non può star quieto, & otioso. 484.
Mà falteggia, e si muoue. 484.
Pietro nega il suo Dio. 63.
Si disinganna, e piange il tradimento. 63.
E ripreso di Christo, come che fosse troppo auido di Felicità. 53.
Pittore inuaghito della bellezza della Imagine da se stesso adombrata. 219
Platano amato dal Monarca de Persi. 348.
Plutone sforzato dalla Bellezza ad vscir dallo'nferno. 262.
Polo Aquilonare rapisce à se stesso catenati tutti i corpi. 337.
Attrahe ancora gli stessi Venti, e gl'incatena. 343.
Pompeo sepolto ne i deserti d'Egitto. 399.
Popoli di Serifo castigano i Rei solo cò l'Esilio. 407.
Porte adombrate. 429.
Portarum Aperitio quando auuenga. 495.
Possessione debbene quanto contento rechi, à chi lungo tẽpo desideralla. 47
Si descriuono gli effetti che caggiona. 47.
Autunno seguace del cocente Desiderio. 104.
Dopò molto aspettare, più dilettenole. 146.
Possessione si contrapone alla dilatione. 47.
Potenze dell'Anima Armoniche. 476.
S'assomigliano alle parti consonanti del Mondo maggiore. 476.
Mossa vna di quelle, tosto tutte le altre si commouono. 476.
Presenza del bene Amato caggiona diletto. 105.
Apporta compiacenza, à gli occhi. 111.
Turba, e mette sossopra l'animo dell'Amante. 471.
A guisa dell' Intelligenza motrice, muoue l'amante. 477.
Presenza di Dio lucidissimo, non douerebbe apportar ombre. 427.
Caggiona tranquille tẽpeste. 471. 483
Furori irreparabili. 485. 482.
Nimica d'otio. 472.
Corteggiata da i Venti. 472.
Presenza de i falsi Numi ne i Tempij ren-

rendea odorose l'ombre de i Sacerdoti. 454.
Primauera di Lumi, e di Fiori. 492.
Priuatione Madre d'Amore. 47.
Priuationi abbelliscono il mondo non meno che le forme. 12.
Prometheo ingiustamente castigato per ladro. 121. 126.
Proteggere, lo stesso ch'adombrare apò gli Ebrei. 430.

R

Rameſſe Città d'Egitto. 401.
Riso sgorga dal suo fonte ne i Campi Elisi. 2.
Ritratto dell'amato alleggerisce le pene caggionate dalla lontananza. 26.
Rondini vccelli peregrini. 404.
Abborriscono le terre di Tereo. 404.
Piangono l'essilio. 404.
Rosa ti descriue. 186.
Competitrice dell'Alba. 186.
Fiaccola, & Amore alato dei Prati. 186.

S

Sacerdoti d'Egitto vsciti dal Tempio formauano l'ombre loro odorose. 454.
Sacrificio gradito era il volontario nò il forzoso. 37.
Sagrificauasi l'Agnello con dimostranze d'Allegrezza. 37.
Salamandra fauolosa. 139.
Salomone tirò da lungi la Regina Saba ad ammirarlo. 431.
Sefiroth, parola Ebraica, che cosa significhino? 456.
Vanno à terminare sin al Verbo. 456.
Selua di Dodona in descritta. 1091.
Serpente introdotto dalla Superbia nel paradiso terrestre. 349.
Serse innamorato d'vn Albero. 51.
Sguardo Diuino anuiua le creature. 277. 278.
Siluia amata dal Cerno si destrue. 350. 351.
Simolacri caduti à i piedi di Maria fugitiua all'Egitto. 400.
Sole co'l Raggio risueglia i corpi. 490.
Nascendo commoue l'Vniuerso. 488.
Ascosto sotto le Nubbi presagisce Venti, e Tempeste. 488.
Figlio della Notte. 452.
Spunta la mattina da vna negra spelonca. 452.
Figlio di Latona, significato co'l nome d'Apollo. 452.
Figurato nel mezzo del Chaos. 447
Trattenuto ne i Solstizi dalla potenza de i Venti. 490.
Composto da gli aliti caliginosi, e dalle esalationi. 490.
Corre all'occidente ad alloggiare nel Mare, trà le due colonne. 347.
Nella sua sfera hà due centri che definiscono due suoi moti. 345.
Tira à se tutte le altre Stelle fisse, & erranti. 342.
Centro delle altre Stelle. 342.
Si trasfigura, e s'impiccolisce nell'Elioscopo sua Pianta. 318.
Trasfigurati ancora trà le nubbi oscure. 306.
Incatena co'raggi il Mondo. 260.
Opinione di Zenofonte intorno alla Natura del Sole. 153.
Arciero *A longè iaculans*. 88.
Si raggira à beneficio, e fauore del-

la Terra ignobile Elemento. 3.
Solstitio caggiona l'inondatione del Nilo. 248.
Sostanze spirituale apporta commotioni con la sola presenza. 485.
Speranza pongo conforto all'amante con rappresentargli presente, e vicino il suo bene. 18.
Fa che l'Amante goda del bene imaginario, & adombrato. 19.
Inganna l'amante nella dilatione, in varie guise. 119.
Spirito Santo, Stia dotato di Maria. 431.
Spose velate. 431.
Stati de i Giusti si descriuono. 109.
Stelle aumentano la bellezza de i Cieli. 188.
Incatenano le piante amate co'raggi. 337.
Figlie della Notte. 462.
Producono effetti strauaganti nel dissomiglianti. 498.
Sono rappresentatrici in varij spettacoli su la scena dell'Aria. 496.
Paraninfi delle nozze dell'Anno. 498.
Caggionano nebbie caligini, & incentioni. 498.
Effetti delle Stelle fisse, & Erranti caggionati nell'Aria, si descriuono. 433.
Composta d'vna medesima materia. 494.
Stelle contrarie congiunte. 495.
Aprono le porte alle piogge. 489.
Superbia vmana si stupisce. 460.
Tentar bile maggiormente si illustre. 462.

T

Tabor, Monte, di Galilea si descriue. Glorioso. 289
Tartaro detto lo'nferno dal Tremore. 468
Tedio figlio della dilatione. 19.
Tempio di Gioue in Arcadia prodigio so. 484.
Di Salomone, eletto da Dio per la sua quiete. 351. 354.
Tempio di Diana Efesina non soggetto à Terremoti. 488.
Tempij d'Egitto si velauano nell'Hora di mezzo giorno. 451.
Temperamento del Misto. 320.
Tempeste caggionate dalla purità delle Stelle. 493. 494.
Nel principio del Mondo nascente da qual caggione deriuate. 480. 481.
Furono vitali. 481.
Tempesta improuisa si descriue. 127.
Tempo si descriue. 22.
Tarlo che corrode le cose caduche. 22.
Noia, e Rimolo del Desiderio ardente. 23.
Si descriuono i suoi natali. 325.
Tenebre biasimate. 446.
Da qual caggione procedono. 446.
Amiche, e Madri della Luce. 446.
Affini del Nulla. 192.
Fauorite da Dio. 442.
Tenzoni tra'l Ruscello e'l Fonte. 306.
Tereo aborrito dalle Bondini. 404.
Terra di natura oscura, da lungi sembra vna Stella. 436.
Centro de i Corpi. 316.
Gli tira à se, e gl'incatena. 336.
Inquietata dalle Violenze del Fuoco. 332.
Accalorata, diuiene vtero delle Piante. 179.
Mobile per opinione temeraria d'alcuni, ma veramente stabile. 7.
Terremoti non molestiano il Tempio di Diana Efesina. 468.
A qual parte, e per qual caggione sortirono. 467.
Timore, e sua caggione. 475.
Passione dell'anima rea di colpa. 467

Dio-

Diede nome all'inferno. 468.
Tortore Vccello peregrino. 415.
Traiano Fiume d'Egitto, 401.
Trasfiguratione di Christo si descriue. 289.299.
Trasfigurationi stupende nell'Hora della Incarnatione del Verbo. 293.
Trasformationi naturali. 306.
Magiche. 307.
Poetiche. 316.
Trinità creata peregrina. 402.415.
Trinità increata trouò solo riposo in Maria 4. & extra. 360.
Tittolesmo figlio di Cerere. 346.
Abitatore di Mongibello. 346.

V

Vacuo, e sua Natura si descriue. 216.
Varie opinioni intorno alla sua natura si riferiscono. 217.
Opinione dell'Auttore. 217.
Si pruoua la sua gran forza. 217.
Con l'intrapositione d'infiniti vacui si risoluono i corpi nell'essere fluido per sentenza di Galileo. 219.
Veli nottiali. 432.
Venere Stella non si eclissa. 250.
Venere, e sua bellezza. 283.
Vento Aquilonare caccia, e disfà le Nubbi. 458.
Australe le congrega. 458.
Egli è burrascoso. 473.
Vento tirato à forza dal polo Boreale. 344.
Venti Carcerati dentro le Rupi Coliche tumultuano. 94.95.96.
Desio del Mondo sospiroso. 94.
Verbo Eterno fatto temporale, e nascendo couerto dalle spoglie morta li caggionò tempeste amorose. 486.
Congiunto con la natura Vmana, nel profondo silentio d'vn tanto mistero, si commosse l'vniuerso. 488.
Dopò la notte del peccato risuegliò i sonnacchiosi. 490.491.
Vltimo termine d'ogni Desio. 5.6.
Riguarda l'occidente delle vmane Miserie, e col moto del Desio verquello s'aggira. 6.
Nel seno del padre nato felicissimo, dopò il decreto d'auersi à fare Huomo, si trastullaua con gli Huomini. 9.
Stima prigionia l'ampiezza dei Cieli. 11.
Si felicita nelle angustie del corpo, nato immenso ab eterno. 12.
Fatto seruo per Amore. 13.
Gli viene à tedio l'Eternità, desiderò di presto vmanarsi. 18.
Si dipartiua pensando à i futuri patimenti. 19.20.
Ritrouasse nelle sue mani la somiglianza della Croce. 21.
Preferisce l'hora del patire all'Eternità de i diletti. 23.
Impatiente quasi della dilatione, e del lungo aspettare 24.
Rompe i Cieli, e precipita à Terra. 24.25.
Torna trionfante al Cielo. 24.
Sollecito à scendere al Mondo fatto Huomo. 26.
Verbo Eterno si fà Huomo, nel tempo che Maria ardeua di Carità eccellitua: 150.153.
Nella Generatione eterna, egli è parto della Mente, nella temporale d'Amore. 151.152.
Dal cuore di Maria prese le sembianze d'Amore. 158.157.
Nel mezzo giorno della vampante Carità di Maria, si fece vedere al Mondo. 162.163.
Sotto l'ombra del cuore di Maria si ripara dagli ardori. 165.
S'adagiò sul letto infocato del cuore amante di Maria. 167.

Digitized by Google

Verbo eterno fù tirato quaggiù à forza dell'Humiltà della Vergine. 211.
Inuaghissi delle Bellezze di Maria, sua fattura. 233.
Dalle quali fù tirato à farsi Huomo nell'vtero suo Verginale. 263.
Et essendo egli l'inuitto Campione delle creature, si confessa vinto dalla leggiadria della Vergine. 265. 266
A quel punto nel quale egli si fe Huomo, Maria fù tramutata in Dea per Gratia. 290.
Et trascritto il Verbo con gli attributi vmani, Maria comparue adorna de i Diuini. 298. 299.
Si spogliò l'Immensità, per abbellirne, e vestirne la Madre. 315.
Fatto Huomo per virtù d'Amore. 317.
Diuenne vna cosa medesima con la Madre, per Amore. 321.
E per virtù dell'Amicitia, e della Generatione temporale. 321.
Verbo eterno inquietato dalle creature tumultuanti, dopò il peccato, solo ritrouò quiete nell'vtero di Maria. 330.
Fù soauemente irretito dalle virtù di Maria simboleggiate dalle parti del di lei corpo, armate di reti, e di catene. 338. 339.
Lungi da Maria sembraua inquieto, e sospiroso. 339. 340.
Stauaintento à riuolgere gliorbi per affrettargli. 340. 341.
Due centri riconosce intorno à i quali s'aggira, il seno del Padre eterno, e'l seno della Madre. 346.
Dopò molto aspettare velocissimo corse à farsi Huomo nelle Viscere della Vergine suo nido, e sua stanza. 350.
Dopò il Diluuio Vniersale altro ristoro non ebbe ad extrà, chè del sagrificio offertogli, figura della Incarnatione. 365.
Stracco dopò le battaglie degli Angioli, prese riposo nell'Vtero della Vergine. 369.
Verbo eterno lucidissimo, e purissimo atto cagiona tenebre, & ombre. 424.
Discese à farsi Huomo, e fù ombreggiato dall'Vmanità santissima. 429.
Stese i colori delle Gratie di Maria sopra il negro dell'Humiltà. 436.
Apparue vestito di Caligini. 440.
Dall'aure placidissime delle Gratie Di Maria fù arrestato dall'eterno suo corso. 446.
Si considera sotto l'ombrella del corpo. 442.
Attemperò gli eccessiui raggi della Diuinità co'l sopra velo della Vmanità. 443.
Figurato Huomo nelle Viscere Verginali adombrate dall'Humiltà. 445
Comparue al Mondo dal Monte, Ombroso. 449.
Stracco horamai dalle fatiche di più giorni, prese riposo sotto l'ombre dell'Humiltà di Maria. 450.
Visitò Maria coucrta dal Velo della Modestia, e dell'Humiltà. 451.
Nell'Vnione Hipostatica delle due Nature congiunte apparue ombroso, & Eclissato. 455. 456.
Spuntò al Mondo dalla parte Australe caliginosa, e nuuolosa. 458.
Verbo eterno porta seco l'Aure, e con la sua presenza caggiona tranquille tempeste. 471. 472.
Caggionò soaue turbamento nell'anima della Madre amorosa. 478.
Quando si fè Huomo, come suole il Sole nel Solstitio, fè trabboccare le Gratie. 507.
Portò nell'Anima di Maria vn Oceano di Gratie inondanti. 507.
Successe al tempo della sua Incarnatione

nationepienezza di Gratie ſimile à quella chè fù chiamata *Portarum aperitio*, 496.
Nel principio del Mondo mouea vitalmente gli Elementi. 481.
Nella ſteſſa guiſa turbò l'anima di Maria, per fecondarla. 482.
Con la ſua preſenza nimica d'otio auuiua le anime, e nella communicatione delle Gratie caggiona tempeſte amoroſe. 485.
Verbo Eterno Pianta creſciuta, e nudrì in dall'ombre dell'Humiltà. 454.
Legno di vita piantato nel Paradiſo Verginale affiſepato, & ombroſo per l'Humiltà. 451.
Sole Mente, Intelligenza Angelo, & Amore figurati nel chaos. 447.
Sole nato dalla Notte dell'Humiltà di Maria. 439.
In guiſa di Pianeta, e d'Vccello dopò lunghi, e vari giri ſe n'andò à ripoſare nel Ventre Verginale di Maria. 350.
Ceruo ſempre errante finchè ſi quietaſſe nelle Viſcere materne. 352. 353.
Iſſacchar ſtracco dalle fatiche, ch'andò à ripoſare nel Giardino dell'Anima di Maria. 357.
Leoncino preuiſto dal Patriarca Giacobbe. 358.
Eliſeo della nuoua legge alloggiato dalla bella Sunamitide. 358.
Fuoco ritenuto à forza fuori dalla ſua sfera. 335.
Aquila d'altiſſimo volo irretita dalle bellezze di Maria. 263.
Pietra Angolare, che ſi moſſe col peſo del Deſio, fin tanto chè ſi quietaſſe nell'vtero Verginale. 224.
Fiore nato da radice ardente di Carità. 187.
Faſcetto di Mirra auuinata dalla carità di Maria. 187.
Roſa parto d'amore. 186. 187.
Fiore alimentato, e creſciuto trà le fiamme del cuore innamorato di Maria. 178.
Rampollo verdeggiante preſſo il Fuoco amoroſo. 160.
Fuoco chè riconobbe per sfera di quiete le ſpine delle Miſerie. 16.
Fuoco, chè à forza era trattenuto nelle ampiezze della ſua Maeſtà. 15.
Stella matutina. 12.
Cerua d'Oriente. 12.
Vſignuolo chè ſi ſtimò prigioniero nelle campagne dei Cieli 12.
Borea impetuoſo per il Deſio di far s'Huomo. 12.
Fiume Diori trabboccante. 12.
Pietra peſante portata dall'empito d'Amore. 12.
Nembo disfatto dalla potenza d'Amore. 12.
Ape chè preſe ripoſo ſu'l letto fiorito di Maria. 341.
Viagio diſagioſo. 394.
Viole leucoie vicino delle Lucerne fioriſcono. 180.
Virtù politiche, economiche, e morali in fondano ſopra la virtù del proprio conoſcimento. 195.
Vnione beata. 50. 51.
Vita vmana, e ſue vicende uolezze. 3.
Vliuo ſtanza di Pallade. 347.
Vnione Hipoſtatica quali effetti caggionaſſe. 496.
Volontà vmana mancheuole, e diffettoſa aſpira al ſuo bene. 459.
Si compara al Cielo che ſi muoue co' i mouimenti dell'affettione. 129. 130.
Si trasforma negli ogetti amati per virtù d'Amore. 316.
Vulcano fabro dei dardi di Gioue. 153.

FINE.

ER-

Cima fogl.	5.	Cime
Del tempo.	21.	Al tempo
Deuuto.	25.	Douuto
Che mai:	55.	Che non mai
Dettuto	67.	Douuto
Affronte del	84.	Affronte al
A eccessiuo	109.	E eccesiuo
Assomigliarsile.	229.	Assomigliarlesi
Classa	245.	Classe
Inquanto	361.	Inquieto
Di quella.	229.	A quella
Tra di loro.	241.	Trà loro
Del più bello	251.	Al più bello
Rubertus	253	Rupertus
Alfeo delle Siracuse.	253.	Alfeo di Grecia
Dell'eternità.	257.	All'Eternità
Cestum	262.	Cæstum
Dislacchi.	279.	Distacchi
Differirsigli.	337.	Differirlesi
La di lui circonferenza.	344.	La circoferenza di quello
Salamone.	362.	Salomone
Tarre.	389.	Terre.
Plu.7.sump	429.	Plu.7.Sym.
Adagaruiss	455.	Adagiaruisi
Compartisce.	459.	Compartiscono
Natutale.	476.	Naturale
Riacca.	493.	Biacca
E inqualche maniera.	494.	In qualche maniera
Schiocchezza	499.	Sciocchezza
Le Diuine eccellenze.	3.	La Diuina Eccellenzà
Gli preparamenti	271.	I preparamenti
Nodrice	22.	Nudrice
E sogliono	26.	Sogliono
Lampioni	28.	Lampane
Balare	38.	Belare
Accesente	14.	Accese

Auerti che'l Monte Casio, di cui si fà mentione à carte 400. figuratamente si confonde con quell'altro d'Antiochia.

Da questi, e dà molti altri errori, ne' quali naufragò più volte la patienza dell'Autore, allontanati ben presto; & imputagli al piombo, che suole scolorire l'oro de i concetti; & all'arte, che sà formar parole con la mano, non già con lo'ntelletto, e con la lingua.

Digitized by Google